



Turtas, Raimondo (1995) *Scuola e Università in Sardegna tra '500 e '600: l'organizzazione dell'istruzione durante i decenni formativi dell'Università di Sassari (1562-1635)*. Sassari, Centro interdisciplinare per la storia dell'Università di Sassari. 348 p. (Collana di studi del Centro interdisciplinare per la storia dell'Università di Sassari, 6).

<http://eprints.uniss.it/7192/>

Tra la seconda metà del Cinquecento e i primi decenni del Seicento anche la Sardegna sperimentò la sua «rivoluzione scolastica»: dai circa 200-250 alunni che negli anni Cinquanta del secolo XVI frequentavano le scuole di grammatica a Cagliari e a Sassari si passa agli almeno 2000 degli anni Trenta del secolo seguente: in entrambe le città, oltre alle discipline del ciclo umanistico (grammatica, umanità e retorica), furono attivate le facoltà universitarie di filosofia, di medicina, di leggi e di teologia. Successi di breve durata, ben presto ridimensionati dalla drammatica concomitanza di una serie di circostanze sfavorevoli, fra cui le epidemie del 1652 e del 1656.

Come gli altri volumi che l'hanno preceduto, anche questo rivisita lo stesso periodo mettendo in evidenza la diffusione dell'istruzione, la sua crescita e la sua articolazione che interessarono non solo la popolazione scolastica ma anche il numero degli insegnamenti attivati: il tutto è studiato tenendo come punto d'osservazione la progressiva crescita del collegio gesuitico di Sassari, dalla sua fondazione nel 1559 e inizio dell'attività didattica nel 1562 fino a quando, nel 1632, esso fu dotato da Filippo IV di tutte le facoltà in cui si articolava allora il sapere accademico.

Fra le circostanze che favorirono l'emergere e lo svilupparsi di questa vivace anche se breve stagione vengono posti in risalto sia la richiesta di istruzione, non circoscritta alle sole città ma fortemente sentita anche in molti villaggi, sia l'apporto decisivo della Compagnia di Gesù che giunse in Sardegna ad appena 19 anni dalla sua fondazione.

RAIMONDO TURTAS (Bitti 1931), insegna Storia della Chiesa nell'Università di Sassari dal 1983. Si occupa di storia culturale e religiosa della Sardegna, ha collaborato con propri saggi alla *Storia dei Sardi e della Sardegna*, I-IV, Milano 1987-1989, ed è autore di altri due volumi sulla storia dell'Università di Sassari: *La Casa dell'Università* (1986) e *La nascita dell'università in Sardegna* (1988).

In copertina:
Convittore del Collegio dei Cittadini S. Luigi Gonzaga,
Bologna, Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio

Collana di studi del Centro interdisciplinare
per la storia dell'Università di Sassari.

STUDI

1. R. TURTAS, *La nascita dell'università in Sardegna*. La politica culturale dei sovrani spagnoli nella formazione degli Atenei di Sassari e di Cagliari (1543-1632), Sassari 1988.
2. R. TURTAS, A. RUNDINE, E. TOGNOTTI, *Università Studenti Maestri*. Contributi alla storia della cultura in Sardegna, Sassari 1990.
3. G. FOIS, *L'Università di Sassari nell'Italia liberale*. Dalla legge Casati alla rinascita dell'età giolittiana nelle relazioni annuali dei Rettori, Sassari 1991.
4. E. VERZELLA, *L'Università di Sassari nell'età delle riforme (1763-1773)*, Sassari 1992.
5. L. PORCIANI, M. MORETTI, I. BROCCHI, D. NOVARESE, G. FOIS, L. PEPE, *Le Università minori in Italia nel XIX secolo*, Sassari 1993.
6. R. TURTAS, *Scuola e Università in Sardegna tra '500 e '600*. L'organizzazione dell'istruzione durante i decenni formativi dell'Università di Sassari (1562-1635), Sassari 1995.

STRUMENTI

1. CENTRO INTERDISCIPLINARE PER LA STORIA DELL'UNIVERSITÀ DI SASSARI, *Repertorio nazionale degli storici dell'Università*, Sassari 1994.

Lire 50.000



Raimondo Turtas Scuola e Università in Sardegna tra '500 e '600

Raimondo Turtas

Scuola e Università in Sardegna tra '500 e '600

L'organizzazione dell'istruzione durante i decenni formativi
dell'Università di Sassari (1562-1635)



Centro interdisciplinare per la Storia dell'Università di Sassari



Collana di Studi del Centro interdisciplinare
per la storia dell'Università di Sassari

6

RAIMONDO TURTAS

Scuola e Università in Sardegna tra '500 e '600
L'organizzazione dell'istruzione durante i decenni formativi
dell'Università di Sassari (1562-1635).

Raimondo Turtas

**Scuola e Università
in Sardegna
tra '500 e '600**

*L'organizzazione dell'istruzione durante i decenni formativi
dell'Università di Sassari (1562-1635)*

*Centro interdisciplinare per la storia dell'Università di Sassari
Sassari 1995*



© Centro interdisciplinare per la storia dell'Università di Sassari
Viale Umberto, 52 - 07100 Sassari - Tel. 079/239024

Con questo volume, il progetto concepito anni or sono di studiare alcuni aspetti fondamentali dell'Ateneo sassarese durante i suoi decenni formativi si avvicina al suo compimento. Mentre nel primo volume (1986) venivano affrontati i problemi edilizi e nel secondo (1988) quelli relativi alla politica culturale dei sovrani spagnoli, in questo (1995) viene esposta la lenta maturazione culturale del primitivo collegio gesuitico che, fondato nel 1559, iniziò l'insegnamento tre anni dopo, nel settembre del 1562. Una crescita lunga settant'anni, durante i quali il collegio diventa Università di diritto pontificio e regio; all'incremento del corpo docente e della popolazione studentesca corrisponde via via il riconoscimento dei gradi accademici, fino al privilegio di Filippo IV del 1632 col quale la stessa Università veniva dotata di tutte le Facoltà nelle quali si articolava allora il sapere accademico.

Come i due volumi precedenti, anche questo offre un'articolata e documentata ricostruzione dell'argomento indicato nel titolo e un'ampia appendice contenente 130 documenti illustrativi dello stesso fenomeno, di cui un buon centinaio finora inediti. La novità del volume è offerta dalle altre due appendici: quella indicata come seconda costituisce un tentativo di ricostruire il corpo docente del collegio e Università di Sassari durante il periodo esaminato mentre la terza riporta la produzione scientifica conosciuta di alcuni di questi docenti durante lo stesso periodo.

Per concludere il progetto iniziale rimane da studiare un altro problema, quello del costo dell'istruzione; ad esso sarà dedicato il quarto e ultimo volume.

1.

La fondazione del collegio di Sassari (1559)

Il 6 ottobre 1556, mentre era ancora trattenuto nelle Fiandre per seguire lo svolgimento della guerra contro la Francia, Filippo II nominava maestro razionale del regno di Sardegna il sassarese Alessio Fontana, da circa trent'anni al servizio di Carlo V e dello stesso Filippo - quando questi era ancora principe ereditario -, nel disbrigo degli affari riguardanti il Consiglio della Corona d'Aragona¹. Dal 1553 Fontana era entrato in corrispondenza con Ignazio di Loyola, il fondatore della Compagnia di Gesù: ripetutamente gli aveva chiesto la fondazione di un collegio nella sua città natale. Ignazio s'era limitato a rispondere che per il momento non poteva esaudire la richiesta dell'«amico sardo»².

Durante il suo ritorno verso l'isola, Fontana ebbe come compagno di viaggio il primo gesuita sardo, il cagliaritano Pietro Spiga che egli conosceva da anni perché era entrato nella Compagnia di Gesù fin dal 1551 proprio nelle Fiandre, a Lovanio; a quest'Università Spiga si era diretto dopo aver abbandonato quella di Parigi a causa dello scoppio di un'ennesima ostilità tra Spagna e Francia³. Nei primi mesi del 1557, anche Spiga faceva dunque ritorno in patria per motivi di salute⁴. Come avrebbe scritto nel 1620 lo storico gesuita Francesco Sacchini, la storia della Compagnia di Gesù in Sardegna aveva avuto inizio nel Belgio per opera di questi due sardi⁵, un sassarese e un cagliaritano.

Giunti insieme nell'isola nel maggio 1557, fu invece Fontana ad ammalarsi gravemente: morì nella sua città natale ai primi di marzo del 1558, senza aver potuto neanche raggiungere Cagliari dove

¹ ASC, Aar, vol. H 7, 65r-66r. Su questo personaggio, cf. TURTAS, *Alessio Fontana*, pp. 159-184.

² *Ibidem*, pp. 167-168.

³ Su questo episodio della vita di Pietro Spiga, cf. *Vida del padre Pedro Espiga religioso de la Compañía*, in *Sard.* 17, 2v-3r.

⁴ TURTAS, *Alcuni rilievi sulle comunicazioni della Sardegna*, p. 211-212.

⁵ SACCHINI, *Historiae Societatis Iesu pars secunda, sive Lainius*, p. 95.

avrebbe dovuto esercitare il suo ufficio ai vertici del governo viceregio. Pochi giorni prima, però, egli aveva fatto testamento destinando i beni da lui acquisiti personalmente alla fondazione di un collegio gesuitico nella sua città o, nel caso che i gesuiti non avessero potuto o voluto accettare la sua offerta dopo sei mesi che ne avessero ricevuto avviso ufficiale, alla costituzione di un istituto di istruzione la cui attività didattica avrebbe seguito il più possibile i regolamenti, i metodi e i programmi in vigore nell'Università di Parigi⁶; a questo scopo, anzi, egli aveva disposto che venisse inviata in quella città una persona in grado di assumere tutte le informazioni utili per la costituzione dello «studio» sassarese. In entrambi i casi, fossero o no venuti i gesuiti, l'amministrazione dei beni avrebbe dovuto essere gestita da una giunta composta dalle massime autorità cittadine: il giurato capo, l'arcivescovo e il governatore regio⁷.

Ben più dei suoi concittadini che nel 1543 erano convinti di poter mantenere funzionante, con soli 400 ducati annui, l'Università di cui avevano appena fatto richiesta a Carlo V⁸, Fontana sapeva bene quali fossero i costi della fondazione che intendeva offrire alla sua città. Sebbene la rendita annua che poteva essere prodotta dai suoi beni fosse in quel momento già superiore ai 400 ducati⁹, egli aveva previsto che dovesse salire fino a 1000; solo allora si sarebbe dovuto avvertire il preposito generale della Compagnia di Gesù. Nel suo testamento Fontana aveva anche indicato come esecutori testamentari il governatore regio, che in quel momento era Antioco Bellit, e un certo Giovanni Cano, un amico, forse un parente, nella cui casa aveva trascorso tutto il suo soggiorno sassarese fino alla morte avvenuta ai primi di marzo del 1558¹⁰.

⁶ Sull'organizzazione dell'insegnamento umanistico nell'Università di Parigi nella prima metà del Cinquecento, cf. CODINA MIR, *Aux sources de la pédagogie des Jésuites, passim*. Siccome non si conoscono particolari legami di Fontana con l'*alma mater Parisiensis*, è possibile che questo accorgimento gli sia stato suggerito da un fatto che egli non poteva ignorare: che cioè i gesuiti avevano fin dall'inizio della loro attività didattica adottato i metodi dell'Università di Parigi; qui, infatti, tra gli anni Venti e Trenta del secolo XVI, aveva studiato e si era formato il gruppo dei 10 compagni dai quali era nata la Compagnia di Gesù e molti di quelli che, negli anni immediatamente seguenti si erano iscritti al nuovo ordine: *Ibidem*. Su questo argomento, cf. i docc. pubblicati in *MP*, I (riportati nell'indice sotto l'indicazione: *Modus Parisiensis*).

⁷ TURTAS, *Alessio Fontana*, pp. 170-171. Per il suo testamento (Sassari, 27 febbraio 1558), cf. *Appendice I*, doc. 2.

⁸ TURTAS, *La nascita dell'università*, pp. 14-18 e 116-117.

⁹ BATLLORI, *La Universitat de Sàsser*, p. 104.

¹⁰ *Ibidem*, pp. 131-132.

Quando Pietro Spiga venne a sapere della morte del maestro razionale, avvertì immediatamente i suoi superiori romani dando anche informazioni frammentarie sulla clausola testamentaria¹¹; soltanto nel settembre di quell'anno però fu in grado di inviare a Roma una copia del testamento, che fino ad allora gli era stato impossibile ottenere dagli esecutori testamentari di Fontana e che, invece, gli venne fornita gratuitamente dal *visitador* del regno, Pedro Clavero. Aveva anche discusso del testamento con alcuni «sabios» non meglio specificati ma tra i quali vi era certamente il Clavero e tutti, egli scriveva, consigliavano che, per incominciare il collegio, non era opportuno aspettare il compimento della rendita prevista dal defunto perché ciò avrebbe richiesto «tempi molto lunghi»: la Sardegna aveva estrema necessità che venisse realizzata quanto prima l'opera di Fontana, bisognava quindi impetrare subito dalla Santa Sede la «*commutatio voluntatis*» del testatore, in modo da poter prelevare dall'eredità una modesta somma, giusto per mantenere 2-3 gesuiti che dovevano essere inviati quanto prima per prendere visione della situazione e decidere sul da farsi¹².

Verso la fine di dicembre Spiga scriveva ancora fornendo altri suggerimenti, soprattutto da parte del *visitador* che egli chiamava «amico mio cordialissimo»: oltre ad insistere sulla *commutatio voluntatis*, Clavero aggiungeva di aver avuto sentore che l'esecuzione del testamento non procedeva in modo del tutto corretto; sarebbe stato meglio se Spiga, munito di una procura del preposito generale, si recasse a Sassari per esaminare tutto sul posto e controllare l'attendibilità delle informazioni¹³. Non contento di questi consigli tecnici, egli poneva l'accento anche sull'opportunità che i futuri gesuiti da mandare in Sardegna fossero «soltanto spagnoli e di nessun'altra nazione»¹⁴.

Fu probabilmente quest'ultima raccomandazione che spinse il preposito generale della Compagnia di Gesù Giacomo Láinez ad affidare la conduzione dell'eventuale fondazione di Sassari a Francesco Borgia, allora commissario della stessa Compagnia in Spagna¹⁵. Nella

¹¹ *Sard.* 13, 1r: lettera non è datata, ma è scritta poco dopo la morte di Fontana (avvenuta prima del 4 marzo 1558, data della sua sepoltura nella chiesa di Nostra Signora di Betlem, a Sassari: BATLLORI, *La Universitat de Sàsser*, pp. 130-131).

¹² *Sard.* 13, 9r-v.

¹³ *Sard.* 13, 12r-13r.

¹⁴ *Ibidem*, 10v.

¹⁵ Sulla figura di Francesco Borgia (1510-1572), pronipote di papa Borgia, quarto duca di Gandia, diventato gesuita dopo la morte della moglie Leonor de Castro dalla quale aveva avuto otto figli, cf. SCADUTO, *L'opera di Francesco Borgia*.

sua risposta del febbraio 1559, questi si mostrava piuttosto sorpreso nel constatare che, tra i «*capitulos*» del testamento di Fontana che gli erano stati comunicati, vi fosse la clausola dei 6 mesi di tempo a disposizione del superiore generale dei gesuiti: non ci voleva molto ad accorgersi che dalla morte di Fontana era invece passato quasi un anno. Di qui la sua preoccupata richiesta a Láinez per sapere se avesse o no ricevuto l'avviso ufficiale del testamento; in caso negativo, egli non avrebbe mancato di sollecitarlo quanto prima, posto che il generale gliene avesse dato ordine esplicito¹⁶.

Tutto lascia supporre che Láinez gli abbia dato l'ordine di portare avanti la pratica di Sassari. Poco dopo ne ricevette uno anche Pietro Spiga, con una procura ufficiale per andare a Sassari a vedere «in che modo veniva amministrato il patrimonio del maestro razionale»: ne siamo informati da una lettera scritta al preposito generale dal governatore di Sassari Antioco Bellit che esprimeva anche parere favorevole perché venisse richiesta al papa la *commutatio voluntatis*¹⁷. Intanto, a sollecitare la venuta dei gesuiti nell'isola, interveniva anche il vescovo di Alghero Pietro Vaguer che scriveva a Láinez ai primi di maggio, ricordandogli come «si erano conosciuti a Trento»: mandasse quanto prima alcuni religiosi, «purché fossero dotti»: in Sardegna tutti o quasi erano «*bárbaros e ignorantés*», ecclesiastici compresi¹⁸.

La pratica del collegio sembrava procedere senza intoppi: il 5 agosto Francesco Borgia inviava da Valladolid una lettera di istruzioni al gesuita catalano Baldassarre Pinyes, nominato superiore della piccola spedizione, perché si tenesse pronto a partire quanto prima per la Sardegna¹⁹: avrebbe avuto come soci il portoghese Francesco Antonio già sacerdote e il fratello coadiutore bearnese Giovanni Ambrogio Granzis; avrebbe ricevuto, oltre alla procura necessaria per accettare la donazione di Fontana a nome dell'ordine, anche alcune lettere di raccomandazione della principessa reggente Giovanna d'Austria dirette al viceré di Sardegna, ai consiglieri di Sassari e alle altre autorità del regno. Quanto alle attività che essi avrebbero svolto una volta giunti sul posto, non una parola su scuole o insegnamento: «*si eserciteranno nel predicare, nel confessare, aiutare i moribondi,*

¹⁶ *Mon. Borgiae*, III, pp. 435-436.

¹⁷ *Mon. Lainii*, IV, pp. 308-309; per una rapida informazione sulle origini del collegio di Sassari, cf. MONTI, *La Compagnia di Gesù nei territori della provincia torinese*, II, pp. 267-276; SCADUTO, *L'epoca di Giacomo Láinez*, II, pp. 338-342.

¹⁸ *Ibidem*, pp. 329-330.

¹⁹ *Mon. Borgiae*, III, pp. 532-534.

visitare le carceri e gli ospedali, ecc. e nelle altre attività solite della Compagnia». La cosa era comprensibile: nonostante l'autorizzazione a ricevere «qualche buon soggetto, della cui idoneità» a diventare gesuita non ci fossero dubbi - ciò che lasciava supporre una ferma disponibilità a restare - la missione del gruppo rimaneva esplorativa: i tre dovevano «sperimentare quale sarebbe stata la situazione futura»; per questo dovevano vedere tutto per poi informare ampiamente sia il preposito generale sia il commissario²⁰.

È noto che il tragitto tra la costa catalana e Alghero fu compiuto verso metà novembre in circa quarantott'ore; in precedenza, però, i tre erano rimasti bloccati per 8 settimane nel porto di Sent Feliu de Guixols, in attesa che cessasse «el mal tiempo»; nell'attesa, il fratello Granzis si era ammalato al punto che dovette rimandare la partenza per la Sardegna ad alcuni mesi dopo²¹. È anche ben conosciuta la calorosa accoglienza ricevuta a Sassari: «tutta la città ha dimostrato grande contentezza per il nostro arrivo - scriveva Pinyes a Láinez il 20 novembre, alla vigilia di partire per Cagliari e incontrarvi il viceré - ed è meraviglioso constatare il loro desiderio che il collegio cominci a funzionare subito e si dia inizio alle scuole»²².

Più facile a dirsi che a farsi: la rendita dei beni di Fontana superava a malapena i 500 escudos e, a quanto si diceva in città, ci sarebbero voluti non meno di 13-14 anni prima che la Compagnia potesse goderne, a meno che non fosse intervenuta la *commutatio voluntatis*²³. Pinyes non sapeva che questo provvedimento era stato già ottenuto fin dal 3 ottobre e che, qualche settimana più tardi, era stato spedito in Sardegna insieme con il testo delle costituzioni dell'ordine, da poco stampate per la prima volta²⁴.

Il viaggio a Cagliari per incontrare il viceré Alvaro de Madrigal non ebbe l'esito sperato; le istruzioni di Borgia raccomandavano a Pinyes di entrare subito in possesso del patrimonio Fontana in modo

²⁰ *Ibidem*. Le lettere di presentazione fornite dalla reggente principessa Giovanna d'Austria, sono state edite in TURTAS, *La nascita dell'università*, pp. 124-126.

²¹ TURTAS, *Alcuni rilievi sulle comunicazioni*, p. 214; cf. anche la lettera che Láinez scriveva al provinciale aragonese Barma il 21 ottobre 1559 e dalla quale appariva che il preposito generale era stato informato che i tre gesuiti destinati per la Sardegna erano già partiti (cf. *Mon. Lainii*, IV, pp. 523-524): non era del tutto esatto.

²² *Mon. Lainii*, IV, p. 550.

²³ *Ibidem*, pp. 549-550.

²⁴ Il provvedimento (Roma, 3 ottobre 1559) fu pubblicato in qualche modo da ERA, *Per la storia della Università Turritana*, pp. 9-12 da cui lo ha mutuato ZANETTI, *Profilo storico*, pp. 166-167; quest'ultima ci informa (*Ibidem*) essere scomparso dall'Archivio dell'Università l'originale dal quale Era aveva tratto la sua edizione.

da poterne curare meglio l'amministrazione; nello stesso senso si esprimeva la lettera della reggente Giovanna d'Austria al viceré e alle altre autorità del regno. Ma gli uomini di legge fecero opposizione, basandosi presumibilmente sulle condizioni poste dal defunto maestro razionale; non restava che «avere pazienza» e ce ne sarebbe stato bisogno perché a Cagliari gli esperti pensavano che i tempi tecnici potevano dilatarsi fino a 18-20 anni²⁵.

Pinyes fu di ritorno a Sassari prima di Natale; durante quella festa e per l'Epifania fu invitato a predicare nel duomo e fu un successo; né doveva trattarsi soltanto di impressioni passeggiere, perché di lì a poco tra le città di Cagliari e di Sassari si sarebbe accesa una curiosa gara - ci si rivolse persino al preposito generale - per accaparrarsi Pinyes come il predicatore delle grandi occasioni. Ciò non poteva non accrescere il desiderio dei sassaresi perché questi nuovi religiosi, che apparivano dotti ed esemplari, si fermassero in città per realizzare quanto prima ciò che il loro concittadino Fontana aveva progettato. Non si era infatti disposti ad aspettare il compimento dei tempi tecnici previsti: si insisteva perché, senza intaccare quell'eredità, «la Compagnia incominciasse subito l'insegnamento»; «tutti si mostrano impazienti», scriveva Pinyes l'8 gennaio 1560, quando parlavano dell'urgenza di aprire subito le nuove scuole; forse, neanche a lui dispiaceva questa impazienza, anzi assicurava che «avevano ragione da vendere perché, in questo campo, qui regna la più grande barbarie e trascuratezza»²⁶.

Ma come fare? Se si voleva che le cose andassero per questo verso, si dovevano definire quanto prima due questioni pregiudiziali: anzitutto bisognava procurare un'adeguata abitazione per la comunità che, quando fossero iniziate le scuole, avrebbe aumentato notevolmente i suoi effettivi; in secondo luogo era necessario costituire una rendita economica sufficiente al sostentamento della stessa comunità, fino a quando non fosse disponibile quella dell'eredità Fontana. Entrambi questi problemi, seppure con fatica, non tardarono a trovare vie di soluzione, per quanto provvisorie e non sempre soddisfacenti²⁷; bisognava concentrare tutta l'attenzione sulla vera questione, che poi si rivelò essere la più difficile: quella di trovare i maestri e dare inizio alle scuole.

²⁵ *Mon. Lainii*, IV, p. 615.

²⁶ *Ibidem*. Sulla situazione delle scuole in Sardegna immediatamente prima della venuta dei gesuiti, cf. TURTAS, *La Casa dell'Università*, pp. 7-10, note 2 e 6.

²⁷ *Ibidem*, p. 33.

2.

In attesa delle nuove scuole.

Si può dire che per due anni e mezzo, dal gennaio del 1560 fino al giugno del 1562, quando giunsero finalmente i maestri dalla Spagna, non vi è una lettera scritta dalla piccola comunità gesuitica e in partenza verso Roma o verso la Spagna che non parli di questa questione: «la città ci dimostra grande affetto e devozione; desiderano appassionatamente che vengano presto 3-4 maestri della Compagnia; tutti si dichiarano pronti a mantenerli senza toccare un soldo dell'eredità Fontana; sia i giurati che il governatore hanno scritto in Spagna su questo argomento al padre Francesco <Borgia> e al re», informava Antonio in una sua lettera del 5 marzo 1560²⁸. Un mese e mezzo più tardi egli aggiungeva che «con maestri idonei, la Compagnia avrebbe potuto ottenere eccellenti risultati. Se è vero che qui domina sovrana l'ignoranza, i giovani sono per lo più buoni soggetti, hanno intelligenza sveglia e sono docili nell'apprendere virtù e lettere, senza dire che molti di loro sarebbero più che adatti ad essere accettati in Compagnia ...»²⁹.

Tuttavia, è nella lettera del 17 luglio 1560 che Pinyes esponeva al provinciale d'Aragona Battista de Barma i suoi progetti sul futuro collegio di Sassari. Premesso che il generale era d'accordo che fosse quella provincia a fornire di maestri il nuovo collegio; premesso anche che, essendo questo il primo della Compagnia in Sardegna, non si potevano deludere le aspettative della città e dell'intera isola («tutti gli studenti del regno dovranno venire qui e lasciare gli altri maestri ...»), si chiedeva che i nuovi insegnanti fossero almeno quattro: tre per le classi di grammatica (*mayores, medianos, menores*) e uno che fosse in grado di iniziare l'insegnamento della retorica e del greco: se non era possibile disporre di questo maestro, un quarto era comunque indispensabile per garantire eventuali supplenze dei primi tre. Pinyes esprimeva il desiderio di avere anche un quinto maestro, fosse pure un fratello coadiutore purché «de buena letra»,

²⁸ Mon. Lainii, IV, pp. 690-694.

²⁹ Litt. Quad., VI, 573-575.

che oltre a leggere insegnasse anche a scrivere; si sarebbe però contentato anche del solo insegnamento della lettura; su entrambi i punti, osservava, il preposito generale era d'accordo, posto che la provincia ne avesse avuto la possibilità. Se le richieste fossero state esaudite - e qui Pinyes correva con la fantasia - «fra qualche anno si sarebbe potuto iniziare il corso di arti perché, al momento, gli studenti non sono ancora in grado di seguirne le lezioni»³⁰; quella di arti, detta anche di filosofia, era la facoltà propedeutica che dava accesso alle facoltà superiori (medicina, diritto civile, diritto canonico, teologia): si può presumere che il gesuita catalano, messo al corrente della richiesta che la città aveva presentato nel parlamento del 1543 di diventare sede di Università³¹, intendesse fare di tutto perché quell'antica aspirazione si realizzasse col concorso della Compagnia.

Insomma, secondo i piani di Pinyes, questa non poteva correre il rischio di sfigurare; in ogni modo, essa non poteva offrire meno di quanto lo stesso Fontana aveva previsto nel caso che non si fosse potuto erigere un collegio gesuitico: nello «studio» da questi progettato e per la cui fondazione si doveva impiegare comunque la sua eredità, si dovevano infatti tenere lezioni pubbliche di «grammatica, dialettica e retorica, logica, arti, filosofia e una cattedra di *Instituta*»³².

Pochi giorni dopo, anche i giurati sassaresi scrivevano al de Barma chiedendo l'invio sollecito di «*algunos padres de doctrina*»; ma non sprecavano parole per illustrare il progetto didattico, a loro premeva soprattutto tranquillizzare il provinciale d'Aragona nel caso avesse davvero mandato gli attesi maestri: questa attesa, dicevano, non era soltanto loro, era condivisa da «molti *principales* della città» che avevano stipulato tra di loro un accordo («*se ha hecho cierta orden entre aquellos*») al fine di garantire il sostentamento dei maestri fino a quando non fosse disponibile la rendita voluta da Fontana³³.

Se non si può escludere che il progetto didattico di Pinyes sia stato influenzato dall'ambizioso seppure impreciso programma tracciato dal maestro razionale nel suo testamento, è molto più probabile che esso si sia ispirato alle *Reglas para los estudios de los collegios* che Gerolamo Nadal, il maggiore esperto che allora avesse la Compagnia in materia di organizzazione scolastica, aveva promulgato in Spagna fin dall'aprile del 1553, quando vi era stato inviato dallo stesso

³⁰ Cf. *Appendice I*, doc. 3.

³¹ Per il testo di questa petizione, cf. TURTAS, *La nascita dell'università*, p. 116-117.

³² Cf. *Appendice I*, doc. 2.

³³ *Ibidem*, doc. 4.

Ignazio di Loyola³⁴. Per una completa e metodica formazione umanistica erano previste cinque classi, tre di grammatica, una di umanità e una di retorica; nel caso però che ci fosse stata maggiore e minore disponibilità di maestri, esse potevano essere aumentate o ridotte di numero di modo che, in quest'ultimo caso, «se si dovesse ridurre tutto a sole tre classi, la prima avrebbe compreso i programmi delle già nominate prima e seconda, la seconda quelli della terza e di parte della quarta, la terza infine quelli di parte della quarta e di tutta la quinta»³⁵.

Dopo le lettere di Pinyes e dei giurati di Sassari al provinciale d'Aragona non ci sono più altre novità relative all'organizzazione didattica del futuro collegio. Il problema più importante rimaneva ancora quello del reperimento dei maestri; si dovette bussare ad altre porte, visto che la provincia d'Aragona non sembrava averne di disponibili; si presero effettivamente contatti con la provincia di Castiglia e poi con Roma³⁶; non è escluso che le richieste di Pinyes apparissero alquanto eccessive. Egli però tenne duro, anche se il risultato era abbastanza prevedibile: è risaputo, infatti, che durante

³⁴ Cf. *MP*, I, pp. 185-203; durante la sua visita ai collegi spagnoli durata 16 mesi, Nadal applicò loro le «regulas romanas», esse stesse dipendenti dagli statuti di Nadal per il collegio di Messina: *Ibidem*, pp. 185-187; su questi statuti e sull'influsso che ebbero nell'attività scolastica della Compagnia di Gesù, cf. CODINA MIR, *Aux sources de la pédagogie de Jésuites*, pp. 268-273

³⁵ *MP*, I, p. 190, n.[7]. A questa tripartizione Nadal aveva già fatto ricorso in occasione della fondazione del collegio di Messina nel 1548; immediatamente prima dell'inizio delle scuole egli aveva fatto affiggere un programma a stampa che spiegava l'articolazione delle tre classi di grammatica: «Primieramente saranno insegnate le cose della grammatica et lingua latina in tre scuole distinte, havendo ciascuna scuola il suo maestro deputato che solo intenderà alli proprii scolari suoi. Nella prima scuola saranno introdotti gli figlioli nelli principi della grammatica fin che sapiano scrivere et parlare latino puro et congruo. Nella seconda scuola un altro maestro insegnerà quelli che già saranno bene principiatii et fondati nella grammatica, per scriver et parlare ornatamente in latino, legendo autori eloquenti et libri di elegantie. Nella terza scuola leggerasi per il terzo maestro l'arte oratoria pigliando scrittori gli più nominati come Cicerone, Quintiliano et con dichiarazione delle principali orationi di esso Tullio. Et nelle tre scuole dette, oltre delle sue lezioni, si faranno per ordinario repetitioni, interrogationi, concertationi, compositioni, declamationi et altri simili essercitii convenienti a ciascuno, seguitando il modo et ordine che s'usa in Parigi, essendo il meglio che tenere si possa per facilmente et perfettamente diventare dotto nella lingua latina»: *MP*, I, pp. 384-385; la fedeltà al «modo parisiense, il quale fra gli altri si reputa essere e exactissimo e utilissimo» (p. 386) veniva ribadita per tutti gli altri insegnamenti (greco, ebraico, filosofia e teologia sia dogmatica che positiva). Sulla formazione umanistica impartita nei collegi gesuitici, cf. DE DAINVILLE, *L'explication des poètes grecs et latins au seizième siècle*, pp. 167-184.

³⁶ *Mon. Lainii*, V, pp. 583, 643, etc.

alcuni decenni la possibilità di disporre di maestri di grammatica ben formati non riuscì a tenere il passo con la tumultuosa espansione dei collegi gesuitici, per cui avere i maestri ideali era diventato un sogno: di fatto, ci si doveva contentare - come si verificò poi anche a Sassari - di quelli che erano effettivamente disponibili³⁷.

Lentamente, la piccola comunità cresceva; nel gennaio 1560 era giunto da Cagliari Pietro Spiga, quello che dalle Fiandre era tornato in Sardegna con Alessio Fontana; poi, nel mese di agosto era stata la volta del fratel Granzis che la malattia aveva temporaneamente bloccato sulla costa catalana; nel 1561 giunse l'oristanese Giorgio Passiu, che era entrato in Compagnia a Roma nel 1555 e al momento stava ad Amelia; entro la fine dell'anno si aggiunsero anche il siciliano Francesco García e l'andaluso Giovanni Ignazio, entrambi fratelli coadiutori inviati da Roma³⁸.

Una comunità nella quale cominciava però a serpeggiare un certo malcontento nei confronti dei superiori spagnoli dai quali, fino al mese di luglio 1560, non si era più ricevuta nessuna lettera: proprio allora, da Roma era giunta la comunicazione che, d'ora in avanti, i gesuiti di Sassari avrebbero dovuto far riferimento alla provincia d'Aragona. La situazione non era migliorata due mesi dopo, al tal punto che Pinyes chiedeva a Láinez lo sganciamento dalla Spagna: era preferibile dipendere direttamente da Roma. Sarebbe stato esaudito, dopo varie altre richieste, solo verso la fine del 1562³⁹. È probabile che in Sardegna non si sapesse ancora nulla sul temporale che verso la fine del 1559 si era addensato sopra la Compagnia in Spagna e in particolare sul suo commissario Francesco Borgia, un libro del quale era stato posto all'indice dei libri proibiti, mentre lui stesso, sospettato di eresia, si era sottratto alle attenzioni dell'Inquisizione rifugiandosi prima in Portogallo e poi a Roma⁴⁰.

Intanto, la composizione multinazionale della comunità, i suoi primi impegni apostolici sia in città che nei villaggi vicini e la prospettiva di ulteriore crescita, soprattutto quando fossero iniziate le scuole, facevano emergere un altro problema la cui soluzione, di per sé, era stata già affrontata e risolta dalle costituzioni dell'ordine.

³⁷ Sul problema del personale insegnante che si fece sentire acutamente anche dopo il generalato di Láinez, cf. SCADUTO, *L'epoca di Giacomo Láinez*, II, pp. 445-449.

³⁸ Cf. *Litt. Quad.*, VII, p. 396; TURTAS, *La questione linguistica*, p. 59.

³⁹ *Ibidem*, p. 66, n. 17. Vedi anche TURTAS, *Alcuni rilievi sulle comunicazioni della Sardegna*, p. 205.

⁴⁰ SCADUTO, *L'opera di Francesco Borgia*, pp. 33-35.

Parlando infatti dell'organizzazione dei collegi, vi si prescriveva che tutti i gesuiti che facevano parte di una determinata comunità dovevano apprendere la lingua del posto e servirsi di essa nelle loro attività⁴¹.

Proprio a questa norma si richiamava il portoghese Antonio scrivendo nel settembre 1561 a Cristoforo Madrid che, partito per la Francia il preposito generale Láinez per prendere parte ai colloqui di Poissy tra cattolici e calvinisti, lo sostituiva in quanto assistente dello stesso per l'Italia: «Il sardo, gli scriveva Antonio, è la lingua ordinaria della Sardegna così come l'italiano lo è dell'Italia. È vero che in alcuni villaggi usano il corso, però anche il sardo vi è capito. È ugualmente vero che a Cagliari e ad Alghero la lingua ordinaria è quella catalana, ma anche in esse vi è molta gente che parla il sardo. In questa città di Sassari, infine, alcune persone principali si servono dello spagnolo in maniera passabile, sebbene le lingue più parlate siano il sardo, il corso e l'italiano che gli è somigliante»: chiaramente, il portoghese aveva già intuito la stretta parentela tra queste due ultime parlate.

Da questa constatazione, egli traeva alcune conclusioni che, diceva, erano condivise dalla maggior parte dei membri della piccola comunità, sia per l'esperienza fatta sia perché le costituzioni parlavano chiaro: se i gesuiti da destinare nell'isola volevano «rendersi utili nel confessare, consigliare, conversare e predicare fuori delle città», dovevano apprendere subito il sardo. Quanto ai futuri maestri, era preferibile che fossero o italiani o che parlassero questa lingua perché «i ragazzi di qui non parlano altra lingua se non il corso». Pur senza asprezze, quindi, Antonio mostrava di non approvare il comportamento del rettore che, dovendo predicare in castigliano nel duomo, non aveva ritenuto «di imporre l'osservanza della regola» nella comunità - ciò che per Antonio, invece, sarebbe stata «la cosa migliore» - per paura di perdere «la pratica di quella lingua o di inquinarla»⁴².

Chiamato in causa da un suo subalterno, Pinyes non poteva non giustificare la sua condotta e lo faceva con abilità; mentre il portoghese aveva affrontato il problema nella sua globalità in modo da far emergere una regola generale valevole per tutta l'isola, il catalano poneva l'accento sulle eccezioni, ricorreva a semplificazioni e anche a qualche inesattezza: «il sardo, scriveva, non è parlato né in questa città [Sassari] né ad Alghero né a Cagliari; è parlato soltanto nei vil-

⁴¹ *Institutum Societatis Iesu*, II, pp. 69-70.

⁴² *Mon. Lainii*, VI, p. 33; su questo problema, cf. TURTAS, *La questione linguistica*, pp. 57-87.

laggi. In questa città, poi, si parlano quattro o cinque lingue: alcuni usano il catalano, altri il castigliano, altri l'italiano, altri il corso, altri il sardo: insomma, non esiste una lingua precisa sulla quale si possa fare assegnamento... Non è possibile, dunque, comportarsi come in Italia, nelle Fiandre o in Francia dove quelli di una città parlano tutti la stessa lingua: qui non c'è nulla di simile». Dichiarandosi pronto all'obbedienza, egli concludeva sottolineando la difficoltà di adottare una soluzione precisa a Sassari dove regnava la «confusione delle lingue»; si guardava bene, però, dal tentare di dare una giustificazione della soluzione da lui adottata (in comunità, scriveva, «parliamo solitamente il castigliano») o del perché avesse ritenuto opportuno, proprio lui, di «imparare il sardo in maniera passabile» se, come aveva più volte ripetuto, questa lingua era proprio inutile nelle città, che sembravano aver catturato completamente la sua attenzione⁴³.

Di fronte a informazioni tanto contrastanti, era difficile che a Roma venisse presa una qualsiasi decisione; per il momento sembrava preferibile non cambiare la soluzione interlocutoria adottata da Pinyes. Sul finire del 1563, quando erano già arrivati i maestri dalla Spagna e la comunità ormai contava una quindicina di persone, la molteplicità delle lingue divenne ancor più imbarazzante: Passiu informava Borgia della «confusione delle lingue che usiamo qua in casa dove ne conviene parlare latino, castellano, italiano, catelano et sardo et cussi alcune volte scrivere»⁴⁴. Questa situazione di fluidità dovette continuare ancora per alcuni anni, anche quando l'elemento italiano era diventato prevalente nel corpo insegnante del collegio: un'informazione del luglio del 1565 lascia addirittura supporre che oltre al latino, anche l'italiano, il castigliano e il sardo fossero ammessi nell'attività didattica del collegio: se è vero che il 4 marzo, la domenica precedente la quaresima, gli studenti avevano rappresentato, in italiano, la commedia dal titolo «Carnevale romano», per la festa del Corpus Domini (21 giugno) essi avevano recitato «dialogi duo breves», il primo in castigliano e in sardo, il secondo in latino⁴⁵.

⁴³ *Mon. Lainii*, VI, pp. 157-158.

⁴⁴ *Sard.* 13, 270r.

⁴⁵ Cf. *Appendice I*, doc. 19; per l'utilizzazione del sardo, vedi la nota critica subito dopo il regesto.

3.

Il primo anno scolastico (1562-63)

Non conosciamo con sicurezza né il numero né il nome di tutti i componenti la comunità gesuitica sassarese quando, nel giugno 1562, giunsero i tanto sospirati maestri dalla Spagna. Fin dal 1553 il fondatore della Compagnia Ignazio di Loyola aveva avvertito che non era opportuno iniziare collegi con meno di 14 soggetti⁴⁶. Nell'aprile 1559, nella sua *Formula acceptandorum collegiorum*, Láinez aveva elevato quella soglia a 20⁴⁷. Ovviamente, ci furono eccezioni e Sassari fu una di quelle, anche se non sappiamo in che misura. È probabile che con l'arrivo dei maestri ci fossero non più di 11 soggetti perché, ancora nel mese di gennaio 1562, essi erano soltanto 8, compresi due giovani, uno di Varazze ma residente a Sassari per motivi di lavoro, l'altro di Sassari, accettati qualche mese prima come novizi⁴⁸.

Si è già detto che i primi maestri giunsero nel giugno del 1562: fu un avvenimento per la città, molti dei *principales* vennero a salutare i nuovi arrivati, vi era quasi la voglia di iniziare subito l'anno scolastico. Il rettore decise di soprassedere, tenuto conto «del grande caldo, della mancanza di libri per gli studenti e di altre cose necessarie per dar inizio alle scuole»⁴⁹; non gli doveva essere sfuggito che i maestri non erano quelli che egli aspettava e non avrebbe tardato ad esprimere il suo disappunto. Ma ormai bisognava mettersi in marcia; decise quindi di offrire alla cittadinanza uno «spettacolo» letterario («muestra de letras») che desse un'idea di come sarebbe cambiato il panorama dell'istruzione scolastica con l'arrivo dei gesuiti: «nei luoghi pubblici della città furono esposti vari cartelli di diverse fogge con cui si annunciava un solenne dibattito su alcune questioni di logica e di filosofia che uno dei nuovi maestri avrebbe sostenuto nel duomo»; detto, fatto. Tutto andò benissimo, informava Antonio, «la

⁴⁶ SCADUTO, *L'epoca di Giacomo Láinez*, I, p. 233; cf. anche TURTAS, *La nascita dell'università*, p. 35, n.1.

⁴⁷ SCADUTO, *L'epoca di Giacomo Láinez*, I, p. 234.

⁴⁸ *Lett. Quad.*; VII, p. 760.

⁴⁹ *Appendice I*, doc. 10.

manifestazione si concluse con un successo incredibile», anche perché il giovane maestro cui era stata affidata la difesa delle tesi - non era ancora sacerdote - aveva non solo risposto alle obiezioni di «tutti i dottori presenti in città» ma aveva esordito con una «oración», che trattava probabilmente uno dei soliti *tópoi* in lode della sapienza, durata un'ora intera. È lecito chiedersi che cosa, fino a quel momento, avesse capito la maggior parte delle persone che gremivano il duomo: discorso, difesa, obiezioni e risposte, tutto si era svolto rigorosamente in latino; fortunatamente, per gli ignoranti di questa lingua ci fu un «discorso in lingua volgare», presumibilmente in castigliano, di Pinyes per spiegare «cosa si riprometteva la Compagnia con quell'attività scolastica»⁵⁰.

Chi erano i tre maestri? Il primo, Antonio Bosch, 29 anni, originario di un villaggio della diocesi di Barcellona, aveva già studiato grammatica prima di entrare in Compagnia nel 1557 ed era stato ordinato prete poco prima di essere inviato in Sardegna. Egli tenne il suo posto anche l'anno seguente, poi il suo nome scompare dall'albo del corpo docente⁵¹ e lo si ritrova come confessore e responsabile della chiesa del collegio fino alla morte (1571)⁵²; viene da pensare che l'incarico d'insegnamento gli fosse stato assegnato come ripiego, per non aver trovato di meglio: non era forse un caso se gli venne affidata la classe dei *menores*. Sappiamo quasi nulla di Giovanni Naval⁵³, non ancora prete e che continuò a insegnare nel secondo anno scolastico nella classe dei *medianos*; molto probabilmente avrebbe proseguito ancora l'attività didattica se la morte non l'avesse colto poco prima del terzo anno di insegnamento; che avesse compiuto buoni studi umanistici e filosofici e avesse del talento lo dimostra il fatto che Pinyes lo scelse per condurre la «muestra de letras» di cui si è appena parlato. Il terzo, che avrebbe insegnato ai *mayores*, era Giovanni de Olmeda, castigliano, 32 anni, un anno di Compagnia, già sacerdote, «ben versato nella lingua latina»⁵⁴; anche per lui la Sardegna si dimostrò «funesta» e gli consentì di insegnare solo per tre anni: morì nel febbraio 1566⁵⁵.

⁵⁰ *Ibidem*, docc. 9 e 10.

⁵¹ *Appendice II*, 1562-63.

⁵² FEJÉR, *Defuncti primi saeculi*, II, p. 30.

⁵³ *Appendice II*, 1562-63. Cf. *Appendice I*, docc. 10 e 13, dove Naval è il solo tra gli insegnanti ad essere qualificato come «hermano».

⁵⁴ *Ibidem*, doc. 13; *Arag.* 15, 27v.

⁵⁵ FEJÉR, *Defuncti primi saeculi*, II, p. 165.

L'inizio delle lezioni venne fissato per il 1° settembre⁵⁶. Da oltre un anno ci si era rivolti all'arcivescovo, allora assente dalla sede, per avere in affitto alcune stanze terrene che davano sul patio del suo palazzo⁵⁷; cedute per 50 lire annue⁵⁸, esse servirono da aule per le scuole del collegio fino al 1585⁵⁹. Il giorno stabilito vi convennero i circa 150 ragazzi che si erano iscritti in precedenza, per essere esaminati e assegnati ad una delle tre classi: circa 80 furono attribuiti a quella dei *menores*, oltre 50 a quella di *medianos* e poco più di 20 a quella di *mayores*. Vi erano anche una sessantina di ragazzetti che facevano le loro prime armi con l'alfabeto e che vennero presi in cura dal fratello Giovanni Ambrogio per essere introdotti alle delizie della lettura⁶⁰. Queste cifre restarono alquanto fluide durante i primi mesi; si pensava che altri studenti sarebbero venuti da altre città e villaggi; di fatto questo non si verificò nelle proporzioni sperate; ci fu soltanto una crescita molto forte degli *abecedarios* che, dopo alcune settimane superarono i 200⁶¹: per la stragrande maggioranza doveva trattarsi di *mochachos* sassaresi.

La ripartizione degli studenti in tre classi di grammatica offre un indizio affidabile per calcolare quale era la loro consistenza numerica a Sassari prima dell'arrivo dei gesuiti. È, infatti, ovvio ritenere che quelli assegnati alle classi dei *mayores* e dei *medianos* (in tutto circa 75) avessero già frequentato le scuole di grammatica per uno o più anni. È possibile che un certo numero di quelli che vennero destinati alla classe dei *menores* non fossero del tutto digiuni di esperienza scolastica, anche se - in questo caso - il loro grado di preparazione non venne giudicato sufficiente perché fossero inquadrati nella classe dei *medianos*. Se quanto detto è vero e se, come si era previsto, non restavano in città altre scuole, ne segue che, prima della venuta dei gesuiti, a Sassari vi erano a malapena un centinaio di studenti di gram-

⁵⁶ Appendice I, doc. 9.

⁵⁷ *Sard.* 13: Sassari, 27 maggio 1561, Pinyes a Lafñez; dopo il sinodo celebrato nell'ottobre 1555 e alcune visite pastorali effettuate nel dicembre dello stesso anno (RUZZU, *La Chiesa turritana dall'episcopato di Pietro Spano*, pp. 177-179 e 204-216), non pare ci siano altre attestazioni della presenza dell'arcivescovo Alepus in sede; vi tornò, ma per morirvi quasi subito dopo, nel novembre 1566: *Sard.* 14, 70r.

⁵⁸ FG, 205/1590, busta 3, doc. 31.

⁵⁹ *Sard.* 10, I, 140r.

⁶⁰ Appendice I, doc. 10

⁶¹ *Sard.* 13, 230r. La scuola per insegnare a leggere e scrivere venne tenuta a Sassari fino a metà degli anni Sessanta.

tica. Un discorso analogo, ma con qualche ulteriore precisazione, può essere fatto anche per Cagliari⁶⁷

Le fonti sono purtroppo assai avare di notizie sui programmi svolti, forse anche perché si trattava di cose che nella Compagnia - che pure si dedicava all'attività scolastica da appena una quindicina d'anni - facevano ormai parte di una routine consolidata; solo una lettera dal collegio di Cagliari relativa al 1566-67, ci presenta, anche se in modo sommario, una successione di programmi scolastici delle tre classi che si rifaceva chiaramente al già citato adattamento previsto da Nadal⁶³, secondo il quale il programma distribuito in cinque classi poteva essere condensato in tre. Non ci sono motivi per ritenere che, a quella data, a Sassari si facesse diversamente⁶⁴.

A questo proposito, anzi, vi è un indizio prezioso contenuto in un'informazione del portoghese Antonio del 23 gennaio 1563, cioè poco dopo l'inizio del primo anno scolastico. Parlando degli studenti, il portoghese osservava con compiacenza che negli studi «avevano fatto più progressi in quattro mesi che non in due anni con i loro precedenti maestri»; non solo: essi avevano «progredito anche nelle virtù», osservavano le regole degli studenti della Compagnia («guar-

⁶² Benché meno popolosa di Sassari, Cagliari era la capitale del regno perché sede del viceré e di buona parte degli organi del governo e dell'amministrazione; vi era pertanto la maggiore concentrazione di *letrados* e anche di insegnanti e di scuole: cf. *Vestigia vetustatum, Fonti d'archivio*, pp. 44 ss; su questi dati, cf. TURTAS, *La Casa dell'Università*, pp. 10-11, n. 7. Inoltre, a differenza di Sassari, dove le scuole aperte dai gesuiti assorbitono presto gli studenti delle altre scuole, a Cagliari queste si mantennero per alcuni anni (cf. doc. 23, n. 62) e si verificarono episodi, anche se piuttosto sporadici, di concorrenza scolastica nei confronti dei gesuiti (cf. *Sard.* 14: Cagliari, 30 dicembre 1568; *Appendice I*, docc. 63 e 82, n. 3). Nonostante questo, il numero degli studenti del collegio (120 nel 1568: *Sard.* 14: Cagliari, 30 dicembre 1568) andò crescendo in modo tale che esso dovette attirare la stragrande maggioranza degli studenti cagliaritari; cf. dati più precisi di questa crescita, *infra*, al paragrafo 8.

⁶³ *Sard.* 14, 1v: in ciascuna delle tre scuole di grammatica vi erano due «órdines de escolares», uno che comprendeva quelli più attardati, l'altro quelli più avanzati, ciascuno con il proprio programma che, nella scuola infima comprendeva le declinazioni e le coniugazioni per i primi e le «las concordantias con un distico de Catón un día y otro una regla de los géneros» per i secondi; nella classe media «una lección de los géneros y pretéritos y supinos» per i primi e la sintassi con letture di autori classici per i secondi; nella classe superiore: sintassi e «la cantidad» (la metrica?) per gli uni e la retorica per gli altri). Come si vede, la permanenza in una classe superava di solito la durata di un anno scolastico; si passava infatti da una classe all'altra solo dopo aver dato prova della conoscenza dell'intero programma, una prova e un passaggio che potevano avvenire anche durante il corso dell'anno scolastico: CODINA MIR, *Aux sources de la pédagogie des Jésuites*, pp. 320-322.

⁶⁴ Verso la fine del primo anno scolastico, anzi, si ribadiva che le classi seguivano gli stessi programmi in vigore a Sassari: *Sard.* 13: Sassari, 1° luglio 1565.

dan las reglas de los estudiantes de la Compañía»), ascoltavano la messa tutti i giorni nella cappella del collegio, avevano smesso l'abitudine di giurare per ogni sciocchezza, avevano abbandonato i giochi d'azzardo e altre cattive abitudini, si confessavano regolarmente. Ciò che però interessa qui non sono tanto le pratiche religiose o il mutato comportamento degli studenti, ma la notizia sull'osservanza di quelle speciali regole; è molto probabile che fossero proprio quelle stesse promulgate da Nadal, che comprendevano sia prescrizioni sulle pratiche religiose per gli studenti esterni appena citate, sia quelle riguardanti l'articolazione dei programmi scolastici sia, infine, quelle riservate «para los estudiantes de la Compañía»⁶⁵.

Si è già accennato che Pinyes si era dovuto contentare dei maestri che gli erano stati inviati. Gli dispiaceva soprattutto - per due anni aveva insistito molto su questo punto - che nessuno di loro fosse in grado di insegnare il greco né di «fare composizioni più elaborate o guidare esercitazioni di retorica»; evidentemente la preparazione di de Olmeda o di Naval non era così avanzata come egli avrebbe desiderato. Se n'era perciò lamentato fin dal febbraio del 1563 e Laínez, che aveva ricevuto la sua lettera a Trento, aveva suggerito, scrivendo a Roma, di tener conto della richiesta⁶⁶. Non se n'era fatto niente. Pinyes tornò alla carica poco dopo iniziato il secondo anno scolastico del 1563-1564: l'insegnamento del greco doveva essere attivato subito se non altro perché tra gli studenti del collegio vi erano anche 6 giovani gesuiti, da poco ricevuti nell'ordine e ancora impegnati negli studi di umanità e retorica⁶⁷. Avrebbe dovuto aspettare un altro anno prima di avere i maestri e gli insegnamenti richiesti.

Le fonti sono più ricche di dettagli a proposito di due altri aspetti dell'attività educativa dei gesuiti. Il primo è stato già accennato; la Compagnia era un ordine religioso e non faceva mistero sullo scopo ultimo a cui tendeva anche la sua intensa attività scolastica: essendo questo la «maggior gloria di Dio», un traguardo di carattere spiccatamente religioso, ne seguiva che l'istruzione, l'arte, la scienza, come del resto tutte le altre attività praticate dai membri dell'ordine, non erano che mezzi per conseguire quello scopo nel modo più efficace ed appropriato. Scrivendo a Borgia nel gennaio 1567 perché permettesse la ripresa dell'insegnamento della retorica a Cagliari - la sua

⁶⁵ *MP*, I, pp. 188-210.

⁶⁶ *Sard.* 13, 238r: «Vean en Roma si los podrán dar».

⁶⁷ *Ibidem*: Cagliari, 23 novembre 1563.

sospensione aveva suscitato un forte malcontento in città -, Pinyes non si peritava di ricordargli che «è proprio per mezzo delle scuole che speriamo di guadagnare a Dio questa gente; infatti, quanto più saranno soddisfatti in questo campo tanto più riceveranno con amore e gusto gli insegnamenti spirituali»⁶⁸: non si poteva essere più espliciti. Era quindi ovvio che sia a Sassari che negli altri collegi che sarebbero stati fondati nell'isola i gesuiti si impegnassero a fondo nella cura della vita religiosa e spirituale dei loro studenti⁶⁹; un impegno che si sarebbe espresso, già dalla fine degli anni Sessanta, nella diffusione, promossa anche in Sardegna, di quelle specifiche associazioni studentesche, le «sodalitates» mariane, che si venivano costituendo in tutti i collegi che l'ordine aveva nel mondo⁷⁰.

L'altro aspetto è quello dell'attività teatrale. A ben guardare, anche la «muestra de letras» di cui si è parlato poc'anzi presentava molti elementi di teatralità, a partire dal lancio pubblicitario dello spettacolo, al suo svolgimento in duomo davanti a un grande pubblico, protagonista il più giovane dei maestri che ebbe come antagonisti gli intellettuali locali; la conclusione, «en romance», di Pinyes aveva consentito, anche ai non esperti di latino, di capire il senso di quel nuovo tipo di spettacolo. Negli anni seguenti - ci si tornerà più avanti - questo genere di rappresentazione avrebbe costituito il punto culminante dell'inaugurazione dell'anno scolastico. Bisogna dire però che anche lo svolgimento delle lezioni si articolava come uno spettacolo piuttosto movimentato: si iniziava con la rassegna dei vari gruppi di studenti in cui era suddivisa la scolaresca, ciascuno guidato dal proprio responsabile, che in successione dovevano ripetere la lezione del giorno precedente; si proseguiva con le osservazioni e correzioni del maestro, la spiegazione della nuova lezione, a cui faceva seguito un alternarsi di interrogazioni, di dettati, di sfide tra i vari gruppi e individui a chi era il più bravo, di letture, di composizioni, per terminare ancora con la ripetizione che, invariabilmente, apriva e chiudeva i blocchi mattutino e pomeridiano delle lezioni⁷¹.

La prima attestazione di attività teatrale vera e propria⁷² è del 5 giugno 1563, quasi alla fine del primo anno scolastico: in questa data

⁶⁸ Sard. 14, 84r: cf. *Appendice I*, doc. 25.

⁶⁹ Cf. *Appendice I*, docc. 10-12 e 23.

⁷⁰ TURTAS, *Statuti della congregazione mariana, passim*; *Appendice I*, docc. 46, 49, 50; per la loro diffusione, soprattutto in Europa, cf. CHATELLIER, *L'Europa dei devoti, passim*.

⁷¹ TURTAS, *Appunti sull'attività teatrale*, p. 160.

⁷² Per un orientamento bibliografico su questo argomento, cf. GRIFFIN, *Jesuit school drama. A checklist of critical literature*; BRIZZI, *Caratteri ed evoluzione del teatro di collegio italiano*, pp.177-178.

gli studenti rappresentarono, «in lingua latina, una commedia di argomento pio e allo stesso tempo piacevole» - una fonte posteriore informa che si trattò della «comedia de san Eustachio» - con tale successo che, persino gli spettatori non nuovi a questo genere di rappresentazioni per avervi assistito durante qualche loro soggiorno «in Italia», ne erano rimasti gradevolmente sorpresi e l'avevano giudicata degna di essere rappresentata al cospetto del re. Lo spettacolo era stato allietato da un coro che interveniva con canti appropriati durante i singoli atti («musicis in singulis actibus comode canentibus») e si era svolto nel duomo, su un impianto teatrale appositamente allestito («constructo ut res ipsa postulabat teatro»), con l'assistenza delle massime autorità cittadine e con una partecipazione tanto massiccia di popolo che il tempio non era stato sufficiente a contenerlo⁷³.

Per quanto non sia il caso di richiamare ogni volta ad un minimo di cautela di fronte a questa o altre relazioni così trionfistiche, resta il fatto che quella rappresentazione, lungi dal costituire un'eccezione veniva presentata, fin dal primo anno, come un naturale complemento del processo didattico-educativo posto in atto nel collegio. Si trattava, è vero, di un'attività che, inizialmente e in linea di principio, restava rigorosamente legata alla scuola, si svolgeva perciò in latino. Eppure, lo si è già accennato, il dominio del latino avrebbe subito ben presto delle eccezioni anche se non siamo in grado di precisare con quale frequenza. Con l'andare del tempo, però, si ha l'impressione che il legame con la scuola tendesse a ridursi quasi al solo fatto che quegli spettacoli erano rappresentati dagli studenti delle scuole del collegio; vi era cioè la possibilità che quel teatro scolastico evolvesse in teatro tout court⁷⁴.

⁷³ TURTAS, *Appunti sull'attività teatrale*, p. 159.

⁷⁴ Cf., ad esempio, *Appendice I*, doc. 98 e DEL ARCA, *El saco imaginado*. Sull'evoluzione del teatro scolastico gesuitico, cf. DE DAINVILLE, *Le théâtre des Jésuites en France*, pp. 476-487.

La fondazione del collegio di Cagliari (1564)

Il secondo anno scolastico a Sassari presentava alcune novità: la data, anzitutto, posticipata al 1° novembre «a causa dei prolungati lavori della vendemmia», poi il numero degli studenti, salito a circa 200⁷⁵; infine, la composizione del corpo docente: mentre Bosch era rimasto al suo posto nella classe dei *menores*, quella dei *medianos* era stata affidata al portoghese Antonio, uno dei primi due arrivati, 27 anni, già sacerdote, «più che sufficiente per questo lavoro», annotava Pinyes e non aveva tutti i torti⁷⁶; alla classe dei *mayores*, infine, vennero assegnati due maestri, de Olmeda al mattino e Naval al pomeriggio, per motivi che Pinyes, scrivendo a Laínez, giustificava «con alcune considerazioni» non meglio specificate⁷⁷.

Vi era un'altra novità che indicava il prestigio della giovane comunità e l'attrazione che esercitava in città: quasi per metà essa era formata da studenti, per lo più giovani sassaresi che negli anni precedenti avevano chiesto di condividere la sorte di quel piccolo gruppo di uomini venuti di fuori ed ora, diventati anch'essi gesuiti, completavano la loro formazione umanistica. Appena alcuni mesi dopo l'arrivo a Sassari, Pinyes aveva scritto a Laínez che «molti ci mandano già i loro figli pensando che presto incominceremo a insegnare»⁷⁸. Qualche anno più tardi, prima ancora che venissero aperte le scuole, vi erano già alcuni giovani che insistevano per essere ammessi nell'ordine: ne vennero accolti tre nel 1561 e altrettanti in ciascuno degli anni seguenti fino al 1566: di questi 18, i più (13, fra i quali 2 già sacerdoti) erano sassaresi, 2 di origine genovese, un giovane di Samugheo, un altro di Tempio e, infine, un maturo soldato spagnolo di stanza a Sassari⁷⁹.

⁷⁵ Appendice I, doc. 15.

⁷⁶ Appendice II, 1563-64, 3.

⁷⁷ Appendice I, doc. 13.

⁷⁸ Mon. Lainii, IV, p. 614.

⁷⁹ Sard. 10, I (*Historia de las cosas*), 110r (per il 1561), 112r (per il 1562), 114r (1563), 116v (1564), 119v-120r (1565), 121v (1566).

Il prestigio del collegio non era rimasto circoscritto entro le mura cittadine: da più parti si chiedeva, con sempre maggior insistenza, di averne uno simile. Anche se con un certo ritardo, Cagliari fu la prima a muoversi. Si è già detto che Pinyes vi si era recato pochi giorni dopo il suo arrivo nell'isola: non c'era stata però nessuna trattativa per un eventuale collegio in città. A lanciare la proposta fu forse l'arcivescovo Parragues nell'agosto 1561, quando fece sapere a Pinyes di essere interessato alla fondazione di un «piccolo collegio»: i gesuiti non potevano trascurare Cagliari, dove «risiede la corte vice-regia e molti cavalieri», aveva riferito l'emissario del prelado⁸⁰. Nel novembre di quello stesso anno il gesuita vi si era recato per trattare questioni relative all'eredità Fontana; forse fu lo stesso presule a invitarlo a tenere nella cattedrale il panegirico della patrona S. Cecilia (22 novembre); la predica piacque e Pinyes fu invitato a predicare per l'avvento o almeno per la quaresima successiva: niente da fare, si era già impegnato a Sassari. Si parlò anche del collegio, ma l'impressione che egli ebbe dell'arcivescovo fu quella di «un uomo dal carattere molto strano ... un individuo intrattabile», col quale non sarebbe stato facile mettersi d'accordo. Molto più disponibili, invece, si erano mostrati sia il viceré che gli «officiales reales», ai quali si era rivolto a proposito di problemi finanziari del collegio di Sassari⁸¹; pare, tuttavia, che neanche stavolta venisse posta la questione di un collegio a Cagliari: probabilmente si aspettava di vedere come sarebbero andate le cose a Sassari, dove le scuole non erano state ancora aperte⁸².

A Cagliari si aspettò fino allo scorcio del 1563; nel frattempo però non dovevano essere passati inosservati i numerosi provvedimenti che, dopo circa due anni di silenzio, Filippo II aveva iniziato ad emanare a pro' del collegio di Sassari: si ricordi che anche prima del 1564, quando venne istituita a Cagliari la Reale Udienza, i provvedimenti regi diventavano esecutivi solo dopo la registrazione presso il consiglio del regno⁸³; c'è da pensare che vi fossero giunti anche gli echi di ciò che si stava facendo nelle nuove scuole. Dovette, poi,

⁸⁰ *Litt. Quad.* VII, p. 396.

⁸¹ *Mon. Lainii*, IV, pp. 155-156.

⁸² A Sassari, tuttavia, non si era tranquilli e si temevano segrete manovre cagliaritane o algheresi per stornare a beneficio delle loro istituzioni scolastiche il patrimonio Fontana; per bloccare sul nascere questi disegni, nel luglio 1560 si ottenne un apposito breve pontificio che legava a Sassari quel patrimonio: *Sard.* 13, 39r.

⁸³ Cf., ad esempio, ASC, Aar, H7, *Regestum privilegiorum atque litterarum et regiarum provisionum*, 65r-71v, a proposito della nomina di Alessio Fontana a maestro razionale. Vedi anche LODDO CANEPA, *La Sardegna dal 1478*, pp. 180 ss.; MATTONE, *Le istituzioni e le forme di governo*, pp. 237-244.

fare impressione la carta reale del 5 luglio del 1563 con la quale Filippo II fondava nel collegio di Sassari una cattedra di teologia con un finanziamento annuo di 100 ducati a carico del regno: così il sovrano rispondeva ad una richiesta dei tre stamenti, gli organi rappresentativi dei ceti che costituivano il regno, fatta nel parlamento del 1560, durante il quale il ruolo di Cagliari era stato sicuramente più importante di quello di Sassari⁸⁴.

Ce n'era a sufficienza perché a Cagliari si capisse che era tempo di muoversi. D'accordo con il viceré, con i canonici e i «signori del braccio militare» e profittando probabilmente dell'assenza del loro arcivescovo impegnato a Trento, il nuovo inquisitore Diego Calvo e gli amministratori cagliaritari invitarono Pinyes a predicare nel duomo per l'avvento del 1563 e la quaresima del 1564⁸⁵; lo svolgimento dei fatti lascia intendere che il vero scopo di quell'invito era quello di convincere il predicatore - che forse non ne aveva proprio bisogno - a perorare presso il generale Lainez la fondazione di un collegio nella loro città. Già dal 23 novembre 1563 (quell'anno l'avvento iniziava il 28 novembre), infatti, Pinyes poteva informare il suo superiore che nei giorni precedenti il consiglio cittadino si era riunito e aveva deciso di impegnare la città a versare ai gesuiti una rendita perpetua di 200 scudi a condizione che la Compagnia vi fondasse un collegio per insegnare «grammatica e latinità e si obbligasse a predicare tutti i giorni di quaresima e tutte le domeniche di avvento»; egli aveva replicato che non aveva autorità per accettare quell'offerta e ancor meno quelle condizioni - li aveva anzi avvertiti che quella della quaresima sarebbe stata respinta -; avrebbe fatto comunque del suo meglio per soddisfare le loro attese⁸⁶.

Quelle conversazioni servirono a rafforzare nei giurati la decisione di avere le scuole il più presto possibile; presero, infatti, un'altra delibera sull'argomento perché la loro lettera del 22 dicembre 1563 ripeteva, sì, l'offerta dei 200 scudi annui ma non poneva più alcuna condizione, neanche quella di aprire scuole: a Lainez chiedevano soltanto - in questo accorgimento vi era sicuramente la mano di Pinyes - che la Compagnia si obbligasse «a fare a Cagliari ciò che aveva già fatto a Sassari». Oltre la citata somma, essi avrebbero versato anche il ricavato (circa 500 scudi) di una questua che era stata fatta in città da un gruppo composto dai membri più prestigiosi dei tre stamenti presenti in città guidati dallo stesso viceré: la somma

⁸⁴ TURTAS, *La nascita dell'università*, docc. 14 e 19.

⁸⁵ *Sard.* 13, 265r-266v.

⁸⁶ *Sard.* 13, 263r-264v.

sarebbe servita ad attrezzare l'abitazione della futura comunità gesuitica. Si impegnavano, infine, a scrivere al loro arcivescovo perché facesse dono al collegio della chiesa di Santa Croce⁸⁷.

Nella precedente lettera a Laínez, Pinyes parlava di una sua prossima venuta a Roma, per la quale non era però in grado di indicare una data precisa, dato che essa dipendeva dagli impegni del preposito generale a Trento, dove il concilio sembrava andare per le lunghe; desiderava comunque incontrarlo per esporgli anche alcune questioni relative al collegio di Sassari: avrebbe aspettato un suo avviso per tutta la imminente quaresima⁸⁸.

Il cenno al collegio di Sassari merita una precisazione. Conclusa a Cagliari la predicazione dell'avvento, Pinyes vi aveva fatto ritorno, in tempo per trascorrere con la comunità le feste di Natale. Si incontrò anche con i giurati, sempre molto interessati alla crescita del collegio; si ricorderà che fin dal 1560 essi si erano rivolti anche a Filippo II per ottenerne qualche aiuto. È probabile che essi fossero da tempo in corrispondenza con il loro concittadino Stefano Marongio, lo stesso che nel maggio 1563 aveva ottenuto dal sovrano un importante provvedimento per le finanze del collegio e che, due mesi dopo, era intervenuto forse anche per quello relativo alla cattedra regia di teologia⁸⁹. Non che Pinyes intendesse rifiutare quella fondazione con gli annessi 100 ducati: le strettezze finanziarie della comunità erano troppo impellenti. Egli però la trovava intempestiva, perché secondo lui sarebbero dovuti passare vari anni prima che essa potesse essere attivata: come si poteva aprire una cattedra di teologia se non c'erano ancora studenti in grado di seguirne le lezioni? Ciò presupponeva necessariamente lo studio previo della filosofia che, lo si è già detto, era propedeutico a tutte le facoltà maggiori. Fin da quando il provvedimento era arrivato, quindi, Pinyes s'era dato da fare, coinvolgendo presumibilmente anche i giurati e le loro aderenze a corte, per ottenere dal sovrano che quel finanziamento fosse dirottato a favore di un corso di filosofia, da svolgere nello stesso collegio; in tal modo si sarebbero formati studenti capaci di frequentare in futuro quello di teologia⁹⁰.

Se tutto fosse andato come previsto - in effetti Filippo II approvò la richiesta del corso di filosofia il 18 agosto 1564⁹¹ -, il collegio avreb-

⁸⁷ Appendice I, doc. 14.

⁸⁸ Sard. 13, 275r-276v.

⁸⁹ TURTAS, *La nascita dell'università*, docc. 18 e 19.

⁹⁰ *Ibidem*, pp. 48-49.

⁹¹ *Ibidem*, doc. 23.

be compiuto un importante passo avanti verso il traguardo universitario. Su queste prospettive, ora meno chimeriche, gli amministratori sassaresi dovettero discutere con Pinyes prima che questi tornasse a Cagliari di dove, dopo aver predicato la quaresima, sarebbe partito per Roma. È vero che nella lettera che essi gli affidarono perché la consegnasse a Láinez non vi era una parola su questo argomento: essi si limitavano a chiedere che, in un momento tanto delicato per la crescita del collegio, Pinyes non venisse mandato altrove⁹². Ci pensò costui ad esplicitarla, aggiungendola di suo pugno in calce alla lettera dei giurati, quando giunse a Roma nel giugno 1564; il suo appunto per il generale diceva: «Si scriva loro [ai giurati di Sassari] che mi rimandano a Sassari come segno di rispetto nei loro confronti. Si dica anche che il preposito generale vuole che quel collegio diventi Università e che sarà il <collegio> più importante dell'isola»⁹³. È dunque assai probabile che uno degli argomenti di cui Pinyes intendeva parlare con Láinez a proposito del collegio di Sassari riguardasse proprio l'avvenire universitario dello stesso.

Un'altra questione non meno importante era quella relativa all'apertura del collegio di Cagliari. Non si è conservata la risposta del preposito generale alla lettera dei giurati cagliaritari del 22 dicembre 1563; è possibile comunque ricostruirla almeno in parte da una successiva replica degli stessi giurati datata 22 aprile 1564. In essa Láinez aveva espresso due motivi di preoccupazione: il primo, piuttosto velato, riguardava l'arcivescovo Parragues che egli aveva conosciuto a Trento e che forse non gli era sembrato così ben disposto verso la Compagnia come i giurati dicevano. La seconda interessava gli stessi giurati: forse avvertito da Pinyes, il preposito generale doveva aver messo le mani avanti nei confronti di eventuali condizioni che i giurati avrebbero potuto porre se i gesuiti avessero accettato di insediarsi a Cagliari. Su entrambi i punti, i giurati gli davano le più ampie assicurazioni: oltre a rinnovare l'impegno per la rendita perpetua di 200 scudi, essi promettevano di scrivere immediatamente al loro presule e garantivano a Láinez che da parte della città non sarebbe stata posta nessuna condizione contraria alle costituzioni

⁹² Appendice I, doc. 17.

⁹³ *Ibidem*. Sul contesto storico-culturale da cui emersero le prime richieste universitarie sarde, cf. TURTAS, *La nascita dell'università*, pp. 13-26; per un quadro più ampio sulla ripresa di fondazioni universitarie in tutta Europa, vedi BRIZZI, VERGER (a cura di), *Le Università dell'Europa*, II. *Dal Rinascimento alle Riforme religiose, passim*; vedi anche AJO G. Y SÁINZ DE ZÚÑIGA, *Historia de las Universidades Hispánicas*, II, pp. 2-43, che però, *Ibidem*, III, pp. 58-67, ha qualche inesattezza sull'origine delle Università di Cagliari e di Sassari.

dell'ordine. Stesse quindi tranquillo e mandasse quanto prima un gruppo di gesuiti per dar inizio alla loro attività⁹⁴.

Il soggiorno di Pinyes a Roma si protrasse fino al 25 settembre. Láinez approvò la costituzione del collegio di Cagliari, ma sull'avvenire universitario di quello di Sassari non venne presa nessuna decisione; nella lettera che il preposito inviava ai giurati sassaresi, c'era la promessa che Pinyes sarebbe rimasto a Sassari, ma non una parola che richiamasse i suggerimenti che questi gli aveva fatto pervenire con il suo appunto⁹⁵. Nonostante questo, il gesuita catalano aveva ottenuto un notevole rafforzamento del collegio e soprattutto un maestro in grado di insegnare la retorica e il greco⁹⁶.

La numerosa comitiva di gesuiti guidata da Pinyes con destinazione Sardegna lasciò Roma per Ostia il 25 settembre e la sera stessa si imbarcò; la traversata fino a Posada non fu molto tranquilla se si pensa che solitamente veniva compiuta in 24 ore; quella volta ce ne vollero almeno 48 a causa dei venti contrari e del pericolo di incappare nelle mani dei pirati. Sbarcati a Posada, furono accolti da «parecchi a cavallo, fra qualli veniva il capitano di quella riviera col podestà del predetto castello i quali come ebbero visto i padri della Compagnia, quantoché nissuno cognoscesse salvo che al padre Pignas et questo suol per fama, ci fecero grandissima accoglienza et segni di animi verso noi affezionatissimi»; ancora qualche giorno ed erano a Sassari⁹⁷, di dove il gruppo destinato a Cagliari non tardò ad avviarsi verso la propria destinazione: le scuole vi sarebbero state aperte il 24 novembre seguendo, come informa una lettera di de Olmeda, lo stesso «numero e ordine delle classi», già in vigore a Sassari⁹⁸.

⁹⁴ *Appendice I*, doc. 18.

⁹⁵ *Mon. Lainii*, VIII, p. 210.

⁹⁶ *Appendice II*, 1564-1565; oltre quelli destinati a Sassari vi erano anche quelli che dovevano aprire la nuova fondazione di Cagliari: *Rom.*, 78b, 32v.

⁹⁷ *Sard.* 13, 314r-316r. Sugli inizi del collegio di Cagliari, cf. MONTI, *La Compagnia di Gesù nei territori della provincia torinese*, II, pp. 297-302 e SCADUTO, *L'epoca di Giacomo Láinez*, II, pp. 341-342.

⁹⁸ *Sard.* 10, I, 118r e *Appendice I*, doc. 19.

Problemi di crescita del collegio di Sassari.

Le fonti non riferiscono la data in cui ebbe inizio il terzo anno scolastico (1564/65) nel collegio di Sassari; il già citato de Olmeda, che però scriveva ad anno quasi terminato, informava che a Sassari «le scuole vanno molto bene; tre dei sacerdoti sono maestri di grammatica; uno dei fratelli che venne da Roma e che insegna la retorica recitò un'orazione in duomo per l'apertura del nuovo anno scolastico»⁹⁹. Come si vede, anche a Sassari si affermava la consuetudine di riservare al maestro di retorica il compito di pronunciare la «oratio» inaugurale; negli anni seguenti, si sarebbero aggiunte varie altre manifestazioni di cui gli stessi studenti sarebbero stati i protagonisti¹⁰⁰.

Conosciamo il nome dei nuovi maestri: il calabrese Giovanni Antonio Polidori, 24 anni, che aveva studiato «moderatamente» umanità e frequentato un corso di filosofia, fu incaricato della scuola dei *menores*; quella dei *mayores* fu affidata al già noto de Olmeda; la retorica e il greco, infine, furono insegnate da Cristoforo de Herrera, 22 anni, castigliano; dopo entrato in Compagnia aveva studiato umanità e retorica per quasi tre anni, aveva frequentato il triennio di filosofia conseguendo il grado di *magister artium* ed aveva già insegnato in Italia e in Germania¹⁰¹. Si ignora il numero degli studenti di questo terz'anno scolastico; si è però già anticipata la notizia che furono loro a rappresentare, in italiano, poco prima della quaresima, la commedia «Carnevale romano».

La carta di Filippo II che nell'agosto 1564 autorizzava la costituzione di una cattedra di filosofia nel collegio di Sassari non arrivò probabilmente in tempo per poter chiedere a Roma - visti i notevoli ritardi nella corrispondenza con la Spagna, già sul finire del del 1562 il collegio di Sassari era stato posto sotto la diretta dipendenza del padre generale¹⁰² - un maestro che iniziasse già da quell'anno il corso

⁹⁹ *Sard.* 13, 338r.

¹⁰⁰ TURTAS, *Appunti sull'attività teatrale*, pp. 161-162.

¹⁰¹ *Appendice II*, 1564-1565.

¹⁰² TURTAS, *Alcuni rilievi sulle comunicazioni della Sardegna*, p. 205.

filosofico. Non lo si ottenne neanche per l'anno seguente (1565/66); questa volta, però, non si volle perdere l'occasione di dare inizio a quel corso che, a Sassari, veniva professato per la prima volta: vi erano numerosi studenti - oltre trenta quelli esterni e 8 i gesuiti -, «ben istruiti in latino e in lettere umane», in grado di frequentarlo fruttuosamente¹⁰³.

Per mettere su il corpo docente di quell'anno si dovettero fare salti mortali: intanto, non si conosce il nome del sostituto di de Herrera che lasciava l'insegnamento della retorica e del greco per inaugurare il primo triennio di filosofia con un ciclo di lezioni sulla logica aristotelica. Malauguratamente, forse per motivi di salute, egli fu costretto - non si sa quando - a interrompere anche il nuovo insegnamento nel quale gli succedette, dopo il mese di maggio 1566, l'austriaco Matteo Stiberio: 24 anni, aveva percorso mezza Europa (era stato anche a Roma, Lisbona, Saragozza, Genova, Catanzaro e Messina), anche se non è noto il suo *curriculum* di studi. Gli altri maestri erano Polidori, che passava dalla classe dei *menores* a quella dei *medianos*, mentre i primi furono affidati a Giorgio Monaquello: 25 anni, primo sardo ad insegnare nelle scuole del collegio, era nato a Sassari ed era diventato gesuita da appena due anni e mezzo; illuminante, per capire come quel corpo docente fosse stato messo su alla meno peggio, è il fatto che l'anno precedente egli studiava ancora umanità tra i *medianos*¹⁰⁴: in altre parole, era ancora lontano dall'aver terminato la sua formazione umanistica.

A. *La visita di Giovanni Victoria (1566-1567)*. Queste ed altre deficienze non potevano sfuggire al severo sguardo di Giovanni Victoria, allora rettore di Messina, che Borgia - eletto come successore di Laínez nel luglio 1565 - nominò *visitador* dei collegi sardi nel febbraio 1566¹⁰⁵. Purtroppo, le non poche lettere rimaste della sua visita si trovano in uno stato di leggibilità e di conservazione alquanto precario, senza dire che sono alquanto rari i passaggi riguardanti gli argomenti che qui interessano. Va aggiunto che lo scopo della sua missione non toccava primariamente l'andamento delle scuole, benché anche questo fosse menzionato. Ciò che premeva di più a Borgia era mettere un po' d'ordine nei due collegi sardi riportandoli quanto prima sotto la dipendenza della provincia d'Aragona.

¹⁰³ *Sard.* 13, 221v e *Sard.* 10, I, 120r.

¹⁰⁴ *Appendice II*, 1564-65 e 1565-66;

¹⁰⁵ *Appendice I*, doc. 21. Su Victoria, cf. SCADUTO, *Catalogo dei gesuiti*, p. 156.

Non si sa se la cosa fosse stata già decisa prima che Victoria raggiungesse l'isola: certo è che fin dal mese d'agosto, sia Passiu da Cagliari che Pinyes da Sassari se ne lamentavano vivacemente¹⁰⁶; quest'ultimo rammentava al generale che i ritardi epistolari dalla Spagna avevano provocato in molti gesuiti spagnoli la sindrome dell'«esilio»: «sotto questo aspetto siamo i gesuiti più infelici d'Europa»¹⁰⁷, scriveva. Per Borgia, invece, il provvedimento era del tutto ovvio; scrivendo al provinciale d'Aragona gli ricordava che, «appartenendo l'isola alla stessa corona», era ovvio che fosse quella provincia a «provvederla con religiosi di lingua spagnola». Gli stessi concetti egli esponeva a Pinyes: l'incardinazione alla provincia aragonese veniva giustificata sia perché ciò avrebbe reso più «facile la soluzione dei problemi dei collegi sia per obbligare quella a rifornirli di soggetti di lingua spagnola, indispensabili per predicare, per confessare e persino per insegnare»¹⁰⁸. Chiaramente Borgia non era, molto al corrente della situazione linguistica della Sardegna; sembrava anzi convinto che l'isola fosse già acquisita all'area linguistica spagnola e, comunque, dava per scontato che dall'appartenenza politica dovesse inevitabilmente scaturire un adeguamento in campo culturale: la lezione di Nebrija non era rimasta inascoltata¹⁰⁹.

Arrivato a Cagliari nel maggio del 1566 e, verso la fine del mese, anche a Sassari, Victoria si rese subito conto dello stato di quelle scuole e delle loro deficienze: la più grave, comune ai due collegi, era l'enorme sproporzione tra il numero dei maestri e quello degli studenti («qui, tre maestri sono costretti a insegnare a un numero di alunni che altrove ne richiederebbe sei»); si era pertanto costretti a «formare le classi senza tener conto del diverso stato di preparazione degli studenti»; di qui l'enorme fatica - non compensata dalla resa didattica - dei maestri per tenere scolaresche tanto mal assortite e il loro comprensibile scoramento. A questo si aggiungeva il disinteresse dei rettori dei collegi nel seguire e controllare il lavoro dei maestri, nel sostenerli quando venivano colti dall'*intemperie* o scontavano le conseguenze della mancanza dei libri di testo o dell'incostanza e indisciplina degli studenti¹¹⁰. Secondo lui - egli non dava però le

¹⁰⁶ TURTAS, *La questione linguistica*, p. 71, nota 31.

¹⁰⁷ *Ibidem*.

¹⁰⁸ *Ibidem*, pp. 71-72.

¹⁰⁹ Cf. un chiaro riferimento ad essa nel primo libro stampato a Sassari (1616): GILLO Y MARIGNATIO, *El triumpho y martyrio*, p. A 3.

¹¹⁰ Per affrontare il problema della disciplina era prevista l'istituzione del «corrector»: cf. *Appendice I*, doc. 23, n.20; più in generale, cf.: *MP*, I-V, i docc. indicati nell'indice: "Correctio/corrector".

ragioni della sua valutazione negativa - il corpo docente di entrambi i collegi era inadeguato ed andava cambiato; concludeva constatando tristemente che «per il prossimo anno scolastico non ci sono i maestri adatti»¹¹¹.

Fu proprio per rispondere a questo grido di aiuto che da Roma si fece uno sforzo importante inviando in Sardegna non meno di 12 gesuiti da ripartire tra Sassari e Cagliari¹¹². Il risultato lo si vide all'inaugurazione del quinto anno scolastico (1566/67) con un corpo docente completamente rinnovato: eccetto l'andaluso Pareja e l'austriaco Stiberio, gli altri erano italiani e, salvo quest'ultimo che era venuto da Messina insieme con il *visitador*, provenivano da Roma dove avevano studiato; tutti, comunque, erano in grado di parlare e insegnare in italiano. L'insegnamento del secondo anno di filosofia venne affidato al romano Biagio Mucante, ma gli fu messo a fianco Giovanni Pareja per le lezioni di astronomia (vi si spiegava il testo aristotelico *De meteora*), quello della retorica al già citato Stiberio, l'umanità al calabrese Filippo de Filippis, le tre classi di grammatica, rispettivamente, al napoletano Francesco di Fiore, al valtellinese Bernardino Petrolo e al laziale Stefano Chiaravalle¹¹³. Degli 8 studenti gesuiti, 7 erano impegnati a seguire il corso di filosofia, uno studiava retorica¹¹⁴.

Avremmo desiderato informazioni più precise sui cambiamenti introdotti da Victoria nell'organizzazione dell'insegnamento e, soprattutto, sui risultati ottenuti; se ne hanno soltanto tre: la prima riguarda il numero delle classi dedicate alla formazione umanistica (da tre erano passate a cinque)¹¹⁵; la seconda non è meno importante: per la prima volta è attestato a Sassari il coordinatore di tutta l'attività didattica del collegio: l'incarico di «prefetto degli studi» fu conferito al calabrese Bernardino Ferrario¹¹⁶ che lo tenne anche negli anni successivi; entrambe queste misure erano chiaramente destinate a correggere due fra gli inconvenienti più gravi notati da Victoria fin dal suo arrivo.

Una terza notizia riguarda la maggiore solennità conferita alla *renovatio studiorum*, che aveva ormai assunto la funzione di chiudere

¹¹¹ *Appendice I*, doc. 22; problemi analoghi si verificarono anche in altri collegi dell'ordine: *MP*, II, p. 37*.

¹¹² *Sard.* 10, I, 122v e *Rom.* 78b, 36r-v.

¹¹³ *Appendice II*, 1566-67.

¹¹⁴ *Appendice I*, doc. 24.

¹¹⁵ *Appendice II*, 1566-67.

¹¹⁶ *Ibidem*.

il vecchio anno scolastico e di aprire quello nuovo: per quattro giorni di seguito le singole classi - ora più numerose - venivano chiamate a dar mostra della loro preparazione, sfilando di fronte alla cittadinanza che accorrea numerosa a quelle manifestazioni; per quell'anno (1566) era stata programmata persino la solenne premiazione degli studenti più bravi, l'amministrazione cittadina avendo promesso di accollarsi le spese necessarie; quando però venne l'ora di porre mano alla borsa, la situazione finanziaria delle città dovette consigliare un ripensamento e l'iniziativa fu rimandata a tempi migliori¹¹⁷.

Rispetto ai primi anni quando il peso di questa manifestazione scolastica ricadeva soprattutto sui maestri, ora erano gli studenti che vi andavano assumendo un ruolo sempre più impegnativo: ad essi, infatti, toccava di solito l'esposizione e la difesa delle tesi (si andava dalla dissertazione sulle finezze della grammatica latina e della sua ricchezza espressiva, la *copia verborum*, alla lode dello studio degli autori classici, a vari altri argomenti di filosofia e teologia e, c'è da supporre, anche di leggi e medicina, quando vennero istituite queste facoltà). Con l'andare degli anni, lo svolgimento della manifestazione - durante la quale veniva anche pubblicato il programma del prossimo anno scolastico con l'elenco dei libri di testo, un programma che a partire dalla metà degli anni Settanta era ormai a stampa sia a Sassari che a Cagliari¹¹⁸ -, tendeva a farsi più ricco e variegato: comprendeva anche la premiazione degli alunni più meritevoli, l'esecuzione di *carmina* o di altri canti accompagnati da strumenti musicali, la recitazione di *dialogi*, sorta di *sketch* di argomento vario; talvolta è attestato anche l'allestimento di uno spettacolo teatrale vero e proprio¹¹⁹; infine, la presenza delle massime autorità cittadine civili e religiose (a Cagliari presenziava spesso lo stesso viceré), dei notabili e dell'intellettualità locale tendeva a trasformare questo avvenimento scolastico in un appuntamento importante della vita cittadina¹²⁰.

Tuttavia, l'evento più importante di quell'anno fu l'intervento di Filippo II per obbligare i gesuiti di Sassari a utilizzare soltanto il castigliano nell'insegnamento e nella predicazione. Quel provvedimento non era arrivato come un fulmine a ciel sereno: il problema linguistico era stato posto in vario modo già durante gli ultimi parimenti ed aveva ricevuto risposte che tendevano a privilegiare la lin-

¹¹⁷ *Appendice I*, doc. 24.

¹¹⁸ TURTAS, *Appunti sull'attività teatrale*, p. 162, n. 16.

¹¹⁹ *Ibidem*, p. 164.

¹²⁰ *Ibidem*, pp. 161-162; cf. però, doc. 82, 7.

gua della potenza dominante¹²¹. Questa era anche la posizione dei «principali della terra», cioè dei notabili sassaresi; talmente decisa che, fin dall'arrivo dei primi gesuiti, essi chiedevano che ai loro figli venisse insegnato lo spagnolo (presumibilmente il castigliano): per la parlata locale (il «corso di Sassari») essi nutrivano un'avversione tanto forte che avrebbero voluto sradicarla perché chiaramente imparentata con quella della Corsica e sostituirla con lo spagnolo¹²². Erano convinti che «con la lingua castigliana venghi più honorato il re ... massime ché la sassarese ha molta barbarie et la stimano meno che la comune sarda, la quale corre per l'Isola»¹²³.

Era quindi scontato che la preponderanza italiana nel corpo insegnante del collegio non riuscisse gradita ai ceti più influenti della città¹²⁴. Non erano i soli: si è già detto di Borgia; per motivi analoghi, anche Victoria era preoccupato che le comunità dei collegi di Sassari e di Cagliari avessero un carattere troppo eclettico, non tanto per la diversa provenienza dei soggetti che le componevano - questa, anzi, era una costante nella maggior parte dei collegi gesuitici del periodo - quanto per la mancanza di uniformità nelle consuetudini che regolavano lo svolgimento della loro vita quotidiana. Secondo il *visitador*, tanto Pinyes quanto Passiu, quest'ultimo era rettore del collegio di Cagliari, finora avevano governato «non seguendo le regole, ma le esperienze da essi fatte», rifacendosi cioè alle consuetudini che avevano visto praticare in Spagna, a Roma e in altre parti d'Italia, senza che però il risultato coincidesse né con la «maniera» d'Italia né con quella di Spagna. Di qui il suo sforzo per imporre nei collegi sardi quell'uniformità di abitudini che avrebbe dovuto caratterizzare la vita quotidiana di una comunità gesuitica, anche nell'osservanza delle norme più minute riguardanti aspetti non definiti dalle costituzioni o dalle regole generali e che venivano lasciate all'iniziativa delle singole province o gruppi di province culturalmente e linguisticamente omogenee (le cosiddette assistenze): insomma, dal momen-

¹²¹ TURTAS, *La questione linguistica*, p. 69

¹²² *Ibidem*, p. 70. L'avversione alla Corsica si spiega perché in quell'isola dipendente da Genova continuava a serpeggiare la rivolta (negli anni Cinquanta era stata occupata dai Francesi con l'aiuto della flotta turca) che in definitiva si ritorceva contro la Spagna, della quale Genova era la più importante alleata nel Mediterraneo: BRAUDEL, *Civiltà e imperi*, II, pp. 991-996 e 1059-1061.

¹²³ TURTAS, *La questione linguistica*, p. 70; in questo periodo, anzi, il sardo nella variante logudorese era ancora la lingua utilizzata sia dal capitolo che dall'amministrazione cittadina per redigere i verbali delle rispettive sedute.

¹²⁴ *Ibidem*, p. 71.

to che i collegi sardi erano tornati a far parte della provincia di Aragona, essi ne dovevano adottare il consuetudinario¹²⁵. Ciò era tanto più necessario ora che una presenza tanto massiccia di gesuiti italiani poteva decidere l'orientamento dell'eventuale futura provincia gesuitica sarda verso l'assistenza d'Italia invece che verso quella di Spagna.

Chi prese l'iniziativa per il già citato intervento di Filippo II? Tutto lascia supporre che sia stato Antioco Bellit, il governatore regio di Sassari e del Logudoro. Fu lui, infatti, a darne notizia a Borgia che, scrivendo a Pinyes il 2 aprile 1567 diceva che, dalla lettera che Bellit gli aveva scritto, «si capiva che questo era un ordine del re»¹²⁶. Se Bellit era stato il primo ad esserne informato e ne aveva subito avvertito il preposito generale perché lo facesse osservare dai suoi confratelli di Sassari, è lecito supporre che egli aveva avuto un posto di rilievo fra coloro che si erano dati da fare per ottenerlo. Non doveva, però, essersi mosso da solo; nella lettera che Borgia scrisse quello stesso mese a Victoria si diceva che ad imporre la parlata castigliana ai gesuiti erano stati «sia il re sia la città»¹²⁷. Che però il ruolo di Bellit fosse di primo piano, appariva dalla lettera inviategli da Borgia che, dopo aver accusato la ricevuta della missiva del governatore, lo assicurava che i gesuiti di Sassari avrebbero fatto del loro meglio per osservare l'ordine; non si pretendesse tuttavia l'impossibile perché, dopo che lo stesso sovrano aveva imposto a tutta la Compagnia di Spagna un notevole sforzo di personale da inviare nelle colonie d'America, sarebbe stato sempre più difficile provvedere anche la Sardegna inviandovi «maestri e predicatori dalla Spagna»¹²⁸. Si trattava chiaramente di un messaggio che Bellit non avrebbe mancato di inoltrare alle alte sedi da cui l'ordine era pervenuto.

A stento si può apprezzare l'importanza che ebbe questo provvedimento nella storia della cultura scritta in Sardegna. L'adozione di una qualsiasi lingua volgare per veicolare l'insegnamento delle discipline umanistiche comportava non una qualsiasi utilizzazione di quella stessa lingua (per spiegazioni, traduzioni, composizioni, ecc.), ma la sua perfetta conoscenza ed affinamento, in modo tale che fin le sue sfumature potessero essere espresse nella lingua di Cicerone e viceversa; era inoltre necessario che essa fosse posta in condizioni di formulare con precisione le regole grammaticali e sin-

¹²⁵ *Ibidem*, pp. 72-73.

¹²⁶ *Mon. Borgiae*, IV, pp. 453-454.

¹²⁷ *Italia* 66, 326r.

¹²⁸ *Mon. Borgiae*, IV, pp. 454-455; cf. *Appendice I*, doc. 26.

tattiche e pertanto obbligata ad arricchire il proprio patrimonio lessicale e le proprie capacità espressive; traguardi già raggiunti dalle lingue volgari neolatine più diffuse, correntemente utilizzate per l'insegnamento del latino e del greco.

Una sorte che, sebbene in ritardo, sarebbe potuta toccare anche al sardo: anzi, secondo Francisco Antonio questa avrebbe dovuto essere la scelta più ovvia. Non fu il solo a pensarla così: sedici anni dopo, nel 1583, un altro visitatore dei collegi sardi, il romano Fabio Fabi tentò di far osservare, sebbene su scala ridotta, la citata prescrizione degli statuti dell'ordine. Il momento sembrava ben scelto perché ormai la componente sarda era diventata maggioritaria nei collegi isolani, che ora erano tre dopo l'apertura di quello di Iglesias nel 1581: basti pensare che su 82 gesuiti presenti nell'isola i sardi erano 58 (con 21 sacerdoti su 32)¹²⁹. Il tentativo di Fabi si concretizzò nell'ordine lasciato ai gesuiti di Sassari di predicare (su 18 sacerdoti, i sardi erano 12, 3 gli italiani e altrettanti gli spagnoli) «anche nella lingua sarda, se non nel domo, almeno in altre chiese et parrocchie principali, acciò la maggior parte del popolo che non intende il castigliano non sia defraudato della sua parte almeno in quaresima»¹³⁰. Tenuto conto del precedente intervento di Filippo II, è probabile che a Sassari non si potesse fare di più. Fu invece più coraggioso l'esperimento tentato nel nuovo collegio di Iglesias: qui il visitatore prescrisse che sia nella predicazione svolta nella chiesa del collegio sia nella scuola venisse utilizzato soltanto il sardo. Dopo qualche anno però il tentativo si scontrava con un'opposizione che non poteva essere disattesa: fin dal gennaio 1585 alcuni privati cittadini e gli stessi giurati della città lamentavano gli inconvenienti che sarebbero derivati agli studenti, i loro figli, «per il fatto che la scuola veniva fatta in lingua sarda e non in quella spagnola»: quando si fossero recati a Cagliari per proseguire gli studi in quel collegio si sarebbero trovati svantaggiati rispetto agli altri loro condiscipoli che avevano maggiore familiarità con lo spagnolo. Tutto lascia pensare che l'esperimento non ebbe vita lunga e che la stessa sorte sia toccata, almeno ad Iglesias, anche alla predicazione in sardo¹³¹.

Non si può chiudere questo argomento senza sottolineare il fatto che a partire dalla seconda metà del secolo XVI la Sardegna ebbe un'opportunità di accesso alla cultura scritta - quella tardo-rinasci-

¹²⁹ TURTAS, *La questione linguistica*, p. 79.

¹³⁰ *Appendice I*, doc. 50, 17r; l'ordine di Fabi teneva conto anche di una precisa richiesta dell'arcivescovo De Lorca: *Ibidem*.

¹³¹ TURTAS, *La questione linguistica*, pp. 81-82.

mentale che si era ormai affermata in quasi tutta l'Europa - come essa non aveva mai conosciuto; un'opportunità che ebbe, come tramite pressoché esclusivo, i collegi gesuitici che, agli inizi del Seicento contavano circa 1500 alunni; durante il secondo e il terzo decennio dello stesso secolo, essa si sarebbe ulteriormente arricchita con la crescita della classe studentesca (fino a circa 2500 studenti) e con la fondazione delle Università di Sassari e di Cagliari. Paradossalmente, fu proprio durante questo periodo che la lingua sarda perse - definitivamente? - l'occasione di diventare lingua di cultura scritta per essere marginalizzata e relegata nel mondo degli analfabeti, un mondo nel quale viveva però la stragrande maggioranza della popolazione isolana¹³².

La documentazione è estremamente scarsa per l'anno scolastico 1567/68. Victoria era già partito nella primavera del 1567 lasciando pochi rimpianti; aveva creato malumori soprattutto per la sua determinazione nel voler regolamentare ogni cosa sia nella vita quotidiana, sia nelle cerimonie liturgiche sia nell'organizzazione scolastica al fine di introdurre per quanto possibile il «modo de España»: lo testimoniano due lunghi elenchi di dettagliatissimi *avisos* lasciati al rettore del collegio di Cagliari¹³³; di uno di questi vengono pubblicati in appendice i punti che toccano l'organizzazione scolastica¹³⁴. Quando a Roma ne furono a conoscenza, lo si avvisò senza tanti complimenti che quegli *avisos* non potevano avere valore normativo ma, al più, di proposta¹³⁵. I dissapori più gravi Victoria li ebbe con la città di Cagliari dove Pinyes aveva fatto iniziare l'insegnamento della retorica, basandosi su un'autorizzazione del generale Laínez. Probabilmente si trattava soltanto di un'autorizzazione verbale; Victoria, invece, aveva ricevuto dal nuovo preposito Borgia l'ordine preciso di sospendere quell'insegnamento, sia perché esso non rientrava negli impegni che la Compagnia aveva assunto con la città sia perché non era facile, in quel momento, assicurare per la lunga durata un maestro idoneo¹³⁶. Comprensibile lo scontento dei giurati e dello stesso Pinyes che ne

¹³² Oltre al più volte citato *La questione linguistica*, si vedano sullo stesso argomento e dello stesso autore: *Pastorale vescovile e suo strumento linguistico e Missioni popolari in Sardegna tra '500 e '600, passim*.

¹³³ *Sard. 14*, 31r-33v (relativo alle cerimonie liturgiche e datato: Sassari, 4 luglio 1566 «para el collegio de Caller»; *Ibidem*, 34r-37r, non datato, ma «para el padre Georgio Passiu rector del collegio de Caller», cf. nota seguente).

¹³⁴ *Appendice I*, doc. 23.

¹³⁵ *Mon. Borgiae*, IV, p. 313

¹³⁶ *Sard. 14*: Cagliari, 5 novembre 1566, Victoria a Borgia.

aveva fatto loro esplicita promessa; egli lo ricordava al generale Borgia sottolineando anche lo stato in cui si trovavano ridotte le scuole del collegio in seguito ai cambiamenti introdotti da Victoria¹³⁷.

Non meno vivaci erano state le proteste di Giorgio Passiu, il rettore del collegio. C'era da augurarsi, scriveva a Borgia, che i giurati prendessero per buona la motivazione che era stata loro data e cioè che l'interruzione era dovuta al fatto che gli studenti non erano ancora all'altezza; sarebbero stati guai se si fossero accorti che il provvedimento era permanente perché in tal caso la Compagnia avrebbe perduto in prestigio e credibilità: in città correva già il detto che tra i gesuiti ciò che un superiore fa l'altro lo disfa. Di questo malcontento avevano profittato i domenicani di recente giunti a Cagliari dando inizio a un corso di retorica e promettendo che presto avrebbero insegnato anche la grammatica e tutte le altre discipline fino alla teologia. Era necessario rispondere a quella concorrenza se non si voleva che il collegio perdesse una buona fetta dei suoi studenti¹³⁸. Per quell'anno non ci fu nulla da fare. Tuttavia, questo insieme di reazioni convinse la direzione dell'ordine che bisognava correre ai ripari: nella stessa lettera dell'aprile 1567 in cui si annunciava a Pinyes che avrebbe preso il posto di Victoria richiamato a Roma, gli si dava assicurazione che l'insegnamento di retorica sarebbe potuto riprendere col prossimo anno scolastico 1567/68¹³⁹.

Quanto al collegio di Sassari, la notizia più interessante di quest'anno si colloca nel mese di settembre 1568 e riguarda la conclusione del primo triennio filosofico iniziato, come si ricorderà, nell'ottobre 1565 con quasi quaranta studenti. Per solennizzare l'ultimo giorno di lezione, essi vollero fare le cose in grande («solemni pompa, celebri apparatu»), mobilitarono la *schola cantorum* del duomo che rallegrò l'evento con un imponente concerto di musica vocale accompagnata da strumenti («solemni cantu musicisque instrumentis»); molti fra coloro che superarono l'esame, informa la relazione annuale del collegio, lasciarono l'isola per iscriversi in varie Università italiane, per lo più in diritto civile e in medicina¹⁴⁰. Era

¹³⁷ Appendice I, doc. 25.

¹³⁸ Sard. 14, 1r-3r, Cagliari, 8 gennaio 1567; è probabile che si riferisca a questa iniziativa dei domenicani di Cagliari (di essa non esiste traccia in SORGIA, *La presenza domenicana in Sardegna*, pp. 346-347) la notizia riportata in Sard. 14: Cagliari, 30 dicembre 1568 e citata *infra* alla nota 213.

¹³⁹ Mon. Borgiae, IV, pp. 453-454.

¹⁴⁰ Appendice I, doc. 28; un significativo riscontro lo si ha nel fatto che, mentre nel 1545-1569 gli studenti sassaresi che si laurearono a Pisa furono soltanto 6, nel 1570-1599 salirono a 41: cf. DEL GRATTA, *Acta graduum*, I, tav.IVa.

stato compiuto un passo importante, non solo perché il triennio filosofico era un mattone indispensabile della futura costruzione universitaria ma anche perché, d'ora in avanti, anche prima che questa fosse compiuta, i sardi che avessero voluto lasciare l'isola per frequentare una qualsiasi Università, avrebbero potuto iscriversi direttamente in una delle facoltà maggiori (medicina, diritto canonico e civile, teologia), senza essere costretti a frequentarvi anche il triennio propedeutico di filosofia: un buon traguardo, anche per ciò che riguardava il risparmio di tempo e di denaro.

B. *La visita di Antonio Cordeses (1569)*. Rispetto a quello precedente, sul settimo anno scolastico del collegio di Sassari (1568/69) abbiamo informazioni più abbondanti. Conosciamo, ad esempio, la composizione del corpo docente nel quale Ferrario era ancora prefetto degli studi e Mucante iniziava il secondo triennio filosofico; del tutto nuovi invece erano i maestri del ciclo umanistico dove era stata abbandonata - probabilmente per mancanza di personale - la ripartizione in cinque classi introdotta da Victoria nel 1566/67: erano il romagnolo Cornelio Vannino, che negli anni precedenti era stato prefetto degli studi a Cagliari ed ora, a Sassari, insegnava umanità e retorica, il lucano Giovanni Antonio Polidori incaricato della «seconda classe» e il sassarese Leonardo Alivesi - entrato in Compagnia fin dal 1563 quand'era già «bien instruido en humanidad» - al quale era stata affidata l'«infima classe» di grammatica¹⁴¹.

Abbiamo anche qualche notizia relativa all'apertura delle scuole avvenuta l'8 novembre 1568. La «muestra de letras» che fino ad allora era stata collocata immediatamente a ridosso dell'inizio delle scuole, venne questa volta ripartita nei tre giorni festivi precedenti. Oltre a questa novità, vi era l'aperta e quasi ostentata protezione del nuovo arcivescovo, il valenzano Giovanni Segriá; poco dopo il suo arrivo aveva dichiarato pubblicamente che non avrebbe conferito gli ordini sacri se non a coloro che, oltre ad esibire affidabili testimonianze di idoneità morale e religiosa, dimostrassero di possedere un bagaglio letterario sufficiente¹⁴²: era come rendere obbligatoria la frequenza delle scuole del collegio ai futuri preti dell'archidiocesi. Non solo; egli era intervenuto a tutte e tre le manifestazioni letterarie, aveva anzi voluto che la prima si tenesse nel suo palazzo e l'ultima nel duomo¹⁴³.

¹⁴¹ *Appendice II*, 1568-1569.

¹⁴² *Sard.* 10, I, 127r.

¹⁴³ *Appendice I*, doc. 28.

Durante il corso di questo settimo anno scolastico, il collegio di Sassari ricevette la visita del provinciale d'Aragona Antonio Cordeses: era la prima volta che questo importante personaggio ispezionava personalmente i collegi sardi che, come si è detto, appartenevano a quella provincia gesuitica. Dopo una tormentata navigazione, egli sbarcava ad Alghero verso la fine di aprile del 1569¹⁴⁴. Dopo circa un mese di soggiorno a Sassari, verso la fine di maggio raggiunse Cagliari di dove però poté imbarcarsi per le Baleari soltanto nel mese di settembre¹⁴⁵. Benché non si siano conservate le istruzioni da lui lasciate ai rettori dei due collegi, è certo che la sua presenza fu segnata da un inasprimento delle norme già date da Victoria e da Borgia relativamente al processo di ispanizzazione degli stessi collegi. Ciò emerge dalle vivaci proteste di alcuni gesuiti italiani, più o meno direttamente toccati da quei provvedimenti. Il provinciale Cordeses, scriveva il gesuita genovese Guido Bellini che quell'anno era proretore del collegio di Sassari, «volsse che si osservasse il modo di Spagna et della provincia di Aragona, massime circa il dir le messe, l'insegnare nelle scuole a forestieri et [...] nel predicar et confessar»¹⁴⁶.

L'impressione che il Cordeses ricevette subito dalle scuole dei due collegi fu assai sgradevole ed egli non esitò a comunicarla a Borgia senza peli sulla lingua: quelle di Sassari, soprattutto le classi di grammatica dei *medianos* e dei *menores*, erano proprio «un'infamia» («era cosa infame verlas»)¹⁴⁷; quelle di Cagliari, erano forse un po' meno peggio, anche se «durante gli ultimi due anni hanno fatto soltanto pena»¹⁴⁸. Senza fare purtroppo analisi più precise, egli si limitava a indicare quella che, secondo lui, era la ragione di quello sfascio: stava nel fatto «che [i rettori dei collegi] si limitano solo a conferire al maestro l'incarico di insegnare, senza più darsi cura di come insegna e senza metterlo nelle migliori condizioni di poter insegnare con frutto; ne consegue che i maestri fanno ciascuno come

¹⁴⁴ E' ben conosciuta la tempesta di maestrale che tra il 19 e il 22 aprile 1569, all'altezza del Golfo del Leone, investì la flotta spagnola che dall'Italia si recava verso la Spagna: cf. BRAUDEL, *Civiltà e imperi*, I, pp. 261-262; in quegli stessi giorni, essa investì anche una squadra di galere partite da Barcellona che forse andavano incontro a quella proveniente dall'Italia; in una di esse stava Antonio Cordeses che giunto avventurosamente ad Alghero vi trovò alcune galere superstiti della flotta d'Italia molto mal ridotte: *Sard.* 14: Sassari, 27 aprile 1569 e 5 maggio 1569.

¹⁴⁵ *Sard.* 14, 216r e 226r.

¹⁴⁶ *Sard.* 14, 206r.

¹⁴⁷ *Appendice I*, doc. 29.

¹⁴⁸ *Sard.* 14: Cagliari, 22 giugno 1569.

meglio gli aggrada»¹⁴⁹: insomma, secondo il provinciale, nelle scuole dei collegi sardi dominava l'improvvisazione e l'anarchia.

Forse si basava proprio su questa constatazione il motivo ispiratore degli interventi di Cordeses: siccome fino ad allora non era stato seguito nessun metodo didattico specifico ma era stato lasciato troppo spazio all'iniziativa dei singoli maestri, tanto valeva imporre alla lettera il sistema vigente in Spagna e, in particolare, nella provincia d'Aragona. A parte questo, però, non si conosce con precisione l'insieme delle prescrizioni da lui date sul modo di insegnare; si sa però che venne aumentato il numero complessivo delle ore di lezione per ogni singola disciplina e che i maestri furono obbligati a stare in classe un'ora in più al pomeriggio, ciò che risultava particolarmente oneroso per quello di filosofia: «si è allongato il tempo alla materia - scriveva Bellini - et alla sera alli maestri di stare in scuola et specialmente al maestro di philosophia, di modo che il poverello si trova in gran travaglio dicendo non haver tempo di poter preparare le lettioni et di star tanto tempo in scola. Alli altri maestri hanno dato nuovo modo et ordine d'insegnare al modo di Spagna del qual non è molto capace et pocco se ne profitta questa gente per essere di grosso ingegno et in generale poco contenta». Secondo Bellini, che purtroppo non dice molto di più sul «modo di Spagna», le norme di Cordeses più che a mirare ad un migliore rendimento scolastico dei maestri e degli alunni avevano come scopo precipuo il perfetto allineamento dei collegi sardi con quelli iberici: «nella provincia di Aragona così si fa»¹⁵⁰.

Fortunatamente, una lettera del prefetto degli studi Ferrario dà qualche notizia in più. Va detto anche che la sua valutazione non era così negativa come quella di Bellini al quale, delle disposizioni del provinciale aragonese, niente andava bene: Ferrario, invece, apprezzava la «molta prudenza» delle prescrizioni date da Cordeses «alli maestri nel modo di leggere»¹⁵¹; ancora una volta ci si deve dolere di non avere maggiori dettagli su questo «modo», che sembra da ricondurre a ciò che Bellini chiamava «modo di Spagna».

Tuttavia, pur con tutte le sue buone disposizioni, neanche Ferrario approvava alcune cose, tre in particolare. La prima, già accennata da Bellini, ora veniva maggiormente precisata dal prefetto degli studi. Si trattava del disagio creato al maestro di filosofia

¹⁴⁹ *Ibidem*.

¹⁵⁰ *Sard. 14, 206r.*

¹⁵¹ *Sard. 14, 177r; cf. Appendice I, doc. 30.*

dall'ora supplementare che Cordeses gli aveva affibbiato: oltre l'ora giornaliera dedicata a seguire le ripetizioni degli studenti su quanto aveva loro spiegato, egli era obbligato a stare «nella schola due hore anche la matina et due hore et meza anche la sera», ciò che gli rendeva davvero molto problematica la preparazione delle lezioni. Il secondo inconveniente, secondo Ferrario, veniva dall'ordine che «nell'altre schole di grammatica et humanità [...], tanto la mattina quanto la sera, per una hora li scolari componessero in classe la compositione loro dita il maestro»; di fatto, quei compiti in classe non erano fatti «cossì esattamente et con tanto iudicio quanto farebano in casa propria», come si era fatto fino ad allora; senza dire che ai maestri restava appena un'ora e mezza di tempo «per essercitar li scholari». Il terzo interessava il «modo di essercitar li piccolini», quelli dell'«infima classe», «in far le concordanze»; per loro il provinciale aveva ordinato si seguisse un metodo «molto diverso di quello che insegna il padre Anibale Codretto in quel libretto de li Rudimenti», un testo stampato a Roma fin dal 1563 e che, secondo il prefetto degli studi, era di gran lunga più proficuo, come del resto ne faceva fede anche il maestro degli stessi «piccolini»¹⁵². Ferrario aggiungeva un'altra osservazione che, pur non toccando direttamente le scuole non era senza conseguenze sul loro rendimento perché riguardava l'efficienza dei maestri. Si trattava di questo: a fronte degli stressanti impegni scolastici¹⁵³, le disagiate condizioni abitative del collegio rendevano difficile per i maestri il quotidiano ricupero delle energie¹⁵⁴; per rimediare questo inconveniente, fin dal 1563 era stata acquistata in zona S. Simplicio, a meno di un miglio a sud-est dalla città, una vigna dove maestri e studenti gesuiti si recavano «per recreatione»¹⁵⁵ nel giorno dedicato alla vacanza infrasettimanale; Cordeses, invece, aveva disposto che ciò si facesse solo ogni quindici giorni: se egli avesse tenuto conto della «tanta mala et stretta habitatione» e dei «tanti ... travagli» che soprattutto i maestri dovevano

¹⁵² *Ibidem*.

¹⁵³ I maestri di grammatica erano impegnati tutti i giorni per almeno sei ore, metà la mattina e metà al pomeriggio; solo la domenica e nel giorno di vacanza infrasettimanale, l'impegno era ridotto a mezza giornata; non esistevano vacanze estive perché, anche durante quei mesi, le scuole continuavano per mezza giornata. Vi era al massimo una settimana libera da impegni scolastici tra la fine del vecchio e l'inizio del nuovo anno scolastico: cf. *MP*, II, pp. *29-*31.

¹⁵⁴ *Sard. 10, I, 20v*: ancora nel 1583 quasi nessuno dei sacerdoti dormiva in camera singola; molti di loro stavano in 3-4 per camera; per gli altri, la situazione era ancora più precaria..

¹⁵⁵ *Sard. 13*: Sassari, 13 giugno 1563.

affrontare ogni giorno, scriveva Ferrario, forse avrebbe adottato una soluzione meno rigida¹⁵⁶.

Non si può certo dire che la documentazione disponibile per questi primi anni sia tale da consentire una ricostruzione soddisfacente delle vicende del collegio sassarese: le lacune sono numerose, quasi tutto ciò che riguarda i metodi didattici seguiti dai maestri, il profitto scolastico degli alunni, la loro età, provenienza e composizione sociale, gli espedienti con cui riuscivano a mantenersi agli studi - per non citarne che alcuni - ci sfuggono¹⁵⁷.

Malauguratamente, per i decenni seguenti lo stato della documentazione è ancora più compromesso: non solo perchè mano mano che si andava avanti le informazioni sulle scuole si facevano più rade ed aleatorie, a meno che non si trattasse di problemi nuovi o di una certa importanza, ma anche - e soprattutto - perchè le lacune nella corrispondenza ordinaria (la più affidabile e ricca di notizie) in partenza dalla Sardegna sono più frequenti e più ampie: basti pensare che, nei ventuno anni tra il 1571 e il 1592, ci sono nove anni non coperti da nessuna lettera e quattro da una sola. La conservazione di questa corrispondenza già tanto lacunosa, poi, si interrompe quasi del tutto nel 1596¹⁵⁸; dopo questa data, salvo qualche rarissimo pezzo di corrispondenza ordinaria, ci si deve affidare a ciò che resta delle relazioni annue dei collegi, un tipo di documento che, oltre a tenersi sempre sulle generali ed evitare accuratamente di informare su insuccessi o su situazioni appena problematiche, dà l'impressione che tutto - o quasi tutto - andasse per il meglio: insomma, se non necessariamente esso riferisce cose false, sicuramente tace molte cose vere. Non essendo quindi possibile, d'ora in avanti, seguire l'andamento del collegio di Sassari come si è fatto fino ad ora, si tenterà almeno di esporre i problemi principali che esso dovette affrontare.

¹⁵⁶ *Appendice I*, doc. 30.

¹⁵⁷ Purtroppo, insieme a tutto il materiale d'archivio dei collegi sardi, sono andate perdute anche le *matricole*, i registri dove venivano trascritte le generalità degli alunni: cf. *Appendice I*, doc. 23, n. 46.

¹⁵⁸ Sullo stato delle fonti sulla Sardegna in ARSI, cf. TURTAS, *Alcuni rilievi sulle comunicazioni*, p. 203.

Il collegio di Sassari dal 1570 alla fine del secolo.

Uno dei motivi della disagiata situazione abitativa del collegio di Sassari - un elemento che non poteva non influire, come si è visto, anche sulla resa didattica dei maestri - era dovuto, oltreché all'inadeguatezza dei locali¹⁵⁹, all'eccessivo numero di persone che lo affollavano; in particolare, gli studenti gesuiti che nel settembre del 1568 avevano terminato il corso di filosofia, salvo qualcuno che aiutava nelle scuole di grammatica a Cagliari, erano rimasti in questo collegio in attesa che venisse iniziato il primo corso di teologia, ciò che si poté fare solo nel 1571¹⁶⁰. Un certo miglioramento si era verificato nel 1569, quando Cordeses aveva deciso di inviare a Barcellona quattro di questi studenti per frequentarvi il corso di teologia, mentre altri due, da poco entrati in Compagnia a Sassari, vennero mandati a Gandía per terminarvi il loro noviziato¹⁶¹.

Sul finire del 1569, anche i collegi di Sassari e Cagliari avevano ricevuto la *Ratio studiorum* fatta preparare da Borgia; ne dava notizia la relazione del collegio del 31 gennaio 1570: nelle scuole, vi si diceva, erano state adottate «le regole inviate da Roma» e ciò aveva prodotto «un grande cambiamento negli animi degli alunni per cui in pochi giorni essi avevano realizzato grandi progressi nelle lettere»¹⁶². La citazione è un'ulteriore prova di quanto si è appena detto sul genere letterario delle relazioni annue. Sembra, invece, che, nonostante le norme lasciate da Cordeses e quelle inviate da Roma, le cose non andassero così bene: lo si apprende ancora da alcune lettere di Ferrario, in particolare una del giugno 1572 e un'altra del marzo 1574¹⁶³.

¹⁵⁹ Per convincersene basta leggere la descrizione che ne faceva lo stesso Cordeses: TURTAS, *La Casa dell'Università*, pp. 104-107.

¹⁶⁰ Sul sovraffollamento del collegio di Sassari: *Sard.* 14, 138r.

¹⁶¹ *Sard.* 14, 189r.

¹⁶² *Appendice I*, doc. 31. Questa *Ratio* è stata edita in *MP*, II, pp. 188-287; cf. *Ibidem*, pp. 181-185, le osservazioni del curatore.

¹⁶³ *Sard.* 14, 349v-350r.

Il terzo corso di filosofia iniziato nell'autunno precedente, egli scriveva nel 1572, non procedeva in modo soddisfacente perché tra gli uditori non vi erano più studenti gesuiti, la cui presenza, durante i due trienni precedenti si era dimostrata molto utile sia perché aiutavano i loro condiscipoli, laici ed ecclesiastici, nelle ripetizioni sia perché li abituavano ad un maggior rispetto verso il docente che, così viene da pensare anche se manca un cenno esplicito, doveva avere qualche difficoltà nel mantenere la disciplina della classe¹⁶⁴. Niente invece veniva detto espressamente sull'andamento del primo corso di teologia, inaugurato anch'esso nell'autunno del 1571 e frequentato da 15 studenti. Si lasciava però capire che, anche qui, le cose non andavano meglio: vari studenti dimostravano carenze che, a dire il vero, erano già emerse durante il corso filosofico e che erano dovute ad una insufficiente formazione umanistica; persino qualche maestro di grammatica mostrava lacune accumulate durante lo «studio delle lingue e delle lettere umane»¹⁶⁵.

Ferrario riteneva di aver individuato una delle cause più ricorrenti dello scarso rendimento scolastico almeno per ciò che riguardava gli studenti gesuiti: su di essa sarebbe tornato con maggiore precisione nel marzo 1574, in una lettera da Lisbona dove, avendo finalmente ottenuto di essere destinato alle missioni estere, aspettava di imbarcarsi per le Indie Orientali¹⁶⁶. Per risparmiare le scarse risorse finanziarie dei collegi, scriveva Ferrario, i rettori avevano l'abitudine di staccare l'uno o l'altro dei pochi fratelli coadiutori che avevano già incombenze precise nella casa (come il portinaio, il cuoco, lo spenditore ecc.) e di dargli altre occupazioni che potevano essere svolte meglio da salariati laici (egli portava due esempi: «trasportare la calce dal forno, cosa molto faticosa e pericolosa soprattutto per coloro che non sono del mestiere»¹⁶⁷ e «zappar la vigna o simil cosa»); siccome però l'ufficio di quel fratello non poteva rimanere scoperto, «in suo luogo si pone uno studente», distogliendolo così dal suo impegno specifico e stravolgendo «l'ordine de casa». Il danno non si sarebbe fermato lì; se questo sistema fosse continuato, si rischiava

¹⁶⁴ *Ibidem.*

¹⁶⁵ *Ibidem.*

¹⁶⁶ *Appendice I, doc. 39.*

¹⁶⁷ Non si hanno notizie di lavori edilizi importanti compiuti nel collegio di Sassari agli inizi degli anni Settanta: il trasporto della calce di cui si parla era probabilmente giustificato dalle continue piccole riparazioni che non potevano mancare in una casa vecchia e scomoda come era quella che ospitava la comunità gesuitica: TURTAS, *La Casa dell'Università*, pp. 104-105.

alla lunga di compromettere la credibilità stessa della Compagnia: in che modo studenti simili avrebbero in seguito potuto insegnare o «essere sacerdoti et ascoltar confessioni et predicare»¹⁶⁸?

Quest'ultima lettera di Ferrario - che metteva il dito sulla piaga della scarsa preparazione di alcuni maestri - era diretta a Giulio Fazio, incaricato dal nuovo preposito generale Everardo Mercuriano di visitare i collegi sardi; Ferrario lo conosceva bene e perciò non mancava di dargli informazioni utili e qualche suggerimento. A parte un'indicazione molto tecnica sull'opportunità di cambiare il testo di grammatica del valenzano Semper - usato soprattutto a Cagliari dove questo medico di Alcodia aveva insegnato nei primi decenni del secolo¹⁶⁹ - con il Despauterio, questo stesso però da integrare con quelli di due gesuiti, il francese Annibale Coudret e il portoghese Emanuele Álvarez¹⁷⁰, le altre osservazioni non facevano che ribadire concetti già conosciuti: necessità di scegliere un buon prefetto degli studi che prendesse a cuore il suo ufficio e visitasse ogni giorno tutte le scuole, intransigenza nel non promuovere al corso di filosofia «niuno ... si non fossi molto ben latino et che componessi orationi etc. perché, per haversi fatto il contrario con alcuni, si ha visto che essi si son persi et gli nostri maestri sentono grande travaglio et quelli che son abili perdono il tempo per lor causa», utilità di mantenere in esercizio quegli studenti gesuiti che «tengono alguna habilità nelle lettere humane», anche mentre frequentavano il corso di filosofia¹⁷¹.

Che sorte abbiano avuto quei suggerimenti non è dato sapere, perché le notizie sull'andamento delle scuole inviate dal visitatore Fazio e quelle relative agli anni immediatamente seguenti sono molto scarse; se però si guarda, come si farà tra poco, il quadro non

¹⁶⁸ *Ibidem e Sard.* 14, 349v.

¹⁶⁹ *Sard.* 10, I, 118v; sulle edizioni della sua grammatica, cf. BALSAMO, *La stampa in Sardegna*, pp. 119 e 155; essa era usata a Cagliari ancora nel 1569, «por haver leydo aquí algunos años el mismo Semperio», mentre a Sassari veniva usata soprattutto quella del Despauterio; queste le informazioni che inviava a Roma il Cordeses, che sperava venisse presto stampata la grammatica dell'Álvarez: *Sard.* 14, 194r.

¹⁷⁰ Su questi autori di grammatiche latine, cf. SPRINGHETTI, *Storia e fortuna della grammatica di Emanuele Álvarez S.I.*, pp. 284-285; quella di Álvarez ebbe almeno 530 edizioni, di cui 62 nel secolo XVI e 131 nel XVII: *Ibidem*, p. 302; essa venne stampata anche in Sardegna, a Cagliari, nel 1587 (BALSAMO, *La stampa in Sardegna*, p. 158), nel 1686 e nel 1756 (TODA Y GÜELL, *Bibliografía española*, pp. 71-72).

¹⁷¹ *Appendice I*, doc. 39: essi avrebbero dovuto «in una settimana componere alcun epigramma, alcuna parte de oratione li giorni di recreatione et alcuna hora le feste».

entusiasmante tracciato nel 1583 da un altro visitatore, Fabio Fabi, si dovrebbe pensare che la situazione non abbia subito i miglioramenti auspicati; si vedrà ad esempio riemergere il problema delle promozioni quasi automatiche degli studenti alla classe superiore senza che l'esame di profitto abbia giocato un efficace ruolo di filtro.

Nonostante tutto questo, ci sono elementi che invitano a non prendere troppo acriticamente questi giudizi negativi, tanto più se si tien conto che la maggior parte della documentazione è andata perduta. C'è da fare, poi, una considerazione sulle critiche espresse da Ferrario: benché non si possa non tenerne conto, è quantomeno azzardato ritenere che con esse egli volesse descrivere compiutamente la situazione scolastica sassarese; nel caso cioè che questa fosse stata davvero allo sbando, lui stesso - prefetto degli studi dal 1566 fino al 1572¹⁷² - ne sarebbe apparso automaticamente come uno dei maggiori responsabili; ciò che invece non emerge dalla corrispondenza.

Nei primi mesi del 1573, inoltre, il viceprovinciale di Sardegna Francesco Boldó inviava alla terza congregazione generale dell'ordine, riunita per dare un successore al Borgia morto il 1° ottobre 1572, un memoriale nel quale esponeva, tra le altre cose, «l'opportunità che il collegio di Sassari diventasse Università; nel regno, egli scriveva, non esiste ancora un'istituzione del genere che, oltre ad essere un atto di omaggio a Dio, darebbe grande prestigio all'isola e alla Compagnia. A Sassari si insegnano con profitto le lettere umane e la filosofia, vi sono due cattedre di teologia e, quando il collegio incomincerà a godere della rendita dell'eredità del suo fondatore Alessio Fontana - ciò che, a Dio piacendo, avverrà tra breve¹⁷³ - esso potrà mantenere fino a 70-80 persone. E sebbene Cagliari, per essere capitale del regno e sede di numerosi cavalieri e di nobili, possa apparire più indicata - ma non tutti la pensano così - con tutto ciò, sembra che la scelta di Sassari sia la migliore, sia per le ragioni già dette sia perché è luogo più ameno, la vita vi è meno cara e gli studenti non hanno tante occasioni di distrarsi come a Cagliari che, essendo porto di mare, di fitti scambi e di frequenti arrivi di navi e galere, fa venir voglia agli studenti di imbarcarsi e di andar lontano»¹⁷⁴. Non pare

¹⁷² *Appendice II*.

¹⁷³ Ciò si verificò nel novembre 1573: TURTAS, *La Casa dell'Università*, p. 48.

¹⁷⁴ *Appendice I*, doc. 36. Non consta che questa domanda abbia avuto risposta; essa non figurava tra gli ordini che il nuovo generale Everardo Mercuriano inviava al provinciale di Aragona nel luglio 1573 perché li notificasse al rettore del collegio di Sassari; a proposito delle scuole, si prendeva semplicemente atto che il collegio «sustenta seis letores in obligación ninguna: tres de gramática y rethórica, uno de

verosimile pensare che, se le condizioni delle sue scuole fossero state davvero tanto disastrose, Boldó si fosse spinto fino a chiedere che il collegio di Sassari venisse elevato al rango di Università della Compagnia.

Vi è infine un altro elemento da non sottovalutare e sul quale si tornerà tra breve: proprio in quegli anni si assiste a una ripresa delle richieste di varie città e altri centri isolani per avere un collegio, un indizio significativo e del prestigio di cui godevano i due già esistenti e del notevole richiamo che essi esercitavano.

Ma torniamo per ora su un altro aspetto dell'appena citato memoriale di Boldó: il destino universitario del collegio di Sassari che ne emergeva rappresentava di fatto l'abbandono del progetto che il suo immediato predecessore Raffaele Pelegrí aveva ideato per realizzare una maggiore integrazione tra i due collegi sardi e una loro specializzazione in un preciso ambito disciplinare: a quello di Cagliari sarebbe stato riservato il triennio di filosofia e a quello di Sassari il quadriennio di teologia. Era tempo, così egli aveva scritto al preposito generale Borgia nel marzo 1570, che a Sassari - dove, «dopo due corsi di filosofia, c'era ormai un numero sufficiente di studenti sia esterni che gesuiti» - si iniziasse un corso di teologia con due professori; in mancanza di tale insegnamento, «non c'era motivo per mantenere quello di filosofia, tanto più che non era facile, neanche per i gesuiti, proseguire gli studi fuori dell'isola, a causa dei molti disagi e dei pericoli inerenti alla navigazione». D'altra parte, non si poteva pensare di continuare a tener a Sassari anche l'insegnamento della filosofia; il mantenimento dei futuri studenti gesuiti di teologia, infatti, avrebbe costituito già un onere impegnativo e non era il caso di appesantirlo aggiungendovi anche gli studenti di filosofia; la migliore soluzione sarebbe stata se, concluso a Sassari il triennio filosofico in corso, l'insegnamento della filosofia venisse spostato a Cagliari, «dove si trovavano già molti studenti con una buona formazione umanistica, abili nel fare composizioni in verso e in prosa e smaniosi di frequentare il corso di arti»; senza dire che anche quell'arcivescovo ci teneva molto. A Cagliari, dunque, si sarebbero recati anche i giovani gesuiti sassaresi non appena avessero terminato gli studi umanistici, così come sarebbero venuti a Sassari quelli di

artes, dos de theologia» (*Arag. 1, 1v-3r*): né più né meno di quanto aveva già scritto Boldó. Nella congregazione generale venne invece riconosciuto il diritto dei collegi sardi di inviare direttamente un proprio procuratore alle future congregazioni generali perché, a motivo della difficoltà di comunicazioni, per essi era quasi impossibile mandare un procuratore alle congregazioni provinciali della provincia d'Aragona: cf. *TURTAS, Alcuni rilievi*, p. 208.

Cagliari per studiarvi teologia. È evidente che l'adozione di questo progetto avrebbe coinvolto anche i ben più numerosi studenti non gesuiti, ecclesiastici e laici, questi ultimi interessati comunque al corso di filosofia. Pelegrí aveva informato Borgia di aver esaminato il progetto e le varie implicazioni con i rettori di due collegi e con i loro consultori: tutti si erano pronunziati a favore, anzi il rettore di Cagliari aveva insistito perché si iniziasse già col prossimo autunno¹⁷⁵.

Dalla proposta di Pelegrí non era chiaro se si trattava di una soluzione transitoria dovuta alle non brillanti condizioni economiche del collegio di Sassari oppure di una scelta per tempi lunghi; inoltre, non trapelava nulla che collegasse in qualche modo la richiesta di attivazione del corso di filosofia a Cagliari con motivazioni municipalistiche. Queste avevano fatto comunque capolino fin da quando, nel 1566, Borgia aveva ordinato di sospendere l'insegnamento della retorica nel collegio di Cagliari; Pinyes aveva riferito dell'irritazione di quegli amministratori cittadini e non aveva nascosto la sua personale: non riusciva proprio a capire come mai non si permetteva a Cagliari ciò che invece si faceva a Sassari¹⁷⁶. In ogni modo, anche se non è sicuro che Pelegrí si fosse reso conto del pericolo che i gesuiti si lasciassero trascinare a schierarsi, da una parte o dall'altra, nella gara municipalistica tra Cagliari e Sassari, il suo progetto appariva come un interessante espediente per impedire che questo fenomeno si verificasse¹⁷⁷.

A Roma si decise di accettare solo in parte la proposta di Pelegrí che, oltre tutto, venne costretto a tornare in Spagna per motivi di salute fin dai primi mesi del 1572 e fu sostituito da Boldó¹⁷⁸. L'insegnamento di filosofia venne quindi iniziato a Cagliari fin dall'ottobre del 1570¹⁷⁹, ma senza che venisse spento quello di Sassari quando si concluse il terzo triennio nell'autunno del 1574; un'eventualità, questa, che diventava ancora più remota con i progetti di Boldó che col suo memoriale mostrava anzi di accordare una netta preferenza all'avvenire accademico del collegio di Sassari; era logico che l'inse-

¹⁷⁵ *Appendice I*, doc. 32. Questo problema di una maggiore integrazione tra i collegi di Sassari e di Cagliari venne ripreso anche in seguito (cf. *Ibidem*, docc. 63, 79-80), ma senza trovare adeguata soluzione.

¹⁷⁶ *Sard.* 14: Cagliari 22 gennaio 1567.

¹⁷⁷ Esso invece si manifestò in forma molto violenta e rischiò di spaccare la provincia: cf. docc. 63, 103, 120.

¹⁷⁸ *Sard.* 14, 334v e 353v.

¹⁷⁹ *Sard.* 10, I, 129r

gnamento di filosofia vi venisse conservato. Tutto lascia anzi pensare che anche a Roma si fosse d'accordo su questa gerarchizzazione tra i due collegi, tant'è vero che nell'ottobre del 1573 fu proprio il collegio di Cagliari che si vide sospendere per un anno l'inizio del secondo triennio filosofico¹⁸⁰

Sappiamo che nel frattempo, a Sassari, era stato iniziato l'insegnamento della teologia con due professori: il primo è una nostra vecchia conoscenza, Bernardino Ferrario; non si sa esattamente quale trattato insegnasse, il catalogo del 1572 lo descrive come «*praefectus studiorum et professor theologiae*»¹⁸¹; siccome però nel 1570-1571 aveva già tenuto lezioni di casi di coscienza, una disciplina che mirava alla formazione di buoni confessori, è possibile che il suo insegnamento fosse quello di teologia morale¹⁸². Tanto più che nella citata lettera scritta nel 1574 da Lisbona a Giulio Fazio aveva raccomandato che l'insegnamento di quella disciplina non scadesse mai a pura casistica ma che l'analisi dei casi e la loro soluzione venisse costantemente sostenuta dall'esposizione sistematica dei principi di teologia morale¹⁸³. Il secondo professore di teologia dogmatica era il salmantino Michele de Jesús che, probabilmente dietro richiesta di Pelegrí, era stato inviato in Sardegna fin da 1570 con incarico di insegnarla a Sassari¹⁸⁴.

A motivo della scarsità di documentazione, si sa ben poco non solo sull'andamento del nuovo insegnamento ma anche su quello delle altre discipline; stando alla già citata richiesta di Boldó, formulata nei primi mesi del 1573 e relativa all'elevazione del collegio di Sassari a Università, tutto procedeva bene. E probabile che anche a Sassari si seguissero le norme contenute nel documento «*De sacrae theologiae studiis*», che Borgia aveva fatto elaborare nel 1572¹⁸⁵; esso costituiva infatti il naturale completamento della *Ratio studiorum* abbozzata dallo stesso preposito generale negli anni precedenti e la cui parte riguardante la formazione umanistica era stata, come s'è detto, già inviata e applicata in Sardegna fin dallo scorcio del 1569.

Le uniche novità di questi anni sul nostro argomento sono due: la prima, di carattere organizzativo, doveva interessare anche le

¹⁸⁰ TURTAS, *La nascita dell'università*, pp. 55-56.

¹⁸¹ *Appendice II*, 1571-72.

¹⁸² *Appendice II*, 1571-1572.

¹⁸³ *Appendice I*, doc. 39.

¹⁸⁴ *Sard.* 3, 38r.

¹⁸⁵ *MP*, II, pp. 265-287.

scuole del collegio di Cagliari. Appena visitati i due collegi verso la fine del 1572, Boldó aveva ordinato ai rispettivi rettori che «tutte le settimane o almeno ogni quindici giorni si riunissero con i professori e il prefetto delle scuole per esaminare tutti i problemi di ordine didattico»¹⁸⁶. Si ricorderà che sia Ferrario sia Cordeses avevano denunciato il disinteresse dei rettori, troppo presi da preoccupazioni di carattere economico, al buon funzionamento delle scuole. La seconda informazione riguarda, anche se in maniera indiretta, proprio l'insegnamento della teologia e proviene da Michele de Medina, il nuovo professore di questa disciplina che, dopo la partenza di Ferrario per le Indie orientali, affiancava Michele de Jesús. Le fonti non sono concordi nell'indicare la provenienza perché lo danno originario vuoi dell'Andalusia vuoi dell'Estremadura; di lui doveva incuriosire non solo il fatto di essere professore di teologia senza aver ancora ricevuto l'ordinazione sacerdotale, ma anche quello di portare gli occhiali, la prima attestazione di questo fatto per il collegio di Sassari e forse una della prime per la Sardegna («por mi poca vista uso antojos, los quales por ser yo hermano y porque dan gravedad les dan en el rostro»). A tutto questo e al suo «atteggiamento esteriore grave e severo» egli attribuiva il clima di diffidenza da cui si sentiva circondato; e se ne lamentava col nuovo generale, il fiammingo Everardo Mercuriano. Non era tutto; secondo lui, vi era anche una strisciante invidia da parte dei suoi confratelli perché l'inquisitore del regno - dal 1563 costui risiedeva a Sassari, nel cui castello il tribunale del S.Ufficio era stato trasferito da Cagliari, la primitiva sede dell'istituzione fin dalla sua creazione nel 1492 - seguiva sempre il suo parere in occasione delle «consulte segrete di teologi»¹⁸⁷.

La notizia è importante anche se non si hanno riscontri sull'influsso esercitato di fatto da de Medina su questo personaggio potente quanto temuto. Essa riguardava un punto di grande rilevanza: in effetti, l'insegnamento teologico attivato nel collegio non poteva lasciare indifferente l'inquisitore che, di solito, era un esperto di diritto più che di teologia: egli non poteva quindi fare a meno di rivolgersi a specialisti di questa disciplina affinché «qualificassero» comportamenti pratici, scritti o espressioni verbali di tutte le persone deferite al suo tribunale, ne mettessero cioè in rilievo le precise

¹⁸⁶ *Sard.* 14: Sassari, novembre 1572.

¹⁸⁷ *Sard.* 15, 53v: Sassari 30 aprile 1574. Sull'Inquisizione in Sardegna, cf. BORROMEI, *L'Inquisizione*, pp. 142-151, con la più recente bibliografia; sui rapporti del tribunale con i gesuiti, cf. TURTAS, *La nascita dell'università*, pp. 108-114.

implicazioni teologiche, in modo che egli potesse emettere il suo insindacabile giudizio¹⁸⁸.

De Medina non si era però limitato ad esporre il suo caso personale; egli poneva l'accento, oltretutto sul prestigio derivante al collegio per il fatto che i suoi teologi concorrevano alla formazione delle sentenze inquisitoriali, anche sulla constatazione che questi stessi teologi erano diventati di fatto, i consiglieri più ricercati dalle più alte istanze di governo sia laiche che ecclesiastiche della città. Convinto di questo, insisteva con Mercuriano sulla necessità che, «per il bene comune di questo regno e per la maggior gloria di Dio, nel collegio vi fossero almeno due teologi molto esperti («consummados»), in grado cioè di risolvere non soltanto le questioni teoriche ma anche perfettamente al corrente di tutti i risvolti pratici e di governo; infatti, sia per ciò che riguarda i problemi teologici sia per le questioni connesse con il diritto civile e quello canonico, ecclesiastici e laici di questa città fanno capo al collegio: tutti i casi di coscienza importanti vengono portati al collegio, a tal punto che solo questo basterebbe per tenere occupato un gesuita tutto il santo giorno. Insomma, ... a motivo dell'ignoranza qui dominante, anche i vescovi e i giudici laici non osano discostarsi dalle nostre posizioni ("pendent ab ore nostro")»¹⁸⁹.

Non è facile stabilire fino a che punto le valutazioni di de Medina fossero affidabili e determinare quanto vi influissero invece i suoi problemi personali¹⁹⁰. Non manca certo qualche riscontro a favore, almeno indiretto. Così, ad esempio, la coscienziosa serietà con cui il viceré Giovanni Coloma esaminò le obiezioni che gli vennero mosse dal suo confessore, molto probabilmente un gesuita del collegio di Cagliari, contro la prassi abituale di costringere anche con la forza gli abitanti dei villaggi attorno a Cagliari a lavorare nelle fortificazioni della capitale del regno, costituisce un esempio significativo della forza che motivazioni di ordine religioso e morale potevano talvolta esercitare anche su gravi decisioni di ordine politico e militare¹⁹¹: una considerazione, questa, che non viene certo incrinata dalla

¹⁸⁸ Cf., ad esempio, le «qualificazioni» fatte dai teologi toledani al processo contro Sigismondo Arquer: COCCO, *Sigismondo Arquer*, pp. 290-293 e 357-359.

¹⁸⁹ *Sard.* 15, 53v-54r.

¹⁹⁰ Il fatto che il suo nome non compaia nella lista di cui alla nota 189 fa dubitare sulla realtà del suo asserito ascendente sull'inquisitore. Si ha ugualmente l'impressione che non venne dato alcun credito alla larvata proposta di de Medina che prefigurava una sorta di alleanza tra i teologi del collegio di Sassari e l'Inquisizione.

¹⁹¹ Cf. *infra*, doc. 42.

possibilità che il *reverendus pater* menzionato nel documento appena citato non fosse un gesuita.

È anche vero che tra il 1571 (anno in cui venne iniziato a Sassari l'insegnamento della teologia) e il 1635-36 (quando si chiude l'arco di tempo oggetto di questo studio) ci furono alcuni docenti di discipline teologiche (oltre la dogmatica, anche la morale e la sacra scrittura) del collegio di Sassari che vennero scelti dall'inquisitore come *calificadores*; se, però, si confrontano i loro nomi con quelli riportati *infra*, nell'Appendice II, si può constatare che essi furono un'esigua minoranza¹⁹². In effetti, durante questo periodo, si contano almeno altri 15 gesuiti che professarono quelle discipline a Sassari e che non ebbero l'ambito titolo e, tra essi, quei pochissimi che ebbero un certo successo editoriale ed accademico, primi fra tutti Diego Pinto e Gavino Carta¹⁹³. Infine, non bisogna dimenticare che nonostante la presenza di alcuni gesuiti tra i *calificadores*, questo non era sufficiente a garantire gli altri loro confratelli, e neanche gli stessi *calificadores*, da un eventuale sgradito interessamento dell'inquisitore, come si verificò agli inizi del secolo XVII in occasione della contesa teologica *de auxiliis* tra gesuiti e domenicani¹⁹⁴ e nella seconda metà del secondo decennio di quello stesso secolo quando scoppiò il caso dell'inquisitore Gamiz¹⁹⁵. Si dette persino il caso di un docente di teologia, come Francesco Piqueri, al quale nel 1593 fu proibito dal suo viceprovinciale di insegnare alcune tesi per timore di provocare un paventato intervento inquisitoriale¹⁹⁶.

¹⁹² Una lista fornitami gentilmente dal dr. Angelo Rundine, che studia il controllo dell'Inquisizione sulla diffusione del libro in Sardegna nei secoli XVI e XVII, elenca 21 gesuiti col titolo di *calificadores* tra il 1571 e il 1636; di questi, coloro che insegnarono discipline teologiche a Sassari furono 10; fra costoro, soltanto 4 (Bernardino Ferrario, Tommaso de Aquena, e Pietro de Vico, Giuliano Melis) furono scelti mentre svolgevano quell'insegnamento a Sassari. Si ha l'impressione che gli inquisitori preferissero coloro che avevano già terminato la loro carriera docente (Giovanni Maria Flore, Antonio Marignazio, Alessandro Ponte, Gerolamo Zona, Antonangelo Basteliga, Andrea Araolla) e, ancor più, quelli che occupavano (o avevano occupato) importanti cariche di governo nella provincia gesuitica (Francesco Berno, Melchiorre de San Juan, Michele de Jesús, Salvatore Pisquedda, Giovanni Poggio, Gabriele del Campo, Matteo Martinez, Giovanni Andrea Manconi); gli altri (Giovanni de Litala, Salvatore Pala, Agostino Dessi) insegnarono prevalentemente a Cagliari.

¹⁹³ Cf. Appendice III.

¹⁹⁴ TURTAS, *La nascita dell'università*, p. 113.

¹⁹⁵ Cf. AHN, *Consejos suprimidos*, leg. 1627, 9, 16, 19, 38; ANATRA, *Dall'unificazione aragonese*, pp. 540-542.

¹⁹⁶ *Sard. 16*, 141r: Sassari, 26 luglio 1593; restano ancora da studiare alcune questioni molto importanti: quale era la proporzione dei gesuiti fra i *calificadores* (un

Quale era il livello dell'insegnamento della teologia? La richiesta che alcuni studenti gesuiti avevano rivolto al viceprovinciale Boldó nel 1574 di essere inviati al Collegio Romano per terminare il loro corso teologico non è necessariamente indizio di una docenza di bassa qualità: soprattutto se si pensa che l'anno seguente molti ecclesiastici, dopo aver terminato il loro quadriennio di teologia, si «reca-rono presso Università italiane per prendere i gradi accademici; alcuni li ottennero e al ritorno ricevettero eccellenti benefici ecclesiastici»¹⁹⁷; se si tien conto che la notizia è relativa al 1575 e che il corso di teologia iniziato nel 1571-72 era terminato proprio nel 1575, ciò significa che per costoro il conseguimento dei gradi dovette implicare il riconoscimento dei corsi fatti a Sassari che, quindi, non dovevano essere forse tanto male: viene da pensare che per costoro tutto si risolse al più con il sostenimento di qualche esame supplementare, oltre ben inteso quello di dottorato, e il versamento delle usuali tasse accademiche. Ovviamente, non dovevano essere molti quelli che potevano permettersi quel viaggio ... all'estero: è del 1575 la notizia che, la «maggior parte» degli studenti che frequentavano le scuole del collegio vivevano in condizioni economiche disagiate («plerique ... premuntur inopia»); eppure, erano proprio loro, «soprattutto quelli che provenivano dai villaggi e che per mantenersi agli studi dovevano talvolta contare sulle elemosine» di persone caritatevoli, quelli che si impegnavano più a fondo nello studio¹⁹⁸.

Le informazioni più abbondanti e sistematiche sul collegio di Sassari e sulle sue scuole sono di sicuro quelle contenute nella relazione che Fabio Fabi, visitatore dei collegi sardi, ne faceva il 1° febbraio 1583. Fin dall'inizio egli si scusava con il preposito generale Acquaviva per aver presentato un rapporto tanto dettagliato, limitato però a quel solo collegio: la ragione stava nel fatto che, essendo quello di Sassari «il primo et il maggiore de tutti et parendomi che così conviene per la piena cognitione dello stato di essi, il che ancho gioverà per l'intelligentia dell'altri»¹⁹⁹. La parte relativa alle scuole viene perciò riportata per intero nel doc. 50 al quale si rimanda.

Senza che Fabi avesse apparentemente l'intenzione di stabilire

esame del doc. 128 offre già, almeno per Sassari, utili suggerimenti)? Quale peso ebbero di volta in volta i *calificadores* gesuiti nelle diverse sentenze inquisitoriali? A questo proposito, per i primi decenni della seconda metà del secolo XVI, cf. TURTAS, *La nascita dell'università*, p. 113.

¹⁹⁷ *Sard.* 10, I, 132r. Per un riscontro puntuale, cf. DEL GRATTA, *Acta graduum Academiae Pisanae*, I, tav. IVa e TURTAS, *La nascita dell'università*, p. 49, n. 38.

¹⁹⁸ *Sardd.* 10, I: "exeunte 1576"; *Ibidem*, notizia analoga per il collegio di Cagliari.

¹⁹⁹ *Ibidem*, 13r-24v; il passo citato sta in 13r.

un raffronto tra l'andamento materiale della casa e quello delle scuole, di fatto dalla sua relazione emergeva una sorta di analogia tra queste due situazioni. In seguito al compimento della rendita Fontana, scriveva il visitatore, «la fundatione temporale ... in astratto ... doveria bastare per vivere comodamente»; di fatto si viveva «meschinamente» nel vitto, vestito e alloggio²⁰⁰ a causa del metodo scorretto nel fare le spese. Anche per ciò che riguardava l'andamento delle scuole - nel quale «non si vede tanto progresso nel numero et frutto de scolari quanto altre volte si sperava dover seguire col tempo et con qualche maggior diligenza si saria potuto procurare, anzi vanno mancando nell'uno et nell'altro» - il problema non stava nella mancanza d'impegno da parte dei professori («non manca ciascun maestro di affatigarsi nella sua scuola et al mio parere sono tutti bene occupati»); salvo eccezioni che egli denunciava senza complimenti (ad esempio, a proposito della scuola di teologia egli diceva che, proprio a causa degli studenti che la frequentavano, era una cosa «degnà di compassione», mentre i maestri che vi insegnavano erano «tanto dotti che potriano leggere in qualunque Università della Compagnia»)²⁰¹, non dipendeva neanche dagli studenti.

Da chi, allora? Più che di responsabilità personali, secondo Fabi, si trattava di due situazioni che condizionavano negativamente l'andamento delle scuole: su di esse bisognava intervenire. La prima consisteva nel fatto che il passaggio da una classe all'altra avveniva quasi automaticamente, senza un vero controllo della preparazione

²⁰⁰ *Ibidem*, 20v; nelle pagine precedenti si è già parlato delle disagiate condizioni abitative del collegio. Quanto al vestito, osservava Fabi, a fine dicembre del 1582 molti non avevano ancora «vestimenti da inverno», mancavano i «vestimenti ordinari», letti e coperte erano spesso «imprestati da forastieri»; vi era anche poca «politezza». Non erano migliori le condizioni del vitto: «fuori del pane, vino, cascio, herbe et alcuni frutti ... spesso hanno carestia di carne, di pesce et ova; et con tutto il nome che tiene l'Isola d'essere abbondante di carne, per il malo governo che vi è, staranno le settimane intiere senza macellare in tutta la città carne»; ci si doveva provvedere per proprio conto dai paesi vicini. Il pesce veniva solo da Oristano, «due buone giornate» di distanza, «dapoi che l'Alghiere è bandito»; le uova erano scarse e care. Di per sé, i soldi non mancavano, ma appena venivano incassati, andavano subito a tamponare i debiti contratti «con tante persone che [i gesuiti] non tengono ardire di chiedere più in prestito a niuno perché non possono rispondere con restituirli quando ne sono richiesti, donde nascono le mormorationi et male soddisfazioni delli amici»; più d'una volta si erano contratti nuovi debiti per pagare quelli arretrati. Insomma, quand'era possibile fare provviste a prezzi convenienti i soldi mancavano; un esame dei libri contabili aveva poi rivelato che il precedente rettore aveva fatto «spesa ... disutile e di cosa non necessaria». Fabi aveva raccomandato al nuovo rettore di mettere a parte una certa somma in modo da poter fare provviste abbondanti e a buon prezzo.

²⁰¹ *Ibidem*, 18v; cf. *Appendice I*, doc. 50.

degli studenti che venivano promossi alla scuola superiore²⁰². A sentire i padri del collegio, e Fabi non sembrava dissentire, il difetto stava ancora più a monte: «tutta la colpa et origine di questo male» veniva attribuita «al non haver seminario de scolari, cioè una scola dove s'insegni leggere et scrivere per srozzarsi in essa et entrare poi nelle nostre scole di grammatica con i primi fondamentali». Questa lacuna iniziale faceva sì che i giovani studenti «non apprendino mai così bene la grammatica né facciano progresso nella latinità et così successivamente vadino salendo all'altre scole più alte, restando imperfetti in ogni facoltà»²⁰³. Si imponeva quindi l'istituzione di una scuola abbecedaria e, siccome in quel momento la situazione economica del collegio non era affatto brillante, se ne auspicava il finanziamento da parte dell'amministrazione cittadina e, magari, dell'arcivescovo²⁰⁴. Sorprende che né ai padri del collegio né a Fabi sia passato in mente, così pare, che anche questo rimedio rischiava di dimostrarsi inutile se non si fosse adottato un più efficace sistema di controllo della preparazione degli studenti al momento della promozione da una classe all'altra. Curiosamente, di esami durante il ciclo umanistico non si parla mai, eppure essi erano previsti nella *Ratio studiorum* borgiana in vigore fin dalla fine del 1569²⁰⁵.

La seconda situazione che andava cambiata radicalmente riguardava il corpo docente, soprattutto quello addetto all'insegnamento umanistico; non era in discussione, lo si è già detto, il suo impegno nel lavoro; ciò che faceva difetto era una sufficiente preparazione professionale. Ciò era evidente in coloro che avrebbero dovuto insegnare «versi et greco»: «l'un et l'altro qui sono caduti quasi del tutto»²⁰⁶; lo ripeteva, due anni dopo, anche il vecchio rettore di Sassari, Giovanni Franch, che rimpiangeva appunto il buon «tempo

²⁰² Si ricordi che questa prassi era stata già denunciata da Ferrario. La durata degli studi nei collegi gesuitici era solitamente di 1-2 anni per gli *abecedarios* (età media: 6-8 anni), di 5-6 anni per il ciclo umanistico (età media: 9-13 anni), di 3 anni per la filosofia (14-16 anni), di 4 per la teologia (17-20 anni): MÜLLER, *I gesuiti e le Università cattoliche nell'Impero tedesco*, pp.201.

²⁰³ *Ibidem*. La necessità di questo dirozzamento era sentita anche per ciò che riguardava l'apprendimento delle buone maniere, soprattutto da parte degli studenti provenienti dalle classi più disagiate: cf. *infra*, nota 311.

²⁰⁴ *Ibidem*.

²⁰⁵ *Appendice I*, doc. 31; sugli esami nella *Ratio studiorum* citata, cf. *MP*, II, pp. 219-220.

²⁰⁶ Cf. doc. 50. La mancata conoscenza del greco e dell'ebraico (*Ibidem*, docc. 74-75) non consentiva l'insegnamento della sacra scrittura, ciò che rendeva lacunosa l'intera formazione teologica.

passado», quando «floreçían más estos estudios» di umanità²⁰⁷; nel 1586, la viceprovincia ne faceva, addirittura, ammissione aperta nel mandare ad Acquaviva le osservazioni sulla bozza della *Ratio studiorum*²⁰⁸.

Due erano i rimedi proposti da Fabi ed esigevano entrambi un più intenso interscambio tra il centro romano e la periferia sarda: il primo consisteva nel «mandare da Roma o da altra provincia alcun maestro dotto nelle lettere humane, spetialmente nelli versi et greco ...; per rimetterli in piede bisogna persona ben versata et sicura in tale professione, poiché non habbiamo chi lo possa fare nell'isola»²⁰⁹: è curioso constatare come, nonostante le feroci critiche di Victoria, di Cordeses e di Ferrario, quegli anni nei quali si insegnava ancora composizione poetica e greco ora apparivano quasi come il periodo d'oro del collegio. Il secondo invece postulava l'invio a Roma dei soggetti «di grande abilità et buoni talenti», com'era ad esempio l'allora prefetto degli studi e professore di teologia il sassarese Tommaso de Aquena, nonostante la «vivacità naturale che tiene»; oltre ché migliorare la loro conoscenza del «modo di procedere» della Compagnia avrebbero affinato la loro preparazione culturale²¹⁰.

²⁰⁷ Cf. doc. 51.

²⁰⁸ Cf. doc. 56 a 256v: veniva apertamente riconosciuto che «gymnasium nostrum non caret omnino culpa» per la difettosa formazione umanistica degli studenti; la cosa diventava evidente sia per quelli che desiderando entrare nello stato ecclesiastico non sempre superavano l'esame vescovile per i candidati agli ordini sacri sia per quelli che chiedevano di diventare gesuiti: costoro non erano in grado, senza un'ulteriore preparazione suppletiva, di insegnare le discipline che avevano studiato nelle scuole del collegio. Si imponeva quindi la necessità che alle due classi dedicate esclusivamente allo studio della grammatica latina se ne aggiungesse una terza; fino ad ora, invece, nella terza classe si faceva già umanità e retorica. Nonostante questa ammissione, la prima attestazione dell'esistenza di questa terza classe di grammatica a Sassari è soltanto del 1613: cf. *Appendice II, ad annum*.

²⁰⁹ *Ibidem*. Cf. anche *Sard. 16, 297r*: il viceprovinciale Pogio (Sassari, 29 giugno 1596) chiedeva ad Acquaviva l'invio di un padre dalla provincia d'Aragona per insegnare «aquí letras griegas, que es cosa de que ay aquí mucha necesidad por no haver ninguno que lo sepa». Si dovette aspettare fino allo scorcio del secolo quando il maestro di greco venne inviato da Roma: *Appendice II, 1598 e 1599*.

²¹⁰ *Sard. 10, I, 23r*. Su de Aquena, cf. *Appendice II, 1582-82, 1*; oltre al de Aquena, Fabi proponeva venissero inviati a Roma «due naturali dell'isola ... molto virtuosi, di grande abilità per lettere et di aspettatione per governare»: si trattava di Giovanni Maria Paduano e di Salvatore Pisquedda, ancora studenti di teologia; ad entrambi si doveva «farli vedere et pigliare disciplina della Compagnia in Roma et poi tornare a servire nell'isola; il Paduano potria fare il terzo anno del noviziato in Roma et l'altro finire la sua teologia et poi penso che se ne servirà molto Nostro Signore in questi collegi»: *Sard. 10, I, 24v*.

Le raccomandazioni di Fabi erano tanto più importanti in quanto i collegi sardi si avviavano ad essere ormai autonomi quanto ad approvvigionamento di professori; questo traguardo, sicuramente raggiunto all'inizio degli anni Novanta²¹¹, sembrava a portata di mano fin dall'inizio del decennio precedente, la cui parte finale è però coperta da una documentazione piuttosto lacunosa. Bisogna dire che questa problematica (inadeguatezze varie nel settore dell'insegnamento umanistico²¹², mancanza di altre istituzioni educative e didattiche con cui confrontarsi e magari integrarsi²¹³, isolamento culturale e incertezza sull'area culturale di riferimento²¹⁴) rimase

²¹¹ Cf. *Appendice II*, 1590-91

²¹² Cf., ad esempio, i docc. 62, 81, 114 (*Appendice I*), dai quali appare che i giovani gesuiti non apprezzavano l'insegnamento delle materie umanistiche, vi si sottoponevano anzi di malavoglia e solo raramente vi si dedicavano dopo che avevano ricevuto gli ordini sacri; la conseguenza fu che la provincia non dispose mai di un corpo docente specializzato ed esercitato in quelle discipline.

²¹³ Forse perché al momento del loro arrivo non avevano concorrenti, i gesuiti sembravano allarmarsi quando si delineava questa evenienza; vedi, ad esempio, il doc. 3 (*Appendice I*) nel quale Pinyes dichiarava che non sarebbe stato difficile ottenere dall'amministrazione civica il ritiro della licenza di insegnamento ai maestri che operavano in città prima che venissero i gesuiti; si ignora però se ciò sia avvenuto dietro richiesta dei gesuiti o perché tutti gli studenti si erano di fatto iscritti alle scuole gratuite del collegio. Di parere opposto, invece, il visitatore Victoria che, almeno per Cagliari, raccomandava ai maestri del collegio di «ayudar los maestros triviales [coloro che in città insegnavano le discipline del trivio, di fatto la grammatica] para que ágan mejor su officio»: doc. 23, n. 62. Sempre a Cagliari, «religiosi quidam», non meglio precisati ma probabilmente Domenicani (cf. *supra*, alla nota 138), «litterarum ludum aperuerunt, dialecticam cum Rudulphi Agricolae *Rhetorica?* simul coniunctam interpretari coeperunt. Addiderunt etiam ecclesiastica sacramenta et humaniores litteras»; con grande sollievo dei gesuiti, i «praedicti religiosi» si stancarono presto ma non senza aver provocato al collegio una «incredibilem importunitatem»: *Sard. 14*: Cagliari, 30 dicembre 1568. Vedi anche il doc. 82, 3, che riferisce di un'interessante iniziativa dei Domenicani, di cui però si ignora se venne o no continuata. Non va dimenticato che tutti i grandi conventi dei vari ordini religiosi assicuravano la formazione, anche intellettuale, dei giovani frati che vi apprendevano anche la filosofia e la teologia; queste lezioni, però, erano di fatto riservate ai membri dei rispettivi ordini, salvo, forse, il caso prospettato dal doc. 63, dal quale sembrano emergere anche due cose che riportano al discorso iniziale: la prima è l'ansia dei gesuiti di Cagliari di sottrarre ai francescani il finanziamento comunale per la cattedra di teologia; la seconda è, invece, l'indifferenza del viceprovinciale verso i progetti dei suoi sottoposti operanti a Cagliari: viene da pensare che l'intolleranza nei confronti della concorrenza scattava soprattutto a livello locale; a proposito di questo finanziamento comunale, è possibile che esso sia la continuazione di quello iniziato dal principe Filippo nel 1553: *TURTAS, La nascita dell'università*, pp. 23-24.

²¹⁴ L'attribuzione della nuova provincia sarda alla "assistenza" di Spagna invece che a quella d'Italia (cf. *TURTAS, La questione linguistica*, p. 87) aveva creato molto malumore in alcuni gesuiti sardi, soprattutto del Capo di Sassari, ed Acquaviva aveva

uno dei punti dolenti dei collegi sardi. Nei decenni successivi si cercò di ovviarvi in vari modi²¹⁵, ma i rimedi di volta in volta proposti costituivano, essi stessi, un indizio che il problema era tutt'altro che risolto, riemergeva anzi continuamente: ancora nel 1627 veniva posta a Sassari la questione della «escuela de mignons»²¹⁶, che altro non era se non la «scola abbecedaria» chiesta da Fabi nel 1583. Non ci pare sia il caso di insistere ulteriormente su questo argomento che peraltro si poneva, con maggiore o minore acutezza, in tutti i collegi sardi e non soltanto in quello di Sassari: i documenti che ne parlano sono alla portata del lettore che ora può disporre anche di una chiave di lettura.

rifiutato la richiesta del primo provinciale, il sardo Giovanni Poggio, di avere come successore un altro gesuita sardo; l'invio di un visitatore - quell'incarico venne affidato a Decio Striverio: *Hist. Soc.* 61, 118v - parve per il momento la scelta migliore; su questa situazione, cf. *Gall.* 44, 67r-69v, *Hisp.* 74, 40r-v e 79r-v e *Congr.* 45, 256v-259v. Dopo questo episodio, si ha l'impressione che la collocazione della provincia gesuitica sarda nell'assistenza spagnola non dia più luogo a contestazioni di rilievo (ci si rivolgeva però al Collegio Romano per avere qualche docente: cf. docc. 74-75); si rafforza, anzi, la scelta specificamente castigliana, come quando si chiede che qualche gesuita sardo particolarmente dotato per la predicazione possa perfezionarsi per qualche tempo in una provincia spagnola dove si parli meglio il castigliano: cf. docc. 102 e 105. Su questo argomento più in generale, cf. SESTAN, *I sardi in bilico fra Spagna e Italia*, pp. 441-457.

²¹⁵ Verranno specificati più dettagliatamente quando si parlerà della crescita accademica del collegio di Sassari.

²¹⁶ Cf. *Appendice I*, docc. 111-112. Il generale Vitelleschi dette il suo assenso alla richiesta che l'amministrazione civica di Sassari (5 agosto 1628) gli aveva presentato in tal senso: cf. copia registrata della sua risposta («A la ciudad de Sásser»), datata al 5 ottobre 1628, in *Hisp.* 70, 213r.

7.

La fondazione degli altri collegi

Sebbene dopo l'apertura dei collegi di Sassari (1559) e di Cagliari (1564) passassero circa 20 anni prima che venissero aperte le scuole in quello di Iglesias²¹⁷, ciò non significa che nel frattempo non ci fossero state altre richieste. Fin dal 4 gennaio 1563, il gesuita oristanese Giorgio Passiu informava Laínez che un ecclesiastico suo parente era disposto a donare alcune proprietà fondiarie con una rendita annua di almeno 300 scudi per la fondazione, ad Oristano, di un collegio con una comunità di 18-20 gesuiti; se la cosa fosse andata in porto, l'arcivescovo Gerolamo Barbará prometteva una rendita perpetua di 100 scudi annui²¹⁸. A queste interessanti proposte se ne aggiungeva poco dopo un'altra da parte degli amministratori cittadini che promettevano la corresponsione di una rendita annua di altri 100 scudi; essi sollecitavano inoltre il padre Passiu, «come figlio di questa città, a intovolare trattative con il padre generale della stessa Compagnia» per la realizzazione del collegio²¹⁹.

Le informazioni inviate da Pinyes quasi un anno dopo, confermavano sostanzialmente quelle di Passiu, ma mettevano in guardia il generale dall'accettare l'offerta: tutt'intorno ad Oristano, egli scriveva, si stendevano ampi stagni ed «una pianura molto estesa e bassa, sulla quale il sole batteva implacabile sollevando da quegli stagni umori molto densi che producevano *mala indisposición*»²²⁰. Dopo questo grido d'allarme, non servì a molto che ai primi di febbraio del 1564 i nuovi consiglieri di Oristano rinnovassero ufficialmente la loro

²¹⁷ *Sard.* 10, I, 135r; la fondazione vera e propria avvenne l'anno seguente, 1582, con l'accettazione ufficiale delle proposte della città da parte di Acquaviva: cf. Appendice I, doc. 47.

²¹⁸ *Sard.* 13: Sassari, 4 gennaio 1563; sull'argomento, cf. TURTAS, *Amministrazione civiche e istruzione*, pp. 102-104.

²¹⁹ È una notizia che si ricava da *Appendice I*, doc. 16.

²²⁰ *Sard.* 13: Cagliari, 23 novembre 1563. Sui molteplici problemi posti dalla malaria (in questo periodo denominata solitamente come *intemperie*), cf. TORE, *Malaria e società nella Sardegna moderna e contemporanea*, pp. 237-267.

offerta²²¹ o che, nell'estate 1569, Antonio Cordeses, il provinciale aragonese che abbiamo già conosciuto in occasione della sua visita ai collegi di Sassari e di Cagliari, ne scrivesse a Borgia in termini molto lusinghieri: Oristano si trovava a metà strada tra Sassari e Cagliari, i gesuiti che si spostavano da una città all'altra vi avrebbero trovato comoda ospitalità, era collocata in una zona fertilissima, «se al mondo ne esiste una»; non bisognava dar credito a quanto si diceva abitualmente sulla «insalubrità della regione» perché, a giudizio quasi unanime della gente del luogo, la *mala salud* derivava dai disordini alimentari di coloro che attraversavano quella zona più che dall'insalubrità del sito o dell'aria²²². Vi erano invece ragioni molto valide che militavano per l'apertura del collegio: il clero «ignorantissimo» aveva estrema necessità di istruzione, in un raggio di 4-5 leghe dalla città vi erano almeno 36 villaggi, ciò che avrebbe consentito un esercizio molto intenso dei ministeri religiosi, infine, anche le prospettive economiche per il mantenimento della comunità erano migliorate: la città aveva deciso di elevare il suo contributo a 150 scudi annui²²³. Bisogna proprio pensare che la precedente messa in guardia di Pinyes e le notizie che giungevano regolarmente dall'isola sui danni prodotti dall'*intemperie* avessero già fissato in modo definitivo la decisione dei vertici dell'ordine: per un collegio ad Oristano non ci fu più nulla da fare, neanche quando, tra il primo e il secondo decennio del Seicento, ci si mise con ben altri mezzi l'arcivescovo Antonio Canopolo che, per ottenere che i gesuiti assumessero la direzione del seminario per la sua archidiocesi, si vide obbligato ad erigerlo ... a Sassari²²⁴.

Non fu più fortunato il tentativo di Bosa: Pinyes vi si era fermato qualche giorno nell'ottobre 1565, durante uno dei suoi viaggi da

²²¹ Appendice I, doc. 16.

²²² Questa spiegazione non la si ritrova né in Arquer (*Sardiniae brevis historia*, pp. 404-405) né in Fara (*In Sardiniae Chorographiam*, I, p. 146), che ne dipende; entrambi riconoscevano l'insalubrità e la pericolosità di alcune zone dell'isola durante il periodo estivo, soprattutto per i non adusi a quel clima; la si ritrova invece nella manoscritta *Historia de las cosas que los padres de la Compañía de Jesús han hecho en el reyno de Cerdeña desde que entraron en ella. Sard. 10, I, 101r*, che la aggiunge alle spiegazioni dei due autori già citati.

²²³ *Sard. 14, 183r*.

²²⁴ Appendice I, doc. 91. Oristano tornò alla carica pochi anni dopo, nel 1627: cf. *Ibidem*, doc. 113; negli anni Sessanta di quel secolo vi conduceva vita stentata una residenza «cum spe fundandi collegii»; essa venne abbandonata definitivamente nel 1672 «quia a magna provinciae parte non acceptabatur ... licet aegre id tulerint cives Oristanenses»: *Sard. 11, 52r*.

Sassari a Cagliari, perché il vescovo del luogo Antonio Cavaro, un «hombre muy simple», gli aveva scritto che la città desiderava un collegio. Tenuto conto delle scarse risorse economiche, la generosità era grande: la città era pronta a impegnarsi al versamento di 200 ducati annui e a mettere a disposizione la casa di abitazione per la comunità e una chiesa. Nonostante la fertilità della terra, l'assenza di altri conventi e la grande necessità di istruzione (regnava una «grande ignorancia entre ellos, máximo en el clero»), l'impressione non era stata esaltante: «tiene esta tierra nombre de mal sana, la ciudad es pequeña y pobre y hay poca policía». Anche se non si sa nulla sull'esito dell'incontro che, su questo argomento, Pinyes contava di avere il giorno dopo, 26 ottobre, con le autorità cittadine²²⁵, ciò dovette essere del tutto ininfluenza rispetto a decisioni già prese di non accettare insediamenti in zone malariche.

Neanche le richieste di Alghero furono molto fortunate, almeno inizialmente. Le prime, provenienti da *principales* ecclesiastici e laici, erano state presentate fin dal 1561, ma non se ne conoscono le circostanze²²⁶. Due anni dopo, i giurati avevano invitato Pinyes a visitare la città per manifestargli il «desiderio di fondarvi un collegio» e avevano offerto una dotazione annua di 150 ducati con la donazione di una casa e di una chiesa; nell'informarne Laínez, però, Pinyes l'aveva avvertito che vi erano alcuni cittadini influenti che non erano d'accordo con questo progetto²²⁷; fu forse per questo motivo che non si parlò più di un collegio ad Alghero fino alla fine degli anni Settanta.

Come si è già accennato in precedenza, proprio in questo decennio si assiste ad una vivace ripresa delle domande finalizzate alla fondazione di un collegio gesuitico. Si è anche detto che, nonostante tutti i problemi in cui si dibattevano quelli di Sassari e di Cagliari, il loro prestigio doveva essere abbastanza alto se durante gli anni Settanta due città (Alghero ed Iglesias) e quattro villaggi (Orani, Ozieri, Busachi e Cuglieri) rinnovarono o fecero per la prima volta la richiesta di averne uno: ebbero successo solo le due città e, durante alcuni anni, anche Busachi.

²²⁵ *Sard.* 13, 221r; cf. in *Appendice I*, doc. 123, il tentativo fatto nel 1634 dal clero cittadino con a capo il vescovo Pirella per ottenere la fondazione di un collegio; sulla sua effettiva fondazione, cf. MONTI, *La Compagnia di Gesù nei territori della provincia torinese*, II, pp. 379-382.

²²⁶ *Sard.* 13: Sassari, 21 agosto 1561

²²⁷ Cf. *Appendice I*, doc. 13.

A differenza di questi due centri urbani che, come le altre cinque città sarde, si trovavano lungo la fascia occidentale dell'isola e ne segnavano quasi le estremità settentrionale (Alghero) e meridionale (Iglesias), i quattro villaggi erano ubicati nella Sardegna centro settentrionale e, quasi tutti (Orani, Busachi e Ozieri) si trovavano ben all'interno delle terre. Se ne deve dedurre che, o in seguito a qualche predicazione itinerante che i gesuiti cominciavano a praticare in quasi tutte le zone dell'isola²²⁸, o per la presenza di qualche studente originario di quei villaggi nelle scuole di uno dei collegi, o per informazioni giunte da altre fonti, in quei centri si era abbastanza al corrente dei servizi culturali che la nuova congregazione era in grado di offrire. A questa informazione si doveva necessariamente affiancare, oltre ad una presa di coscienza della propria arretratezza nel campo della cultura scritta, anche una forte determinazione a superare quella situazione; resta, altrimenti, inspiegabile la disponibilità di quelle comunità di assumersi impegni finanziari importanti e permanenti quali erano quelli richiesti per il mantenimento di un collegio.

La provenienza delle richieste aveva origini molto varie: esse venivano da qualche membro del ceto ecclesiastico (l'iniziativa per il collegio di Alghero era partita dal decano di quel capitolo Gavino Sarrovira morto nel 1579)²²⁹, dalla amministrazione cittadina (così era avvenuto ad Iglesias nel 1572²³⁰ e nel 1579²³¹), da un prestigioso feudatario come il conte di Sedilo per il collegio-noviziato di Busachi²³² nel 1576, oppure dai *procuradores* di un altro feudo, quello che comprendeva i villaggi della curatoria Dore, che nel 1573 chiedevano un collegio ad Orani²³³; si sa poco, invece, delle persone - si sa soltanto che alcune di loro erano laici facoltosi - da cui partì nel 1579 la richiesta di Ozieri²³⁴ e nulla di quelle che domandarono un collegio per Cuglieri in quello stesso anno²³⁵.

²²⁸ TURTAS, *Le missioni popolari, passim*.

²²⁹ FG, 2/1356, busta 6, doc. 5: apertura (Alghero, 6 settembre 1579) del testamento del decano Sarrovira fatto ad Alghero il 22 ottobre 1573.

²³⁰ *Appendice I*, doc. 34.

²³¹ *Ibidem*, doc. 45.

²³² *Sard. 10, I*, 133v, secondo cui incominciò a funzionare nel 1577; secondo *Ibidem*, 8v, invece, l'inizio sarebbe avvenuto ai primi di gennaio del 1578.

²³³ *Appendice I*, doc. 38.

²³⁴ Secondo il gesuita sassarese Giorgio Monaquello che quell'anno vi aveva predicato la quaresima, ad Ozieri vi erano «personas de manera y ay entre ellos muchos caballeros» (*Sard. 15, 239r*); forse appartenevano a questa categoria coloro da cui era partita la richiesta: una notizia del 1585 (*Sard. 15, 279v*) diceva che alcuni ozieresi che in precedenza si erano offerti come benefattori del futuro collegio ora si erano sposati

La precisa provenienza di quelle richieste non escludeva di solito la partecipazione di altri soggetti; questa, anzi, si rivelava indispensabile, specialmente quando dalla fase progettuale si passava a quella della realizzazione. Per Alghero, ad esempio, si verificò qualcosa di simile a quanto era avvenuto a Sassari dove, come si ricorderà, il collegio era stato iniziato molto prima che la rendita prevista dal fondatore Fontana fosse compiuta: anche l'apertura anticipata del collegio di Alghero non si sarebbe realizzata se non fossero intervenuti sia i giurati del comune²³⁶ - oltre ad impegnare le finanze della città, essi ricorsero all'inusitata seppure temporanea autoriduzione dei propri stipendi a beneficio del collegio²³⁷ - sia il vescovo Andrea Baccallar il cui entusiasmo riuscì a coinvolgere anche alcuni membri del capitolo²³⁸. Altrettanto si verificò ad Iglesias dove gli amministratori civici si assunsero il ruolo di coordinare le numerose e modeste sottoscrizioni di privati cittadini - fra esse spiccava però il contributo dell'arciprete Nicola Passiu - e di riscuotere a suo tempo le relative quote per liberare da questa fastidiosa incombenza i gesuiti del collegio²³⁹.

È probabile che anche i *procuradores* dei villaggi della curatoria Dore volessero assumersi un ruolo simile per ciò che riguardava la riscossione e la monetizzazione dei proventi derivanti dal prelievo del diritto di primizia, il cui corrispettivo avrebbe costituito la parte più sostanziosa del finanziamento del futuro collegio di Orani²⁴⁰. La somiglianza tra le due situazioni però si fermava qui: una cosa era l'impegno che liberi cittadini si erano liberamente assunto, come nel caso di Iglesias, altra cosa era la destinazione - stabilita probabilmente durante un'apposita «corona» della curatoria - di un tributo che i vassalli avrebbero dovuto comunque pagare e per la cui riscossione i *procuradores* si sarebbero serviti degli ufficiali baronali del luogo.

In un clima ancor più marcatamente feudale era sorto il collegio di Busachi, dovuto all'iniziativa del conte di Sedilo: da quanto emerge dalla documentazione, il suo mantenimento dipendeva quasi esclusivamente dall'allevamento degli ovini per cui l'economista del

e avevano altre cose di cui preoccuparsi: «de buenas intenciones está lleno el infierno», commentava mestamente il viceprovinciale Valpedrosa scrivendo ad Acquaviva.

²³⁵ FG, 21/1380, (Cagliari), doc. 20: Cagliari, 1° agosto 1579.

²³⁶ Cf. *Appendice I*, docc. 52-53.

²³⁷ TURTAS, *Amministrazioni civiche e istruzione*, pp. 99-100.

²³⁸ Cf. *Appendice I*, docc. 54-55.

²³⁹ TURTAS, *Amministrazioni civiche e istruzione*, pp. 96-98

²⁴⁰ *Appendice I*, doc. 38.

collegio doveva seguire tutto il ciclo produttivo, dal contratto con i pastori che avevano in custodia le greggi del collegio fino alla commercializzazione del prodotto²⁴¹. Si ha quasi l'impressione che quella piccola comunità sperduta nella Sardegna profonda vivesse, ma senza averne la preparazione e la predisposizione, in condizioni non molto dissimili da quelle sperimentate alcuni secoli prima dalle fondazioni monastiche del periodo giudicale. Era quasi scontato che quell'esperimento anacronistico non potesse durare a lungo e che, in seguito, il suo ricordo sia rimasto come deterrente verso eventuali altri collegi da fondare in centri troppo piccoli²⁴². Dovettero passare quasi settant'anni prima che questo tabù venisse superato con l'apertura del collegio di Oliena²⁴³.

²⁴¹ *Sard.* 10, I, 133r e *Appendice I*, doc. 48; cf. anche BATLLORI, *La Universitat de Sàsser*, pp. 117-120.

²⁴² Cf. *Sard.* 15, 179v: Sassari, 2 aprile 1585: pur riconoscendo che Ozieri «entre villas de Sardeña es la más sana, ... no hay medico ni apoticario ni cosa que lo valga, ... y concurren otros inconvenientes experimentados en lo de Busaqui». Non è dato sapere con certezza quali fossero i due villaggi che ancora nel 1593 chiedevano un collegio; il documento (*Congr.* 45, 256v) li descrive come «molto importanti, ricchi, salubri»: uno era quasi certamente Orani che nel 1594 si dichiarava disposto a fondare un collegio con una comunità di 20 gesuiti e a dare loro chiesa e casa proprie (*Sard.* 16: Sassari, 10 maggio 1594) è probabile che l'altro fosse Ozieri: la citazione fatta all'inizio di questa nota presuppone, per quell'anno, una richiesta da parte di questo villaggio.

²⁴³ Cf. MONTI, *La Compagnia di Gesù nei territori della provincia torinese*, II, pp. 371-378; PUTZU, *I gesuiti nel Nuorese*, I.

La popolazione studentesca in Sardegna tra '500 e '600

Se i gesuiti non riuscirono ad erigere altri collegi, nell'ultimo decennio del secolo XVI e nei primi del seguente è attestata la fondazione di scuole di grammatica in vari centri dell'isola, non dipendenti ma probabilmente ispirate dai collegi esistenti. Ai casi ricordati nell'*Appendice I*²⁴⁴, che interessavano alcune parrocchie della vastissima archidiocesi di Cagliari, vanno aggiunte le informazioni contenute nelle *Relationes ad limina* che i vescovi erano obbligati ad inviare ogni tre anni a Roma per riferire alla Congregazione del concilio sull'applicazione dei decreti tridentini nelle loro diocesi: vi si parla di scuole di grammatica fondate dai vescovi per i giovani desiderosi di ricevere gli ordini sacri che non potevano permettersi un soggiorno nelle città dov'era in funzione un collegio gesuitico²⁴⁵. Con tutto ciò, si è ancora molto lontani dal conoscere il numero, anche soltanto approssimativo, di queste scuole di grammatica aperte nei villaggi; ancor meno noti sono il loro funzionamento o la consistenza delle loro scolaresche²⁴⁶. Ciò che però emerge senz'ombra di dubbio dai dati fino ad ora disponibili è la diffusione, anche in molti villaggi della Sardegna interna, dell'aspirazione ad una maggiore istruzione scolastica, con una intensità tale che prima non si riscontrava neanche in tutte le città²⁴⁷.

²⁴⁴ Cf. docc. 57, 60 e 66.

²⁴⁵ Il primo provvedimento in questo senso è probabilmente quello del sinodo della provincia Arborensis (sedi di Oristano e di Ales) del 1564, subito dopo il Tridentino: vi si decretava «ad Omnipotentis Dei gloriam et incredibilis ignorantiae totius Arborensis provinciae remedium, praedictum salarium ... in singulos annos conducendo grammaticae magistro solvendum ...»: *Prima Usellensis synodus*, p. 116; per le altre diocesi che non avevano collegio gesuitico, cf. Asv, *Congregazione del Concilio, Relationes ad limina*: Ampurias e Civita (Roma, 18 dicembre 1590); Bosa (Sassari, 28 agosto 1591 e Cagliari, 8 ottobre 1596).

²⁴⁶ Dall'*Appendice I*, doc. 66, si viene a sapere che la scuola di grammatica fondata a Bitti dal defunto pievano Bernardino Meli con uno stipendio di oltre 100 lire annue per due maestri doveva avere almeno 40 alunni.

²⁴⁷ Vedi, ad esempio, il progetto del vescovo di Ales, Gavino Manconi, di erigere una scuola di grammatica a S. Gavino Monreale dove sperava di portare anche la sede

Se, a parte qualche eccezione già ricordata, non è ancora possibile quantificare il fenomeno dell'istruzione grammaticale nei villaggi, si hanno dati più precisi per ciò che riguarda il numero degli studenti nei collegi gesuitici. Si ricorderà quanto si è già detto sul loro numero al momento dell'apertura delle scuole nel collegio di Sassari e come dalla loro ripartizione in tre classi sia stato possibile stabilire la consistenza della popolazione studentesca presente in città prima dell'arrivo dei gesuiti. Quattro mesi dopo, nel gennaio 1563, gli studenti di grammatica erano saliti da circa 150 a quasi 180, mentre gli *abecedarios* che inizialmente erano circa 150 ora erano più di 200²⁴⁸. Anche il secondo anno scolastico si era aperto con un ulteriore incremento (circa 200 gli studenti di grammatica, umanità e retorica, altrettanti gli *abecedarios*²⁴⁹); si chiuse però con un calo inaspettato di cui non si conosce il motivo: i primi si erano ridotti a 180, gli altri a circa 130²⁵⁰.

Bisogna aspettare fino al 1578 per avere altri dati precisi e assai lusinghieri: gli studenti erano 313, suddivisi in 20 "teologi", 70 "filosofi" e 213 delle classi umanistiche²⁵¹, nessun cenno degli *abecedarios*, la cui scuola era stata probabilmente chiusa. Questa situazione promettente non dovette durare a lungo perché, come avrebbe scritto nel 1583 il visitatore Fabio Fabi, «nelle scuole di questo collegio non si vede tanto progresso nel numero et frutto de scolari quanto altre volte si sperava dover seguire col tempo»; non c'era da dargli torto perché nel 1583 la popolazione scolastica (per un totale di soli 211 alunni) si era ridotta in tutti i settori: 11 "teologi", 20 "filosofi", 50 quelli che studiavano umanità e retorica, 60 i *mayores* di grammatica e 70 i *menores*²⁵². Fu forse per merito dei provvedimenti consigliati da Fabi²⁵³, che visitò i collegi sardi anche nel 1591, se la situazione venne a trovarsi notevolmente migliorata nel 1597: gli studenti erano saliti a

della diocesi: tutti i lunedì mattina, i ragazzi sarebbero venuti dai paesi vicini (Sardara, Mara Arbarey, Tuily, Villamatrona, Forru, Gonnostramatza, Mogoro, Masullas, Guspini e Gonnosfanadiga), ovviamente interessati alla scuola, e sarebbero tornati a casa il sabato sera: AHN, *Consejos suprimidos*, leg. 19880, 8; il memoriale del vescovo è incluso nella lettera del viceré del 4 ottobre 1629.

²⁴⁸ Cf. *Appendice 1*, doc. 10.

²⁴⁹ *Ibidem*, doc. 13.

²⁵⁰ *Sard. 13*: Sassari, 1° maggio 1564.

²⁵¹ *Sard. 10, I, 7r*; l'alto numero dei "filosofi" si spiega col fatto che le iscrizioni all'unico corso triennale si potevano fare ogni tre anni; solo a partire dal 1597 (cf. *Appendice 1*, doc. 65) è attestato un secondo corso di filosofia.

²⁵² *Appendice 1*, doc. 50.

²⁵³ *Hist. Soc. 61*, 118r (patenti dell'11 dicembre 1590).

500, ciò che poneva quello di Sassari all'avanguardia degli altri collegi sardi²⁵⁴.

Non pare che, salvo una certa crescita fisiologica, ci siano stati mutamenti significativi nella popolazione scolastica sassarese nei decenni seguenti: un'informazione relativa al 1625 lasciava capire che le cifre non erano cambiate di molto anche se, al momento, il collegio era diventato Università di diritto pontificio e regio, pur con le sole facoltà di filosofia e teologia: «todos los estudiantes de la Universidad ... pasan de quinientos»²⁵⁵. Abbastanza diversi, invece, erano i dati riferiti appena tre anni dopo da Giovanni Pilo, il giurato capo di Sassari allora a Madrid per perorare presso la corte la concessione delle altre facoltà mancanti (diritto civile, diritto canonico e medicina): l'Università, egli scriveva nella sua supplica, «ha ido tan adelante y en tanto aumento y perfección que hoy son más de sieteçientos estudiantes»²⁵⁶. Un terzo dato, anche se di poco fuori del nostro arco temporale (1639), si deve a Francesco Angelo de Vico, il reggente sardo presso il Consiglio della Corona d'Aragona: «el número de estudiantes de todas facultades llega ordinariamente a seicientos»²⁵⁷.

Non è facile spiegare queste discrepanze supponendo, ad esempio, che mentre la valutazione del giurato capo comprendeva anche gli studenti delle scuole del ciclo umanistico, le altre due si riferissero soltanto agli studenti delle facoltà universitarie; a parte il fatto che questi ultimi avevano di solito una consistenza numerica piuttosto contenuta, bisogna ricordare che le discipline umanistiche facevano parte integrante del programma e dell'ordinamento didattico del collegio-Università, come del resto recitava il privilegio di Filippo III («ubi studia grammaticae, rhetoricae, logicae et philosophiae maximo studiosorum concursu viguere; quibus, paulo post, lectiones theologiae scholasticae scilicet et positive divinarum litterarum adiuncte fuere»)²⁵⁸. Non resta quindi altra spiegazione che quella di

²⁵⁴ Sard. 10, I: *Annuae litterae anno 1597*.

²⁵⁵ FG, 205/1590, Busta 3, n. 173.

²⁵⁶ ACA, *Consejo de Aragón, Secretaria de Cerdeña*, leg. 1092, doc. non numerato.

²⁵⁷ DE VICO, *Historia general*, VI parte, 74; si ignora, purtroppo, la consistenza dei vari gruppi (ciclo umanistico, filosofia, medicina, leggi, canoni e teologia) che componevano l'intero totale; per avere un'idea sulla popolazione scolastica di alcune università italiane di questo periodo, cf. BRIZZI, *La presenza studentesca nelle Università italiane*, p. 90: Pavia aveva circa 500 studenti nel 1554, Padova circa 1000 nel 1586, raddoppiati attorno al 1617, Napoli ne aveva circa 5000 nel 1607; poco credibile invece appare la cifra di 15.000 attribuita a Bologna nel 1580; per la Spagna, cf. KAGAN, *Universidad y sociedad en la España moderna*, pp. 74-116.

²⁵⁸ Edizione del privilegio in TURTAS, *La nascita dell'università*, p. 159.

una valutazione alquanto gonfiata della popolazione scolastica, finalizzata a facilitare il conseguimento della concessione desiderata. Non si può tuttavia escludere che, proprio per far numero, egli vi abbia incluso anche i «mignons», i fanciulli che imparavano a leggere e a scrivere, per i quali proprio un anno prima gli amministratori della città avevano deciso di finanziare una scuola apposita affidandola ai gesuiti del collegio²⁵⁹.

Anche per Cagliari si hanno dati abbastanza precisi. Il primo risale al 1566, appena due anni dopo l'apertura delle scuole del collegio, e mostra come in questa città le scuole private abbiano resistito più a lungo che a Sassari: quell'anno gli studenti erano appena 120²⁶⁰. Va detto, però, che a differenza dell'andamento altalenante della popolazione studentesca di Sassari, quella del collegio di Cagliari segna una crescita più costante: gli studenti erano 225 nel 1572 - di questi, circa 100 venivano «ex pluribus oppidis» e, per mantenerli agli studi, i padri del collegio li avevano collocati presso «nobiles ac divites viros» sia come istitutori dei loro figli sia per servizi non troppo impegnativi («ad levias») che non li distraessero dagli studi²⁶¹ -, oltre 300, compresi i «filosofi» nel 1576²⁶², quasi 400, senza contare gli *abecedarios*, nel 1579²⁶³, 340 nel 1580²⁶⁴ 400 nel 1600²⁶⁵.

A partire da quest'anno, la crescita riprendeva impetuosa e, anche se non mancava qualche battuta d'arresto e persino qualche ritorno all'indietro, quello di Cagliari diventava il più popoloso fra i collegi sardi: più di 500 studenti attorno al 1603²⁶⁶, più di 600 nel 1605²⁶⁷, 800 nel 1609 comprendendovi però i 300 *abecedarios*,²⁶⁸ quasi

²⁵⁹ *Appendice I*, docc. 111-112.

²⁶⁰ *Sard.* 14, 130r: relazione annua del 1568; la data, però, è sicuramente sbagliata e va riportata al 1566 perché vi si parla dei ministeri religiosi svolti dai gesuiti presso i soldati convalescenti a Cagliari e che nel 1565 avevano difeso Malta contro i Turchi.

²⁶¹ *Sard.* 14: Cagliari, 30 marzo 1572

²⁶² *Sard.* 10, I, 27v; cf. *Ibidem*, 8r: per il 1578, due interessanti informazioni: la prima, che l'incremento degli studenti era stato tale che «una dumtaxat classis grammatices pene ducentos continet»; la seconda, che il secondo corso di filosofia era stato iniziato con 115 studenti.

²⁶³ *Sard.* 10, I, 29r.

²⁶⁴ *Ibidem*, 10r; cf. *Sard.* 16: Cagliari, 18 luglio 1586, Valpedrosa informava Acquaviva che «en los estudiantes ay poco calor por cosas de letras en toda Sardeña en esta tierra ay aun muy tiedeza con ser un buen número».

²⁶⁵ *Ibidem*, 159r.

²⁶⁶ *Sard.* 10, I, 246r-247v.

²⁶⁷ *Ibidem*, 188r.

²⁶⁸ *Ibidem*, 220r.

1000 nel 1617²⁶⁹, 1300 nel 1625 compresi ancora una volta - così mi pare - gli *abecedarios*²⁷⁰, una supposizione che sembra confermata dal dato del 1634 nel quale essi non erano stati probabilmente conteggiati: circa 1000 studenti²⁷¹.

Quasi nulla di altrettanto certo si può dire a proposito della popolazione studentesca di Iglesias e di Alghero. Per quest'ultima città, ad esempio, si dispone di un solo dato abbastanza preciso, relativo all'anno in cui vennero aperte le scuole (1588): erano circa 80 gli studenti che si iscrissero all'unica scuola di grammatica. Nonostante questo, si può avanzare qualche ipotesi partendo dal numero degli insegnanti e degli insegnamenti, soprattutto di quelli di grammatica le cui classi erano, lo sappiamo già, solitamente molto affollate. Ci si tornerà tra poco.

Com'era avvenuto per il collegio di Alghero, anche quello di Iglesias era stato aperto (1581) con una sola scuola di grammatica; tre anni dopo, per ottemperare all'impegno che nel 1582 la Compagnia si era assunta di attivare due scuole (una di grammatica e l'altra di umanità e retorica)²⁷², venne aperta la seconda, anche se quasi tutti in città avrebbero preferito una «escuela de enseñar a leer»²⁷³. Nel 1585 si doveva constatare che il rendimento scolastico era molto basso; secondo i giurati ciò dipendeva da due motivi: il primo lo conosciamo già e consisteva nell'uso del sardo come lingua di insegnamento: sarebbe stato meglio dare la preferenza allo spagnolo; il secondo, che mancava una scuola per insegnare a leggere: se ne chiedeva pertanto l'istituzione anche a costo di chiudere per il momento quella di umanità²⁷⁴. L'anno seguente, in seguito alla malattia di uno dei maestri, si tenne aperta una sola scuola, quella dei *menores*; in effetti, i *provectos* che studiavano umanità erano molto pochi perché la maggior parte di loro si era già trasferita a Cagliari per frequentare le scuole di quel collegio; i gesuiti ritennero che non era il caso di destinare un maestro solo per quei pochi, tanto più che i versamenti promessi dalla città per il sostentamento del collegio non arrivavano con la puntualità e nella quantità pattuite, ciò che aveva portato il viceprovinciale a ridurre drasticamente la consistenza della comunità²⁷⁵. Inevitabile il

²⁶⁹ *Ibidem*, 280r.

²⁷⁰ *Ibidem*, 313v-314r

²⁷¹ *Sard.* 10, II: *Litterae annuae* 1634.

²⁷² *Appendice* I, doc. 47.

²⁷³ *Sard.* 15, 300r.

²⁷⁴ *Sard.* 15: Iglesias, 15 gennaio 1585 e 23 aprile 1585.

²⁷⁵ *Sard.* 16, 62r.

malumore da parte dei giurati, che riuscirono ad ottenere anche un preciso ordine del generale; nonostante questo, la seconda scuola poté essere riaperta solo nel 1593²⁷⁶. Ma non dovette essere un grande successo se tre anni dopo entrambe le scuole non contavano più di 40 studenti²⁷⁷; nel 1600 si tornò ad una sola scuola²⁷⁸.

I progressi dell'istruzione a Iglesias furono dunque molto lenti; forse si preferiva andare nella vicina Cagliari del cui collegio abbiamo appena visto la forte crescita. Tornando a Iglesias, la seconda scuola di grammatica fu rimessa in vigore, e stavolta anche mantenuta, solo verso il 1610²⁷⁹. Nel 1635 è attestato il funzionamento sia della tanto richiesta scuola per gli *abecedarios* sia di quella di teologia morale per la formazione del clero²⁸⁰ in cura d'anime. Tre anni dopo entrava in funzione anche il corso triennale di filosofia²⁸¹.

Di gran lunga più rapida fu la crescita del collegio di Alghero aperto nel 1588 ma che, ancora nel 1600, contava una sola scuola; la scolaresca era però tanto numerosa che, «prae multitudine discipulorum etenim, non omnes eadem docet magister, sed alios alia pro cuiusque captu»²⁸². Fu proprio il gran numero degli studenti che nel 1604 portò alla apertura di una seconda scuola di grammatica²⁸³. Nel 1609 si dette inizio al triennio di filosofia che, terminato nel 1612, venne interrotto per qualche anno e ripreso definitivamente nel 1616²⁸⁴; nel 1618 fu inaugurato l'insegnamento di teologia morale²⁸⁵, nel 1625 quello di teologia dogmatica²⁸⁶, nel 1631 fu istituita una seconda cattedra di teologia dogmatica²⁸⁷; l'anno seguente, alle due scuole di grammatica, in una delle quali si svolgeva però il programma di umanità e retorica, ne venne aggiunta un'altra dedicata esclu-

²⁷⁶ *Sard.* 16: Cagliari, 18 agosto 1593.

²⁷⁷ *Sard.* 16: Cagliari 3 aprile 1596.

²⁷⁸ *Sard.* 10, I: *Litterae annuae provinciae Sardiniae anno 1600*.

²⁷⁹ *Sard.* 10, II, 309v.

²⁸⁰ *Ibidem*, 411v.

²⁸¹ *Sard.* 10, II: *Litterae annuae provinciae Sardiniae anno 1638*.

²⁸² *Sard.* 10, I: *Litterae annuae provinciae Sardiniae anno 1600*.

²⁸³ *Ibidem*, 193r.

²⁸⁴ *Ibidem*, 227v, 275.

²⁸⁵ *Ibidem*, 281v.

²⁸⁶ *Ibidem*, 317.

²⁸⁷ *Ibidem*, 368v.

sivamente alla grammatica²⁸⁸. La crescita continuò anche negli anni seguenti con l'istituzione, nel 1639, di una terza classe di grammatica²⁸⁹ e di una terza cattedra di teologia, forse di quella positiva, nel 1642: quell'anno si contavano 4 cattedre di teologia (fra cui una di teologia morale), 1 di filosofia, 1 di umanità e retorica, 3 di grammatica²⁹⁰. Anche se non si hanno più notizie della scuola per insegnare a leggere e scrivere iniziata nel 1632²⁹¹ si può dire che, limitatamente agli insegnamenti svolti dai gesuiti, il collegio di Alghero era ormai quasi alla pari con quello di Sassari del quale aveva retto la concorrenza sebbene questo fosse anche Università: una bella differenza da quanto era avvenuto ad Iglesias, il cui collegio aveva avuto una crescita tanto stentata, forse anche a motivo della assorbente vicinanza con quello di Cagliari; una considerazione, quest'ultima, forse non tanto peregrina se si pensa che, mentre durante la seconda metà di quel secolo nella Sardegna settentrionale vennero aperti vari altri collegi gesuitici (Oliena, Ozieri e Bosa), nessun altro vide la luce in quella meridionale, salvo il fugace episodio di Oristano²⁹².

Quanti studenti potevano esserci nei collegi di Iglesias e di Alghero attorno agli anni Trenta del secolo XVII? Per il primo si può arrivare a poco più di un centinaio, forse 150-200 se si contano gli *abecedarios*²⁹³. Ben più consistente, invece, doveva essere la popolazione studentesca di Alghero: le 3-4 classi del ciclo umanistico avevano molto probabilmente non meno 200 studenti, mentre almeno un centinaio dovevano frequentare i corsi delle altre cinque cattedre (1 di filosofia e 4 di teologia): insomma, una cifra minima che poteva oscillare tra i 250-300 studenti. La valutazione non deve sembrare eccessiva se si tien conto di due elementi: l'istituzione di nuove classi di grammatica veniva attribuita alla crescita delle scolaresche e la notizia relativa al 1634 sulla provenienza degli studenti da tutti i villaggi della diocesi. Se sommiamo questi 4-500 studenti di Alghero e

²⁸⁸ *Ibidem*, 374v. Cf. *Ibidem* per il 1634: in aumento il numero degli studenti che provenivano da tutti i villaggi della diocesi.

²⁸⁹ *Ibidem*, 482r.

²⁹⁰ *Ibidem*, 475v.

²⁹¹ *Ibidem*, 374v.

²⁹² Per Oristano, cf. *Sard.* 11, 52r: nel 1672, dopo quattro anni impiegati «ad experiendum salubritatem aëris», veniva abbandonato il tentativo di fondarvi un collegio; per gli altri collegi: MONTI, *La Compagnia di Gesù nei territori della provincia torinese*, II, pp. 371-388.

²⁹³ Calcolando almeno una cinquantina di alunni per ognuna delle due classi di grammatica e le insistenti richieste per una scuola abbecedaria.

Iglesias ai circa 1300 di Cagliari e ai 6-700 di Sassari, si ottiene una cifra non molto distante dai 2500 studenti per le quattro città che, complessivamente, contavano allora (censimento del 1627), 9563 «fuochi» (secondo i calcoli forniti dall'inquisitore del regno, 3033 venivano attribuiti a Cagliari, 4099 a Sassari, 1458 a Iglesias e 1003 ad Alghero)²⁹⁴. Se da questi dati non è corretto concludere che, in media, vi era uno studente ogni 4 «fuochi» cittadini per il semplice fatto che molti studenti provenivano dai paesi, è invece del tutto corretto indicare una novità che si verificava per la prima volta nelle città sarde: l'apparizione di una nuova fascia sociale, quella studentesca, fino ad allora sconosciuta in quelle dimensioni nella composizione della popolazione urbana isolana.

Quale era la provenienza di questa imponente massa studentesca? In quale proporzione essi venivano dai villaggi? Si è già visto che le informazioni dirette su questo argomento sono scarsissime; purtroppo, esse continuano a rimanere tali anche se si considerano quelle fornite dal censimento della popolazione residente a Sassari nel 1627²⁹⁵: da esso risulta che vi erano in città 55 studenti non sassaresi che occupavano 19 case; si tratta di cifre che si riferiscono presumibilmente a studenti di condizioni economiche non precarie, in grado cioè di prendere in affitto - seppure insieme ad altri loro condiscipoli - una casetta indipendente e di assumere una o più persone al proprio servizio²⁹⁶. È possibile che la maggior parte dei loro colleghi forestieri meno fortunati si ingegnasse in vari modi per mantenersi agli studi (vivendo, ad esempio, a pensione presso famiglie modeste, prestandosi a fare da istitutore presso famiglie più abbienti o ricorrendo ad altri espedienti: un sistema che sappiamo essere stato seguito dal 44,44% degli studenti cagliaritari - 100 su 225 studenti -, che frequentavano le scuole di quel collegio nel 1572).

²⁹⁴ SERRI, *Due censimenti inediti dei «fuochi» sardi*, p. 378. Nella popolazione studentesca dei collegi di Sassari e di Cagliari erano certamente compresi i convittori - sia borsisti sia paganti - dei rispettivi seminari (Seminario Canopoleno, quello di Sassari, Seminario Cagliaritano, quello di Cagliari) fondati nel secondo decennio del secolo XVII (per la loro organizzazione, cf. *Appendice I* docc. 90 e 91); essi non sono da confondere con i Seminari Tridentini delle due diocesi che erano stati eretti fin dalla seconda metà del secolo XVI (per la fondazione di quello Tridentino di Sassari, cf. ISGRÒ, *Le origini*, pp. 9-19), ma vanno piuttosto equiparati ai collegi universitari: cf. RUGGERO, *I collegi universitari in Europa*, pp. 111-133; BRIZZI, *Da «domus pauperum scholarium» a collegio*, pp. 830-840. Sul numero degli alunni del Canopoleno, cf. TURTAS, *La Casa dell'Università*, p. 75.

²⁹⁵ CORRIDORE, *La popolazione di Sassari*, pp. 20-105

²⁹⁶ TURTAS, *La Casa dell'Università*, p. 93.

Sarebbe però un'extrapolazione indebita applicare questa proporzione, non dico agli altri collegi, ma anche allo stesso collegio di Cagliari per periodi diversi da quello indicato nel documento citato. In assenza di informazioni dirette sulla questione non resta che far ricorso ad un approccio indiretto, che si basa però su un dato di fatto incontestabile: che la quasi totalità dei giovani che chiedevano di farsi gesuiti e che venivano collocati nella categoria degli «scholastici» (destinati agli studi per poter esercitare i ministeri religiosi dopo aver ricevuto gli ordini sacri; le altre categorie erano quella degli «indifferentes», sulla cui destinazione si doveva ancora riflettere, e quella di coloro che venivano subito avviati «ad temporalia» come coadiutori laici) proveniva dalle scuole dei collegi, che in tal modo diventavano di fatto lo strumento indispensabile per assicurare il ricambio e la crescita delle comunità che li gestivano²⁹⁷. Sembra corretto cioè ipotizzare che la provenienza degli aspiranti gesuiti che venivano accettati al noviziato riflettesse in qualche modo quella dell'intero corpo studentesco.

Esaminiamo allora i 166 gesuiti sardi ammessi nella Compagnia di Gesù tra il 1561 e il 1599; coloro che furono accettati come «scholastici»²⁹⁸ erano 121, provenienti per il 48,76% (59) da Sassari, per il 31,40% (38) dalle altre città sede di collegio (21 da Cagliari, 9 da Iglesias e 8 da Alghero) e soltanto per il 19,83% (24) da altre località (3 da Tempio, 2 da Bosa, Aritzo, Ozieri e 1 da Barumini, Marrubiu, Samugheo, Scano, Sorradile, Sorgono, Teti, Desulo, Laconi, Orotelli, Bitti, Ploaghe, Bonnannaro, Tiesi, Olmedo).²⁹⁹ Da questi dati emerge, senza ombra di dubbio, la schiacciante preponderanza delle città sedi dei collegi - e, per converso, la modesta incidenza dei villaggi - come area di provenienza delle nuove reclute della Compagnia (oltre l'80%).

Non sono in grado, per il momento, di dare spiegazioni convincenti dell'abnorme caso di Sassari³⁰⁰ che continua a costituire un problema anche per il periodo 1600-1636, sebbene notevolmente ridimensionato per la crescita delle altre cifre e la maggiore diversifica-

²⁹⁷ Cf., ad esempio, *Appendice I*, doc. 56, 256r: si tratta delle osservazioni dei gesuiti sardi alla bozza della *Ratio studiorum* del 1586.

²⁹⁸ Con questi, per maggior sicurezza, non sono stati in nessun modo calcolati gli almeno 20 che, tra il 1561 e il 1636, furono accettati come «indifferentes» e dei quali, solitamente, una buona metà veniva poi collocata tra gli «scholastici»

²⁹⁹ Le cifre sono fornite dallo spoglio dei dati dei *catalogi* contenuti in *Sard. 3*.

³⁰⁰ Anche fra i novizi ammessi «ad temporalia», Sassari ne contava 23, su un totale di 45; seguivano molto distanziati, Cagliari e Alghero con 3; Iglesias, Tonara, Orroli con 2; Serri, Oristano, Pattada, Cargeghe, Galtelli, Orani, Castellaragonese con 1.

zione delle provenienze. Ecco i dati: su 217 «scholastici» (per un totale di poco più di 300 ammessi), Sassari continuava a ritagliarsi la parte del leone con 61 unità (29,18%) contro le 33 (15,78%) di Alghero, le 21 (10,04) di Cagliari, le 13 (6,22%) di Iglesias; le sedi dei collegi contribuivano dunque per il 61,24% (128), una cifra sempre rilevante ma ben lontana da quella schiacciante dei decenni precedenti. Il restante 38,76% (81), proveniva invece da ben 58 villaggi e dava un'idea di quanto fosse diffusa nel territorio la conoscenza dei gesuiti, anche se la presenza dei loro insediamenti era rimasta circoscritta alle sole quattro città dei decenni precedenti: 5 «scholastici» erano originari da Oliena (da questo villaggio provenivano almeno altri 8, destinati «ad temporalia»), 3 da Nulvi, Tiesi, Sedilo, Tresnuraghes, Mandas, 2 o 1 da Tempio, Bortigiadas, Calangianus, Castellaragonese, Ossi, Ittiri, Ploaghe, Mores, Bonnannaro, Cossoine, Ozieri, Bono, Nule, Padria, Bosa, Scano, Pozzomaggiore, Birori, Lei, Bortigali, Ottana, Orani, Orotelli, Nuoro, Bitti, Dorgali, Ghilarza, Busachi, Santulussurgiu, Paulilatino, Oristano, Baressa, Gonnosnò, Villanovafranca, Barumini, Orgosolo, Fonni, Aritzo, Villanova Strisaili, Tertenia, Tortoli, Suelli, Nurri, Isili, Nuragus, Segariu, Sanluri, Selargius, Serrenti, Villamassargia, Sestu, Quartucciu³⁰¹. Se l'ipotesi avanzata in precedenza fosse valida, ne seguirebbe che sui circa 2500 studenti che frequentavano i quattro collegi gesuitici attorno agli anni Trenta del secolo XVII, quasi un migliaio venivano dai paesi dell'interno - quasi il 40% del totale, il doppio rispetto al periodo precedente - distribuiti in tutte le regioni dell'isola: sempre rispetto al periodo precedente, il numero dei villaggi di provenienza delle reclute per la Compagnia era triplicato.

La documentazione disponibile è troppo lacunosa perché con essa si possa tracciare un quadro omogeneo della vita quotidiana degli studenti nelle scuole dei collegi sardi. Tuttavia, nell'*Appendice I* si trovano vari documenti che illuminano alcuni aspetti di questa vita. Mi limito a segnalarne alcuni.

Dopo i docc. 9-12 relativi al primo anno scolastico a Sassari e più volte citati, uno dei più ricchi è senza dubbio il doc. 23 che riporta ben 35 *avisos* riguardanti, più o meno direttamente, problemi di organizzazione scolastica; sono stati scelti fra gli oltre 100 che il *visitador* Victoria aveva inviato al rettore Giorgio Passiu perché gli servissero come norma per regolare i più diversi aspetti della vita quotidiana del collegio di Cagliari. Niente autorizza a pensare che a Sassari si

³⁰¹ Anche questi dati provengono dallo spoglio dei cataloghi contenuti in *Sard. 3.*

seguisse un indirizzo diverso, dato che entrambi i collegi dipendevano dallo stesso *visitador*.³⁰²

Qualche esempio: prima dell'inaugurazione dell'anno scolastico si doveva pubblicare la lista dei libri necessari per gli studenti e ordinarne un certo quantitativo; se Bartolomeo Forès, un mercante cagliaritano amico dei gesuiti, avesse voluto fare questo servizio «con onesta ganancia» avrebbe ricevuto gli indirizzi giusti di coloro che l'avrebbero aiutato a farli arrivare a buon prezzo da Venezia³⁰³. Nella stessa occasione doveva essere notificato il programma delle lezioni che non poteva poi essere mutato senza avvertirne per tempo gli studenti³⁰⁴. I ragazzi che volevano frequentare le scuole del collegio dovevano presentarsi accompagnati da qualcuno dei familiari; dopo essersi impegnati ad accettare i regolamenti del collegio, le generalità dello studente venivano trascritte in un libro apposito (la «matricola»); ogni maestro doveva avere la lista degli alunni della propria classe, con indicato anche il nome e l'indirizzo dei genitori in modo da poterli avvertire in caso di necessità³⁰⁵. Tutti i giorni gli alunni dovevano ascoltare la messa nella chiesetta del collegio e dovevano seguire un'ora settimanale di istruzione religiosa³⁰⁶.

Gli *avisos* di Victoria toccavano numerosi altri punti della vita scolastica come, ad esempio, la necessità di segnalare l'inizio e la fine delle lezioni con rintocchi ben riconoscibili, l'obbligo dei maestri di riunirsi una volta la settimana con il responsabile delle scuole (Victoria lo chiamava «*exactor de los estudios*»; è la stessa persona che in altri documenti si chiamava già «*praefectus studiorum*») per discutere eventuali problemi disciplinari o didattici, la moderazione nelle punizioni, il ricorso ad «*algunos syndicos confidentes*» in modo che il rettore del collegio fosse informato per tempo se mai vi fossero tra i ragazzi casi di «amicizie particolari»³⁰⁷.

Si è già parlato dell'abbondanza di informazioni sul collegio di Sassari offerta dal doc. 50, anche se ci si è soffermati quasi soltanto sull'insoddisfacente andamento delle sue scuole. Di fatto, siccome

³⁰² Molti degli *avisos* riecheggiano le norme elaborate dal Nadal per Messina (MPI, pp. 17-28) e per altre occasioni (*Ibidem*, pp. 185-209), ciò che non è affatto sorprendente se si pensa che prima di venire in Sardegna Victoria era rettore del collegio di Messina (*Appendice I*, doc. 21).

³⁰³ *Appendice I*, doc. 21, nn. 12 e 59.

³⁰⁴ *Ibidem*, n.56.

³⁰⁵ *Ibidem*, nn. 21 e 46.

³⁰⁶ *Ibidem*, n. 14.

³⁰⁷ *Ibidem*, rispettivamente ai nn. 65, 91, 20, 51.

questa relazione di Fabio Fabi intendeva descrivere tutti gli aspetti della vita di quella istituzione (da quelli relativi all'osservanza religiosa, alla situazione economica, allo stato della costruzione della nuova chiesa) essa non poteva non contenere anche un quadro essenziale ma preciso della sua situazione scolastica all'inizio degli anni Ottanta; non venivano trascurate neanche le cause di quel malessere che al momento ne bloccava lo sviluppo e i suggerimenti per superarlo. Più avanti si vedrà come molti di questi consigli vennero effettivamente messi in atto. Si ricorderà inoltre che la minuziosità della relazione mirava anche, nelle intenzioni del visitatore, a dare un'idea dei problemi che angustiavano gli altri collegi.

Anche il doc. 56, con le osservazioni dei gesuiti sardi alla *Ratio studiorum* del 1586³⁰⁸, abbonda di informazioni sia sulle loro posizioni dottrinali a proposito di alcuni problemi teologici allora molto dibattuti anche in campo cattolico, in particolare il rapporto tra la grazia divina e la libera volontà dell'uomo³⁰⁹ (i teologi sardi appaiono molto schierati sulle posizioni dei loro colleghi spagnoli, ciò che non meraviglia se si pensa che i professori di teologia che insegnavano a Sassari in quegli anni avevano fatto i loro studi teologici in Spagna³¹⁰) sia sullo stato della formazione umanistica (necessità che l'insegnamento della grammatica venisse suddiviso in almeno tre classi distinte nelle quali non si affrontassero ancora i programmi di umanità e di retorica, scarsa stima dei giovani gesuiti sardi per l'insegnamento della grammatica che emerge dalla loro generale renitenza a dedicarsi a quel lavoro per un periodo superiore ai tre anni obbligatori per tutti: ritengo che proprio questa disistima sia stata una delle cause che influirono maggiormente sulla mancata formazione di un solido gruppo di maestri specializzati nell'insegnamento umanistico e quindi anche sulla mancata soluzione al problema dell'inedeguatezza di questo stesso insegnamento in tutti i collegi sardi)³¹¹.

A proposito del metodo di insegnamento, non si può non segnalare il doc. 61, anche se si riferisce ai soli corsi di filosofia professati a Sassari e a Cagliari: forse perché gli studenti erano sprovvisti di libri di testo o perché gli insegnanti non erano soddisfatti dei testi di cui

³⁰⁸ Ripubblicata in *MP*, V, pp. 1-162.

³⁰⁹ Cf. GARRIGOU-LAGRANGE, *Predestinazione*, coll. 1907-1912.

³¹⁰ Cf. *Appendice II*, 1582-83 e 1583-84.

³¹¹ Cf. *Appendice I*, doc. 114; oltre al già citato doc. 56, da segnalare, *Ibidem*, 267r, l'auspicio che sulla scia della nuova *Ratio studiorum* venisse preparato un libretto destinato agli scolari «inferiorum classium» per insegnare loro «stylo facili» le norme riguardanti «de civilitate aut componendis moribus».

disponevano gli studenti o per qualche altra ragione che ci sfugge, gli insegnanti erano soliti spendere la maggior parte del tempo loro assegnato (5 ore giornaliere tra mattino e pomeriggio) nel dettare la lezione facendo attenzione a «non omettere nessuna sentenza degli autori che avevano scritto su una determinata questione», lasciando invece pochissimo tempo per la spiegazione di quanto avevano dettato. Ciò era motivo di grande stanchezza e frustrazione degli studenti «i cui quaderni, a forza di dettature, diventavano dottissimi mentre essi continuavano a restare ignoranti». Di tutto questo si lamentava col preposito generale Acquaviva nel 1595 il viceprovinciale de Olivencia, a sua volta sollecitato dal malcontento degli studenti. Inutilmente, però, il viceprovinciale si rifaceva alla sua esperienza di quando aveva studiato filosofia ad Alcalá, dove tutti gli studenti disponevano dello stesso testo, ciò che consentiva loro di «prevenir la lición»; questa poi era aperta dal professore con la lettura di un brano del testo adottato e veniva continuata con la relativa spiegazione, la critica e l'eventuale integrazione, di modo che alla fine gli studenti erano in grado di «tornarla [la lezione] a passar por el mismo libro y entenderla»: se da Roma venne una risposta, questa dovette essere o interlocutoria o a favore del metodo seguito dagli insegnanti, forse perché esso si era già fortemente radicato nella provincia³¹². Alla richiesta di de Olivencia venne forse resa giustizia cinque anni dopo, quando a ripresentarla fu la stessa provincia, che chiedeva fosse «abbandonata la vecchia consuetudine ... e il professore di filosofia venisse obbligato ad adottare il testo di un autore di prestigio ... di modo che docenti e studenti non perdessero tanto tempo nel dettare, raccogliere e aggiustare gli appunti con tanto dispendio di energie e danno della stessa salute»³¹³. Non si sa come la questione andò a finire.

A partire dagli ultimi anni del Cinquecento, quando la pubblicazione delle varie redazioni della *Ratio studiorum* tendeva a rendere sempre più uniforme la normativa sull'organizzazione scolastica in tutti i collegi della Compagnia, buona parte dei documenti riportati in appendice si articola attorno a tre problematiche. La prima, più eterogenea, riguardava questioni molto precise che davano luogo a richieste altrettanto precise rivolte al preposito generale e vertenti o sull'interpretazione di norme della *Ratio* relative a particolari aspetti di quelle questioni o sulla soluzione da dare agli stessi nel caso non

³¹² Cf. *Appendice I*, doc. 68, dove tale metodo veniva indicato come «provinciae mos vetus».

³¹³ *Ibidem*.

fossero stati affrontati dalla stessa *Ratio*³¹⁴. La seconda toccava il tema sempre più scottante del coinvolgimento dei gesuiti dei due collegi di Sassari e di Cagliari nelle contese municipalistiche che avvelenavano i rapporti tra le due città.³¹⁵ La terza, infine, concerneva la crescita accademica del collegio di Sassari e costituirà l'argomento dell'ultimo paragrafo di questo studio. Quanto alle prime due, sarà sufficiente prendere visione dei documenti appena segnalati in nota.

³¹⁴ *Ibidem*, docc. 69-70, 72-73, 77-78, 82, 94, 103, n.1, 114.

³¹⁵ *Ibidem*, docc. 63, 78-80, 82, n.2, 103, nn. 2-3, 117, 120; a questo proposito, cf. TURTAS, *La nascita dell'università*, pp. 68, 81-82, ecc.

La crescita accademica del collegio di Sassari

Una dozzina d'anni prima della fondazione del collegio di Sassari, la Compagnia di Gesù aveva incominciato ad acquisire un proprio diritto universitario. Erano stati sicuramente importanti i privilegi accordati da Paolo III (erezione, nei collegi di Gandía e di Messina delle rispettive Università nel 1547 e nel 1548³¹⁶ e concessione al preposito generale, nel 1549, di poter conferire a soggetti idonei della stessa Compagnia la facoltà di insegnare in qualunque facoltà di filosofia e di teologia³¹⁷). Come osserva correttamente Aquino, quest'ultima concessione equivaleva al conferimento della *licentia ubique docendi* «che costituiva la caratteristica delle Università, la loro nota essenziale»³¹⁸; proprio per questo, infatti, l'Università si chiamava anche *Studium generale*: non per il numero delle discipline insegnate o perché essa era aperta a tutti ma perché, nella sua qualità di «scuola autorizzata dalla *potestas generalis*» come quella del papa o dell'imperatore, aveva da essa ricevuto il potere di conferire titoli destinati ad avere valore in qualsiasi luogo: la *licentia ubique docendi*, appunto³¹⁹.

Ancora più importanti furono le concessioni di Giulio III e soprattutto di Pio IV. Nel 1552, con la bolla «*Sacrae religionis*» il primo aveva concesso al preposito generale della Compagnia il potere di conferire i gradi accademici agli studenti gesuiti iscritti nei collegi di una qualsiasi Università tutte le volte che, superati gli esami previsti per quel grado («*praevio riguroso et publico examine*»), le autorità accademiche si fossero rifiutate di conferirlo gratuitamente, rinunciando cioè ad esigere i diritti consueti che erano abitualmente molto alti e il cui versamento non poteva conciliarsi con le esigenze della povertà religiosa³²⁰. Era previsto che il preposito gene-

³¹⁶ AQUINO, *A formação*, pp. 40-43

³¹⁷ *Ibidem*, pp. 47-49; cf. *Institutum Societatis Iesu*, I, p. 19.

³¹⁸ AQUINO, *A formação*, p. 50.

³¹⁹ Cf. STELLING-MICHAUD, *La storia delle Università*, p. 157.

³²⁰ AQUINO, *A formação*, p. 62: nel secolo XVII, le spese per la concessione del dottorato in teologia a Salamanca si aggiravano attorno ai 1000 ducati, l'equivalente per mantenere un gesuita per 20 anni.

rale potesse delegare questi suoi poteri ad altro superiore dell'ordine o al rettore del detto collegio che, per quel conferimento, avrebbero agito insieme ad altri due o tre dottori da loro scelti. Gli stessi poteri venivano accordati nel caso che gli studenti gesuiti fossero iscritti ad un collegio non appartenente ad una Università, ma a condizione che i gradi fossero conferiti «studiorum suorum cursu absoluto et riguroso examine praecedente»³²¹.

La fondazione del collegio di Messina (1548), il primo che venisse aperto con lo scopo primario di curare l'istruzione e la formazione di studenti esterni alla Compagnia, rappresentò una svolta radicale nella tipologia degli insediamenti attraverso cui il nuovo ordine avrebbe esplicato la sua attività. Fino ad allora, infatti, la priorità almeno ideologica era stata data alla «casa professa», un'istituzione la cui comunità doveva dedicarsi esclusivamente ai ministeri religiosi (predicazione, istruzione religiosa, direzione spirituale, confessioni, esercizi spirituali, ecc.), esercitati in regime di radicale povertà (il sostentamento dei gesuiti della casa professa escludeva qualsiasi rendita fissa e doveva contare esclusivamente sulle elemosine volontarie dei fedeli interessati ai servizi religiosi da essa offerti). Dopo il successo dell'esperimento messinese e la sua rapidissima diffusione in tutte le parti del mondo cattolico, fu il «collegio» a prendere il sopravvento. Dotato di fondazione economica, fornito cioè di un patrimonio che produceva una rendita fissa che ne assicurava il mantenimento, esso accoglieva tre categorie di gesuiti, ciascuna delle quali, in linea di massima, doveva essere impegnata a tempo pieno in una occupazione specifica: la prima, dedicata all'attività didattica e formativa della gioventù, la seconda, ai ministeri religiosi sia nella chiesa del collegio sia in altre della città e di fuori con la predicazione itinerante e le missioni popolari; la terza, formata da coadiutori laici che garantivano il funzionamento materiale della casa e in tal modo consentivano ai loro confratelli degli altri due gruppi di dedicarsi completamente al proprio lavoro specifico³²².

Il successo dei collegi rispetto alle case professe era già evidente alla morte del fondatore nel 1556: a fronte di un migliaio di gesuiti, le case professe si contavano con le dita di una mano, mentre i collegi erano già oltre 30; lo scarto tra le due istituzioni assunse proporzioni incalcolabili nei dati del 1574 (3900 gesuiti, di cui circa 1200 sacerdoti, distribuiti in 21 province con sole 10 case professe contro 144 collegi) e del 1615, alla morte di Acquaviva: i gesuiti erano oltre 13.000, le

³²¹ *Ibidem*, pp. 63-67; cf. anche *Institutum Societatis Iesu*, I, p. 29.

³²² Per maggiori precisazioni, cf. TURTAS, *La nascita dell'università*, pp. 35-36, n. 1.

case professe 23, i collegi 371³²³. In condizioni simili era evidente che anche il diritto universitario della Compagnia avrebbe subito una svolta altrettanto importante.

Ciò avvenne soprattutto - e in modo pressoché definitivo - per opera di Pio IV nel 1561 quando fu concesso al preposito generale il potere di conferire, direttamente o tramite un suo delegato, i gradi accademici a tutti gli studenti dei collegi per esterni gestiti dall'ordine e posti sia all'interno delle Università sia fuori, a condizione che in quei collegi si svolgessero «corsi ordinari di arti liberali [filosofia] e di teologia» e gli studenti li avessero frequentati e ne avessero superato i relativi esami. Tuttavia, trattandosi di studenti iscritti in collegi posti all'interno delle Università, prima di procedere a questo conferimento si doveva chiedere alle autorità accademiche che volessero loro stesse compiere gratuitamente questa operazione a favore degli studenti poveri, limitandosi a percepire i diritti consuetudinari da quelli benestanti, che li avrebbero comunque versati anche in caso di rifiuto delle stesse autorità a graduarli; era ovvio che, in questo stesso caso, gli studenti poveri li avrebbero ricevuti gratuitamente nello stesso collegio³²⁴.

Ha ragione Aquino a considerare questo come «il più importante documento mai ricevuto dalla Compagnia relativamente al suo diritto universitario e una delle concessioni universitarie più rivoluzionarie del secolo XVI»³²⁵. Meno convincente sembra l'altra affermazione secondo cui questo privilegio elevava «tutti i collegi della Compagnia nei quali si insegnava filosofia e teologia a livello universitario, con piena equiparazione dei diritti accademici»³²⁶: se con questo si intende affermare una sorta di automatismo per cui il fatto stesso che nel collegio si insegnassero quelle discipline implicava necessariamente che esso potesse concedere i relativi gradi accademici, la cosa non ci trova affatto d'accordo. Non si dimentichi che il pri-

³²³ *Dictionnaire de Spiritualité*, VIII, *Jésuites*, col. 976 ss. e *Synopsis historiae Societatis Iesu*, coll. 76 e 140.

³²⁴ *Institutum Societatis Iesu*, I, pp. 34-37; la parte dispositiva e il brano citato stanno a p. 36. Il provvedimento di Pio IV aveva anche una punta polemica contro le pretese corporative delle Università che esigevano i più svariati giuramenti da coloro che vi si iscrivevano come, ad esempio, di non andare ad altra Università per conseguire i gradi accademici: *Ibidem*, p. 35.

³²⁵ AQUINO, *A formação*, p. 223.

³²⁶ *Ibidem*, p. 225; si schiera invece sulla linea di AQUINO il p. BATLLORI, nella recensione - peraltro assai generosa - che fa del mio volume *La nascita dell'università*: cf. *En torno a los jesuitas*, «AHSI», LIX-1990, pp. 125-126; è anche per rispondere puntualmente alla sua cortese critica che questo aspetto viene sviluppato.

vilegio era stato concesso al preposito generale e che egli aveva il potere di esercitarlo o direttamente o per delega («ut per te vel per illum seu aliquem ex praepositis vel rectoribus collegiorum vestrorum»)³²⁷. Come dire che non era sufficiente l'attivazione dell'insegnamento ordinario di filosofia e teologia, se non vi era anche una precisa delega del preposito generale che autorizzasse - e ciò poteva avvenire anche in forma definitiva - i superiori periferici ad applicare quel privilegio pontificio a favore di un determinato collegio³²⁸. Come risulterà dalle pagine seguenti e a prescindere dall'interpretazione da dare al citato passo del privilegio pontificio, questo fu il modo seguito dai prepositi generali nel secondare la crescita accademica del collegio di Sassari.

A suo tempo si è dato il dovuto risalto sia al promemoria di Pinyes a Laínez del 1564³²⁹ sia al memoriale di Boldó della fine 1572-inizi 1573³³⁰; si è anche ricordata la notizia relativa al 1575 sui molti ecclesiastici che, terminato il loro quadriennio teologico a Sassari, si erano recati «in Italia per conseguire i gradi accademici» e come di fatto alcuni di essi li ottennero nel giro di alcuni mesi e «al loro ritorno riceveranno eccellenti benefici»³³¹. È vero che, come è stato già detto, la probabile certificazione dei corsi e degli esami fatti a Sassari consentì a costoro di ottenere rapidamente i gradi accademici desiderati; è anche vero però che il loro recarsi fuori dell'isola resta incomprendibile se il collegio di Sassari avesse potuto dare loro ciò che essi erano costretti a cercare altrove; non solo: sembra anche di capire che le eventuali certificazioni rilasciate dal collegio non erano state sufficienti per far ottenere loro i benefici ecclesiastici a cui aspiravano: ci sembra di dover concludere che il collegio non dette loro quei gradi

³²⁷ *Institutum Societatis Iesu*, p. 36. Lo stesso concetto emerge dalla lettera di Gregorio XIII del 7 maggio 1578: dopo aver ricordato il privilegio di Giulio III secondo cui gli studenti della Compagnia potevano ricevere i gradi accademici «ab illius generalis, vel de eius licentia [il corsivo è mio] a quovis alio ex praepositis vel rectoribus collegiorum», papa Gregorio osservava che il suo predecessore Pio IV aveva «esteso e ampliato ... la detta concessione [di Giulio III] a favore degli studenti esterni poveri ... e anche dei ricchi ...»; evidentemente, l'estensione si riferiva soltanto alle nuove categorie di beneficiari (studenti esterni) non compresi nel privilegio di Giulio III, ferme restando le modalità ivi fissate.

³²⁸ Mi pare che questo concetto emerga molto chiaramente dal memoriale che il viceprovinciale di Sardegna Boldó presentò alla terza congregazione generale del 1573: *Appendice I*, doc. 36.

³²⁹ *Appendice I*, doc. 17.

³³⁰ *Ibidem*, doc. 36.

³³¹ Cf. *Sard. 10, I*, 132r.

accademici perché non poteva darli; il preposito generale non aveva ancora concesso l'autorizzazione.

Questa conclusione resta in piedi nonostante l'informazione di Fabi, secondo cui la «scola de teologia» di Sassari era, sì, «degnata di compassione» a causa della scarsa idoneità degli studenti, ma non per colpa dei professori, «tanto dotti che potriano leggere in qualunque Università della Compagnia»³³²; da essa, infatti, non segue che il collegio di Sassari fosse «Università della Compagnia»; se lo fosse stato, c'è da pensare che Fabi l'avrebbe fatto capire in modo più netto, dal momento che aveva tutto lo spazio necessario per farlo nella sua lunghissima relazione sul quel collegio.

Di grande importanza per la crescita accademica di questa istituzione, invece, furono le direttive da lui lasciate. Ricordiamole ancora: migliorare il rendimento dell'attività didattica, aumentare il numero degli insegnamenti, inviare a Roma alcuni fra i migliori giovani gesuiti locali, mandare nell'isola «alcun maestro dotto nelle lettere humane spetialmente nelli versi et greco». È lungo queste direttrici - probabilmente ribadite in occasione di una seconda visita che egli fece ai collegi sardi nel 1592³³³ - che si concentrarono gli sforzi dei responsabili del collegio durante l'ultimo decennio del secolo e l'inizio del nuovo³³⁴. Tra il 1583 e il 1597 venne aperto un secondo corso di filosofia³³⁵; nel 1589 fu istituito un corso di perfezionamento umanistico riservato ai futuri insegnanti gesuiti anche se limitato, per il momento, al latino³³⁶: l'insegnamento del greco, infatti, venne iniziato soltanto nel 1598-99 con l'aiuto di un docente inviato espressamente da Roma³³⁷; nel 1600 fu inaugurata la prima cattedra di teologia morale³³⁸ e nel 1603 quella di sacra scrittura³³⁹ che, oltre la conoscenza del greco, esigeva anche quella dell'ebraico³⁴⁰.

È in questo contesto di progressi già realizzati o soltanto progettati che si pone la richiesta fatta nel 1596 dal viceprovinciale

³³² Appendice I, doc. 50.

³³³ Le patenti gli furono rilasciate l'11 dicembre 1591: *Hist. Soc.* 61, 118r.

³³⁴ TURTAS, *La nascita dell'università*, pp. 64-65.

³³⁵ Cf. Appendice I, docc. 50 e 65.

³³⁶ *Sard.* 10, I, 144r; tuttavia, dopo una decina d'anni, il seminario venne spostato a Cagliari per motivi non ben chiari: TURTAS, *La Casa dell'Università*, p. 64.

³³⁷ *Ibidem*, 53r.

³³⁸ *Ibidem*: *Annuae litterae provinciae Sardiniae anno 1600*.

³³⁹ *Sard.* 10, I, 172r.

³⁴⁰ Di fatto, l'insegnamento dell'ebraico non venne attivato prima del 1604: cf. Appendice I, docc. 74-75.

Giovanni Pogio (che di lì a poco sarebbe stato il primo provinciale di Sardegna), al preposito generale Acquaviva di concedere al collegio di Sassari la facoltà di conferire gradi accademici. Su questo argomento, fino ad ora si conosceva soltanto la risposta di Acquaviva ad altra richiesta del secondo provinciale sardo Hernando Ponce nel dicembre del 1601, ma fuori del suo contesto³⁴¹. Con la nuova documentazione ora disponibile, è possibile ricostruire meglio l'iter e la portata di quest'ultima richiesta.

Gia da quando era ancora viceprovinciale³⁴², Giovanni Pogio si era dunque rivolto ad Acquaviva chiedendogli, a nome di tutti e quattro i collegi sardi, che nel collegio di Sassari, «el precipuo y más antiguo en aquel reyno» (vi erano due classi di grammatica e una di umanità e retorica, due corsi di filosofia, due di teologia scolastica e vi si tenevano conferenze ordinarie di casi di coscienza), si potessero «graduar en philosophía y theología a los estudiantes seglares que se jusgarán hábiles para ellos, como se suele conceder por vuestra paternidad a partes remotas»³⁴³.

Come consta dal doc. citato in nota, tre erano le ragioni che, secondo Pogio, giustificavano la concessione della richiesta autorizzazione: la prima, che in Sardegna non vi era alcuna Università che potesse essere danneggiata dal fatto che il collegio di Sassari avrebbe concesso gradi accademici; la seconda, che molti studenti poveri, pur avendo completato «con mucha loa y satisfacci6n sus estudios», non potevano essere nominati ad «algunos ministerios del servicio de Dios» solo perché sprovvisti di quei titoli³⁴⁴; la terza, che la concessione avrebbe legato ancor più gli studenti alla Compagnia e dato maggior prestigio alle sue scuole: in esse, infatti, si sarebbero potuti ottenere gli stessi risultati senza essere costretti ad affrontare le grandi

³⁴¹ La sua pubblicazione si deve al p. Miquel BATLLORI, *La Universitat de Sàsser*, p. 148.

³⁴² Sulla nomina di Giovanni Pogio a viceprovinciale e poi a provinciale di Sardegna cf. *Appendice I*, docc. 63 e 64.

³⁴³ *Appendice I*, doc. 65; il corsivo è mio e costituisce la migliore risposta alla critica di BATLLORI, ricordata *supra* alla nota 326, secondo cui il collegio di Sassari poteva conferire i gradi accademici «como tal», cioè per il solo fatto che vi si insegnava filosofia e teologia; secondo Pogio, invece, ciò non era sufficiente: era necessaria una specifica autorizzazione del preposito generale.

³⁴⁴ Era un'attesa che veniva soprattutto da quegli ecclesiastici, non tanto poveri da non potersi permettere lunghi anni di studi a Sassari ma neanche tanto ricchi da poter poi andare fuori dalla Sardegna per ottenere i gradi in qualche Università della penisola (cf. *supra*, in corrispondenza alla nota 331); era una situazione che, come di dirà tra poco, sarebbe stata risolta dall'iniziativa dell'arcivescovo di Oristano, Antonio Canopolo.

spese esigite dalle Università. È probabile che le notizie che si avevano a Roma sulle condizioni scolastiche del collegio di Sassari fossero buone perché la risposta di Acquaviva fu subito affermativa: «Si approva l'applicazione del nostro privilegio [relativo alla concessione dei gradi accademici], specialmente perché, non essendoci colà alcuna Università, questo beneficio non sarà a scapito di alcuno»³⁴⁵.

Due anni e mezzo dopo, nel gennaio 1600, il nuovo provinciale di Sardegna, il sivigliano Hernando Ponce, scrisse ad Acquaviva per chiedere definitivamente la questione: dal momento che il preposito «aveva dato licenza perché a Sassari si potessero dare i gradi agli studenti idonei che avessero frequentato i corsi di filosofia e teologia», era opportuno che venissero indicati anche «i regolamenti, le cerimonie e i tipi di esame» da adottare in quell'occasione; la richiesta di Ponce si chiudeva con un suggerimento: perché non adottare per Sassari gli statuti dell'Università di Gandia che erano sicuramente conformi alle costituzioni della Compagnia?³⁴⁶ Se questa volta la risposta di Acquaviva non fu subito affermativa, essa lasciava ben sperare: il preposito, infatti, assicurava che il suggerimento sull'adozione degli statuti di Gandia sarebbe stato esaminato dalla commissione «para las cosas de los estudios»³⁴⁷.

La pratica non ebbe un iter particolarmente rapido: solo il 22 dicembre dell'anno seguente, Acquaviva rispondeva al provinciale di Sardegna raccomandandogli di rivolgersi direttamente al rettore di Gandia per chiedergli di inviare una «copia de las leyes y instrucción que en aquel collegio guardan en el graduar los seglares», in modo da poterle applicare anche a Sassari³⁴⁸. Il problema sembrava ormai chiuso, tanto più che, stando ad un'informazione del 1628, «estas constituciones [di Gandia] vinieron en tiempo del dicho padre Ernando Ponce»³⁴⁹. La cosa non è però così semplice come sembra a prima vista perché Hernando Ponce fu visitatore e poi provinciale di Sardegna anche tra il 1609 e il 1613³⁵⁰: durante quale dei due soggiorn

³⁴⁵ Appendice I, doc. 65.

³⁴⁶ *Ibidem*, doc. 69. Nel memoriale di Ponce vi era anche un'altra richiesta, che cioè, a tenore di quanto si diceva nella *Ratio studiorum*, regola decima del provinciale (MP, V, p. 358), alcuni gesuiti fossero insigniti dei gradi accademici, non essendo giusto che gli studenti esterni venissero esaminati e insigniti degli stessi gradi da professori che ne erano sprovvisti.

³⁴⁷ Appendice I, doc. 70; risposta negativa, invece, veniva data all'altra richiesta ricordata nella nota precedente.

³⁴⁸ *Ibidem*, doc. 70 e 117, 2°, dove si riporta il testo di questa risposta.

³⁴⁹ *Ibidem*.

³⁵⁰ *Hist. Soc.* 62, 43r.

ni arrivarono gli statuti di Gandía? L'interrogazione non è affatto peregrina se si pensa che proprio il 23 dicembre 1601, vale a dire il giorno dopo l'appena citata lettera di Acquaviva a Ponce, lo stesso preposito generale firmava le patenti per la nomina a provinciale di Sardegna di Giovanni Sanz, in sostituzione del predetto Ponce³⁵¹: come dire che quest'ultimo si vide forse arrivare il proprio successore contemporaneamente alla risposta di Acquaviva alla sua precedente richiesta sugli statuti di Gandía. Non ci sono però riscontri né per concludere che il nuovo provinciale si sia interessato a richiedere gli statuti né per escludere che sia stato invece il Ponce a sollecitarne l'invio durante il suo secondo soggiorno sardo. Comunque siano andate le cose, mi pare si possa affermare con buona probabilità che, se anche quegli statuti arrivarono a Sassari fin dagli inizi del Seicento, essi non furono utilizzati e tutto continuò come prima: a Sassari cioè non ci fu ancora conferimento di gradi accademici.

Non pare si possa spiegare diversamente la richiesta che nel giugno 1611 l'arcivescovo di Oristano Antonio Canopolo presentò ad Acquaviva. Come compenso di alcune munifiche donazioni a favore dei gesuiti di Sassari, il prelato chiedeva, come «la merced muy complida», che il generale ordinasse «al provincial desta provincia [di Sardegna] y a sus sucesores que conserven las leçiones todas que actualmente se leen [«nel collegio di Sassari»] de humanidad, rhetórica, philosophía, theología scolástica, positiva y moral; y que den los grados de bachiller y doctor a los que los mereçen, pues por sola falta de comodidad y no de letras careçen destes grados y honra en este reyno»³⁵². Come si vede, Canopolo chiedeva ad Acquaviva nient'altro che di applicare al collegio di Sassari i privilegi concessi alla Compagnia da Pio IV nel 1561; ora, aveva senso chiedere come «merced muy complida» una cosa che, secondo il p. Miquel Batllori, vi era praticata già da decenni, da quando cioè vi era stata autorizzata «la enseñanza completa del curso de artes y del de teología»³⁵³? Ancor meno senso avrebbero avuto le lettere patenti del 14 maggio 1612, con le quali Acquaviva concedeva - di concessione infatti si trattava, non di conferma - ciò che Canopolo aveva chiesto³⁵⁴: gli sarebbe bastato rispondere che non vi era luogo a procedere perché

³⁵¹ *Ibidem*.

³⁵² Il testo completo della lettera di Conopolo è stato pubblicato in TURTAS, *La Casa dell'Università*, p. 117.

³⁵³ Cf. *supra*, alla nota 321.

³⁵⁴ Cf. *Appendice I*, doc. 86.

non si poteva concedere a qualcuno ciò che questi possedeva già³⁵⁵. Ci limitiamo ad aggiungere che con quella risposta all'arcivescovo di Oristano veniva finalmente soddisfatta una domanda antica, anticipata fin dal 1564 con i suggerimenti di Pinyes, ripresa dal viceprovinciale Boldó nel 1573 e riformulata dai due primi provinciali di Sardegna nel 1597 e nel 1600.

Non è il caso di ripetere qui ciò che abbiamo già scritto in un altro studio, come cioè in forza della concessione di Acquaviva venne costituita a Sassari la prima istituzione universitaria operante in Sardegna; essa era fornita del potere di conferire gradi accademici in filosofia e teologia validi dovunque fosse riconosciuta l'autorità pontificia dalla quale emanavano, seppure per il tramite dei privilegi concessi dai papi alla Compagnia di Gesù. È anche risaputo come quella concessione sarebbe servita per ottenere, cinque anni dopo, il privilegio di Filippo III che riconosceva a quei gradi accademici piena validità civile in tutti i domini della Corona d'Aragona; con lo stesso, al collegio di Sassari si concedeva il diritto di «essere detto, nominato e ritenuto vera e propria Università, e ... al rettore, consiglieri, maestri, dottori, baccellieri, studenti ed altre persone al servizio di detto collegio e Università di godere di tutti quegli onori, prerogative, favori, libertà, immunità, esenzioni, franchigie e privilegi ... di cui i precedenti re d'Aragona avevano insignito ... gli Studi generali di Lérida, Osca, Valencia, Barcellona, Perpignano e Saragozza»³⁵⁶.

Si può presumere che sia dopo l'arrivo delle patenti di Acquaviva del 1612 sia dopo quello del privilegio di Filippo III del 1617 si siano svolti solenni conferimenti di gradi accademici³⁵⁷; è certo comunque che, nel tentativo di applicare a Sassari gli statuti dell'Università di Gandía, si dovettero manifestare difficoltà non meglio precisate per cui fu necessario ricorrere a Roma dove furono introdotte alcune precisazioni («apuntamientos») approvate l'8 set-

³⁵⁵ Sembra quindi di dover concludere che neanche la risposta del 1597 (*Ibidem*, doc. 65) era sufficiente per autorizzare il conferimento dei gradi accademici; si trattava soltanto di una favorevole dichiarazione di intenti che doveva essere formalizzata da uno specifico documento come quello del 1612 (*Ibidem*, doc. 86). Qualcosa di analogo accadde per Cagliari quando il 30 settembre 1604 ricevette la solenne approvazione della sua petizione universitaria, presentata durante il parlamento del 1603: questo diploma regio non era ancora operativo per poter iniziare l'Università che poté avviarsi solo dopo che Filippo IV la eresse formalmente il 31 ottobre 1620: cf. SORGIA, *Lo Studio generale cagliaritano*, pp. 140-144.

³⁵⁶ Cf. TURTAS, *La nascita dell'università*, pp. 69-75 e 159-162.

³⁵⁷ Nel 1625, ad esempio, il dottorato in teologia fu conferito in 3 diverse sessioni a 11 ecclesiastici, di cui 4 appartenenti al clero regolare: *Sard. 10, II, 312v*, cit. in BATILORI, *La Universitat de Sàsser*, p. 89.

tembre 1618 dal nuovo preposito generale Muzio Vitelleschi³⁵⁸. Tuttavia, neanche questo dovette togliere tutte le incertezze. Dal memoriale presentato nel 1623 dal procuratore della provincia sarda Giacomo Pinto, ad esempio, si viene a sapere che in occasione del conferimento dei gradi accademici «il padre rettore del collegio di Sassari li conferisce nella sua qualità di rettore dell'Università, alla presenza di tutti i dottori e graduati che portano le insegne del loro grado; soltanto lui non indossa insegne accademiche e ciò sembra molto sconveniente ("parece grande impropriedad")»; si chiedeva pertanto a Vitelleschi che, almeno per quella occasione, fosse consentito al rettore dell'Università di portare le insegne del proprio grado come si faceva nel Collegio Romano o nell'Università di Gandia³⁵⁹.

Da qualche tempo però - salvo rare eccezioni - i vertici della Compagnia seguivano la prassi di non permettere ai gesuiti, neanche a quelli che avrebbero dovuto insegnare e che erano perciò forniti di un'idonea formazione specifica, di conseguire i relativi gradi accademici³⁶⁰; come dire che nessuno o quasi di quei dottori che assistevano ai solenni atti accademici di cui parlava il memoriale di Pinto era gesuita. La risposta di Vitelleschi si richiamava indirettamente a questa prassi: siccome, vi si diceva, il rettore dell'Università non aveva «de ordinario» titoli accademici, non era il caso che indossasse insegne accademiche; solo se fosse stato in possesso di quei titoli, in tal caso e soltanto in occasione del conferimento di gradi, avrebbe potuto portarne le insegne. Per addolcire la pillola, si aggiungeva che né il rettore del Collegio Romano né quello dell'Università di Gandia portavano insegne particolari³⁶¹; ciò che, posto che fosse vero per il primo, forse non lo era altrettanto per il secondo, almeno stando agli statuti di quell'Università³⁶².

Era ovvio che la città di Sassari e in particolare i suoi amministratori non fossero del tutto soddisfatti delle condizioni in cui si trovava la «loro» Università, ancora limitata alle sole facoltà di filosofia

³⁵⁸ Cf. *Appendice I*, docc. 89 e 117, n.2°; non si conoscono purtroppo i ritocchi introdotti.

³⁵⁹ *Ibidem*, doc. 100.

³⁶⁰ A questo proposito, cf. BATLLORI, *La Universitat de Sàsser*, p. 85, nota 6.

³⁶¹ Cf. *Appendice I*, doc. 101.

³⁶² Essi prevedevano che, nel conferire i gradi di una determinata facoltà, il rettore (o il suo delegato) dovesse portare «la borla de la facultad en la cabeça»: *MP*, II, p. 159.

e di teologia³⁶³; quel possessivo non era esagerato, soprattutto se riferito all'ansia con cui ne avevano fino ad allora seguito le sorti e con cui si davano da fare perché essa venisse dotata delle facoltà mancanti, medicina, diritto civile e diritto canonico. Oltre agli sforzi messi in atto presso il parlamento a Cagliari e presso la corte a Madrid³⁶⁴, infatti, è noto che fin dal novembre del 1623 il consiglio maggiore di Sassari³⁶⁵ aveva deciso di istituire, a spese della città, corsi di lezioni di medicina, di diritto civile e di diritto canonico, fissando in 100 lire annue lo stipendio dei rispettivi professori³⁶⁶. Lo scopo dell'iniziativa, che per il momento non poteva produrre alcun esito accademico, sembrava tuttavia abbastanza chiaro: si voleva preconstituire una sorta di fatto compiuto che a suo tempo avrebbe potuto rivelarsi utile per ottenere dal re la concessione ufficiale di quelle facoltà di cui la loro Università non era ancora dotata.

Sebbene la documentazione finora conosciuta non consenta di affermare se quella decisione del consiglio maggiore venne posta subito in atto, si può presumere che ciò sia avvenuto non prima della fine del 1625; non soltanto perché l'inizio delle lezioni del primo di quei corsi (quello di *Instituta*, le *Institutiones* di Giustiniano) è attestato per la prima volta il 14 dicembre 1625³⁶⁷ ma anche perché, quella data sembrava essere stata scelta a bella posta, quasi a battere sul tempo la decisione degli amministratori di Cagliari di far iniziare i corsi della loro Università per il 1° febbraio 1626³⁶⁸; l'iniziativa sassarese aveva l'aria di una sorta di contromossa ... preventiva, in quanto anticipava di alcune settimane le lezioni di quelle stesse facoltà che a Cagliari sarebbero state invece avviate tutte assieme e col conforto delle approvazioni pontificia e regia³⁶⁹.

³⁶³ Soprattutto dopo che nel 1620 quella di Cagliari era stata eretta formalmente da parte di Filippo IV e si apprestava ad entrare in funzione con tutte le facoltà: SORGIA, *Lo Studio generale cagliaritano*, pp. 140-144.

³⁶⁴ TURTAS, *La nascita dell'università*, pp. 75-82.

³⁶⁵ Si trattava di un organismo composto da 50 influenti cittadini che aveva il compito di elaborare le linee della «politica» della città e ne poteva impegnare le finanze per spese durature o di qualche rilievo, mentre spettava ai consiglieri dei 5 giurati (o consiglieri) realizzare quelle direttive e portare avanti l'ordinaria amministrazione

³⁶⁶ *Appendice I*, doc. 99.

³⁶⁷ *Ibidem*.

³⁶⁸ Era ben difficile che a Sassari non si sapesse nulla sulle trattative che gli amministratori di Cagliari conducevano su due piani; le prime con il provinciale di Sardegna, il sassarese Pietro de Vico perché tutte le scuole del collegio di Cagliari passassero a far parte dell'inauguranda Università (*Ibidem*, doc. 106), le altre con i vertici stessi della Compagnia (*Ibidem*, doc. 107), perché accettassero i risultati delle prime trattative.

³⁶⁹ SORGIA, *Lo Studio Generale cagliaritano*, pp. 144-151.

A questo punto, sarà utile esaminare un altro episodio, ugualmente curioso, che interessò i rapporti tra l'amministrazione civica di Cagliari e i gesuiti di quel collegio: servirà per capire meglio una situazione analoga che si sarebbe verificata a Sassari di lì a qualche anno. In previsione dell'inizio ufficiale delle lezioni nella locale Università, vi era stato un accordo tra le due parti per determinare, nero su bianco, i rispettivi impegni: da parte dei gesuiti «lo que ofrece leer en la Universidad de Càller la Compañía» e da parte dei consiglieri cagliaritari «lo que ofrece la magnífica ciudad de Càller a la Compañía por las dichas liciones»³⁷⁰: si trattava di un contratto del tipo *do ut des*, del tutto contrario alle costituzioni e alla prassi dell'ordine e quindi non valido e, ovviamente, stipulato senza aver ottenuto il consenso del preposito generale. Soltanto 15 giorni prima dell'inizio delle lezioni, questi venne avvertito per conto della città della sostanza di quegli accordi da due fra i più prestigiosi feudatari del Capo di Cagliari, il marchese di Villasor e il conte di Palmas³⁷¹. Stando alla loro lettera pare di capire che i consiglieri avevano sottoposto i gesuiti ad una sorta di «ricatto»: o essi accettavano che tutte le loro scuole facessero parte della futura Università, oppure la città si sarebbe rivolta ad altre congregazioni religiose che avrebbero assicurato questo servizio; un ricatto, per la verità, poco credibile e che poteva valere tutt'al più per qualche insegnamento di filosofia o di teologia, come del resto era già previsto dalle *Constitutiones* della stessa Università³⁷², ma non per tutta l'organizzazione scolastica del collegio che, come sappiamo, inquadrava in quegli anni circa 1300 studenti. Eppure i gesuiti del collegio avevano ceduto. Come mai? La scarsa resistenza opposta lascia supporre che almeno una buona parte di loro fosse sostanzialmente d'accordo con le richieste della città; si può anche presumere che le eventuali esitazioni per una probabile opposizione del preposito generale a quegli accordi siano state superate giustificandosi con la fretta che la città aveva mostrato nel pretendere da loro una risposta immediata (è significativo, a questo proposito, l'inciso contenuto nella lettera dei due feudatari: «se ofrecen causas tan urgentes ...»); i padri del collegio, inoltre, erano probabilmente convinti che le difficoltà e l'incertezza delle comunicazioni

³⁷⁰ Appendice I, doc. 106.

³⁷¹ Appendice I, docc. 107 (lettera dei due feudatari) e 106 (le richieste della città alla Compagnia e ciò che essa offriva in contraccambio); quest'ultimo documento, con i punti per stipulare un eventuale accordo tra la città e la Compagnia, era probabilmente accompagnato da una lettera andata perduta.

³⁷² Cf. SORGIA, *Lo Studio generale cagliaritano*, pp. 144-151.

non lasciavano prevedere una risposta rapida da Roma sul da farsi³⁷³: tanto valeva accordarsi subito.

Appena informato di quanto era avvenuto, Vitelleschi era intervenuto immediatamente e con determinazione contro questa politica del fatto compiuto; non solo egli dichiarò nulli i precedenti accordi ma, pur consentendo che i gesuiti svolgessero un ruolo di primo piano nell'insegnamento della filosofia e della teologia nella locale Università (rispettivamente 3 professori su 4 e 4 su 6, più gli insegnamenti di matematica e di ebraico), rifiutò che le scuole del ciclo umanistico vi fossero inglobate e che l'accordo tra le parti si potesse comunque configurare come un contratto del tipo *do ut des*; entrambe le parti dovevano rinunciare ad eventuali ricorsi in tribunale allo scopo di far valere processualmente le proprie ragioni e si dovevano impegnare sulla parola, la città di Cagliari alla libera elargizione di una «elemosina incondizionata» che servisse al mantenimento di quei professori, e la Compagnia ad assicurare, altrettanto incondizionatamente, la copertura di quegli insegnamenti³⁷⁴.

Come si è già detto, lo svolgimento di questo curioso incidente, che a Cagliari trovò rapidamente una composizione pacifica, è utile per capire ciò che sarebbe successo alcuni anni dopo a Sassari dove, invece, il contenzioso tra città e gesuiti non si concluse con un analogo accordo.

Non meno di quelli di Cagliari, anche gli amministratori sassaresi erano consapevoli dei servizi offerti dai padri del collegio³⁷⁵, ma ciò non impediva loro di diventare intransigenti tutte le volte che

³⁷³ *Appendice I*, doc. 107; TURTAS, *Alcuni rilievi sulle comunicazioni, passim*; infine, non va sottovalutato il fatto che la città versava una parte non indifferente delle entrate del collegio.

³⁷⁴ Cf. *Appendice I*, docc. 109-110. Com'è noto, Vitelleschi dichiarò nulla la precedente accettazione dei gesuiti perché fatta senza la debita autorizzazione e pose alla città condizioni che questa si vide obbligata ad accettare; in particolare vennero scorporate dall'Università le classi del ciclo umanistico che restavano sotto la piena autorità della Compagnia.

³⁷⁵ Cf., ad esempio, la lettera dei consiglieri di Sassari (12 aprile 1594) che si lamentavano col viceprovinciale per la partenza dalla città del p. Melchiorre de San Juan: nella loro qualità di «padres de la república» hanno necessità di «tener tan buenas cabeças en ella para aconsejarnos y guiarnos en todas nuestras cosas»: ACOMSS, busta 4, fasc. 2, non numerato; per un periodo più vicino a quello che stiamo trattando, cf. la partecipazione della municipalità alle feste per la canonizzazione di S. Ignazio e S. Francesco Saverio (*Appendice I*, doc. 98, *martes*) e l'approvazione di una proposta fatta dai padri del collegio di istituire, a spese della città, una scuola per i «mignons» che dovevano imparare a leggere e scrivere e di affidarla a un maestro gesuita: *Ibidem*, docc. 111-112.

ritenevano fosse in gioco l'«onore» della città: in tal caso, se tra le due parti vi era disaccordo su questioni del genere, anche i gesuiti di Sassari, non meno dei loro confratelli cagliaritari, rischiavano di trovarsi nella scomoda situazione di ostaggi per cui, impossibilitati a mettersi in contatto con i loro superiori romani per averne direttive precise e tempestive, finivano per lo più col cedere anch'essi alle richieste della città³⁷⁶.

Vi erano stati, a questo proposito, alcuni precedenti significativi, verificatisi poco dopo la citata apertura dell'Università di Cagliari, un evento che com'è noto Sassari aveva inutilmente tentato di impedire³⁷⁷. Ricordiamo che quando quella di Cagliari si era autodefinita, fin dall'inizio, come «generalis Universitas Sardiniae» - un titolo, tutto sommato, non indebito se si pensa che la sua istituzione era stata richiesta da tutti e tre gli stamenti durante il parlamento del 1603 ed era stata approvata dal sovrano l'anno seguente, mentre l'analoga richiesta di Sassari era stata respinta³⁷⁸ -, Sassari non tardò a rispondere titolando la propria come «primaria Universitas ac Studium generale». Ne seguirono proteste a non finire: della città di Cagliari presso il viceré e il preposito generale Vitelleschi, del viceré presso il preposito provinciale dei gesuiti sardi Agostino Castagna, di Vitelleschi presso quest'ultimo con la perentoria richiesta di mandare informazioni a Roma su tutta la questione³⁷⁹.

Dalla risposta di Castagna si possono ricavare interessanti informazioni sulla situazione accademica di Sassari. La prima, sebbene indiretta, non può non sorprendere: Vitelleschi non si era limitato a chiedere ragione del titolo di «primaria», ma anche del perché il col-

³⁷⁶ Riservandomi di tornare più dettagliatamente sull'episodio della fine 1634-inizi 1635, che sembra essere la ripetizione a Sassari di quanto era avvenuto a Cagliari tra la fine del 1625 e gli inizi del 1626 (è solo un caso che entrambe queste crisi si siano verificate durante i mesi in cui la navigazione, e quindi la corrispondenza con Roma, erano più difficili?), mi limito a ricordare quello messo in luce dalla documentazione pubblicata dal p.Miquel BATLLORI, *La Universitat de Sàsser*, pp. 142-156, e soprattutto la angosciata eppure divertente - per noi - lettera del rettore del collegio Antioco Cani che, nell'imminenza del conferimento di un dottorato in teologia, venne sottoposto a incredibili pressioni non solo da parte dei consiglieri, ma anche dell'arcivescovo, dell'inquisitore, dei «canónigos, caballeros, letrados, estudiantes y mucha gente vulgar» per consentire che nel diploma di laurea l'Università avesse il titolo di «primaria», una cosa che il generale aveva invece vietato (pp. 150-156).

³⁷⁷ TURTAS, *La nascita dell'Università*, pp. 75-81.

³⁷⁸ *Ibidem*, pp. 67-68. Nonostante questo, a Sassari si sosteneva erroneamente che nel parlamento era stata, sì, richiesta una Università per tutto il regno ma che non era stata specificata la città dove avrebbe dovuto sorgere: ACOMSS, busta 11, fasc. 1, 347r-349v.

³⁷⁹ BATLLORI, *La Universitat de Sàsser*, pp. 142-149.

legio di Sassari si chiamasse Università: il provinciale Castagna si vide obbligato a citare gli estremi cronologici e un brano del privilegio di Filippo III del 1617. È possibile che dalla Sardegna (sia da parte del collegio di Sassari sia da parte del provinciale che aveva sollecitato in prima persona quel privilegio) non avessero avvertito a suo tempo la curia generalizia? Viene piuttosto da pensare che sulle condizioni della Compagnia in Sardegna il generale non fosse molto ben informato, neanche dei provvedimenti che lui stesso in precedenza aveva preso: ci sono nella stessa lettera almeno altri due punti sui quali Castagna rispondeva ad altrettante richieste di Vitelleschi citando gli estremi di lettere firmate dallo stesso preposito³⁸⁰.

Nella lettera vi erano però anche informazioni che riguardavano direttamente la situazione locale. Si è appena detto del litigio a proposito dei titoli delle due Università: si deve aggiungere che la titolatura di quella di Sassari non poteva essere sorta senza il consenso dei gesuiti del collegio che svolgevano in essa tutti gli insegnamenti ufficiali e per diritto ne fornivano anche il rettore. Non ci si era fermati a questo: seguendo un'interpretazione estensiva di alcuni articoli degli statuti dell'Università di Gandía, che per una recente disposizione di Vitelleschi dovevano servire anche per quella di Sassari, si era proceduto ad aggregare nel «corpo» accademico dell'Università alcuni docenti non gesuiti, in particolare quelli che da qualche tempo insegnavano informalmente medicina, diritto civile e diritto canonico; a costoro, inoltre, si era consentito di intervenire attivamente negli esami dei candidati ai gradi accademici - ovviamente non a quelli delle discipline da essi insegnate, che non avevano ancora ricevuto il riconoscimento regio - e di assistere poi alle solenni sedute per il loro conferimento³⁸¹.

Lo stretto accordo tra i gesuiti di Sassari e gli amministratori cittadini in tutto ciò che riguardava l'Università non emergeva soltanto dall'«incorporazione» nel corpo accademico dei docenti non gesuiti stipendiati dal comune, ma era evidente anche da altri tre elementi: il primo era che, almeno fin dall'arrivo del privilegio di Filippo III, i diplomi dei titoli accademici rilasciati dall'Università venivano autenticati con il sigillo della città; il secondo che, a partire dal maggio 1619, il segretario di questa fungeva anche da segretario

³⁸⁰ Appendice I, doc. 117, nn. 2 e 5.

³⁸¹ *Ibidem*, nn. 2 e 3. È possibile che la presenza come preposito provinciale (*Hist. Soc.* 62, 43r) del sassarese Pietro de Vico, fratello del più famoso Francesco Angelo del quale è ben noto l'attaccamento, *opportune et importune*, a tutte le posizioni di parte sassarese, abbia influito in queste interpretazioni.

dell'Università; il terzo, infine, che nel programma delle discipline previste per l'anno accademico che veniva stampato ed esposto in occasione della solenne inaugurazione dello stesso, venivano regolarmente inseriti anche i tre insegnamenti di istituzione municipale³⁸². Fu, appunto, la vista di un esemplare di questo programma che irritò i consiglieri di Cagliari e dette il via alla serie di reazioni appena ricordate³⁸³.

In quell'occasione, il preposito generale aveva preso drastici provvedimenti nei confronti delle comunità gesuitiche di Sassari e di Cagliari, fortemente contagiate dal germe municipalistico delle rispettive città. Già da alcuni anni gli erano giunti dalla Sardegna preoccupanti segnali di allarme sull'eccessivo coinvolgimento di alcuni padri nelle contese tra le due città; particolarmente grave quello lanciato nel 1625 dal gesuita tempiese Giovanni Battista Satta che aveva denunciato anche la «*passión nacional*» di alcuni suoi confratelli troppo implicati «*en negocios seculares*», a tal punto da essere indicati come i maggiori responsabili del clima avvelenato tra i capoluoghi dei due Capi dell'isola³⁸⁴. Per quella volta la reazione di Vitelleschi si era limitata all'invio di un *visitador*, Pietro Continente³⁸⁵, sull'esito della cui visita non si sa nulla.

Ben più energiche furono le misure prese subito dopo le informazioni inviate dalla Sardegna nel settembre 1627 dal provinciale Castagna³⁸⁶: nel giro di qualche mese³⁸⁷ i rettori dei collegi di Cagliari e di Sassari, Antioco Carta e Diego Pinto, vennero «esiliati» in Spagna, nella provincia d'Aragona, forse non tanto perché rei di specifiche colpe quanto per non aver saputo controllare l'animosità che inquinava i rapporti tra gli stessi gesuiti che operavano nelle due città³⁸⁸. Eppure, per quanto forte, il segnale non era stato sufficiente. Vitelleschi aveva bensì ordinato di togliere dalla titolatura dell'Università di Sassari la qualifica di «primaria», perché ritenuta offensiva per i cagliaritari, ma quando nel marzo 1629 scoppiò il

³⁸² Anche l'arcivescovo di Sassari vi aveva la sua parte: egli si era rifiutato di dare il suo *imprimatur* per la stampa del citato programma se non vi fossero stati menzionati quei corsi: *Appendice I*, doc. 117, n. 6.

³⁸³ Cf. BATLORI, *La Universitat de Sàsser*, pp. 142-143.

³⁸⁴ *Appendice I*, doc. 103-104.

³⁸⁵ *Hist. Soc.* 62, 43r: patenti del 4 giugno 1626.

³⁸⁶ BATLORI, *La Universitat de Sàsser*, pp. 142-143.

³⁸⁷ Il 17 dicembre 1627 Vitelleschi si scusava di non poter accogliere i buoni uffici dell'inquisitore di Sardegna perché Pinto non venisse allontanato: *Hisp.* 70, 205v.

³⁸⁸ *Appendice I*, doc. 120, n. 13.

caso ricordato in precedenza alla nota 376, il rettore Antioco Cani si trovò solo a sostenere l'ordine del preposito generale mentre i gesuiti più autorevoli delle tre case di Sassari (casa professa, collegio e seminario) furono del parere che per impedire gravi tumulti in città («han de acontecer desastres que después no los podremos remediar», era stato il commento dello stesso inquisitore Otero) era opportuno cedere alle richieste della città nella quale, tra l'altro, correvano voci ostili nei confronti del rettore del collegio-Università che essendo nativo di Iglesias ed ecclesiasticamente dipendente da Cagliari, veniva additato come un nemico dentro le mura...³⁸⁹. Ancor più illuminante sulla «desunión ... entre Sacereses y Callareses» che lacerava la Compagnia in Sardegna era la «Instrucción secreta» che il 24 agosto 1629 Vitelleschi consegnava a Juan Robledo, destinato a «visitador de la provincia de Çerdeña»³⁹⁰. Non si conosce purtroppo l'esito di questa visita.

La determinazione mostrata da Vitelleschi nell'impedire che l'Università di Sassari venisse trascinata nella polemica contro Cagliari e fosse utilizzata come cassa di risonanza delle ragioni di Sassari non poteva non preoccupare gli amministratori di questa città, convinti invece che essa dovesse stare «a disposición de la ciudad» e che il preposito generale non avesse alcun diritto a ingerirsi nella sua conduzione; come aveva affermato il secondo giurato durante la crisi del marzo 1629, ai gesuiti «stranieri» - cioè non sassaresi - non interessava granché che l'Università perdesse il titolo di «primaria» perché «no les cueze la honra de la ciudad ni del collegio»; ricordassero però che «la ciudad miraría por su honra y a essa causa no perdonaría a ningún gasto y que él [il giurato secondo], por lo que le incumbía, perdería la vida por defenderla»³⁹¹. Parole grosse.

Ma non tardarono a seguire i fatti, perché era ormai chiaro che i vertici romani della Compagnia non avrebbero mai concesso alla città di partecipare, nel ruolo di condomino, alla gestione dell'Università. Fu proprio per conquistarsi a tutti i costi un sicuro *droit de regard* in questa gestione che la città di Sassari condusse per proprio conto tutta la lunga e costosa pratica per ottenere dal re l'istituzione delle facoltà ancora mancanti. Tutto questo è stato già rac-

³⁸⁹ BATLLORI, *La Universitat de Sàsser*, pp. 154-155.

³⁹⁰ Cf. *Appendice I*, doc. 120.

³⁹¹ Cf. BATLLORI, *La Universitat de Sàsser*, p. 152; secondo un'informazione fornita-mi gentilmente dal dt. Paolo Cau dell'Archivio di Stato di Sassari, gli amministratori sassaresi continuarono ad attribuire quei titoli alla loro Università anche durante la seconda metà del secolo XVII.

contato nel mio precedente volume che si concludeva con l'arrivo a Sassari, attorno al mese di agosto del 1634, del privilegio reale di Filippo IV che concedeva all'Università di Sassari la «*extensión y ampliación de la facultad que tiene para dar grados en theología y artes que sea también para darlos en los dos drechos, civil y canónico, y medicina y las demás facultades conforme a las Universidades de España y Çerdeña*»³⁹².

Finalmente la città aveva in mano una carta - è proprio il caso di dirlo, perché si trattava della carta reale di Filippo IV - con la quale era sicura di poter costringere i gesuiti a trattare. I suoi amministratori erano infatti convinti che, con il privilegio che dava il potere di conferire gradi accademici anche in diritto canonico, diritto civile e medicina, l'Università non sarebbe stata più quella di prima, ma sarebbe diventata una nuova entità; ora, siccome erano stati proprio i giurati ad ottenere quel privilegio, toccava ai gesuiti venire a patti e non comportarsi più come se la città fosse estranea - come fino ad ora essi avevano sostenuto e fatto - alla conduzione dell'Università.

L'argomento dovette sembrare convincente ai gesuiti di Sassari e allo stesso provinciale che autorizzò l'inizio delle trattative con gli amministratori civici³⁹³. Non sappiamo, invece, fino a che punto il preposito generale Vitelleschi venisse messo al corrente di questi colloqui; da un'informazione posteriore di fonte gesuitica sembra che i gesuiti di Sassari «nunca han informado por entero ... a nuestro padre general de lo que aquí avían concertado con la ciudad»³⁹⁴. Non c'era da aspettarsi che la città fosse più loquace; viene addirittura da pensare che ci sia stato quantomeno un accordo tacito tra gesuiti e giurati per tenerlo all'oscuro sulle trattative in corso. La lettera che questi ultimi gli scrissero il 7 settembre 1634³⁹⁵, infatti, si limitava a chiedere che ai gesuiti del collegio-Università venisse accordata l'autorizzazione di assumere «el gobierno de las nuevas lissiones de entrambos drechos y medicina». A ben guardare, essi argomentavano, questa autorizzazione era stata in qualche modo anticipata fin da quando la Compagnia aveva accettato la donazione di Gaspare Vico³⁹⁶ del 1606, che prevedeva appunto l'istituzione e il finanzia-

³⁹² Cf. TURTAS, *La nascita dell'università*, pp. 81-94; vi si spiega anche il perché del ritardo di due anni tra la data di emanazione del privilegio e il suo arrivo a destinazione.

³⁹³ ACOMSS, busta 12, fasc. 1: Sassari, 2 settembre 1634; cf. anche BATLLORI, *La Universitat de Sàsser*, pp. 158-159.

³⁹⁴ *Ibidem*, p. 161; l'informazione è del 1660.

³⁹⁵ *Appendice I*, doc. 123.

³⁹⁶ *Appendice I*, doc. 76; sulla donazione di Gaspare Vico, cf. TURTAS, *La nascita dell'università*, p. 69.

mento di tutte le facoltà universitarie esistenti negli altri Atenei. Per ottenere più facilmente l'assenso di Vitelleschi, i giurati non mancavano di mettere in evidenza sia i meriti della città verso la Compagnia (Sassari manteneva tre case gesuitiche, quella professa con più di 40 soggetti, il collegio con 50 e il seminario con 10-12³⁹⁷), sia quelli della Compagnia verso la città che a quella doveva addirittura «el lustre de ciudad»; anche per l'avvenire, la Compagnia e la città avrebbero avuto bisogno l'una dell'altra perché se era vero che la vecchia Università non aveva potere di dare i gradi accademici in «entrambos drechos y medicina», era altrettanto vero che le nuove facoltà istituite dal privilegio di Filippo IV non potevano sussistere se non «incorporándolas en la misma Universidad [già esistente] que ha de ser cabeça d.este cuerpo místico que contiene todas facultades». Insomma, a giudizio dei giurati non vi erano motivi per cui il preposito non dovesse concedere la sospirata autorizzazione; insistevano addirittura perché essa giungesse a Sassari entro la prossima festa di S. Luca (18 ottobre), una delle date tradizionali per l'inizio del nuovo anno scolastico³⁹⁸.

Le trattative a Sassari durarono circa quattro mesi, ma già il 5 novembre 1634 era stato raggiunto un accordo di massima³⁹⁹ che si articolava in due parti: la prima era costituita da 7 condizioni che la città poneva per poter «entregar el privilegio a los padres de la Compañía y juntar todas las facultades en uno, dándole a la Compañía el gobierno de ellas con sobreintendencia de los jurados»; la seconda consisteva in 21 «decretos y estatutos» che introducevano alcune precisazioni alle costituzioni dell'Università. Ciò che dovette fare più difficoltà ai gesuiti fu probabilmente «la [condición] sexta» secondo la quale «las constituciones que se havrán de guardar en la Universidad se hayan de hazer con acuerdo y voto decisivo de los jurados y electos que son y serán»⁴⁰⁰. Con essa, infatti, si riconosceva ai giurati, che venivano dichiarati anche patroni perpetui

³⁹⁷ Le cifre erano alquanto gonfiate rispetto a quelle date dal catalogo del 1633 (cf. *Sard.* 3 : casa professa 25, collegio 32, seminario 9).

³⁹⁸ *Appendice I*, doc. 123. Negli anni seguenti, la polemica tra città e gesuiti fece dimenticare che il privilegio di Filippo IV ottenuto dalla città non poteva essere esercitato se non nel quadro previsto da quello di Filippo III del 1617, per cui i giurati non esitarono a sostenere che «la Universidad, en quanto a las cátedras a lo menos de leyes, cánones y medicina ... es Universidad de seglares y de la ciudad de Sacer y no de la Compañía» ne seguiva che «ellos la han dado a la Compañía y se la pueden quitar y dar a quien querrán»: cf. BATLLORI, *La Universitat de Sàsser*, p. 159.

³⁹⁹ *Appendice I*, doc. 124.

⁴⁰⁰ *Ibidem*.

dell'Università, quantomeno il diritto di veto su eventuali modifiche alla sua carta fondamentale. Non si capisce perché, giunti a questo punto, le trattative non siano state concluse subito ma si aspettò ancora altri due mesi prima di procedere agli atti successivi: forse si attendeva da Vitelleschi una risposta che invece tardava ad arrivare...

Gli ultimi accordi del 28 e 31 dicembre 1634 non presentarono infatti difficoltà di sorta⁴⁰¹ per cui il 4 gennaio 1635 il primo rettore della «nuova» Università, il gesuita sassarese Giovanni Andrea Manconi, poté procedere al solenne insediamento dell'intero corpo accademico; la cerimonia, svoltasi nel pomeriggio presso il nuovo collegio, l'attuale sede centrale dell'Università, fu seguita dalla lettura delle costituzioni e dalla funzione religiosa di ringraziamento nella chiesa della casa professa, quella che attualmente porta il titolo di S. Caterina, e si chiuse con la visita di cortesia del nuovo corpo accademico alla casa comunale per «rendere omaggio e ringraziare i ... magnifici consiglieri quali rappresentanti di tutta la città, protettrice di detta Università»; era ormai notte e la campana civica suonava a distesa tra il festoso fragore dei mortaretti⁴⁰².

L'unica nota stonata in queste celebrazioni era stata la mancata risposta del preposito generale alla lettera dei giurati e non è escluso che a Sassari si temesse una reazione di Vitelleschi analoga a quella che questi aveva adottato per Cagliari. Non si hanno purtroppo informazioni di parte gesuitica su questo punto, ma la lettera che i giurati sassaresi gli scrissero il 2 febbraio 1635 è molto illuminante. Dopo avergli ricordato che fin dallo scorso settembre gli era stato chiesto il consenso perché i gesuiti del collegio assumessero la conduzione della «nuova» Università, essi lo informavano che, proprio a causa della mancata risposta e nonostante le obiezioni dei padri del collegio, avevano ritenuto opportuno di procedere avanti perché la situazione non tollerava ulteriori ritardi; erano stati loro stessi che avevano forzato la mano ai padri e li avevano rassicurati che il loro preposito generale avrebbe capito lo stato di necessità in cui avevano dovuto agire. Lo pregavano pertanto di scrivere quanto prima al provinciale di Sardegna «y haçerle saber su consentimiento y gusto, ordenando passen adelante en el gobierno de las nuevas leçiones, como asta aora lo haçían de las otras que tenía la Universidad». Infine, quasi a tranquillizzarlo sulla loro buona fede ma senza fare il minimo cenno agli accordi stipulati con i padri del collegio, gli chiedevano di interporre i suoi buoni uffici presso la Santa Sede per ottenere che i gradi accade-

⁴⁰¹ *Ibidem*, docc. 125 e 126.

⁴⁰² TURTAS, *I primi statuti*, pp. 16-17.

mici in diritto canonico conferiti in virtù del privilegio di Filippo IV avessero anche il dovuto riconoscimento pontificio⁴⁰³.

Inutile dire che questa lettera rafforza l'impressione che, nonostante qualche possibile esitazione, i gesuiti fossero sostanzialmente d'accordo con le richieste dei giurati e che anzi essa fosse stata redatta di comune accordo. Un'impressione che viene confermata dal fatto che sia le fonti gesuitiche sia quelle sassaresi non presentano tracce di una risposta di Vitelleschi a questa seconda lettera dei giurati⁴⁰⁴. C'è da chiedersi se questo modo di agire così «gesuitico» sia stato in definitiva utile a coloro, gesuiti e giurati, che lo avevano probabilmente escogitato e messo in opera: le numerose liti che li videro contrapposti gli uni contro gli altri durante la seconda metà del XVII secolo fanno pensare il contrario⁴⁰⁵. D'altra parte, neanche la mancata presa di posizione da parte del preposito generale che, nel caso analogo di Cagliari, era stata invece tempestiva e inequivocabile resta facilmente comprensibile. Se col non rispondere egli aveva inteso far capire che la richiesta sassarese era irricevibile, bisogna dire che questo risultato non venne ottenuto e, ciò che è peggio, non venne neanche esclusa un'eventuale seppur indebita conclusione da parte di costoro che *qui tacet consentire videtur*. Di lì a qualche decennio i nodi sarebbero venuti al pettine.

«Dal 1634 al 1660 l'Università di Sassari crebbe di lustro e di nome ...», scriveva Pasquale Tola nella prima storia a stampa dell'Ateneo sassarese⁴⁰⁶: il concetto è stato ripetuto pigramente anche in seguito, senza pensare che nel 1652 la peste si portò via quasi tutto il corpo accademico; basti pensare a quanto era avvenuto tra i gesuiti che fornivano la maggior parte degli insegnamenti: dei 58 religiosi quanti ne contavano le tre case di Sassari nel gennaio 1652, al mese di dicembre ne restavano appena 12⁴⁰⁷. Quanto ai docenti non gesuiti,

⁴⁰³ *Appendice I*, doc. 130; il problema del riconoscimento pontificio dei gradi in diritto canonico ricorre più volte nei registri superstiti dell'amministrazione cittadina ma non se ne vede la soluzione: ACOMSS, busta 12, fasc. 1: Sassari, 9 ottobre 1635, 5 novembre 1638; busta 13, fasc. 6: Sassari 4 novembre 1638; busta 14, fasc. 3: Roma, 1° aprile 1639.

⁴⁰⁴ Un ulteriore controllo condotto dal dr. Paolo Cau sulla ben conservata corrispondenza della città di Sassari tra il giugno 1634 e la fine maggio del 1635 (dopo questa data vi è purtroppo il vuoto di un anno) ha stabilito che non vi è proprio traccia di un'eventuale risposta del Vitelleschi.

⁴⁰⁵ Cf. qualche cenno in BATLLORI, *La Universitat de Sàsser*, pp. 97-98.

⁴⁰⁶ TOLA, *Notizie storiche*, p. 50.

⁴⁰⁷ Cf. *Sard. 4*. Sulle dimensioni di questo terribile evento, cf. MANCONI, *Castigo de Dios. La grande peste barocca nella Sardegna di Filippo IV*, pp. 349 ss.

solo a partire dal 1664 si trova l'attestazione di lezioni regolari di medicina, diritto canonico e diritto civile, ma con un solo professore per ciascuna disciplina⁴⁰⁸; gli insegnamenti a carico dei gesuiti, invece, erano ripresi gradualmente già dal 1653, anche se con organici molto diradati.

In verità, di lustro non ce n'era stato neanche prima della peste se si tiene conto che già nella seconda metà degli anni Trenta, le condizioni che avevano reso possibili quei decenni di relativo benessere del periodo spagnolo stavano ormai venendo meno⁴⁰⁹. Come dire che l'Università di Sassari - pur con qualche leggera differenza, la sorte di quella di Cagliari fu analoga - aveva avuto appena il tempo di formarsi e di dotarsi di tutte le facoltà che già incominciava a risentire del lungo e triste tramonto della Sardegna spagnola. È anche noto che durante i primi decenni del XVII secolo, il periodo che qui ci interessa, la modesta intellettualità sarda e la sua produzione editoriale fu in buona parte occupata nel parteggiare sugli opposti fronti municipalistici di Cagliari e di Sassari, intorno a questioni che avevano come punto di riferimento la preminenza di una città sull'altra in tutti i campi possibili e immaginabili (economico, amministrativo, politico, militare, religioso, ecclesiastico, letterario e, ovviamente, universitario)⁴¹⁰. Non è un caso che autori come Giacomo Pinto. e Andrea Vico Guidone che insegnarono rispettivamente teologia e medicina nell'Università di Sassari ebbero in Sardegna maggiore risonanza più a motivo della loro militanza a favore della propria città che non per i loro eventuali meriti scientifici⁴¹¹.

Per avere un'idea di questi ultimi, il lettore potrà dare uno sguardo all'*Appendice III*, dedicata agli *auctores*, e cioè ai professori che insegnarono a Sassari nel periodo qui esaminato e composero

⁴⁰⁸ Cf. *Sard.* 5, 24r.

⁴⁰⁹ Cf. ANATRA, *Economia sarda e commercio mediterraneo*, pp. 173-182; CAU, *I prodromi della peste barocca*, in corso di stampa.

⁴¹⁰ Per un quadro generale della letteratura e della produzione letteraria del periodo, cf. PIRODDA, *La letteratura del Seicento*, pp. 66-75; ANATRA, *Editoria e pubblico in Sardegna*, pp. 243-253; ALZIATOR, *Storia della letteratura di Sardegna, passim*; TURTAS, *La nascita dell'università*, pp. 98-114.

⁴¹¹ Su questi autori, cf. *Appendice III*. ; in particolare, su Pinto, cf. SIOTTO PINTOR, *Storia letteraria di Sardegna*, II, pp. 88-94; FILIA, *La Sardegna cristiana*, II, p. 326; SOMMERVOGEL, *Bibliothèque de la Compagnie de Jésus*, II, coll. 783-784 (su Gavino Carta) e VI, coll. pp. 830-831 (su Giacomo Pinto); su Vico Guidoni, cf. CAU, *Andrea Vico Guidoni e la scienza medica sassarese del secolo XVII*, pp. 26-31. Per converso, la dignitosa storia ufficiale di SACCHINI, *Historiae Societatis Iesu pars secunda* ricevette pessima accoglienza nell'isola perché ritenuta un «libello calunnioso» contro la Sardegna: cf. *Appendice I*, docc. 94-97.

libri od opuscoli di cui ci sia almeno giunta notizia. Questa modesta lista va integrata con alcune altre informazioni per le quali ci sono precisi riferimenti nei documenti riportati nell'Appendice I. Si è già accennato nelle pagine precedenti ad alcune posizioni teologiche tenute dai gesuiti sardi - non meglio precisati - attorno alla seconda metà degli anni Ottanta⁴¹². È vero che in questi anni la teologia veniva insegnata soltanto a Sassari ma non è detto che il citato doc. sia stato elaborato dai soli docenti di teologia. Più probabile, invece, è che qualcuno dei docenti di Sassari abbia messo mano all'inedita *Historia de las cosas que los padres de la Compañía de Jesús han hecho en el reyno de Cerdeña desde que entraron en ella*, di cui venne preparata anche una redazione latina: *Historia eorum quae gesta sunt ab hominibus Societatis Iesu in Sardiniae provincia*.⁴¹³

Sempre a proposito di storia, è già stata segnalata la reazione che si ebbe nell'isola dopo che, nel 1620, Sacchini pubblicò il secondo volume della storia ufficiale della Compagnia di Gesù: i gesuiti sardi fecero pervenire vivaci proteste al preposito generale per la maniera con cui era stata descritta la situazione religiosa della Sardegna prima dell'arrivo dei gesuiti ed ebbero un risentito scambio di idee con l'autore dell'opera incriminata⁴¹⁴; la loro replica ad una sua risposta difensiva è particolarmente illuminante sulle arretrate concezioni storiografiche degli autori (la storia come contenitore di aneddoti moraleggianti ed edificanti) ben diverse da quelle più avvertite del Sacchini⁴¹⁵. Non meno significativo è il doc. 87, tratto da una sorta di «giornale» degli scavi condotti nel 1614 sotto il pavimento della basilica romanica di S. Gavino di Porto Torres, in piena area di una necropoli paleocristiana e che ebbero come «consulenti» due gesuiti che insegnavano teologia a Sassari. Se è vero che l'inizia-

⁴¹² Cf. *Appendice I*, doc. 56; non bisognerebbe dimenticare il già citato doc. 42, anche se non è certo che il *reverendus pater* operante a Cagliari e al quale si allude sia stato un gesuita e ancor meno che abbia insegnato a Sassari.

⁴¹³ La redazione spagnola si trova in *Sard. 10, I*, 100r-175v e arriva fino al 1604 mentre di quella latina, conservata in ARV, *Clero*, leg. 92, è giunto soltanto il primo quinterno; la storia venne scritta forse in ottemperanza alla ad una circolare di Acquaviva (Roma, 26 settembre 1598) perché in ogni provincia si incaricasse qualcuno che ne scrivesse la storia (*Ibidem*): cf. R. SANNIA, *La storia della Compagnia di Gesù in Sardegna in un inedito degli inizi del '600*, Tesi di laurea in materie letterarie, Fac. Magistero (Sassari), a.a. 1991/92, p. VII, secondo cui ci sono vari indizi da cui può dedurre che il manoscritto è stato redatto nel collegio di Sassari.

⁴¹⁴ Cf. *Appendice I*, docc. 94-97; sull'argomento, cf. TURIAS, *Alcuni inediti*, pp. 181-186.

⁴¹⁵ *Ibidem*. Si può affermare che le concezioni storiografiche degli autori della replica si accordano molto bene con quelle che guidarono lo sconosciuto estensore dell'appena citata *Historia de las cosas*...

tiva, portata avanti per ordine dell'arcivescovo di Sassari Gavino Manca de Cedrelles, da quei due «archeologi della domenica» arrecò danni irrimediabili a tutto ciò che poteva apparire loro come ostacolo al ritrovamento di supposte reliquie di martiri - unico obiettivo che guidava i loro lavori -, non vanno dimenticate almeno due altre cose: la prima, che essi ebbero almeno l'accortezza di documentare giorno per giorno e con l'intervento del notaio le varie fasi dell'andamento dei lavori descrivendo, spesso con notevole approssimazione, oggetti o epigrafi, alcune delle quali - bollate troppo frettolosamente come falsi dal Mommsen - ora vengono decisamente rivalutate⁴¹⁶; la seconda è che quegli scavi si ispiravano a quanto si faceva da alcuni anni a Roma e in altre località, dove si stavano ponendo, tra l'altro, le basi dell'archeologia paleocristiana.⁴¹⁷ A suo modo, anche la Sardegna partecipava a questo evento.

⁴¹⁶ BONELLO LAI, *Le raccolte epigrafiche del '600 in Sardegna*, pp. 379-395; ZUCCA, *Appunti sui Fasti episcopales Sardiniae*, pp.29-40.

⁴¹⁷ Cf. MUREDDU, SALVI, STEFANI, *Sancti innumerabiles, passim*, dove però si parla soprattutto degli scavi effettuati poco dopo anche a Cagliari.

APPENDICE I: DOCUMENTI*

1

1543 settembre 19, Cagliari

Il rappresentante della città di Sassari al parlamento chiede al re che la città diventi sede di università; propone che il finanziamento dell'iniziativa, valutato in 400 ducati circa, venga reperito soprattutto tra le somme di cui il parlamento può disporre; tanto i privati cittadini quanto l'arcivescovo e la città stessa non mancheranno di contribuire alle spese.

E d i z i o n e, TURTAS, *La nascita dell'università*, pp. 116-117, a cui si rimanda.

2

1558 febbraio 27, Sassari

Clausole del testamento di Alessio Fontana relative alla fondazione di un collegio della Compagnia di Gesù a Sassari.

C o p i a a u t e n t i c a t a [BA], FG 205/1590, n. 3, doc. 6; il doc., rogato alla data indicata da Antonio Serra, notaio di Sassari, è stato autenticato da Stefano Fara, anch'egli notaio di Sassari, in data 27 maggio 1567. Si riportano le parti che interessano dall'edizione di BATLLORI, *La Universitat de Sàsser*, pp. 135-137.

E d i z i o n e, BATLLORI, *L'Università di Sassari*, pp. 39-50; *La Universitat de Sàsser*, pp. 129-139; ZANETTI, *Profilo storico*, pp. 154-163 che ripropone l'edizione di BATLLORI..

Cfr. TOLA, *Notizie storiche*, pp. 38-41; SICILIANO VILLANUEVA, *Cenni storici*, pp. 45-46; BATLLORI., *L'Università di Sassari*, pp. 32-33; *La Universitat de Sàsser*, pp. 99-100; ZANETTI, *Profilo storico*, pp. 42-43; TURTAS, *Alessio Fontana*, pp. 169-171.

...Tot lo resto de mos béns y renda que llavons se trobàs ⁽¹⁾ sia íntegrament, sens disminució per alguna causa o rahó, per dret de institució que fas a Nostre Senyor Déu y a la ànima mia, y per aquella al col.legi dels religiosos de Jesús, y, en falta de aquell, al studi juxta forma que devall serà disposat; y

* Sono piuttosto numerose le peculiarità ortografiche dei testi in castigliano e in catalano; sono stati segnalati con un "[così]" solo i casi suscettibili di equivoci. La accentatura di questi stessi testi è stata curata del dr. Andreu Bosch.

per ço prohibesc la perpetua i temporal y total alienació y disminució de la mia renda, en sa propietat o propietaris, perquè vull que *perpetuo* reste per a las obra o obras dels delegats perpetuaux col.legi o estudi, com devall se dirà...

Item, considerant lo que redundaria en llahor y glòria de Nostre Senyor Déu, servey de la sereníssima y cathòlica magestat del rey nostre senyor, tranquil·litat y beneficci de les ànimes y persones no sols de dita ciutat de Sàsser, mas encara de tota esta pàtria y regne de Sardenya, vista per mi la experiència de altres llochs, dispose, ordene y mane per dret de institució que, pagades les coses que en lo present testament meu dexe, que sia de les pensions y guany de les propietats de ma renda esmersada y esmersadora, *excepto* los legats perpetuaux, que sia de l'augment que devall se dirà, lo que procehirà més de dita ma renda, del die de mon òbit en avant, se smerse en semblant renda en llochs tuts y segurs, y del que respondran; y com se diu, satisfet lo que y com dedalt dexe sobre y del dit guany consecutivament, y, complides aquelles, perseverant en semblant orde de l'esmersar y rehesmersar sempre en cas de luicions, quant tota la renda serà ajustada a suma de mil ducats de hor llarchs ⁽²⁾ cascun any per al col.legi dedalt mencionat y devall escrit, y a la renda que més serà mester per les dexes perpetuaux que en lo present testament meu ordene, en los casos sobredits se trameta persona pràtica y àbil, qui negocie ab lo reverent pare prepòsito general que serà de la Companya de Jesús, per a què envie tots los religiosos de aquella per administrar lo col.legi de llur orde, lo qual se fabrique en dita ciutat de Sàsser, en lo lloch que millor apparrà, dedins o defora, per a què fassan en dita ciutat y regne de Sardenya los exercicis y obres que solen per profit de les ànimes, que se recepten y sien governats en dit col.legi en llur vito y aliments de la dita renda *perpetuo*, ells y tots los que y vindran y seran d'esta sancta Companya per avant.

Item dispose, ordene y mane per dret de institució hereditària, considerant, de l'altra part, lo gran beneficci que porrà seguir de la habilitació de les persones, república *et alias*, que, en los casos expressos en la clàusula hereditària predicta, sis mesos après que dit reverent pare prepòsit de dita Companya de Jesús, supplicat y requerit ab oferta de la comoditat de llur sustentació y govern del lloch y persones per públich instrument, recussarà o differirà de trametra los qui lis apparrà, com dit és, religiosos necessaris per a la administració del sobredit col.legi, en tal cas se fabrique y fassa en dita ciutat de Sàsser, en lo lloch dedins o defora que apparrà més còmodo, un estudi, de les pensions de les propietats de ma renda, en què se fassan las aulas necessàries per als exercicis devall escrits: axí que se conduhèscan persones que lligian en aquell, en general, a tots los que y volran anar, en càtedra, públicament, sòlida y verdadera y perfectament, la grammàtica, dialèctica y rethòrica, lògica, arts, philosophia y una càtedra de Instituta, ab con-

dició que les dites persones que s'i conduyran sían realment doctes, y mestres consumats, y aprobats en aquella facultat que hauran de llegir, y en ninguna manera se admita persona per amor o favor, sinó lo que serà més sufficient per al servey de Déu y de sa magestat, y en benefici del comú; y, en cas que concorreguessen alguns sobre una matexa càtedra, vull que sia preferit lo qui per disputa pública la guanyarà y constarà ésser més docte que l'altre o altres; y axí se fassa y serve sempre y quant mester sia de tots los que y hauran de llegir consecutivament en los discursos de llurs temps. Y perquè va molt en la forma y orde que.s té en legir les licions de les dites professions, vull que.s trameta home propi a la ciutat de París per a què porte instrucció de tota la forma y orde que allí se observa o observarà lavons en tottes les coses sobreditas, y aquell se haja de observar *perpetuo*, y no se hi discrepe en modo algú. Als quals cathedrans que lligiran en llur temps se donen y paguen, de les pensions de dita ma renda, las summas y quantitats que apparrà dar-lis, per las quals seran stats conduyts, y per los tèrmens que serà estat concordat ab ells.

Item, perquè lo dit col·legi o estudi que se ha de fundar en son temps y lloch no reste sens cap y persones que miren lo fahedor, y per lo bé, augment, utilitat, redrés y favor del dit col·legi o estudi, assigne en sobraentendents y perpetuuls administradors de aquells al reverendíssimo señor archibisbe de Torres, al noble senyor governador y refformador del present Cap de Sàsser y Lugudor, y al noble o magnífich conseller en cap de dita ciutat de Sàsser, qui llavons se trobaran y per temps seran *perpetuo*, qui (o, en absència de algú d'ells, los dos) fassan gratis, y per la tanta y tal obra, ab cura y càrrech, líbera y general administració, com de bons administradors se pertany y d'ells plenament confie, *maxime* en los esmersos y rehesmersos que fassan en poder del notari del present testament, y en la fàbrica y en lo demés necessari, encara que.s requeris special y exprés poder, quant no tindrà lloch la tutela y cura de la dita doña Francina de Sena, ma muller⁽³⁾, com dalt he dit, supplicant aquells no recusen dit càrrech ni se aparten de aquell per les rahons sobredites *et alias*...

-
- 1) Questa disposizione di Fontana toccava soltanto i beni da lui guadagnati durante la sua vita, con l'esclusione - sottolineata poco prima - dei «béns paternals y maternals meus» per i quali egli aveva appena istituito come unica sua erede la sorella Giovannangela Fontana: *Ibidem*.
 - 2) Cf. AComSS, busta 5, fasc. 9, 61r (Sassari, 17 settembre 1557): ordine degli amministratori cittadini di pagare all'organista Giovanni del Olmo «5 ducatos d'oro largos, valentes batordigui liras, moneda currente in dita citade»; il ducato "largo" valeva perciò 2 lire sarde e 16 soldi.
 - 3) Fontana l'aveva sposata qualche giorno prima: cf. TURTAS, *Alessio Fontana*, p. 170.

3

1560 luglio 17, Sassari

Baldassarre Pinyes, rettore del collegio di Sassari, informa <Battista de Barma> ⁽¹⁾, preposito della provincia d'Aragona della Compagnia di Gesù, sulle attese della città di Sassari circa le qualità dei maestri che vi saranno presto destinati per dar inizio alle scuole.

C o p i a s e m p l i c e [B], ARSI, *Sard.* 13, 44r-45v; si riportano qui soltanto le parti che interessano; a 45v, di altra mano: «para Roma».

Cf. doc. 4.

... Podría dezir que no sé si ay ciudad en toda Spaña donde la Compañía esté tan accepta a lo común como en ésta por la gran necessidad que havía de sus exercicios en esta tierra y an gustado tanto la miel que tienen muy grande deseo que venga más gente de la Compañía especialmente para leer y enseñar a sus hijos, de lo qual tienen muy grande necessidad y viendo estos ciudadanos que lo de Alexo Fontana ⁽²⁾, que esté en gloria, no se puede cumplir tan presto por la razón que por otra tengo scripto a vuestra reverencia, porque en el entretanto no carezcan de tanto bien sus hijos, buscan medio con que poder mantener algunos lectores de la Compañía y assí an scripto al rey pidiéndole alguna ayuda de costa ⁽³⁾. También tratavan en un parlamento que aquí se tenía, que es como las cortes de Spaña, que se consignara algo para este collegio, pero no se concluyó por agora el parlamento por haver dicentido esta ciudad con su cabildo ⁽⁴⁾. También quieren escrevir al papa por el mesmo respecto ⁽⁵⁾ y dexados estos medios an tomado el más cierto y es que la ciudad da cierta cantidad cada año que son 90 escudos que para esta tierra es mucho, máxime siendo la ciudad pobre y anse ayuntado muchos ciudadanos y cavalleros y cada uno da // quien tres scudos, quien dos, quien uno, obligándose cada uno con su sola scripta ⁽⁶⁾. Esta obligación no se haze a nosotros sino entre sí mismos; lo hazen de modo que se ayunta buena cantidad de dinero y con esto la ciudad con el governador y otras personas particulares quieren screvir a nuestro padre general y a vuestra reverencia y a nuestro padre Francisco y por ventura scrirán con este viaje ⁽⁷⁾. Nuestro padre general está muy bien en que aquí se dé principio a los studios porque se servirá mucho Dios y por ser parte de la reformatión de este reyno ⁽⁸⁾ y assí le certifico yo a vuestra reverencia que no piense que se aya tomado studio en ninguna parte con tanto fructo como aquí a lo que se puede juzgar y assí por la necessidad que dello hay como por el desseo que todos tienen d.ello. Todos los del reyno han de venir acá y dexar sus maestros y assí es necessario que los maestros sean tales que satisfagan a la expectación que d.ellos se tiene; specialmente el de mayores convernía que supiesse griego y aunque fuesse poeta. Los lectores por agora podrían ser quatro (uno de mayores, otro de medianos y otro de menores y

otro que leyese alguna lección de rethórica y griego o ya que no hiziesse esto, a lo menos que pudiesse substituir quando alguno faltasse por enfermedad). Nuestro padre general me scrivió que avisase a vuestra reverencia de la calidad y número de lectores que acá deseávamos y avisándolo yo lo mucho que desseavan acá que enseñásemos a leer y escrevir y que se serviría mucho Dios d.ello, respondiόμε que bien se podía tomar este assumpto si huviesse comodidad para ello ⁽⁹⁾; assí que si vuestra reverencia tiene algùn buen scrivano nos le podría embiar o, ya que no sea scrivano, a lo menos para enseñar a leer algùn hermano, que lo de enseñar a escrevir difficultoso parece por no hallarse siempre comodidad de buenos scrivientes: vuestra reverencia juzgará lo que más conviene; para otro año se podría empear un curso de artes que agora no están aún dispuestos los studiantes...

Aquí havían 3 lectores de gramática y cada uno leya por sí (10) y en viniendo la Compañía, todos dexarán de leer y al uno que le davan salario se lo quitarán luego para darlo para el sustento de los maestros; también quitarán cierta parte del salario que davan a los médicos y aplicarlo al sustento de los nuestros. Vuestra reverencia verá todo esto y me avisará de lo que se siente en todo. Offreciaseme si sería conveniente sacar condición que ninguno de los maestros que solían leer pudiesse // leer, por algunos inconvenientes que se suelen seguir como lo he visto en Castilla (11); ellos fácilmente harán quanto quisiéremos. El de mayores, quando viniere, sería bien que viniesse apercebido de alguna buena oración ...

-
- 1) Cf. SCADUTO, *L'epoca di Giacomo Láinez. Il governo*, pp. 96,97, etc.
 - 2) Cf. doc. 2.
 - 3) Cf. TURTAS, *La nascita dell'università*, p. 36-37.
 - 4) *Ibidem*, p. 47; è possibile che il "dissenso" cui si accenna sia simile a quello verificatosi in occasione del precedente parlamento del 1553-1554 (cf. SORGLA, *La città di Sassari nei parlamenti*, pp. 171-172), dove però non si parla del parlamento del 1559-1561.
 - 5) ARSI, *Sard.* 13, 39r: Sassari, 6 luglio 1560, Antonio informa Láinez dell'arrivo del breve pontificio.
 - 6) *Ibidem*, con maggiori dettagli.
 - 7) Per quella destinata al provinciale d'Aragona, cf. *infra*, doc. n. 4. Il «padre Francisco» di cui si parla in questa lettera e in altre seguenti è Francesco Borgia, allora commissario della Compagnia in Spagna e futuro preposito generale della stessa: SCADUTO, *L'opera di Francesco Borgia*, pp. 27 ss.
 - 8) Le lettere scrittegli da Láinez a cui allude Pinyes stanno in ARSI, *Italia* 62, 191r e 258v.
 - 9) *Ibidem*.
 - 10) Sulla situazione dell'istruzione a Sassari prima della venuta dei gesuiti, cf. TURTAS, *La Casa dell'Università*, pp. 7-8, n. 2; IDEM, *La nascita dell'università*, pp. 11-26.
 - 11) Sembra si alluda ad un episodio oscuro relativo alla contestazione subita da un collegio della Compagnia di Gesù in una città della Castiglia da parte dei maestri che vi insegnavano prima dell'arrivo dei gesuiti.

4

1560 luglio 26, Sassari

I giurati di Sassari chiedono a Battista de Barma, preposito della provincia d'Aragona, di inviare nel collegio di Sassari alcuni maestri che diano inizio alle scuole, senza aspettare che la rendita stabilita da Fontana ⁽¹⁾ sia compiuta: la città si farà carico del loro mantenimento.

O r i g i n a l e [A], ARSI, *Sard.* 13, 49r-50v. Le cc. 49v-50r sono bianche; sul v. di quest'ultima, della stessa mano: «Al muy reverendo padre, el padre doctor Baptista de Barma, provincial de la Compañía de Jesús en los reynos de Aragón. Valencia» e, di altra mano, «Sacer de Sardeгна. Delli giurati di Sacer pel provincial d'Aragón»; tracce di sigillo.

Cf. doc. 3.

Muy reverendo padre.

Como vuestra reverencia habrá sabido, se ha escrito por esta ciudad a la magestad del rey nuestro señor acerca las cosas neccessarias d.esta sancta dexa y voluntad del quondam mossén Alexio Fontana, obra tan digna de memoria para que su magestad nos hisiesse merced favoreser aquella como lo suele hazer en semejantes cosas, según más largamente stá escrito. Y como sea que al presente concorre la voluntad de muchos principales d.esta ciudad en que querrían que vuestra reverencia fuesse servida embiarles algunos padres de doctrina más, para que con más cómodo puedan entender en la doctrina tant neccessaria para todos y como sea la voluntad del dicho defuncto que primero se haian de haser y effectuar otras cosas y por conservación de la dicha ordenación no sea desmenuído nada, sino que de las rentas se haia de effectuar todo, parese que por el presente hasta acabar de acudir a todo lo dexado y testado por el dicho deffuncto no se podría haser y effectuar la voluntad ansí del deffuncto como de los dichos suplicantes d.esta ciudad. Por donde se ha tenido orden que en caso que vuestra reverencia sea servido embiarnos algunos conforme a la dicha voluntad, que para el mantenimiento de los tales se ha hecha cierta orden entre aquellos, con la qual tenemos por cierto podrán vivir y passar la vida con dicha limosna y en todo aquello que se offreserá a esta ciudad non se dexará de hazer todo lo que a nosotros convenga con toda la voluntad devida en semejantes cosas; y por que de todo lo demás vuestra reverencia será avisado de los reverendos padres de acá, no tenemos otra cosa que más desir sino rogar y encargar a vuestra reverencia tenga por encomendada esta casa y mire por ella como más convenga al servicio de Dios y conforme ad aquell lo mande encaminar, según de vuestra reverencia está muy confiado y con esto no tenemos más que desir sino supplicar a vuestra reverencia nos tenga con sus oraciones en memoria y rogar a Nuestro Señor por todos; cuia reverenda persona Nuestro

Señor guarde y conserve en su sancto servicio como todos lo deseamos.

De Sásser, a xxvi de julio MdLx.

Promptos para lo que vuestra reverencia nos mandare, los jurados de Sásser.

1) Cf. doc. 2.

5

1560 settembre 7, Sassari

Baldassarre Pinyes, rettore del collegio di Sassari, informa Giacomo Láinez, preposito generale della Compagnia di Gesù, sui problemi più importanti dello stesso collegio. Fra questi vi è quello dei futuri maestri.

O r i g i n a l e [A], ARSI, *Sard.* 13, 55r-56v; mentre le cc. 55r-56r sono di mano di Francisco Antonio ⁽¹⁾, 55v-56v sono di mano di Pinyes, del quale vi è anche la sottoscrizione autografa. Si riportano soltanto le parti che interessano da 55v-56r.

Cf. doc. 4.

...Acá tenemos muy poca comunicacón de España, aunque yo a los principios pensé que la avía de tener muy a menudo y fácil, pero la experiencia me haze agora sentir lo contrario porque presto avrá un año que llegamos a esta tierra que aún no avemos recebido ninguna carta, ni de nuestro padre Francisco ⁽²⁾ ni de nuestro padre provincial, de lo qual estoy muy maravillado; pensava yo recibir cartas con el hermano Ambrosio ⁽³⁾ y solamente ha traydo cartas de Barcelona. Assí que la más ordinaria comunicacón será con Roma por que es camino que en 24 horas se va de Cerdeña a Roma; y de aquí a Génova también hay mucho trato, de modo que lo ordinario será Roma y Génova porque Nápoles y Sicilia muy atrás mano están y hay poca comunicacón con esta ciudad: por tanto vuestra paternidad hará charidad de supplir lo que en España faltan en esta parte ⁽⁴⁾.

Esta ciudad ha scritto a nuestro padre Francisco y también a nuestro padre provincial pidiendo lectores, que al rey de España no han escrito pidiendo lectores (como el padre Polanco ⁽⁵⁾ piensa); solo le scrivieron pidiéndole alguna ayuda de costa para poder mantener los de la Compañía hasta que lo de Alexo Fontana (que sea en gloria) se cumpla ⁽⁶⁾. No sé si en Castilla tendrán gente para embiar, que en Aragón cierto estoy que no la hay; yo he pedido por lo menos tres lectores y otro para poder substituir quando alguno faltasse, de modo que entre todos fuessen 4 y alguno para enseñar a leer, que serían cinco: y que los dos fuessen ábiles, a lo menos el de mayores, el qual convernía que fuesse algo poeta y griego, porque en viniendo los nuestros han de çessar de leer tres lectores que aquí hai y quitarán //

el salario que dan a uno d.ellos para poder la ciudad ayudar al mantenimiento de los nuestros; y también han quitado el salario que davan a dos médicos y todo con desíño de darlo para el sustento de los nuestros quando vengan. Parece que a la postre vuestra paternidad avrá de proveer esta gente o mandar a España se nos embíen. Verdad es que yo he escrito que no los embíen hasta que me avisen primero el sí, para que sabiendo la certidumbre acá se provea de todo lo necessario para su cómmoda habitaçión y todo lo demás , que quando vengan esté todo a punto. En esta tierra cierto se hará fructo con los studios por la falta que hay en ella de letras y todos tienen tan grande sperança en la Compañía que les pareçe que por medio d.ella les ha de venir el remedio que dessean en su tierra; y assí conviene que los lectores sean bien sufficientes. Vuestra paternidad ya dende ahí avrá entendido la neçessidad d.esta tierra y acudirá al remedio d.ella aunque para otras partes se dillate la provisión...

-
- 1) Cf. SCADUTO, *Catálogo*, p. 6.
 - 2) Cf. doc. 3, n. 7.
 - 3) Su Ambrogio Granzis, cf. ARSI, *Sard.* 3, 1v, 8r, 24v ; *Arag.* 15, 21r; J.FEJÉR, *Defuncti primi saeculi*, Pars II, p. 27, lo ricorda come «Biarnés», dalla regione di cui era originario; cf. *Sard.* 3, 24v e doc. 10, 5, da cui consta che, oltre ad essere procuratore del collegio, insegnava anche agli *abecedarios*.
 - 4) Sulle difficoltà di comunicazioni da e per la Sardegna, cf. TURTAS, *Alcuni rilievi sulle comunicazioni della Sardegna col mondo esterno*, pp. 203-227.
 - 5) Cf. SCADUTO, *Catálogo*, p. 119.
 - 6) Sulle richieste rivolte a Filippo II a favore del collegio di Sassari, cf. TURTAS *La nascita dell'università, passim*.

6

1561 maggio 27, Sassari

Baldassarre Pinyes, rettore del collegio di Sassari, informa il preposito generale della Compagnia di Gesù Giacomo Laínez sulle qualità che dovranno avere i maestri che vi saranno inviati per dare inizio alle scuole.

O r i g i n a l e [A], ARSI, *Sard.* 13, 97r-99v; in quest'ultima carta, della stessa mano: «Jesus. Al muy reverendo padre nuestro en Christo, el padre maestro Laynes preposito general de la Compañía de Jesús en Roma»; si riportano qui le parti che interessano da 98v-99r.

Cf. docc. 7, 8, 26, 50; TURTAS, *La questione linguistica*, pp. 58-59;

... Los lectores, muy mejor sería que entendiessen y supiessen hablar italiano, porque es la lengua más entendida de los niños por ser la propria lengua d.esta ciudad, la qual tiene peculiar lengua, muy conforme a la italia-

na, aunque los ciudadanos dessean desterrar esta lengua de la ciudad por ser apegadisa de Córsegua y entrodusir la española. El que ha de leer de mayores es necessario que sea muy provecto y que dé lustre a las scuelas y que sea poeta y griego y que sea para hazer una oración pública quando // haze menester y algunos versos o epigrammas, lo qual dará mucho crédito a nuestras scuelas y acudirán de toda la isla y también es necessario uno para enseñar de leer y scrivir y que haga buena letra y si el hermano Francisco García ⁽¹⁾ tuviesse buena mano, he pensado que él se podría ocupar agora en ello...

1) ARSI, *Sard.* 3, 1v; SCADUTO, *Catalogo*, p. 62.

7

1561 settembre 1°, Sassari

Francisco Antonio ⁽¹⁾ informa Cristoforo Madrid, <assistente per l'Italia del preposito generale della Compagnia di Gesù>, sui problemi che si pongono ai gesuiti che lavorano in Sardegna circa la scelta della lingua da utilizzare.

Originale [A], ARSI, *Sard.* 13, 125r-v.

Edizione, *Lain.Mon.*, VI, pp. 33-34, da cui si prende il brano che segue; su Cristoforo Madrid, cf. SCADUTO, *Catalogo*, p. 88.

Cf. docc., 6, 8, 26, 50; TURTAS, *La questione linguistica*, pp. 60-61.

... La lengua ordinaria de Cerdeña es la sarda, como de Italia la italiana. En algunas villas empero usan la corça, aunque también entienden la sarda. En la çuadad de Cáller y del Alguer la ordinaria y común es la catalana, aunque también hay mucho de la sarda. En esta çuadad de Sáçer algunas personas prinçipales hablan mediocremente la española, pero lo común es sardo y corço, o italiano que le es vezino. Presuppuesto esto, siempre me ha parecido no sólo conveniente pero muy neçessario que lo que aquí huvieren de ser de la Compañía, para poder aprovechar en confessar, aconsejar, conversar y predicar fuera de las çuadades, se den muy de veras a saber estas lenguas, porque de otra manera no se podría hazer nada, como aquí se vio a los prinçipios que no se venía quasi nadie a confessar con nosotros por no saber la lengua; y aún se seguían otros inconvenientes harto importantes, y así los pocos que aquí hemos sido siempre fuimos de parecer que en casa la habla ordinaria fuesse sarda. Y después han venido las reglas impresas, donde también se ha assí ordenado. El padre rector ⁽²⁾, por convenir que él predique en español, y temerse de perder la lengua o corromperla, no le ha parecido poner en uso la regla, lo que yo creo será lo mejor. Y de aquí viene que si los

lectores o confesores que han de venir acá son españoles, tendrán harto trabajo y harán poco fruto por espacio de un año o más, porque los mochachos ninguna lengua hablan sino es corça. Por donde se me offrece ser expediente que los que acá han de venir, o sean italianos, o de qualquiera otra naçion sabiendo la italiana, o que a lo menos tengan buen natural y façilidad para deprender la variedad de lenguas que por acá se usa. Y assí creo que ha sido cosa de Dios la venida del padre Jorge Passiu ⁽³⁾ a este reyno porque con ser sardo natural, podrá predicar por las villas y confessar y enseñar la lengua a los que vendrán de fuera y creo se serviría mucho nues//tro Señor en que no se sacasse d.esta isla...

1) Cf. doc. 5, n. 1.

2) Si tratta di Pinyes; cf. doc. 3, n. 1.

3) SCADUTO, *Catalogo*, pp. 111-112; fu primo rettore di Cagliari dal 1564 al 1578 e poi anche in seguito: *Sard.3*, 5r, 47r e *Hist.Soc.61*, 118r.

8

1561 novembre 24, Sassari

Baldassarre Pinyes rettore del collegio di Sassari informa Alfonso Salmerón, vicario generale della Compagnia di Gesù, sulla questione della lingua in Sardegna.

Original e [A], ARSI, *Sard. 13*.

Edizione, *Lain.Mon.*, VI, pp. 157-158, da cui è tratto questo brano.

Cf. docc., 6, 7, 26, 50; TURTAS, *La questione linguistica*, pp. 62-63.

...En lo de la lengua sarda sepa vuestra paternidad que en esta ciudad no la hablan, ni en el Alger ni en Cáller; mas solo la hablan en las villas. En esta ciudad se hablan quatro o sinco lenguas: quien catalán, quien castellano, quien italiano, quien corso, quien sardo; de modo que no hay lengua cierta sobre que el hombre pueda hazer fundamento; todavía se pone algún cuydado en que se hable sardo, pero no es posible que se haga como en Italia o Flandes y Francia que hablan todos los de una ciudad una lengua y acá no es assí. Y assí he procurado de yr por los medios, procurando aprender el sardo medianamente; aunque, como digo, en esta ciudad no le hablan, mas tienen lengua por sí quasi como corcesca. Y en lo común hablamos todos castellano. Y para.l predicar en la ciudad no hay otra lengua con que poder predicar sino fuesse la italiana. Aunque más se huelgan de la castellana, máxime en Cáller y en el Alger. Presupuesto esto, vuestra paternidad ordene lo que le pareciere, que todo se hará; que yo hasta agora he procurado proceder lo mejor que he podido en estas cosas. Y si en esta tierra hablaran

todos una lengua, yo pusiera más diligencia en que la aprendiéramos. Que yo cierto no sé de qual hechar mano; porque si de la sarda, ya digo que no la hablan en esta ciudad, ni en Caller ni en el Alguer, que son las ciudades principales; quanto más que ningún predicador predica en sardo, aunque sea natural de la tierra, mas todos en italiano // o en castellano; y cierto es una confusión en esta tierra acerca de las lenguas; pero infórmese vuestra paternidad del reverendíssimo de Sácer ⁽¹⁾, que sabe las cosas d.esta tierra mejor que nadie, y avíseme de lo que paresce que haga, que assí se hará...

1) Salvatore Alepus, arcivescovo di Sassari (1524-1566)

9

1562 settembre 4, Sassari

Francisco Antonio ⁽¹⁾ informa il preposito generale della Compagnia di Gesù Giacomo Lainez sulla recentissima apertura delle scuole nel collegio di Sassari.

O r i g i n a l e [A], ARSI, *Sard.* 13, 204r-205v; si riporta qui la parte che interessa da 205r.

Cf. doc. 10; TURTAS, *Appunti sull'attività teatrale*, p. 160.

... Por concluir con lo de las scuelas, açerca de las quales solo ocurre dezir que luego que vinieron de España los lectores ⁽²⁾ fue grandíssimo el gozo de toda esta gente y assí, por dáseles alguna muestra de letras se hizieron versos de diversas suertes que se pusieron por los lugares públicos de la ciudad con unas conclusiones de lógica y philosophía, las quales sustentó uno d.ellos en la iglesia mayor, preçediendo una oración que el mismo hizo por espacio de una hora, siendo presente todo el pueblo y arguyendo todos los doctores que avía en la tierra, y con tanto applauso y satisfacción se concluyó este exerçio que era cosa increíble. Y por ser entonçes muy grandes los calores y por no aver libros ni lo demás neçessario para dar prinçipio a los studios, se diffirieron hasta este primer día de setiembre en el qual se han començado con no menos crédito del que antes se tenía. Y por ser estos los primeros días no hay otro que dezir sino que los studiantes de grammática (que están repartidos en tres classes) passan de 150, sin los niños de leer que passan de 60. Dende las otras ciudades y villas de la isla comiençan ya a venir algunos y entrado bien el invierno se spera que vendrán muchos...

1 Cf. doc. 5, n. 1.

2) Cf. *Appendice II*, 1562-63.

10

1563 gennaio 23, Sassari

Lettera quadrimestrale scritta da Francisco Antonio ⁽¹⁾ con informazioni sul primo anno scolastico da poco iniziato.

O r i g i n a l e [A], ARSI, *Sard.* 13, 227r-229r, con sottoscrizione autografa di «Francisco Antonio». Si riporta qui la parte che interessa da 227r-v.

Cf. doc. 9, 11, 12; TURTAS, *Appunti sull'attività teatrale*, p. 160.

... Quanto a lo de las scuelas, bolveré a dar relación del principio d.ellas, porque pienso que por los varios successos de la mar quizá no avrán llegado a manos de vuestra paternidad las quadrimestres passadas. En llegando de España los padres que sperávamos para prinçipiar los studios, fue tan grande el contentamiento y alegría de toda esta çiudad que por muchos días duraron las visitas de cavalleros, letrados y otras personas prinçipales que los venían a ver y aunque todos desseavan en gran manera ver ya empeçar lo que tanto tiempo y con tanto hervor avía que speravan, todavía por ser entonçes los calores grandes (porque era de junio) y por la falta de libros y por no estar bien aparejadas las aulas donde se avía de leer, parecióles bien que se dilatasse hasta el setiembre; pero jugando el padre rector ser conveniente darse por entonçes alguna muestra de letras se hizieron unas conclusiones de lógica y philosophía y con algunos versos de diversas suertes se pusieron en lugares publicas y un domingo en la iglesia mayor sustentó las conclusiones un hermano de los que avían venido de España, argumentándole todos los doctores que avía en la tierra y preçediendo primero una oración latina que hizo el mesmo hermano en loor de las letras y a la postre hizo el padre rector una plática en romance declarando el fin y intento de la Compañía en este assumpto de los studios. Halláronse presentes a este auto el governador, jurados, cabildo y toda suerte de gente quedando tan contentos y satishechos de todo que dezían no haver visto cosa semejante y no se hartavan de echar bendiçiones al dicho hermano y de dar gracias a Dios nuestro Señor por la misericordia que les avía hecho en traer la Compañía a esta çiudad.

Al prinçipio de setiembre se examinaron todos los studiantes de grammática y se repartieron en tres classes: en la de menores y mayores enseñavan dos padres y en la de medianos el hermano que he dicho arriba ⁽²⁾; llegó entonçes el número d.ellos a 140, pero agora aviendo ya venido algunos dende otras çiudades y villas de la isla serán 180, poco más o menos; y danse con tanto calor al studio que creo averse aprovechado más en estos 4 meses que no en uno o dos años que avian estudiado con los otros maestros de antes. Y en las virtudes no aprovechan menos, porque guardan las reglas de los studiantes de la Compañía ⁽³⁾, oyen cada día missa en nuestra iglesia,

dejan los juramentos y juegos y otras malas costumbres, confiéssanse a menudo, unos cada mes, otros cada quinze y otros cada ocho días, bien que en el comulgar se usa de discreçión, no dexándolo hazer sino a los muy capaces; tienen gran respecto, reverencia y amor a sus maestros y a todos los padres de casa, y reçiben con mucha paçiençia la corrección de sus culpas y errores; son frequentes a sus liçiones y a las pláticas spirituales que un padre les haze cada viernes, oyéndolo con mucha attençión; entre ellos hay algunos, y de los más granados, que ha muchos días que dessean ser reçebidos en la Compañia y a vezes por sí, a vezes por terçeras personas y otras vezes con cartas que hazen en latín, para mostrar sus talentos, son tan contentos en pedirlo al padre rector que quasi no le dexan reposar...//

Los niños de leer y screvir, aunque al prinçipio serían hasta 150, por agora passan de 200, a los que enseña uno de los hermanos coadiutores y es cosa para mucho alabar al Señor ver la alegría y contentamiento con que sus padres los trahen a la scuela y ellos quan contentos vienen y quanto provecho hazen no sólo a sí mesmos y a sus casas pero aun a toda la tierra, porque en esta isla se usa cierto genero de cançión rústica y grossera y de ningún sentido ⁽⁴⁾ y agora de día y de noche no se oye otro por las calles sino la doctrina christiana y algunas coplas de mysterios del rosario que los niños han deprendido en la scuela, de modo que d.esto se siguen dos provechos muy notables: el uno es que hombres y mugeres, grandes y pequeños, deshechados los otros cantares inútiles y vanos no usan sino d.estos, y el otro es que deprenden todos (aunque no quieran) la doctrina christiana que tan ignorada tenían con tanto cargo de sus consciencias. Así por el fruto que d.este ministerio se sigue de tanto serviçio de Dios, desseamos mucho que vuestra paternidad nos soccorriese con algún padre o hermano muy sufficiente para ello, porque aun el hermano que agora lo haze ⁽⁵⁾ pone la diligencia posible, pero por una parte no sabe bien screvir y por otra parte, los muchos negocios d.este collegio en que entiende no le dexan acudir a todo tan cumplidamente...

1) Cf. doc. 5, n. 5.

2) Cf. *Appendice II*, 1562-63.

3) Dagli esempi che seguono, sembra trattarsi del doc. promulgato da Gerolamo Nadal (SCADUTO, *Catalogo*, p. 104) in Spagna, quando nell'aprile del 1553 vi venne inviato come commissario dallo stesso fondatore della Compagnia di Gesù, Ignazio di Loyola: *MP*, I, 185-210.

4) È possibile che si tratti di un tipico modo di cantare, ancora in uso nei villaggi della Sardegna interna, detto «cuncordu» o «a tenores»: sull'argomento, cf. SASSU, *La musica di tradizione orale*, pp. 145-146.

5) Si trattava certamente del fratello Ambrogio Granzis, procuratore del collegio (*Sard.* 3, 24v); cf. doc. 5, 3.

11

1563 maggio 20, Sassari

Lettera quadrimestrale sulle scuole e sugli studenti del collegio di Sassari

Originale [A], ARSI, *Sard.* 13, 244r-246v; la 246r è bianca, mentre nel verso, della stessa mano: «Quadrimestres de Çerdeña de enero, hebrero, março y abril de 1563, para nuestro padre preposito general»; si riporta la parte che interessa da 244r.

Cf. docc. 10, 12; TURTAS, *Statuti della congregazione mariana*, p. 132.

...Quanto a lo que toca a nuestras scuelas, en la classe de los niños de leer es tanto el número que creo serían bien menester tres maestros para solos ellos; hanse aprovechado mucho en la doctrina christiana y buenas costumbres y hanse dado tanta prissa en el deprender a leer que presto fueron capaces algunos d.ellos de passar a la classe de menores. Los maestros ⁽¹⁾ ponen tanto cuydado y vigilancia en enseñar los discípulos que aprovechan mucho en virtudes y letras, porque siendo estos studiantes muy dissolutos por el poco cuydado de sus padres y menos de sus maestros antigos hanse mudado tan en breve y bueltos otros que causan gran admiración y espanto. Observan las reglas de las scuelas ⁽²⁾, confiéssanse cada mes y algunos cada 15 y cada 8 días y suffren alegremente el castigo que se les da por sus errores y culpas y no sólo a sí mismos pero aun a los próximos dessean aprovechar. Para lo qual el día de carnestollendas, quando más profanidades y dissoluçiones públicas se suelen hazer, algunos de nuestros studiantes movidos del santo zelo de la honrra de Dios que veyan tan olvidada se juntaron (sin saberlo nosotros) y ordenaron una proçession pública cantando letanias, llevando algunas calaveras de muertos e muchos d.ellos disciplinándose tan ásperamente que hasta la tierra les corría la sangre de las espaldas. Fue tanto el terror y espanto que este insólito espectáculo causó a toda la ciudad que saliendo los unos por las calles y otros por las ventanas y tejados a mirarlos y siguiéndolos luego mucha gente, a los unos provocó a lágrimas, a otros hizo çessar luego de los juegos, a otros constriñó no poner en effecto los malos propósitos que tenían y a otros forçó a venir a confessarse con gran dolor y contrición pidiendo a Dios misericordia. Pues en las letras no menos aprovechan como se vee por las composiçiones que hazen y por las disputas que tienen cada semana, porque argumentan con tanta biveza y agudeza que haze maravillar a los que lo vienen a veer; y esto, entre otras cosas, ha sido ocasión de attraher a otros a nuestras scuelas y el mucho que in utroque homine se haze los haze a todos perseverar. Algunos de los más provetos y de buenas partes ha mucho que dessean y piden con grande instançia ser reçebidos en la Compañía...

1) Cf. *infra*: *Appendice II*, 1562-63.

2) Cf. nota 3 del doc. 10.

12

1563 settembre 1°, Sassari

Lettera quadrimestrale sull'attività scolastica del collegio di Sassari scritta da Giovanni Perantonio ⁽¹⁾ per ordine di Baldassarre Pinyes, rettore dello stesso collegio.

C o p i a s e m p l i c e [B], ARSI, *Sard.* 13, 258r-259v; su quest'ultima, di altra mano: «Quadrimestres collegii Sassarenensis, mensis maii, iunii, iulii et augusti anni 1563. Ad provinciam Romæ»; si riporta qui la parte che interessa da 258r-258v.

Cf. docc. 10, 11; TURTAS, *Appunti sull'attività teatrale*, pp. 159 e 162-163.

...Quod autem ad literarum studia attinet, ea quidem rectissime se habent et scholastici tum bonis literis tum modestia morumque sanctimonia in dies magis ac magis elucere videntur, eorum numerus est idem quem proximis literis perscripsimus: nam cum hoc anno ingens per totam insulam annonae penuria extitisset ⁽²⁾, pauci ex aliis locis convenire potuerunt; spem tamen habemus, chalendis octobris (quandoquidem Deus toto huic regno ubertatem omnium rerum temporalium amplissimam suppeditav<er>it) complures in hanc urbem studendi gratia venturos. Ad hoc sunt praeceptoribus admodum obedientes, eosque maxima reverentia colunt atque observant, intersunt sacris, contiones audiunt, pauperes in xenodochio ⁽³⁾ adiuvant, iisque (quod eorum pluribus comune) ad mensam ministrant; alii singulis mensibus, decimo quinto quoque die alii, alii unaquaque hebdomade devote confitentur, unde (divina clementia) maxima ipsorum praeceptorumque diligentia, eos brevi in literis progressus fecerunt ut summam civium admirationem excitent multosque ad verae pietatis et literarum studia alligant atque inflamment.

Siquidem, cum aliquod coram in literis utilitatis argumentum iustis de causis in publicum conferendum censeretur, visum fuit patri rectori ut prae-ter disputationes generales, quae saepe habentur, comoediam latino sermone non minus piam quam delectabilem publice agerent, quam ultimo Pentecostes die, in templo maximo, constructo ut res ipsa postulabat theatro, praesentibus huius urbis praetore, consulibus, canonicis (musicis in singulis actis commode canentibus) et omni fere populo quos haudquaquam ecclesia quamvis satis ampla capere poterat, ingenti cum omnium admiratione, laetitia et delectatione recitarunt; etenim, cum nunquam scholastici in huiusmodi rebus exercitati omnesque tenera aetate essent, tanta in pronuntiando actionem leporemque habuerunt, ut quanquam pauci idioma latinum callerent, adolescentium tamen ingeniis, modis, gestibus et venustate delectati, // auditores attentissimi perstiterunt, quorum multi qui in Italia huiusmodi plures viderant, comoedos et comoediam sunt maximis laudibus prosequuti asseverantes potuisse apud quemlibet regem recitari. Mirandum tantam gra-

tiam in illis fuisse ut nullus inter auditores (ut ferunt) extiterit cui omni ex parte non fuerit satisfatum.

Die sacratissimi Corporis Christi, nonnulli angelorum spetie carmina diversis locis quibus sanctissimum sacramentum ferebatur, in eius laudem protulerunt. Hac aestate, peritioribus discipulis ars metrica fuit exposita, qua multi usque adeo profecerunt ut in festo de Assumptione Virginis (quo die permulti ex remotioribus locis in hanc urbem concurrere solent, quippe qui solemnus admodum celebretur)⁽⁴⁾ multa carmina publicis parietibus affixerunt, quae tam Sassarensis quam advenae laudaverunt plurimum. Octavo etiam die, quidam scholasticus in templo maximo, frequenti primatum aliorumque auditorio, loculentam ab uno ex praeceptoribus compositam orationem habuit, qua non minus etiam fuerunt recreati. Haec cum ita sint, colige pater optime quantum in dies Societas nostra per universum Sardiniae regnum fidei, famae et existimationis capiat incrementum...

-
- 1) Giovanni Perantonio (o Canalis): cf. SCADUTO, *Catalogo*, pp. 113-114; il suo ruolo sarà determinante nell'ottenere da Filippo III il diploma del 9 febbraio 1617 (doc. 88): TURTAS, *La nascita dell'università*, pp. 72 e 159.
 - 2) Cf. *Sard.* 13: Sassari, 20 maggio 1563: si parla di un anno «de tanta hambre y tan esteril que la mayor parte de la gente no se sustentava sino con hinojos y otras yerbas».
 - 3) L'ospedale era attiguo al palazzo vescovile, sul cui patio davano i locali che servivano da aule scolastiche per il collegio; in seguito, la congregazione mariana degli studenti farà capo alla cappella dell'ospedale per le proprie devozioni: TURTAS, *Statuti della congregazione mariana*, p. 136.
 - 4) In *Sard.* 14, 58r, si trova forse la più antica descrizione della processione detta «dei candelieri», che anche allora si celebrava in occasione della festa dell'Assunzione (cf. COSTA, *Sassari*, III, pp. 1393 ss).

13

1563 novembre 23, Cagliari

Baldassarre Pinyes, rettore del collegio di Sassari, informa da Cagliari il preposito generale della Compagnia di Gesù Giacomo Laínez sullo stato delle scuole del collegio e sulla richiesta di fondazioni simili fattegli dai giurati di Cagliari, di Oristano e di Alghero.

O r i g i n a l e [A], ARSI, *Sard.* 13, 263r-264v; si riporta qui la parte che interessa. Cf. docc. 14, 16, 52; TURTAS, *Amministrazioni civiche e istruzione, passim*.

...Todos por la gracia del Señor proceden con buena paz y quietud en las cosas de su exerçitio y procuran de aprovecharse en espíritu y en letra los que studian; hay seis hermanos que oyen grammática y algunos d.ellos están

bien adelante y componen con harta sufficiencia y los cinco oyen retórica y si vuestra paternidad nos embiara aquel maestro que lo speramos para que leyerá retórica y griego, algunos dellos serían ya más provecos y presto podrían ayudar en algo; vuestra paternidad, por amor del Señor nos lo mande, porque hará mucho al caso, así por los hermanos de casa como para los de fuera; los studiantes son en gran número porque pienso que llegarán a doscientos los que oyen grammática y retórica y los que aprenden a leer serán cerca de otros tantos y cada día cresce el numero d.ellos. Aquel hermano que vuestra paternidad nos prometió para enseñar a leer speramos con grande desseo porque el hermano ya no puede atender a ello con las muchas occupationes de su procura. Las scuelas he repartidas d.esta manera ⁽¹⁾: el padre Bosque lee la primera claçe de los menores y el padre Francisco Antonio le<e> la 2ª, la qual haze muy bien porque tiene para ello talento y mucha sufficiencia y él lo ha tomado de buena gana sólo por aliviarse de las confesiones a las quales no haze mucho rostro por ciertos scrúpulos que se le offrescen; el padre Olmeda y el hermano Naval hazen la claçe de maiores, el uno por la mañana y el otro por la tarde; he ordenado esta claçe con dos padres por algunas consideraciones y respectos que para ello me han movido...// Lo que hasta agora se ha tratado es que toda esta ciudad [Cagliari] está desseosíssima de que se funde en ella un collegio de la Compañía y para este effecto la ciudad a ayuntamiento consejo y an determinado que dará la ciudad de su parte doscientos scudos de renta perpetua con que la Compañía se obligue a leer grammática y latinidad y se obligue a predicar todas las quaresmas cada día, y los advientos los domingos ... // Allende d.esto la ciudad de Oristany dessea que en ella se funde collegio y para ello la ciudad da cien ducados de renta ... // Allende d.esto sepa vuestra paternidad que los jurados de la ciudad del Alguer me han embiado a llamar con desseo de fundar un collegio y prometían cien y cinquenta ducados de renta y casa y yglesia ...

1) Per tutti i maestri qui nominati, cf. *infra*: *Appendice II*, 1563-64.

14

1563 dicembre 22, Cagliari

I consiglieri della città di Cagliari chiedono a Giacomo Laínez, preposito generale della Compagnia di Gesù, l'istituzione di un collegio nella loro città così come la Compagnia ha già fatto a Sassari.

O r i g i n a l e [A], AKSL, *Epp. Ext.* 23, 196r-197v; in quest'ultima c.: «Al reverendíssimo pare maestre Laynes doctor en sacra theología, prepósito general del orde

de la Companya de Jesús, en Trento»; di altra mano: «1563. Caller. Los consellers de Caller. 22 de Xbre».

E d i z i o n e, *Lainii Mon.*, VII, pp. 551-552.

Cf. docc. 14, 18, 20. Per i nominativi di questi consiglieri, cf. SORGIA, TODDE, *Caqliari. Sei secoli*, p. 164.

Molt reverent pare general.

Com nostre offici és mirar en lo que convé al bé general desta república, haventse offert en aquest advent y per la quaresma que Déu volent vindrá de sermonar en esta sglésia metropolitana lo reverent pare Piña rector de la Companya de Jesús que stan en la ciutat de Sàçer, vists los tan bons fruits y obres que de aquella naxien, dels quals Nostre Senyor Déu n'és servit, havem determinat ab la intervenció del molt il·lustre senyor virrey ⁽¹⁾ y reverents canonges y los senyors del bras militar fer un col·legi de aquells en esta ciutat per a què hàzan y deguen fer lo que per llur orde són obligats, si e segons han fet y fan en la ciutat de Sàcer, qual és tant il·lustrada ab la dita Companya que nostre Senyor Déu és stat servit; de hont ha paregut a esta ciutat ab son consell general dar a dita Companya, effectuant-se dit col·legi y Companya, docents scuts cascun any, ultra la serca havem feta assí per esta ciutat ab la intervenció del dit il·lustre senyor virrey circa cinc-cents scuts per obs de comprar una casa per a fer dit col·legi; per lo qual scrivim al molt il·lustre senyor archebisbe de Càller ⁽²⁾ que sia servit fer merçè a dita Companya de la sglésia de Santa Creu ⁽³⁾, junt la qual se compraria dita cassa per a efectuar dit colligi y casa, per lo que nos ha paregut fer la present a vostra paternitat dant-le a entendre esta dita bona y pía obra, que nos-altres desijam sea assí asentada; y por no faltar-nos altre que la favor de vostra paternitat, suplicam per aquesta sea servit dar son concensu per a dit col·legi y casa en esta ciutat y intercedir ab lo prefato reverendíssimo de Càller faça la merçè a dita Companya de la sglésia de Santa Creu, et confiam certs que vostra paternitat no dexarà de fer les sòlites merçès que en semblants acostuma; cessam, restant pregant a nostre Senyor Déu garde la molt reverent persona de vostra paternitat a son sant servey sempre.

De Càller a XXII de dezembre MdLXIII;

De vostra reverenda paternitat molt afectats, los Consellers de Càller ⁽⁴⁾.

1) Alvaro de Madrigal fu viceré dal 1556 al 1569.

2) Antonio Parragues de Castillejo fu arcivescovo di Caqliari dal 1558 al 1573.

3) Fino al 1492 vi era stata la sinagoga della comunità ebraica di Caqliari: *Sard. 10, I*, 118v.

4) Per i loro nomi, cf. SORGIA, TODDE, *Caqliari. Sei secoli di amministrazione cittadina*, p. 164.

15
1564 gennaio 17, Sassari

Lettera quadrimestrale sull'inizio del secondo anno scolastico nel collegio di Sassari scritta da Giovanni Perantonio ⁽¹⁾ per ordine di Baldassarre Pinyes rettore dello stesso collegio.

C o p i a s e m p l i c e [B], ARSI, *Sard.* 13, 283r-284v; in quest'ultima, di altra mano: «Quadrimestres collegii Sassarensis, mensis septembris, octobris, novembris et decembris, anni 1563»; di una seconda mano: «Non si mandi a Genova ma a Siena et Fiorenza. Si»; di una terza mano: «Ad provinciam Tusciae. Lecta Senis et Florentiae»; si riportano qui le parti che interessano da 283r.

... Die festo Omnium Sanctorum studia literaria fuerunt instaurata (ita enim fieri oportuit propter longae vindemiae occupationes), quamobrem quidam ex nostris fratribus in templo maximo in literarum laudem orationem habuit, quae frequentissimum auditorum qui convenerant numerum non minus ad studia impulit quam recreavit. Eam mox pater rector secutus, brevi sermone, et quidquid huiusmodi exercitationibus Societas nostra quaerat indicavit et simul quorundam malitiam ⁽²⁾, qui communem utilitatem interdum impedire conantur, acriter ut par erat infregit. Haud multum post, continuis duobus diebus habitae sunt assertiones generales eius facultatis quam scolastici audiverunt, quibus primores doctioresque interfuerunt ac plane intellexerunt, declamationibus et carminibus ab illis ipsis pueris compositis et recitatis, progressus quos tam brevi tempore modo instituendi ac institutorum doctrina adolescentes fecerant; id quod clarius apparuit cum ex aliis praeceptoribus ad nostros bonus discipulorum numerus est, erudiendi gratia, traductus. Addita est praeterea latinitatis studiis, quae pro captu ingeniorum satis antea videbantur, oratoriae facultatis quotidiana lectio, quam tam avidè arripuerunt tantaque contentione in ea versantur ut non sit ambiguum neque praeceptorum laboris neque ipsorum temporis nunquam nobis esse poenitendum. Discientium numerus in dies magis crescit (ad ducentos enim plus minusve sunt), crescit literarum cupiditas, crescit religio ac pariter nostra omnium consolatio cum eos suos animi conatus ad optimos mores laudandasque virtutes, quod maxime Societas nostra ab illis expetit, conferre videmus: videlicet quod in mentem veniat fructus quod Deus Optimus Maximus ex his porro principiis, velut ex seminario quodam ad sui nominis gloriam huiusque regni utilitates est collecturus. Iisdem itineribus gradiuntur qui primas literas et doctrinam christianam imbibunt, qui sunt numero ad centum quinquaginta...

1) Cf. doc. 12, n. 1.

2) Non si hanno altri riscontri su questo episodio di contestazione antigesuitica.

16

1564 febbraio 2, Oristano

I consiglieri della città di Oristano deliberano di stanziare 100 scudi annui per il mantenimento di un eventuale collegio gesuitico nella loro città.

C o p i a s e m p l i c e [B], ARSI, *Sard.* 18, 21r; di altra mano, in 21 v: «Copia di un decreto della città di Oristano in favore de la Compagnia di Giesù de 1564, nel 2 di febrero».

Cf. docc. 13, 91, 113.

A ii de febrer MDLXIII, Oristani.

Essent convocats los magnífichs mossèn Juan Guia, mossèn Miquel Pinna, mossèn Leonart Scano, mossèn Andria Açori, mossèn Perot Pera, consellers de la present ciutat lo present any en temps ab los magnífichs mossèn Jaume Viles Clares, mossèn Pere Pira, mossèn Jaume Corells, mossèn Francisco Sexto, mossèn Jaume Porta, mossèn Juliá Concu, mestre Antiogu Scano jurats de consell lo present any; essent convocats y congregats dins la casa de la ciutat a so de la campana com es sòlit y acostumat y, per ésser die de la purificació de Nostra Señora, preceint dispensasió del reverent vicari per esta cosa tant important, és proposat per los magnífichs consellers en cap dient: Magnífichs señors, los dies passats los magnífichs consellers predecesors parlaren y trataren ab lo reverent pare doctor Passiu Viles Clares de l'orde de Jesús ⁽¹⁾, considerant lo que redundaria en lahor y glòria de Nostre Señor Déu, servei de la cathòlica real magestat del rey nostre señor, tranquilidad de les ànimes y persones no sols de dita present ciutat mes encara de tot aquest regne e vista y entesa la esperiència e ho fruit que los de la dicta Compañia fan y especialment en la ciutat de Sàsser, aplicaren que lo dit pare Passiu com a fill d'esta ciutat treballàs ab lo pare general de la dicta Compañia perquè essent contents li proveirian de dar per lo viure y manteniment de aquells sent escuts cascun any; y per ésser la cosa de tanta importància a tal que la causa aja conclusió, lo dit magnífich conseller en cap demana lo vot y parer dels magnífichs consellers y consell. És votat e determinat per los dits magnífichs consellers e consell tots conformes e ningú discrepant que, vista la dita propositió feta per lo dit magnífich conseller en cap y essent aquella tant bona y tant important al servei de Nostre Señor Déu et de sa magestat que, volent venir los de la Compañia per residir y habitar en la present ciutat, que se lis done de la ciutat per lo viure e manteniment de aquells sent escuts de salari cascun any pagadors per terçes, los quals lis correran del die que vendran a rresidir en aquella. E se lis farà los actes necessaris a tota salvetat e indepnitat de aquells. E més prometen de pagar lo llogar de la casa hont estaran fins tant que dits de la Compañia fàsan llur casa y abitació. E lo magnífich mossèn Gaspar Desí, ciutadà e per sa

catòlica real magestat del rey nostre señor potestat de la present ciutat de Oristany, essent present y assistint en les dites coses, decreta les dites cosas e posa son decret segons ad dit offici incumbex, etc.

Testes, mossèn Antoni Moncada, mossèn Jaume Corells.

- 1) Si tratta del già nominato gesuita oristanese Giorgio Passiu (doc. 7, n. 3); non ci sono però conferme sul suo grado dottorale.

17

1564 febbraio 8, Sassari

I giurati di Sassari chiedono al preposito generale della Compagnia di Gesù <Giacomo Lainez> che il padre Baldassarre Pinyes non venga trasferito dalla loro città. In calce, importante promemoria aggiunto dallo stesso Pinyes sull'erezione di un'Università a Sassari.

Original e [A], ARSI, *Sard.* 13, 287r-288v, con sottoscrizioni autografe; a 288v: «Al molt illustre y reverendissimo señor lo pare general de la Companyia. Roma»; di altra mano: «1564. Sacer. don Alonso de Cúñiga. 8 di febrero»; tracce di sigillo. Il promemoria di cui al regesto, pur essendo mancante di sottoscrizione, è chiaramente di mano dello stesso Pinyes che, attorno al 10 marzo di quell'anno (*Ibidem*, 187v: «exacta iam dimidia quadragesima») era partito per Roma allo scopo di trattare la fondazione del collegio di Cagliari e vi si trattenne fino agli ultimi di settembre (*Ibidem*, 314r).

Cf. doc. 36.

Molt illustre y reverendissimo senyor.

La gran veneració y molt més devoció que lo poble d'esta ciutat, tant en general com en particular, aporta al reverent pare Pinya rector de aquest col·legi de la devota Companyia de Iesús y lo gran fruyt que havem rebut ab sos continuos sermons y devots y sants exercicis, a meés d'ésser stat ell ab sos companyons lo primer fundador de dit col·legi, nos incita en fer esta a vostra senyoria supplicant-li sia servit no mudar-nos-lo y que seria llevar-nos la millor joya que tenim; y tornant ell así confiam per les susdites causes redundar-nos un major fruyt que negún altre que hi vingués. E ultra que en açò vostra senyoria farà gran servei a Nostre Senyor Déu, nosaltres com a rectors d'esta república li'n restarem en perpètua obligació. E no essent esta per a més, restam sempre pregant per la vida, felicitat y honor de vostra illustre y reverendíssima senyoria.

Ès de Sàsser, a viii de febrer Mdlxiii.

A vostra illustre e reverentíssima senyoria bésan las mans los consellers de Sàsser, don Alonso de Cúñiga, Pedro Antonio Cano Pala, Pere Johan Robert, Mateu Devina [?], Lenardu Sirigu.

[Promemoria di Pinyes per Láinez, perché se ne tenga conto nella risposta che il preposito generale invierà ai giurati di Sassari]: «Que se diga que por su respecto me embían allá. Dígase que nuestro padre tiene intención de hazer aquel collegio Universidad y que sera el principal de la isla; que tengan por encomendadas las cosas de la Compañía».

18

1564 aprile 22, Cagliari

I consiglieri della città di Cagliari sollecitano Giacomo Láinez preposito generale della Compagnia di Gesù ad affrettare l'invio di gesuiti a Cagliari in modo da potervi iniziare subito un collegio, per il cui mantenimento si impegnano a versare annualmente la somma di 200 ducati precedentemente promessa.

O r i g i n a l e [A], ARSI, *Epp. Ext.* 23, 198r-199v, dove si legge: «Al reverendíssimo pare en Christo lo pare maestre Laynez prepósito general de la Compañya de Hiesús en Roma» e, di altra mano: «1564. Caller. Li consiglieri. 22 di aprile»; tracce di sigillo.

E d i z i o n e, *Lain.Mon.* VII, pp. 685-686.

Cf. docc. 14, 20.

Reverendíssimo senyor padre en Christo.

Havem rebuda la lletra que vostra reverendíssima paternitat en resposta de una nostra que circa lo assento deixa santa Compañya en esta çitutat li scriguérem y supplicàrem; a la qual, perquè hagués bon principi de perpetuar assí, li dona i dotta sta çitutat dos-cents scuts quiscun anyñ, segons ab ditta nostra li scriguérem. Y quant a les difficultats que vostra reverenda paternitat nos senyala no y seran, perquè al reverendíssimo de Caller ⁽¹⁾ scrivim y satisfem complidament ab la inclusa; y per lo demés, en lo que toca a la llibertat y amor que la Compañya acostuma exercitar son ministeri, vostra reverenda paternitat descansse y alegrement trametta persones reverents de ditta Compañya per a fundar aquest col·legi, perquè de nostra part ninguna cosa volem tractar que a vostra reverenda paternitat sia cosa pesada o contra lo modo de la ditta Compañya; y plahent a Nostre Senyor, stam molt çerts que la renda del col·legi no parará ab assò que nosaltres li tenim senyalat, pero haumentará cada dia ab la devoció del poble com ne tenim ya bona sperienza y volríem molt que.ns trametés prest assí al reverent pare Pinyas ab alguns de la Compañya perquè prest ne començassen a gozar. E com seam çerts que no deixarà de manar donar lo degut compliment que a tanta bona y santa obra se li deu, com vostra reverenda paternitat o acostumat fer, no direm altre de pregar al senyor Christo omnipotent sa reverendíssima

persona guarde y a son sant servey semper haumente com dessigia.

De Càller, als XXII del mes de abril, anyñ de MDLXIII.

De vostra reverendíssima paternitat promptes per al que mane, los consellers de Caller ⁽²⁾.

-
- 1) Antonio Parragues de Castillejo (1558-1572); cf. TURTAS, *Alcuni inediti, passim*.
 - 2) Per il 1564 non si conoscono purtroppo i nomi dei consiglieri della città: cf. SORGIA, TODDE, *Cagliari. Sei secoli*.

19

1565 luglio 1°, Sassari

Lettera semestrale sullo stato dei collegi di Sassari e di Cagliari scritta da Giovanni Olmeda ⁽¹⁾ per ordine di <Baldassarre Pinyes>, rettore del collegio di Sassari. Notizie sull'attività teatrale in questo collegio.

C o p i a s e m p l i c e [B], ARSI, *Sard.* 13, 338r-339v; si riportano qui le parti che interessano da 338r-338v. Con questa lettera, in seguito ad un provvedimento venuto dal centro romano della Compagnia, si passa dalla precedente «orden acostumbrada» delle «quadrimestres» a inviare questo tipo di informazioni soltanto «de seys a seys meses»: *Ibidem*, 338r; sulle «quadrimestres», cfr. SCADUTO, *L'epoca di Giacomo Laínez*, I, p. 220.

Cf. *Sard.* 13, 336r, la redazione latina della stessa lettera semestrale, nella parte relativa all'attività teatrale (in corsivo le varianti rispetto alla redazione spagnola): «Bacchanalium ludis acta est ea comoedia quae inscribitur Bacchanal Romae, ante triennium edita Po. R° sermone italico, qui huic urbi proprium est et germanus. Dominici Corporis feriis dialogi duo breves, pro temporis et loci commoditate, exhibiti sunt *sardoque sermone*, latino alter, quae omnia frequentissimo populo, mirifico applausu et ingenti admiratione excepta ab omnibus et singulis fuere»; su questo tema, cf. TURTAS, *Appunti sull'attività teatrale*, p. 164.

... Nuestras escuelas van muy bien; tres de los sacerdotes son maestros y un hermano de los que vinieron el año pasado de Roma, el qual lee la retórica ⁽²⁾ y hizo una oración y recitó quando se renovaron los estudios en la yglesia mayor y otra en el mesmo lugar el domingo de la Resurrección del Señor con mucho applausu y contento de los auditores; otra recitó un hermano de casa, discípulo suyo, en nuestra yglesia el día de la Circuncisión del niño Jesús. // El domingo antes de carnestollendas se representó una comedia en lengua italiana (la qual es muy conjunta a la desta cibdad) *Bachanal* Carneval, que tres años ante se abía representado en Roma. El día del Corpus Christi y la octava recitaron los estudiantes dos diálogos, cada día el suyo, el uno en lengua española y el otro en latina, breves y conformes al tiempo. El invierno pasado, casi todos enfermaron de catarro y algunas

calenturas livianas y en algunos (aun de los que vinieron de Roma) duró la tertiana buen tiempo y con peligro de muerte...

El número de los estudiantes es grande como otras veces avemos dicho; estudian con diligencia y aprovéchanse mucho en letras y virtud; quatro han sido admitidos en este tiempo en nuestra Compañía a probación...

El reverendo padre Balthasar Pinnes el mes de noviembre del año pasado de 1564 dió principio a aquel collegio y escuelas [di Cagliari] con tan buenos auspicios que lo que he dicho de Sácer es vulgar y cosa de poco si con aquello lo queremos comparar...

1) Cf. *infra*: *Appendice II*, 1564-65, 2.

2) *Ibidem*, 1.

20

1565 novembre 28, Cagliari

I consiglieri di Cagliari impegnano la città al versamento annuo perpetuo di 200 scudi d'oro «largos» a beneficio del collegio costituito dalla Compagnia di Gesù nella stessa città; a nome della Compagnia, il rettore del collegio Giorgio Passiu, assicura che verranno mantenuti nello stesso collegio tre maestri di grammatica e uno per insegnare a leggere.

Original e [A], ARSI, FG, 21/1380, 7 (Cagliari), I, n.4. Il doc. è contrassegnato dal regio veguer Francesco Bellit e autenticato da Bartolomeo Carnicer notaio pubblico e scriba del consiglio cittadino.

Cf. docc. 14, 18.

Die xxxviii novembris MDLxv.

In Dei nomine. Noverint universi quod nos Ioannes Llimona miles, Hieronimus Moragues, Onofrius Apparici et Antonius Guilarça, consiliarii una cum magnifico Blasio de Sanct Martin a presenti regno absente et magnifico Antonio Guilarça defuncto presenti, iurati respective presentis civitatis et Castri Callaris ⁽¹⁾, una cum nobili dompno Francisco Bellit regis vicario prefate civitatis, mandato eiusdem premissis per Hieronimum Leca preconeri publicum et iuratum curiarum dicte civitatis, sono tube cunti solito convocati et congregati in aula maiori domus consilii civitatis prefate, ubi per huiusmodi et aliis dicte civitatis negociis convocari et congregari consuevimus, ibidemque per ordinem sedentes ac maiorem et sanioem partem ac plusquam duas partes magnificorum consiliariorum, procerum ac iuratorum dicte civitatis representantes ac generale consilium eiusdem facientes et celebrantes dicto nomine, scientes et attendentes quod anno millesimo quinquagesimo sexagesimo tercio, in generali consilio per tunc magnificos consilia-

rios, proceres atque iuratos sepe facte civitatis tento, utilitate dicte civitatis pensata et attenta et ex eo quod conveniebat servicio omnipotentis Dei et Domini nostri Iesu Christi ac beneficio animarum civium et habitatorum prefate civitatis fuit conclusum et deliberatum inter cetera quod scriberetur, prout scriptum fuit per dictos tunc magnificos consiliarios, reverendo patri generali Societatis eiusdem Domini nostri Iesu Christi Rome degenti, supplicando eidem quod dignaretur ex dicta Societate aliquas reverendas personas ad urbem transmittere ut in ea principium collegii dicte Societatis fieri vale- ret, tum et illustri admodum et reverendissimo domino nostro archiepiscopo tunc itidem Rome moram trahenti, quod pro suo pastoralii officio dignaretur non modo predictis assentire sed etiam hoc ipsum a dicto reverendo patre generali dicte Societatis impetrare et obtinere, cerciorando eosdem quod fue- rat in dicto consilio decretum et pro aliquali sustentacione personarum // dicti collegii statutum quod assignarentur, prout collegio predicto et futuris personis eiusdem dicti magnifici consilarii ac consilium predictum assigna- runt, ducentos auri scutos modo et forma in tunc sumpta conclusione ad quam relacio habeatur contentis; scientes quoque et animavertentes dictum reverendum patrem generalem Societatis predictae, zelo servitii Domini nostri Iesu Christi atque salutis animarum civium et habitis huius urbis tum precibus dictorum illustris domini archiepiscopi et magnificorum consilia- riorum predictorum, tum et reverendi patris Balthasaris Pinya rectoris colle- gii dicte Societatis civitatis Sasseris ad hec per dictos magnificos consiliarios rogati et qui simili zelo impulsus Urbem adire et hoc ipsum supplicare atque impetrare, non sine magnis immo quidem maximis sue persone laboribus et periculis non fuit dedignatus, annuendo ad hanc civitatem eundem reveren- dum patrem Balthasarem Pinya et alias adeo reverendas et quales principio fundacionis dicti collegii conveniebat personas transmisisse que, earum vir- tute, moribus et doctrina tum et laboribus in itinere sustentis ab omnibus ponderatis adeo hillari animo per dictum dominum archiepiscopum et tunc magnificos consiliarios recepte et hospitate fuere; quod protinus per dictum dominum archiepiscopum et dictos consiliarios quos patronos esse affirma- mus, fuit eis pro dicta collegii fundacione incipienda data et assignata eccle- sia sancte Crucis, in dicta et presenti civitate plurimis abhinc annis construc- ta et fundata, cui pro ampliacione dicti collegii subinde fuerunt adiuncte et applicate domus necessarie; et quia equum ac iuri et rationi consonum est quod postquam omnibus innotescit que, qualis et quanta utilitas civibus et habitatoribus presentis civitatis et aliis huius regni incolis tum et alienigenis illam petentibus tam maioribus quam minoribus resultat ex vita, moribus et doctrina tum et exercitiis tam in spiritualibus quam temporalibus pro bono publico omnium huius non solum civitatis sed totius regni, per reverendos patres rectorem et patres dicte Societatis iugiter atque incessanter fieri solitis et consuetis, quod initium fundacionis dicti collegii amplius non differatur sed quam // citius fieri possit incipiatur et via qua augeri possit paretur;

eapropter habito inter nos desuper maturo et digesto colloquio et oculo pietatis consideratis omnibus hinc inde debitis considerandis et attendendis, agentes hec nomine predicto quatenus opus sit et non alias aliter nec alio modo, de et cum auctoritate atque decreto dicti admodum illustris et reverendissimi domini archiepiscopi infrascripti interponendis, gratis et ex certa scientia per nos et omnes nostros in dicto nostro consiliarium, procerum ac iuratorum officio successores quoscumque, ad laudem, gloriam et honorem cunctipotentis Dei ac Domini nostri Iesu Christi ac eius alme virginis matris Marie, necnon omnium civium supernorum quos in celis laudare iubemur et ad salutem animarum nostrarum atque cunctorum civium et habitatorum atque habitandorum non solum presentis civitatis sed etiam omnium aliorum ad eandem declinantium et declinandorum initium dare cupientes, volumus atque in dicta ecclesia sancte Crucis presentis civitatis et domibus ei adiunctis fieri decernimus unum perpetuum collegium sub invocatione Societatis Domini nostri Iesu, per reverendum patrem Georgium Passiu rectorem deputatum eiusdem atque alios reverendos patres dicte Societatis cum eo ibidem degentes nominandos infra et suos in dicta Societatis Iesu successores perpetuo regendum atque prout conveniet servicio cunctipotentis Dei et Domini nostri atque utilitati animarum civium et habitatorum dicte civitatis prout hactenus consueverunt iuxta dicte Societatis statuta gubernandum et administrandum; ceterum cum equum sit et rationi consonum quod qui altari servit de ipso altari vivat, igitur insequendo promissionem per tunc magnificos consiliarios dicto reverendo patri generali factam, gratis et ex nostra certa scientia agentes hec cum auctoritate atque decreto dicti nobilis domini regii vicarii infrascripti interponendis, per nos et nostros in dictis consiliarie atque procerum officio successores quoscumque, damus et titulo donacionis pure, perfecte, simplicis et irrevocabilis dicte inter vivos et causis predictis concedimus dicto incepto in presenti civitati collegio dicte // Societatis Iesu et vobis reverendo patri Georgio Passiu rectori eiusdem ac aliis dicte Societatis patribus ibidem degentibus ac vestris futuris in dicto collegio successoribus perpetuo ducentos auri scutos largos per nos et nostros in dicto consiliarie atque claverie et procerum dicte civitatis officio successores, vobis et ipsis in presenti civitate degentibus singulis annis, die ultima mensis decembris solvendo, prout cum presenti vobis et vestris predictis nos et nostros prefatos, annis singulis, die predicto, dare atque solvere promittimus intus presens Castrum Callaris sine aliqua videlicet dilacione etc. Et cum salario procuratoris intus presens Castrum Callaris et eius appendicia x solidorum et extra xx solidorum ultra quos etc. Super quibus etc. Preterea promittimus vobis quod nos nec nostri successores predicto non firmabimus vobis in predictis ius etc. Pena est viginti quinque librarum etc. De qua etc. Et pro his etc. Obligamus vobis ac successoribus vestris prefatis perpetuo atque specialiter et expresse ypothecam etc. Iura dicte universitatis promittentes etc. Vel vos etc. Nos enim etc. Et scientes etc. Preterea cedi-

mus iura etc. Quibus etc. Possitis annis singulis dicto die dictos ducentos annuos scutos ab arrendatoribus illorum petere etc. Et de receptis etc. Et inde et alias uti etc. Nos enim etc. Dicentes et intimantes arrendatoribus etc. Et generaliter sine preiudicio etc. Obligamus dicto nomine vobis et vestris predictis perpetuo omnia et singula alia bona et iura dicte civitatis mobilia et imobila etc. Bona autem propria pro predictis ne utique obligare intendentes etc. Nos enim dicto nomine renunciamus quoad hec beneficio novarum etc. Et dividendi etc. Renunciantes legi Si convenerit etc. Et omni alii etc. Et firmamus scripturam sub pena tercii etc. Insuper promittentes ac etiam sponte iuramus etc. Predicta omnia et singula habere rata etc. Eaque attendere et complere etc. Et non revocare ratione ingratitude etc. Renunciando legi talem renuntiationem permittenti // et omni alii iuri etc., predictis quovismodo obviantibus.

Ad hec, nos Georgius Passiu, rector dicti collegii, acceptantes donacionem dictorum ducentorum scutorum nobis per vos dictos dominos consiliarios, clavarium et proceres pro dando principio dicto collegio ut supra factum cum multiplici graciaram actione, gratis et ex nostra certa scientia volentes nos vobis gratos reddere, convenimus et promittimus vobis dictis dominis consiliariis quod nos et nostri in dicto collegio fundando successores tenebimus quatuor magistros, scilicet unum legere et tres grammaticam respective docentes prout hactenus illos tenuimus et ceteri faciemus et exercebimus in dicto collegio ministeria omnia et singula que iuxta statuta dicte Societatis nostre facere et exercere tenemur et debemus ac sumus astricti ac in dicta Societate nostra solent exerceri, excusacionibus quibuscumque postpositis atque semotis.

Actum est hoc in civitate et Castro Callari, die xxviii mensis novembris anno a nativitate Domini millesimo quingentesimo sexagesimo quinto.

Testes: magnifici Hieronimus Torrella et Petrus Comelles cives Callaris.

1) I nominativi qui riportati possono integrare il vuoto registrato in SORGIA, TODDE, *Cagliari. Sei secoli*.

Istruzioni date dal preposito generale della Compagnia di Gesù Francesco Borgia a Giovanni Victoria ⁽¹⁾ per l'espletamento del suo incarico di visitatore dei collegi di Sassari e di Cagliari.

O r i g i n a l e [A], FG, 205/1590, II, fasc.2, doc. 1, con sottoscrizione autografa: «Fran<cis>co», non datato; per la datazione, vedi *infra* al «Primeramente»; la quaresima di quell'anno iniziava appunto il 27 febbraio.

Cf. docc. 22-25.

Instruttione pel padre dottor Vittoria quanto alla visitadelli collegi di Sardegna.

Primeramente partasi da Messina con la prima buona comodità per Sardegna et se potrà questa quaresima haverla, più presto si trattenghi in Sacer che in Callari per aiutare nel governo quel collegio, acciò il padre Piñas possa più liberamente predicare ...

5. Consideri come si attende al fin principale della Compagnia che è la edificatione dei prossimi et frutto spirituale a gloria divina, specialmente nella predicatione, confessioni, dottrina christiana et anche nella istituzione della gioventù in lettere et buoni costumi, informandosi delle lettioni et essercitii litterarii et come fanno l'ufficio suo gl'operarii che a questo si applicano et che frutto raccolgono li auditori et persone che frequentano le chiese et schole et conversatione della Compagnia et si osservano le regole alli scholari forasteri proposte ⁽²⁾, spetialmente de sentir la messa ogni dì et confessarsi alli tempi deputati, etc.

6. Veda particolarmente, informandosi de tutti quelli che li parerà, come procedono li nostri, tanto vecchi come novitii, nello spirito et li scholari nostri anche nelle lettere et procuri aiutarli confessandoli tutti, tanto superiori quanto inferiori, et consolarli ...

1) Cf. SCADUTO, *Catalogo*, p. 156.

2) Se è vero quanto dice *MP*, II, p. 182, che la *Ratio studiorum* di Borgia - alcune parti della quale erano pronte fin dal 1565: *Ibidem* - venne inviata alle province solo verso il 1569, le «regole alli scholari forastieri proposte», di cui si parla qui, devono essere quelle di cui si è parlato già in docc. precedenti (cf., ad es., doc. 10).

22

1566 giugno 30, Sassari

Giovanni Victoria, visitatore dei collegi gesuitici sardi, informa Francesco Borgia, preposito generale della Compagnia di Gesù su alcuni inconvenienti nelle scuole di Sassari.

O r i g i n a l e [A], ARSI, *Sard.* 14, 26r-29v; si riportano qui le parti che interessano da 26r-v e 29v.

Cf. docc. 21, 23-25.

... Lo de las escuelas no va // ni tan bien ni tan ordenadamente como se desea por falta de classes y insufficiencia de maestros o enfermedad o falta quoad numerum etc., porque los superiores no los pueden actuar y ayudar por muchos respettos; item por falta de libros y por la inconstancia de los studiantes y porque un maestro tiene los que tres diversas classes o almenos

dos havrían de tener; por falta de confessores no se confiessan y aquí en Sássar no oyen missa por estar la escuelas fuera y no tener quien estonques les diga missa y por otras causas diversas a las quales pero se procurara meter el orden que se pudiere en tantas difficultades; bien que, sino se provea de maestros y confessores, será casi impossible poder salir con nada de lo que se pretende...//

Los maestros se me quejan por la mucha fatiga que tienen con la diversidad de la aptitud de los escolares, por estar malíssimamente compartidas las classes y tres maestros haver de enseñar los que seys almenos enseñan en otras partes; si las queremos ordenar para la renovación, no ay maestros.

23

<1566 luglio 4, Sassari>

Avvertenze del visitatore dei collegi sardi Giovanni Victoria a Giorgio Passiu, rettore del collegio di Cagliari.

C o p i a s e m p l i c e [B], ARSI, *Sard.* 14, 34r-37v; in quest'ultima, probabilmente di mano dello stesso Victoria: «Iesús. Avisos para el padre rector del collegio de Cáller» e, di una terza mano: «Sardegna. Abissos para el padre rector de Cáller». Se ne riportano le parti che interessano. La datazione dipende da quella di altri *avisos* analoghi contenenti norme per le cerimonie liturgiche, *Ibidem*, 31r-33v: «En Sácer, 4 de julio 1566, para el collegio de Cáller».

Cf. docc. 21, 22, 24, 26 e, oltre alle regole sull'organizzazione scolastica promulgate da Nadal in Spagna nel 1553 (*MP*, I, pp. 185 ss.), quelle dello stesso Nadal per il collegio di Messina (*Ibidem*, pp. 17-28; a questo proposito, cf. CODINA MIR, *Aux sources de la pédagogie des Jésuites*, pp. 256-336), di cui Victoria era rettore prima di essere inviato in Sardegna; vedi anche *Ibidem*, II, pp. 53-54, le regole date da Victoria nel 1558, quand'era rettore del collegio di Vienna. A proposito degli «avisos» qui editi, il preposito generale gli faceva sapere, in data 3 ottobre 1566, che non dovevano avere valore vincolante: *Mon. Borçiaie*, IV, p. 313.

Avisos de algunas otras cosas para el padre Georgio Passiu rector del collegio de Cáller ...

6. No deje yr los maestros con los scholares por las calles o al campo o a viñas o guertas ny a comer o merendar ni dentro de casa ni permita tanta familiaridad ny dejarlos entrar al coro, sacrestía o parte de dentro de casa, según que se ordena en el 8. capítulo de su officio..

12. Envieme un catálogo de los libros y lecciones que se començarán para la renovación y que ha de hazer para exercitar los estudiantes estonjes, pues es bien se haga algo al uso de la Compañía y que libros les faltaran y que días o semanas o meses vacan al año y procure que por tiempo sean en orden las cosas de la renovación...

14. Adviértase que vengan cada día a missa todos los estudiantes y se castiguen los que acostumbraren faltar, que suelen ser muchos y procúrese que vengan con modestia y salgan también sin grito de la iglesia y vayan por las calles modeste y cantando a menudo la doctrina christiana. Explíqueseles también según la capacidad la mesma doctrina algún día de la semana al hora competente y apréndanla los nuestros para poderla enseñar, según que ordena nuestro instituto.

15. No se persuada a los que quieren entrar en la Compañía que dexen las escuelas por algún tiempo o se vayan a alguna otra parte donde está la Compañía, pero consérvense en su buen propósito confessándose, dándoles buena speranza que siendo perseverantes y virtuosos les recibirán y que, quando sus padres no les diessen al tiempo conveniente licencia, se les mostrará el Concilio que les obliga a no empedir etc.; y así se conserve por todo este verano al que llaman Hortolán estudiante y quando su padre estoviesse más duro de lo que conviene se podra avisar por medio de alguna persona honrrada de lo que el Conçilio Tridentino dize sobre esta materia...//

20. Vea si combiene que no se les calen las calças abajo a los muchachos quando los açotan, sino fuesse grande el delicto como se usa en otras partes commúnter y esto por algunos respectos y más honestidad de nuestra Compañía, praesertim entretanto que no se tiene corrector, el qual creo sería muy importante introducirle con buen modo y ver como no huviéssemos de cargar el colegio con las costas del [cosi], según aquel modo que a boca le comuniqué que me paresse hazedero y moderado. Tenga también cuenta con que no se castiguen demasíadamente ny tanpoco se relaxen las cu<l>pas viciosamente sino que haya en todo moderación.

21. Conviene que quando se recibe alguno para que sea enseñado en nuestras escuelas que siempre se procure que venga con él entonces algún suyo que prometta junto con el muchacho que será obediente al orden de proceder nuestro y no faltará de venir a las lecciones y esersijos scholásticos assiduamente, como agora dexan cada trinquete y que soliciten los padres o parientes por esta causa como se usa en la Compañía y está en las reglas de los maestros y escolares; de otra manera pierden el tempo los nuestros, ellos no aprenden y así se pierde la estimación de la escuelas y en esto agan mucho cuidado...

28. Vea de buscar oportunidad de meter la librería en otro lugar más a propósito que adonde agora está y podrá dar a Raquena ⁽¹⁾ cargo d.ella...

33. Haga traduzir el examen en lengua castellana //...

37. Haga hazer nuevos índices de todas las cosas de casa y iglesia y librería y envíeme copias...

41. Hágase lista cumplida de las necessidades que tiene esse collegio de cosas que se pueden comprar, como libros y semejantes cosas...

43. In templo poterit quandoque dialogus recitari ut in renovatione vel

oratio, modo sint digna loco quo exhibebuntur; praemia quoque studiosis, si introduceretur excitationis genus, ibidem dari possent quamdiu non esset locus his accommodatus.

44. Ordene el modo que se ha de tener en ayudar a missa los studiantes seculares y si no son de corona a lo menos, raro urgente necessitate, admittantur; y esto con alguna edificación que lo hagan bien y devotamente...

45. Procúrense otras escuelas, almenos cinco, para aprovecharnos de las modernas en nuestras necessidades y, en lugar de la casa vezina, con el mesmo precio creo se havrá por ventura otra que sirva para estas escuelas, bien de casa [lettura dubbia] del nuestro collegio o vezino y, si fuesse tal la casa que sierviesse para escuelas y convittores, sería muy a propósito o saltem alquilada sino comprada; si pudiésemos con esta ocasión o otra poner el pie en el lugar que designamos haver hasta que se scriva a Hespaña sería al propósito. Véase bien.

46. Hágase un libro donde se matriculen todos los escolares que han venido y vienen a nuestras escuelas y cada maestro tenga el catálogo de los suyos y cuyos son y en qué calle viven para avisar a los padres o parientes quando faltassen de venir a las escuelas como es costumbre en la Compañía y tengan para mayor authority los nuestros sus cátedras según la calidad de la facultad que leyen.

47. Hágase también un índice de las lecciones cada año y guárdese para no menester y provéanse con tiempo de los libros oportunos y de todas las cosas que tocan a la renovación de los studios y quando se disputa vayan bien aparejados y instruidos en casa antes que salgan al público y sean observadores de lo que se ha de hazer en público, no sólo el exactor de los studios pero otros dos o más de sus consultores, máxime con su parecer d.ellos permitirá se publique lo que más fuera a propósito.

48. Bien sería según nuestro costumbre que los estudios de rhetórica tuviessen algunas oraciones latinas, si no cada 8 días, ciertos tiempos; y para poderse hazer cada 8 días comunmente me ocurrería que si el padre Domingo ⁽²⁾ tiene tres o 4 que puedan hazer oraciones, que podrían començar Antonio ⁽³⁾ y Raquena y seguirán los otros por orden, y si entre todos fuesen 6 vendría una oración por uno cada seis semanas; haga en esto diligencia porque importa.

49. Procure haver las reglas de los maestros y escolares no sólo nuestros pero aun forasteros y propónganseles y hágase // diligencia que se observen máxime en el confessarse cada mes y ser assiduos en oír missa cada día y ser assiduos a las lecciones y saber la doctrina christiana y dar buena edificación en sus casas y ciudad con su modestia, puridad y devoçión.

50. Haga que los maestros inter legendum toquen con ocasiones alguna cosa a menudo de edificación, pero brevemente pues es proprio de nuestros maestros tener más cuenta con la piedad y religión de sus discipulos que con las letras y esto mesmo se tratará más de propósito en la lección de

la doctrina christiana que cada semana se les ha de hazer según nuestro modo de proceder, la qual lección instruya luego como he dicho; procuren que hagan con ella buen fructo y enseñen en sus casas los suyos.

51. Téngase grande advertencia acerca de la conservación de la puridad de nuestros escolares y sépase por vía de algunos síndicos confidentes y de otras maneras quiénes, con quiénes tratan y de qué entre sí y con otros, porque hay necesidad más de lo que parece y no se fie de las buenas inclinaciones que muestran; que siempre ay ruynes qui seducant innocentes.

52. No obstante las fiestas ordinarias y extraordinarias d.essa ciudad, hágase comunmente el miércoles vacación, praesertim de dos o tres escuelas y déseles a los nuestros su recreación, parte en los campos hasta que tengan huerta que ha de procurar lo más pronto que pudiere, parte en casa con el juego de las tabletas; y los novicios aquel día y aun algunas otras vezes también podrán separatamente tener sus tabletas en casa y jugar en su corredor o otro lugar; quando huviere huerta, déseles a ellos otro día de recreación y no el común de los estudiantes.

53. Trátese con el arzobispo que los nuestros puedan leer las fiestas etiam que no son a todo el pueblo solemnes y aun aquellas que más por antigüidad o por no dezir ociosidad que por devoçión entiende se guarden en essa ciudad.

54. Teniendo su recreación ordinaria no conviene que salgan los nuestros a los campos los domingos y fiestas, sino alguno por urgente necesidad y no de otra manera, que los tales días van seglares atomo y conviene que más pronto vayan a las cárceles y hospitales a ayudar aquellos pobres próximos; tenga buena cuenta en esto por charidad, como se guarda en la Compañía en todas partes communiter.

55. Parésseme bien que la rhetórica se lea de qui adelante por no hazer mudança odiosa ya que lo han comenzado a hazer y con esta ocasión, pues la ciudad no nos pidió esta lección, se podra descargar el collegio del enseñar los mochachos a leer y a scrivir; aunque si huviessse un buen corretor que tuviesse esta cura y los nuestros sola la superintendència, no me paressiría mal, teniendo escuela pero sin obligación del collegio si se perseverasse en ella.

56. Advierta que ny los maestros comiençen en sus escuelas lecciones o autores nuevos ny dejen los determinados en el cathálogo que ponen en la renovación d.ellos sin avisar al prefeto de los estudios y al rector y quando se resolviera que se lea una cosa o una otra se avisen los estudiantes con pólicas en la scuela y en alguna otra parte de la ciudad, algún día antes que se comiençen; praesertim quando es un autor clásico o lección de alguna importançia, lección nueva de phylosophya o otra cosa como agora se ha hecho de la rhetórica, no se deve instituir sin saber y consentimiento del superior de todos en la isla, por ser contra nuestro instituto y modo de proceder.

57. Puede tentar o ver lo que de la casa de convitores dessean hazer en essa ciudad, pero no concluya nada sin avisarme de lo que se desea y qué gente sea en estar bajo de nuestra disciplina y en qué lugar se habría casa y qué commodidad tendrán.

59. Vea cómo se puede hazer para que ni a los nuestros ny a los estudiantes falten libros necesarios y si misser Bartholomeo Fores ⁽⁴⁾ quiere tomar esse assumpto de veras por sí o por algún otro con honesta ganancia y veremos quien en Italia le ayudará como dixé para que se provean de Venecia todos los que pidiere con la ventaja que se podrá y conclúyese presto.

60. No se instituya lección griega hasta que haya mayor comodidad de maestro y scholares y que la pidan instanter personas de respectó y entonces se consultará con el superior de todos en la isla.

61. Los que hazen gran instancia para ser recibidos en la Compañía y no son aptos o por otro respectó o falta de commodidad no se pueden recibir, o entreténganse si pueden sin peligro quando se jusgan al propósito, o enderénsense a entrar en otras religiones donde puedan servir a Dios según su condición mejor.

62. Véase como se pueden ayudar los maestros triviales que ay en la ciudad para que hagan mejor su officio.

63. Institúyase algún género de inspección, [*lettura dubbia*] y quítese la mucha familiaridad con scolares o otros y quando han de ablar sea en lugar abierto y público providiendo bona non solum coram Deo sed etiam coram hominibus.

64. Procure que los nuestros aprehendan a screvir como se ordena antes que se envíen a los estudios y aun los que // ya estudian, digo los maestros, aprendan algunos ratos, que Antonio y Raquena saben poco.

65. Tengan campana separada para tañer a las escuelas y en lugar al propósito y cómodo al portero el qual según su officio ha de tañer las escuelas y exerçijos de maestros a sus horas y por esto tendráse quenta en esto y él tenga su reloj de arena y guarde sus reglas; hágasele una tabla con los nombres y señale el que sale y entra a nuestro modo ornate...

77. No se dispense con ninguno, de los maestros máxime, sino ex urgenti causa, sobre el exerçijo corporal pues es tan necessario para la salud ny se haga más de una vez al día a la tarde como está en el officio del rector sin nuevo orden de nuestro padre general ⁽⁵⁾ ...

91. Hágase de manera que en algún libro se note el principio y progreso desse collegio y las cosas memorables para historia y ayuda de los venideros, que será fácil después perseguir la historia...

94. Haga que cada semana se congrege el exactor de los estudios con los maestros y si puede állese presente el rector o alguno de los consultores en su nombre para trattar y remediar lo que huviere que hazer en la escuelas... // ...

100. Véase si por estos calores conviene que los muchachos vayan cantando la doctrina christiana por la calles máxime a aquella hora peligrosa y de gran calor; en la iglesia bien me paresse que la canten al modo sólito...

102. Se podría procurar que los studiantes tuviessen en lugar cómodo en verano una tinaja de tierra llena de agua porque siendo tantos es gran fastidio haver de acudir a darles el collegio a beber, aunque la agua no se comprasse como se compra ay, que esto es lo de menos comparado con el fastidio que darán 4400 [così] muchachos que ay suelen acudir...

Olvidávaseme que en la regla de ablar latín se tenga mayor vigilancia porque essos maestros que ay tiene, precipue los dos, tienen mucha necesidad d.ella y aun de exercitarse en el leer y proferir bien las sentencias y acentos...

-
- 1) Damiano Raquena (o Matta: *Sard.* 3, 5r), di Murcia, entrato nel 1562; dal 1565 insegnava grammatica a Cagliari, classe dei *menores*. (*Ibidem*).
 - 2) Domenico Aldalur (cf. anche doc. 25, n. 1), basco, entrato verso il 1550; arrivato a Cagliari nel 1565 con una buona formazione umanistica e il grado di *magister artium* (*Ibidem*, 3v); nel 1566, a Cagliari era prefetto degli studi e insegnava nella classe *suprema* di grammatica: *Ibidem*, 13a).
 - 3) Antonio Lopez, portoghese, entrato verso il 1562; aveva studiato umanità e un anno di retorica; nel 1566, a Cagliari insegnava grammatica, classe dei *medianos*: (*Sard.* 3, 3v e 5).
 - 4) Bartolomeo Fores, mercante cagliaritano, grande benefattore di quel collegio: *Sard.* 10, I, 119r.
 - 5) Questi esercizi fisici quotidiani duravano mezzora: cf. *MP*, II, p. 127 e III, p. 407.

24

1566 dicembre 31, Sassari

Lettera annuale con notizie sulle scuole del collegio di Sassari, sulla sua attività teatrale e su un *auto de fé* eseguito nella stessa città; la lettera è stata scritta da Matteo Stiborio ⁽¹⁾, per ordine del rettore del collegio.

C o p i a s e m p l i c e [B], ARSI, *Sard.* 13, 350r-356v; la lunga lettera è vergata dalla stessa mano, eccettuata la sottoscrizione che, quindi, potrebbe essere quella autografa di «Matthaeus Styborius»; si riporta la parte che interessa da 351v-352r e 356r-v.

Cf. docc. 21-23, 25; *TURTAS, Appunti sull'attività teatrale*, pp. 161-162 e 164.

...Venio nunc ad scholas nostras quae quidem hactenus ob magistrorum penuriam non ita commode dispositae fuerunt; iam enim, eorum opera qui Roma venerunt ⁽¹⁾, ad meliorem ordinem redacta sunt. Quatuor nunc sunt, quibus praeceptores magna profecto cum laude nec spernendo studiosorum fructu praesunt. Postrema haec studiorum instauratio longe maiori apparatu

et celebritate quam usque antea peracta est. Habitaе sunt quadriduo in summo // templo disputationes; prioribus tribus, externi duo una cum quodam ex nostris fratribus logicas theses acriter defenderunt, quarto vero die rethorices auditor suae facultatis assertiones propugnavit, quibus scientiae utriusque professores praesides constituti erant. Singulas quoque disputationes singulae et quidem pulcherrimae orationes praecesserunt, quarum altera pietatem sapientiae coniungendam suadebat, altera vero humaniorum literarum simul atque rethorices encomia continebat. Utraque ex amplissimo civitatis suggestu, illa ab uno ex nostris fratribus, haec quae et a rethore nostro composita erat ab ingenuo rethorices alumno magna cum vocis tum actionis venustate ac lepore pronuntiata est. Insequente item dominica die, comoedia quae Joseph cognitus inscribitur, frequentissimo populo, mirifico applausu et ingenti omnium admiratione exhibita est. Actores certe etsi adolescentuli ita tamen se strenue gesserunt ut non venustissime modo, verum rem etiam ad vivum plane expressisse dicantur. Adde quoque ita rite distributas actoribus fuisse personas ut ad eas ipsa<s> sustinendas a natura quodammodo effincti esse viderentur. Interfuere iis omnibus praeter magistratum, urbis praetorem, archiepiscopi vicarium et reverendissimus insuper Ampuriensis episcopus ⁽²⁾ una cum nobilissimorum permultis innumeraque plebeiorum multitudine. Pronuntiavit demum rethor noster eo die quo instaurata sunt studia in philosophiae gymnasio quod reliquis capacius esset, in coetu studiosorum omnium orationem brevem quidem illam, attamen luculentam et ornatam qua Sassaritanam iuventutem ad capessendam rethorices studia inflammavit. Magnopere omnibus arrisisse dicitur. In ea praestantes quoque nonnulli viri aderant et ipsi facundiam rethoris orationisque splendorem plurimum commendantes. Scholastici qui ad nostra confluunt scholas plus minus 50 supra centum erunt, quibus certum et tempus confitendi peccata et sacramentum propriusque confessarius assignatus est, quo tanto commodius cum literis tum christianae maxime pietati sancte vacare possint ... Non cessat interim reverendus pater Victoria novis saepe rationibus ad instituti nostri instar hanc alioquin segnem iuventutem, ut hilari ac prompto animo literarum studia amplectatur, accendere ac impellere. Decevit ut dominicis ac festis diebus quoad fieri queat vel certe singulis ut minimum quindenis, cum ex iis qui rethorices operam navant tum ex fratribus nostris qui philosophiae incumbunt, quispiam in publico scholasticorum conventu orationem pronuntiet, quod et sedulo observatur. Statutum iam annua studiorum istauratione fuerat, praemiis decorare eos qui in literaria hac nostra palaestra victores evasissent sed id minime ideo factum est quia civitas, quae quamvis alieno nimio aere oppressa sumptus se facturam insinuarat, non potuerit commodo tempore eos in hunc usum erogare. Datur demum gnaviter opera ut ingenuos mores, cum bonis una literis imbibant; pro qua etiam se externus scholasticorum corrector citra ullius offensionem (decima legum nostrarum placita) institutus est. Faxit Deus ne his tantis in laboribus in cassum nos defatigemus frangamusque... //...

Libet supradictis luctuosum et acerbum spectaculum ab inquisitore ⁽³⁾ biduo integro in hac urbe exhibitum adiungere. In eo 13 igne exusti et de 70 aliis variae penae ac supplicia sumpta sunt. Vix credo dici posse quanto terrore functum hoc spectaculum toti Sardiniae fuerit; semel in eo concionatus est reverendus pater Pignas magno omnium applausu. Patres etiam, pridie quam rei producti sunt, in audiendis multorum confessionibus strenue profecto laboraverunt ut ad multam tandem noctem domum reversi sunt, ut sumpto cibo iterum eo redirent, totam illam noctem insonnem transeuntes. Magnum omnino inde fructum ii de quorum vita et discrimine agebatur deportarunt; earum enim rerum quas cum eiusmodi hominibus nostri facere consueverunt, nihil praetermissum est: eos quoque ad // supplicii loca comitati sunt, quorum aliqui perspicua letitiae alacritatisque signa, magna omnium consolatione ediderunt...

-
- 1) SCADUTO, *Catalogo*, p. 141 e *infra*: *Appendice II*, 1565-66.
 - 2) Per i gesuiti arrivati da Roma nel 1566, cf. ARSI, *Rom.* 78b, 36r-36v.
 - 3) Il vescovo di Ampurias era Francesco Thomàs de Taxaquet.
 - 4) L'inquisitore era il «licenciado» Diego Calvo (BORROMEO, *L'Inquisizione*, p. 144); non si conoscono finora altri riscontri su questo imponente *auto de fé* allestito a Sassari nel 1566.

25

1567 gennaio 22, Cagliari

Baldassarre Pinyes informa il preposito generale della Compagnia di Gesù Francesco Borgia sulla situazione dei collegi di Cagliari e di Sassari e sulle novità introdotte dal visitatore Giovanni Victoria.

Original e [A], ARSI, *Sard.* 14, 84r-85v; in quest'ultima, della stessa mano: «Al muy reverendo padre nuestro en Christo el padre Francisco de Borja preposito general de la Compañía de Jesús en Roma»; di altra mano: «1566. Cerdeña. Piñas»; si riportano le parti che interessano da 84r-84v.

Cf. docc. 21-24.

... solo diré con ésta cómo las scuelas van en este collegio [di Cagliari] tan caydas que es lástima y eo lo que el padre Victoria a hecho que les quitó la lición de rhetórica que yo, con consenso de nuestro padre Laynes de buena memoria, les tenía prometido y el padre Domingo ⁽¹⁾ fue embiado para este effecto y la leyó el año passado con buen fruto y mucha aceptación; agora han quedado todos los d.esta ciudad muy desabridos y descontentos de nosotros y yo no he dexado de sentirlo y mucho más hallándome presente ... Por via de las scuelas se spera que se ganará esta gente para Dios por-

que, como estén en esta parte contentos, resciben la doctrina de las cosas espirituales con más amor y gusto y si están descontentos no les entra en provecho lo que se les dize y perdemos el crédito con ellos, porque dizen que lo que uno haze el otro que viene deshaze y que no nos podrán dar crédito en cosa que les prometamos ... De las cosas del collegio de Sásser no toca a mi avisar a vuestra paternidad; sólo sé dezir que se hizieron en el tales mudanças en algunas cosas que yo no he dexado de scriverlo, y máxime el modo con que se hizieron y bien conosco que en esto mostré harta imperfección y soy digno de qualquier pena; pero con todo esso estoy con mi juizio que no sé como saldrán, imo ya han // passado cosas que se pudieran bien escusar si a mi se me dieron algún modo de crédito y audiencia por la experiencia que tenía de la tierra y gente. Un monasterio o casa de donzellas quiso hazer y haze el padre Victoria con tanta furia ⁽²⁾ que pospuesto lo que nosotros teníamos comensado de dar principio al collegio y rescebidos ya algunos dineros de limosna para ello y negociado con el rey y ciudad el sitio no con poco trabajo ⁽³⁾, todo el cuydado y diligencia se puso en el dicho monasterio con harto desgusto mío y tanto más quando, estando yo presente, era excluído del trato en presensia de los ciudadanos que eran para esto llamados y solicitados bien por fuerça y contra su parescer y me dezían a mi que fuera ygual cosa que continuáramos lo comensado de nuestro collegio, lo qual tenían ellos voluntad de ayudar y dexávase attentar cosa bien fuera de sazón y propósito para aquella ciudad...//... El que esta llega es un mancebo que a sido scolar de nuestras scuelas. Va para estudiar en el collegio germánico ⁽⁴⁾; vuestra paternidad vera ay lo que más conviene. Acá nos holgaríamos que fuese rescebido si no hay impedimento.

-
- 1) Domenico Aldalur (cf. anche doc. 23, n. 2), basco di Elgoibar, ha studiato bene latinità, retorica e arti (è *magister artium*) e un anno di teologia; ha insegnato umanità e retorica ed è stato a Gandía, Valencia, Palermo, Bivona, Messina, Siracusa e Roma; è arrivato in Sardegna nel 1565 a 28 anni (è gesuita da 15): *Sard.* 3, 3v, 5r.
 - 2) Non venne realizzato.
 - 3) Cf. TURTAS, *La Casa dell'Università*, pp. 41-42.
 - 4) Fra i sardi che studiarono al collegio germanico ci furono due futuri vescovi di Alghero: Antioco Nin (ARSI, *Sard.* 14: Cagliari, 7 novembre 1572, Nin a Borgia) e Andrea Baccallar (NUGHES, *Alghero. Chiesa e società*, p. 117-118).

26

1567 aprile 2, Roma

Francesco Borgia, preposito generale della Compagnia di Gesù, avverte <il governatore del Capo di Sassari e del Logudoro> Antioco [Antonio, *per errore nel doc.*] Bellit che, in ossequio all'ordine dato dal re <Filippo II>, ha disposto che i gesuiti in Sardegna parlino, insegnino e predichino in spagnolo.

Copia registrata [R], ARSI, *Italia* 66, 327v-328r.

Cf. docc. 7, 8, 50; TURTAS, *La questione linguistica*, p. 73.

Edizione, *Mon.Borgiae*, IV, pp. 454-455, da cui viene tratto il nostro testo; cf. *Ibidem*, pp. 453-454, lettera dello stesso Borgia a Pinyes, sovrintendente dei collegi sardi: «... se avisa que se cure de hablar en español, que asi lo pide el señor don Antonio Bellit y se intiende que es orden del rey»..

Sáçer. Señor don Antonio Bellit.

Ilustrissimo Señor. Mucho me consuela vuestra merced con el cuydado que tiene de que la Compañía haga su officio a mayor servicio y gloria de Christo nuestro Señor, porque entiendo que este zelo nasce del deseo del divino servicio y del amor que tiene a la Compañía, las quales dos cosas me ponen a mi particular obligación de servir a vuestra merced, como en lo que al presente nos avisa de ablar en español en esa isla los nuestros: se procurará porque escrivo a esos padres que, en todo lo que buenamente se pudieren acomodar a que en essa parte se satisfaga a la orden dada de los reyes y útil de la yglesia, muestran quanto deseamos ayudar a estos fines, predicando, leyendo y ablando en español. Digo quanto buenamente se pudieren acomodar, porque no siempre los lectores, ni aun quizá los predicadores se podrán proveer de España, estando tan lejos aquellas provincias y aviendo allá tanto que proveer, especialmente aora que su magestad haze una buena saca para sus Indias de los nuestros de España ⁽¹⁾; pero, como digo, procuraremos hazer, en esto y en todo, lo que nuestras fuerças alcançare<n>...

1) Forse si allude ai Gesuiti inviati in Florida nel 1565: LOPETEGUI, ZUBILLAGA, *Historia de la Iglesia en la América española*, I, pp. 449 ss.

27

1567 dicembre 31, Sassari

Lettera annua sulle scuole e, in particolare, sulla cerimonia di premiazione degli alunni più meritevoli del collegio di Sassari scritta da Cornelio Vannino ⁽¹⁾ per ordine del rettore del collegio.

Copia semplice [A], ARSI, *Sard.* 14, 91r-96v; in quest'ultima, di altra mano: «Annuae Sassarense. 1567. Pro Romana provincia»; si riportano solo le parti che interessano da 95r-95v.

Cf. doc. 13; TURTAS, *Appunti sull'attività teatrale*, pp. 162, 164.

... si adhuc pauca de nostris scholis adiungam, finem scribendi faciam. Harum ratio, a superioris anni ratione, paullulum est immutata. Singuli namque praesunt, cum prius nonnullis bini praepositi essent, incommodo potius discipulorum quam utilitate; nam diversa ingenia magistrorum uno

modo regere scholam non poterant, nec ipsi scholastici ea libenter patiebantur; nunc igitur quilibet suorum curam habens eos instituit non tam latinis litteris // quam bonis moribus, itaque ut intersint sacris quotidie, ut confiteantur quolibet mense, ut in gymnasio modesti, curat diligenter.

Studia renovavimus hoc anno ita ut et populus maximam voluptatem acceperit et discipuli ad studium litterarum non modice fuerint incitati. Cum enim pecunia data fuisset victoribus, reliqui similis gloriae magis cupidi quam praemii dati (quoniam qui praemium meriti fuerant eos puer in dando illis praemio laudibus latinis versibus dictis ornabat eisdemque praeterea musicis instrumentis magna gratulatio fiebat) ⁽²⁾ huius tantae laudis coeteri cupidi deliberarunt in posterum studio literarum diligentius incumbere. Voluptatem vero suscepisse maximam ita ex disputationibus philosophicis quemadmodum ex distributione praemiorum cuiuscumque ordinis hominum concursus maximus declarat. Nam, ut omittam infinitam plebem, aderat episcopus Ampuriensis ⁽³⁾, visitator (qui duo nos cohonestare omnibus humanitatis officiis numquam praetermittunt), aderat praetor, magistratus, equestris ordinis permulti qui omnes cum voluptate (ut ex silentio coniectatri licet) orationes duas audierunt, alteram initio disputationis alteram vero dictam quadruido post peractas disputationes, antequam incoepissent distribui praemia. Et cum intuerentur omnes audaciam quandam nostrorum in refellendis solvendisque argumentis obiectis, in tam iuvenili tantam doctrinam admirabantur. Augebat autem voluptatem quorundam puerorum venustas in pronunciandis carminibus, quorum unus quotidie sic instructus a nobis prodibat ante disputationes atque e suggestu epigrammate doctores incitabat ad certamen; alter vero ubi iam satis disputatum erat omnibus gratias agens concionem dimittebat. Haec ratio tribus illis diebus per quos disputationes duraverant semper servatum est.

At in praemiis dandis, auditores primo cuiusdam fratris nostri adhortatione concitati fuerunt ad studium verae sapientiae hoc est virtutis. Hic, cum dimidiatae horae spatio dixisset prosa oratione, secutus est alter qui latinis versibus moerens ob spretum hactenus in hac civitate litterarum studium, et multa de neglecta sapientia conquestus, cum docuisset quem finem in his studiis quisque habere deberet, seipsum et cives consolatus est quod sapientia, quasi a quodam exilio revocata, in hanc civitatem redierit; tum puer vocare nominatim coepit unumquemque eorum cui iudicium sententia praemium addictum fuerat. Quibus omnibus cum fuisset satisfactum ad extremum processit puer qui, ut primus, carmine latino ad memoriam sapientiae finem revocans, ad hunc consequendum cum fuisset omnes cohortatus, tandem gratias omnibus egit ...

1) Cf. *infra*: Appendice II, 1568-69, 3 e ss.

2) Cf. i suggerimenti di Nadal a proposito dello svolgimento delle premiazioni: *MP*, II, p. 105.

3) Cf. doc. 24, n.2.

28

1568 dicembre 31, Sassari

Lettera annua sulle scuole del collegio di Sassari e, in particolare, sulle feste che accompagnarono il completamento del primo corso di filosofia, scritta da Tommaso de Aquena ⁽¹⁾ per ordine del rettore.

C o p i a s e m p l i c e [B], ARSI, *Sard.* 14, 251r-252v; in quest'ultima, di altra mano, probabile sottoscrizione autografa di Aquena.

... Discipulorum numerus qui scholas nostras frequentant singulis fere diebus augetur, his praecipue temporibus quibus reverendissimus archiepiscopus ⁽²⁾ publice omnes admonuit neminem se ad sacros ordines promoturus qui non probae apud omnes vitae habeatur literarumque studiis enixe incumbat; quae verba tantum apud omnes potuerunt ut permulti, ex variis huius insulae locis, studendi ergo ad nostras se scholas contulerint, ac vigilantius, praelectis sibi lectionibus insudent. Primo philosophiae curriculo, tribus iam annis decurso ⁽³⁾, feliciter bonoque omine finis mense septembris impositus est. Cumque primum in hac civitate fuisset, voluerunt externi discipuli solenni pompa, celebri applausu eum celebrare diem qui lectionum ultimus esset; quare accersitis summi templi cantoribus, magnas Deo gratias pro summo in se collato beneficio solenni cantu musicisque instrumentis peregerunt; omnes quippe nostri, bonaque externorum pars incolomis, Dei beneficio, ad finem usque perducti sunt, nec exiguus fuit omnium in philosophicis progressus cum satis superque magnae quae de illis ab initio concepta fuerat expectationi, experimento satisfecerint. Multi enim externorum in Italiam, tum iuri civili tum medicinae operam daturi, se contulerunt. Ex nostris vero, Calari duo, hic vero unus, praeceptorum munus susceperunt.

Sexto vero idus novembris studia innovata fuere, secundumque philosophiae curriculum inchoatum, cuius auditores triginta circiter sunt (citius enim tum propter domesticorum morbos, tum propter fratrum quorundam moram qui Calare hic auditores logicae futuri expectabantur, gymnasia aperire non licuit); prius tamen tribus festis diebus, theses publice a tribus discipulis defensae sunt ac primo quidem die voluit reverendissimus archiepiscopus domi suae, in aula satis ampla, reverendissimo Ampuriensi praesule ⁽⁴⁾, quamplurimis magnatibus praesentibus, conclusiones defendi quae (provectoris cum esset aetatis) a quodam externo docte satis ac erudite defensae fuere, prius tamen a rhetorice institutore de vera sapientia comparanda oratione habita. Secundo vero die quidam ex nostris, in philosophiae gymnasio alias a primis tam acute et eleganter defendit ut reverendissimus Turritanus ausus sit affirmare nullibi acutiores argumentorum solutiones dari potuisse. At tertius, sequenti dominica, equestris cum esset ordinis, in

summo templo tueri voluit; hic adeo viriliter et ingeniose theses suas defendit ut magnum sibi nomen in philosophicis in posterum comparaverit...

- 1) SCADUTO, *Catalogo*, p. 1 e *Appendice II*, 1583-83, 1.
- 2) Giovanni Segriá (1568-1569).
- 3) Era stato iniziato nell'ottobre 1565 con 40 studenti, di cui 8 gesuiti: ARSI, *Sard.* 13, 221v; cf. *Appendice II*, 1565-1568.
- 4) Cf. doc. 24, n. 3.

29

1569 giugno 22, Cagliari

Antonio Cordeses, preposito della provincia di Aragona della Compagnia di Gesù, informa Francesco Borgia, preposito generale della stessa Compagnia sullo stato del collegio di Sassari che ha appena visitato.

Original e [A], ARSI, *Sard.* 14, 166r-167v; in quest'ultima - la precedente 167r è bianca -, della stessa mano: « Al muy reverendo en Christo padre nuestro el padre Francisco de Borja general de la Compañía de Jesús en Roma » e, di altra mano: «Cáller. Cordeses. 22 de junio». Si riportano qui le parti che interessano da 166r.

... Dos días ha que recibí una del padre maestre Dionisio ⁽¹⁾ por comisión hecha a los 7 de mayo passado con la qual, inter alia, me scrive que avise a vuestra paternidad de lo que me parece de quedar el padre maestre Piñas en esta isla con el mismo cargo de superintendente y de lo que me parecerá del padre Raphel Pelegrí ⁽²⁾. Hasta aquí yo no e hecho mudança ni hazía cuenta de hazerla hasta nuestra partida. Entonces hazía cuenta de dexar el padre Raphel en su lugar. Lo que me parece del padre Piñas es que es muy virtuoso pero muy pusillánimo, et forte supra quam credi potest; y de ahí y de estar tan ocupado en predicar y tratar con los próximos le nasce una gran remisión y floxedad en las cosas del gobierno, tal que en los collegios no havía observantia de reglas ni exactión en cosa, sino summa floxedad. Cada uno salía con lo que quería por no osarles resistir; levantávanse quando querían, algunos havía que se estavan 11 horas en la cama...

Las scuelas de Sácer, specialmente las de midianos y de menores, era cosa infame verlas; las de aquí yvan un poco mejor al presente, aunque es tan poco que apenas ay estudiante que sepa algo y es porque los dos años próxime passados an ydo las scuelas tales que era lástima; y la causa es porque no hazían sino poner a leer a uno y nunca más miravan como lo hazía ni lo actuavan en leer bien y assí de los maestros cada uno hazía lo que quería. Si vuestra paternidad haze quedar el dicho padre, yo creo que lo hará mejor de aquí adelante, porque a entendido su falta y lo que havía de haver hecho, máxime quedando ahora las cosas assentadas. Bien es verdad que tanto

quanto él más entiende su falta, tanta mayor pusillanidad cresce en él; ayúdale también que él de su natural es floxo; a cuya causa tengo por cierto que aunque él está indiferente a lo que se le mandare, quedará muy desconsolado y atribulido; assí, por parecerle que no es para govar, como por que a 10 años que predica y trata en esta isla y está tan cansado dello que no puede más ⁽³⁾.

Del padre Raphel siento que no ay en toda la provincia de Aragón hombre que sea para mejor govar que él, que aunque el provincial passado es apto para ello, pero tiene una cierta aspereza que por maravilla se an de consolar los súbditos con él. D. éste creo que se acordara el padre maestro Mirón ⁽⁴⁾ que era hombre de buen juicio y de buenas partes: y en 9 años que an passado de Murcia acá a ganado letras y experiencia y a regido muy bien dos o tres años el collegio de Barcelona y tenía bien aprovechados los hermanos y aunque no tiene púlpito, pero tiene muy buen modo para tratar con los próximos y tiene suavidad con todos y es amigo de oración. Vuestra paternidad ordene como in Domino le pareciere ...

1) Dionisio Vasquez: SCADUTO, *Catalogo*, p. 151.

2) Raffaele Pelegrí; era *magister artium* (doc. 31), venne in Sardegna con Cordese e vi rimase come viceprovinciale: *Sard.* 3, 29r; cf. docc. 30-33.

3) Cf. FERNANDEZ GARCIA, *Los años europeos del p. Balthazar Piñas, passim*.

4) Giacomo Miró: SCADUTO, *Catalogo*, p. 100.

30

1569 luglio 4, Sassari

Bernardino Ferrario ⁽¹⁾ informa Francesco Borgia preposito generale della Compagnia di Gesù sull'andamento delle scuole del collegio di Sassari.

Original e [A], ARSI, *Sard.* 14, 177r-178v; in quest'ultima, della stessa mano: «Jesus. Al molto reverendo in Christo padre, il padre Francesco Borgia preposito general de la Compagnia di Giesù in Roma»; di altra mano: «1569. Sacer. Bernardino Ferrario. 4 de julio»; tracce di sigillo; si riportano le parti che interessano da 177r-177v. Cf. doc. 29.

... De le cose del collegio non mi pareva dover scrivere conforme alla regola del mio officio; nientedimeno per questa opportunità et anche per la necessità del negotio mi parve conforme alla volontà di vostra paternità scriverli al presente. Sappia dunque vostra paternità come con la venuta del reverendo padre provinciale ⁽²⁾ ci siamo molto consolati nel Signore perché invero si ritrovava questo collegio in molta necessità non solo nel temporale ma anche nel spirituale. Et così fra le altre cose che santamente ordinò piacque a sua reverenza dar ordine alli maestri nel modo di legere et lo fece con

molta prudenza; salvo che in tre cose l'ordine datoci non mi è parso tanto utile quanto si pretende. L'una è che il maestro di filosofia stia nella schola due hore anche la matina et due et meza anche la sera, oltra una hora che tiene fra il giorno de repetitione, in modo che pochissimo tempo li resta per prevedere la letione, oltra l'incomodità de li fratelli; l'altra è che ordinò nell'altre schole di grammatica et humanità che continuamente, tanto la matina quanto la sera, per una hora li scholari componessero in classe la compositione loro ditta il maestro, in modo che oltreche li scholari non componeno cossì esattamente et con tanto iudicio quanto farrebbono in casa propria, come si è visto per esperienza, resta anche poco tempo alli maestri per esercitar li scholari che non è si non una hora et meza ⁽³⁾; la 3^a è che ordinò anche sua reverenza un altro modo di essercitar li piccolini in far le concordanze molto diverso di quello che insegna il padre Anibale Codretto in quel libretto de li Rudimenti ⁽⁴⁾; et como si vede per esperienza et il maestro ⁽⁵⁾ mi riferisce, poco se approfittano li scholari // ... Pare anche che sia la volontà del reverendo padre provinciale et anche del padre Rafaele [Pelegri] che non si vada ogni settimana una volta alla vigna per recreatione de li fratelli, ma solamente ogni 15 ⁽⁶⁾ giorni; veda vostra paternità che li pare, massime havendo in Sassari tanta mala et stretta ⁽⁷⁾habitatione et essendo tanti li travagli...

1) SCADUTO, *Catalogo*, p. 56 e, *infra*, *Appendice II*: 1566-72.

2) Antonio Cordeses, cf. doc. 29.

3) La durata quotidiana delle ore dedicate alla scuola venne poi portata, per le discipline umanistiche, a 5 ore; cf. doc. 50 e, più in generale, *MP*, II, 32*.

4) H. du COUDRET, *De primis latinae grammatices rudimentis libellus*, Florentiae 1563; venne stampato anche in Sardegna, sicuramente entro il 1585, data della morte e del primo inventario dei beni di Nicolò Canyelles, dove si trova menzionato: Cf. TODA I GÜELL, *Bibliografia de Cerdeña*, n. 432 che lo ricorda come *Pragmatica Hannibalis Acodreti* senza individuarne meglio l'autore; altrettanto fa BALSAMO, *La stampa in Sardegna*, p. 156.

5) Era Leonardo Alivesi: cf. *infra*, *Appendice II*: 1568-69.

6) Si tratta del giorno di mezza vacanza infrasettimanale che in area spagnola si chiamava «el dia de asueto» (cf., ad es., doc. 41).

7) Sulle disastrose condizioni abitative del collegio, cf. TURTAS, *La Casa dell'Università*, pp. 47-48 e *Sard.* 10, I, 20v: ancora nel 1583, solo qualcuno tra i sacerdoti aveva una camera singola mentre i più stavano 3-4 per stanza.

Lettera annua sullo stato del collegio di Sassari scritta da Cornelio Vannino ⁽¹⁾ per ordine del rettore dello stesso collegio. Nelle scuole viene applicata la *Ratio studiorum* inviata da Roma.

C o p i a s e m p l i c e [B], ARSI, *Sard.* 14, 253r-254v; a 254r, di altra mano, probabile sottoscrizione autografa dello stesso Vannino; si riportano qui la parti che interessano da 253r-253v. A proposito delle «regulae Roma ad nos missae», cfr. LUKACS, *Mon.Paed.*, II, p. 181-265.

... Reverendus pater magister Raphael Pelegrinus nobis omnibus lenitate et humanitate sua carissimus ... ita praeest ut subesse omnibus videatur. Unde non tam admonitionibus et obiurgationibus quam exemplo quid nobis sit efficiendum ostendit; ex quo fit ut minus gravis nobis sit discessus reverendi patris Pignae qui hinc, tuae paternitatis imperio, profectus est in Hispaniam suae virtutis praeclara monumenta relinquens ⁽²⁾. Praeter ipsum, alii multi hinc partim in Hispaniam partim in Italiam commigrarunt hoc anno ut theologiae studiis operam darent ⁽³⁾ quae hic institui exiguus scholasticorum numerus prohibuit. Hic remansimus triginta ...

In renovatione studiorum, trium dierum disputationes de rebus philosophicis, duobus quotidie propugnantibus, habitae sunt quibus ornamenti plurimum additum est, iis initio atque fine carminibus adiunctis. Primo autem die etiam oratio habita est quae et dictione ipsa et materia quam continebat et dicentis actione plurimum est commendata; interfuere his disputationibus, prater alios non paucos viros illustres, huius regni inquisitor ⁽⁴⁾ et reverendissimus archiepiscopus panormitanus ⁽⁵⁾ qui non solum sua praesentia nostras disputationes cohonestare voluit, verum etiam propugnare interdum (ut hac etiam in facultate apprime versatus) non est dedignatus. Scholas ad eam rationem accommodavimus quae regulis Roma ad nos missis praescribitur ⁽⁶⁾, cum qua simul etiam discipuli magnam animorum mutationem fecerunt et paucis omnino diebus magnum in letteris progressum fecisse visi sunt; nec minorem in moribus, cum multi sint qui octavo quoque die confiteantur et cupiant in nostra Societate vivere; ac praesertim unus, singulare quodam Dei beneficio, omnibus fore naturae gratiaeque muneribus ornatus. Nam ingenium habet illud (quod ex prompta firmaque memoria et utriusque orationis ubertate dignoscitur) quale de suis condiscipulis nemo praestantius; eius autem in Deum pietas quanta sit vel hac una re videri potest quod dum orat sic abducit aliquando mentem a corpore ut se vocantium vocem nullo sensu percipiat; ita omnino natus est ut ad omnia praeclara et illustria factus videatur, quod si aetate et corporis magnitudine ita reliquos ut ingenii praestantia antecederet facile reverendum patrem vice-provincialem movisset ut se in Societatem assumeret. Quattuor probatae virtutis iuvenes admissi sunt e quibus unus ab ipso parente cum laetitia oblatus est, nam diem illum quo iuvenis ab eo disiungi // debebat et novo vivendi genere Christo se socium adiungeret, convocatis propinquis convivio celebravit, deinde profectus ad summum templum verbis pietatis affectu plenis, Deum omnipotentem appellans, in eo primogenitum more maiorum

Domino statuit; post, veniens ad collegium, reverendo patri Raphaeli commendatum libentissime tradidit ...

- 1) Doc. 27, n. 1.
- 2) Parti dalla Sardegna sul finire del 1569: *Sard.* 14, 226r.
- 3) Quattro vennero inviati a Barcellona e uno in Italia: *ARSI, Sard.* 3, 29r.
- 4) Martino Martínez de Villar, nominato arcivescovo di Sassari nell'ottobre 1569.
- 5) Giovanni Segriá, già arcivescovo di Sassari (doc. 28, n. 2); morì a Cagliari in attesa di imbarcarsi per la Sicilia.
- 6) Si tratta della *Ratio studiorum* di Borgia: *MP*, II, p. 182.

32

1570 marzo 29, Cagliari

Raffaele Pelegrí, sovrintendente dei collegi sardi, espone a Francesco Borgia la necessità di riservare al collegio di Sassari l'insegnamento della teologia e a quello di Cagliari l'insegnamento della filosofia.

Original e [A], *ARSI, Sard.* 14, 259r-260v; su quest'ultima, della stessa mano: «Jesus. Al muy reverendo padre nuestro en Christo el padre Francisco de Borja prepósito general de la Compañía de Jesús. Roma»; d'altra mano: «1570. Cállar. Rafael Pelegrí. 29 de março»; si riportano qui le parti che interessano da 259v-260r.

...Convendría mucho que acabándose el curso que se lee agora en Sácer, que será de San Lucas ⁽¹⁾ a un año, que se leyessen en aquel collegio dos líciones de theología porque haviéndose leydo dos cursos de artes avrá hartos estudiantes de fuera y de la Compañía y no leyéndose la theología aprovecharía poco leerse las artes pues no hay comodidad de yr a fuera de la ysla a proseguir sus estudios los de fuera ni aun los nuestros sin muchas incomodidades y trabajos y peligros de la mar. La dificultad que para leerse en aquel collegio la theología hallamos el año passado fue por estar aquel collegio entonces muy cargado con el curso en que havia siete estudiantes de casa y su maestro que eran 8 y más havia dos o tres estudiantes de gramática y quatro passantes y dos novicios, de lo qual todo será entonces descargado, sino de los que huvieren de oyr la teología que serán poco más que los que sustenta agora en el curso de artes; porque seys o siete che havrán de oyr curso después del que se lee lo podrán oyr con mayor comodidad aquí en Cállar y sería también dar la vida y levantar mucho este colegio de Caller porque hay ya muchos estudiantes muy hábiles en humanidad assí en verso como en prosa que dessean mucho que se les leyesse curso y el arçobispo ⁽²⁾ también lo dessea mucho y lo primero que me ha dicho yéndole agora a visitar ha dicho que acá no se lee curso, mostrando estar discontento d.ello y lo uno y lo otro seria redimir a esta isla con mucha edificación de todos. Maestros no faltarían (aunque se vaya el padre Marqués ⁽³⁾, // como vuestra

paternidad lo tiene ordenado y no esperamos sino la primera comodidad de embarcación) porque con que de Valencia nos diessen el padre Borrassa ⁽⁴⁾ y el padre Miguel de Jesús ⁽⁵⁾ que aora oyen theología, tendríamos buenos lectores; y aun quiçá con solo el padre Miguel de Jesús nos contentaríamos entonces habiendo ya venido lo que cada día esperamos.

Si esto se hiziesse, como esperamos en el Señor que vuestra paternidad nos los concederá, en breve tiempo havría en Cerdeña letrados de la Compañía para proveer a otras provincias como agora andamos mendigando. Acá dessean mucho que el curso se leyesse en este collegio desde el invierno que viene para que no perdiessen tanto los hermanos que están para oyrle. Lo sobredicho d.esse capitulo parece muy bien a todos los rectores y consultores d.estos collegios nemine discrepante, y el rector ⁽⁶⁾ y consultores d.este jusgan convenir y dessean que se ponga el curso de artes en este collegio el invierno que viene y hay commodidad en el collegio y quien lo pueda leer que es el hermano Perantonio ⁽⁷⁾ que lee de mayores y el que lee de medianos podría succeder en su lugar y para todo esto hay recaudo y de los de fuera podrían oyr 25 y de los de casa 4 o 5. Vuestra paternidad verá lo que conviene; podríase començar por San Lucas o por Navidad si a vuestra paternidad pareciere ... El inconveniente que yo hallo en començarse el curso aquí este año es que no podrían oyr todos los nuestros juntos, porque dos d.ellos leen gramática; mas a todo se hallaría remedio si vuestra paternidad diesse licentia, sin faltar a nuestros ministerios...

-
- 1) La festa di S.Luca era una delle date preferite per iniziare l'anno scolastico: CODINA MIR, *Aux sources de la pédagogie des Jésuites*, p. 44.
 - 2) Cf. doc. 18.
 - 3) Su Giovanni Marquez: SCADUTO, *Catalogo*, 93; era stato inviato nel 1569 in Sardegna per insegnare casi di coscienza a Sassari: ARSI, *Sard.* 14, 267r.
 - 4) Diego Borrassà: SCADUTO, *Catalogo*, 19.
 - 5) Cf., *infra*, *Appendice II*, 1570-71 e ss.
 - 6) Giorgio Passiu, doc. 7.
 - 7) Cf. doc. 12.

33

1570 ottobre 21, Sassari

Raffaele Pelegri, sovrintendente dei collegi sardi, informa il preposito generale della Compagnia di Gesù Francesco Borgia su alcune questioni relative alle scuole del collegio di Sassari e, in particolare, sull'orario seguito dalla comunità.

Original e [A], ARSI, *Sard.* 14, 312r-313v; si riportano qui le parti che interessano da 312r-v.

Cf. doc. 27.

... El maestro que lee las artes ⁽¹⁾ nunca ha sido occupado en cosas de casa ni es para cosas agibles; lo que alguno d.este collegio me ha significado es que querrián que yo pusiesse otro que leyesse algunas materias juntamente con él, como dizen que se suele hazer en Roma o que dispensasse con él, para que no estuviessse tanto en la aula como manda la regla. Mas a mi no me ha parecido hasta agora haver necessidad de uno ni de otro, // si a vuestra paternidad otro no pareciere; porque veo que aún le sobra tiempo para otras cosillas, y de poner muchos maestros en una misma classe se han visto acá muchos inconvenientes. Vuestra paternidad me mande avisar de su voluntad y esso haremos. Hasta agora no he oydo yo que por acá ni en otra parte se quitasse el directorio del padre Polanco ⁽²⁾, antes es muy recebido y desseado en todas partes y acá querriamos tener muchos como tenemos muchos de Pedrassa ⁽³⁾ que truximos de Barcelona; también desseamos mucho una summa que dizen que ha hecho el padre D.Toledo ⁽⁴⁾ y recibiremos mucha charidad en que si haí se ha impresso, vuestra paternidad nos mande embiar algunas por ser de padre de la Compañía y tal. Hora y media de estudio hasta acostar después de la quiete nunca la huvo acá, sino es alguna vez que el relox huviessse ydo muy desconcertado o por alguna falta de los ministros; en lo demás siempre se ha guardado la regla del rector conforme a la distribución del tiempo que dexó el padre provincial ⁽⁵⁾, la qual yo embié con lo demás a vuestra paternidad por dos o tres vías. El orden es que comiendo a las 10 en verano cenamos a las 6 y vamos a dormir a las nueve y levantamos a las quatro; entre seys y nueve passan las dos mesas y quietes y a las ocho y tres quartos se toca a examen: lo demás es para estudiar o rezar el rosario o para lo que cada huno a de hazer y este orden se tiene en toda la provincia y se ha tenido después que yo estoy en la Compañía en todos los collegios en que he estado; vuestra paternidad ordene lo que manda que se guarde y así se guardará...

1) Biagio Mucante: SCADUTO, *Catalogo*, p. 103; insegnò filosofia a Sassari dal 1566 al 1574: ARSI, *Sard.* 3, 24r e 51r; cf. anche *Appendice II*, 1566-67 e ss.

2) Cf. doc. 5, n. 3.

3) Sconosciuto.

4) Francesco Toledo: SCADUTO, *Catalogo*, 145-146.

5) È il già citato Cordeses: doc. 29.

I giurati della città di Iglesias chiedono a Francesco Borgia, preposito generale della Compagnia di Gesù, l'istituzione di un collegio nella loro città; lo informano che molti loro concittadini si sono impegnati a versare

tutti gli anni una piccola somma per il mantenimento del collegio; si spera di arrivare tra poco ad una disponibilità annua di 200 ducati.

Original e [A], ARSI, *Epp. Ext.* 24, 18r-19v, dove si legge: «Al muy reverendo y illustríssimo señor nuestro y padre <doc>tor Francisco de Borja preposito general de la Compañya de Jesús etc. Roma»; di altra mano «Los jurados a 28 de mayo».

Cf. docc. 44, 45.

Ilustríssimo y muy reverendo señor nuestro y padre.

El año passado de mil quinientos setenta huno nos hizo la merced el padre maestro Raphael Pelegrí ⁽¹⁾ de dos padres para predicar aquí la quaresma y hizieron todos sus exerçissios con consolación y mucho provecho de toda esta ciudad que teníamos bien necesidad de quien nos enseñasse a assertar cosas y lo que deven a christianos y animarse para esto y aunque teníamos ya conocida la Compañya por el mucho provecho que en letras y christiandat han hecho en Cáller y Sáser, pero esto lo vimos más claramente con la venida de los padres a esta çiudad y assí teniendo por cierto que será mucho mayor el provecho que aquí arán del que han hecho en las dichas ciudades, por ser mucho mayor la neçessidad que aquí tenemos d.ellos assí de sus sermones y confessions que ay aquí pocos que en lo huno y en lo otro nos den lus qual conviene, como también en ensenyar a nuestros hijos virtud y lletras, comensámos a tractar de hazer aquí una casa para la habitación de los dichos padres y con effecto lo hizimos, pero no se pudo llevar adelante por los muchos estorbos y negoçios que de cada día se offrescían y porque los padres nos desampararon teniendo [?] ya la cosa comenzada se fueron luego después de quaresma. Este año de setentados nos han hecho la merced de visitamos los mesmos padres por el mes de mayo y assí nosotros, desseosos del bien de esta república y de su lustre y acresientamento y por cumplir con la obligatión que le tenemos, pues Dios ha sido servido darnos cargo este año de mirar por ella, comensamos de nuevo a tractar y concluir lo que los magníficos jurados del año passado comensaron y assí luego se procuró de poner en effecto con la diligençia y afficçión que este negoçio pedía y porque las fuerças de esta ciudad son poccas, procuramos que los particulares de esta çiudad ayudassen para esto y assí, con grande contentamiento de todos que asta el más pequeño desea ver una tan sancta cosa en esta ciudad, se hizo huna llista con la qual con aucto de notario se obligaron muchos y se cogió sient ducados de renta. Vase llevando adelante esta llista y tenemos por çierto que allegará asta dos sientos y con el tiempo serán mucho más. Esta renta procurará la çiudad de cogerla para los padres, porque ellos no tengan esto trabajo cad.año de ir por los particulares cogiéndola y, como sabrá vuestra paternidad, dos sientos ducados de aquí valen quasi por quatro sientos de Cáller porque esta tierra es más abundante, barata y fértill en todo y es lugar muy sano como podrá vuestra paternidad informarse.

Nosotros por nuestra parte no podemos allargarnos más que esmerçarles a los padres una casa que está en medio de esta ciudad que tendrá abitaçión para más de veinte: tiene plassa y huerta y una fuente qual passa junto a la mesma pared // de la qual beve la ciudad todo el año ⁽²⁾. Los padres que aquí estavan vieron esta casa y les contentó mucho; nosotros procuraremos acomodarla si vienen. Supplicamos a vuestra paternidad nos haga esta tan senyalada merced de embiarnos padres para que fundemos este collegio o casa, que tenemos grande neçessidad de esta ayuda para salvaçión de todos no<so>tros y buena enseñanza de nuestros hijos. Esto supplicamos a vuestra paternidad, sea lo más breve que fuere possible y aunque tenemos mucha neçessidad de predicadores, confesores y de un maestro de grammática para nuestros hijos, no pedimos cosas en particular porque tenemos por muy cierto que si aquí vienen los padres, tendremos todo esto bien y mucho mayor. Entre tanto que todo se va concluyendo supplicamos a vuestra paternidad mande este año aquí un predicador y un lector de grammática y no teniendo otro que screvir a vuestra paternidad hazemos fin supplicando por amor de Jesucristo nos haga esta tan senyalada merçet y así lo confiamos en el zelo y deseo que vuestra paternidad tiene que todos se salven.

D.esta ciudad de Yglesias, a 28 de mayo 1572.

De vuestra reverenda paternidad, para lo que nos mandare, los jurados de la ciudad de Yglesias.

1) Doc. 29.

2) Vedine l'entusiastica descrizione fattane anche dal frate G.B. Bernardoni, inviato in Sardegna per iniziare la costruzione della chiesa gesuitica di Sassari: PIRRI, *Giovanni Tristano*, pp. 195-203; TURTAS, *La Casa dell'Università*, pp. 57-60.

35

1572 luglio 10, Iglesias

Abilitazione per l'insegnamento della grammatica concessa dai consiglieri di Iglesias al maestro Gavino Palombo di Sassari con lo stipendio annuo di 50 lire sarde.

O r i g i n a l e [A], ARCHIVIO COMUNALE DI IGLESIAS, Sezione separata, n° 669 dell'inventario (per gentile comunicazione della direttrice sig.ra Celestina Sanna).

Los magnífichs mossèn Joan Tuoni, mossèn Nicola Cani Baccallar, mossèn Pere Scarxoni mayor, dono Joan Succa y dono Joan Cani, lo present any consellers de la present ciutat de Sglésies, vist que per orde de ses magnificències per tenir escolas de gramàtica en la dita ciutat és vingut mossèn Gavi Palombo, natural de la ciutat de Sàsser ⁽¹⁾, lo qual en presència de

dits magnífichs consellers, del pare fra Antonio Baldòs <doctor?> en sacra theologia y de molts altres principals ha demostrat la sua habilitat ésser abte y sufficient per a poder tenir dita escola de gramàtica y essent stat admès per ses magnificències, per ço li assignan al dit mossèn Gaví Palombo sinquanta lliures de les rendes de dita ciutat y universitat qual s'és costum pagat per lo passat per statut del decret de sa illustre senyoria; les quals li prometen pagar per terçes per un any de vuy anant comptador y se li expedirà mandato de dita paga, les quals la dita ciutat pagarà per tots aquells que aniran a dita escola que seran pobres y no poran pagar, ab açò emperò que de vuy anant dit mossèn Gaví Palombo aya de tenir dita escola de gramàtica continuament per tot lo dit any y que legirà tots los llibres que a ell apparrà com neçessaris per los dexebles y estudiants que volran anar a dita scola, declarant que tots aquells estudiants que tindran facultat pagaran al dit mestre com per lo passat se és costum. Les quals coses, per a què conste per qualsevol temps, mànan a mi Antonio Leu (?), notari y escrivà de dita ciutat, sien continuades per clarícia de tots y essent present lo dit mossèn Gaví Palombo accepta dit salari de dites sinquanta lliures y promet y se obliga que durant lo dit any, de vuy anant comptador, tindrà dita scola de gramàtica continuament en lo modo y si dalt està continuat i expressat.

Testes foren en dites coses presents los magnífichs mossèn Nicolau Cani, maior, mossèn Salvador, mossèn Pere Francisco Noy, mossèn Antoni Foneso y molts altres.

- 1) Forse imparentato con Bernardino e Giovanni Battista Palumbo che furono maestri di grammatica a Sassari attorno alla metà del secolo XVI: TURTAS, *La Casa dell'Università*, p.8, nota 2; cf. anche doc. 45, n. 2.

36

<fine 1572-inizi 1573, Cagliari>

Promemoria preparato da Francesco Boldó⁽¹⁾, viceprovinciale dei collegi sardi, per la congregazione generale della Compagnia di Gesù del 1573, sull'istituzione di una Università nel collegio di Sassari.

O r i g i n a l e [A], ARSI, *Sard.* 18, 47r-v; il doc., s.l. e s.d., porta però la firma autografa di Boldó; la datazione - per la quale non si può seguire (come fa BATLLORI, *La Università de Sàsser*, p. 84) l'indicazione apposta da altra mano in 47r: «Ad congregationem generalem 1565» -, va collocata nel periodo di preparazione della terza congregazione generale dell'ordine, quella convocata per dare un successore a Francesco Borgia morto il 1° ottobre 1572; solo da allora, infatti, incomincia ad essere testimoniata la presenza di Boldó in Sardegna: ARSI, *Sard.* 3, 34r; inoltre, il compimento della rendita dell'eredità Fontana, che qui viene indicato come molto vicino, nel 1565 era ancora lontanissimo: venne, infatti, raggiunto nel novembre 1573 (*ibidem*, *Sard.* 15, 2r); infi-

ne, la datazione topica si deduce dal paragone che, verso la fine del doc., viene fatta tra Cagliari [«...ir de aqui...»] e Sassari.

Cf. il promemoria di Pinyes inserito nel do. 17.

... Del collegio de Sácer ha paressido representar que convendría fuesse Universidad, pues en la isla no la hay y, allende del servicio divino, sería autoridad para la isla y para la mesma Compañía. Al se leen las letras humanas bien, philosophía, dos cáthedras de theología y como entre el collegio en possession de la hazienda del señor Alexio Fontana fundador, que con el favor del Señor será presto, podrá aquel collegio mantener setenta o ochenta subiectos. Y aunque en Cáller, por ser cabeça del reyno y de mucha cavallería y nobleça, parece que la Universidad sería más autorizada, con todo (aunque a algunos parece lo contrario) parece que conviene más en Sácer por las razones dichas y por ser lugar más ameno y menos costoso en el vivir y donde no tienen los estudiantes las ocasiones de distraherse y quererse luego yr de aquí, por ser este puerto y de harta contractación que en venir naves o galeres luego les da el deseo de quererse embarcar...

-
- 1) Giunto in Sardegna (aveva 37 anni) alla fine di marzo 1572 (*Sard. 14, 326r*) come visitatore; vi restò poi come viceprovinciale almeno fino al 1579 (*Sard.15, passim*); era nativo di Solsona e aveva conseguito il grado di *magister artium*

37

1573 marzo 31, Sassari

Lettera annua sulle scuole del collegio di Sassari scritta da Bernardino Ferrario ⁽¹⁾ per ordine del rettore dello stesso collegio; si parla anche di manifestazioni organizzate dagli studenti all'arrivo del viceré in città.

C o p i a s e m p l i c e [B], *ARSI, Sard. 14, 441r-442v*; nella parte superiore di quest'ultima, di altra mano, probabile sottoscrizione autografa di Ferrario; nella parte inferiore, di una terza mano: «Iesus. Annuae litterae collegii Saxaritani 1573. Pro provinciis Romae et Thusciae»; si riporta la parte che interessa da 441r-v.

Cf. *TURTAS, Appunti sull'attività teatrale*, p. 164.

... De scholis nostris literarumque studiis (ne similia repetamus) illud unum tamen dicam, hoc anno scholasticorum numerum maiorem esse quam nunquam hactenus et in disciplina etiam contineri. Crescit in dies in instituentis pueris disciplinisque tradendis optima nostrorum praeceptorum opinio. Non minori etiam apparatu et applausu hoc anno studiorum instauratio est celebrata quam alias. Et quoniam proceres huius civitatis praemia victoribus in literarum concertationibus constituerunt, de more, solenni celebritate in summo templo frequentissima concione sunt distributa. // In

adventu proregis ⁽²⁾ in hanc civitatem mirifice etiam emicuit nostrorum discipulorum tum doctrina tum etiam indoles; quatuor enim adolescentes electi sunt qui quatuor huius civitatis civium ordines referrent, diversisque in locis diversisque habitu gratulabundi, eleganti epigrammate (quantum fieri potuit) ingredientem proregem excepere. Placuit summopere proregi caeterisque huius insulae proceribus adolescentium ingenium et apposita inventio quae simul gratiae et salis nonnihil habebat et per iocum civitatis incommoda explicarentur. Altero item die, in summo templo, diserta oratio et concinnus dialogus de vitiorum fuga adventu proregis et virtutum quasi postliminio reditu habiti sunt, quibus rebus et musico concentu quo dialogi actus distinguebantur mirum in modum sunt delectati.

De sodalitis scholasticorum ⁽³⁾ non est cur taceamus, nam et hoc anno etiam non solum in studio et ardore virtutum perseverat, verum etiam numero in dies crescit et multos etiam societati nostrae parit ac nutrit...

1) Cf. doc. 30.

2) Juan Coloma, barone di Elda, viceré di Sardegna dal 1570 al 1577.

3) Si tratta delle congregazioni mariane, attestate a Sassari fin dal 1569: TURTAS, *Statuti della congregazione mariana*, p. 134.

38

1573 aprile 13, Cagliari

I procuratori delle ville della curatoria Dore (Orani, Orotelli, Oniferi, Sarule e Ottana) promettono di destinare il prodotto del diritto di primizia per il mantenimento di un collegio della Compagnia di Gesù che venisse fondato nella stessa curatoria.

O r i g i n a l e [A], ARSI, *Sard.* 14, 451r-452v; la 452r è bianca; sul suo verso, di diverse mani: «Iesús. Al muy reverendo señor y padre el <preósito general> de la Compañía del <Jesús>. Roma» e «Callar 1573. Los procuradores de las villas de Curadoria Dore. 13 de abril»; sottoscrizioni autografe e tracce di sigillo.

+ Muy reverendo padre en Christo.

La misericordia de nuestro Señor que no permite se apague el leño que hume ni que su palabra salga sin effecto, da ánimo y osadia a nuestro indigno y baxo deseo de importunar a vuestra paternidad para que se dé conclusión a lo que muchos meses ha le pedimos con nuestras cartas y del reverendo padre viceprovincial ⁽¹⁾, supplicándole tenga respecto a la grande neçessidad y peligro en que hoy se hallan nuestras almas por falta de personas y operarios que procuren nuestro bien y salvaçión, y no impida tanto bien lo poco que merecemos y pueden hazer nuestras fuerças en favor d.esta obra,

pues la affiçión y desseo que d.este collegio tenemos meresçe mucho según es testigo de vista el padre viceprovincial y puede vuestra paternidad entender de lo que prometen para la sustentación del collegio estas çinco villas, Orani, Orotelli, Unifferi, Serule, Ottana: son contentas de dar primiçia annual de todas las cosas que en aquellas tierras se cogen de trigo, çevada, vino, queso y de qualquier ganado o grey; la qual primiçia podra valer trezientos ducados. Hay también muchos devotos que offresçen dinero para la fábrica de la yglesia y collegio y particularmente ha prometido un solo devoto dar agora sieteçientos y después de su muerte tres mil çincoçientos y tantos ducados. Todo esto es poco o nada pues la Compañya según havemos visto por esperiençia no pretiende ganar riquezas o palaçios temporales sino almas y traer los hombres con su exemplo y doctrina al derecho camino del çielo; pero basta para que vuestra paternidad, conosçiendo la neçessidad que de los padres tenemos y el fruto que con ellos esperamos, les conçeda y dé liçençia que entren en estos lugares y cojan el mérito y ganança espiritual que allí muchos años les estava guardada. Plega a la divina magestad que como nos da a conosçer claramente que en manos de vuestra paternidad por medio d.este collegio está nuestro bien y daño, nuestra vida y muerte, así le mueva el coraçón para entender nuestra miseria y tener piedad de nuestros males pues // d.esta manera no dudo que nuestro deseo no será vano sino que habrá el successo que desseamos y supplicamos a vuestra paternidad por los méritos de la passión de nuestro Señor Iesúchristo y por lo que deve al santo y buen instituto de la Compañía la qual el mesmo señor conserve y acreçiente en su santo serviçio.

De Cállar, a xiii de abril de MDLxxiii

De vuestra paternidad reverenda muy çiertos servidores, los procuradores de las villas de curadoria Dore: Johan Cossu, Leonardo Casalabria, Antiogo Ruyo,, Nicolau Todde.

1) Francesco Boldó: doc. 36.

39

1574 marzo 20, Madrid

In attesa di partire per le Indie orientali, Bernardino Ferrario ⁽¹⁾ informa Giulio Fazio ⁽²⁾, destinato a visitare i collegi sardi, su alcuni aspetti relativi alle scuole del collegio di Sassari.

Original e [A], ARSI, *Hisp.* 120, 229r-230v.

Edizione, MP, IV, p. 522-525, da cui si mutua il testo qui riportato; Giulio Fazio (cf. SCADUTO, *Catalogo*, p. 54) visitò i collegi di Sassari e di Cagliari nella prima metà del 1575: TURTAS, *La Casa dell'Università*, pp. 49-51.

... Essendo andato a Cagliari per imbarcarmi, conforme all'ordine datomi di passare quanto più presto potessi in Spagna per andare nelle Indie Orientali, ritrovai una di V. R. per me; con la quale mi consolai, conforme soglio sempre chi recavo carte di V. R. Et perché in quella anchorché suboscure mi significavate un buon consiglio, ringratio molto V. R. [...]

Un'altra buona nova, stando in Barcellona, ho inteso del P. Provinciale⁽³⁾ con la quale non solamente io, ma anchora tutti gl'altri fratelli sardi che si ritrovavano in quel collegio, si rallegrammo, et è che V. R. haveva d'andare per visitare gli collegii de Sardegna. Et la causa de la mia allegrezza et degl'altri era che tutti li fratelli et padri che stanno in Sardegna, tengano grande amore et affezione a V. R. Il che importa molto per far di essi tutto quel che in Domino si desidera. Oltre di ciò, perché V. R. intende bene quel che è necessario in Sardegna, et sa quasi tutte le necessità di detti collegii, et per questo effetto mi è parso scrivere a V. R. alcuni capi in particolare, li quali mi pare tengano necessità di sua industria, acciò vadano meglio per advenire [... // ...]

5. Che si tenga conto che li fratelli che se ricevono per studianti, si facciano studiare quando tengono l'habilità necessaria, et non si facci, come insin' hora, che li studenti son coadiutori; perché dopo, come ben sa vostra reverenza, non so come potranno esser sacerdoti et ascoltar confessioni et predicare, essendo ignoranti come vostra reverenza esperimenterà. Et per questo effetto si devia procurare che tutti gl'uffici de casa, come ordinano le nostre constitutione, abbino li suoi officiali; et non moverli facilmente come si è fatto insin' hora che, per non dispendere un real castigliano per far zappar la vigna o simil cosa, subito si envia o il portero o il coco etc., et in suo luogo si pone uno studente, et così si confonde l'ordine di casa.

6. Circa li studii: Primo, par che sia necessario si facci elezione di prefetto di studii che intenda et sia esperto in tutto quel che si tratta nelle scuole, perché altrimenti vanno male, come si vede. Oltra che è bene per li maestri acciò habbino alcuno al qual possino ricorrere nelli loro dubbii. 2°, che si muti la grammatica di Semperio⁽²⁾ perché si è esperimentato tutti questi anni che, per esser molto prolissa tanto quanto al genero quanto alli praeteriti et supini et syntaxi et ancora obscura, che non si ha potuto osservare gl'ordini de li studi perché in un anno non si può finire. Et io ho esperimentato che quando si leggevano li genero et praeterito de Despauterio⁽³⁾, li studianti in brevissimo tempo lo sapevano molto bene et si potevano leggere molte volte in uno anno. Quanto alla syntaxi, è bona quel che al presente si legge, anchorché per li principianti sarebbe necessario si havessi quel compendio si lege in Roma, di maniera che si se usassino li rudimenti del padre Anibale⁽⁴⁾ corretto con il genero et praeterito di Despauterio et la sintassi del padre Emanuel⁽⁵⁾ con la quantità de le syllabe del medesimo Despauterio, oltre che in breve tempo si approfitterebbero li studianti, sarebbe manco di spesa per li libri, stampandosi il genero et praeteriti et la prosodia di Despauterio senza com-

mento con la sintaxi // del padre Emanuel, come si è fatto in Napoli che tutto non valerà un real et mezo, et li Rudimenti anchora non si vendeno più che un reale. 3°, desidero circa li studii che a niuno si permettersi passare ad intendere il curso, si no fossi molto ben latino et chi componessi orationi etc.; perché, per haversi fatto il contrario con alcuni, si ha visto che essi si son persi et gli nostri maestri sentono grande travaglio et quelli che son abili perdono il tempo per loro causa. 4°, che si procurassi che li nostri studianti fratelli, quando si vedeno che tengono alguna habilità nelle lettere humane, si esercitassero in esse, etiam quando intendeno il curso, come haveva ordinato vostra reverenza et come si faceva in Roma, come è in una settimana comporre algun epigramma, alcuna parte de oratione li giorni de recreatione et alcuna hora le feste etc. 5°, che il prefetto de studii visiti le schuole, conforme alle sue regole ⁽⁶⁾, ogni giorno et che non si lasci facilmente, come cosa poca necessità, perché è molto necessaria. Il 6° capo, circa la lettione de casi de coscienza, che non si tratti ad formam tantum, ma che si leggesi da dovero un giorno et un altro si tenga conferentie circa la medesima lettione; et che si ponga uno che sia esperto acciò responda alli dubii, quando viene alcun de fora, tanto sacerdote come laico, ad consultar alcun caso. Et che tutti siano de un medemo parere, perché anchorché alcuna volta senza carico di coscienza si potessi seguir l'una et l'altra opinione, quando si vede dispositione di poterli far seguire la più sicura et migliore, non par bene se li consegli l'altra et mostrar diversità di parere ...

-
- 1) Doc. 30.
 - 2) SCADUTO, *Catalogo*, pp. 54-55; nominato visitatore di Sardegna il 28 ottobre 1574 (*Hist.Soc.* 61, 8r), vi giunse alla fine di dicembre 1574 (*Sard.* 15,111r)
 - 3) Pietro Villalba, provinciale di Aragona dal 1573 al 1579.
 - 4) Andrea Sempere, medico di Alcodia (Valencia) e maestro di grammatica: per conto di Stefano Moretto editore cagliaritano, venne stampata a Lione, nel 1557, la sua *Prima vereque compendiaria grammaticae latinae institutio*: BALSAMO, *La stampa in Sardegna*, pp. 119-120; insegnò a Cagliari nei primi decenni del sec. XVI (*Sard.* 10, I, 118v).
 - 5) Il fiammingo Giovanni Van Pauteren, latinizzato in Despauterio, compose una grammatica latina, molto diffusa nel Cinquecento.
 - 6) Cf. doc. 30, n.3.
 - 7) Emanuele Álvarez (1526-1583), gesuita, autore di una fortunata grammatica latina.
 - 8) Su queste regole, cf. *MP*, II, pp. 193-194.

40

1574 aprile 30, Sassari

Miguel de Medina ⁽¹⁾, professore di teologia nel collegio di Sassari, informa il preposito generale della Compagnia di Gesù Everardo

Mercuriano del credito che gode il collegio presso le autorità ecclesiastiche e civili della stessa città.

Originale [A], ARSI, *Sard.* 15, 54r. Si riporta soltanto la parte che interessa.

...Verdaderamente por lo que toca a esta parte [aiutare l'inquisitore nel qualificare determinate proposizioni teologiche] para el bien común d.este reyno y para mayor gloria de Dios ... conviene sumamente que aia por lo menos dos otros theólogos consummados en este collegio, no sólo especulativos sino de entendimientos prácticos y de gobierno porque toda la tierra en el brazo secular y ecclesiástico se rije con este collegio en lo que toca al parecer de cosas theologales y muy mucho en cosas de utroque iure, porque todos los casos de consciencia vienen a nuestro collegio tanto que para esto sólo sería menester un sujeto que no entendiesse en otra cosa sino en estudiar casos que no haría poco; y por esto que tengo dicho si collegios ai hoi en la Compañía que tengan necesidad de superiores aventaxadísimos en letras y gobierno son estos, porque por la ignorancia de la tierra, obispos y jueces temporales pendent ab ore nostro...

1) Cf. *Appendice II*, 1572-73, 2.

41

1574 giugno 15, Cagliari

Francesco Boldó ⁽¹⁾, viceprovinciale di Sardegna, informa il preposito generale della Compagnia di Gesù Everardo Mercuriano su alcuni problemi dei collegi sardi.

Originale [A], ARSI, *Sard.* 15, 157r-158v. Si riportano solo le parti che interessano da 157v; sul margine sinistro di questa carta vi sono due annotazioni fatte dalla segreteria romana che corrispondono alle parti qui riportate: «2. De dos buenos subjectos que ha recebido y de muchos otros que piden la Compañía y desea algún orden sobre esto, y si los embiará a España o a otra parte»; «3. Acerca del asueto, si leerán todo el día entero según el orden que tienen».

... 2. Yo rescebí en Sásser este mayo dos buenas habilidades que oyen la rhetórica para que se conserve el seminario de los maestros y la una es tenida por rara para letras y la otra en ser y prudencia. Eran, los dos, los ojos de sus padres y a sido tan grande la motión que an causado en los demás estudiantes que son más de 30 los que en Sásser piden la Compañía y es tanta la importunidad que sobre esto ay y tantas las cartas que me escriven que cierto me cansan y son las mejores habilidades y de los principales de la ciudad.

Parece que Nuestro Señor a puesto los ojos sobre Cerdeña, pues despierta tanta gente para ayudarle y porque creen que admitiendo la casa de Oranni ⁽²⁾ ellos serán resecebidos; lo que hazen es pedir a Nuestro Señor que se concluya. Mucho me consolaré en que vuestra paternidad me dé algún orden sobre esto y como me avré y sy sería bien resecebir algunos y embiarlos a España o a otra parte. Ay dos que andan en tres años de theología, dos que acaban el curso de artes, otros que oyen la rhetórica y que oyrán el curso de artes este año que viene.

3. Según el orden de nuestro padre Francisco de Borja de santa memoria aquí tenemos y de vuestra paternidad acerca del día de assueto ⁽³⁾ que sea entero, parece que los que leen grammática y humanidad como los demás an de dexar de leer todo el día, mañana y tarde, y entiéndese que en Roma no paran de leer sino por la mañana y assí se a hecho asta agora aquí porque con todo que aún el dicho orden lo hallé yo quando vine de esta manera ny e osado alterarlo sin primero tener orden de vuestra paternidad o declaración y porque sienten mucho los maestros averse de yr al jardín por el grande calor después que se acaban las eschuelas, les e quitado que no lean tanto como los otros días y si por ventura vuestra paternidad ordene que se haga como en Roma, será menos notada la mudança no aviéndolos librado del todo de leer por la mañana, según el orden que ay de que se lea el día entero...

1) Doc. 36.

2) Doc. 38.

3) Doc. 30.

Memoriale indirizzato da un anonimo francescano osservante del convento cagliaritano di S. Maria de Jesus al viceré di Sardegna Giovanni Coloma per rispondere ai dubbi espressi «a quodam reverendo patre», con tutta probabilità un gesuita da anni confessore dello stesso viceré, in merito alla liceità di ricorrere a mezzi coercitivi per obbligare gli abitanti dei villaggi circostanti la città di Cagliari a lavorare per la costruzione di quelle fortificazioni.

Copia semplice coeva [B], F.G. (presso ARSI), 21/1380, doc. 14; fascicolo di 6 cc. non numerate, l'ultima delle quali è in bianco nel recto, mentre nel verso porta in alto, della stessa mano: «Responsio ad dubitationes ad propugnacula Calaritana construenda pertinentes. 1576»; queste stesse parole sono state riportate, da altra mano, in 1r, in alto immediatamente prima del testo. Gli indizi che fanno supporre che l'autore delle *dubitationes* fosse un gesuita poggiano non tanto sulla presenza - pure non trascurabile - di questo fascicolo nell'ARSI, quanto piuttosto sul fatto che il

dubitante venga indicato come *reverendus pater* e che fosse da anni confessore del viceré: già da allora, quell'appellativo, in Sardegna dove non vi erano altre congregazioni di *clerici regulares*, indicava solitamente i gesuiti fra i quali, d'altra parte, i viceré di Sardegna di quel periodo spesso sceglievano il loro confessore. Benché ci sia soltanto una buona probabilità che questo *reverendus pater* fosse proprio un gesuita (da notare però che anche a Cagliari si insegnava già il corso di filosofia che, com'è noto, contemplava lo studio dell'aristotelica *Ethica ad Nicomachum*, nel cui ambito potevano essere discusse questioni analoghe a quelle proposte qui), il doc. viene ugualmente pubblicato per il suo interesse culturale e perché potrebbe costituire un esempio eloquente di quanto detto nel doc. 40.

Cf. CASU, DESSI', TURTAS, *Il disegno di Jacopo Palearo Fratino per il sistema fortificato di Cagliari (1563-1579)*, p. 82. Sulla situazione politica del Mediterraneo in questo periodo, cf. BRAUDEL, *Civiltà e imperi del Mediterraneo, passim*; sul viceré Giovanni Coloma: MATEU IBARS, *Los virreyes de Cerdeña*, I, pp. 209-211.

[1r]Iesus

Illustrissime Domine Prorex.

Recepi quasdam dubitationes de iis quae ad propugnacula Calaritana construenda pertinent, suscitatas a quodam reverendo patre tam docto quam pio et religioso qui (ut ex eius scriptis patet) aliquot abhinc annis est tibi a sacris confessionibus, quibus ut satisfacerem praecepisti. Quod ego libenter, fretus divina gratia, ut potero quae mea est ingenii imbecillitas aggrediar. Et quoniam multos viros utriusque iuris doctissimos de hac re disserturos esse intelligo, brevi me espediam. Unde, auspice Christo Iesu, facile (ut suspicor) intelligetur de his dubitare esse nodum in scirpo quaerere, teque in conscientia tutum esse neque opus esse ad animae tuae salutem officio tuo cedere cum in eo exercendo, si illud Christi amore facias et regia obedientia (ut constat) coactus, plurimum apud Regem regum et Dominum dominantium Christum Iesum merearis. Caeterum, ne mihi hoc temeritati ascribatur, omnia quae dixerò, non modo doctorum hominum iudicio, verum etiam cuiusvis de rebus bene sentienti censurae subiecta esse desidero. Verum enimvero, ut res facilius intelligatur et solutiones dubitationum clarius pateant, unum aut alterum iaciam fundamentum.

Primum fundamentum: *Quando aliter hostem expugnare non possunt nec regnum ab hostium iniuria defendere, integrum est regi vel invitò compellere regnicolas ut in propugnaculis construendis operam consumant et diligenter laborent.* Ratio huius fundamenti est: <1°>, quia rex seu princeps, quando expedit Reipublicae (ut in praesenti casu), cives parte suorum bonorum privare potest. Gerit enim personam totius Reipublicae et habet maius dominium supra bona cuiuscumque civis quam ipsemet civis habeat, sunt enim dominia a iure civili introducta. Tunc enim negotium utilius gestum est cum a maiori dispendio liberetur. 2°, confirmo /1v/ fundamentum apertissima ratione: rex propter bonum publicum potest condere leges quibus etiam regnicolae sub poena mortalis peccati obedire tenentur, ut constat multis sacrae scriptu-

rae testimoniis; nam 1^a Petri, 2, dicitur: «subiecti estote omni humanae creaturae propter Dominum, sive regi (inquit) quasi praecellenti etc.» (1Pet. 2,13), quare poterit rex etiam cum detrimento partis bonorum civium eos ad arcem muniendam compellere. Antecedens huius rationis copiosissime (ut solet) demonstrat doctissimus magister Soto, tota q. 6, lib.5 et q. 4, ar<ticulo> primo, lib. 4, *De iustitia et iure*. Consequentia vero ita manifesta est ut nulla probatione indigere videatur. Rex est anima regni, ergo ut animae imperio moventur pedes infirmitate debiles, ut vires deperditas totum corpus recuperet; unde vulgus medicorum dicit infirmo: que haga exercicio, aunque sea con palo o con muletas. Quamobrem villani, qui sunt regni pedes et (ut dubitans dicit) miserrimi, cogendi sunt ut totum regni corpus robor contra hostem recuperet ad arcem construendam.

2^m fundamentum: *Consuetudo rationi consona atque a principe concessa vim habet legis differtque tantum a lege quod lex scripto traditur, consuetudo vero usu*. Et confirmatur argumentum autoritate Isidori dicentis: «Lex est constitutio scripta, mos autem longa consuetudo» et subiungit «Consuetudo autem est ius quoddam moribus institutum quod pro lege accipitur ubi defuit lex» et lex «Diuurna», *Digesto, De legibus*: «Consuetudo pro iure et lege in iis quae non ex scripto descendunt observari solet». Quapropter, cum memorabili consuetudine constet quod in primo fundamento huius regni scriptum est, non relinquatur locus dubitandi possint compelli an non. Qui enim de hac re dubitat oblitus profecto est illius communis doctrinae notatu dignissima qua dicitur: «Quod consuetudo non solum obligat tanquam signum promulgationis legis novae, verum aliquando est signum et testimonium quod olim talis extiterit lex, licet scripta non reperiatur»; y quantos viejos ay se acuerdan averse fortificado Barcelona propriis laboribus et expensis Barchinonensium et hinc missos /2r/ fuisse villanos ad construendam Goletam et his proximis diebus ad defendendum regnum Granatae quintum quemque hominum missum fuisse ⁽¹⁾. Ex quo bello quot miserae viduae, quot orphani remanserunt? Quod hic non fit, cum redeant ad domos suas absoluta hebdomada gaudentes et exultantes, nutriti et cum aliquot drachmis argenteis ex aerario regis solutis, quas quidem hoc tempore, quod non est metendi tempus, lucrati non fuissent cum (ut communis testatur opinio) otio indulgeant, fistulas pulsant contentque etc. Deponat igitur (quaeso) scrupulum dubitans et desinat misereri huius miserae gentis. Et ne dicat maximam pati egestatem neque posse subvenire necessitati filiorum etc., cum abhinc quinque annis inter ipsos tot millia ducatorum ex aerario regio sint distributa, quae non recepissent si ad arcem construendam non convenissent. Omitto interim Balearicos, qui propriis sumptibus et laboribus anno elapso suam civitatem propugnaculis muniunt et modo muniunt.

3^m fundamentum: *Hoc differt tyrannus a rege, quod rex utitur regno et regnicolis ad bonum publicum totius regni, propterea quod non est factum propter*

*regem imo potius rex propter regnum. At vero tyrannus abutitur regno propter se et proprium commodum, quod est tyranni proprium. Hoc fundamentum communis schola iurisperitorum et theologorum atque etiam philosophorum gentilium nemine discrepante tanquam verissimum fatetur et amplectitur. Unde qui dubitant (ut veritatem pace eorum dixerim) an villani possint compelli (ut in primo fundamento constat) maiestatem catholicam regis nostri et ministros eius rapinae et tyrannidis calculo notare videntur eo quod eos invitos ad operandum compellant, quod non erat neque per somnium cogitandum. Miror sane in hoc regno ortam fuisse dubitationem. In Hispania passim hoc fit, ut in 2° fundamento diximus, et nunquam de hac re dubitatum fuit ubi vel anguli doctissimis et christianissimis viris pleni reperiuntur et ubi duo vel tres vix invenimur qui prioribus labris literas attigimus, dubitandum erit? Praesertim cum a rege nostro christianissimo praecipiat, qui nunquam sine praevio sapientissimorum hominum iudicio et consilio quicquam /2v/ imperet, quod satis multitudo consiliorum eius declarat. Hinc enim possent villani prodicionis ansam arripere, intelligentes se iniuste compelli; nam cum violentia iusta utantur ad bonum publicum (ut modo fit), non est tyrannidis neque rapinae crimen ut elegantissime magister Soto, q. 3, ar. 5, lib. 5 *De iustitia et iure* demonstrat. Unde collige, prorex vigilantissime, te non esse in statu damnationis neque a te relinquendum esse officium, imo te plurimum (ut dixi) apud Dominum mereri et e converso, si invictissimus rex noster hoc tibi non praeciperet et tu cum coeteris ministris non obtemperares, gravissimum peccatum committeres si castrum Calaritanum imminente iamiam Turcarum classe potentissima (ut facis) non munires, nam regnum periculo certissimo exponeretur. Et si mihi non credis, crede doctissimo et christianissimo doctori Navarro ab Azpilcueta qui hoc in suo *Enchiridio*, cap. 25, *De statu regum*, nu.3 ex mente s.Thomae ait.*

Iam restat, his iactis fundamentis, ut dubitationes dissolvamus et deinde rationes quibus pater dubitans se ad dubitandum compulsus esse affirmavit.

Prima itaque dubitatio sic exorditur: «Unde cupio primum scire an possint iuste compelli a regis ministris ut tanto cum detrimento Calarim accedant». Huic dubitationi responsum est in primo fundamento: posse quidem compelli cum bonae partis suorum bonorum detrimento, cum tamen in praesenti casu non suorum bonorum detrimentum sed potius augmentum recipiant, ut ex primo fundamento constat.

Ad 2^{am} dubitationem respondeo quae sic se habet: «2°, dato quod possent iuste compelli, dubium etiam mihi est, an merces quae ipsis solvitur sit sufficiens, nimirum tres partes argentei Hispaniae infimi in quinque partes divisi qui sunt tres solidi monetae sardae» ⁽²⁾. Haec dubitatio, ut ex primo et 2° fundamento perspicuum est nullam vim habere videtur nam cum nulla merces illis iure debeatur (ut in fundamentis dictum est) quae illis datur non

solum sufficiens verum superflua et charitatis plena est, qua quidem charitate christianissimi regis nostri visceribus commotis catholicis omnes redditus huius /3r/ regni in opera pia et munitionem huius regni consumi iubet atque ex redditibus aliorum regnorum suorum ad hoc regnum ab hostibus defendendum munitionem in dies mittit. Unde collige, prorex et domine mi, quam inepte dictum sit (ut ab ore hominum fide dignissimorum accepi): «si rex Philippus non potest hoc regnum sine detrimento villanorum habere, alteri illud tribuat». Si enim dando (quae sua est ineffabilis liberalitas) omnes huius regni redditus et alios (ut dixi) vix et non sine dubitationibus propositis muniri potest, qui [così; nel senso di "quomodo"], amabo, si alicuius reguli peculiare esset regnum, *defendi* posset cum se suamque familiam ex redditibus primum alere teneretur?

3^a dubitatio ita inchoatur: «3^o, dato quod iustum sit eos posse compelli ut Calarim ad id adeant, dato etiam mercedem quae ipsis solvitur esse sufficientem, dubitatio est mihi etiam non exigua, an sufficiat tantum illis solvere his diebus quibus actu laborant in ipsis propugnaculis et non etiam iis diebus quas in itinere consumunt, tam in eundo Calarim quam in redeundo domum: pro his enim diebus nihil videmus miseris hisce hominibus solvi». Huic dobitationi ex fundamentis et ex rationibus superpositis respondendum est, nam cum tam prope quam longe distantibus nulla merces debeatur, nulla longe distantibus iniuria fit non solvendo dies quos in itinere consumunt et meo quidem tardo et exiguo iudicio videtur et murmurantibus et dubitantibus respondendum esse quod paterfamilias cultoribus suae vineae murmurantibus dixit: «Tolle quod tuum est et vade, volo autem et huic novissimo dare sicut et tibi; an non licet mihi quod volo facere? An oculus tuus nequam est quia ego bonus sum?» (Mt. 20,15). Quid! Quod propugnaculum est commune bonum totius regni et iis qui prope sunt passim ministri regis ad illud construendum utuntur. Longe vero distantibus, non tam frequenter, nisi quando aliter geri non potest, ut nunc temporis quando ab his duobus mensibus erit propugnaculum absolutum et quando (quod Deus avertat) ferocissimus Turca erit pro foribus quem Deus Optimus Maximus /3v/ cum triremibus suis, ut alterum pharaonem, in mare submergat quasi plumbum in aquis vehementibus (Ex. 15,10).

Tandem solvantur rationes quibus dubitans trepidavit timore ubi nullus est timor.

Et prima illius reverendi patris ratio ita habet: «Primum (inquit), quod me tot annis illustrissimus Ioannes Coloma Sardiniae prorex confessarium sibi elegerit etc.» . Quae ratio nihil valet (ut ex 3^o fundamento constat) nam cum in omnibus Hispaniae regnis tot vel sua religione doctissimi et spiritualissimi viri sint (ut alias interim religiones omittam) qui hactenus similia ibidem videntes dubitare ausi non fuerunt nec somniarunt quia nulla subest dubitandi ratio nec debuit ipse dubitare sed suam erroneam conscientiam

exemplo tot doctissimorum et sanctorum virorum deponere. Quid! quod habeat praesentem illustrem admodum et reverendissimum dominum, dominum Franciscum Perez ecclesiae Calaritanæ archiepiscopum, in sanctitate et doctrina vix parem habentem, quem poterat consulere antequam tumultus concitaretur.

2^{ae} illius rationis hoc est exordium quod sequitur: «2°, impulsus ad hoc sum quod viderim querelas huius miserae gentis tam pro incommodis quae eorum bonis proveniunt quam etiam pro iis quae in seipsis suisque domibus patiuntur propter egestatem maximam qua opprimuntur, quandoquidem propter huiusmodi labores nequeunt subvenire necessitati quam sustinent eorum coniuges et filii neque propriae inopiae, quin potius hinc detrimentum maximum commune oritur; cum enim desint qui agros colant, deesse quoque rem frumentariam aliaque necessaria quamplurima necesse est». Quam rationem omnium inutilem et nullius vis esse qui legerit fundamenta vel semidormiens intelliget. Subiungit (ut interim omittam perexiguam charitatem quae in illos exercetur dum fustibus verbisque contumeliosis cruciantur) atque hoc quidem dico, quia publicum est, quod tamen satis patienter ferunt in quo eorum integritas et fidelitas apparet. Respondeo huic additioni quod /4r/ ex viris fidedignis ad fidem manifestandam colligere potui, verum quidem esse aliquando fuste percuti non omnes sed qui in laborando segnissimi et tardissimi sunt, qui etiam a labore fugiunt et in cavernis abscondunt sese, ex quibus hebdomada praeterita quidam in carcerem coniecti sunt.

3^a illius ratio ita habet: «3°, ad hoc impulsus sum quod ignorem esse legem aliquam in hoc regno qua quis teneatur personaliter inservire suo regi vel domno praeter communem obligationem tributorum, feudorum etc. Nec sufficit dicere huiusmodi regnum a rege fuisse expugnatum. Si hoc enim valeret sequeretur omnia regna hoc modo acquisita ad id teneri, cum e contra res se habeat». Haec est illius ratio quae destructa manet in 2° fundamento, tum etiamsi regnum Barchinonense quod numquam fuit a rege expugnatum ad haec opera exercenda tenetur, quanto magis regnum hoc ad id ipsum praestandum erit obligatum.

Ad 4^{am} rationem in qua dicit: «Quarto, ad hoc motus sum quod nesciam ad publicam utilitatem magis obligari agricolas quam cives et barones, quos si per privilegium aliquod rex communi servitute liberat, non proinde debent agricolae pro iis inservire. Unde si alios liberos facit, non ob id caeteri pro ipsis sunt solvendo». Ad quam rationem respondeo, extrema necessitate haec postulante, omnes ad hoc praestandum concurrere debent, ut non multis abhinc annis in hac civitate usu venit, cum prorex cum comitibus et baronibus et civibus et archiepiscopus cum clericis omnibus et praelati religionum cum suis monachis omnes fideliter sine discrimine in corroboranda arce laborabant; nec hoc tempus expectandum est sed in tempore cum praestare haec Reipublicae pedes, id est villani, possint, efficiendum est. Quando

enim pedes corpus sustinere non possunt et manibus capiteque opus est ad corpus ex uno loco in alium trasferendum, actum iam est de miserimo corpore. Perinde etiam actum esset de corpore Reipublicae si oculi qui sunt doctores /4v/ et praelati et brachia quae sunt nobiles pulveri immiscerentur. Et ne in tanto detrimento Respublica constituatur, curandum est ut pedes nempe villani mercenarii in iis exercentur. Constat exemplo naturali, in corpore scilicet humano, in quo singula membra suum peculiare habent officium et in corpore mystico ut in curia regia non omnes idem officium faciunt neque in ecclesiastica monarchia omnes tintinnabula pulsant neque in religionibus omnes coquinae et mensae inserviunt, quod satis superque constat ex *Actis apostolorum*, cap. 6, ubi convocato concilio dixerunt apostoli: «Non est aequum nos derelinquere verbum Dei et ministrare mensis. Considerate ergo fratres viros ex vobis boni testimonii septem, plenos Spiritu sancto et sapientia quos constituamus super hoc opus. Nos vero orationi et ministerio verbi instantes erimus. Et placuit sermo eorum omni multitudini, etc.» (Act. 6,2-5). Quare ratio patris dubitantis, qua vult omnes ad arcem construendam compelli nihil valet.

Addit preterea quintam rationem ita inquires: «Plus etiam dico quod praeter homines militares, generosos et urbanos non invenitur oppidum aut pagus in Sardinia exiguus quantumcumque sit in quo praeter iustitiae ministros quatuor non inveniantur liberi et exempti quocumque servitio regio vel personali etc.». Huic rationi satisfaciam si primum intelligatur istos quatuor homines liberos tempore pacis et belli inservire vel regi vel universali Ecclesiae. Nam primi, qui sunt familiares sanctae Inquisitionis et 2ⁱ qui sunt sanctae Cruciatæ collectores, Ecclesiae universali inserviunt; qui vero ordinis nostri regularis Observantiae fratres et operarii dicuntur et privilegio regio gaudent, ii, pietate et amore ac devotione qua semper in nostram religionem christianissimus rex noster propensus fuit ⁽³⁾, a sua maiestate exempti sunt; qua in re imitatus est patres, avos et proavos suos christianissimos reges qui videntes Ecclesiam catholicam sanguine martyrum, /5r/ miraculis confessorum, sapientia doctorum et miraculis beatorum qui nondum sunt catalogo sanctorum ascripti, ut beati Jacobi Complutensis et beati Jacobi Neapolitani et aliorum plurimorum sanctorum nostri ordinis illustrari eiusdemque ordinis evangelicam paupertatem considerantes, illam maxima charitate fervidi tanquam patres amplexati sunt et tanquam domini potentissimi magno favore prosequuti. 4ⁱ vero et ultimi, qui colligunt eleemosynas sanctissimae Virginis Mariae Montis Serrati communi etiam utilitati totius Ecclesiae inserviunt, nam reditus illius sanctissimae domus et eleemosynae quae in omnibus regnis invictissimi regis nostri Philippi colliguntur non sufficiunt ad recreandam, refocillandam, reficiendam ingentem multitudinem pauperum et peregrinorum qui devotione commoti ad visitandam Virginem sanctissimam in dies et undique confluunt, quod est hoc praesertim tempore

pernecessarium in quo pestilentissimi haeretici devotionem et honorem sanctissimae Virginis et omnium sanctorum e medio tollere conantur.

Hac re notata, sic impugno rationem patris dubitantis: Si quatuor illi, quos liberos vocat et exemptos tempore pacis et belli communi utilitati totius sanctae matris Ecclesiae Romanae inserviunt et alii quos miseros vocat tempore tantum belli inserviunt utilitati huius regni ex qua suarum personarum, uxorum, filiorum et propriorum bonorum defensio pendet, cui obsecro fit iniuria? Deinde potest summus pontifex et iustissime compellere omnes clericos atque etiam religiosos ordinis mendicantium ut subsidium regi nostro ad defendendam ecclesiam tribuant, excepta quadam religione cuius conventuum maior hiis est iam ditissima et reliqua egestate non opprimitur imo in redbitus in dies accrescit. Cur igitur a simili sacra catholica et regia maiestas nostri christianissimi regis Philippi non poterit citra iniuriam hos quatuor a munitione arcis Calaritanæ eximere et aliis operibus publicis /5v/ (ut annotavi) occupare?

Aliae rationes ad primam dubitationem confirmandam adductae in fundamentis sunt profligatae. Quod autem in <eo> dicit trium millia hominum vocari ad arcem non est veritati consonum, nam vix unquam (ut qui illos scribunt testantur) mille et quingenti aut eo circiter ad laborandum convenerunt. Ratio 2^a dubitationis ubi dicit: «laborarent magis si merces esset maior», nulla profecto est: primum, quia illis nulla merces debetur, ut in fundamentis constat, tum quia res eorum agitur dum arx munitur, ut constat, et tamen non magis ad laborandum moventur. Et tamen quia antiquae chronicae et historiae hoc falsum esse testantur, propterea quod villanos huius regni segnes et inutiles depinxerunt. Restat iam ultima dubitatio contra cuius rationem, inquit pater dubitans, nullum videtur esse argumentum cum tamen (ut facile colligi potest) tria fundamenta et eorum rationes contra illam militent. Haec habui, prorex praestantissime, quae ut tibi morem gerem pro brevitate temporis et concionum occupatione respondere potui, omittens interim multos textus iuris canonici et civilis dominis meis iurisperitis responsuris, per quos quidem textus veritas haec amplissime demonstrari posset. Et vale, domine mi, ex hoc tuo conventu Calaritano Sanctae Mariae de Iesu, die 11 aprilis anno a Christo Iesu nato 1576.

-
- 1) Pare di capire che gli zappatori inviati dalla Sardegna per aiutare nell'assedio della Goletta (cf. CASU, DESSI, TURTAS, *Le piazzeforti sarde sotto Carlo V° fino alla battaglia di Algeri*, in corso di stampa) vennero trattenuti, dopo la sua conquista, per lavorare al consolidamento di quelle fortificazioni; non si hanno invece riscontri su contingenti sardi alla guerra di Granada (1568-1570).
 - 2) In effetti, un *real* castigliano equivaleva a 1/4 di lira sarda.
 - 3) È noto il favore di Filippo II verso i francescani dell'Osservanza e la sua avversione verso i conventuali: GARCIA ORO, *La reforma de los órdenes religiosos*, pp. 334-336.

43

1577 gennaio 19, Sassari

Informazioni sull'attività teatrale nel collegio di Sassari: da una lettera annua sullo stato dei collegi sardi.

Copia semplice [B], ARSI, *Sard.* 10, I, 27r.

Cf. docc. 9, 10, 12, etc.; TURTAS, *Appunti sull'attività teatrale*, p. 165.

... Coeterum, archiepiscopus Turritanus qui uno verbo totus noster est nono calendis novembris diplomati<bu>s pontificiis confirmatus, qui dies divi Gavini huius Turritanae ecclesiae defensoris solemnitatem praecedit ⁽¹⁾, pridie item calendis decembris (quo die quinquennio ante primum sacrum in templo fecerat) cum archiepiscopatum iniisset, tandem pridie eiusdem diei qui divo Nicolao huius civitatis patrono sacer est, ingenti cum omni gaudio et qua debuit veneratione exceptus fuit. In eius laudem, cum discipuli nostri per vicos multa decantassent carmina, postremo unus ex nostris in templo maximo orationem habuit. Inde tribus quatorve diebus illa divi Gavini tragoedia quae anno praeterito heroico versu acta fuerat, eadem ad eiusdem antistitis exceptionem illustriorem, italo versu ab auctore rescripta penitusque quarto actu mutato peracta fuit. In cuius calce actus erat qui eam exceptionem effingeret: porro Turritana ecclesia depingebatur, pastorem demortuum (2) una cum suis civibus deplorans et alterum sibi tamquam a coelo demissum ex divi Gavini revelatione intelligens, quae tandem ad ipsius manus deosculandas tenderet. Ad eam peragendam amplissimum theatrum, eiusdem pastoris sumptibus, in templo maximo constructum est. Agebant illam supra quinquaginta adolescentes; confluit eo tanta utriusque sexus multitudo ut cum prae nimio murmure undique excitati nihil percipi possent, in alterum diem differenda fuerit. Quare, sequenti die, praecclusis foribus gesta et pietatem excitavit, cum ingens et nobilium et infimorum hominum numerus lachrymas continere non posset quod divi Gavini martirium praesens oculis obiceretur, et letitiam attulit quia civitas eum habuisset pastorem quem a rege Philippo magna cum amoris significatione postulaverat. Satis ea omnibus factum est, praecipue vero primariis quibusdam eruditione ac prudentia claris qui, cum similes aliis in amplissimis urbibus conspexissent, huic etiam plurimum tribuerunt. Convivio deinde iis quo tragoe-diam egerant, illustrissimus praesul cumulate satisfacit, quibuscum et ipse mensae accubuit...

1) Alfonso de Lorca (1576-1603) aveva ricevuto la nomina canonica il 24 ottobre 1576 (EUBEL, *Hierarchia catholica*, III, 322), vigilia della festa di S. Gavino; il cenno alla coincidenza del 30 novembre forse intende dire che le lettere pontificie di nomina arrivarono a Sassari nel quinto anniversario della prima messa del de Lorca; nes-

suna difficoltà, invece, per la terza: de Lorca avrebbe fatto il suo solenne ingresso in città - da cui guidava l'Inquisizione del regno fin dal 1570 - il mercoledì 5 dicembre 1576, vigilia della festa di S. Nicola titolare della cattedrale e patrono della città.

- 2) Michele Ibañez (1572-1573).

44

1579 luglio 20, Iglesias

I consiglieri della città di Iglesias rinnovano a Everardo Mercuriano preposito generale della Compagnia di Gesù la richiesta di avere un collegio nella loro città.

Original e [A], ARSI, *Epp. Ext.* 24, 204r-205v, dove si legge: «Al reverendissimo in Christo pare lo pare Everardo Mercuriano prepósito general de la Companya de Jesús etc.» e, di altra mano, «1579. Val de Yglesias. I cons<iglieri>. 20 di luglio»; di questa lettera esiste anche una versione italiana, ma in *c o p i a s e m p l i c e*: *Ibidem*, 202r. Cf. docc. 34, 45.

Reverendissimo pare en Christo.

Ha anys que nostre Señor se era dignat enviar-nos alguns pares de la Companya a predicar-nos las quaresmas per lo qual exemple y doctrina esta ciutat estava molt desijosa de tenir un colegi de aquella, y com la pobressa d'esta ciutat sia gran per ésser molt enfestada de moros per tenir la Berberia molt a prop ⁽¹⁾, no ha pugut trobar modo ni camí per hont pogués complir ab tal desig; y com per altra part vehessem la gran necessitat, harem lo último a potencia trahent de flaquezza fortaleza y axí se ha resolt de comun consentiment de tots los ciutadans que darà cada any lo que vostra reverendissima paternitat veurà en un memorial fermat de cada hu de nosaltres y de nostre secretary; supplicam a vostra paternitat que no mire a la misèria se offerex, sino a nostra necessitat la qual es molt gran, dignant-se concedir-nos un colegi de la Companya; y encara que per al present no sia tant complit com volriem y convendria, nos contentarem del que se podrà, offerint-nos de mirar sempre per aquell com per cosa de la qual tot nostre bé procehix y axí no.s dexarà en lo general ni particular de fer lo millor se porà ab dicta Companya, segons que se ha fer ab alguns religiosos y ecclesiàstichs que assí tenim. Cuia reverendissima persona de vostra paternitat nostre Señor guarde com pot.

De Sglésies y de julio a XX MdLXXVIII°

De vostra reverendissima paternitat affectatissims servidors que les mans li bé san, <los con>sellors de Sglésies.

1) Cf. TURTAS, *Alcuni rilievi sulle comunicazioni della Sardegna*, pp. 221 ss.

45
1579 luglio 20, Iglesias.

Memoriale sulla fondazione di un collegio della Compagnia di Gesù a Iglesias che i consiglieri della città affidano al p. Giorgio Passiu ⁽¹⁾ in partenza per Roma, perché lo consegni a <Everardo Mercuriano>, preposito generale della stessa Compagnia.

O r i g i n a l e [A], ARSI, *Epp. Ext.* 24, 200r-v e 203r-v, dove si legge: «Memorial dels magnífics consellers de la ciutat de Sglesies de lo que lo reverent pare Jorgi Passiu junt sia en Roma tractarà per la magnífica ciutat de Sglesies, ut infra».

Cf. docc. 34, 44.

Memorial del que la magnífica ciutat de Sglésies ofereix per la fundació y dotació del colegi de la Compañia de Jesús qual lo reverent pare Jorgi Passiu comunicarà en nom y per part de dicta ciutat al reverendíssimo pare general de dicta Compañia y obtendre de aquell la deguda effectuatió portant ab si la despedició necessària.

Considerant lo poble de esta ciutat de Sglésies lo quant nostre Señor Déu se serviria de que en aquella agues un colegi de dicta Compañia de Jesús, tant per lo profit y bé spritual de les ànimes com també per entreteniment de la joventut de aquella y de altra part vehent la pobresa universal de tot aqueste regne y particularment de tota esta ciutat per las molèsties e infe-stations ordinàries que los pastors y agricultors patexen dels Turchs enemichs de la santa ffe chatòlica per estar tant vehins a la Barberia, han determinat entre si de efforçar-se y traure, com qui diu, olli de la pedra y offerir com al present offerexen per fundatió y dotació de dit collegi de dicta Compañia sis-centes lliures de esta moneda sardesca, que són dos mil y quatre-cents reals castellans, las quals se oblìgan dar cascun any per terçers comensant del die se pendrà la possessió del dit collegi.

Et per quant una de les causes principals, després del bé spritual que ha mogut a esta ciutat a demanar dita Compañia, és veure moltes bones abilitats perdudes per no ésser cultivades, se demana des del principi de dit collegi, dos scoles, una de grammàtica y altra de humanitat de la manera y modo que ligen en les ciutats de Sàsser y Càller y, sempre que y haurà sufficient sustentatió per una lissió de philosophia, se ligia segons de tot consta ab actes en poder del notari y secretari nostre infrascrit, als quals en tot y per tot nos refferim y per tenir per cert que lo reverent pare vice-provincial de dicta Compañia en lo demés scriurà al dit reverendíssimo pare general y per lo semblant vostra reverència no dexarà de fer-ho a la bona prudència y bon negociar, del qual en tot y per tot ho dexam, procurant ab effecte alcansarnos la mercè y portant ab si la lisència y despedició per dicta fundatió de colegi necessària. E nostre Señor lo porte y torne a salvament com per tots és desijat.

Datum en Sglésies a XX de Julio MDLXXVIII°
 Salvador Era conseller;
 Nicolau Cani Baylli conseller;
 Gaví Palumbo conseller ⁽²⁾;
 Lorens Scarxoni conseller;
 Joan Leona conseller, ajunt de mà de Pere Francisco notari y scrivà de la ciutat, per no saber scriure;
 Idem Pere Francisco notari y scrivà de la ciutat de dits coses ffeffahent.

1) Doc. 7, n.3.

2) Doc. 35, n.1.

46

<post 1574, Roma-ante 1580 gennaio, Cagliari>

Costituzioni e regole della congregazione intitolata a Nostra Signora l'Annunziata, costituita tra gli studenti del collegio della Compagnia di Gesù di Sassari.

E d i z i o n e, TURTAS, *Statuti della congregazione mariana*, «AHSI», 62 (1993), pp. 145-154.

Cf. *Ibidem*, pp. 129-135 e *infra*, docc. 49-50

47

1582 ottobre 18

Claudio Acquaviva, preposito generale della Compagnia di Gesù, comunica ai giurati della città di Iglesias di accettare le loro proposte per la iniziale fondazione di un collegio della Compagnia nella loro città.

C o p i a r e g i s t r a t a [R], ARSI, *Hist.Soc. 61 (Liber patentium 1573-1601)*, 79v; in capo al doc.: «Acceptatio foundationis collegii Ecclesiensis».

Claudius etc. Universis etc.

Cum alias magnifici domini iurati et universitas civitatis Ecclesiensis in regno Sardiniae, pro suo salutis proximorum et divini honoris incenso studio, collegium eiusdem nostrae Societatis in dicta civitate erigi et fundari cupientes, pro illius dotis ac foundationis initio redditum seu censum annum perpetuum sexcentarum librarum, ducentorum ducatorum summam constituentium, eidem tunc erigendo collegio donaverint, quingentarum scilicet quae ex variis donationibus per diversos pios eiusdem civitatis incolas factis collecta fuerant, reliquarum vero centum quae ex stipendio

concionatori et magistro grammatices dari solito prout publico instrumento sub die 30 mensis maii anno 1580 coram spectabili Bartholomeo Serra notario publico confecto constat ⁽¹⁾; et quamvis donationis ac collegii huiusmodi erectionis acceptationem a nobis petierint, nos tamen propter verba quaedam dicto instrumento inserta, videlicet: «quandoquidem dicti patres idem munus concionandi scilicet et grammaticam docendi maiori adhuc plenitudine dictae civitati praestabunt», quibus verbis obligatio ad concionandum dicto collegio et Societati induci videbatur quam Societatis constitutiones non patiuntur, quibus hoc munus gratis ac Dei amore praestari debere statuitur, confirmationem istam hactenus distulimus, donec magnifici domini praesentis anni eiusdem civitatis iurati, publico instrumento coram eodem notario 26 mensis maii proximi praeteriti ⁽²⁾ declararent eam donationem libere ac praeter omnem intentionem obligandi collegium seu Societatem ad concionandum factam fuisse. Iamvero nos, eodem desiderio impulsus, ut pro viribus nostris neque dictae magnificae civitatis pietati nec divinae gloriae amplificandae occasione desimus, tum nostro tum successorum nostrorum ac totius Societatis nostrae <nomine>, omni meliori forma ac modo quo possumus donationem ipsam factam simul et collegii incohesionem ac erectionem acceptamus, volumusque et ordinamus ut duae scholae, grammatices altera, altera humaniorum litterarum, in eodem collegio aperiantur ac perpetuo conserventur. Nostrum vero erit decernere an plures grammatices vel philosophiae aut aliarum facultatum scholae aperiri debeant, cum id collegii facultates tulerint. In quorum etc., 18 octobris 1582.

1) Non rinvenuto.

2) Non rinvenuto. Sul rifiuto della Compagnia a impegnarsi per contratto alla prestazione di servizi (religiosi o didattici) cui era già obbligata in forza delle proprie costituzioni, cf. TURTAS, *La nascita dell'università*, pp. 46-52.

Memoriale di Giovanni Garrucho ⁽¹⁾ per il preposito generale della Compagnia di Gesù su alcuni problemi relativi ai collegi sardi.

Originale [A], ARSI, *Sard.* 15, 185r-185v; s.l. e s. d.; la datazione cronica proposta si basa sugli anni durante i quali il collegio di Busachi - di cui si fa menzione nel doc. - restò aperto: *Ibidem*, *Sard.* 10, I, *Historia de las cosas*, 133v e 138v.

Cf. BATTLORI, *La Universitat de Sàsser*, pp. 117-120.

Memorial de algunas cosas que se me han ofrecido que se podrían representar en Roma a nuestro padre general por el bien de estos collegios de Cerdeña.

Primero. Aquí en Cerdeña hay pocos subiectos al presente de la misma isla para regir; esto parece que se podría remediar con que algunos de los que se juzgan que muestran tener algunas partes para regir se sacassen fuera de la isla a otros collegios de la misma provincia de Aragón o a otros collegios adonde pareciesse a su paternidad y que allí les impusiessen en cosas de gobierno. Lo que me mueve a dezir que se saquen es: primero, para que tuviessen alguna experiencia de algunas cosas necessarias para gobierno, la qual no ternán estando en Cerdeña. Más, haviendo regido en otras partes y viniendo después acá a regir le ternán mayor concepto assí los de fuera como los de casa, lo qual concepto criándose aquí es cosa difficultosa que se haya, ut experientia patet, y si lo hay, no tanto; y 3º, no saliendo tales en regir como muestran, más fácilmente se podrá remediar la falta fuera de Cerdeña por haver muchos de que hechar mano y la falta que los naturales harían saliendo se puede remediar fácilmente con embiar otros de otros collegios de la provincia, pues los hay et caeteris paribus serán tan provechosos et forte magis los de fuera, a lo menos en las ciudades, por ser más acceptos como de ordinario son los forasteros aquí ⁽²⁾.

2. Que por agora no se hiziesse Cerdeña a provincia, si quieren que las cosas de nuestra Compañía a mi parecer vayan bien, por lo de arriba dicho que no hay hombres para regir y es menester aún de ser proveyda de lectores y otros subiectos necessarios de fuera de la isla.

3. Que en tanto que Cerdeña no es provincia por sí, parece cosa conveniente que el provincial, una vez a lo menos en su trienio, visitasse estos collegios porque él mismo vería las necessidades y conocería los subiectos, porque hay mucha differencia entender las cosas por cartas y verlas con los ojos y tocarlas con la mano.

4. Podríase representar si conviene que el collegio de Busaqui ⁽³⁾ tenga tanto ganado; porque, que tenga algún hato no dudo por proveer de carne y otras cosas necessarias al collegio; pero que tanto, parece que tiene alguna difficultad: lo uno, porque teniendo estos acá havemos cobrado nombre de ricos; más que necessariamente se ha de amagacendar el queso y entienden en esto los de casa con los pastores y después se pesa con el mayor de la villa y se lleva en Oristán con carros y todo el mundo entiende que es queso del collegio y assí videtur habere nescio quid negociationis, mayormente pagando a los pastores que aquí nos dan su parte de queso a seis libras el quintal y a los que lo dan en Oristán se paga a siete y no ha faltado quien ha dicho que somos mercaderes; más, parte de la renta deste collegio está en el ganado y dado que se saca más pro//vecho del ganado que no de los censales, pero hay este peligro que viniendo un año malo como de un recio invierno de nieves o otro encuentro, se pierden specialmente las ovejas y assí puede venir a faltar la renta que ha de tener el collegio.

5. Parece que convierne tener aquí la escuela de los muchachos los nuestros: lo uno, porque de los estudiantes que acuden son los demás de leer y

escribir y será esta escuela como seminario de la otra de gramática y no siendo el maestro d.ellos de los nuestros no sé si se criarán también y más de esto los padres de los muchachos se afficionarán más a los nuestros y se terná más ocasión de tratar con ellos cosa conforme a nuestro Instituto y supuesto que este collegio ha de servir de casa de probación, siempre avrá novicios que podran acudir a ella.

Juan Garrucho.

- 1) Di Tempio, entrò nella Compagnia di Gesù nel 1563 (ARSI, *Sard.* 3, 2r) e vi ricoperse vari incarichi di rettore e anche di viceprovinciale; morì nel 1628.
- 2) Sui rapporti numerici tra sardi e non nei collegi isolani durante quegli anni e sui problemi posti dalla costituzione di questi in provincia autonoma, cf. TURTAS, *La questione linguistica*, pp. 79 e 86-87.
- 3) Su questo collegio che durò dal 1577 al 1584 (*Sard.* 10, I, 133v e 138v) e sui suoi problemi economici, cf. BATTLORI, *La Universitat de Sàsser*, pp. 120-122.

49

<ante 1583 febbraio 1°, Sassari>

Consuetudinario della confraternita intitolata alla Beata Vergine Annunziata costituita tra gli studenti del collegio della Compagnia di Gesù di Sassari

Edizione, TURTAS, *Statuti della congregazione mariana*, pp. 155-156.
Cf. doc. 46, 50.

50

1583 febbraio 1°, Sassari

Relazione sulle scuole e sugli studenti del collegio di Sassari fatta dal visitatore dei collegi sardi Fabio Fabi e diretta al preposito generale della Compagnia di Gesù Claudio Acquaviva.

Originale [A], ARSI, *Sard.* 10, I, 13r-24v; si riportano qui le parti che interessano da 17r e da 18v-20r. Fabio Fabi fu nominato visitatore dei collegi sardi il 27 ottobre 1582 e vi ritornò anche nel 1591 (nomina: 11 dicembre 1590: *Hist. Soc.* 61, 118r).

Cf. docc. 7, 8, 26, 46, 49; TURTAS, *La questione linguistica*, pp. 78-82; IDEM, *Statuti della congregazione mariana*, *passim*.

[17r]... Nel domo ordinariamente non predicano altri che nostri; perciò che seben qui sono altri religiosi di s. Francesco osservanti et conventuali et di s. Agostino, tutti hanno i monasteri fuori della città et alle volte predicano

nelle chiese loro in lingua naturale o italiana, con poco auditorio per la incomodità et distantia del luogo.

Tutti i nostri, anchorché naturali, predicavano in castigliano sempre, dicendo esser stato così introdotto per ordine di nostro padre Borgia bonae memoriae ad istanza del governatore et ufficiali, quando il padre Vittoria visitando l'isola cominciò a far praticare la italiana nelle prediche et nelle scuole ⁽¹⁾. Pare che con la lingua castigliana venghi più honorato il re et i principali della terra si sforzano di parlarla massime che la sassarese ha molta barbarie et la stimano meno che la commune sarda, la quale corre per l'isola. Dicevano che se i nostri predicassero in altra lingua che nella castigliana non sariano uditi così volentieri anzi s'offenderian gli offitiali et può essere che i nostri si siano inclinati più facilmente alla castigliana come più elegante et pregiata; parimente nelle scole di grammatica non si usa altra lingua che la castigliana quando si esplica il latino, si danno compositioni o frasi et in tutto il resto. Solamente nelle missioni de nostri a ville si predica in sardo, perché non intendono la castigliana né la italiana et però è necessario che quelli che si mandano siano naturali perché con grandissima difficoltà altri l'apprendono. Havendo inteso il parer de molti sia sardi et spagnoli che saria stato gran servitio di Nostro Signore et frutto dell'anime far predicare i nostri anche nella lingua sarda, se non nel domo almeno in altre chiese et parochie prencipali, acciò la maggior parte del popolo che non intende il castigliano non sia defraudato della sua parte almeno nella quaresima, ho lasciato ordine che se ne tratti col vicario, conforme all'aviso che l'arcivescovo ⁽²⁾ di questa città mi diede in Roma che lo desiderava et più volte n'havea fatto istanza a' nostri ma non l'avevano udito et si metta in uso, spero haverà buon successo. Predicano quasi tutto l'anno nel domo i nostri, seben si lascia alle volte di proposito acciò non possino pretendere prescrizione, conforme alla risposta di vostra paternità. Dopo pranzo si legge in nostra chiesa.

La dottrina cristiana s'insegna ogni domenica, dapoi che da vostra paternità ne fu scritto al viceprovinciale ⁽³⁾, da un sacerdote il quale con un compagno de nostri et alcuni scolari che cantano la dottrina va prima per la terra congregando il popolo finché conduce tutti in una parochia dove la insegna. Si fa con frutto et edificatione et spero che sarà ogni giorno più essendo che il padre rettore tiene grand'animo di fare che con ogni diligentia si prattichi questo essercitio, facendolo per se stesso alle volte; forse dopo d'haver sperimentato come riesce la predica in sardo converrà vedere se sarà espediente insegnar la dottrina nella stessa lingua che hora si fa in castigliano .../18v/...

Nelle scuole di questo collegio non si vede tanto progresso nel numero et frutto de scolari quanto altre volte si sperava dover seguire col tempo et con qualche maggior diligenza si saria potuto procurare, anzi vanno mancando nell'uno et nell'altro. La scola de teologia mi è parsa degna di compassione, dove leggono ogni giorno due maestri tanto dotti che potriano leg-

gere in qualunque Università della Compagnia et non di meno non ha se non sei scolari forastieri molto deboli et cinque de nostri de quali tre soli si possono dire scolari perché degl'altri due che sono sacerdoti, ad uno non serve la sanità né l'ingegno et vi perde il tempo et così ho lasciato che si dia al studio de casi come egli stesso s'inclinava, l'altro non vi ha applicatione: di modo che i maestri di queste scuole restano disanimati, parendoli che le loro fatiche non siano fatte con quel frutto che potria riuscire quando havessero scolari.

Questo nasce dal poco numero di filosofi et poca habilità perché vengono mal provisti dalla scola di retorica et finalmente tutta la colpa et origine di questo male la danno al non haver seminario de scolari, cioè una scola dove s'insegni leggere et scrivere per srozzarsi in essa et entrare poi nelle scuole nostre di grammatica con i primi fondamenti. Il mancamento di questa scola è occasione che non apprendino mai così bene la grammatica né facciamo progresso nella latinità et così successivamente vadino salendo all'altre scuole più alte, restando imperfetti in ogni facultà. Però sempre hanno giudicato esser necessario che si ponesse una scola abecedaria non solo per haver numero de scolari, il che saria facile perché la città è piena di putti, ma ancora per fondarli bene nelli primi principii della grammatica et ammastrarli nelli buoni costumi et creanze cristiane. Ma come non conviene aggiungere alla Compagnia questo peso che pure ne tiene molti in questa città et non sarà poco a portarli avanti senza pigliar de novi, così è parso bene di procurarlo per altre vie et fare che si tratti caldamente coll'arcivescovo et magistrato ⁽⁴⁾ che voglino dare qualche assegnamento et entrata certa per uno o due maestri secolari i quali piglino questa cura et siano indirizzati dalla Compagnia nel modo di reggere et insegnare i scolari, perciòché in questa maniera veniano informati come se fossero stati immediatamente ammaestrati da nostri. Pare che ciò non sia difficile ottenerlo dall'arcivescovo per la sua parte, ma la città è tanto caricata di debiti che non so come potrà contribuire per adesso in questa opera. Non si resterà dal canto nostro di proporre il danno che ne viene da non provederci.

Per agiutar le scuole potria la Compagnia dare altro rimedio con mandare da Roma o da altra provincia alcun maestro dotto nelle lettere humane, spetialmente nelli versi et greco perché l'un et l'altro qui sono caduti quasi del tutto et per rimetterli in piede bisogna persona ben versata et sicura in tale professione, poiché non habbiamo chi lo possa fare nell'isola. Et sebene quasi tutti questi nostri scolari di filosofia et teologia hanno letto tre, quattro et cinque anni di grammatica et alcuni retorica, non hanno però più di quello che dagli altri nostri maestri hanno imparato successivamente.

Non manca ciascun maestro di affatigarsi nella sua scuola et al mio parere sono tutti bene /19r/ occupati. Sono due scuole di grammatica, la infima che qui chiamano prima, de circa settanta scolari, tiene tre ordini di scolari; la seconda de sessanta incirca, altri tre ordini. La humanità o retorica

che saranno intorno a cinquanta, altri tre ordini. Ciascuno di questi maestri legge ogni giorno cinque hore. Li filosofi sono circa venti: suole il maestro spendere quatro hore et del resto, cioè una hora, la metà ripetono et l'altra disputano i scolari tra sé et sempre vi assiste il maestro insino al fine. Qui sono tre scolari de nostri, corsisti tutti tre, quasi meno che mediocri, eccetto uno che è migliore degli altri. I maestri de teologia stanno un'hora et mezza in schola tanto là mattina quanto la sera: tre quarti dettano la lettione, un quarto leggono, meza hora ripetono i scolari. Questa assistenza delli maestri insin'alla fine di tutte le scole penso non saria perseverata se non fosse la distantia delle scole le quali sono nell'habitatione del vescovo, lontane dal collegio quanto saria dalla casa professa di Roma al Collegio Romano.

Finite le scole e tutte lettioni, s'avviano tutti i scolari in processione a due a due, cominciando dall'ultima di grammatica con i suoi maestri verso la nostra chiesa per udir messa et vengono cantando la dottrina cristiana per strada con molta edificatione; gli ultimi sono i nostri filosofi et teologi con i loro maestri, i quali per accompagnar et venir dietro a tanto numero de scolari perdono quasi un quarto di hora in aspettare et desideravano esser liberati da quest'obbligo et potersene venire avanti alli grammatici; il che consultato trovai tutti, fuorché i maestri di filosofia et teologia, inclinati che si seguitasse la consuetudine: però non ho innovato niente dubitando che quando mancassero i maestri et scolari delle classi superiori dall'accompagnare, i nostri di grammatica perderiano d'autorità et non si serverà l'ordine et modestia come si fa hora, seben dall'altra parte vi è l'inconveniente, oltre la perdita del tempo, l'inverno della pioggia et l'estate del sole, di che tanto più partecipano, caminando adagio dietro tutti i scolari.

Haveano introdotto nelle scole di grammatica certo modo di disputare con termini filosofici, formando argomenti con le sue premesse et propositioni, né più né meno che fanno i logici et filosofi; mi è parso bene lasciar ordine che si tenghi altro modo conveniente alla qualità di quelle scuole et capacità di tanti scolari, percioché né essi intendevano quello che trattavano, né servirà ad altro che a certa pompa di disputare suggerendoli i maestri loro i termini et dettandoli l'argomenti.

Li nostri filosofi et teologi avevano intermesso il parlar latino in collegio; il nuovo rettore lo fa osservare con diligenza et per conservare et agiutar la lingua latina si è ordinato che i giorni che non hanno lettione spendano algun tempo in alcun'essercitio di lettere humane ⁽⁶⁾.

Nelli toni ⁽⁷⁾ che si sogliono fare le domeniche dopo la ricreatione del pranzo da scolari usavano qui sempre cominciare con li comuni ancorché fossero molto essercitati et habili nel predicare. Mi pareva che fosse più a proposito de far solamente i particolari de ordinario, essendo li comuni per principianti, et questo senza darli tempo da prepararsi, dove che qui solevano prevenirli per qualche spazio di tempo avanti.

Essendo così ordinarie et continuate le fatiche de maestri che, como non

convenia senza particolare necessità dispensare seco nella consueta astinenza della sesta feria et molti di // giuni di precetto, come dalla paternità vostra mi era stato avvertito, così fosse ragionevole che partecipassero del privilegio che hanno gli altri maestri della Compagnia, cioè che quando viene alcuna festa tra settimana in altro giorno che mercore o giove, cessino un altro giorno dalle lettoni solamente dopo pranzo et la mattina si legghi in tutte le scuole, perché accadeva che venendo la festa in lunedì o sabato dovevano i nostri leggere tutti gli altri giorni seguitamente con gran travaglio; siché dove in Roma si fa vacanza nelle scole superiori in tal caso tutto un altro giorno et la metà del giorno nelle inferiori, qui si è ordinato che si legga in tutte le scuole la mattina et si vachi solamente dopo pranzo, anchora che habbia trovato tra le altre memorie del collegio una risposta del padre Antonio Cordeses ⁽⁷⁾ provinciale di Aragona delli 20 de maggio 1573, esser volontà di nostro padre che non si facci altra vacanza la settimana che occorre alcuna festa, hor venghi al principio hor alla fine di essa, ma che il superiore procuri in tal giorno di festa dare alli nostri ricreatione mandandoli al giardino; perciocché oltre che dubitato se era stato esposto a vostra paternità il peso continuo che portano qui i maestri, mi pareva anche qualche inconveniente mandare in qualsivoglia festa che occorre i nostri a ricreatione alla vignia ⁽⁸⁾.

Un'usanza che si andava introducendo di far vacanza nelle scole pei tre o quattro giorni avanti la rinovatione de voti mi è parso levarla acciò i forastieri non sappino le nostre facende ma si legga al solito eccetto se non occorresse la rinovatione de voti in certi tempi che non si legge d'ordinario nelle nostre scole.

I maestri alle volte nell'estate andavano al campo il giorno de vacanza con suoi scolari a recreatione; ancora questo mi è parso non convenia et si è lasciato ordine che non vi vadino.

Per utilità de nostri scolari teologi, tanto forastieri quanto nostri, i quali son pochi et hanno maggior necessità di cognitione de casi che di altre materie speculative perché ben spesso non l'intendono, si è pensato che saria di grande utilità giacché non possono havere lettione de casi distinta, accomodare le lettoni di teologia ordinarie in modo che una di esse possi sempre servire per li casisti, trattando cose morali et ordinandola alla pratica de casi et così cominceranno adesso a metterli in esecuzione.

Il prefetto de studi soleva fare ogni venerdi l'essortatione a tutti scolari insieme congregati de tutte le classi, il che forse né convenia a lui solo né si faceva sempre con tanta utilità quanto saria se ciascun maestro la facesse in sua propria scuola, alcun altro de nostri habile a tutt'insieme, di modo che il prefetto la facesse più di rado et così fosse di più autorità et profitto, perché mi è parso di moderare l'ordine del p. Giulio Fatio ⁽⁹⁾ il quale commetteva questa cura al prefetto solo.

Il maestro della humanità il qual suol fare l'oratione alla rinovatione

de studi mi proponeva che haveva bisogno per questo e per apparecchiare le lectioni dell'anno seguente qualche giorno più di vacanze perché qui soglion darle tanto alla sua quanto a tutte le scole di grammatica al fine di settembre, in un medesimo tempo, ma per non allungare le vacanze de questa scola si è giudicato più espediente di sostituire un altro per otto o dieci giorni in detta scola, acciò il maestro abbi spatio sufficiente per accomodarsi.

Le conclusioni che qui si difendono ordinariamente alle vacanze generali et per la renovatione de studii solevano tanto i nostri quanto i scolari forastieri, presidendo i maestri della Compagnia, // difendersi nel domo della città et, per quanto intendevo, con poco ordine et poca soddisfazione de nostri et de forasteri che s'invitavano. Del non farlo dentro il collegio non rendevano altra ragione che l'angusto della nostra chiesa: hora con la comodità della giunta che si è fatta alla chiesa haveranno loco capace per tutti et s'eviterano l'inconvenienti che prima recorrevano.

Havevano introdotto da pochi anni un costume che il giorno di s. Tomaso d'Aquino si cantava una messa nella cappella dell'hospedale dove è la confratria de scolari, alla quali si trovavano presenti tutti i maestri et scolari nostri insieme con i forastieri; finita la messa, uno dei nostri faceva un sermone in lode del santo. Considerando la cosa si giudicò che conveniva levar la messa cantata et in loco di questo sermone privato, fare che il predicatore del domo, il quale suole essere de nostri, quel giorno venendo d'ordinario in quaresima, predichi di questo santo (giaché i medesimi scolari, finito il sermone privato, andavano all'altro sermone del domo acciò non mancasse l'uditorio) et che li maestri invitino li scolari per honorare questo santo a confessarsi et comunicarsi et li mandino al domo alla predica.

Li scolari potriano essere agiutati più nella devotione et virtù di quello che si faceva in questa parte, nel che era qualche colpa et negligenza de nostri, perché non erano deputati confessori ordinarii, i quali havessero cura de loro et anche per occasione de alcuna indiscretion e eccesso usato da alcun particolare de nostri era stata proibita in tutto la conversatione de nostri con scolari dentro il collegio. Si è provisto all'un et l'altro conforme al modo della Compagnia.

Non mancano scolari che domandano la Compagnia, tra quali vi sono tre filosofi de nostre scole, ma per essere molto mediocri li due et l'altro di naturale molto forte et poca fermezza nel vincersi, non se n'è ricevuto nessuno. Un sacerdote teologo di buon'aspettatione si è accettato et un coadiutore temporale, l'uno et l'altro conosciuti da nostri per molti anni.

Vi è una confatria (come essi chiamano) de scolari, aggregata a quella della Nuntiata del Collegio Romano ⁽¹⁰⁾. Tiene una cappella dell'hospedale vicino alle scuole, nella quale sogliono convenire alle loro devotioni. Un padre de nostri ne tiene cura et hanno le sue regole cavate da quella di Roma, tra le quali una è che la congregatione habbia un protettore, o l'arcivescovo di Sassari o altro prelado et il medesimo penso che sia nell'altre congre-

gationi annesse dell'altre provincie, il che forsi saria bene de avvertire, acciò la Compagnia non sia soggetta a queste dipendenze ma tenga libertà in governare li scolari et congregazioni loro come meglio le parerà nel Signore; qui hora è protettore l'arciprete ⁽¹¹⁾ et quando non fosse stato amico intrinseco della Compagnia poteva darci qualche travaglio con difender la parte della congregazione, quando vostra paternità ordinò che si levasse da essa certa processione che facevano il venere santo, perché ricorsero a lui et egli prese la loro parte, ma per essere tutto de nostri si quietò subito alle ragioni dateli da padri, massime havendo inteso che così era ordinato da nostro padre generale; però ho lasciato che non si pigli nuovo protettore senza avisarne la paternità vostra.

Solevano ⁽¹²⁾ i fratelli della congregazione con altri scolari andare di notte a nostra chiesa i venerdì di quaresima et ivi congregati insieme fare una disciplina all'oscuro mentre si cantava il salmo Miserere: mi è parso levare la disciplina et il congregarsi di notte et lasciare il salmo, purché si canti avanti la notte.

Hanno una regola che le feste convenghino la mattina nella sudetta cappella della Nuntiatà a cantare il matutino dell'ufficio della Madonna et, dopo il mezodi, il vespro. Quel modo di cantare il matutino, seben mi pareva esser proprio di altre confratrie che de nostri sco//lari tuttavia la mattina, perché non si trova presente il padre essendo discosto dal collegio et non pare che con altro essercitio spirituale si potriano trattenere così bene tra loro quelli pochi che vi vanno la mattina, mi è parso non mutar niente finché le scole si fabbricheranno dentro il collegio, che all'ora si potrà trovare altro modo per trattener li scolari con la presentia de nostri.

Hanno alcune altre cosette nelle lor regole le quali si potrian correggere se così parerà a vostra paternità che convenghi. Un costume che tenevano di pubblicare nelle scuole, quando uno della congregazione era per giusto rispetto licenziato da quella dicendo le cause particolari alle volte con detractione della fama, m'è parso moderarlo che si facci dicendo solamente esser stato spedito per giuste cause ...

-
- 1) Non consta che Victoria abbia incoraggiato l'introduzione dell'italiano; questa attribuzione doveva dipendere dal fatto che durante il soggiorno sardo del gesuita spagnolo tutti i professori di Sassari erano o italiani o in grado di parlare l'italiano perché venivano da Roma: cf. TURTAS, *La questione linguistica*, pp. 66-67 e *infra*, *Appendice II*: 1565-68.
 - 2) Doc. 43
 - 3) Forse era ancora Bartolomeo Coch: *Sard.* 15, 253r (Cagliari, 28 dicembre 1580).
 - 4) Si ignora se in quegli anni vennero presi provvedimenti a proposito; cf. però, docc. 111-112.
 - 5) Così aveva consigliato Ferrario al visitatore Fazio: cf. doc. 39.
 - 6) Era un esercizio che consisteva nel declamare testi di predicabili, «comuni» o «particolari» per circostanze specifiche, al fine di prepararsi al ministero della predicazione.

- 7) Doc. 29; non si conoscono però riscontri a questo provvedimento.
- 8) Sul problema della vacanza infrasettimanale («assueto» in area spagnola), cf. *MP*, II, pp. 30*-31* e docc. 30, 41; verrà ripreso in vari docc. seguenti.
- 9) Doc. 39.
- 10) Da questo capoverso fino alla fine, il testo è edito in TURTAS, *Statuti della congregazione mariana*, pp. 156-157.
- 11) Cf. TURTAS, *Giovanni Francesco Fara*, 9-27.
- 12) Fabi si riferisce qui e nei paragrafi seguenti al consuetudinario della congregazione: TURTAS, *Statuti della congregazione*, pp. 155-156.

51

1585 gennaio 24, Sassari

Giovanni Franch ⁽¹⁾, rettore del collegio di Sassari, informa il preposito generale della Compagnia di Gesù Claudio Acquaviva sullo stato della classe di umanità e retorica.

Original e [A], ARSI, *Sard.* 15, 265v.

... Deseo en grande manera, para provecho de los studios, que vuestra paternidad inventasse un modo y medio con que los maestros que ensenyan humanidad estuviessen más versados en ella y fuessen más latinos, porque siéndolo saccarían los studentes como ellos. Ay falta notable en este reyno dello y si no es oy el que lee aquí rhetórica que es el padre Pedro Arcerio ⁽²⁾ que puede leerla y haze provecho, no veo otro; en tiempo passado, algunos anyos avrá después que yo estoy aquí, florecían más estos estudios y se vee oy los que fueron ensenyados de aquellos maestros quanto aprovechan en otras facultades, assi los de la Compañía como los de fuera ...

- 1) Di Reus (Catalogna); era già sacerdote e maestro in teologia quando entrò in Compagnia a 45-46 anni nel 1564; a partire dal 1574, per oltre 10 anni resse il collegio di Sassari e poi fu amministratore della costruzione della chiesa di Gesù Maria (*Sard.* 3, 66r e *Sard.* 16, 96r).
- 2) Originario di Catanzaro; venne sbarcato malato a Cagliari mentre, negli ultimi mesi del 1573, si recava in Portogallo per partire verso le Indie orientali; quella di questo doc. è l'ultima attestazione sulla sua presenza in Sardegna.

52

1585 febbraio 17, Alghero

I consiglieri della città di Alghero informano Claudio Acquaviva, preposito generale della Compagnia di Gesù che sono già disponibili rendite sufficienti per avviare la fondazione di un collegio nella loro città.

Original e [A], ARSI, *Epp.Ext.* 24, 261r-262v, nella quale si legge: «Illustre y reverent pare en Christo <el pare Claudio> de Aygua Viva general de la Companya de Jesus etc. en Roma»; di altra mano: «Alguer. 85. Los consillers del Alguer. Febrero 17»; sul margine sinistro, nella metà superiore di 261r, di altra mano ancora: «que pues ya la çiuadad y el obispo haçen lo que pueden y tienen 200 ducados de renta sin lo del dean, embie algunos padres y hermanos que alli hagan lo que en otras partes donde estan suelen haçer».

Cf. docc. 13, 53-55; NUGHES, *Alghero*, p. 265.

Molt illustre senyor.

Ya vostra paternitat serà avisat per lo pare vise-provincial ⁽¹⁾ del que se ha fet en esta ciutat per tenir un col·legi de la Companya de Jesús en las hobras que en tots los llochs ahont lo tenen la costumana fer; y axí ultra lo que a dexiat lo quondam degà Sarovira ⁽²⁾, esta ciutat los ha donat 100 ducats de renda perpètua y 560 ducats més, fins tant que téngan tot lo que ha hordenat lo degà Sarovira y 50 ducats altres ne donen reverendíssimo bisbe d'esta terra y alguns capitulars y estos no son perpètuos sinó per llur vida y també se'ls dona una yglésia ya fetta. Supplicam a vostra paternitat sia servit dar horde com en esta ciutat fasan los exercisis que solen fer en les altres ciutats ahont hi ha col·legi y puix ya des de hara ya tenen 200 ducats sens los demés del degà, en què se poden mantenir alguns pares y hermanos, que encomensasen a fer los exercisis. Axí hu confiam que ho faran y tenim esperança que, tornant esta ciutat en lo que estava perquè ara està molt prostrada per la pesta ⁽³⁾, que sempre lo col·legi anirà en augment y no esent per a més, a vostra paternitat suplicam nos tenga per acomanats en les sues santas horasions y nos mane en lo que pugam servir y nostre Senyor la molt illustre perçona garde y prospera com desitgia.

De l'Alguer y febrer als 17 de 1585.

Molt illustre senyor, de vostra paternitat promtes en lo que hordenarà, los consellers de l'Alguer: Salvador Guio y Durán, Francesco Ameller.

-
- 1) Melchiorre de Valpedrosa, era stato nominato il 10 gennaio 1584: ARSI, *Historia Societatis* 61, 118r; rimase in carica fino all'agosto 1586, *Ibidem*.
 - 2) In data 22 ottobre 1573, il decano algherese Giovanni Sarrovira aveva fatto testamento, a certe condizioni, a favore di un erigendo collegio della Compagnia di Gesù ad Alghero; dopo il 1582, le condizioni si erano avverate (FG, 1356/6, busta 2, doc. 8).
 - 3) Si allude alla peste del 1582: BUDRUNI, *Pestilenze e popolamento ad Alghero*, pp. 109 ss.

I giurati della città di Alghero sollecitano il preposito generale della Compagnia di Gesù Claudio Acquaviva perché ordini di dar inizio a un collegio nella loro città.

Original e [A], ARSI, *Epp.Ext.* 24, 299r-300v, nella quale si legge: «Al muy illustre y reverendíssimo señor y padre en Christo el padre Claudio Aqua Viva <preósito de> los collegios de la Compañía en Roma»; di altra mano: «Alguer. 85. Los jurados del Alguer. septiembre 17»; tracce di sigillo. Di questa lettera sono conservati altri due esemplari della stessa mano, con sottoscrizioni autografe e tracce di sigillo: *Ibidem*, 301r-302v e 303r-304v; trattandosi di originali, saranno eventualmente indicati come [A1] e [A2]; le varianti sono di scarso rilievo.

Cf. docc. 52, 54, 55; NUGHES, *Alghero*, p. 266.

Muy illustre y reverendíssimo señor.

La cartha de vuestra paternidad recibimos por manos del padre viceprovincial ⁽¹⁾ y con ella y con lo que el padre nos dixo en nombre y por parte de vuestra paternidad entendimos la merced que nos haze asegurándonos que será çierta la venida de los reverendos padres de la Compañía de Jesús a esta çiudad, pero que al presente no se puede porque no tienen cassa junto a la iglesia de San Miguel y assí que es necessario en todo caso començar primero el edificio de dicha cassa por ser cossa muy incomoda de leer en huna parte y predicar en otra y morar en otra y para que con la dilati3n de la dicha venida toda la renta se emplee en el edificio de la casa. Conoscemos la merced que vuestra paternidad nos haze y está esta çiudad muy obligada al servitio de vuestra paternidad y de la Compañía de Jesús pero, como también hemos dicho al padre viceprovincial, sentimos mucho la dilati3n por lo mucho que vemos que padescen nuestros hijos con la falta de quien les dirija assí en letras como en buenas costumbres que, como bien podra çertificar a vuestra paternidad el padre viceprovincial, nos han faltado los que en parte lo hazían ⁽²⁾ y assí andan como ovejas descarriadas; también a la çiudad, por lo mucho que lo dessea, huna hora le pareçe hun año y quanto a lo que vuestra paternidad ha reparado parece que, viniendo dende luego, la obra del collegio será más ajustada, porque los pocos que vernán serán mantenidos con lo poco que les damos que aunque poco, por no correr al presente a las parejas nuestras flacas fuerças con la voluntad tan cresida de ayudar al collegio, todavía se podrán mantener unos cinco o seys con los quales por agora nos contentamos y lo demás de la herentia del deán Çarrovira ⁽³⁾ aplicar se <h>a a la fábrica de la cassa con otras limosnas que no faltarán y no viniendo no goza la Compañía de la renta ofrecida hasta el día de la acceptasi3n de vuestra paternidad y principio del collegio, como consta por los auctos los quales no han havido modo de poderlos alterar y assí los que son necesarios para el gobierno de la hazienda del deán se abrían de mantener con la dicha hazienda del deán y tanto se defraudaría a la fábrica; y quanto a la incomodidad del lleer fuera de cassa, en la misma cassa ay en los entresuelos muy suficiente lugar y assí cessa este inconveniente; para el predicar y confessar es verdad que ternán necesidad de sallir los padres de cassa y ir a San Miguel, pero es iglesia muy cercana a la cassa; assí que visto todo esto y la

gran necesidad d.esta ciudad, suplicamos a vuestra paternidad nos quiera favoreçer en esta parte dando orden al padre viceprovincial que se dé principio a este collegio y a las litiones de gramática, pues tanto d.ello se a de servir nuestro Señor, el qual la muy illustre y reverendíssima persona de vuestra paternidad guarde como puede y acresiente en mayor dignidad en su santo servitio.

Del Alguer y octubre a 17 de 1585.

Muy illustre y reverendíssimo señor, para lo que vuestra paternidad nos ordenare promptos, los jurados del Alguer:

Baltasar de Busquets

Johan Guio y Durán

Antonio Sabucho

Antoni Meloni.

-
- 1) Cf. doc. 52, n.1.
 - 2) Allude alla morte dei precedenti maestri durante la peste: cf. ARSI, *Sard.* 15: Sassari, 20 ottobre 1585, Valpedrosa ad Acquaviva.
 - 3) Cf. doc. 52, n.2.

54

1585 ottobre 19, Sassari

Andrea Baccallar ⁽¹⁾ vescovo di Alghero chiede a Claudio Acquaviva preposito generale della Compagnia di Gesù che, avendo accettato quanto gli amministratori della città e lui stesso offrono per ottenere la fondazione di un collegio gesuitico nella loro città, ordini che si dia inizio all'opera senza indugi.

O r i g i n a l e [A], ARSI, *Epp. Ext.* 14, 259r-260v; con sottoscrizione autografa a 260r: «El obispo del Alguer»; a 260v: «Al muy illustre señor el padre Claudio Aquaviva preposito general de la <Compañía de> Jesús, mi señor. Roma». Di altra mano: «Alguer. 85. El obispo. Octubre 18». Annotazioni della segreteria della curia generalizia, a 259r sul margine sinistro: «que aunque se difiera la renda del collegio haurá la mesma dificultad después; que sera más útil que se estén algunos seis o siete, sustentándose de lo que da la ciudad y de las limosnas y juntamente atendiendo a la fabrica y a la hazienda del deán» e a 259v, stesso margine: «en la casa del deán ay aposentos para seis o ocho personas y en los entresuelos para classes; que embía a vuestra paternidad la copia de la que el rey le escribe en lo del Alguer, respondiendo a la de vuestra paternidad»; sigillo aderente in 260v. Di questa lettera esiste altro originale [A1], *Ibidem*, 261r-262v.

Cf. docc. 52, 53, 55; NUGHES, *Alghero*, p. 265.

Muy illustre señor.

Recibí la de vuestra paternidad de los veinte de julio a los ocho deste mes y, con aquella y con lo que el reverendo padre viceprovincial por orden de vuestra paternidad de palabra me dixo, la merced tan grande que haze a la ciudad del Alguer y a mi de aceptar el colegio de la Compañía que por servicio de Dios y aprovechamiento d.ella y de todo el obispado yo tanto he deseado. Quisiera poder más y que respondieran la fuerças a la affición, que yo solo acudiera con todo lo necesario para la dicha aceptación, porque dévolo yo esso y mucho más a la Compañía. En lo que vuestra paternidad repara que sería muy descómodo bivar los padres en la casa del deán ⁽²⁾ y haver de yr cada día a San Miguel a las escuelas y los domingos a predicar y que por esso convernía differir la aceptación hasta poner en orden algunos aposentos allá junto a San Miguel, nos parece, como acá veemos lo que passa de cerca y lo tocamos con las manos, que por hay mismo habría de gastar mucho la Compañía y se habría de differir la venida de los padres largos días y al cabo de la tornada no se habría ganado más de lo que agora, porque no viniendo el colegio, a lo menos habrían de star tres personas en el Alguer para gobernar la hazienda de Sarrovira y assistir a la fábrica a gastos de la misma hazienda; y haziéndonos vuestra paternidad la merced de aceptarle dende agora y hazer los auttos de la aceptación con embiar seis o siete personas, ternían la mesma cuenta de la hazienda sin gastar nada d.ella, entreteniendo con los doscientos y quinze ducados que les offrescimos y con otras limosnas de que proveerá Dios cada hora para el mantenimiento de los pa//dres y quedará aquella tierra muy contenta y consolada con la presentia y santos exercitios d.ellos y todos los moços, por cuyo respecto tanto la dezeamos, mamparados, reduziéndolos al camino de la virtud y de buenas lletras; y veníame también a my muy al propósito porque, plaziendo a Dios, bolviendo al Alguer después de haver dado fin a esto synodo provincial, porné luego una dozena de moços en el seminario ⁽³⁾ que ternán mucha necesidad de maestros que les enseñen. La casa del deán es tan grande que estando en los aposientos de arriba seis y aun ocho de la Compañía con todo su recogimiento ordinario tienen en los baxos lugar para dos o tres escuelas sin que los estudiantes impidan ni se comuniquen nada con los padres y sin servirse de la puerta grande, porque tienen otra salida en la calle y esto durará hasta vender la casa y en tal caso se pornía mano con el precio d.ella a la fabrica y luego acomodariamos las escuelas. Para el predicador habría poca difficultat porque esso es una vez en la semana y también para las misas porque tienen en casa su capilla para esse officio muy acomodada. Como Dios quiere que este negocio se concluya luego, hame embiado una carta su magestad que recibí ayer a los XVIII, respuesta de la de vuestra paternidad de los XXV de março, mandándome que yo le embié a vuestra paternidad una copia della abierta ⁽⁴⁾ para que vea yo lo que se escribe y me ha consolado mucho en ver lo mucho que quiere su magestad que se concluya presto

este negocio y assí particularmente en la mía me ordena y manda que le dé aviso de lo que irá haziéndose acerca d.él. Porque // esta carta irá triplicada por tres vías con las demás de la ciudad y del viceprovincial, por la vía más breve y más segura embiaré la carta original de su magestad ⁽⁵⁾ y por las otras sendas copias sacadas fielmente del traslado abierto que a mi se embió y irán todos los pliegos remitidos a mi procurador mossén Antonio Corbo, el qual terná cuidado de solicitar a vuestra paternidad por la respuesta que será como la aguardamos de mano de vuestra paternidad en cosa que ha de ser tan a servicio de Dios y provecho spiritual del próximo. Guarde nuestro Señor la muy illustre persona de vuestra paternidad en acrecentamiento de dones y favores spirituales como desea.

De Sásser y octubre, a los XVIII° de 1585.

Muy illustre señor, besa a vuestra paternidad las manos su más cierto servidor, el obispo del Alger.

-
- 1) Resse quella sede dal 1578 al 1604, quando venne trasferito a quella di Sassari.
 - 2) Cf. nota 2 del doc. n. 52.
 - 3) Sul seminario fondato da Baccallar, cf. NUGHES, *Alghero*, pp. 232-249; sul sinodo provinciale tenuto a Sassari, al quale parteciparono anche i gesuiti (*Sard. 15: Cagliari, 1° gennaio 1586*), cf. VIRDIS, *Per una introduzione*, p. 103.
 - 4) Il testo del cenno relativo all'erigendo collegio di Alghero contenuto nella carta regia (datata Monzon, 14 agosto 1585) a Baccallar si trova in ARSI, *Sard. 15, 308r*.
 - 5) Cf. ARSI, *Epp. Ext. 28, 307r-308v*: stessa data della precedente.

55

1586 aprile 23, Alghero

Andrea Baccallar ⁽¹⁾ vescovo di Alghero si lamenta con Claudio Acquaviva preposito generale della Compagnia di Gesù per gli indugi che impediscono di dar inizio al collegio nella città.

O r i g i n a l e [A], ARSI, *Epp. Ext. 15, 26r-27v*, con sottoscrizione autografa a 26v: «El obispo de Alger»; a 27v: «Al muy illustre señor el padre Claudio de Aquaviva prepósito general de la Compañía. Roma»; di altra mano: «Alguer. 86. Obispo del Alger. Abril 23».

Cf. docc. 52-54; NUGHES, *Alghero*, p. 266, che però ignora questa lettera: «Il 1586 non registra nuovi sviluppi».

Recibí a los 27 de março la carta de vuestra paternidad de los 26 de henero d.este año ⁽²⁾ y como ha çido otra la resolución de lo que por acá jugamos lo que convenia más para assentar este collegio con brevedad y menos gasto, no la quise comunicar a los jurados porque sabia cierto que sentirían mucha pena de ver aquella. De allí a pocos días assúmose el padre

rector de Sàcer con la duplicada y otra para los jurados y él hizo la embaxada y tomó respuesta d.ellos como vuestra paternidad entenderá en sus cartas ⁽³⁾ y, pues a esse nogocio no hay más que responder sino ver lo que el padre viceprovincial hará en lo de la fábrica, no diré otra cosa. De nuestra parte se ha hecho todo lo que se devía y lo haré de aquí adelante con esso de la fábrica y en todo lo que se offriere y espero en Nuestro Señor que dará a entender que convenía lo que pareció por acá a los servidores de la Compañía y tanto más presto será esso que no queda aquí ninguno porque entonces se perderá la heredad y los frutos d.ella y las casas no ganarán nada quedando deshabetadas o en poder de alquiladores y todo esso será camino para differir mucho más tiempo la venida de los padres y si para conservar esso había de residir uno y otro procurador, como necessariamente se habrá de hazer a gastos de la heredad, con otros tres o quatro que veniessen se remediará todo esso a costas de la ciudad y de los clérigos y se fabricará mejor y se hiziere a nuestro Señor muy grande servicio, mamparando esta tierra y para ellos no ternían necessidad de hazer deudas y finalmente sería esto como una casa de recreación del collegio de Sàcer, donde podrían venir algunos padres cansados y viejos porque el trabajo le llevarían los lectores y, para lo demás, pocos bastarían.

El padre provincial no me ha escrito que tiene la trassa que embió vuestra paternidad para fabricar ⁽⁴⁾; será bien que venga presto, porque fabricando entenderá la jente que algún día ternán lo que dezean.

Plaziendo a Dios yo seré ay este invierno y no dexará vuestra paternidad de hazerme la merced que en voluntad me la deve; y guarde nuestro Señor la muy illustre persona de vuestra paternidad con acrecentamiento de dones y virtudes espirituales para su mayor gloria y beneficio de toda la Compañía.

Del Alguer y abril, a los 23 de 1586.

Muy illustre señor, el mayor servidor de vuestra paternidad, que sus manos besa, el obispo del Alguer.

1) Doc. 54, n.1.

2) Non rinvenuta.

3) Valpedrosa (doc. 52, n. 1) scrisse al preposito generale, da Cagliari, il 19 maggio 1586 informandolo sulla blanda reazione dei giurati algheresi: *ARSI, Sard.* 16, 27r.

4) Neanche il provinciale aveva ricevuto questi progetti; ne attestava l'arrivo il 10 ottobre 1586: *Ibidem*, 64v.

ordine del preposito generale della Compagnia di Gesù Claudio Acquaviva e spedito a tutte le province e viceprovince della stessa allo scopo di essere attentamente esaminato e valutato in modo da poter fare poi l'edizione definitiva.

O r i g i n a l e [A], ARSI., *Stud.*2, 255r-267v; di altra mano, il contenuto del doc.: «Sardiniae iudicium circa Rationem studiorum»; sulla datazione del doc., cf. *MP*, V, p. 17*;

E d i z i o n e: solo alcuni brani, e in modo frammentario, in *MP* VI, VII, *passim*; qui appresso, invece, il doc. viene pubblicato integralmente. La *Ratio atque institutio studiorum* del 1586 è stata ripubblicata in *MP*, V, pp. 41-158: ad essa bisogna far riferimento. Ho anche indicato, in corsivo e tra parentesi quadre, il numero e il contenuto delle proposizioni corrispondenti alle regole 5 e 6 del capitolo *De opinionum delectu in theologica facultate*: *Ibidem*, pp. 6-13, quando essi non vengono rilevati in maniera sufficientemente chiara dal nostro documento.

[255r]

IESUS

Admodum reverende pater noster.

Optatum diu studiorum ordinem, pater admodum reverende, attenteve diligenter (quantum in nobis fuit) inspeximus et perpendimus omnia quae illic perscribuntur, uti paternitas tua praecepit. Ac in eo gratissimus in nobis fuit imprimis labor et industria patrum, quorum opera, cum ope divina, perfectum accepimus. Deinde magnopere laetati sumus suavitate tuae paternitatis, cum scilicet nobis invitis et repugnantibus quicquam praecipere noluerit, nisi cognito prius de tota re iudicio Societatis. Quod consilium et sapientissimum et suavissimum cum valde probaverimus, libentissimis animis coepimus in rem nobis commissam incumbere; ad eum finem omne studium, conatus et cogitationes nostras dirigentes quem recta ratio postulat, voluntas tuae paternitatis expetit et nostrae constitutiones praecipiant. Et hunc finem intuentes nonnulla annotavimus, quae si fuerint alicuius momenti tua paternitas iudicaverit; nostrum erit obtemperare in omnibus, quod libentissime facturos ex animo spondemus. Expectamus vero summo desiderio negocium omnino confectum, suis legibus et his inviolabilibus confirmatum, ac universae Societati ad observandum expositum; quod si nobis viventibus fiet, ingens erit gaudium quo nostri animi replebuntur. Cupimus enim videre Societatem nostram doctrina et moribus consentientem, una eademque ratione erudire quamplurimos et, virtute duce, ad perpetuam felicitatem perducere; quo, quid optabilius, quid iucundius nostris hominibus accidere potest? At cum idem plane desiderium, imo vehementius multo in tua paternitate cognoverimus, quo maior fuit prudentia et suavitas in consulendo, tanto maiorem constantiam et animi firmitatem in praecipiendo fore speramus. Quid enim aliquando prodesset probe multa constituere, nisi quae recte et prudenter deliberata sunt, firmiter etiam retenta et munita legibus, inviolate et incorrupte serventur? /255v/

Neque vero quisquam debet offendi severitate in ea re tuenda, quam innumerabilia bona tum domi tum foris consequuntur, quod si nihil aliud ex hac consequeremur boni, certe consensio ipsa morum et spirituum est summum bonum ab omnibus expetendum quia in ea consistit animorum summa tranquillitas et illa divina pax quam nobis Dominus noster, servator mundi e vita discessurus, testamento legavit tamquam locupletissimam haereditatem, qua qui potiuntur beati, qui per contemptum reiiciunt perpetuo miseri sunt futuri. Nos igitur, tantae rei tamque expetendae cupidi, diem illum desiderio expectamus quo nostris oculis familiam nostram universam videamus ut vitae sic etiam doctrinae integritate et praeciendi ratione conspicua in omnium oculis et ore versari.

Patiatur ergo tua paternitas se a servis suis rogari ut ad nos cito studiorum hic ordo transmittatur ac praecipue (quod inferiores grammaticae classes magis egeant) grammatica patris Emmanuelis ⁽¹⁾ praescripto ordine digesta ut, uberiori cum fructu quam hactenus sit factum, explicetur haec ars a nostris praeceptoribus.

Confert etiam magnopere ad bonam nostrorum existimationem et Dei gloriam in his Sardiniae collegiis, duabus grammaticae classibus addere tertiam, qua nihil de humanitate vel rhetorica sed solum praeceptis grammaticae discipuli recte imbuantur. Si enim praeceptor humanitatis non est onerandus grammatica (ut dicitur capite *De finibus et exercitationibus scholarum grammaticae*, pagina 286, et ut aequum valde videtur) ac in Sardinia non syntaxim modo sed etiam rudimenta et litteras ipsas pueros docere necesse sit, quoniam nulli externi praeceptores inveniuntur qui haec doceant ⁽²⁾, fieri nequit ut tanta multitudo discipulorum quanta confluit ad nostrum gymnasium, duobus tantum divisa grammaticae classibus, huius artis praeceptionibus perfecte instituantur. Quo fit ut scholae nostrae non possint tueri nomen et dignitatem suam et cum ad suscipiendos ordines rudes emittunt futuros Ecclesiae ministros, de gradu et dignitate sua apud episcopos concidant. Et quamvis suscipientium ordines imperitia ignaviae potius illorum quam negligentiae praeceptorum tribuenda sit, tamen gymnasium nostrum non caret omnino culpa, cum facile possit occurrere huic incommodo unius classis adiectione. Adde quod ne nostra quidem Societas habitura /256r/ sit bonos praeceptores nisi classium numerus augeatur. Tam enim multiplex et varia verborum doctrina, quae usu magis et exercitatione comparatur quam ullis praeceptis ediscendis, usus vero multorum sit annorum, duobus integra et perfecta annis acquiri non potest, magistris praesertim tam variis functionibus distractis et discipulorum multitudine oneratis. Ex quo illud consequitur ut qui recipiuntur in Societatem de scholasticis externis (ex quibus maxime nostra Societas in Sardinia augetur) nondum bene eruditi neque maiori doctrina excoli possint, inepti sint ad docendum; quapropter omnes patres iudicarunt, si volumus tueri nostri gymnasii auctoritatem et augere collegia bonis praeceptoribus ac ignominiae notam effugere, duabus grammaticis

classibus adiungendam esse tertiam. Annuat Deus votis et coepta perficiat et uberem gratiam nobis omnibus de coelo demittat atque paternitatem tuam bonis fortunet immortalibus.

/257r/ Cum duo sint praecipua methodi huius capita: unum, ad opinionum delectum, alterum, ad scholarum administrationem pertinens, haec fere sese nobis offerunt, sub censura tamen admodum reverendi patris nostri generalis.

In primis, de opinionibus quae afferuntur in regula quinta ad quas nostri non cogantur. Videtur expedire ne nostris praescribantur, multoque melius futurum si relinquuntur neque ulla de iis fiat mentio, idque plures ob causas. Primum, quod neque ut idem sentiamus omnes idemque dicamus neque ad pietatem promovendam quicquam valeat earum enumeratio sed potius ut in contraria studia nostri scindantur et abeant. Maior quoque harum propositionum pars ab omnibus fere theologis tam nostris quam externis tota Hispania defenditur. At vero contraria pars ponitur hoc loco ut magis aut saltem aequae probabilis et communis. Praebetur autem hoc propositionum numero non parva occasio deserendi divum Thomam, deinceps aut certe in utramque partem et problematicae disputandi eas opiniones quae nonnisi definitae ad mentem divi Thomae in scholis praelegebantur. Ponuntur item plurimae sententiae divi Thomae doctrinae contrariae ut probabiliores et longe receptiores, quibus admissis auferuntur statim complura fundamenta discursusque theologici insignes *Summae* divi Thome tolluntur e medio, quemadmodum de ratione formali existendi Deum in loco, de angelorum motu et loco, de beatitudine, de praestantia intellectus et voluntatis, de connexione gratiae cum virtutibus etc. Mirum etiam est quod, cum ad eas solum defendendas cogamur quae praescribuntur in sexta regula, reliquae omnes relinquuntur liberae, hae potius propositae sint quam aliae: videtur enim hoc dedita opera factum, ut pars beati Thomae contraria probabilior ostenderetur, magisque apta quae doceatur in scholis. Quod quidem aliquos male habet. Interim ab externis quoque doctoribus, in Hispania saltem, nonnihil nobis erit metuendum, qui tot opiniones his regionibus minus receptas ut probabiliores induci libereque et palam doceri, explosa reiectaque communi divi Thomae, egerrime ferent.

Porro cum crebro in /257v/ *Commentariolo* (ubi de delectu opinionum agitur) repetatur quod, tametsi ex Constitutionibus non cogamur universam divi Thomae doctrinam defendere, debemus tamen sequi ut doctorem ac duces, quem in theologia scholastica in scholis nostris interpretemur neque ab eo, nisi forte in levibus ut ad communem et receptam opinionem magis accedamus, recedere liceat; quod fit tandem ut in hac propositionum serie plurimae graves admodum numerentur a quibus tam facile liceat discedere ac si essent levissimae. Ut est ex propositionibus subiectis regulae quintae ex

prima secundae, prima conclusio de beatitudine formali, octava de virtutum infusarum distinctione a caeteris, nona de donis Spiritus Sancti, secunda conclusio primae partis sancti Thomae, de ratione formali qua Deus sit in loco et undecima, de ratione qua itidem sint in loco angeli et consequentibus, decimaquinta, f° 313, de remissione peccati sine superadditione qualitatis, decima item tertiae partis, f° 314, gratiam deperditam non recuperari in toto etc., atque aliae id genus divi Thomae placita, quae si leviuscula censeantur et parvi ponderis, ecquae (obsecro) dicentur graves sententiae? Quare facile nostri praeceptores inde colligent cum id sibi iuris in praecipuis divi Thomae decretis concedatur, idem in caeteris omnibus esse permissum. Postremo, quae tamquam aequae probabiles aut probabiliores proponuntur, eae in Hispania parum habent probabilitatis, veluti est ex subiectis regulae quintae, sexta in ordine, f° 11°, et ex tertia parte, tertia, f° 313, et ex prima secundae, decimaquarta, f° eodem, et decimasexta, ibidem; ex tertia parte etiam duodecima, f° 314.

Quoad eas deinde sententias ad quas nostri coguntur, nonnullae sunt quae utrimque doctores habent admodum graves et rationes satis firmas, idque sine pietatis vel levissimo detrimento. Nimum igitur severe actum videtur ut in definitarum classem reiectae sint, quas fortassis liberas esse oportuit; eiusmodi sunt: ex subiectis regulae sextae et ex prima parte divi Thomae, decima conclusio, tertiadecima, decimaquinta, f° 14; ex prima secundae, quarta et decimatertia, f° 315, et 316; ex secunda secundae, secunda, f° 316; ex tertia parte, octava, decimatertia, f° 318, et undevigesima primae partis, f° 14, atque aliae.

Atque haec de opinionibus generatim dicta sint; superest ut nonnullas ex his propositionibus singulatim paucis expendamus, eo ordine quem in studiorum ratione videmus servatum. /258/

De propositionibus quibusdam liberis subiectis Regulae quintae [*In theologia, doctrinam S.Thomae, ut cavetur 4 parte Constitutionum, cap.14, nostri sequuntur, exceptis paucis quae licet sint aut videri possint esse S.Thomae: quia tamen contraria et sine periculo et valde probabiliter defendi possunt, si quis haec docere velit, commoveant superiores ad ingeniorum exercitationem maiorem et accuratius veritatis examen. Nostri itaque non cogantur defendere quae sequuntur*]

Ex prima parte divi Thomae

Operationem ad extra esse Deo rationem formalem essendi in loco [prop. 2]. Videtur haec propositio non relinquenda libere sed prorsus defendenda ut quae communior habeatur et a plerisque sit recepta. In Scripturis etiam Sacris haec fere ratio solet adduci ut Dei praesentia ipsius actione comprehendatur: «Quo ibo a spiritu tuo, etc.», subditur causa: «Etenim manus tua deducet me et tenebit etc.», «Spiritus Domini replevit orbem terrarum, etc.», «Coelum et terram ego impleo. Coelum mihi sedes». Quae quidem et similia Patres

per actionem interpretantur, ut scite Origenes: «Coelum -ait - Deo sedem esse, terram vero scabellum, quod primas providentiae suae partes Deus exerat in coelis, ad instar patrisfamilias qui et filiis et famulis prospiciat, aliter tamen atque aliter». Porro eandem divi Thomae rationem argumenta divi Pauli pro divina praesentia confirmant et continent. Idcirco enim affirmat omnibus in rebus intime esse, quod eis vita et inspirationem assidue sufficiat, tum etiam quod, uti Aratus dixerat, «in ipso vivamus, moveamur et simus». Quod si haec ratio negetur, non video quo pacto divi Pauli argumentum ad Athenienses non evadat inane, quod penes actionem in nobis insit. Adde illud Damasceni: «Dei nullus est locus; ubi enim operatur, ibi adest». Cum igitur hanc causam praesentiae divinae in rebus Sacrae Litterae afferant, neque aliam perinde reperiamus expressam, conandum videtur et nostris iniungendum ut, cum adeo commode defendi possit, Scriptura Sacra in hoc propendeat et ad pietatem non parum faciat, pro formali teneatur.

Eadem propemodum de causa videtur excludenda a liberis propositionibus sexta, atque adigendi potius nostri ad asserendum *secundas causas Dei instrumenta proprie esse*, Deique in se influxum primum recipere et ab eo moveri. Cum enim in Deo vivamus, moveamur et simus, concedamus oportet Deum per creaturas ipsas dum operantur, operari; idemque opus esse et a creatura et a Deo profectum. Excitans enim Deus causas secundas ad actionem, eas applicans, determinans, dirigens, denique sese cum eis gerens veluti movens principale erga instrumentum, concurrere cum causa secunda dicitur, non ad effectum earum mediate solum accurrens, relicta servataque vi operandi, sed et effectum ipsum productive effi/258v/caciter atque reipsa contingens, ita ut totus et a creatura et a Deo ipso prodeat. Quae profecto sententia doctrinae sanctorum, praesertim Augustini, maxime consentanea est imo et Scripturis ipsis; quomodo enim aliter Paulum interpretabimur? «Qui operatur - ait ipse - velle et perficere et omnia in omnibus»; «universa opera nostra operatus es in nobis», inquit Esaias. Itaque vita quae animae est operatio et motus et nativum esse in Deo sint necesse est, qui portat omnia verbo virtutis suae. Ipsa igitur rei natura et operatio in Deo sunt qui, dum naturam conservat, operationem quoque operatur, qua ratione Esaias instar securis, virgae et bacilli esse docet: «Nunquid gloriabitur securis contra eum qui secat in ea aut exaltabitur serra?», et Hieremias et divus Paulus eadem phrasi utuntur atque adeo conformior est Scripturis Sacris.

Ex Prima Secundae

Beatitudinem formalem sive naturalem viae, sive supernaturalem patriae consistere in actu intellectus [prop. 1], liberis sententiis annumeratur. Quae quidem, tametsi contraria probabilis existimari possit, communior tamen ab illustrioribus Academicis omnibus, quod sciamus, habetur, huc accedit. Unam hanc ex praecipuis esse et celebrioribus divi Thomae placitis, quem profecto si nobis totius rei theologicae ducem suscepimus, nescio qua fronte in tam iusta causa deseramus.

Octava item [*Dari virtutes morales infusas ex genere realiter distinctas a caeteris omnibus*] videtur amandanda ad necessario defendendas ut affirmant infusas in genere reipsa et specie differre a virtutibus moralibus caeteris. Quae propositio quanquam nec de fide sit neque contraria cum fide pugnet neque concilii ullius aut Ecclesiae doctorumve intercedat autoritas, receptior tamen est et rationi longe magis consentanea, cum finibus distinguantur et ex consecratio obiectis, quae si varientur et actus variari necesse sit. Media quoque distincta sunt specie et regulae ad quas suos actus examinent ac metiantur diversae. Discrepant insuper instrumenta quibus utuntur, cum discrepantia sint principia, ad quae proportionem comparationemque habere debent. Cur ergo libera relinquatur?

Dona quoque Spiritus Sancti alia esse a virtutibus [prop. 9] fatendum videtur necessario. Quis enim dicet tantundem tribuendum solis virtutibus ac donis? Virtutes ad rectam operationem dantur at vero dona longe maiora suppeditant. Et quanquam variae afferantur a doctoribus rationes et causae quare dona supra virtutes addi necesse fuit, alii enim ad infringenda ac superanda ea quae virtutes impediunt /259r/ aut in supplementum sufficere credunt, alii ad actus heroicis esse tributa aut, quod magis placet, in potentiis collocata ut ad Spiritus Sancti nutum agantur et temperentur, negari non potest quin haec sit communior et distinctos omnino esse habitus sentiant maioris notae doctores: divus Thomas, Albertus Magnus, divus Bonaventura, Henricus, Durandus, Ricardus et alii, ita ut communissima theologorum scholae vulgo nuncupetur. Ratio etiam suffragatur, quando complures virtutes invenias, quae tamen virtutes non sint. Cum, item, plures numero virtutes sint quam dona, si virtutes eadem cum donis sunt, septenario dona non comprehenduntur, quod etiamsi Scotus det, nos tamen Ecclesiam tutius sequemur, quae septenario dona Spiritus Sancti claudit dum ait: «Tu, septiformis munere, etc. ».

Duodecima etiam quae habet *Angelum non potuisse prius venialiter quam mortaliter peccare* inter liberas numerari non deberet; cum pro ea stant magni nominis authores et rationes non contemnendae quibus certe effectum est ut, quamvis contraria opinio probabilitatem aliquam habere possit, sententia tamen divi Thomae semper in scholis communioris sibi nomen retinuerit. Cum enim non modo thomistae ex aequo omnes, verum etiam plurimi alii theologi ita sentiant, in statu innocentiae nullum prorsus veniale peccatum esse potuisse, ut habet Alexander, 2 p. , q.124; Marsilius, *In 2° S.*, d. 14; Albertus Magnus, Dionysius Carthusianus, Durandus, q.e 4 (omnes d. 21) et divus Bonaventura, eadem d., ar. 3, q. 2, atque alii; non videtur in minori innocentia conditus angelus quam homo; si igitur homo in statu innocentiae prius admittere non potuit peccatum veniale, longe minus potuerit angelus. Et certe, si quae fieri possunt, fiant; nullum inde sequetur portentum. Atqui, mirum est venialiter prius peccare potuisse, nullum vero in tanta angelorum multitudine repertum qui venialiter prius peccaverit, omnes quotquot ceci-

derunt peccasse mortaliter, sicut una omnes sancti sentiunt. Unde autem hoc impossibile reddatur angelo, an impediatur a gratia aut conditione suae naturae, non huius est loci.

Affirmetur itidem necessario *originalis peccati subiectum esse essentiam animae* [prop. 13]; firmissima enim et constans est divi Thomae ratio, plurimumque ponderis habet, si recte expendatur, quamobrem et a gravioribus viris semper probata est et pro communiore habita. Si enim iustitiam originalem cui peccatum originis e regione opponitur consideremus, rationem etiam huius peccati non difficulter hauriemus. Habemus autem ex divo Thoma in prima parte, q. 100 et prima secundae, q. 83, ar. 2^o ad secundum, iustitiam originalem ad modum gratiae gratum facientis (quamvis idem cum ea non sit, sed veluti in /259v/ ea nitatur, ut eo loco inquit Caietanus) immediate in essentiam animae recipi tanquam in subiectum sicut et de ipsa gratia docet divus Thomas prima secundae, q. 100, ar. 4, quod longe est verisimilius atque receptius. Quod si hoc admittamus de gratia, cur ni concedamus idem de iustitia originali et ex consequenti de originis peccato? Porro eas qualitates tantummodo in potentiis reponere solemus quae immediate et proxime sint operatrices, ut virtutes atque habitus. Cum itaque iustitia, quemadmodum gratia, talis non sit, nemini mirum videri debet si in essentia non in potentia collocetur. Et quidem de iustitia, de qua modo agimus, in promptu est causa; nam quod iustitia mentem Deo subditam teneat et vires inferiores rationi, hoc totum quicquid est operis per virtutes proculdubio efficit, alioquin otiosae essent virtutes in eo qui praeditus esset iustitia originali. Idem quoque ex notione ipsa peccati originalis suaderi potest: nam, cum peccatum illud in nobis labes illa et macula culpa sit, quae in primo humani generis parente post commissum actum remansit, et ad posteros dimanat propagationeque traducitur, quis inficiabitur peccatum hoc perinde atque peccati maculam quae post actum superstes est, inhaerere in essentia animae? Adde efficacissimam divi Thomae rationem: quod scilicet quemadmodum peccatum actuale derivatur a voluntate propria in alias partes per actualem motionem ipsius voluntatis, ita proprium est originis peccato a voluntate primi parentis derivari in posteritatem per traducem, originem videlicet et generationem, at via generationis prius obvia fit essentia quam voluntas atque aliae potentiae.

Adigendi pariter videntur nostri ad asserendum gratiam esse distinctam a charitate [pr. 14: *gratiam esse alium habitum a caritate*]. Intelligimus enim eam principium esse merendi primum non tamen proximum, operari per charitatem atque alios habitus, ut constat ex divo Thoma. Quodque inter celebres divi Thomae sententias haec etiam numeretur, non videtur leviter deserenda.

Ex 3.a parte divi Thomae

Expungatur ex liberis propositionibus ea quae affirmat *humanitatem pro-*

prio terminatam supposito non posse iterum a Verbo terminari, cum omnium (paucissimis quibusdam exceptis) fere sit atque aliter esse contradictionem involvat. Quamvis humanitatem Christi aut unam aliam numero naturam a tribus personis divinis personaliter assumi non repugnaret, ut sentit divus Thomas, tertia pars, q. 10, ar.6; Durandus, 3. S, d.1, q.3.a; Ocam, 3, q. p.a, et quarto *Quodlib.*, q.12; Gabriel, *In 3°*, /260r/ q.prima, cum omnes personae habeant infinitam personandi rationem, nulla impediret oppositio relationis et suppositandi perfectio, si non intenderetur extendi tamen posset atque alias rationes personandi natura denuq; acquireret, cum Patris et Spiritus Sancti distinctae sint personalitates. At suppositari naturam proprio supposito, intelligimus esse in seipsa subsistere non dependenter ab alio, quare si suppositetur rursus ab alio supposito erit per proprium independens et tamen per alterum dependens ab alieno. Essent etiam tunc duae subsistentiae in illa humanitate, una a supposito proprio - quod naturae vel humanitati propriam subsistentiam et incomunicabilitatem daret, altera rursus a Verbo; quod non fit in humanitate non terminata a proprio supposito, suppositata tamen in pluribus suppositis divinis; non enim tunc plures acquireret subsistentias, cum una tantummodo sit divinarum personarum subsistentia, sed varios solum modos subsistendi, secundum quos a multis dependeret personaliter. Quare dispar est ratio, neque ad contrariam stabiendam trahenda.

De propositionibus definitis subiectis Regulae sextae [*In caeteris, quae hic excepta non sunt, a S.Thoma nostri non recedant. Expresse tamen definienda nonnulla videntur: quaedam, quia non tractantur a S.Thoma; quaedam, quia ab eo attinguntur quidem, non tamen sub expressis ac propriis terminis definiuntur vel ita tractantur, ut in diversas trahi soleant expositiones. In quibus, cum graviora quaedam sint, multum interest quid de iis nostri sentiant. Quedam denique, et sane paucissima, contraria S.Thomae, quia magis sunt approbata communiter, nec parum adiuvant pietatem. Ea vero quae sequuntur*]:

<Ex Prima Parte S.Thomae>

Quod conclusione secunda ponitur *theologiam formaliter et speculativam et practicam esse ad liberas propositiones videtur remittendam*. Ecquid enim hinc periculi, haec an illa defendatur impendere potest? Nisi forte timeatur ab haereticis ut functiones ecclesiasticas, sacramentorum dispensationem et alia id genus ad praxin et opus pertinentia, nitantur a theologica doctrina divellere. At hoc quam praepostere inde colligeretur omnes perspiciunt.

Contraria quoque decimae propositioni videtur omnino defendenda, Deum scilicet absoluta sua voluntate, etiam quoad substantiam, malos actus praedefinisse [*Deus absoluta voluntate, etiam quoad substantiam actus, non praedefinivit actus malos*]. Dempto enim Durando, 2. S., d.37, q. prima, et d.prima,

q.5, qui tenet non immediate Deum cum causis secundis concurrere et Altisiodorensis, *lib. 2 Summae*, tract. 26, qui sentit Deum non esse causam immediatam actionis malae, sed voluntatem solummodo pravam, communis omnium paene est Deum in omni actione etiam mala, salva obliquitate quae in voluntatem pravam tantum refertur, immediatam causam esse atque eius actionis quae sit peccatum, ut Albertus Magnus, 2 S., d.34, ar.3 et 37, ar. primo; divus Thomas, eadem d., q.unica, articulo primo et prima secundae; divus Bonaventura, eadem d., art. primo, q. prima; Scotus, eodem loco; et Gabriel, d. 37, q.unica. /260v/ Quod etiam ex Anselmo in libello *De concordia praedestinationis et praescientiae* comprobatur; ait enim: «Deus facit omnia iusta et iniusta, id est bona et mala opera, sed in bonis sunt quod bona sunt, in malis quod sunt sed non quod mala sunt». Certum est in omni peccato et malis actibus aliquid esse boni, nullum malum undique purum, quin privatio sit positivo aliquo copulata reperitur, cuius quidem boni Deus causa est atque eius entitatis quae in actione quae peccatum est invenitur. Omnia per Ipsum facta; igitur et ea actio, cum sit ens quoddam. Porro Deus causa universalissima est a quo omnis effectus, omnis actio. Neque inde sequitur incommodum illud aut pravam actionem in Deum [Deum, *ripectuto*] debere referri tamquam authorem; obliquitas enim illa actionis non nascitur ex ipsa actione sed ex ipso potius agente, quare et actionis pravitas atque perversitas in eius actionis causam referenda non est, cum ad eam nudam non consequatur sed in agentem prorsus, voluntatem nimirum deficientem. Quid igitur mirum si hos etiam actus dicamus Deum praedefinisse?

Tantum abest ut necessario causam reprobationis qua caeteri homines ab ultimo fine excidere permisso sunt peccatum originale esse asserendum sit [prop. 13: *Reprobationis, qua caeteri homines excidere ab ultimo fine permisso sunt, causa fuit peccatum originale*] ut ad contrariam potius partem affirmandam nostros cogendos arbitremur. Dari enim ex parte nostra iustam causam et sufficientem primi effectus reprobationis atque adeo totius, expressa est assertio divi Augustini. Integram tamen, plenam atque eminentissimam sive primi effectus sive omnium totius reprobationis et eorum omnium quae de ea inquiri possunt, causam esse divinam voluntatem, sentit divus Thomas et Dominicus Soto tenet eam esse et divi Thomae et divi Augustini. Est idem divi Fulgentii *De duplici praedestinatione Dei*, Prosperi quoque Aquitanici *Contra ob<iectio>nes Vicentianas* et *In r<espons>ionibus ad obiectiones Gallorum*. Est etiam divi Ambrosii et doctorum latinorum super 9 cap. divi Pauli *ad Romanos*; esse autem divi Augustini sententiam si separatim causa consideretur, originale in parvulis, peccata vero actualia in adultis, ita ut non prius Deus hominem deserat quem reprobatur; sed prius, natura saltem, homo Deum deserat ac demum a Deo deseratur: ex aliquot huius doctoris locis patet, quamvis ab aliquibus aliter accipiatur. In libro quidem *De gratia et libero arbitrio*, cap. 13, ait dari «iustissimam causam ex nobis de his de quibus severitas divina decreverat, elegit vasa in honorem quae fecerat. Alios dono

gratuitae vocationis absolvit, alios derelinquens ad aequitatis iudicium reservavit». In cap. 14: «Dic, inquit, quicumque damnaris: "Iustus es Domine, induxisti haec omnia propter peccata nostra" et noli in Deum tuae culpam reprobationis ascribere»; cap. 15: «Proponit Pharaonem et Nabuchodonosor, utrumque flagellatum, alterum praedesti/261r/natum, alterum reprobatum»; investigans igitur causam reprobationis, ait «vulgo dici Pharaonem non posse iam mutari eo quod Deus eum praescivisset non esse mutandum», et respondet «Dei praescientiam hominem non cogere ut talis sit qualem praescivit Deus, sed talem futurum qualis futurus est». Ponens deinde aequalitatem inter utrumque, «Hic mihi reddat, inquit, quis rationem cur medicamentum unius Dei alteri fuerit ad interitum, alteri valuerit ad salutem». Respondet: «nullam aliam esse rationem quam quod Christi bonus odor aliis ad salutem aliis ad mortem». «Quid ergo, subdit, fines fecit esse diversos?». Respondet: «nisi quod unus manum Dei sentiens egit paenitentiam et alter libero contra Deum pugnavit arbitrio». En peccatum actuale. Obiicit rursus, platonice agens, «forte dicent: Defuit Pharaoni praesidium divinum quod affuit Nabuchodonosor». Respondet: «Iniustitiae Deum argui non posse. Uterque merebatur abstrahi auxilium divinum propter peccata sua, etc». Item, cap. 16: «Si non esset genus humanum infectum peccato originali, posset aliquibus praedestinare regnum, aliis negare (negatio vero est effectus reprobationis); quis diceret: "cur ita facis", sed non ita facit». Et cap. 8, in libro *De praedestinatione sanctorum*: «Cur, inquit, non omnes docentur a Deo?», respondet: «nisi quod omnes quos docet misericordia docet, iudicio non docet, etc. sed miseretur tribuens bonum, obdurat digna retribuens»; igitur peccata nostra demeritoria sunt primi effectus reprobationis. Et cap. 9, agens de fide: «Cur non omnibus detur fides, fideles movere non debet eo quod omnes simus in condemnationem ex primo parente»; qui locus, etsi ad contrariam torqueatur sententiam, nihil tamen illi favet quod divus Augustinus hic solum de parvulis loquatur, quorum quidam carent fide, aliis infunditur fides et salvantur. Libro quoque *De dono perseverantiae*, cap. 8, «cur, ait, gratia Dei non secundum merita hominum datur», respondet: «quia sit misericors Deus»; at cur non omnibus, respondet, «quia Deus iustus iudex est et qui non liberatur debitum agnoscit.» Eodem capite, «voluntate sua cadit, qui cadit, sicut Dei voluntate stat, qui stat». Eodem quoque libro, cap. 11: «Ininvestigabilis ergo est Dei misericordia, quia cuius vult miseretur, nullis eius praecedentibus meritis et ininvestigabilis veritas quia quem vult obdurat, eius quidem praecedentibus meritis»; et infra: «Quod videmus originalia praecedere damnationem, hoc in adultis nequaquam cunctemur fieri eo quod peccata actualia sint, etc.». Et cap. 12: «Non omnibus dando gratiam, quid omnes mererentur ostendit, quasi dicat omnes meruisse non habere». Libro item *De gratia et de libero arbitrio*, cap. 23, explicans illud Pauli /261v/ «Cuius vult miseretur, etc.», «In eo, inquit, quem permittit obdurari, vel seduci, mala eius merita credite». Eadem fere sententia divus Thomas est

lectione secunda in epistolam divi Pauli ad Romanos, eo loco. Imo et ex divo Paulo ipso probatur haec pars, nam afferens exemplum Esau et Iacob ait: «Cum enim nondum nati, etc.»; loquens de praedestinatione aufert ab utroque praecedentia merita et subsequencia et solum meminit Iacob; cum ait «ex vocante», non item dicit «ex reprobante aut deserente», et subdit «dictum ei», non «eis», et «secundum electionem», non addit «reprobationem»; quoad praedestinationem omnia opera ex parte nostra e medio tollit, non ita de reprobatione quae non est nisi per praevisa demerita, ut probatur ex eo: «Esau autem odio habuit»: diligit enim Deus ea quae sunt et diligit dando gratiam ante omnia opera, odio tamen non habet ante mala opera alioqui naturam odisset Deus quod falsum est, neque sufficienter responderet permisisse. Et paulo inferius «Non est volentis, etc. sed miserentis Dei», quod ad praedestinationem solum pertinet, non addit «deserentis». At ubi ait «quem vult indurat», praesupponit semper peccatum ut et confirmare in gratia praecedat necessario esse in gratia; «est ergo lutum prius, quod deinde induretur», ut declarat Augustinus. Si tamen quaeratur quare cum Deus videat causam reprobationis in duobus, verbi gratia, in Pharaone et Nabuchodonosor, non elegerit quem reprobavit et reprobarit quem elegit aut uterque electus vel reprobatus non sit, sola causa est voluntas Dei, ut fit de parvulis, quorum unus moritur cum baptismo, alter sine eo, et duobus qui sint in gratia, quorum unus in ea decedit, alter relinquitur obiturus in peccato, cuius integra et plenissima causa est voluntas divina. De qua loquens divus Paulus ait: «voluntati eius quis resistit?», et ex eadem massa seu argillae temperatura, Deum veluti figulum aliud quidem vas ad usus honestos facere, aliud ad inhonestos, et illud «O altitudo divitiarum, etc.». Unde non vocari efficaciter posterius natura saltem est nostro peccato, ita ut causa eius effectus derelictionis sit nostrum peccatum et simul causa meritoria primi effectus reprobationis, videlicet non vocationis. In prima ad Timotheum ait divus Paulus: «Obsecro fieri orationes, etc.», quod quantum est ex se omnes velit salvos et vocet; quod si vocatio non sit efficax, ex eo fit quod homo prius Deum deserat. Idem divus Ambrosius intelligit de Abel et Cain, *Genes.*, 3, et divus Chrisostomus in cap. 9 ad Romanos, Ecumenius, divus Damascenus et alii Patres omnes tam latini quam graeci. Optime ergo Concilium Tridentinum, sess. sexta, cap. 13: «In Dei auxilio firmissimam spem collocare et reponere, inquit, omnes debent. Deus enim nisi ipsi illius gratiae defuerint, sicut coepit opus bonum ita perficiet, operans velle /262r/ et perficere». Nulla igitur ratione dici potest Deum deserere priusquam ab homine deseratur, alioqui deficeret prius; sed uno et eodem puncto fit ut Deus permittat cadere et homo velit cadere, eodem tamen puncto id prius natura dicimus quod est causa ut cadamus, quae quidem permissio Dei esse non potest, ut definivit Concilium Arausicanum, can 21: «Si sunt qui divina potestate credant praeordinatos in malum, anathema sit»; quod etiam sentit Prosper Aquitanicus in *responsionibus*, responsio tertia: «derelinquunt homi-

nes Deum et derelinquuntur»; et divus Augustinus, libro *De praedestinatione sanctorum*, cap. 9, «deserunt homines et deseruntur», et *De corruptione et gratia*, cap. 11, «deserentes deserit, repugnantes obdurat, obduratos punit». Atque hoc ex pluribus Scripturae locis apertissime probatur: primum ex iis quibus disertis verbis promittit Deus se non deserturum homines. Item ex pollicitationibus singularibus, quibus se in tentationibus presto fore asserit. Ex aliis deinde, ubi conqueritur Deus se ab hominibus immerito derelinqui, quae sane querelae iniquae essent si Deus eos prius desereret. Denique passim Sacrae Litterae divinae derelictionis causam peccata nostra ponunt et quod nos antea ab eo desciveramus: «Deum qui te genuit dereliquisti», «Abscondam faciem, etc.», «Et non audivit populus meus vocem meam, etc.», «Et dimisit eos, etc.», «Curavimus Babylonem, etc.». Ita enim iustificabitur Deus cum iudicarit, cum eos ipsos statuet iudices causae suae et dicet: «Quid ultra debui facere vineae meae». Possent enim respondere: utique non derelinquere eam. Idem fere ostenderetur ex parabolis evangelicis, ut de invitatis ad nuptias regias, de talentis ad lucrum datis. Sed verendum ne plus satis.

Pessime vero omnium audiet subsistentia illa absoluta et communis divinae naturae nova prorsus et insolens piis auribus, in Hispaniis praesertim [prop. 15: *Tres sunt in Deo relativae subsistentiae: est et una, communis, absoluta et essentialis; non tamen propterea sunt quatuor*]. Nam si subsistentiae ratio incommunicabilitatem sonat, quo pacto subsistere palam dicitur quod tribus communicatur personis? Quod si nominis etymologiam urgeamus, parum aut nihil inter substantiam et subsistentiam interesse videbitur. At in huiusmodi non tam sermonis rigorem spectamus, quam usum et vocabuli vulgo receptam accommodationem, a qua vel latum unguem discedere tutum non est. Sed detur hic loquendi modus hoc loco, quando etiam in Christo Domino non improbabilis quorundam sit opinio duas naturarum absolutas existentias aut duo esse contineri, num continuo duas subsistentias, imo tres (ut ea quae /262v/ personae est connumeretur) in Christo asserere quis audeat? Placet itaque vocetur existentia non subsistentia.

Habet decima sexta conclusio, *relationem divinam etiam secundum 'esse ad' esse ens reale*. Si haec sit necessaria, quid fit ut altera libera relinquatur: *Relationem scilicet divinam non esse secundum se perfectionem in suo genere, quae ordine nona est sub regula quinta? Videtur enim aut utraque libere relinquenda aut necessario docenda*.

In propositione similiter 19 [*Spiritualis substantia creata est subiectum formaliter locabile et mobile; et tam angeli quam animae substantialiter sunt in coelo vel in inferno vel alibi*], si intelligatur ita spiritualement substantiam, qua substantia est, locabilem esse et mobilem ut operatio non sit ei propria et essentialis ratio qua fit in loco, nobis probari non potest, cum haec divi Thomae sententia non infirmis nitatur argumentis et scholis celebrioribus sit receptissima.

Vigesima denique relinquenda videtur potius libera [*Angelorum via duobus consistit instantibus distinctis, sive diversitate operationum, sive diverso operandi modo*], cum et tres morulas sive instantia angelis viatoribus viri non contemnendi tribuant et quicquid ex his duobus affirmetur nihil habet periculi.

Ex prima secundae

Videtur haec propositio de delectatione morosa [prop.4: *Ut delectatio morosa seu consensus interpretativus in eam sit peccatum mortale, non requiritur semper periculum seu animadversio periculi ad pollutionem seu de expresso consensu*] plus aequo severior, nisi ad mentem doctorum temperetur. Vult enim Caietanus omnino animadversionem requiri, immo animadversionem plenam atque integram, ut sit peccatum mortale, alioqui ad mortale non sufficiet. In Summa, verbo *Delectatio*, et q.16, lib. 27, quaestio et secunda secundae, q. 74, ar. 8; Silvester, eodem verbo, § 5; Navarrus in *Manuali*, cap. 11, n. 8 et citat cap. «sed pensandum». Fatentur hi ingenue, tametsi integrum diem non animadverterent, peccatum aut peccandi periculum, ea tamen lege ut, si animadverterent <et> eam delectationem a se repellerent, non peccaturos mortaliter; et certe est ipsius divi Thomae, q. 15 *De veritate*, a. 4, ad 10, et Alb<erti>, 2 S., d. 24, ar. 13, modo illa inconsideratio non nascatur ex vitio seu pravo habitu, ut idem divus Thomas, prima secundae, q. 78, ar. 2.

Permittatur item libera [prop. 13]: *Ex auxilio Dei speciali non ex gratia et charitate proficisci ultimam dispositionem ad gratiam*, quamvis enim difficilis videatur explicatu. Est tamen divi Thomae, secunda pars, q. 113, ar. 8; Marsilii, in *Quarto*, d. 12, ar. 2, et Ioannis Maior., 4, d. 14, q.1; Soti libro secundo *De natura et gratia*, c. 18, et 4, d. 14, q. 2, ar. 6; Ledesmii, in 4 p., q. 26, ar. 6; Cano, in relectione /263r/ *De p<oe>n<tent>ia*, prima parte, et eiusdem divi Thomae, in *Quarto* etiam, d. 17, q. 1, ar. 4., q<uestiuncu>la prima et secunda, et q. 28 *De veritate*, ar. 7 et 8: quorum auctoritati et rationibus plurimum est tribuendum.

Ex Tertia Parte

Neque parum habet probabilitatis et auctoritatis ex divo Thoma opposita conclusioni quartae [prop. 4: *Humanitas Christi licet propria careat subsistentia, propria tamen existit existentia. De hac existentia praesertim S.Thomam nostri, prout cuique videbitur, interpretentur*], in tertia parte, q. 17, ar. 2, et 3 S., d.6, et *Quodlib.* 9, art. 3, Christi humanitatem non propria sed existentia Verbi existere, qua nimirum habitudinem dicit ad naturam humanam; neque enim, ut ipse arguit, existere aliud est naturae et aliud suppositi, sed idem est utriusque naturae quidem 'ut quo' et suppositi 'ut quod'; cum igitur in Christo suppositum sit Verbum, Verbi et naturae eadem atque una sit existentia necesse est.

Certum est conclusionem octavam [*Homines Deus, etiam in particulari, ex praeviso Christi merito elegit ac praedestinavit; tametsi hos potius, quam illos elege-*

rit independenter ab omni creata voluntate, etiam Christi] longe esse veriore[m] et Scripturae magis consentaneam, cum et Lucas, cap. 6, de Christo Domino dicatur quod «virtus de illo exibat et sanaret omnes» et cap. 8: «Ego sensi virtutem de me exisse». Quis autem neget Christo plenitudinem gratiae, imo omnium gratiarum, quarum una est effective ad miracula concurrere eaque ipsa attingere. Et quidem hoc ad humanitatis suae dignitatem in primis pertinebat ut Deus per ipsam concurreret effective, quamvis per seipsum poterat; sicut et ad dignitatem causarum physicarum per eas Deum effective operari. Huc additur propositionem esse plane divi Thomae, non in tertia parte solum, q. 13, ar.2, ubi apertissimis verbis docet humanitatem Christi ut instrumentum Verbi divini posse effective omnes immutationes miraculosas causare, sed et secunda secundae, q. 178, art. primo ad primum et q. sexta *De potentia*, art. 4. Difficile tamen visum fuit nonnullis, quomodo operaretur tunc in disiunctissima loca. Ad quod satis respondetur ex Caietano. Itaque manet propositio necessaria.

Remittatur tamen ad liberas propositio 13 [*Per absolutam Dei potentiam non repugnat idem corpus simul esse in multis locis circumscriptive; nec Christi corpus, corruptis iam speciebus, in altari remanere*], per absolutam Dei potentiam idem corpus circumscriptive poni posse in pluribus locis, cum maximae inde sequantur difficultates, neque multum adeo ad asserendam sacramentalem corporis dominici existentiam faciat, nam et sine hac positione optime defenditur ab haereticis et sacramentalis existentia et localis plurimum differunt; habet item contraria pars auctores praecipuos: divus Thomas multis in locis, tertia pars /263v/, q. 17, art. primo, solutione ad tertium, et *Quodlib.* 3, ar. 2 et d. 10, q. prima, ar. primo ad quintum; Capreoli, d. 10, q. ultima; Durandi, d. 10, et 11, q. prima; Egidii Romani, theoremate tertio *De corpore Domini*; Henrici Gandavensis, *Quodlib.*, ultimo, etc.

Non videtur omnino improbanda eorum sententia [prop. 22: *Per missae sacrificium non fit is, pro quo offertur, de attrito contritus, quod est proprium sacramentorum*] qui affirmant per missae sacrificium, eum pro quo illud offertur ex attrito evadere contritum, modo revera dispositus sit et attritus neque obicem ponat sacrificio. Ita enim fere docet Concilium Tridentinum, sess. 22, can. 3: «Si quis dixerit Missam sacrificium tantum esse laudis, etc.». Ubi pro culpulis ait offerri non pro poenis tantum. Quod si remittatur poena per hanc oblationem, cur ni et culpa? Et disertius, eadem sessione, cap. primo: «In coena novissima, qua nocte tradebatur, etc., atque illius salutaris virtus in remissionem eorum quae a nobis quotidie committuntur peccatorum applicaretur». Deinde cap. secundo, declarat sancta Synodus «sacrificium istud vere propitiatorium esse, per ipsumque fieri ut si cum vero corde et recta fide, cum metu ac reverentia, contriti et poenitentes ad Deum accedamus, misericordiam consequamur et gratiam inveniamus, etc. Huius quippe oblatione placatus, Dominus gratiam et donum poenitentiae concedens, peccata et crimina etiam ingentia dimittit. Una enim eademque, etc.; fructus per hanc

uberrime percipiuntur» et, paucis interpositis, «Quare, inquit, non solum pro vivorum fidelium peccatis, poenis, satisfactionibus, etc., offertur». Quo loco notandum illud «per ipsum fieri», quod sonat sacrificium altaris suos operari effectus ex opere operato, ex vi nempe sacrificii et rei oblatae. Deum quoque ait placari, gratiam et dona poenitentiae conferri, ingentia peccata dimitti. Ait etiam per hanc oblationem uberrime percipi fructum sacrificii crucis: virtute scilicet sacrificii huius nobis, si dispositi simus, applicari quicquid Christus virtute sacrificii crucis obtinuit; obtinuit autem non solum poenae verum etiam culpae remissionem ut liquet. Idem prorsus docuerunt Alexander primus in *Epistula ad omnes orthodoxos*, Cyprianus in *Sermone de coena Domini*, Ambrosius in libro primo *De officiis*, cap. 48, Chrisostomus, libro sexto *De sacerdotio*, Gregorius, *Homelia 77 in Evangelium*. Certe divus Paulus, *ad Haebreos*, ait sacrificia offerri pro peccatis, quare et sacrificium et sacerdotium novae legis cum idem sit effectus et nostri sacerdotii et Christi, Cristi vero sacerdotii effectus remissio peccatorum extiterit, ut Paulus, *Haeb.* 9 et notat divus Thomas, q. 22, ar. 3; igitur et nostri idem esse debet. Hoc vero sacramentis esse proprium ita fatendum est, ut sacrificio huic sacramentali idem non denegetur, quod per modum sacrificii ex opere operato efficiat, /264r/ non quidem intrinsece ut sacramenta, sed extrinsece, nempe ut ex vi sacrificii concedatur auxilium supernaturale, quo superveniente, offerens aut is pro quo offertur prorumpat in verum actum contritionis. Quae sententia plurimum auget devotionem et pietatem fidelium.

In 23 cogimur defendere: *poenitentiae sacramentum absenti per nuncium aut per litteras collatum non esse validum*, cum ex adverso illa inter liberas numeretur: in extrema necessitate non posse absolvi non confessum, quamvis signa poenitentiae exhibeat. Quae opinio valde pia est pro sacramento poenitentiae, tametsi contra communem et magis receptam; quare igitur non relinquatur libera etiam altera de administratione huius sacramenti in absentia, non quidem in omni eventu et quacumque absentia, sed in aliqua qualis esset cum sacerdos non valens ad morientem accedere, audito internuncio per quem moribundus confitetur, illum in absentia absolvit ab excommunicatione et peccatis, videns loci distantiam et temporis brevitatem et probabile sibi esse eum qui animam agit aut decumbentem aegrum in eadem dispositione permansisse, qua erat cum internuncio referret sua peccata, ut pro eo sacerdoti confiteretur? Iudicatur enim hoc a multis magis probabile quam absolvere quempiam in praesentia non confessum, ob sola signa poenitentiae ostensa. Quod expresse docet Navarrus, in *Summa*, c. 21, n° 31, et c. 27, n° 269; neque parum facit ad devotionem huius sacramenti.

Tametsi aliqui contra opinentur, placet 26 relinquere necessariam [*Martyr non fit ex attrito contritus per martyrium; nec sine formali poenitentia, si potest haberi, iustificatur*]; nam si vacet martyri confiteri, deberet profecto confiteri, si baptizatus sit; et suscipere baptismum non baptizatus, si fiat copia. Cur ergo, si in mentem veniat peccatum mortale cuius antea non poenituerit, si

vacet non detestetur illud? Non enim minus obligat poenitendi praeceptum quam baptismi.

Mirum vero est episcopatum *esse sacramentum* [prop. 31], inter necessarias propositiones esse descriptam, cum saepe in *Commentariolo* ordinis studiorum repetatur non facile recedendum a divo Thoma, nisi cum aperte contra communiorem theologorum et approbatiorem doctrinam esset; quam vero paucorum doctorum haec sit et quam singularis, non est quod hic probetur. Contraria autem pro se habet divum Thomam in tertia parte, q. 40, ar. 5 et 3 S., d. 24, q. 3, art. 2; Magistrum /264v/ Sententiarum, in *Quarto*, d. 24; divum Bonaventuram, Albertum Magnum, eadem d., ar. 39; Ricardum et Scotum, ibidem, ar. 2; Thomam de Argentina, eodem loco, art. 2 ad quantum; Hugonem, libro secundo *De sacramentis*, p. 3, c.5 et praecipuos thomistas, Victoriam, Sotum, Ledesnum atque alios. Adde quod haec opinio non ita convenit cum usitato more loquendi Ecclesiae, quae tantum enumerat septem ordines, neque in his episcopatum.

Censeatur item libera propositio [n. 33] *Beatam Virginem ante matrimonium vovisse absolute*, quando probabilior et communior videatur divi Thomae sententia quae etiam Capreoli est et Soti, in *Quarto*, d. 30; Ledesmii, q.53, et omnium qui divum Thomam sequuntur; Magistri Sent., eadem d., cap. 2; Ricardi, ibidem, art. primo, q. secunda; Henrrii, *Quodlib*, 9, q. 11, et aliorum. Quare autem sub conditione videatur potius vovisse, non est leve argumentum: virginitatem servari eo legis statu fortasse fuisse vetitum, aut si hoc non admittatur certe non erat in usu praesertim sub voto, quamobrem credibilis est Beatam Virginem virginitatem (quod secundum se intelligeret esse longe praestantior) ex Spiritus Sancti instinctu vovisse sub conditione, si Deus ita vellet. Profecto, si absolutum fuisse votum concedamus, quam ratione postea contrahere potuisset absque voti praeiudicio? Nam, quemadmodum affert divus Thomas, ad tertium, articuli quarti, questionis 28 in tertia parte, secundum divum Hieronymum et refertur 17, q. 1, voventibus castitatem non solum nubere sed velle nubere est damnabile, cui omnes fere theologi assentiuntur in *Quarto S.*, d. citata: eo enim ipso quo virgo astricta voto contraheret, obligaret se ad reddendum debitum, quantum est ex natura ipsius contractus; quod proculdubio non potest non esse contra castitatis votum. Cum igitur Spiritus Sancti afflatu, a quo in omnibus dirigebatur, sub conditione vovisset, sine voti praeiudicio potuit postea contrahere, maxime cum virginitatem servare vel fas non esset vel non esset in usu positum.

Placet nostros cogi ad asserendum Papam posse dispensare in voto solemnem [prop. 34: *Voti solennitas consistit in sui traditione, a Deo per Ecclesiam acceptata; et in eo dispensari potest ab Apostolica Sede*] quod haec opinio et probabilior sit et communior. Nam quod sit de iure divino non impedit pontificem quin possit dispensare secundum omnes, velut in iuramentis; neque satis est dicere: indispensabile esse eo quod materia eius non habeat bonum aequivalens, cum dispenset papa in voto contemplationis et voto simplici

castitatis. Neque ideo erit indispensabile, quod dispensandum sit per actum contrarium vel quod sit acceptatum a Deo, quia eadem ratione neque in sacerdotio dispensare valeret et dispensant pontifices in voto paupertatis, maxime quod votum acceptatur non in se a Deo, sed per Ecclesiam (ut /265r/ habetur optime in hac eadem conclusion>e in *Ratione studiorum*) per quam item dispensandi potestas est quoties iudicaverit expedire; neque quod Deo consecratur: non enim indispensabile est ex ratione solius voti aut professionis voto adiunctae, praesertim cum ex Caietano solemnitas voti religioni et monachatu non sit de essentia, sed paupertas, obedientia et castitas, minime vero votum; firmitas autem in eo statu abunde suppeditatur per votum simplex. Unde absolute potest papa dispensare et de facto iam constat, ut fecit Celestinus tertius cum Constantia filia Rogerii ad contrahendum cum Henrico sexto; cum rege item Aragoniae idem legitur factum, neque inficiandae sunt historiae.

Caetera de Scripturis canonicis earumque editionibus, de Ecclesia, de Traditionibus, de doctorum autoritate probantur. De Concilio item et Romano pontifice. Quamvis in 12.a propositione huius tituli postremi ubi ait: *Cum papa ad id de quo consulitur directe et absolute et sine haesitatione respondet, non secundum privatam opinionem sed ex cathedra respondisse remque de fide definire credendus est*, cum ius canonicum plenum sit huiusmodi responsionibus pontificum quae revera dabantur et reddebantur directe, absolute et sine haesitatione super iis de quibus consulebantur, non absurde dicitur potest quomodo intelligenda sit haec propositio.

Haec sunt quae proponere in medio de delectu opinionum visum fuit; non quod ea ab iis qui rationem illam studiorum conscripserunt et optimo ordine digesserunt praeterita esse arbitremur, sed ne officio nostro defuisse parentisque optimi iussis in re tam seria minus obtemperasse censeamur.

Superest modo ut ad praxim et ordinem studiorum veniamus ad quem ita respondebimus ut singulis capitibus (quo ordine quodque venit) suas responsiones subiiciamus, ea praetereuntes capita in quibus nihil dicendum occurrit.

De praxi et ordine studiorum. Capitulum de Scripturis etc.

Quaecumque praecipiantur de praelegendis Scripturis, De tempore absolvendi curriculum scholasticae theologiae, De remediis quibus ad hoc iuventur theologiae professores, De modo praelegendi, De eo quod quidque loco tractandum sit in theologia, De repetitionibus (ubi, quod ad domesticas attinet, visum est ut professores omnino iisdem praeessent, ita fore ut discipuli magistri /265v/ sui mentem melius assequantur; hic etiam et in Hispaniis solitum esse neque male cedere), De disputationibus, De opinionum delectu, De privato studio scholasticorum, De vacationibus (de quibus postea), De gradibus doctoratus, De controversiis praelegendis, De casibus

conscientiae, De lingua hebraea, De studio philosophiae (ubi etiam iniungendum esset professoribus ut a mere theologicis quaestionibus abstinerent, v.g., in 3° *De anima*, De naturali desiderio visionis Dei in initio *Metaphysices* et aliis id genus), De mathematicis, De studiis humanitatis, grammaticae, et cetera, rationi valde sunt consentanea et eadem ratio ac necessitas postulant ut perfeciantur.

Caput primum. Separandane sint humaniorum et superiorum facultatum seminaria.

Placet illa ratio quae in fine praescribitur, scilicet ut in collegiis primariis doceantur omnes facultates a praeceptoribus maxime idoneis et quicumque pollent ingenio de nostris in illis instituantur.

Caput secundum. Humanitatis doctores quos et quales oporteat esse.

Quod hic primo dicitur: aegerrime dispensandum esse, ut aliqui qui philosophiae et theologiae vacaturi sunt non doceant aliquamdiu humanitatem etc. et neque theologos ab hoc onere liberandos, id fieri oportere et fore maxime utile videtur.

Id etiam quod secundo loco ponitur utilius esse scholis humanitatis et grammaticae ut has nostri doceant antequam audiant philosophiam: placet dummodo novitiis anni secundi non committatur hoc munus, quoniam et ipsis esset perniciosum et Societati et scholis. Illis quidem quia cum nondum bene confirmati sint in virtutibus neque altas radices iecerint praesertim humilitatis et hoc officium docendi sit honorificum, cuius causa est etiam necesse eximere magistros a multis oneribus domesticis et obedientiis, timendum est ne, huius officii dignitate elati, priusquam discant obtemperare sciant obsistere mandatis et renuere iugum obedientiae. Ex quo sequetur magnum damnum Societati, nam si abundaverit magistris /266r/ habebit paucos humiles et obedientes quibus satius esset carere. Scholis etiam parum consuleretur quoniam novitii, novo genere vitae et pietatis officii implicati ac pene pueri facti, neque poterunt neque scient libere, prudenter et moderate agere cum discipulis, quam libertatem, prudentiam et moderationem hoc munus docendi summopere optat. Ea vero cum nulla possit esse in adolescentie et novitio, multis incommodis aditus aperitur. Nam inde oritur discipulorum audacia et in magistros impudentia et contemptus eorumdem; unde molestiae et difficultates multae nascuntur eos retinendi in officio; quibus malis mederi non potest praesentia praefecti, qui ubique non reperitur qualis esse debet praefectus et quicumque fuerit non adest omnibus horis neque singulis diebus in scholis et propter alias occupationes domesticas non potest semper lustrare scholas.

Quod, quarto loco, quaeritur: an expediat esse aliquos qui scholis inferioribus addicantur perpetui praeceptores, consideratis quae afferuntur in utramque partem rationibus, libenter venimus in eam sententiam quae

extremo loco ponitur, optandum esse ut multi sese etiam inferioribus classibus perpetuos magistros dicent et a provinciali curandum ut nonnulli qui non multum ingenio valeant, libenter velint hoc animo ingredi Societatem ut pueros doceant. Sed dubitamus id commode cessurum et, si in Hispania succedit ex sententia, non putamus fore diuturnum quoniam huiusmodi genus hominum facile dabit assensum initio quibuscumque rebus propositis dum ardet, dum appetit ingressum, dum ignorat quid insit laboris in diuturno munere docendi. Ardore vero pristino refrigerato labore docendi assiduo, fracti homines ac debilitati incipient languere taedio, seipsos increpare quod inexpertis rebus promissi vinculo se alligarint et graviter intrinsecus commoveri et si seipsos rectoribus aperire non auserint etiam cogitare de fide data, utrum servare necne debeant, ita ut casu gravissimo oppressi de sanctissimo statu concidant. Neque temere hoc dictum putetur: virum enim Hispanum habemus in Sardinia, qui vitae nostrae Societatem ob hanc causam deserens in familia Carmelitarum vivit.

Caetera quae quinto, quae sexto loco scribuntur, placent omnia. /266v/

Caput tertium. Quantum referat nostros optima uti grammatica.

Quod in hoc capite dicitur de ordine commutando grammaticae patris Emanuelis ⁽¹⁾ conducere valde videtur et optamus ut postquam fuerit in hunc ordinem digesta ad nos mittatur.

Caput quartum. An cum primis grammaticae elementis graece etiam litterae discendae sint.

Propter maximas utilitates quae ex graeca lingua percipiuntur et ob summum splendorem quem affert linguae latinae censemus esse coniungenda graeca cum latinis etiam in inferioribus classibus neque timendum violari propterea Constitutiones.

Caput quintum, sextum, septimum

Probamus omnia quae tractantur his capitibus

Caput octavum. De libris.

Nihil est magis necessarium praeceptoribus, quam copia librorum et de nulla re minus cogitant rectores quam de coemendis libris necessariis, quoniam urgentur aliis necessitatibus, ut ipsis videtur, gravioribus. Et si conficitur illud opusculum de quo sub fine huius capituli fit sermo, utile proculdubio futurum est.

Caput nonum. De vacationibus.

Curandum est in Sardinia ut iisdem temporibus et eadem ratione et tantumdem temporis vacetur in omnibus collegiis. Nam tardius vacatur in collegio Calaritano quam in Sassaritano, et citius renovantur studia in

Calaritano, cum aequalis sit labor utriusque collegii praeceptorum; nec minus quam sesquimensum vacare deberet lector philosophiae ut tempus habeat animum relaxandi et praeparandi lectiones et exercendi defensuros conclusiones; quibus omnibus occupationibus non videtur sufficere mensis unus vacationum.

Utile etiam esset renovari feriarum, quibus quoque loco magistris cessandum esset, catalogum stabilem ac firmum, ne privatis cuiusque devotio- nis affectibus (ut saepe fit) quotannis immutentur et semper maneamus incerti. Calari quidem in anniversario defunctorum et feria quarta cinerum saepius a /267r/ prandio indictae sunt lectiones sed effici non potuit, quare necessario vacandum est. Posset tamen anniversarium defunctorum, in quemcumque diem incideret, ea hebdomada pro die recreationis numerari.

Caput decimum. De tuenda puerorum disciplina.

Recte omnia constituta sunt: serventur. Non etiam abs re esset si libellus aliquis de civilitate aut componendis moribus, qui christianum puerum deceant ab aliquo nostrorum conscriberetur stylo facili, quem pueri saltem inferiorum classium haberent prae manibus.

Caput undecimum. De finibus et exercitationibus scholarum.

Si additur in his collegiis Sardiniae tertia classis grammaticae, maiori cum fructu exercebuntur scholastici. Conducere vero maxime videretur ut abecedarii qui Calari ad scholas admittuntur et primis elementis a nostris instituuntur, a prima aetate literarum sonos ac germanam cuiusque idioma- tis tam latini quam hispanici (cuius hic praecipuus usus est) ab aliquo eius rei gnaro docerentur proferre, ut plane et diserte, quatenus ea aetas patitur, iam tum legere inciperent. Cum enim in hac puerorum schola seminarium omnium aliarum classium constitutum sit et plurimum faciat ad insequen- tem institutionem quomodo didicerint prima elementa et syllabas pronun- ciare, aliqua opera in hoc non inutiliter poneretur ne postea praeceptores laboris multum et temporis consumere cogantur in dedocendis linguae vitiis quibus a teneris male assueverunt.

Caput de distributione horarum.

Incohentur (inquit) lectiones pomeridianae in Hispania hora secunda usque ad quartam et dimidiam et postea fiant repetitiones. Hyeme, in Hispania, hora quinta. Non videtur esse tempus praeparandi se ad repetitio- nem quoniam inter finem scholarum et initium repetitionum non intercedit nisi dimidiata hora quae consumitur in exercitio corporali.

Valde etiam probantur ea quae a tergo libri *De ratione studiorum* adiecta sunt sex illis capitibus manu scriptis. Ut scilicet pro singulis humanitatis scholis disponantur paradigmata atque exempla quibusque scholis accom-

modata /267v/ de explicandis praeceptis et authoribus enarrandis pro discipulorum captu, ne sibi licere quisquam putet quod libet. Formulae etiam quotidianarum disputationum, comparandae copiae verborum et rerum, repetendi studia cursibus philosophiae ac theologiae absolutis, quae ceremoniae et modus renovandis studiis, distribuendis praemiis adhibendus. Praescribantur communes leges et particulares, decernantur item de ritu et modo promovendi licentiatorum, de insignibus rectoralibus etc. quae ibi commemorantur; quorum omnium necessario mentio fieri debet in ordine studiorum ac certa ratio de iis quoad fieri poterit constitui. Quanvis enim omnia omnibus non conveniant, inde tamen sibi quodque collegium eas leges sumet quas suis scholis iudicabit opportunas.

Cuperent insuper patres, quemadmodum in theologia factitatum est, ita catalogum pleniorem atteri aliquarum propositionum quas in philosophia certas ac definitas nobis esse oporteat. Quum enim (quod ad opinionum delectum attinet) philosophiae professoribus in genere iniungatur ut regulas generales theologis praescriptas quatenus ad eos pertinere possunt dumtaxat observent neque ab Aristotele recedant nisi in iis quae vel fidei derogant aliquo modo vel doctrinae receptiori repugnant, communiore item et magis approbatas sententias tenere studeant, quales aliquot perpauca subiungit. Non videtur satis nostrorum consensio, quam tantopere hic liber expetit, hac regula prospectum. Quia solum hortari non praecipere videtur, ut enixe conentur opiniones tueri quae communiore fuerint et magis nunc approbatae; ex quo eadem fere incommoda sequantur necesse est, quae circa propositiones theologicas in *Commentariolo* "De opinionum delectu" sunt allata, paucis enim illis exceptis quas vel regula omnino vetat (quod superioribus theologorum regulis essent prohibita) aut explicite definitae extant, in reliquis generaliter permissa est libertas opinandi et docendi quicquid velint. Unusquisque enim contendet suam sententiam nullo pacto fidei christianae derogare, receptiori doctrinae magis consentientem et communiorem seu magis approbatam esse, praetextet Aristotelis auctoritatem, se melioribus authoribus et rationibus niti dicit aliaque afferet quibus quae universim statuta sint facile eludat. Atque haec sunt quae in rationem studiorum summatim dicenda existimavimus.

1) Doc. 39, n. 7.

2) L'osservazione fa supporre che nelle città dov'erano stati fondati collegi gesuitici le scuole private non avevano retto la loro concorrenza.

Francesco del Vall ⁽¹⁾, arcivescovo di Cagliari, accorda a Salvatore Comina, curato della villa di Selegas, la licenza di aprirvi una scuola per insegnare leggere e scrivere nonché la grammatica e la dottrina cristiana.

C o p i a r e g i s t r a t a [R], AAVCA, RC, 8, 236v-237r; sul margine sinistro di 236v, di altra mano: «Lisensia para enseñar a leher y escrivir, y gramática, concedida por el señor arzobispo del Vall a favor del venerable Salvador Comina cura de la villa de Selegas».

Don Franciscus del Vall per la gràtia de Déu y de la santa Sede apostòlica arcabisbe de Càller y bisbe de les Unions, primat de Sardenya y Còrcega y ganfaloner de la santa Romana Yglésia y del concell de sa magestat.

Ab tenor de les presents, donam y concedem llicència al venerable mossèn Salvador Comina, de la doctrina, religió y christiandad del qual nos ha constat, que attès va a servir de curat en la vila de Selegas de hont és natural, que pugua en dita vila y en les viles circumveïnes tenir scola de llegir, scriure y de gramàtica y enseñyar la doctrina christiana y articles de la fe, istruint los pobles per a les coses de la santa fe y llegir tots y qualsevol llibres per altres coses necessaris y per nós aprovats y admesos; dient y manant a tots y qualsevol reverents rectors, curats y als magnífichs oficials y altres qualsevol que per a dittes coses no empedéscan al dit venerable mossèn Salvador Comina ans li donen favor y auxili qui menister sia, com farien a nós e no fassan lo contrari.

Datum en Càller y en lo nostre palau arzobispal, a xxi de noembre de MDLxxxxi.

Franciscus archiepiscopus Callaritanus.

1) Resse quella sede dal 1587 al 1595.

58

< paulo ante 1593 novembre 3 >

Il padre Cornelio Vannino ⁽¹⁾ del collegio di Sassari consegna al procuratore di Sardegna perché la presenti alla prossima congregazione generale, alcune richieste, fra cui una relativa all'elaborazione di un paradigma di lezione per le varie classi di grammatica e di umanità, da inserire nell'edizione definitiva della *Ratio studiorum*.

C o p i a s e m p l i c e [B], ARSI, *Congr.*45, 263r-263v; è l'ultima delle richieste che nel 1593 «ego Cornelius Vanninus commendo patri procuratori Sardiniae tradenda»; si riporta la richiesta che interessa da 263v; la datazione proposta è quella dell'inizio della quinta congregazione generale dell'ordine. Si ignora se la petizione sia stata effettivamente presentata.

...6. In libello *De ratione studiorum* traditur modus praelegendi cuique classi grammaticae accommodatus et humanitatis. Id ipsum quod praecipitur in genere, si paradigmate aliquo practice demonstraretur, composita ali

qua praelectione accomodata cuique classi, et facilius intelligeretur et unanimes ratione ab omnibus servaretur.

1) Doc. 27.

59

1594 agosto 22, Alghero

Bartolomeo de Olivencia ⁽¹⁾, viceprovinciale di Sardegna, espone a Claudio Acquaviva, preposito generale della Compagnia di Gesù, alcune difficoltà relative all'approvvigionamento di docenti per i collegi sardi.

O r i g i n a l e [A], ARSI, *Sard.* 16, 172r-174v; la c.174 manca della parte che, nel suo *verso*, conteneva l'indirizzo. Si riporta la parte che interessa da 173v-174r.

... Para estas vacaciones me pidieron los estudiantes de philolophía nuestros y externos de Sásser se les leyese públicamente la Esfera por otro maestro, que el suyo no era en esto práctico; concedíles para el dicho effecto el padre Baltazar Sylva, pareciéndome que lo podía hazer por una respuesta de vuestra paternidad a un memorial desde Nápoles ⁽²⁾. También, attento que en Cálller tenemos escuela de niños de leer y lo mucho que devemos al señor virrey⁽³⁾, jusgué que vuestra paternidad lo avría por bien que a un hijo suyo que truxo de España uno de los nuestros dentro de casa le enseñasse a escribir; y aunque el conde de Lácono ⁽⁴⁾ me pidió lo mismo para otro hijo suyo por una carta me escribió el mes passado, le respondí negádoselo por el mejor término que supe. // Aguardo las patentes de los dos rectores del Alguer y de Iglesias y que vuestra paternidad me haga saber si ha dado orden en España para que venga el padre Guálbez y si verná el padre Lucio Garset ⁽⁵⁾ de modo que pueda començar a leer theología en Sácer por San Lucas porque, si no, començar la ha el padre Juan Maria Flos ⁽⁶⁾ a quien por sí o por no he dicho ya que se apareje, pues el padre Vallés se queda en España. Hasta que yo pueda yr a Cálller, no podré con claridad escribir a vuestra paternidad lo que ofrece y lo que pide el que quiere hazer allí Universidad y fundación de aquel collegio ⁽⁷⁾ y no se podrá pasar la isla hasta principio de diziembre...

1) Di Murcia, entrato in Compagnia nel 1562, studiò filosofia ad Alcalá (doc. 61), fu viceprovinciale di Sardegna (patente del 20 aprile 1592: *Hist. Soc.*, 61, 118r) fino alla nomina di Giovanni Poggio (*Ibidem*: 11 novembre 1596).

2) Cf. caso analogo di sdoppiamento dell'insegnamento di filosofia: *Ibidem*, *Sard.* 14, 69v (Sassari, 5 novembre 1566). Quanto al Sylva, era nativo di Jaén, entrato in Compagnia verso il 1584-85, insegnò a Cagliari per 3 anni la grammatica e per 4 la filosofia tra gli anni 80 e 90 del XVI secolo (*Sard.* 3, 78v, 103v).

- 3) Gastone de Moncada, marchese di Aytona; sulle sue benemerenzes verso la Compagnia, cf. *Sard.* 16, Sassari 15 maggio 1594.
- 4) Giacomo di Castelvi; dopo il parlamento del 1603 divenne marchese di Laconi: SCANO, *Donna Francesca di Zatrillas*, «ASS», 23 (1941-1945), pp. 62-63.
- 5) Nel 1578 Diego Guálbes e Lucio Garset, entrambi cagliaritari, si trovarono coinvolti in un curioso incidente in quel collegio, in seguito al quale il preposito generale Mercuriano ordinò che venissero inviati a Roma a proseguire gli studi: *Ibidem*, *Sard.* 15, 176v e *Arag.* 1, 28v.
- 6) Di Sassari, entrato in Compagnia attorno al 1575; cf. *Appendice II*: 1594-95.
- 7) Maggiori informazioni su questa iniziativa di Antonio Orrù: *Ibidem*, *Sard.* 16, 236v e, soprattutto, 249r-251v.

60

1594 agosto 25, Cagliari

Francesco del Vall, arcivescovo di Cagliari, concede ad alcuni tonsurati della villa di Serrenti, in regola con le prescrizioni del concilio di Trento relative al godimento dei privilegi dello stato ecclesiastico e che desiderano andare avanti negli ordini sacri, di poter frequentare la scuola di grammatica della stessa villa e, finita questa, di recarsi a Cagliari per continuare gli studi.

Copia registrata [R], AAVCA, RC 8, 365v-366r.

Don Francisco del Vall ⁽¹⁾, per la gràtia de Déu y de la Santa Sede apostòlica archibisbe de Càller y bisbe de les Unions etc. y del concell de sa magestad.

Als amats en nostre Señor Déu Iesuchrist los venerables curats de la villa de Serrenti, salut y dilectió.

Gimiliano Fruca, Perdo Acca y Joan Augustí Litera, clergues de la dita villa nos han exposat qui tenint aquells com tenen corona y per poder aquells gosar del privilegi clerical conforme mana lo sacro consili Tridentino, anant segons van ab àbit y tonsura, desijan que se lis señale offisi personal en la parrochial iglésia de dita villa y que sían aprovats en la scola de gramàtica que en dita vila se lig per lo venerable [cosi] Scartelo, mayorment que tenen propòssit e intentió de que acabat que hàyan la dita scola, perquè púgan passar avant en l'orde que tenen cumensat, vindran en la present ciutat per passar avant sos studis. Pertant, attès que consta de la dita tonsura en lo registre de nostra cúria, ab tenor de les presents nomenam, constituim als dits Fruca, Acca y Litera, que aquells àyan de servir tots los dies de festa y vigílias de aquellas en la parròchia de dita vila de todas las cosas necessàrias tocants a fer als escolans, ço és tocar campanes, missa, vespres, completes y Avemària y servir en la missa y en ella fer totes les cosas necessàrias que tocan a fer als tals scolans y també los apròvan perquè los dies fainers púgan

anar a la dita scola de gramàtica, la qual acabada hàyan de venir en la present ciutat per passar avant los studis y effectuant totes les coses susdites los susdits clergues diem y manam en virtut de santa obediència y sots pena de cent ducats y per la exactió de aquells excomunió mayor sententia lata, trina canonica monitione premissa, a universes y sengles persones ... y particularment als de dita vila de Serrenti qui los dexen gosar y gossen totes les gràcies, privilegis, exemptions y libertats // que.l dret dóna y concedeix als tals coronats. En fe de les quals coses havem manat fer les presents fermades de nostra mà y sagellades del sagell mayor y per lo infrascrit notari y secretari refferendadas.

Datum en Càller y en nostre palau archiepiscopal, a 25 de agost de 1594.

1) Cf. nota 1 del doc. 57.

61

1595 giugno 6, Cagliari

Bartolomeo de Olivencia ⁽¹⁾, viceprovinciale di Sardegna, informa Claudio Acquaviva, preposito generale della Compagnia di Gesù, sui metodi d'insegnamento seguiti dai professori di filosofia nei collegi di Sassari e di Cagliari: i loro studenti, sia gesuiti che esterni, si lamentano che i docenti impieghino la maggior parte del tempo nel dettare la lezione senza che resti tempo per spiegarla e assicurarsi che gli studenti l'abbiano capita; si augura pertanto che il preposito generale prenda adeguati provvedimenti.

Originale [A], ARSI, Sard. 16, 236r-236v; si riportano le parti che interessano. Cf. doc. 68.

... En esta provincia se leen de ordinario dos cursos, uno en Sásser y otro en Càller y fuera de los oyentes seglares que son muchos hay de ordinario una doçena de hermanos oyentes repartidos en ambos cursos, los quales tienen perpetuas queexas que todo el tiempo de las liciones se les va en escribir, lo que el maestro dicta sin quasi quedar lugar para leer in voçe y mucho menos para repetir la lición y entendella y assí de ordinario se quexan que pierden las cabeças escribiendo todo el día y quasi nunca sacan la lición entendida del aula. Quando el padre asistente ⁽²⁾ y yo oyamos las artes en la Universidad de Alcalá (que fue al mismo tiempo), nunca leyan dictando los catedráticos, sino declaravan un auctor de los que han escrito sobre Aristóteles, vg. Soto o Villalpando, etc. y como era libro impreso, todos los estudiantes lo tenían y assí podían prevenir la lición y después tomarla a passar por el mismo libro y entenderla y acabado el capitulo o el libro, adviertia el maestro algunas cosas brevemente fuera de lo que el autor que

seguíamos avia dicho o contra él; con esto y con mucho exercicio se entendía la lógica y filosofía y quedava impresa en la cabeça y no en los cartapacios // que todo el conato y cuidado de los maestros de agora es que no quede cosa de quanto otros han dicho que ellos no las dicten y pongan en sus cartapacios, haziéndolos prolixos y ocupando en dictallos y emendallos todo el tiempo; y se me quexan poderosí<si>amente estos hermanos que no entienden palabra aunque algunos d.ellos son buenas habilidades y ninguno dexa de ser muy más que mediana habilidad; piérdese el tiempo y el gasto que con ellos se haze con quasi ningún provecho y pierden la salud los estudiantes, quedando de las horas de lición tan cansados que entre día no pueden estudiar y siendo tanto lo que // escriven que apenas tienen tiempo en todo el día de leello y algunos me dizen que jamás lo leen, parte por ser mucho y confundilles el entendimiento y parte porque el disgusto y tedio que tienen con la lectura y modo d.ella y esto particularmente para el curso del padre Francisco Canal ⁽³⁾ y ny los prefectos de las escuelas (que por su respecto he mudado tres) ny el vicerector ny yo somos parte para poderlo remediar, porque sólo sirve de pesadumbre para nosotros y de poca paz y gran turbación para él y de afflicción y aun turbación de los discípulos, porque todo llueve sobre ellos, sufriendo palabras y tratamiento tal del maestro que apenas se puede llevar y si no fuesen todos tan virtuosos como son, se les ha dado hartas vezes ocasión para hazer algun disparate. Podría, si a vuestra paternidad pareciere, remediarse con mandar de leer algún curso impreso, como el de Portugal ⁽⁴⁾ o otro; si el padre Francisco Suárez ⁽⁵⁾ tuviera tiempo de reveer el curso que leyó en Valladolid, fuera de mucho provecho por el buen orden y estilo claro que tiene. Al fin, vuestra paternidad sea servido de dar algún corte como se aproveche mejor el tiempo y el dinero que se gasta con nuestros estudiantes y que no pierdan la salud y la cabeça con tanto escribir y sin provecho, que los quadernos quadan letrados y doctos y los estudiantes necios ...

1) Cf. doc. 59, n.1.

2) Si tratta di Antonio de Mendoza: *Synopsis historiae Societatis Iesu*, 521.

3) Gesuita sassarese; entrato in Compagnia attorno al 1578; nel 1594 insegnava filosofia a Cagliari: ARSI, *Sard.* 3, 87v.

4) Probabilmente si trattava di qualche testo in uso presso i gesuiti portoghesi.

5) Francesco Suarez (1548-1617), uno dei più importanti teologi della Compagnia di Gesù: *Synopsis historiae*, 612.

Bartolomeo de Olivencia ⁽¹⁾, viceprovinciale di Sardegna, vista la scarsità di maestri di grammatica, chiede a Claudio Acquaviva preposito genera-

le della Compagnia di Gesù di poter prorogare l'incarico di insegnare questa disciplina a maestri che hanno già compiuto il prescritto triennio di insegnamento.

Originale [A.], ARSI, *Sard.* 14, 245r-246v; la 246r è bianca; nel verso, della stessa mano: «A nuestro padre Claudio Aquaviva prepósito general de la Compañía de Jesús. Roma»; di altra mano «Cáller. p. Bartolomé de Olivencia. 95, agosto 15»; ad una terza mano è dovuto un regesto della lettera. Si riportano qui le parti che interessano da 245r.

... Algunos de los hermanos lectores de grammática y un padre entre ellos que también la lee y algunos otros de los que han leydo ya sus tres años podrían sin mucha dificultad ni repugnantia suya aplicarse por más años a este ministerio con provecho de los oyentes y ellos no tienen talento para cosa de más importancia que de medianos confesores, en lo qual también podrían ayudar algunos ratos las fiestas aunque fueran lectores y para el año que viene hay necesidad que dos o tres prosiguan lectura siquiera por un año, por no haver quien lo haga hasta que acaben los hermanos oyentes de un curso de philosophía d.este San Lucas que viene en un año; y aunque en el noviciado haya algunos que son suficientes, pero en ninguno de los que agora están en el acaba los dos años de probación para estas renovaciones que vienen. Mi regla dize que todos lean tres años y no passen de ay sin orden de vuestra paternidad ⁽²⁾. Pido que vuestra paternidad me mande lo que aures de hazer yo y mi successor...

1) Doc. 59, n. 1.

2) Cf. *MP*, V, p. 239.

Giovanni Pogio ⁽¹⁾, viceprovinciale di Sardegna, espone a Claudio Acquaviva, preposito generale della Compagnia di Gesù, i motivi per giustificare il suo parere contrario ad istituire un insegnamento di teologia nel collegio di Cagliari.

Originale [A.], ARSI, *Sard.* 16, 298r-300v; 300r è bianca, mentre nel verso, della stessa mano, vi è l'indirizzo: «Iesus. A nuestro padre Claudio Aquaviva prepósito general de la Compañía. Roma»; di altra mano: «Sásser. P.Juan Pogio. 96 diciembre 19» e un breve sommario, per punti, della lettera; si riportano le parti che interessano da 298v-299r. Giovanni Pogio venne nominato viceprovinciale di Sardegna l'11 novembre 1596: ARSI, *Historia Societatis* 61, 118v; evidentemente, non ne aveva ricevuto ancora notizia; si riportano qui le parti che interessano.

Cf. docc. 79-80.

... El padre rector de Cáller ⁽²⁾ me escribió los días passados que en aquella ciudad vacava una cáthedras de theología la qual tenia un frayle franciscano, por cuya muerte vaca agora, la qual cáthedra desseava el dicho padre se uniesse a aquel collegio como otras de humanidad se han unido, para que pudiesen gozar de ciento y tantos escudos que da cada año la ciudad por ella. Yo le respondí que, si los de la ciudad salían a dar esto racione gratitudinis por la lición de casos que allí se lehe, sería cosa que vuestra paternidad vernía en ello; pero que de otra manera no havía que tratar. Agora me escriven que la ciudad es contenta de dar esta renta, aunque no me avisan de la forma o condiciones que querrán que se guarden de nuestra parte. El padre se ha dado mucha prissa en tratar d.este negocio y por ventura // se ha dado alguna muestra de alguna codicia y, aunque d.esto no me digan nada, temo que ayan dado esperanças de que se obligará la Compañía de leher theología allí. Lo qual no parece que conviene porque aviendo en esta provincia solo cinco casas y quando se haga la casa professa seys, parece que basta se lea en un collegio theología. También no teniendo aquel collegio aun fundación, tiene harto con siete maestros que agora tiene. Añádese a esto que pretender esta lición de theología es más pretención y contención que necessidad, porque ha mucho que andan ya porfiando que, pues se lehe theología aquí en Sácer, que se lea en Cáller y lo que más es de temer es que esto no cause más desunión que unión entre los nuestros; porque haviendo allí una lición de theología no gustarán venir aquí para estudiarla, como lo han mostrado algunos dando por esto muchas excusas; y conviene que los de aquel Cabo vengan aquí y los de aquí están bien allí como agora están mesclados. Yo dentro de pocos días hiré a Cáller y veré lo que hay y de allí escribiré a vuestra paternidad ...

-
- 1) SCADUÑO, *Catalogo*, p. 119; fu il primo preposito della provincia gesuitica di Sardegna: *Hist.Soc.* 61, 118v.
 - 2) Juan de Herrera: ARSI, *Historia Societatis* 61, 118v.

64

<paolo post 1597 aprile 10, Roma>

Il preposito generale della Compagnia di Gesù <Claudio Acquaviva> risponde ad alcune questioni di organizzazione scolastica rivoltegli dal vice-provinciale di Sardegna <Giovanni Poggio> ⁽¹⁾.

C o p i a s e m p l i c e [B], ARSI, *Congr.* 49, 265r-266v; in quest'ultima si legge: «Memorial de lo que pide a vuestra paternidad el procurador de los collegios de Cerdeña de parte del padre viceprovincial de los mismos collegios»; qui si riporta la parte che interessa da 265r-v; altre c o p i e di queste richieste: *Ibidem*, *Congr.* 45, 381r-382r e 496r-497v. La datazione si basa sul fatto che alla fine del doc. si dice che la pro-

vincia gesuitica di Sardegna è stata appena costituita; ciò avvenne appunto il 10 aprile 1597: *Ibidem*, 240r; in questa stessa data, «primus pater provincialis huius novae provinciae electus est pater Ioannes Poggius ad quem missae sunt patentes»: *ARSI, Hist. Soc.* 61, 118v: ovviamente, le richieste erano partite dalla Sardegna quando Poggio era ancora viceprovinciale. Le risposte del preposito generale si trovano sulla metà destra della carta, in corrispondenza alle rispettive richieste collocate sulla metà sinistra.

... Piden los maestros de theología y philosophía de aquellos collegios que quando en la semana cae la fiesta en lunes o en martes, en viernes o en sábado, se les dé un día entero entre semana de asueto como lo tienen acá en Roma los maestros de mayores.

R/: fiat, si no viene en miércoles o jueves.//

Item, piden a vuestra paternidad los mesmos maestros dispense vuestra paternidad con ellos vacar toda la semana de Pasqua de Resurrección, de Navidad y su vigilia inclusive, attento que en aquellos collegios los dichos maestros en aquellas semanas hazen officio de puros confesores mañana y tarde y parece justo se les den aquellos días para descansar y prepararse juntamente para leer y lo han bien menester según quedan molidos de las confesiones.

R/: placet; videat tamen provincialis que esto se haze supuesto que confiesan.

Piden a vuestra paternidad los maestros de grammática en aquellos collegios que attento que por los muchos calores se les mengua el tiempo de le<e>r del primero de julio hasta todo agosto, en el qual tiempo leen hora y media por la mañana y dos por la tarde, ordenasse vuestra paternidad durasse esta disminución del tiempo hasta los principios de octubre, pues todo esse tiempo suelen ser por hallí tan rezios los calores como en los dichos meses de julio y agosto.

R/: se le comete al provincial...//

Que esté en facultad de los superiores el dar licencia a los que lo pidieren ... de elegir lugar para defender las conclusiones de theología y philosophía cada año en la renovación de los estudios y días semejantes.

R/: placet.

Item de hir a las comedias que se hazen de los nuestros para edificación y consolación de todos.

R/: sí en casa nuestra, mas no fuera.

Item de que los estudiantes seglares puedan hazer alguna fiesta y demostración de congratulación en el acabamiento de los cursos de philosophía ⁽²⁾.

R/: non expedit.

Atento que vuestra paternidad ha hecho a Cerdeña provincia, pide si se habrá de embiar allí procurador para la congregación de los procuradores d.este mesmo año de 1597 en el mes de noviembre.

R/: no venga, que no es necessario...

1) Doc. 63, n.1.

2) Cf. *supra*, doc. 28 e MP, VII, p. 290.

65

1597 aprile, Roma

<Il preposito generale della Compagnia di Gesù Claudio Acquaviva> approva in linea di massima la richiesta del viceprovinciale di Sardegna <Giovanni Poggio> ⁽¹⁾ che nel collegio di Sassari si possano conferire gradi accademici.

Copia semplice [B], ARSI, *Congr.* 47, 468v e 471r-471v; qui viene proposta la parte che interessa da 468v dove, insieme alla richiesta, sono riportate anche le motivazioni (stesso testo in *Congr.* 49, 262r); queste non sono presenti in 471r-v, dove però sono contenute altre importanti informazioni: «Respuestas dadas en abril de 97 a las cosas que propuso y pidió el padre Juan Maria Flor en nombre del padre viceprovincial y de los demás padres de la Isla de Serdeña que le embiaron y vino a Roma a 16 de enero del 97». Per la datazione del doc., cf. quanto detto nella nota al doc. precedente.

Cf. docc. 36, 71, 85, 86, 117.

... 3. Yten piden a vuestra paternidad los mismos collegios [de Cerdeña] que, atento que en el collegio de Sásser que es el precipuo y más antiguo en aquel reyno ⁽²⁾ se leen casi todas las facultades que professa la Compañía, pues ay en el dos aulas de gramática y una de rethórica, dos liciones de filosofía y dos de theología escolástica, allende de las ordinarias conferencias de casos de consciencia, fuera vuestra paternidad servido dar licencia para que en el dicho collegio puedan los nuestros graduar en philosophía y theología a los estudiantes seglares que se juzgarán hábiles para ellos, como se suele conceder por vuestra paternidad a partes remotas. Las razones que para esto ay son las siguientes:

Primera: que en toda Cerdeña no ay Universidad en que esto se haga y que dello se pueda agraviar por el interese que podrían pretender en la colación de los dichos grados.

Secunda: porque muchos estudiantes, que han acabado con mucha loa y satisfacción sus estudios y dexan de ser empleados en algunos ministerios del servicio de Dios por defecto de los dichos grados y ser imposibilitados de pasar a Italia o España para el dicho efecto por su pobreza d.ellos, ternian remedio con esta facultad que a vuestra paternidad se suplica.

Tercera: porque sería más aficionar los estudiantes a la Compañía y acreditar sus escuelas, viendo que por hallá non sólo estudian sin estipendio alguno, pero aun sin el mesmo alcançan el fin que en los estudios pretenden, sin la costa que en las universidades hazen.

Respuesta: Placet quod utamur privilegio nostro, especialmente que no haviendo Universidad será servicio sin agravio de nadie...

1) Cf. doc. 63, n. 1.

2) Cf. doc. 82.

66

1597 dicembre 9, Cagliari

L'arcivescovo di Cagliari Alonso Laso Sedeño ⁽¹⁾ ordina al pievano di Bitti e Gorofai e agli altri ecclesiastici di queste ville che non pongano ostacoli al buon funzionamento della scuola di dottrina cristiana e di grammatica, istituita colà dal defunto pievano Bernardino Meli con uno stipendio di oltre 100 lire per i maestri, a condizione che gli alunni fossero almeno 40.

C o p i a r e g i s t r a t a [R], AAVCA, RO, 12, 26r.

E d i z i o n e, ALBERTI, *La diocesi di Galtelli*, I, 2, pp. 406-407, n. 475. La trascrizione però è stata fatta da fotocopia della copia registrata.

Lo archibisbe de Càller y Unions etc.

Plebà de Bitsi. Amat en nostre Senyor Déu Iesuchrist.

Exposat nos ha lo fiscal de nostra mença que lo quondam Bernardí Meli, plebà de aquexes viles de Bitzi, Gorosai, féu e instituí que se tingués scola en dites viles de la doctrina christiana, gramàtica y per salari dels mestres se lis donàs cent y tantas lliures com ab effecte s'és instituïda y nomenats mestres, quales ha alguns anys fan lo offissi de enseñyar als fadrins que volen apendre y perquè vol dit Meli que almanco àyan de ésser coranta studiants los <que> vàyan a la escola y que los capellans de aquexa y vós entre les altres ne teniu cada u tres y quatre en vostre servissi y lis ensegnau com lis par y plau y faltan a les escoles moltes voltes y per có nos ha supplicat dit fiscal y manàssem provehir perquè vàyan tots los fadrins a las escolas y allí apréngan lo que vol lo instituïdor; per lo que, vista la demanda de dit fiscal ésser conforme a dret, avem manat expedir les presents per tenor de les quals os diem y manam a vós y tots los demés ecclesiàstichs, en virtut de santa obediència y sots pena de cent ducats a nostre arbitre a lloch<s> pios applicadors y en subsidi excomunicatió y altres penes y censures, que ningú tinga ningúns fadrins per enseñyar, ans aquells trametau a dites scoles y allí aprengan lo que dits mestres ensèñyan conforme la institutió y après que sían exits de la scola que vàyan en vostra casa y dels altres capellans, car nós entenem sinó que vàyan a la scola de mayti y après dinar y exits de aquella, ço és dit, vàyan ahont volran y vós dit plebà notificareu als altres preveres y ecclesiàstichs y tocareu la presentada y si algú se sentirà agravat hobeint lo que mana, comparean devant nós per deduir de llurs preteses y las tomareu a tremetre en nostre poder ab los actes de la presentatió.

Datum en Càller y en lo palau archibispal a viiii de desembre de MDLXXXVII.

Alonso arçobispo de Càller

Vidit Lasso assessor.

1) Resse quella sede dal 1596 al 1604.

67

1600 gennaio 3-11, Sassari

Ripartizione della giornata nel corso dell'anno nei collegi sardi della Compagnia di Gesù

O r i g i n a l e [A], ARSI, *Congr. 49*, 240r-245r: «Prima provincialis congregatio provinciae Sardiniae Societatis Iesu celebrata in collegio Sassaritano anno 1600 mense ianuario», con sottoscrizione autografa finale del segretario: «Salvator Pisquedda secretarius» ⁽¹⁾ e sigillo della provincia; qui si riporta la parte che interessa da 244v Cf. doc. 33.

Repartimiento del tiempo.

Desde 15 de abril hasta 15 de setiembre, levantar a las 4, comer a las diez y media, cenar a las seis y media, acostar a las 9.

Desde 15 de setiembre hasta 15 de octubre, levantar a las quatro y media, comer a las diez y media, cenar a las siete, acostar a las nueve y media.

Desde 15 de octubre hasta 15 de março, levantar a las 5, comer a las 11, cenar a las siete y tres quartos, acostar a las 10.

Desde 14 de março hasta 15 de abril, levantar a las quatro y media, comer a las diez y media, cenar a las siete, acostar a las nueve y media.

Los días de ayuno, de 15 de octubre hasta Pasqua de Resurrección, comer a las onze y media; el verano a las onze y el setiembre hasta el fin de octubre a las onse y un quarto.

[Di altra mano, nel margine sinistro: «El padre Decio Striverio visitador ⁽²⁾ ha dicho que se coma a las onse en todos los ayunos del año»]

- 1) Di Ploaghe; entrato in Compagnia nel 1571(ARSI, *Sard.3*, 44r) e vi ricoprì numerosi incarichi di governo (ad es., rettore del collegio di Sassari - *Ibidem*, 66r - e di Cagliari: *Ibidem*, 87v); cf. TOLA, *Dizionario degli uomini illustri della Sardegna*, III, pp. 100-103.
- 2) Le sue patenti di visitatore furono firmate il 26 aprile 1599: ARSI,, *Hist. Soc.* 61, 118v.

68

1600 gennaio

Richiesta della congregazione provinciale di Sardegna <al preposito generale della Compagnia di Gesù Claudio Acquaviva> di poter adottare un testo unico per l'insegnamento della filosofia.

O r i g i n a l e [A], ARSI,, *Congr. 49*, 248r-249r: «Memoriale congregationis provincialis provinciae Sardiniae anni millesimi sexcentesimi, mensis ianuarii»; qui si

riporta la parte che interessa da 249r, dove si trova anche la firma autografa di «Salvator Pisquedda ⁽¹⁾ secretarius». Non si conosce la risposta di Acquaviva.

Cf. doc. 61.

... 16. Ut huius provinciae more vetere philosophiam praelegendi per scripta, ut dicunt, praetermisso, magister adstringatur ad unum aliquem authorem cuius doctrina praestantior videretur quem sequatur et suis auditoribus explicet ne tantum dispendium temporis fiat scriptis elaborandis, dictandis et excipiendis neque ita corporis vires ac salus frangantur et docentis et addiscentis...

1) Doc. 67, n. 1.

69
1600 gennaio

Alcuni punti di un memoriale inviato dal provinciale di Sardegna Hernando Ponce ⁽¹⁾ al preposito generale della Compagnia di Gesù <Claudio Acquaviva> riguardanti questioni relative agli studi.

Original e [A], ARSI, *Congr. 49*, 256r-256v: «Memorial del provincial de Cerdeña para nuestro padre general en el mes de enero 1600», con sottoscrizione autografa di «Hernando Ponce»; in tutto o in parte, questi singoli punti si trovano in *Congr. 50*, 151r-151v e *Ibidem*, 45, 496v-498r, dove sono riportate anche le risposte del preposito generale. Qui si riportano i punti che interessano da 256r.

Cf. doc. 70.

... 2. Si podrá el provincial, conforme a su regla 49 et parte IV Constitutionum, caput 13, littera E ⁽²⁾, hazer que algunos de los nuestros que están en el seminario de letras humanas no pasen a estudiar artes sino que se hagan bien en la humanidad, siendo claro que en esto aprovecharan y puestos en las artes los avrán de quitar; y parece convendría, porque no perdiesen tiempo, aunque la Congregación II, canon 17 ⁽³⁾, parece supone han de oír todos, a lo menos el compendio de la lógica.

3. Pues vuestra paternidad ha dado licencia para que podamos graduar aquí a algunos de los que han oydo en nuestras escuelas artes y theología, converná señale también vuestra paternidad las leyes y ritos y modo del examen, pues aquí nunca se a hecho ny hay otra Universidad adonde se haga y el libro *De ratione studiorum*, Regula 11 provincialis ⁽⁴⁾, lo remitta al uso recibido. Parece se podrían tomar los de la Universidad de Gandía ⁽⁵⁾ pues están acomodados a nuestras Constituciones y puestos ya en uso.

4. También convernía se graduassen en nuestra provincia algunos de nuestros padres, los que vuestra paternidad jusgasse assí para más autori-

dad de la Compañía a mayor gloria del Señor como también, porque en este reyno los perlados y la Inquisición se sirven mucho de los nuestros en sus consultas y resoluciones y también porque habiéndose de graduar los de fuera y dárseles su licencia autentica, convernía los examinassen y graduasen doctores nuestros y finalmente se pondría en uso su regula 10 del provincial en el libro *De ratione studiorum* ⁽⁶⁾.

5. Como esta provincia esté falta de lettores de theología y los que se ponen no pueden tener el aparejo para que la puedan acabar en quatro años y según el uso desta provincia se haya siempre conformado en el leer con las de España, parece convernía para más seguridad de la lectura dispensasse vuestra paternidad señalando más tiempo de quatro años, pues la regla 9 del provincial, *De ratione studiorum* ⁽⁷⁾, da en esto algún lugar.

6. Pido si nuestros estudiantes theólogos podrán seguir y defender las opiniones que defienden nuestros padres que han impreso contra santo Thomás, siendo aprovada su doctrina por nuestros padres generales, particularmente si fuere author al qual esplicare el maestro de theología o havrá de dexar aquellas opiniones.

7. Parece convernía que el maestro de casos de consciencia leyese por un autor que assí se leería más brevemente y con más seguridad para lo qual seria a propósito mandasse vuestra paternidad hazer una suma de todas las materias que ha de leer el maestro y entretanto si seria bien señalar algún autor...

-
- 1) Sivigliano, secondo provinciale di Sardegna; le sue patenti furono firmate il 3 dicembre 1598: *ARS, Hist. Soc.* 61, 118v; ritornò in Sardegna come visitatore (patente del 10 settembre 1609) e vi esercitò anche come provinciale (*Ibidem*, 13 giugno 1611) fino al 4 novembre 1614 quando venne sostituito da Pietro Fernandez Mudarra: *Ibidem*.
 - 2) Per la regola 49, cf. *Institutum Societatis Iesu*, III, p. 78; per la citazione delle costituzioni: *Ibidem*, II, p. 78.
 - 3) Questa citazione sembra inesatta.
 - 4) *MP*, V, p. 358.
 - 5) Sicuramente ci si riferisce alle costituzioni del 1565 (*Ibidem*, II, pp. 138-169) e non a quelle del 1549-1550 (*Ibidem*, I, pp. 50-63), come ritiene BATLLORI, *La Universitat de Sàsser*, p. 149, n. 202.
 - 6) Cf. *MP*, V, p. 358.
 - 7) *Ibidem*,

Risposte <del preposito generale della Compagnia di Gesù Claudio Acquaviva> alle domande poste dal provinciale di Sardegna nel gennaio dello stesso anno a proposito di questioni riguardanti gli studi.

C o p i a s e m p l i c e, ARSI, Congr. 49, 257r: «Respuestas dadas en Roma el mayo de 600 al memorial del provincial de Cerdeña del enero del mismo año». Cf. doc. 69.

...2. R/: léase el libro *De ratione studiorum*, que en el está bien claro lo que en este particular puede y deve haçer el provincial.

3. R/: pareçe neçessario tener alguna dirección; ver se ha con los padres diputados para las cosas de los estudios si será bien usar de la que en Gandía se practica.

4. R/: los grados no se dan en la Compañía sino por neçessidad y pues ésta no la vemos en la provincia, ni la ay de que los nuestros se gradúen para el fin que se propone, no será conveniente que introduzgamos tal usanza.

5. R/: tenemos por más conveniente que se guarde el libro *De ratione studiorum* y que los maestros procuren ajustarse con él, como de su religión y obediencia esperamos que lo harán.

6. R/: dévese poner cuydado en que se guarde el decreto de la congregación quinta ⁽¹⁾, y pues en los libros que después d.ella se han estampado no creemos que aya opinión que sea claramente contra santo Thomás, podránse seguir los autores d.ellos; pero en caso que tal opinión huviere, no se deve seguir en manera alguna, pero quando en la doctrina huviese duda si es contra de santo Thomás o no, y es opinión que tiene doctores en su favor, el mesmo decreto declara que se puede seguir.

7. R/: d.este particular se ha tratado diversas veçes y siempre se ha tenido por cosa difìcil que aya de salir bien el haçer suma de casos que sirva de autor para nuestros maestros; y tomar alguna de las ya escritas también tiene sus dificultades y así nos ha parecido siempre que lo que importa es que los maestros lean buenos autores, sean estudiosos y procuren leer a pro-vecho de los oyentes...

1) Cf. *Institutum*, II, pp. 272-273.

<Il proposito generale della Compagnia di Gesù Claudio Acquaviva suggerisce a Hernando Ponce, provinciale di Sardegna, di chiedere al rettore dell'Università di Gandia di inviargli i regolamenti di quell'Università relativi al conferimento dei gradi accademici in modo da poterli utilizzare per il collegio di Sassari.>

L'esistenza di questo doc. è attestata dal doc. 117, 2°, *infra*; si vedano anche i docc. 65, 69, 85, 86.

72

1603 aprile 29, Cagliari

La congregazione provinciale di Sardegna chiede al preposito generale della Compagnia di Gesù Claudio Acquaviva la dispensa dal divieto di rappresentare azioni teatrali nelle chiese, perché quei collegi non hanno altro luogo adatto.

Originale [A], ARSI, *Congr. 50*, 154r-155v, dove si trova la firma autografa di «Salvator Pisquedda ⁽¹⁾ secretarius»; qui si riporta la parte che interessa da 155r-155v.

Cf. doc. 73.

... Postremo, vigesima nona die aprilis quaesitum fuit num expediat dispensationem a sua paternitate postulare in regula quinquagesima octava provincialis et decima tertia rectoris ⁽¹⁾, *De ratione studiorum*, in ordinationeque patris Fabii Fabbi visitatoris ⁽²⁾ de non agendis comoediis, tragediis aliisque id genus actionibus; ut sicut in nostris ecclesiis fas est theologicas et philosophicas conclusiones publice propugnare, ita in eisdem licitum sit eiusmodi fieri actiones, cum non reperiatur in his nostris collegiis locus alius commodus in quo agantur sintque actiones nostrae omnino piae atque ad // christianos mores componendos concinnata; in quibus liceat etiam aliquid vulgaris sermonis aspergi, quo fructus ad latinae linguae ignaros promanet...

1) Cf. doc. 67, n. 1.

2) Per la regola 59, cf. *Institutum*, III, p. 79; per la 13: *MP*, V, p. 371.

3) Cf. doc. 50, ma si ignora in quale delle due visite egli abbia lasciato questo provvedimento che non viene menzionato in *TURTAS*, *Appunti sull'attività teatrale*.

73

1604 gennaio 2, Roma

Il preposito generale della Compagnia di Gesù Claudio Acquaviva risponde alla precedente richiesta rivoltagli dalla congregazione provinciale di Sardegna a proposito di rappresentazioni teatrali nelle chiese.

Copia semplice [B], ARSI, *Congr. 50*, 167r-v: «Reverendi patris nostri generalis Claudii Aquavivae responsa ad congregationem provinciae Sardiniae, 1603; data Romae die 2 ianuarii <1604>».

Cf. doc. 72; nonostante questa proibizione, cf. la «comedia» rappresentata nella chiesa di Gesù Maria nel 1622: doc. 98, 295v e ss..

... Ad 11, de agendis comediis in ecclesiis, etc. R/: nullo modo comoediae sive tragoediae aliaeque huiusmodi actiones permittantur in nostris

ecclesiis, sed construatur ad id apta quaedam aula; neque enim est eadem ratio tragoediarum ac conclusionum theologiae et philosophiae.

74

<ante 1604 gennaio 2>

Il provinciale di Sardegna Gabriele Nuñez ⁽¹⁾ chiede al preposito generale della Compagnia di Gesù Claudio Acquaviva di mandare in Sardegna un esperto in lingua ebraica in modo che possa insegnarla agli studenti sardi della stessa Compagnia.

O r i g i n a l e [A], ARSI, *Congr. 50*, 163r-166r, dove si trova la firma autografa di «Gabriel Nuñez»; qui viene riportata la parte che interessa da 165r. Benché nominato provinciale di Sardegna fin dal marzo 1603, il Nuñez non poté partecipare alla congregazione provinciale dell'aprile 1603 che venne indetta e presieduta da Giovanni Poggio in qualità di proprovinciale: *Ibidem*, *Congr. 50*, 154r; il documento viene pertanto datato indicando soltanto la sua anteriorità rispetto alla risposta che il preposito generale diede alla richiesta dello stesso provinciale.

Cf. doc. 75.

... 8. En esta isla no hai entre los nuestros ni los de fuera quien sepa la lengua hebrea siendo tan encomendada en nuestras constituciones ⁽²⁾ y en el libro *De ratione studiorum* ⁽³⁾ y por otra parte los naturales son inclinados y fáciles para aprender las lenguas, que podrían salir eminentes en ellas si tuviessen maestro; supplicase a nuestro padre general nos mande embiar algún maestro que por un año o por el tiempo que a su paternidad pareciere pueda enseñar la lengua hebrea a los nuestros y si no huviere lugar para esto, nos mande su paternidad dar licencia para que desta provincia se embien dos sujetos al Collegio romano que puedan aprender bien esta lengua y bueltos acá la puedan enseñar...

1) Fu nominato provinciale il 26 marzo 1603: *Hist. Soc.* 62, 43r-v.

2) *Institutum*, II, pp. 69, 76, 78.

3) *Ibidem*, III, p. 159.

75

1604 gennaio 2, Roma

Il preposito generale della Compagnia di Gesù Claudio Acquaviva risponde alla richiesta fattagli dal provinciale di Sardegna Gabriele Nuñez di inviare in Sardegna una persona esperta nella lingua ebraica per insegnarla agli studenti gesuiti sardi.

C o p i a s e m p l i c e [B], ARSI, *Congr. 50*, 167v-168v: «Respuestas al memorial del padre Gabriel Nuñez provincial de Cerdeña, dadas en Roma a los 2 de henero de 1604»; qui si riporta la parte che interessa da 168r-v.

Cf. doc. 74.

... Al 8°, de embiar alguno a essa provincia que enseñe la lengua hebrea.

R/: que por aver acá dificultad en hallar persona a propósito que vaya, será mejor que el provincial vea alguno que tenga abilidad y affición a deprender essa lengua y siendo persona virtuosa y de confiança nos le podrá embiar acá donde en un año o poco más aprenderá de suerte que // la pueda enseñar ay quando buelva...

76

1606 gennaio 8

Gaspare Vico dispone per testamento che, fatti salvi alcuni legati, tutti i suoi beni vadano a beneficio del collegio della Compagnia di Gesù in Sassari; con la condizione però che prima essi siano investiti e reinvestiti, comprese le rendite annue maturate, fino a quando il capitale così aumentato non produca una rendita annua di 3000 lire sarde. A questo punto, la rendita dovrà essere impiegata per costruire le aule e le abitazioni necessarie per insegnare tutte le discipline attualmente insegnate nello stesso collegio, alle quali si aggiungeranno una lezione di Istituta, una di canoni, due di leggi e una di medicina; queste, salvo la seconda che potrà essere insegnata da un gesuita, saranno insegnate da professori secolari a condizione che essi - ricevendo dal collegio lo stipendio convenuto - siano sottomessi al provinciale di Sardegna della detta Compagnia (compresa la nomina e l'eventuale rimozione) come lo sono i professori gesuiti delle altre discipline. Infine, il detto collegio è obbligato ad ottenere la facoltà di conferire gradi accademici in tutte queste facoltà come si usa nelle altre Università. La mancata realizzazione di una sola di queste disposizioni priverà il detto collegio di tutti questi beni e, in suo luogo, erede universale del testatore sarà l'ospedale dei poveri della città di Sassari.

C o p i a s e m p l i c e [B], FG, 205/1590, n° 3, doc. 179. Gaspare Vico riprese in mano il suo testamento in data 11 luglio 1608: ZANETTI, *Profilo storico*, pp. 195-198, senza però introdurre cambiamenti di rilievo.

E d i z i o n e, BATLORI, *La Universitat de Sàsser*, p. 86, dalla quale è tratta questa.

Cf. TURTAS, *La nascita dell'università*, p. 69.

En tots però los demás béns meus, mobles, immobles [...], instituïsch hereu meu universal al col.légi de la Companyia de Jesús d'esta ciutat de

Sàser, ab axò emperò que [...] se hàgian de [...] carregar y esmersar a sensal en lloch tut y segur; les pensions del qual sensal o sensals [...] se hàgian de tornar a carregar [...] fins tant que se arribe a fer y tenir tres mil lliures, moneda del present regne, de pensions y renda cascú anyn; y arribat a fer [...], lo dit col.legi de la Companyia de Jesús sia tingut y obligat a fer y fabricar tantas aulas y aposentos sían necessaris per llegir les leccions que vuy se ligien, de les quals no se n'hàgia de llevar ninguna: que són: tres licions de humanitat, una de philosophia, dos de theologia scolàstica, una de casos de consciència y altra de Escritura o theologia positiva; com també las altras licions que vull y ordene se hàgian de llegir: ço és, una de Instituta y altra de cànon y altres dos de lleys y una de medicina. Les quals licions, és a saber la de cànon, podrà llegir algú de la Companyia, com llígien las de humanitat, philosophia y theologia; y las de Instituta, lleys civils y medicina se porran fer llegir a persones seculars, satisfent lo dit col.legi a dits letors seculars lo salari que ab ells acordaran. Quals lectors seglars estígan obligats seguir la direcció y correcció del prefet y rector de aquest dit col.legi de la Companyia de Sàser, com los demés lectors de la mateixa Companyia. Y sempre que no vúllan estar així subjectes com està dit, lo pare provincial de dita Companyia del present regne de Sardeña lliberament y sens dependència de algú [...] porrà confirmar, remourer o privar tots [...] en la forma y manera que sol nomenar, confirmar, remourer y llevar los propis súbdits de la mateixa Companya. Y per a què los dits estudis florèzcan [...], hàgian de procurar y procuren alcanzar llicència de graduar en totas las facultats, y dar los graus que se solen y costúman dar en les Universitats públiques. Y [...], faltant en tot o en part de totes les predites coses, prive de la dita ma herència y hazienda al dit col.legi [...], y en tal cas instituïsch hereu meu universal lo hospital de los pobres d'esta ciutat de Sàser.

77

1606 aprile 26, Sassari

La terza congregazione provinciale di Sardegna espone al preposito generale della Compagnia di Gesù Claudio Acquaviva alcuni inconvenienti nell'organizzazione degli studi e gli chiede di porvi rimedio.

Original e [A], ARSI, *Congr. 51*, 159r-v, dove si trova la sottoscrizione autografa di «Petrus de Vico ⁽¹⁾ secretarius» e il sigillo aderente; si riporta qui la parte che interessa da 159v.

Cf. doc. 78.

... 3°. Tertio loco sunt proposita nonnulla incommoda quae nostri magistri theologiae scholasticae experiuntur, praesidendo simul suis menstruis

assertionibus, uno coniuncti loco, iuxta praxim a patre Decio Striverio ⁽²⁾ visitatore provinciae huius data<m>, ad ultimam regulam professorum theologiae scholasticae ⁽³⁾ et decimam quintam magistrorum superiorum facultatum ⁽⁴⁾ et a reverendo patre nostro generali probatam. Haec incommoda censuit congregatio ut procurator suae paternitati exponat ac supplicet ut cum nostris magistris in dicta praxi dispenset et pro veteri more provinciae suis quisque seorsim praesideat assertionibus...

5°. Pergens ad ulteriora, eadem die, a prandio, proposuit congregatio nostros philosophos qui in duobus collegiis Sacerensi et Calaritano philosophiae studio dant operam, confecto curriculo, non posse statim pro necessitate aut commodo provinciae libere ex uno collegio in aliud mutari. Nam octobri, quo curricula inchoantur et augusto quo absolvuntur et toto autumno insulam peragrarare non ita securum est ad salutem. Quocirca iudicavit rogandum esse nostrum patrem ut permittat sua paternitas mense maio vel ianuario, praeter morem provinciae, cursus philosophiae inchoare...

-
- 1) Sassarese, entrò in Compagnia attorno al 1581 e vi ricoprì importanti cariche di insegnamento e di governo; cf. *Appendice II*, 1594-95, 5 e *infra*, docc. 116 e 119.
 - 2) Cf. doc. 67, n. 2.
 - 3) *Institutum*, III, p. 180.
 - 4) *Ibidem*, p. 174.

78

1607 febbraio 7, Roma

Il preposito generale della Compagnia di Gesù Claudio Acquaviva risponde a vari quesiti rivoltigli dalla congregazione provinciale di Sardegna nel 1606 relativi ad inconvenienti verificatisi nell'organizzazione degli studi.

C o p i a s e m p l i c e [B], ARSI, *Congr. 52*, 144r.
Cf. doc. 77.

... Ad tertium: Nulla videtur esse causa dispensandi in iis quae circa menstruas conclusiones habentur in libro *De ratione studiorum* atque adeo servari omnino debent in provincia. Nam incommodis a patre procuratore allatis facile occurri poterit si superior vel studiorum praefectus modeste admoveat externos et nostros qui sunt argumentaturi vel replicaturi ut e duobus argumentis proponant unum contra unius magistri materias, aliud vero contra conclusiones alterius vel aliquid de utriusque materiis attingant; ita enim fiet satis utrique magistro...

Ad quintum: remittatur iudicio provincialis quod petit congregatio, dummodo de spatio soliti triennii nihil detrahatur sed expleatur integre quemadmodum in libro *De ratione studiorum* praescribitur.

79

<ante 1607 febbraio 7>

Il procuratore della provincia di Sardegna <Salvatore Pisquedda> ⁽¹⁾ chiede al preposito generale della Compagnia di Gesù <Claudio Acquaviva> che nel collegio di Sassari si insegni solo la teologia e in quello di Cagliari solo la filosofia.

C o p i a s e m p l i c e [B], ARSI, *Congr. 52*, 151r-v; qui si riporta la parte che interessa da 151r. La data è fornita dal doc. seguente nel quale è contenuta la risposta a questa richiesta.

Cf. doc. 80; vedi anche i docc. 32 e 63.

El procurador de Cerdeña suplica a su paternidad las cosas siguientes:

Primero: que los dos colegios de Sácer y Cáller sean seminarios de los nuestros que estudian theología y philosophía de manera que todos los philósophos oygan la philosophía en el uno y todos los theólogos en el otro. Porque, como son pocos,e tantos philósophos en uno y tantos en otro y así los theólogos, andan los estudios muy fríos y no se aprovechan tanto. D.este parecer, me dize el padre Pedro Vico ⁽²⁾, han sido el padre visitador ⁽³⁾ y el padre provincial ⁽⁴⁾ y los rectores de Sácer y Cáller ⁽⁵⁾ y los maestros y consultores en una junta que sobre esto se tuvo...

1) Cf. doc. 67, n. 1.

2) Cf. doc. 77, n. 1.

3) L'ultimo visitatore era stato Ludovico Mansonio (*Hist. Soc. 62*, 43r: patenti del 19 marzo 1606).

4) Matteo Martinez , di Sassari, entrato in Compagnia nel 1574; fu due volte rettore del collegio di Sassari e due volte provinciale (*Hist.Soc. 61*, 118v e *Ibidem 62*, 43r)

5) Giovanni Poggio per Sassari (*Ibidem*, 3 novembre 1603) e Giovanni Litala per Cagliari (*Ibidem*, 17 dicembre 1605).

80

1607 febbraio 7, Roma

Il preposito generale della Compagnia di Gesù <Claudio Acquaviva> risponde ad uno dei quesiti del procuratore della provincia di Sardegna Salvatore Pisquedda ⁽¹⁾.

C o p i a s e m p l i c e [B], ARSI, *Congr. 52*, 156r: «Respuestas al primer memorial del padre Salvador Pisquedda procurador de Cerdeña dadas en Roma en 7 de febrero 1607»; si riporta la parte che interessa.

Cf. doc. 79; vedi anche docc. 32, 63.

Primero. R/: no parece conveniente che nuestros escolares de artes se reduzcan todos a uno de los dos collegios de Sásser o Cáller y los de theología al otro, sino que las cosas se estén como están al presente, esto es que de ambas facultades aya en ambos collegios en los quales se ha de procurar poner buenos maestros y que se atienda con cuidado a los exercicios literarios teniendo d.esto mucha cuenta los superiores y el prefecto de estudios...

1) Cf. doc. 67, n. 1.

81

1607 maggio 9-18, Alghero.

La congregazione provinciale di Sardegna, riunita per eleggere i propri rappresentanti alla sesta congregazione generale ⁽¹⁾, decide di presentare, per questa occasione, alcuni quesiti relativi agli studi.

O r i g i n a l e [A], ARSI, *Congr. 52*, 140r-141v: in questa c. e in 140r, sottoscrizioni autografe di «Antiochus Carta ⁽²⁾ secretarius» e sigilli aderenti; qui è riportata la parte che interessa da 141r.

Per le risposte a questi quesiti, cf. doc.83.

Experientia compertum est Societatem detrimentum non exiguum pati eo quod non tam probatae virtutis ad sacerdotium et ad gradus promoveantur; quod inde provenire videtur quia cum fere omnes impubes admitti soleant et absolutis theologiae studiis ad tertiam probationem saltem post annum mittere et ea ac triennio in aliis ministeriis peracto, eos ad gradus proponere provinciales cogantur nec tribus amplius annis in humanioribus litteris edocendis soleant occupari, quod sibi ipsi iure deberi intelligunt atque praetendunt; quae quamvis sancte prudenterque et ad multis obvian- dum incommodis fuerint constituta, longe aliter succedere videntur, quare Societati de remedio cogitandum videtur quod foret si reverendo patri nostro et conventui generali placuerit rem ad antiquam Societatis consuetudinem reducendo, ipsis provincialibus integrum relinquere ut, omnibus cum suis consultoribus bene expensis, decernant quantum temporis in litteris humanioribus tradendis insumere debeant, quando sacris initiari et ad tertiam probationem mitti, nihil instructione de non differendo tempore ultra annum obstante; ac etiam, tollendo praefixum illud tempus proponendi ad gradus, maiori cum humilitate et indifferentia educantur magisque in virtutibus probentur iuxta nostrae Societatis constitutiones.

Post tantam examinum multitudinem, plane cernitur multum excrescere nostrorum scholasticorum audacia eosque ad altiora studia inordinato affectu aspirare; quin et ipsam professionem hisce studiis tamquam mediis

utentes ambire. Quare si patri nostro et congregationi libuerit, non esset abs re ut illi cum religiosa simplicitate, humilitate et vera indifferentia alantur, huiusmodi omnia examina tollere, revocata antiqua unius examinis consuetudine ante professionem; et quoniam magni ponderis ratio est quae in instructione de proponendis adducitur, ideo statim absolutis studiis examen subeundum ne deinde in variis muneribus distenti eorum quae didicerunt obliti conquerantur ut aliqua de illorum doctrina notitia habeatur; sat esset si magistri, rectores, praefecti et alii duo tresve patres ex peritis a provinciali deputati, secreto iudicium ferrent de cuiusque doctrinae sufficientia ex ipsis hebdomadariis, mensuris atque annuis concertationibus, quod iudicium et ad generalem mittatur et in libro provincialis annotetur: sicque illi rerum inscii, maiori cum humilitate et indifferentia procedere cogantur, curaque conservandi quod semel didicerunt magisque in dies proficiendi stimulentur...

-
- 1) Ebbe luogo a Roma tra il 20 febbraio e il 29 marzo 1608.
 - 2) Di Arizzo, entrato in Compagnia nel 1588; fu rettore del collegio di Cagliari nel 1611 e nel 1624 (ARSI, *Historia Societatis*, 62, 43r); fu allontanato dalla Sardegna (doc. 119, n.10).

82

1608 aprile 30, Roma.

Punti di un memoriale presentato da Giovanni Pogio ⁽¹⁾, sostituto del provinciale di Sardegna alla sesta congregazione generale, e relative risposte date dal proposito generale della Compagnia di Gesù Claudio Acquaviva.

C o p i a s e m p l i c e [B], ARSI, *Congr.* 52, 159r-160r: «Respuestas al memorial del padre Juan Pogio que vino de la provincia de Cerdeña a la congregacion general en lugar del padre provincial, dadas en Roma, 30 de abril 1608»; in quel momento era provinciale di Sardegna Matteo Martinez ⁽²⁾ che, impedito per motivi di salute (cfr. il certificato medico allegato sottoscritto da «Ioannes Antonius Cataina protomedicus regius Capitis Saceris et Logudori in hoc Sardiniae regno et medicus ordinarius collegii Turritani Societatis Iesu» e da «Quiricus Rio et Gaspar Canalis doctores philosophiae et medicinae» a Sassari, il 14 dicembre 1607), il 16 dicembre dello stesso anno delegava a sostituirlo il p. Giovanni Pogio, uno degli eletti alla congregazione provinciale: cf., rispettivamente, *Ibidem*, 146r-v e 147r; si riportano qui le parti che interessano.

2. Parece sería bien que no obstante que vuestra paternidad declaró el collegio de Sásser por collegio máximo ⁽³⁾ por ser el primero que en aquella provincia se fundó, se sirva confirmarlo y declarar que a de ser seminario de theologia como lo a sido siempre y esto se dize porque no a faltado quien lo aya querido alterar; y allende d.esto, que siendo los estudiantes pocos en la provincia no pueden aprovechar estando repartidos.

R/: no ay necesidad de nueva confirmación pues ya está declarado una vez y no se nos a escrito cosa ninguna en contrario. Quanto a no estar divididos los hermanos estudiantes, atento a que en el collegio de Cálller está el mayor numero de los artistas, parece que debería estar en el de Sásser el de los theólogos, aunque se deve tener consideración que aya también algunos que oigan su theología en Cálller.

3. En el collegio de Cálller se lee un curso de artes sin las dos lecciones de theología que vuestra paternidad mandó poner; ay buen número de estudiantes forasteros y abría mayor para nuestros cursos y se haría más fruto si los padres de santo Domingo no lo impediessen empeçando a dar curso quando el nuestro está en la mitad, con lo qual quitan de nuestras escuelas de latín los estudiantes hábiles, de suerte que quando nosotros empeçamos a leer nuestro curso no hallamos tantos ny tan hábiles quantos tuviéramos si no fuera este estorvo. Supplicase a vuestra paternidad se sirva dar licencia para que en el dicho collegio se emiece un curso quando el otro está a la mitad.

R/: parécenos bien y assí se encarga al padre provincial que lo vea y assiente, si no huviere en contrario cosa que lo impida y aviéndola nos avise.

4. La lección de casos que se lee en Sásser sería más provechosa para los de fuera y de dentro de casa si el tiempo que se ha no fuesse tan breve porque leyéndose solamente alternis diebus sólo dura media hora y medio quarto. Pídese que se lea una hora entera.

R/: Parécenos bien lo que se pide y assí se concede.

5. En la provincia a avido costumbre y se a guardado que a las conclusiones mensuales presidiese un maestro solo successive con el otro; esto se a mudado de pocos años a esta parte ordenándose que presidan ambos maestros de theología juntamente; hállase en esto inconvenientes de los quales podrá informar a vuestra paternidad el padre Francisco Piqueri ⁽⁴⁾ que está aquí.

R/: guárdese el orden que cerca d.este particular se da en el libro *De ratione studiorum* y váyanse superando las dificultades que se offrecieran ...

7. En la provincia a avido siempre costumbre de combidar a las conclusiones públicas algunos prelados, los conselleres y otras personas de calidad que acudían de buena gana; <h>ase quitado esto de algunos años a esta parte y assí esse exercicio literario se va entibiando; supplicase a vuestra paternidad mande que se buelva al antigo porque no ay inconveniente ninguno en ello.

R/: podrá el superior del collegio o otro con su orden combidar algunas personas de calidad como a los perlados, conselleres y otros a las conclusiones públicas de nuestros o de forasteros pues es justo promover por esta vía los exercicios literarios; aunque no conviene que ninguno de los nuestros que a de defender combide, sino que el superior lo podrá hazer por medio de otros ...

9. En la provincia avía consuetud de tenerse conclusiones ebdomadales todo el año, mientras duran las lecciones; anse quitado desde la vigilia del sanctíssimo sacramento con falta del provecho y consuelo que se experimenta. Vuestra paternidad se sirva que se buelva a la antigua costumbre, de la manera que acá en Roma se haze.

R/: vea el padre provincial lo que en esso ay y lo que mejor estuviere a la salud y provecho de los estudiantes en letras y conforme a esso podrá assentar lo que a esse particular toca.

-
- 1) Doc. 63, n.1.
 - 2) Doc. 79, n. 4.
 - 3) È possibile che questa dichiarazione fosse quella attestata dal doc. 65; in tal caso si deve pensare che essa non venne ritenuta soddisfacente dai richiedenti; lo era invece per Acquaviva come appare dalla sua secca risposta.
 - 4) Di Sassari, entrò in Compagnia attorno al 1575; compì gli studi in Spagna donde tornò nel 1587: *Sard.* 3, 101; cf. anche *Appendice II*, tra il 1590-91 e il 1595-96.

83

1609 marzo 3, Roma

Il preposito generale della Compagnia di Gesù Claudio Acquaviva risponde ad alcuni quesiti presentati dalla congregazione provinciale di Sardegna nel 1607.

C o p i a s e m p l i c e [B], ARSI, *Congr.* 52, 145r: «Responsa ad postulata congregationis Sardiniae anni 1607, data Romae die 3 martii anni 1609». Si riporta la parte che interessa.

Cf. doc. 81.

Ad primum: nihil horum quae in postulato continentur iudicamus esse mutandum cum satis prospectum sit tum in regulis provincialis, tum in instructionibus pro novitiis et pro scholasticis, item in instructionibus de promovendis ad ordines sacros et de iis qui acturi sunt tertium probationis annum: quae omnia si exacte a superioribus serventur, cessabunt sine dubio inconvenientia quae timeri possent.

Ad secundum: servetur instructio et fiant consueta examina pro nostris scholasticis assignata in regulis provincialis, *De ratione studiorum...*

84

1610

Punti di una trattativa tra il preposito generale della Compagnia di Gesù <Claudio Acquaviva> e il dottor Salvatore Isquierdo rappresentante

della città di Cagliari sulla disponibilità della Compagnia a prendere la direzione della futura Università di quella città.

C o p i a s e m p l i c e [B], FG, 21/1380, 7 (Cagliari), doc. 69, in un foglio ripiegato in due: sul verso della seconda c., di mani diverse: «+ 1610. Capitulos que el doctor Salvador Isquierdo dió a nuestro padre general cerca del negocio de averse de encargar la Compañia de la Universidad que se a de fundar en la ciudad de Cáller en el reyno de Cerdeña» e «Erectio Universitatis Studii Generalis Calaritani».

Cf. docc. 108-110. Per i nominativi dei consiglieri di Cagliari, vedi SORGIA, TODDE, *Cagliari. Sei secoli*, p. 168.

1. A istanza della maestà catholica si è ottenuto da nostro signore la erettione della Università et Studio Generale nella città di Cagliari del regno di Sardegna ⁽¹⁾ e ne fu già spedita la bolla et mandata in partibus.

2. Hora li amministratori et deputati per ditta bolla sono l'arcivescovo di Cagliari et il consiglier in capo pro tempore di quella città per li duoi stati ecclesiastico et regale et il marchese di Lacono hora deputato per il stato militare hanno risoluto di mettere in essecutione la erettione di detta Università.

3. Per la cui fondatione si giudica essere logo molto commodo il sitio già determinato a questo effecto appresso le porte di detta città ⁽²⁾ nelo qual luogo si dovera fabricare una habitatione competente per il collegio con commode stanze per li lettori, loro fameglia et ministri con il cortile per loro recreatione con la chiesa decente a imitatione di questa del Collegio Romano, a spese delli sudetti tre stati, ecclesiastico, militare et regio.

4. Et contigua a detto novo collegio et suo cortile si potrà fabricare a spese delli sudetti tre stati un altro cortile grande con li suoi portici et aule alte et basse di qualità et numero sufficiente per le letture delle scienze che si sogliono professare nelle Università et Studii Generali.

5. Et perché è notorio il frutto et utilità che si cava dalle schole et lettura delli padri della Compagnia del Giesù, risolvono li sudetti tre amministratori a nome delli tre stati sudetti che detto novo collegio con il suo cortile et chiesa si conceda alli padri di detta Compagnia, nel quale si debbano transferire li padri che hora habitano nel collegio di Santa Croce di detta città, che saranno idonei per impiegarsi alle lettioni di detta Università con la loro famiglia, mobili et utensili tamen che saranno di bisogno per loro servitio.

6. Et che la detta chiesa di Santa Croce et sua habitatione non sia più collegio ma resti per casa professa con li padri che non si // transferiranno in detto collegio con il residuo delli mobili et utensili che vi rimaranno, a quali si provvedera a spese delli detti tre stati quello che li mancara de mobili et utensili pro prima vice.

7. Et poiché le intrate che hora detto collegio di Santa Croce sono sufficienti per mantenere li lettori, famiglia et ministri del novo collegio massime

dovendo detto novo collegio avanzare il frutto delle case che potranno pigliare che hora tengono occupate per schole del detto collegio di Santa Croce le qual non saranno più necessarie dovendosi esse transferire nel novo collegio et dovendosi anche dalli tre stati fare nova spesa per servitio della casa professa, non si assegnara altra provisione certa al detto collegio per hora.

8. Et accio che detta casa professa si fundi et mantenga con il decoro che si deve, oltre l'eleemosine ordinarie et straordinarie che haveranno in detta città si offerisce una persona di fare una donatione irrevocabile di un censo perpetuo alla detta città li cui frutti si distribuischino annualmente dalli sudetti amministratori a beneficio del detto novo collegio et luoghi pii di detta città a loro arbitrio con dechiaratione pero che la detta divisione o applicatione de frutti non si possa fare si non dopo un anno che sarà maturato il pagamento di detto censo.

9. Et con ordine che si accadesse che li padri della casa professa quali non possono avere attione a intrata certa, durante il detto anno, o fosse in principio, mezo o fine, domandassero alcuna eleemosina per detta casa, se li dia in tal caso senz'altra dilatione ancorché importasse tutti li frutti di detto censo et se quel anno avanzasse qualche parte che non fosse dispensata a detti padri si consegnino al collegio novo o altri luoghi pii ad arbitrio di detti amministratori.

10; Si contenteranno detti padri del collegio novo leggere l'infrascritte lezioni: //

11. duoi di teologia scholastica, una la mattina et l'altra la sera;
una di scrittura et l'altra di casi di coscienza;
ogni anno si cominci et finisca il corso di philosophia sino alla metaphisica;
una lettione di mathematica;
una lettione di lingua hebrea et l'altra greca;

la rethorica, humanità et altre schole inferiori secondo il solito del collegio Romano et Calaritano.

12. Et perché detti padri non professano medicina, legge né canoni, si elegeranno da detti amministratori li lettori idonei di dette scienze li quali legeranno nel stesso cortile grande comune alla Università et aule però separate da detti professori.

13. Et volendosi da detti amministratori erigere nove cathedre per le medeme letture delli padri per dare animo ad altri soggetti, si possano fare con che non concorrano nella hora che leggeranno li padri.

14. La auctorità di dare li gradi con la superiorità de giurisdittione nelle persone, ufficiali, ministri et scholari di detta Università è concessa per la detta bolla della erectione all'arcivescovo Calaritano pro tempore con titolo et nome di cancelliere et rectore.

15. Li gradi si daranno a detti padri gratis senz'alcuna sorta di gravezza.

16. Si da in mano al preposito reverendissimo generale della sudetta Compagnia la copia della bolla della sudetta erectione con il presente foglio

accìo con la sua prudenza si contenti stabilire quello che giudicarà si possa fare per la felice erezione di detto nuovo collegio et casa professa in quello che non repugnerà affatto all'instituto di detta Compagnia, salvandosi parimente quanto più si possa la forma della bolla della sudetta erezione accìo si possa dare conto quanto piu presto a quelli signori amministratori di quanto sarà trattato.

-
- 1) La bolla di erezione di Paolo V è del 12 febbraio 1607; edita da PINNA, *Gli atti di fondazione*, pp. 326-332, che però non tiene conto che la datazione è fatta secondo lo stile fiorentino.
 - 2) È il tratto che va dalla porta della Leona a quella dell'Elefante; è noto come il Bâllice.

85

1611 giugno 23, Sassari

<Antonio Canopolo>, arcivescovo di Oristano, si impegna con <Claudio Acquaviva>, preposito generale della Compagnia di Gesù, a donare al nuovo collegio di Sassari 20.000 lire sarde, a condizione che vengano investite e reinvestite e le rendite non siano mai utilizzate fino a quando non si raggiunga un capitale di 50.000 lire; sarebbe soddisfatto se nello stesso collegio venissero mantenuti gli insegnamenti impartiti al presente e se il rettore fosse autorizzato a conferire i relativi gradi accademici; si impegna, inoltre, di fabbricare a sue spese per il nuovo collegio tutte le aule per questi insegnamenti e per gli altri che verranno istituiti in seguito; infine, prega il preposito generale che la Compagnia assuma a Sassari la direzione di un seminario per la sua diocesi; in caso di accettazione, è disposto ad acquistare per il detto seminario i locali dell'attuale collegio, in modo che con la somma ricavata i gesuiti possano costruire i locali di abitazione della comunità che dovrà gestire il nuovo collegio.

E d i z i o n e, TURTAS, *La Casa*, pp. 116-117, a cui si rimanda.

86

1612 maggio 14, Tivoli

Claudio Acquaviva, preposito generale della Compagnia di Gesù, su richiesta dell'arcivescovo di Oristano Antonio Canopolo, ordina a Hernando Ponce, provinciale della stessa Compagnia in Sardegna, che nel collegio di

Sassari vi siano sempre maestri dell'ordine che insegnino grammatica, filosofia, 'teologia scolastica, morale e positiva e che il rettore dello stesso collegio possa conferire, a norma dei privilegi pontifici concessi alla Compagnia, i gradi accademici di baccellierato, licenza e dottorato agli studenti secolari che avranno superato i rispettivi esami.

C o p i a a u t e n t i c a [BA] del 1763 settembre 30, Sassari, inserita insieme a copie autentiche di altri docc. in un fascicolo settecentesco miscellaneo di mani diverse, carte 214 (solo parzialmente numerate), contenente "Titoli e documenti concernenti l'Università di Sassari", AST, I, Sard., Politico, cat. 10, mazzo 4 (inventariato), n. 10. L'originale del diploma di Acquaviva era stato trascritto, negli anni immediatamente seguenti e unitamente ad una memoria non datata, nel "Libro de la Universidad erigida en el collegio de la Compañia de Jesus de esta ciudad de Sasser", da dove deriva la copia qui edita, vergata da mano sconosciuta e autenticata dal notaio Arimondo nella data suindicata.

E d i z i o n e, TURTAS, *Un contributo per la storia dell'Università di Sassari*, pp. 17-20, al quale si rimanda per il testo della memoria; qui si riporta soltanto il testo del diploma di Acquaviva.

Cf. TURTAS, *La Casa dell'Università*, pp. 116-117 dove si trova la richiesta di Canopolo.

Claudius Aquaviva, Societatis Iesu praepositus generalis, carissimo fratri in Christo Hernando Ponçe, in provincia Sardinia eiusdem Societatis provinciali, salutem in Domino sempiternam.

Cum illustrissimus et reverendissimus dominus don Antonius Canopolus archiepiscopus Arborensis, divinae gloriae amplificandae studio, enixe a nobis petierit ut pro bono istius regni magistros gramaticae atque etiam philosophiae ac theologiae in nostro collegio Sassaritano conservare velimus et quod tibi et tuis in officio successoribus per patentes litteras mandemus quatenus gradus bacalaureatus, licentiatus et doctoratus scholasticis secularibus iuxta nostra privilegia conferri faciatis; nos, eodem divinae laudis desiderio permoti, tibi tuisque successoribus, ut dicto illustrissimo et reverendissimo domino rem gratam faciamus, per praesentes, tum nostro tum successorum nostrorum nomine, mandamus ut magistros e nostris qui gramaticam, philosophiam, theologiam scholasticam, moralem et positivam in nostro collegio doceant constituas et bacalaureatus, licentiatus, et doctoratus gradus scholasticis secularibus, iuxta nostra privilegia, a rectore nostri collegii, praevio examine conferantur. In quorum fidem has literas, manu nostra subscriptas et sigillo nostro munitas, dedimus.

Tibure, XIII maii 1612.

Claudius Aquaviva.

Bernardus de Angelis, secretarius.

1614 giugno 17- giugno 22, Porto Torres

I gesuiti Diego Pinto ⁽¹⁾, rettore del seminario canopoleno, e Giovanni Barba ⁽²⁾, professore di teologia dell'Università di Sassari, partecipano agli scavi nella basilica di S.Gavino a Porto Torres.

<Relazione originale [A] sugli scavi eseguiti a Porto Torres sotto la basilica di S.Gavino per ordine di Gavino Manca de Cedrelles, arcivescovo di Sassari ⁽³⁾, con decreto del 10 giugno 1614>, ASDSS. Si riportano le parti che interessano. Nell'archivio appena citato, esistono due copie (gentilmente segnalatemi da mons. G. Zichi) della relazione, una settecentesca, l'altra ottocentesca; a quest'ultima, più fedele, si è fatto ricorso per integrare alcune parole che risultano illeggibili nell'originale; tali integrazioni sono incluse tra parentesi angolate.

[15r] ... Dicto die, mes y año [17 giugno 1614], Sásser, ... Su señoría ilustríssima [l'arcivescovo di Sassari] embió a llamar al padre Diego Pinto rector del seminario de la Compañía de Jesús d.esta ciudad y al padre Juan Barba lector de theología de la misma Compañía. Los susodichos padres haviendo ... reconosido y mirado dicha cruz [scoperta il 13 dello stesso mese di giugno, scavando dentro una tomba sotto il pavimento della basilica vicino alla cappella del Crocifisso, come viene raccontato in 16v-17r] a una y a otra parte y leído sus letras, dizen y relatan que la dicha cruz ⁽⁴⁾ era petoral antigua de algún prelado y su material de hazero y/o metal fino con su anilla de la qual colgava en el pecho y a la una parte d.ella se ve claramente esculpida en la mitad la figura y efigie de nuestro Señor Jesuchristo con unas letras griegas abreviadas que quieren dezir a un lado "Jesús" y al otro "Christus", assí arriba en la parte superior de dicha cruz se ve ençima de dicha figura otra del apóstol san Pedro con su mismo nombre en griego que dize "Petrus" y a la parte inferior otra del apóstol san Pablo con su letra también griega que dize "Paulus" y a las dos partes eo brazos de la misma cruz están esculpidos quatro evangelistas, dos por parte con unas letras griegas repartidas en ambas partes que dizen "Evangelista"; de la otra parte o cara de dicha cruz hay otra figura más grande de las otras, esculpida de la m[isma] manera la qual coxe toda la cruz y es de la madre de D[ios] Señora Nuestra según lo significan las mismas letras griegas que ... /15v/ sobre su cabessa en la parte más alta de la dicha cruz abreviada que dizen "Mater Dei". La qual cruz se alla vasía dentro y se puede abrir y serrar en forma de un reliquiario y abriéndola se allaron dentro unos polvos, que mirándolos delante de su señoría jusgan que son polvos de reliquias que havía dentro d.ella y con el tiempo y humedad se havían consumido y buelto polvos y havían tomado algo del color del metal o hazero o de su orín. En fe de lo qual dichos padres hazen la presente relación ante ssu señoría ... y de mi

notario y secretario infrascripto por el juramento que han hecho y lo firman de su mano: Iacobus Pinto Societatis Iesu, Ioannes Barba ...//...

[25r-25v] Dicho día, mes y año [1614 giugno 20] in eadem ecclesia ... En la tercera parte que es delante del dicho altar mayor por la parte que mira a la capilla del sanctíssimo Crucifixo, desde la peana a los balaústres, cavando y hondando se sacó mucha cantidad de cantones antiguos, pedassos de mármoles y piedras grandes echadas allí sin orden y, según paresse, aposta para encubrir y cegar alguna cosa que huviesse debaxo, por lo qual mandó su señoría ahondar más y cavar asia al dicho altar, baxo del qual derechamente se comensó a allar una pared pintada y como giaspeada la qual <siguiendo> los que cavavan a seis o siete palmos de hondo después de ha<ver sacado> muchos cantos y piedras grandes y pedassos de mármol <se e comensado> a descubrir un suelo labrado y pintado a lo mosaico con algunos <epitaphios> que por ser tarde y el lugar embarasado, mandó su señoría <dilatarlo> para el día siguiente <y assí> presentes por testigos a las sobredichas cosas: Franciscus Rocca sacrae theologiae doctor canonicus Turritanus, Iacobus Pinto Societatis Iesu ...//...

[32v-33r] Dicto die vigesima prima predictorum mensis et anni in eadem ecclesia ... llegó su señoría con los testigos infrascriptos y con mi infrascripto notario y secretario a la parte del altar mayor, donde se había comensado a descubrir hayer tarde la obra mosaica, después de haver mandado muy bien limpiar todo, ayudando su señoría con los demás a sacar piedra y tierra, entre otros cantos y pedasos de mármol se allaron hay dos columnillas con sus pedestales de mármol a la estremadad de la obra mosaica que parese sean puestas allí para señalarlos y limpiado todo paresió un suelo hermosíssimo de mosaico, de casi doze palmos en quadro y en él quatro epitaphios con las pinturas, insinias y nombres de quatro prelados que son Gaudentio, Florentio, Justino y Luxorio que hay yasen en arca de mármol según parese por la arca que se descubre en la enfrente d.ella, de las quales sepulturas la una tiene este epitaphio o inscriptión en letras de mismo mosaico: GAUDENTIUS EPUS REQUIEBIT IN PACE SEPTIMU DECIMU KAL OCTOBRIS, la otra: FLORENTIUS EPUS REQUIEBIT IN PACE QUARTU KAL IULIAS // la otra: IUSTINUS EPUS REQUIEBIT IN PACE V KAL <IANRS>; y la otra: LUXSURIUS EPUS REQUIEBIT IN PACE V KAL NOMBRIS ⁽⁵⁾.

Junto con estas letras está la división de cada una de las sepulturas y en cada una dellas pintadas unos vasos grandes, aves y flores curiosamente del mismo mosaico y no es menos curiosamente labrada la arca de mármol que se ha descubierto a la enfrente como arriba está dicho, presentes por testigos: Franciscus Rocca ..., Iacobus Pinto Societatis Iesu...

[35r-36r] Die vigesima secunda predictorum mensis et anni in eadem ecclesia... Mandó su señoría que se passasse adelante en su presentia y de los demás en cavar y ahondar en el sobredicho lugar del altar mayor, ayudando

su señoría con los demás a echar la tierra y piedra y limpiar el lugar con el qual después de haver hahondado treze palmos desde lo alto de la losa del altar baxo del mismo altar y de su peana, por la cara que mira a la capilla de la Anunciación, paresió mejor todo el oratorio o crusero con la forma del altar antigo metido en la misma pared de baxo <de>rechamente del altar mayor que le estava encima y le cobría y juntamente se descubrieron en los dos brazos del crusero dos ca<nales> o ventanillas que salían afuera del dicho oratorio al lado derecho y el otro al izquierdo y dentro de los dichos canales se allaron <rastros> y señales que servían para las lámparas del dicho oratorio porque al cabo de los dichos canales o ventanillas se allaron lámparas quabradas antigas de vidrio muy fino y el humo de las paredes que tenían las manos como si fuera resiente con los <que se hechó> de ver que este era oratorio o capilla antiga cegada y serrada sobre la qual estava fabricado el dicho altar mayor; limpiado el lugar se alló que las paredes del crusero eran de cal y canto, cubiertas con una capa de cal con algunos rastros de pintura y la pared del testero dentro de la qual estava incorporado el altar antigo se alló asia abaxo de dicho altar antigo derechamente que era pared falsa, porque mandando su señoría picar por todas partes de la pared se alló que ésta era hueca y desmoronándola un poquito se descubrió una forma de arco hecho de ladrillos que venia derechamente de baxo del altar de dicho oratorio y del altar mayor de la iglesia que le cae encima. Mandó su señoría abrir la pared que encubría el hueco y en ella un agujero; baxó allí su señoría por su persona y mandando traer una vela encendida vio que dentro del hueco, derechamente de baxo del dicho altar, había una bóveda labrada y pintada de mosaico y de la misma manera labrada y pintada la pared primera que le está delante y dentro una arquilla de mármol y para reconocerlo mejor, mandó su señoría abrir todo el hueco y se alló ser un semicírculo alto casi tres palmos, ancho casi dos palmos y largo casi ocho, hermosísimo y ricamente labrado y pintado por todas partes de mosaico con corderitos, palomas, rosas, flores y otras pinturas y tendido en el suelo de cabo a cabo había unos guessos humanos consumidos y cubiertos de mucha cal, con lo qual se echó de ver que <era una> sepultura y se entiende que es la del rey o juigüe Co[mita] que, conforme a los condagues, estorias antiguas de la dicha iglesia <y> tradisión común está aquí sepultado ⁽⁶⁾...//...

[37r] Die 22 predictorum. En presentia de los dichos testigos y de mi el infrascripto secretario mandó su señoría a los padres Diego Pinto y Juan Barba de la Compañía de Jesús que leyessen el letrado de dicha arquilla y reconociesen las flores y figuras que están esculpidas en ella y de todo den relación en poder de mi dicho secretario ...

Los dichos padres Diego Pinto y Juan Barba, habiendo bien mirado dicha arquilla y sus letras, allan estas letras: O . B . GAVI+. S . ROTI S . IANV con otras letras que por ser gastadas con el tiempo y por la cal en que estavan no se conosen enteramente, en cuyo lugar se ha puesto los

puntos de los rastros de algunos pedassos y sombras que todavía paresen; interpretan y concluyen dicho letrero los dichos padres desta suerte: «Ossa beati Gavini et sociorum, sancti Propti et sancti Januari mar<tyrum>»; en la misma cara alrededor del letrero hay esculpidos unos <fluecos> y rosas; a la cara que le corresponde detrás no hay nada esculpido aunque está también algo <comido> y consumido...

[38v-42r] [parere degli esperti (canonici Rocca e Deliperi e i due gesuiti)];

[47v] [l'arcivescovo ordina che venga aperto il citato sepolcro dei vescovi ricoperto di mosaico].

- 1) Cf. *Appendice II*, 1599-1600, 3; *Appendice III*, 3; TOLA, *Dizionario biografico*, III, pp. 86-91.
- 2) Cf. *Appendice II*, 1613, 5.
- 3) Resse la sede dal 1613 al 1620.
- 4) Di questo *encolpion* non è rimasta traccia.
- 5) Considerate false da Mommsen (CIL, X, 1, 1457*) ora vengono giudicate autentiche: ZUCCA, *Appunti sui Fasti episcopales Sardiniae*, p. 39.
- 6) Pinto riteneva che la morte di questo giudice fosse avvenuta poco dopo il 517, data della presunta dedicazione della basilica di S. Gavino di Torres effettuata con l'intervento di un cardinale legato pontificio: cf. PINTO, *Christus crucifixus*², I, p. 298.

88

1617 febbraio 9, Madrid.

Il re Filippo III, vista la richiesta presentatagli dal gesuita Pietro Antonio a nome del preposito della provincia della Compagnia di Gesù in Sardegna Pietro Fernandez Mudarra, erige il collegio di Sassari in Università di diritto regio con tutte le prerogative e privilegi concessi dai re d'Aragona alle Università dei loro regni, limitandone però il potere di conferire i gradi accademici alle sole facoltà di filosofia e di teologia e con la condizione che i docenti siano mantenuti a spese dello stesso collegio. La richiesta di Pietro Antonio si giustifica perché nel detto collegio, fondato nel 1559 e recentemente dotato di nuove aule dall'arcivescovo di Oristano Antonio Canopolo, si impartiscono al presente gli insegnamenti di grammatica, retorica, logica, filosofia, teologia scolastica e positiva e si conferiscono i gradi accademici in filosofia e in teologia con validità canonica e, infine, perché i consiglieri e i cittadini di Sassari fanno istanza presso il detto provinciale affinché ottenga dal sovrano la sanzione regia per gli stessi gradi accademici, dal momento che non esiste ancora nessuna Università in Sardegna.

Edizione, TURTAS, *La nascita dell'università*, pp. 159-162, a cui si rimanda, facendo però attenzione che la datazione corretta del documento è il 9 febbraio e non l'8.

89

<1618 settembre 8>

<Il preposito generale della Compagnia di Gesù Muzio Vitelleschi in una lettera a <Pietro Fernandez Mudarra>, preposito della provincia di Sardegna, approva i regolamenti da osservare nell'Università di Sassari nel conferire i gradi accademici, a imitazione di quanto si fa in quella di Gandia.>

Per l'esistenza di questo doc. cf., *infra*, docc. 117, 2°, 122.

90

1618 novembre 27, Cagliari

I giurati di Cagliari e l'arcivescovo della stessa città fondano congiuntamente il "Seminario Cagliaritano", ne fissano le condizioni e specificano i rispettivi impegni finanziari; la sua gestione viene affidata alla Compagnia di Gesù perché vi realizzi il modello da essa instaurato nel Seminario Romano.

C o p i a a u t e n t i c a t a [B] ad opera del notaio cagliaritano Giovanni Agostino Ram, il 21 luglio 1759, Cagliari, AST, I, *Sardegna, Ecclesiastico, Seminario di Cagliari*, cat. 7, mazzo 1, n. 1. Si riportano le parti che interessano. Sul Seminario Romano, cf. SCADUTO, *L'opera di Francesco Borgia*, pp. 190-196.

In Dei nomine, amen.

Noverint universi quod super fundatione seminarii quod Deo favente in praesenti Calaritana civitate fundandum est, fuerunt per et inter nos don Franciscum de Esquivel ⁽¹⁾ archiepiscopum Calaritanum, episcopum Unionum, dominumque villarum de Suelli et Sancti Pantaleonis atque insulae Sancti Antiochi Sulsitanensis, vexillariumque sanctae Romanae Ecclesiae ac primatem Sardiniae et Corsicae, de consilio sacrae catholicae regiae maiestatis domini nostri regis; Gasparem Fortesa, domicellum, iuris utriusque doctorem, Melchiorem Garseto et Petrum Ioannem Otgier etiam domicellum, necnon Nicolaum Tarella domicellum, electos a magnificis consiliariis magnificae universitatis praesentis Calaritanae civitatis ⁽²⁾, propterea electos, et patres Saturninum Ursena ⁽³⁾ et Antiochum Carta ⁽⁴⁾ Societatis Iesu, electos et nominatos a patribus provincialibus Societatis Iesu in praesenti Sardiniae regno et a reverendissimo patre praeposito generali dictae Societatis Iesu, conventa, facta et firmata donationes, consignationes et capitula tenoris sequentis.

Capítols y apuntaments per fer-se les actes de la fundació del seminari Calarità.

1. La magnífica ciutat de Càller y per aquella los elects infrascrits, en virtut del poder ad aquells attribuit per los consells generals tinguts en las conselleries dels magnífichs don Bonifaci Capay, Geroni Sanchis, Antoni Gaví Rubí, Geroni Sala, en companyia del magnífich doctor Pere Ioan Otgier conseller en cap absent, a 6 del mes de noembre de l'ain 1614 y del magnífichs Gaspar Fortesa y sos collegas a 17 del mes present de noembre, se obliga y promet dar 1500 lliuras de renta certa y segura cada ain a dit seminari pagadores per terces y que des de vuy comence a córrer la prima terza [cosi] y se pagarà als infrascrits administradors, obligant per ad axò los drets de l'ordinari de dita ciutat.

Mes promet dar dita magnífica ciutat y per aquella dits elects la valor y lo que se'n podrà traure de una saca de 15mil estarells de forment que sa magestad ha fet mercè a dita ciutat, qual és estada // decretada per sa magestad a 10 de setiembre 1614 per Ioan Llorens de Vilanova, lo qual decret reposa en poder del síndich fonch de dita ciutat en la cort, lo doctor Pere Ioan Otgier, a cuya petició sa magestad la concedí;

2. Lo ilustríssim y reverendíssim don Francisco de Esquivel archibisbe de Càller, bisbe dels Unions, primat de Sardeña y Còrsega, promet dar 140 lliures de renda certa y segura cada ain a dit seminari y per zo des de ara consigna un censal de propietat de 5500 lliures y annua penció de 330 lliures que per sos justs títols té y possehix sobre la caxa real y axí bé altre censal de propietat de 3500 liures y annua penció de 210 lliures que li respon cada ain lo magnífich doctor Andrea Rosso advocat patrimonial conforme los actes los quals consigna y entrega a dits elects a fi y effecte de entregar-los y consignar-los als molts reverents administradors y per zo se intimen a dita real caxa y a dit doctor Rosso que de vui en avant respóngan y paguen a dits administradors de dit seminari.

3. Lo nom del seminari ha de ser: Seminarium Calaritanum.

4. Los protetors de dit seminari Calaritano han de ser dit ilustríssim y reverendíssim que vui és e per avant serà archibisbe de Càller y dita magnífica ciutat de Càller coniunctim et non divisim.

5. Los que entraran en dit seminari Calaritano seran de 12 ains en avant los alumnos y que àtjan gramàtica y estaran tot lo temps que voldran com no passen nou ains y que sían de bon ingeni y habilitat, naturals del Càller y sos appendissis, preferint los de Càller als dels apèndissis y los cavallers y ciutadans als demés, los quals se examinaran per los molts reverents pares y dels aprobats per aquells eligiran los que lis apparrà dits protetors.

6. Los tals alumnos aniran vestits tots de drap de vintè morat, zo és sotaneta, y lloba uberta devant, ab mangues llargues y forrat de cappalla negra.

7. Que attento la susdita renda que ha promès la magnífica ciutat // y lo ilustríssim señor archibisbe certa cada ain per ara fa la summa de 2040

lliures, són de acordi dits elects ab dits molts reverents pares que sustentaran dits pares en dit seminari tant sugietes entre pares y seminaristes quant bastarà dita renda a rahó de cent quaranta lliures per sugiete; advertint que de religiosos de la Compañia se posaran los que seran menester, conforme en lo Seminari Romano, y azò per tenir compte tant dels seminaristes com dels convictors, quant hi seran en dit seminari Calaritano, y dels dits seminaristes tindran compte de vestir y mengiar, servissi y demés coses necessaries, sans y malalts, com se acostuma en dit Seminari Romano...

9. Son de acordi que lo govern de dit Seminari Calaritano axí en lo espiritual y temporal, per la molta confiança que de sas patrinitats se té, que no sols se lis amostren lletres y altres sciencies, però també virtuts conforme fan en lo Seminari Romano y altres sia de dits pares de la Compañia de Jesús sens obligació de dar comptes, sino lo que tenen de dar a sos superiors.

10. Que los pares no púgan alienar propietat alguna de les del dit seminari ...

11. Que púgan los pares que los govèrnan despedir los discolos, los inquietos y los incorregibles y que no voldran entendre en bontat y ab son mal exemple y compañía dañen als altres, avisant primer als protetors y fet lo susdit los despedèscan sens dependència de altri [cosi] ...

-
- 1) Francesco Desquivel (o de Esquivel) resse quella sede dal 1605 al 1624.
 - 2) SORGIA, TODDE, *Cagliari. Sei secoli*, p. 169.
 - 3) Di Bosa, entrato in Compagnia nel 1585 (*Sard. 15, 277v*); salvo qualche anno (attorno al 1600) in cui insegnò filosofia a Sassari (*Sard. 3, 101r*), tra il 1603 e il 1628 egli insegnò ininterrottamente teologia a Cagliari (*Ibidem*, 282r); cf. anche doc. 119, n. 5.
 - 4) Doc. 81, n. 2; cf. anche doc. 119, n. 10.

91

1619 gennaio 18, Sassari

Antonio Canopolo, arcivescovo di Oristano, fonda un seminario per la sua diocesi a Sassari, ne affida la gestione alla Compagnia di Gesù e ne stabilisce gli scopi, le condizioni e la dotazione economica.

C o p i a s e m p l i c e [B], da copia autenticata dal notaio sassarese Giovanni Fadda Otgianu il 27 aprile 1763, a Sassari; essa stessa è stata tratta da altra copia autenticata non meglio specificata, che il Fadda rinvenne nel Seminario Canopoleno di Sassari: AST, I, *Sardegna, Ecclesiastico*, Seminario di Sassari, cat. 7, mazzo 2, doc. 3; si riportano qui le parti che interessano. Oltre a quello qui parzialmente edito, Canopolo aveva precedentemente fatto redigere un altro strumento di fondazione del seminario che fu rogato dal notaio sassarese Giovanni Battista Ulbo a Sassari, il 9 dicembre 1611: cf. *Ibidem*, doc. 1 (Roma, 10 settembre 1612: Claudio Acquaviva notifica al provinciale di Sardegna Hernando Ponce che la Compagnia di Gesù accetta di dirigere il semina-

rio che Canopolo ha fondato a Sassari con apposito strumento redatto dal notaio Ulbo il 9 dicembre 1611); inoltre, il 17 gennaio 1614, a Sassari, il seminario aveva il suo «feliz principio» e per l'occasione veniva aperto il *Libro de las constituciones y reglas del seminario fundado en la ciudad de Saçer por el illustrissimo y reverendissimo señor don Antonio Canopolo, arzobispo de Oristan, debaxo del gobierno y disciplina de la Compañía de Jesus*: Codice coevo originale [A] conservato nella Biblioteca del Convitto nazionale Canopoleno, Sassari, 1v e 2r; la redazione delle regole ivi contenute presenta alcune varianti rispetto a quella del testo qui edito che viene tuttavia preferito dal momento che esprime la definitiva volontà del fondatore: se ne riportano le parti che interessano.

Cf. TURTAS, *La Casa dell'Università*, pp. 74-75, 116-117 e *supra*, doc. 86.

In Dei nomine, amen.

Noverint universi quod nos don Antonio Canopulo, por la gracia de nuestro Señor y de la Santa Sede apostólica arzobispo metropolitano de Oristán y Santa Justa y del consejo de su magestad, dezeando hazer algún grato servizio a Dios nuestro Señor con la hazienda y bienes temporales que la divina magestad nos ha dado, empleando en obras pías que fuessen en provecho y aumento de la santa Iglesia cathólica y bien de la república christiana, haviéndolo considerado y encomendado a Dios nuestro Señor por largo tiempo y consultado con personas literadas, prudentes y de experiencia assí seglares como religiosas, últimamente nos pareció que alcanzaríamos el fin sobredicho si fundassemos un seminario de estudiantes seglares, donde se criasse y enseñasse la juventud en letras y virtud religiosamente y donde, desde sus tiernos años, se acostumbrassen a toda piedad y religión y se exerçitassen en los exercicios y disciplina eclesiástica antes que los malos hábitos se arraigassen y apoderassen de su tierna edad, para que assí fuessen ministros aptos y provechosos de la Iglesia y con más perseverancia la sirviessen, que es lo que el santo concilio de Trento ⁽¹⁾ tan grave y santamente ordenó se hiziesse en cada obispado y la experiencia cada día nos la enseña; y como en nuestro arzobispado de Oristán no hayamos podido poner en execución este nuestro dezeo y determinación, aunque lo hemos procurado assí por complir con el decreto del concilio como por hazer este bien a nuestra iglesia y obejas, pero haviendo mirado y consultado con personas graves, havemos hallado claramente no ser possibile fundar allí seminario por la indisposición d.intemperie del ayre y mala salud que notoriamente reyna en aquella parte, a cuya causa aún muchos de los naturales sacan a criar sus hijos fuera y también por la falta de estudios que no los hay allí, ni menos los pueden haver por la misma causa y por la misma causa y falta de estudios tampoco se podría fundar en otra parte del arzobispado; pero con todo, deseando siempre beneficiar a nuestro arzobispado y hazer este bien universal nos ha parecido hazer este seminario en esta ciudad de Sásser, donde están los Estudios Generales de gramática, rhetórica, philosophía, theología, casos de consciencia y escritura sagrada; los quales enseñan los padres de la Compañía de Jesús con loa y fructo universal y son las facultades necesarias

que han de aprender los que han de estar en los seminarios semejantes; también por ser esta ciudad tierra sana y a propósito para estudiantes y por ser nuestra // patria natural y así tenemos obligación de beneficiarla en lo que lícito y buenamente podemos; y porque haciendo este seminario para bien de este reyno y particularmente de nuestro arzobispado de Oristán y de donde habría de ser la mayor parte de los seminaristas y también de Sàsser, Bitti ⁽²⁾ y de la isla de Córsega ⁽³⁾ que está vezina y tiene mucha necesidad de este socorro, pareciéndonos el asiento más a propósito de este seminario en esta ciudad de Sàsser; finalmente dándonos lugar, como lo damos, que en el seminario se admitan convictores sin detrimento de los seminaristas, aunque pagando ellos sus gastos, será así bien aquí mayor, pues con esta ocasión se criarán en el seminario muchos hijos de personas de cuenta y el número de los que se criarán en disciplina eclesiástica y religión será mayor y así, suponiendo todo lo sobredicho y declarando nuestra intención y voluntad en el asiento y forma que este seminario ha de tener, desimos que le daremos casa bastante con las alhajas necesarias para la comodidad de los que habrán de vivir en el.

Item toda la renta necesaria para todo el vestido, comida, medico, medicinas, barbero, según el número de seminaristas que señalaremos y los demás que serán necesarios para la buena administración y gobierno;

item que esta hacienda y renta la ponemos en cabeza del seminario haciendo la donación de ella y su total administración en manos del rector que la gobernará;

item queremos que los seminaristas hayan de ser del arzobispado de Oristán y Santa Justa doze, ... de la rectoría de Bittimanno y Gorovai uno ... de la isla de Córsega dos, de Sàsser cinco ... ;//

los seminaristas que se habrán de recibir en nuestro seminario han de tener las condiciones siguientes: que sean de buen natural y habilidad, sanos y sin impedimento para poder ser sacerdotes y de tal expectación que con fundamento se confíe de ellos saldrán buenos ministros de la Iglesia, que tengan propósito de ser eclesiásticos, que sean preferidos los hijos de pobres, que sean de edad ni menos de doze años ni excedan de veinte y tres, en lo qual se podrá dispensar según los estudios y partes que tuvieren, por las quales sean reputados dignos de dispensación, que por lo menos sepan gramática de modo que de allí a dos años puedan oyr curso ...;

no teniendo las partes y calidades requisitas o no procediendo como se deve en nuestro seminario o no dando esperanças de aprovechar en el, para el fin que se pretende, puedan ser despedidos o no admitirse a juicio de los padres provincial y rector del seminario ...;

item que no puedan estar en el seminario más del tiempo de sus estudios y pues este seminario es obra nuestra propia y fundada con nuestra hacienda, queremos y es nuestra voluntad que no esté sugeto al ordinario, ni los seminaristas tengan obligación de acudir a ninguna iglesia a servir para

que con más puntualidad atiendan a las obligaciones que en el seminario se piden;

item para que este medio de criar la joventud sea más universal, queremos que se admitan otros estudiantes de buenas partes y esperansas para que estudien o repassen y aprehendan virtud con los demás, los quales havránse de sustentar a sus gastos competentes: todos los quales, assí seminaristas como convictores havrán de estar sujetos al rector del seminario, el qual queremos que tenga authoridad de despedir a los que no se ajustaren con el modo de vivir, reglas e instituto de nuestro seminario, assí seminaristas como convictores, especialmente a los que pueden dañar a los demás de nuestro seminario;

aprehenderán gramática, artes, casos de conciencia, theología, escritura según su capacidad, cada uno dellos a juicio de los padres provincial y rector de nuestro seminario para que assí no pierdan el tiempo ni el seminario gaste con ellos la hazienda en valde, las quales lecciones oyrán en las escuelas de la Compañía de Jesús; también los seminaristas y convictores que querrán, aprehenderán canto, computo, el rito y ceremonias eclesiásticas y todo lo que para un buen eclesiástico será necessario; y por quanto nuestro Señor ha llamado a la Compañía de Jesús a su santa Iglesia y le ha dado particular gracia para criar la joventud en virtud y letras, y por experiencia vemos que sus seminarios van bien gobernados y en ellos se alcanza el fin que sus fundadores pretendieron, tuvimos esta resolución de encomendar este nuestro seminario a la dicha Compañía y assí, para revencer algunas dificultades que la Compañía tenia según sus decretos, acudimos a la magestad del rey nuestro señor don Philipe tercero // para que interponiendo su auctoridad nos favoreciesse para este nuestro intento en Roma por su embaxador como se sirvió hazerlo por cartas particulares que por esto escribió ⁽⁴⁾. Portanto es nuestra voluntad que este nuestro seminario y todos los d.el, hazienda, rentas, administración y gobierno esté a cargo de la Compañía, la qual tenga entera, libre y total administración d.el en bien del mismo seminario, sobre el qual tengan los superiores de la Compañía la misma superioridad y jurisdicción que en sus colegios propios tienen ... // ... En la ciudad de Sásser, a los 18 del mes de henero del año de la Natividad de Nuestro Señor Jesús Christo 1619 años ...

- 1) Cf.: Sess. 23, *Decreta de reformatione*, can.18: *Conciliorum oecumenicorum*, pp. 750-753.
- 2) Tra il 1577 e il 1581 Canopolo era stato pievano di Bitti (più avanti: Bittimanno; la rettorìa di Gorofai dipendeva allora da quella pievania; cf. ALBERTI, *La diocesi di Gallèli*, I, 2, pp. 158 e 204) e, anche dopo la sua promozione ad arcivescovo di Oristano, continuò a percepire una pensione di 200 ducati annui gravante su quel beneficio: EUBEL, *Hierarchia*, III, p. 115).
- 3) Di famiglia originaria dalla Corsica, Antonio Canopolo era nato a Sassari dove costruì anche le prime aule per l'Università e introdusse l'arte della stampa: TURTAS, *La Casa dell'Università*, pp. 67 ss.
- 4) Non si è rinvenuta questa corrispondenza.

92
<1619 maggio 15>

<Il preposito generale della Compagnia di Gesù Muzio Vitelleschi dà istruzioni a Matteo Martinez, preposito della provincia di Sardegna, su come regolare la questione di chi debba fungere da segretario nel firmare i gradi accademici concessi dall'Università di Sassari.>

Sull'esistenza di questo doc. cf., *infra*, doc. n. 117, "quinto punto".

93
1620 ottobre 31, Monastero di S.Lorenzo

Privilegio del re Filippo III di Spagna per la fondazione dell'Università e Studio Generale di Cagliari.

Edizione, SORGIA, *Lo Studio generale cagliaritano*, pp. 140-144, a cui si rimanda.

94
1622

Richieste della congregazione della provincia di Sardegna della Compagnia di Gesù al preposito generale della stessa <Muzio Vitelleschi>, riguardanti le liturgie in onore dei santi, i cui corpi sono stati recentemente scoperti nell'isola ⁽¹⁾ e alcune note infamanti per la stessa isola, contenute nella storia della Compagnia scritta da Francesco Sacchini ⁽²⁾.

Originale [A], ARSI, *Congr. 56, 192r-193r*. «Postulata congregationis provincialis provinciae Sardiniae», con sottoscrizione autografa di «Ioannes Antonius Nater secretarius» e sigillo aderente; qui si riporta la parte che interessa da 192r.

Cf. docc. 95-97; TURTAS, *Alcuni inediti di Antonio Parraques*, pp. 181-184.

1. Cum in hoc Sardiniae regno multa sanctorum corpora, quae Dei bonitas est, paucis abhinc annis inventa fuerint, cumque ob officium et sacrum quae toto ferme anno de unoquoque illorum celebrantur ordo Romanus feriarum adventus et quadragesimae multorumque sanctorum in Breviario Romano appositorum magna ex parte impediri videatur, quandoquidem ex ordinatione reverendi admodum patris nostri Claudii Aquaevivae sanctae memoriae matrices sequimur Ecclesias, petit congregatio a reverendo admodum patre nostro generali ut praxis aliqua seu ordo statuatur nostris quo tum Romano officio tum hisce martirum inventionibus atque festis consulatur.

2. Cum in tomo secundo historiae generalis Societatis nostrae multa de hoc regno Sardiniae scribantur ⁽³⁾, non habita ratione verae historiae de provincia Romam transmissae ⁽⁴⁾, quibus de bono eius nomine detrahi summopere videtur nec solum mala apud exterarum nationum opinio gigni sed odium quoque nobis cum aliqua Societatis nota ab ipsis regni incolis conciliari potest, postulat enixe congregatio ut reverendus admodum pater noster iubeat expungi ea omnia quae cum errore, fere falsitate, notam infamiae continent in impressis hactenus libris et in editione secunda tolli penitus vel emendari...//...

8. Postremo, cum assiduitas in litterarum exercitio toto continenti anno nostros // scholasticos nimium gravet ita ut necessariae illorum recreationi non satis provisum esse videatur; cumque tam molestus labor generalibus vacationibus parum admodum levetur, petit congregatio a reverendo admodum patre nostro generali ut provinciali potissimum commendet quod recreationem aliquam aequivalentem illis qua per quindecim dies in praediis commorantur nostris concedat, quandoquidem usus praedii in hac provincia adhuc desideratur, qui si nulla ratione induci potest, saltem ter in hebdomada per illos quindecim dies in viridarium mittantur scholastici ad reficiendas vires et ad studia maiori conatu repetenda.

-
- 1) Cf. doc. 87 per alcuni ritrovamenti a Porto Torres e MUREDDU, SALVI, STEFANI, *Sancti Innumerabiles, passim*, per quelli di Cagliari.
 - 2) SACCHINI, *Historiae Societatis Iesu secunda pars sive Lainius*, p. 229; sul Sacchini cf. FUETER, *Storia della storiografia moderna*, p. 368.
 - 3) Per questi argomenti relativi alla Sardegna e ritenuti lesivi della buon nome dell'isola, cf. TURTAS, *Alcuni inediti di Antonio Parraques*, pp. 181-184.
 - 4) È probabile che si alluda alla *Historia del las cosas que los padres de la Compañia de Jesus han hecho en el reyno de Cerdeña desde que entraron en ella*: ARSI, *Sard.* 10, I, 100r-175v, sulla cui datazione cf. TURTAS, *Statuti della congregazione mariana*, p. 157.

95
1622

Il preposito generale della Compagnia di Gesù risponde alle precedenti richieste presentategli dalla congregazione provinciale di Sardegna.

C o p i a s e m p l i c e [B]. ARSI, *Congr.* 56, 217r-219v; si riportano qui le parti che interessano da 217r-v e 219e-v.

Cf. docc. 94, 96, 97.

1°... R/: Responsioni patris Claudii sanctae memoriae ut in divinarum officiorum ratione nostri matricum <Ecclesiarum> sequantur cum plane rationi sit ac Societatis spiritui consentanea, inhaerendum omnino existimamus.

Matricum porro communis mos esse solet ut officia extra ordinem nonnisi de patronis ac titularibus celebrent; haec ergo tantum a nostris quoque celebrabuntur...

2°... R/: Aequissimum est ut quae cum errore seu falsitate notam infamiae continent vel tollantur penitus vel emendentur; et ita omnino fiet si constiterit talia in historia contineri. Est enim mihi magnopere eritque cordi ut vobis et consolationi provinciae satisfiat...

8°... R/: commendatum esse valde cupimus patri provinciali ne scholasticis nostris necessaria et usitata Societatis levamenta desint. Videat igitur et efficiat quod loci ratio patietur. Ceterum Romani Collegii alumni commoratio in villa non ad quindecim sed tantum ad [octo?] dies conceditur.

96

<paulo post 1622>

Risposte del p.<Francesco> Sacchini ⁽¹⁾ alle critiche dei gesuiti sardi contro i cenni sulla Sardegna contenuti nella sua storia della Compagnia di Gesù durante il governo del preposito generale Giacomo Laínez.

O r i g i n a l e [A], ARSI, *Sard.* 10, I, 1r-v. Il titolo del doc.: «Responsio patris Sacchini ad querelas ex Sardinia de *Historia Societatis*, ex parte I, lib. 6, n.24, anno 1562» è di altra mano.

Cf. docc. 94, n. 2, 95, 97; TURTAS, *Alcuni inediti*, pp. 181-186.

Primo, ponendum videtur tamquam certum (quod quidem historicus sincere profitetur), neque ex malignitate ficta quae notantur neque studio amplificandi facta Societatis exaggerata esse. Non enim censendum est virum religiosum, dum tot laboribus historiam scribit, voluisse sibi et religioni invidiam conflare, imo animae suae damnationem voluisse tam caro emere.

2. Talia vero scripta sunt, quia historicus non debet omittere statum rerum eius temporis de quo scribit. Hoc licet observare factum ab omnibus scriptoribus et propterea historia est memoria temporum et omnes cum iucunditate nec sine utilitate cognoscunt in serie temporum mutationem morum et publici status.

3. Non debet esse mirum in insula fuisse morum corruptionem non mediocrem ante Concilium Tridentinum cum esset ubique et a nobis nusquam praetermittitur ut legenti patebit de Lavello, de haereticis Vulturariae, imo et Neapoli, etc.

4. Cum describuntur publici mores et communes status, non escluduntur aliqui aliter se habentes. Satis enim constat semper inter malos esse aliquos bonos, inter imperitos aliquos doctos, aut certe minus imperitos et ut

dicitur, omnis regula patitur exceptionem, sed dicitur id quod plurimum dominatur. Hoc non solum in omnibus historicis observari potest, sed etiam in sacris literis et nominatim in epistolis sancti Pauli qui saepe laudat ita eos ad quos scribit ut videatur significare omnes esse sanctissimos, deinde incipit increpare sic ut videatur propemodum condemnare omnes. Saecula quaedam dicuntur fuisse inscitia insigni notabilia, in quibus tamen constat fuisse insigni sapientia praeditos.

5. Nulla est ignominia nationis cum vitium non attribuitur nationi sed temporis. In Latio olim mos fuisse dicitur sacrificandi homines. Ubi nunc christiani sunt fuere ibique idololatrae. Nullae nationes non habuerunt varietatem status, nullae familiae regum et aliorum principum. Nec tamen ulla est ignominia posterorum; esset aliquid gravius si vitium aliquod tamquam proprium nationi attribueretur quia posset credi etiam nunc vigere, quale videtur quod sanctus Paulus de Cretensibus refert: "semper mendaces // malae bestiae, ventres pigri". Hoc autem a nobis factum non invenietur.

6. Legatur vita sancti Malachiae descripta a sancto Bernardo et notetur quid dicat de Hibernis.

7. In nostra historia, gentis indoles commendatur et dicitur summo ardore complexa pietatem atque culturam. Itaque si narrationi huic fides habeatur, optima erit de natione tota et priores quidem excusabuntur quia cultorum inopiae causa ascribitur, posteriores autem existimabuntur pietate et doctrina floruisse et florere. Hoc enim sequitur ex narratione ipsa historica quae laudat indolem, studia, fervorem.

8. Ad extremum profiteretur historicus sibi quidem in tota narratione mentem fuisse commendandi insulam, nullo modo vituperandi et dolere se quod causam doloris cuiquam dederit, cum potius placere omnibus studeret. Simul autem profitebitur, quoniam tueri auctoritatem historiae debet, si quis pergat eam elevare agendum se operi suo et veritati succurrere, prolatis multis quae expostulatoribus ipsis et nationi maiorem dolorem fortasse afferent.

1) Doc. 94, n. 2.

Replica dei gesuiti sardi alle giustificazioni e minacce di <Francesco Sacchini> ⁽¹⁾.

C o p i a s e m p l i c e [B], ARSI, *Sard. 10, I, 2r-3r*; in alto, in 2r, di altra mano: «Replica ad responsum Sacchini».

Cf. docc.94-96 e SACCHINI, *Historiae Societatis Iesu secunda pars sive Lainius*, p. 229.

Ad 1. Provincia non equidem damnat historici intentionem, quem novit non modo virum religiosum Societatis nostrae, sed in ea tum suoapte virtutis splendore quam publico secretarii munere adeo clarum; verum dolet factum quod videt ingentem contra se et Societatem ipsam ciere turbationem regnicolarumque animos sic illo commotos ut eorum aliqui iam cum rege catholico agant ut hunc, quem ipsi vocant libellum Sardiniae infamatorium, expungi iubeat et annales ipsos, quod similia plura contineant, in tota regnorum suorum ditone prohibeat; alii sese ad propellendam (et faxit Deus optimus ne etiam ad refundendam in Societatem) iniuriam arment; alii denique aequius mitiusque nostros instantissime obsecrent ut occasionem auferant et imminenti velut incendio fomitem subtrahant: tum ne velimus in Societatis nostrae commendandis ministeriis bono nationum nomini non modo parum consulere sed calumnias etiam, ut ipsi aiunt, et infamiae notas aspergere, imo et nostris annalibus mandare memoriae sempiternae. Hoc prae aliis sentit Sardinia quod se videt foedius adhuc aliis et iniuriosius, ut saeculares loquuntur, affectam contumelia. Etenim historicus, sermonem de ea facturus, verba illa initio sumit (“Vix uspiam gentium foedius lapsos a pietate christiana homines antea reperisses, etc.”); indeque pares initio, ne dicam maiores, per integram fere columnam, in dicendo progressus facit. Eorum autem quae dicit testes affert literas praesulis Calaritani, hominis natalibus alieni, alienioris animo et in dicendo liberi, ad reverendum patrem nostrum Laynium datas, ut pro se contra clerum suum et regnicolas mendaciis, ut ipse ait, “armatos”, apud pontificem Romae ageret. An vero literae ita turbati et in nationem illam male animati hominis, pro sincera et nedum christiana sed religiosa historia cum tanta adversae partis offensione proferendae fuissent, videat historicus qui novit optime historiae leges et Societatis nostrae rationem et institutum; quippe quae in hiis sese verius apostolicis ministeriis illud apostoli charum inprimis habet suisque filiis impense commendat (“Nemini dantes ullam offensionem ut non vituperetur ministerium nostrum”: 2 Cor. 6,3) et eiusdem apostoli exemplo curat quam potest, maxime, “omnia omnibus fieri ut omnes Christo lucrifaciat” (Phil. 3,8), neminem offendere, de nullo quantumvis abiectae plebis homuncione non bene mereri etc. Itaque, ut caput hoc primum tandem colligam, non satis semper est bona facti intentio, praesertim quando factum in aliorum vergit offensionem, sed ipsa etiam quoad fieri potest tollenda offensio est; et indignati in nos haud temere animi (quae Societatis nostrae charitas egregia est) peramanter conciliandi. Quare licet ex intentione bona peccatum in scribendo non sit, nihilominus scriptum quod iam alios non leviter offendere noscitur non modo ex religiosa modestia, et instituti nostri ratione sed ex christiana charitate immo et iustitia corrigendam videtur. Etsi enim initio intentio excuset factum, non excusat perseverantem in // facto animum, sicut qui bona intentione alienum accepit ut suum non excusatur cum, offenso et invito domino, detinet quod iam esse novit alienum. Atque hinc planus et facilis est ad alia capita occursum.

Ad 2. Notae satis sunt historiae leges nec rerum varietas aut temporum vicissitudo christianum cogit historicum ut minus diligens sit, veritatis ac sinceritatis multoque minus boni proximi sui nominis; ut etsi vera quidem ac certa diceret, si tamen offensiva et indigna, satius praetereat quam enarret; multa minus a certitudine et veritate aliena affirmet; aut quae intra unam provinciam occulta et obscura sint vitia, toti mundo propalet; demum, iuxta sanctissima Chrysostomi monita, videat ut in laudando sit quam in carpendo liberior; laudet quidem etiam non omnino certus, carpat autem vix dum certissimus.

Ad 3. Ita sane non mirum corruptionem quidem morum ante Tridentinum fuisse communem toti fere mundo sed inde etiam nota querimoniae causa, quod illa Sardiniae non communiter, ut par erat, dicta sed singulariter ac minutim exaggerata, aucta et rhetoricis etiam condita flosculis, immo rebus communibus, si quae verae, additae singulares non solum incertae sed plane impositae et a veritate alienae, ut per se fere notum est fietque notius cum coram si opus fuerit demonstravero.

Ad 4. Sane historicus nosset expresse, quoad legi, nullam habet (quam tamen, ut consoletur Sardos, intelligi posse ait) exceptionem; immo vero in singulis vitiorum quae recenset capitibus et singulis ferme periodis, ut legenti planum fiet, adeo amplissime et generalissime loquitur, ut fere nullus excipiendi locus sit sed haec etiam si adesset parum ad rem exceptio faceret, quando tota generaliter Sardinia adeo vilipenditur ac vituperatur.

Ad 5. Plus est quam notum vitia sive nationalia sive alia quaevis non tam propria temporum esse quam nationum quas quidem afficiunt atque adeo deturpant et inhonestant. Nec est cur historicus ex eo capite Sardos soletur quos aliunde tot tantisque vitiis affectos et velut obrutos descripsit, ut nemo non videat nisi caecus esse velit nullam temporis sed totam illam ipsi nationi infamiae labem aspergi.

Ad 6. Legi iamdiu vitam Malachiae apud Bernardum et memini quae in ea de Hybernis, sed certissima quidem et verissima. Hinc autem, quae graviora et turpiora, sunt omnino a veritate aliena. Nec dubito beatum Bernardum, si offensos et conquestos de se audivisset Hybernos, fore illa quae contra eos scripserat expuncturum aut saltem graviora temperaturum.

Ad 7. Commendatio illa levis admodum, post tantam tamque solemnem vituperationem, adeo nullius est roboris ac momenti ut nemo qui legat non videat non modo non plene, sed nec mediocriter quidem illius regni nomini satisfactum. //

Ad 8. Non satis est dolere historicum quod aliis "causam doloris" ut ait "dederit"; sed oportet ut quantum in se est doloris causam tollat. Quod vero subiungit ad calcem debere se "authoritatem historiae suae tueri", optarem profecto ut hoc peculiare debitum quod, si bene perpendatur, nullum est cum communi atque maiori totius Societatis debito plane conferret totique nobiscum Societatis bono communique paci et quieti consuleret. Denique

non possum non illa ad calcem posita minacia verba mirari, quibus responsurum se pro opere suo pollicetur, "prolatis multis quae expostulatoribus et nationi ipsi maiorem fortasse dolorem afferrent". Ad quod quidem nihil habeo quod dicam, nisi quod hocce disceptandi et indigne contendendi genus, quam a nostro Societatis spiritu et instituto alienum sit videt idem ipse historicus optime.

1) Doc. 94, n.2.

98

<1622 luglio 31-agosto 7 e agosto 11, Sassari>

Relazione dei festeggiamenti svoltisi a Sassari per celebrare la canonizzazione di Ignazio di Loyola e Francesco Saverio, ivi compreso un dramma rappresentato per l'occasione dagli studenti del collegio del quale viene riportato il canovaccio.

O r i g i n a l e [A], ARSI, *Sard.* 10,II, 284r-301r; la relazione è mutila perché è andata perduta la parte iniziale con relativa datazione e tutto ciò che riguarda il 31 luglio (domenica) e, in parte, il 1° agosto (lunedì), di cui si conserva solo l'ultimo spezzone. La datazione proposta si basa dal fatto che la canonizzazione dei due nuovi santi venne proclamata da Gregorio XV il 12 marzo 1622, lo stesso anno in cui la festa della Trasfigurazione (6 agosto) cadeva di sabato, come consta dal nostro testo: «El sabado, dia de la Trasfiguracion...» (*Ibidem*, 289v).

Cf. TURTAS, *Appunti sull'attività teatrale*, p. 166, dove però si proponeva come data il 1623. Per un raffronto, cf. i festeggiamenti svoltisi a Sassari nel 1640 in occasione dei primi cento anni di vita della Compagnia di Gesù riferiti dalla *Relación de las fiestas que la antiguíssima ciudad de Sasser del Reyno de Cerdeña ha celebrado en el grandioso templo de la casa professa de la Compañía de Jesús al primer siglo de su fundación dichosa y gloria inmortal de su gran patriarca y fundador San Ignacio de Loyola ...* En Barcelona, por Gabriel Nogues, Año 1640.

E d i z i o n e, SARTA, *La santidad escondida y descubierta*; si avverte che la trascrizione che segue è stata fatta sull'originale.

<Lunes>

[284r]... que mostró ser muy del officio, el concurso fue como el primer día con muchas confesiones y comuniones de toda suerte de gente.

Después de comer huvo una graciosa reseña de moços, todos armados con sus escopetas, espadas y dagas doradas, adornados de sobervios plumajes ricos y curiosos, cintillos, bandas de color, trajes y mil galas y con ello un tercio a la turquesca con sus aljubas y mallotas de varios colores y riquezas, graciosos turbantes, pennachos, tocas y bolantes largos con sus alfanjas, terciados y lúzidas escopetas, las quales meneavan todos con tanta destreza

que parecían un assomo de los tercios de Flandes, sin errar en un punto en lo que ordenava el maestre de campo y capitán, sargentos y otros oficiales de la milicia, los quales llevavan ventaja a todos los demás en el traje, guarbo y gallardía. Regozijaron la ciudad hasta a la tardazita, haziendo varias salvas y escaramuças y entre las demás hizieron dos o tres después de haver batido y jugado de la bandera con notable destreza delante del altar y dentro de nuestro patio, a son de caxas y pífanos, divididos en dos campos.

La tarde dixo las vísperas el señor archipreste con los mismos asistentes, concierto de músicos, órganos /284v/ y mucho concurso. Sobre noche hubo las mismas luzes, fuegos, hachones e ingenios de pólvora sobredichos. Demás de las luzes y faroles que había en todas las casas principales y calle mayor de la ciudad, donde había grande bulla de muchíssima gente que tomava por proprio este negocio, y con esto se pasó el lunes llenando de grandes esperanças, con su buena dicha, a los días siguientes.

Martes

No fué menos honrado el martes en el que hizo la fiesta la nobilíssima y fidelíssima ciudad de Sácer, mostrando la grande devoción ha tenido a nuestros santos y a toda la Compañía. Començó dende el lunes por la tarde a repicar su campana con mucho regozijo como lo suele en las fiestas y ocasiones más solemnes. Enramóse toda casa <de la ciudad> de varia verdura y pusiéronse las armas de la ciudad que son una torre con un nombre de Jesús en medio ⁽¹⁾, en lo alto de la portada de nuestra iglesia en un grande telar de campo roxo, con dos nimphas por parte, todo pintado al olio y sobredorado. Embiaron para esto los señores consellers, que vinieron con sus lobas de damasco carmesí como a fiesta muy principal acompñados de toda la nobleza y señores d.esta ciudad, más de dos quintales de cera blanca en diez y ocho hachas muy grandes de quatro panillos y ciento y ochenta cirios, sin algunos gastos che hizieron /285r/ en cosas de pólvora, los quales se pusieron con muy buena disposición en el altar y capilla mayor, sin las otras muchas luzes que por las otras capillas avía.

Dixo la missa el señor inquisidor Calvo, con la asistencia de muchos canónigos, beneficiados y otros capellanes turritanos. Traxo su creencia y tratóse en todo como qualquier perlado haziendo aquel santo sacrificio con la exación y magnificencia que suele en todas cosas su señoría. Officióse la missa con solemníssima música y predicó el señor doctor Juan Casalábria, natural desta ciudad y canónigo turritano, dota, erudita y devotamente y mostró el grande affecto y agradecimiento que tiene a la Compañía y grande devoción para con los santos. Vino también la cofadria de Santa Cruz muy en orden, con grande gravedad y compostura, con que mostró su mucha piedad y devoción con las varias luzes e insignias que trahían mostrando con la blancura de sus hábitos las de sus almas pías y devotas. Vinieron también tres compañías de los artesanos, cada qual con su bandera, es a saber

colorado, blanco y azul, las cuales batieron delante del altar con mucha gracia a son de caxas mostrando en esso su devoción para con los santos y el grande affecto para con la Compañía.

Por la tarde dixo las vísperas el señor doctor Domingo Liperi canónigo turritano, con la assistencia de /285v/ muchos beneficiados y capellanes no faltando la música y concurso ordinario. Huvo también reseña este día como la passada y soltóse un guavilán bivo con una cordezueta al pie cargado de muchas cosas de pólvora y en el cuello una soguilla de algodón bien acomodado de pólvora a la qual se pegó fuego quando ya el guavilán estava bien alto. Viendo el guavillán que le seguía el fuego el subía más arriba pensado huir de lo que trahía con sigo, pero no le fue possible porque luego le alcanzó el fuego y se pegó a la pólvora que trahía y así subió mucho con la fuerza del fuego y después, aunque havia subido con mucha rueda de plumas, baxó en muslos y bien seguido. Significava este gavilán la arte mágica aludiendo a lo de Simón mago y san Pedro, que así como el principe de los apóstoles hizo caer a Simón mago con su oración quando quizo temerariamente subir al cielo, así nuestro santo padre con el fuego de su oración y affecto hizo caer este horrible monstruo; y con esto se pasaron con gusto de todos las fiestas de martes para dar lugar a las del miércoles.

Miércoles

El señor doctor don Joseph del Rosso, abad de la sanctíssima Trinidad, tomó a su cargo el miércoles y así hizo su fiesta con la música y aparato que todos los demás días. Envió un quintal de cera blanca en ocho muy grandes hachas de quatro panilos y /286r/ ciento y quince cirios. Dixo la missa el señor canónigo Domingo Liperi con la assistencia de muchos beneficiados y otros capellanes de la santa yglesia turritana. Predicó el muy reverendo padre fray Salvador Pilo, guardián del convento de Santa Maria de Belén con la mucha doctrina y gracia que siempre suele. El concurso fue como los demás días, con extraordinarias confessions y comuniones de toda suerte de gente. Huvo una graciosa reseña de soldadesca española e indiana que fue de mucho gusto. Por la tarde dixo las vísperas el padre prefecto de la iglesia officiándolas la música arriba dicha. Después de las oraciones huvo mucha bulla de tambores, trompetas, achones, luzes, faroles e ingenios de pólvora de la forma ar$\langle r \rangle$riba dicha, con que se pasó regozijadamente todo el miércoles.

Jueves

El jueves fue uno de los días más regozijados, segnalado e illustre por estar a cargo del muy illustre señor don Antonio Cervelló, conde de Sédilo. Hizo la fiesta su señoría con la grandeza, regio corazón y grande voluntad que suele en todas sus cosas, enbiando para la fiesta mucho más de quintal y medio de cera blanca en doze hachas muy grandes de quatro panilos y

dozientos cirios, fuera de las muchas luzes de las capillas donde avía muy buena parte, principalmente en la de san Ignacio nuestro padre y en la de Nuestra Señora. Mandó hazer dos grandes pyrámides verdes jaspeadas que se asentaron /286v/ en el suelo de las galerías del arco triumphal entre los pilastricos para que monstrassen velas alderedor y entrassen en el concierto de las luzes; remataban estas pyrámides como en un punto y en él assentában dos mundos y sobre los mundos dos ángeles con unos cartochos grandes que mostravan en el uno este letrero: Ad mayorem Dei gloriam; y en el otro: Satis est, Domine, satis ⁽²⁾. En el alto de las pyrámides estavan las armas de su señoría, que son un ciervo con una corona real encima y la cruz de Santiago atravessada. Añadió cantores a los que de ordinario avía y traxo concertadísima música de instrumentos como son laúdes, guitarras, tiorba, harpa, repequín, cítera y otros instrumentos semejantes, con que de quando en quando se cantavan tonadillas muy devotas y espirituales.

Dixo la misa a petición de su señoría el padre rector del collegio, offciándola los dos choros de música muy escojida, con los dos órganos e instrumentos ya dichos. Predicó el muy reverendo padre fray Gavino Fundoni, natural d.esta tierra y prior del convento de san Agustín, con mucha erudición, traça y espíritu, mostrando el singular affecto que tiene a la Compañía. Hizo el día cabeça en la iglesia su señoría, viniendo con muchos barones, señores de lugares, todos los nobles, cavalleros y otros señores desta ciudad. Huvo extraordinario concurso de todo género de gente, hombres y mugeres y, no contento su señoría con el gasto hecho, embió una /287r/ gruessa limosna para todos los de casa.

Huvo mucha bulla de atabales, trompetas y clarín y por la tarde dixo las vísperas el padre prefecto de la iglesia con la música y concurso ordinario. Venida la noche se hizieron muchos fuegos y luzes principalmente en casa del señor conde, en la ciudad, calle mayor y en otras casas principales. En una calle da las más públicas huvo una grande pelea de muchísimos moços que, divididos en dos bandas, se davan de lexos la batalla con cohetes, boladores, troneros y otros ingenios semejantes. Esta misma noche y algunas otras avía de salir una curiosísima y muy bien traçada encamiçada de los señores caballeros, donde querían echar el resto y mostrar la extraordinaria piedad y devoción que tienen a nuestros gloriosísimos santos, la estima y aprecio que de la Compañía conciben con su grandeza y regio corazón; pero, aunque ya se avían puesto los carteles y señalado los mantenedores, pues hallende de las otras cosas avían de justar y correr lanças, por durar algunos resabios de los meses passados con algunos sinsabores y agrazes entre muchos, no pudo tener el efeto de todos deseado; lo qual sintieron mucho estos señores y les pesó en el alma de no aver podido cumplir con tan piadoso y amoroso desseo.

Todavía salió una rica encamisada de los estudiantes philósophos que a juicio de los bien experimentados podía parecer bien en la corte. Andavan

todos muy puestos a punto y repicados con sus cavallos de rúa de varias mantas, a los quales adornaron de ricos jaezes, sonajas, cascaveles, plumajes, camparaçones de /287v/ plata, frenos dorados, rosones de oro y otras bellezas; yvan todos con grande orden y concierto con sus varias libreas de tela de oro y plata y de raso de varios colores, guarnesidas de passamanes, fluecos y trenças de oro. Eran ricamente labradas y floreadas y los vazios eran bordados de lazos, pechos y lentejuelas de oro y plata. Las orlas tenían sus fluecos o deshilados de hilo de oro y plata; llevaban sus bandas de color, varios plumajes y cintillos quajados de piezas de oro esmaltado, ámbar y varia riqueza de joyas. Los pajes puestos de diversas libreas y con unas gruesas y grandes hachas. Yvan delante trompetas y clarines con muchas luzes y luego vinía el pendón de damasco carmesí, floreado con un grande nombre de JESÚS de bordadura en medio con el hastil de varios colores, rematando con un grande globo todo dorado y bien bruñido, donde estribava una razonable cruz dorada y bruñida. Llevávale uno de muy rica y señalada librea con sus dos pajes assí mismo de librea, con sus hachas que por su vestido y tocado significavan la Fama por lo que abaxo diré. Luego le seguía una pareja, el uno de los quales significava al dios Marte y assí andava todo vestido de armas blancas con plumajes de bizarría en el capacete, levando en la mano derecha una grande lança de varios colores y embraçando con la esquierda una rodela graciosamente pintada en cuyo reverso estava este mote: *Martis triumphus Ignatio militi suo*; el otro significava a la diosa Pallas andando /288r/ al modo que la suelen pintar y teniendo en la mano derecha una lança y en la esquierda una adarga de ricos visos, con este letrero en el medio: *Palladis ovatio Ignatio alumno suo*, con que se quiso significar que por aver sido el santo padre Ignatio tan valiente soldado en el siglo y tan reformador y dado a las letras, como lo muestra el instituto que dexó a la Compañía, Pallas y Marte le celebravan aquel glorioso triumpho, porque hazían ademán venir de ganar una grande fortaleza donde estava encastillada la Ignorancia y grande fuerça de enemigos y a la causa andava la Fama delante del pendón. Fueron regozijando la tierra largas horas, dando sus carreras gallardamente a sus tiempos y passando por nuestra casa mostraron más su valor, señalándose mucho el sobrino del illustrísimo de Ales, que sola la librea que trahía passava a cientos ducados de valor: era de raso azul con tanto passamano, bordadura y flores de oro, con tantas piezas, joyas y riqueza que bien mostró ser librea de quien puede mucho, llevaba quatro pajes con unas grandes hachas, de muy rica librea, de diversos trajes, bolantes y tocados, con que significava las quatro partes del mundo, Europa, Asia, Africa y Emérica, que venían a dar el parabién a nuestro santo padre Ignatio de aquellos triumphos que Pallas y Marte le celebravan. Su compañero /288v/ yva también maravillosamente puesto con su sayo vaquero de tela de plata adomado de fluecos y franjas de oro con quatro pajes con sus hachas, todos de diversas libreas, tocados y bolantes; con que significavan que los quatro cabos de la Isla, es a saber Logudor, Cáller, Oristán y Gallura vinían con

grande conformidad a dar al santo el mismo parabién y así, de mano en mano, unos significaban las escuelas, otros los estados de la Iglesia y por hay adelante que así apremia nuestro buen Señor y Dios a su siervo, que por haver dexado un poco de hazienda y unos pocos hermanos quiere le honoren y siervan todas la gentes y reyes (et adorabunt eum omnes reges terrae, omnes gentes servient ei: Ps. 71,11). Lo qual es de muy grande consuelo para los que de veras le sirven. La encamisada pues fue de grande consuelo y vista para todos y con este gozo cerraron las fiestas del jueves.

Viernes

Al señor de Torralba y Cabuabas, el señor Miguel Comprat de Castelvy, cupo el viernes que por haver dado en tales manos no se halló mallogrado. Embió para la fiesta un quintal y medio de cera blanca en doze hachas de quatro panilos muy grandes y ciento y quareinta cirios hallende de las luzes de las capillas.

Dixo la missa a petición de su merced el padre Matheo Martínez provincial ⁽³⁾, con la música ordinaria de bozes y órganos y en ella recibió la profeción que hizieron el padre Gavino Biquisao ⁽⁴⁾ y el padre Pedro Pablo Suzarelo ⁽⁵⁾. Predicó el padre Diego Pinto ⁽⁶⁾ natural de Sácer con extraordinaria erudición y doctrina e con el espíritu que siempre suele. Huvo este día notable frecuencia de confesiones y comuniones y la ordinaria bulla de trompetas /289r/ clarín y caxas.

Por la tarde dixo las vísperas el padre prefecto de la iglesia con la música y concurso ordinario. Pero venida la noche, se dio principio a grandes fuegos pegándole a muchas madres de troneros, bombas y cubiletes que así por el numero, que fue grande, como por las muchas luzes o estrellas con que en las respuestas dexavan alumbrado el ayre, parecieron mejor que otras vezes. Allende d.esto, estava ya puesta sobre sus cuerdas en la calle mayor, delante de la casa d.este caballero, lugar muy público y adonde acude lo mejor de la ciudad, una grande galera muy puesta a gesto, adereçada y armada casi como la ar<r>iba diximos aunque no era tan grande. Batiéronla gallardamente con muchos ingenios de fuego a son de trompetas y caxas y ella se defendía con mucho denuedo y escupía fuego por todas partes con grande gusto, contento y bulla de la mucha gente que havia, hasta que al fin la huvieron de quemar. Significava esta galera la Idolatría, la qual con el fuego del zelo y doctrina de nuestros gloriosos patriarchas se ha acabado y consumido en grande parte y así en el lugar de donde se batía esta galera estava este mote con letras góticas: Procul, o procul, este profani. Y con esto se dio fin a las fiestas del viernes, frizando con la media noche. /289v/

Sábado

El sábado, día de la Transfiguración del Señor, hizo la fiesta el señor Gavino Salvagnolo, ciudadano muy honrado, principal, de grande christian-

dad y bien conocido en el reyno y fuera del y tal que qualquier ación puede holgar de dar en sus manos, pues con esse tiene seguras las ventajas. Enbió pues para la fiesta casi dos quintales de cera blanca que con tiempo hizo proveher de Génova en quatorze hachas de quatro panilos estraordinariamente grandes, con ciento setenta y tanto cirios. Huvo de añadir al edificio del arco triumphal sus quadros que entiendo no los hay en toda la isla tan ricos, finos y sobretodo tan devotos. Añadió también muchos ángeles, nueva ramadura, muchos blandones y candaleros dorados sobre los balaústres que están delante del altar mayor para mantener hachas y varias luces. Mandó traher muchas piezas de mortaretes, los quales con la estraordinaria carga davan estraordinarias respuestas.

Despararon tres vezes al tiempo de la missa la qual dixo el señor inquisidor Calvo, a petición del mismo señor Gavino con la asistencia de muchos canónigos, beneficiados y otros capellanes turritanos, con tanta magnificencia y proso<po>peya qual la puede tener qualquier perlado./290r/ Officióla estraordinaria música de bozes con los dos órganos y dende la mañana hasta la tarde se dio suavíssima música de varios instrumentos. Predicó el muy reverendo padre fray Domingo de Sácer, capuchino: el sermón fue tal que por la mucha agudeza, traça y espíritu que tenía, sería menester hazer un largo encomio qual su paternidad lo hizo de los santos y de la Compañía con grande affecto y demostración de amor.

Por la tarde se dixerón las vísperas con la solemnidad ordinaria y mucho ruydo de mortaretes y venida la noche huvo grande bulla de trompetas, atambores, clarín, fuegos y luces. Con una muy vistosa encamisada de los estudiantes de grammática que, por ser de gente de tam pocos años y tam bien hecha, ha sido de las más señaladas. Andavan todos con las mejores y más vistosas libreas que hay en esta tierra, adornados de mil joyeles y enriquesidos de muchas cadenas de oro a lo fantástico y traje español, sus cavallos bizarros y jaeses de varios adornos. Trahían sus pajes de librea de tela de plata, con franjas y deshilado de oro, diversas gorras y tocados con unas antorchas muy grandes. Yvan delante las trompetas /290v/ y luego seguía el pendón de la forma ariba dicha, que llevaba uno de gracioso traje todo jaqualado de varios colores y visos, con dos pajes de librea delante muy bien puestos con sus libreas y hachas. Luego seguía el orden de las parejas con grande concierto y ordenanza y al último venía un carro triumphal muy puesto a gesto con varias sedas, estrellas de oro, ramadura y otras cosas semejantes. Trahíanle quatro bueyes muy bien adornados con unas grandes alas de diversas plumas y cañones con que se aludia a las del santo Ezechiel y dentro del carro yvan muy escogidos músicos con muchos y varios instrumentos con que cantavan diversas tonadillas en lloor de los sanctos y de la Compañía. Más aunque era todo curioso y para ver, sobretodo lo era la vista de dos niños que no passavan de seys o siete años; el uno yva delante del carro triumphal y el otro en medio de la encamisada; yvan tan puestos a

gesto con sus libreas de tela de plata, cadenas de oro y joyeles que parecían unos ángeles sobre unas aquineas muy pequeñas y ricamente enjalsadas y repicadas con sus pajes de librea delante que llevaban grandes antorchas, sin otros dos, uno por lado, que los aseguraban en las sillas y otro que les llevaba el freno. Dieron notable gusto y trahían detrás muchíssima gente por ver una cosa tan nueva. /291r/ Pusiéronse estos dos niños con consideración, el uno por symbolo de la Inocencia y el otro por figura de la Santidad, dando a entender que donde ay inocencia y pureza de vida, como la huvo en nuestros santos, al fin sale triumphalmente la santidad. Duró esta encamisada hasta media noche, recreando y haziendo fiesta a la ciudad con varias carreras que graciosamente davan apellidando a sus tiempos: ¡Biva san Ignacio!, ¡Biva san Francisco Xavier!, etc. Y con esto el sábado se dio por satisfecho.

Domingo de la octava

Si fue tan honrado el sábado como se ha visto, mucho más lo fue el domingo, día octavo en que hizo la fiesta el ilustrísimo y reverendísimo signor archobispo don Diego Passamar, luz y ornamento d.esta su patria, que para la fiesta enbió quintal y medio de cera blanca en doze antorchas muy grandes de quatro panilos y ciento y cinquenta cirios; demás seys hachas que los criados de su ilustrísima sacaron al tiempo de la missa, es a saber a la Gloria, Evangelio y alçar del hostia y sin las muchas luzes que por las capillas ardían.

Hizo su señoría ilustrísima pontifical con la asistencia de todo el cabildo Turritano, /291v/ con sus capas y boldones, con tanta solemnidad, gravedad, devoción y puntualidad en las cerimonias que se llevaba tras sí los ojos de todos. Para hechar el sello a todos los sermones predicó el ilustrísimo de Ales don Gavino Manconi ^(?), natural y honra d.esta ciudad, que por treinta años que gobierna almas siempre ha hecho por sí el officio como buen pastor, repastando su grey en las abundosas y fértiles dehesas de su sana y buena doctrina, predicando a sus feligreses y enseñándoles la doctrina christiana y buenas costrumbres, dio claras muestras deste largo exercicio, el famoso y admirable sermón que nos hizo: doto, erudito y devotísimo, sobre aquellas palabras del evangelio: "et lucernae ardentes in manibus vestris" [Lc. 12,35], que es la segunda sentencia que enseña lo que ha de hazer el varón apostólico para encontrar a su Señor y es que ha de estar en continua vela; y por esso no basta que los candiles o lamparas sean encendidas, que essas se pudieran colgar y dormirse el criado a sueño suelto; sino que han de estar encendidas en las manos: "et lucernae ardentes in manibus vestris", lo qual no sólo no admite profundidad de sueño, pero ni aun cabeçear, so pena de apagarse la lámpara o derramarse el azeite, señalando con feas manchas al que /292r/ entreduerme y cabeçea; y para esso es menester grande favor de Dios que tenga con su gracia el entendimiento del que le ha de encontrar, hale de enseñar el camino para que derechamente se topen, sin topetar con el

tropiezo y rebento del pecado, con sus ilustraciones y más ha de ser el Señor perseverante para que el criado persevere con la encendida vela, en la vela de toparle. Traxo para esto lo del psalmo 31, como si Christo nuestro Señor lo dixera a san Ignacio nuestro padre: "Intellectum tibi dabo" [Ps. 31,8], que es la luz, "et instrua[m] te in via hac qua gradieris" [*Ibidem*], que es el acompañamiento acertado, "firmabo super te oculos meos" [*Ibidem*], que es la perseverancia en el favorecerle, como fue assí verdad que una vez que san Ignacio y Francisco Xavier rompieron con el mundo y dieron en buscar y topar a JESUS, jamás durmieron en el sueño del pecado mortal, sino que siempre velaron y mostraron al mundo su luz y encendio de caridad. Provó todo tan grave, dota y eruditamente que parecía no se podía pedir más. Esto mostró su señoría ilustrísima en su sermón e yo aquí no puedo mostrar lo que su señoría ilustrísima mostró predicando, que fue señalada devoción y ternura para con los santos, singular estima de la Compañía y reverencia y aprecio de los hijos d.ella, principalmente de los que han escrito y entre ellos del ilustrísimo cardenal Belarmino.

Ahora bolvamos a la missa que fue oficiada /292v/ con extraordinaria música hallándose presente el señor governador, magistrado, barones, toda la nobleza, gente principal y tanta infinidad de pueblo que llevó ventaja a los demás días y assí hubo muy grande copia de confesiones y comuniones.

Por la tarde se dixeron las vísperas con muy grande solemnidad y música y sobre noche se hizo grandíssimo ruydo de atabales, trompetas y clarines con varios ingenios de pólvora y con esto se concluiéron las fiestas de los ocho días por aver hechado el sello dos tan señalados prelados que si las quisiéramos alargar no faltavan muchos cavalleros muy principales que con grande voluntad se ofrecían para hazer su día y aún alguno querelló amorosamente por no averle podido tener.

Con esto remataré esse párrafo para ajuntar algunas cosas notables que han venido a mi noticia y ha<n> sucedido en esta octava; sólo digo que, aviendo tanto tiempo ardido las velas como todos vieron, han sobrado pasados quatro quintales de cera, argumento claro de la grande franqueza y liberalidad de los señores que con tanto gusto y affecto hizieron las fiestas y, demás d.esto, algunas religiones en sus iglesias celebraron una solemníssima fiesta por sus días y los oratorios de la gente principal y de las señoras /293r/ devotas, que son muchos y bien acomodados, toda la octava de fiesta y con quadros de los santos celebrando también en sus casas las fiestas de patriarchas tan admirables al mejor modo que podían. Antes, no cabiendo en la ciudad estas fiestas tan devotas, agradables y solemnes se estendieron a los pueblos de afuera viniendo gente de todas partes, movida de la fama de las fiestas y adereço de la iglesia que parecía un parayso y apegava devoción; lo qual fue de grande gusto a la gente d.esta ciudad como a tan enteresada en las fiestas de unos santos que a boca llena los llaman sus padres. En cuyo reconocimiento hallende de los gastos sobredichos, acudieron algunas

personas devotas con tantas y tales lymosnas que se hizo una colgadura de mil palmos de muy rico damasco floreado, los quinientos de color de oro y los otros quinientos de color carmesí y zenefa [cosi] del mismo viso y assí se acabó muy hermosamente y para ver por sus admirables, varios y entretexidos flores y figuras y ha servido con muy grande gusto de todos que la alabaron muchíssimo con grande rasón y mucho más de los que dieron la limosna y andu<v>ieron en la obra. Otrosí, dieron muchas personas devotas seticientos /293v/ reales para pintar los mártýres de la Compañía en quadros grandes de más de seys palmos, que aunque no se pudieron acabar al tiempo de la fiesta y por andar los pintores muy ocupados en la grande machina [cosi] del arco triumphal que se hizo en el altar mayor ⁽⁶⁾, todavía la limosna se dio para esse fin y con ocasión destas fiestas, assí como dieron otros algunos centenares de ducados para que se acabasse el retablo grande ⁽⁶⁾ que para el altar mayor se va haziendo.../295v/

Párrafo octavo y último de la comedia que se hizo

Pongo en el último lugar la comedia y representación por aver sido la última ación que se hizo, mas en verdad bien le pudiéramos dar el primer lugar por ser tan aguda, erudita y devota que si las estampas tuvieran juicio levantáran [cosi] pleyto sobre quien primero la avía de sacar a luz. Digo pues que por ser la iglesia muy freqüentada de gente y aver cada día sermón y otros inconvenientes /296r/ que se offrecieron a los superiores, no fue possible levantar en ella teatro por todo el octavario para la representación que al propósito de la fiesta se avía aprestado. Y assí se hubo de diferir hasta el jueves después de la octava, quando se armó un grande y vistoso teatro en la mitad de nuestra iglesia con sus apariencias que fueron, en un cabo hazia a la puerta una grande y orrible boca de infierno que abriéndose con ciertos artificios entravan dentro hombres bien grandes y salían de quando en quando espantosas llamas de fuego, açufre y bocanadas de fuego por ciertos artificios de pólvora como de un volcán, que flammorum globos liquefactaque volvere saxa [Verg. *Georg.* 1,473].

Otrosí, al abrir de su boca mostrava unos dientes feíssimos como navajas de javalí, dos palmos largos y una lengua de fuego, mayor que qualquier tabla bien grande; entravan y salían demonios, varias y diversas vezes, con cadenas y culebrones enroscados en la cabeça, cuello y braços y con unas feíssimas colas, arrojando tanto fuego de todas partes que ponían grima. /296v/ Assomávanse muchas vezes a la boca de aquel infierno y miravan lo que san Ignacio hazía y despechados se arrojavan entre las llamas, aunque después salían otra vez a provar ventura y ver si con sus infernales astucias le podían estorvar y apartar de sus santos exercicios dando muchas bozes y bramidos y haziendo temblar aquella infernal pocilga, tanto que podemos dezir que parecia:

sub pedibus mugire solum et iuga coepta moveri

sylvarum visaeque canes ululare per umbras [Verg. *Aen.* 6, 256-257].

En el otro cabo, que caya en el púlpito avía un grande globo en forma de huevo tan capaz que en el cabía un muchacho de doze años. Este globo estava en alto sobre el púlpito, encubierto y escondido, con unas cortinas que a sus tiempos se corrían. En medio del teatro, entre las dos puertas que tenía, se levantó un rico y curioso altar, como dentro de una hermosa capilla, con su devota imagen de nuestra Señora que tenía sus ricas cortinas y representava la de Monserrate donde nuestro grande patriarcha san Ignacio dexó y veló sus armas. Todo lo demás era el cuerpo del teatro, muy bien puesto y adornado, donde estando la iglesia llena de lo mejor y más /297r/ granado de la ciudad, assí hombres como mujeres que para que pudiesen ver con alguna comodidad fue menester se hiziessen algunos pequeños teatros en diversos puestos de la iglesia.

Se començó la comedia hallándose presentes dos prelados, el señor inquisidor con los señores del Officio, a las dos de la tarde durando hasta las seys y media con muy grande aplauso de todos. El título y argumento de la representación era este: *La santidad escondida y descubierta*, con que maravillosamente se provava que la santidad d.estos gloriosos santos, particularmente la de nuestro padre san Ignacio anduvo en vida y aun después muerto muy escondida y como dentro del cascaron, tanto por su profundíssima humildad como por los grandes turbiones y nublados de extraordinarias persecuciones con que el mundo, la invidia, el infierno le quisieron enterrar y encomendar al río lethéo del olvido, trahiendo en prueba d.esto los passos de su vida que hazían más al propósito. Pero al fin, a fuerça de piquetes, las mesmas persecuciones le quebraron y abrieron la cascara para que a prissa saliesse a luz la estremada santidad de san Ignacio, con alas que la levassen por todo el mundo como de hecho aconteció en su santa canonización, que para significar /297v/ este se puso en cierta parte aquel verso del poeta:

remigio alarum volat ille per aera magnum [Verg. *Aen.*1, 301-300]

Tenía la comedia tres actos, dotos y curiosos. En el primero se trató de la conversión de nuestro padre san Ignacio después que salió de su casa escondido y secreto hasta llegar al hospital de Manrressa y de cómo se escondió en todo este tiempo a los ojos del mundo para ser más mirado de los de Dios, que viendo lo escondido da aventajado gallardón: "et Pater tuus qui videt in abscondito reddet tibi" [Mt. 6,4]. Aquí era de ver la variedad y hermosura de los varios trajes que las figuras trahían. Hablavan, en el primer acto, las figuras siguientes (después de un curioso y agudo prologo que fue entre don Martín García de Loyola, Ignacio de Loyola, Hernandillo criado y Moratillo esclavo, un espantoso Demonio y la Invidia (que salieron del infierno enbueltos de llamas y culebras de varias pintas y manchas, con las caras feas, denegridas y hechando fuego por las orejas y ojos y por otras partes del cuerpo), Perote y Tristán pobres (al uno de los cuales Ignacio dio limosna y al otro sus vestidos ricos para que él se vistiesse de su deseado

saco), un gracioso Alguazil, dos Moços del hospital y un Loco de cadena que dezía mil disparates, pero tan al propósito de las cosas que se pretendían (que, si dezir se sufre, era un desbaratar concertado). Començóse el acto con muy buena /298r/ música de guitarra y tonos de quatro bozes que salieron al teatro con buen ayre y conpostura. Acabóse assí mismo con música que también huvo de salir al fin de cada un acto con tonos diferentes y al propósito del passo que se representava.

El segundo acto trató de los estudios de san Ignacio en Paris, de la conversión de Xavier y mudança de su vida, de algunas graves persecuciones que tuvo en esta Universidad y en particular de la sala que le quisieron dar en el general de la Universidad de Paris, en el collegio de Santa Bárbara, y en todos estos passos el Demonio y la Envidia davan los suyos, que con grande corrimiento proprio corrían la cortina al globo, que tenía forma de guevo que ya parecía blanco, ya de varios colores y ya cubierto de una negra y espesa nube y finalmente se acabó este segundo acto con la misión del padre Francisco Xavier a las Indias Orientales. Las figuras que en él hablaban fueron las siguientes: san Ignacio de Loyola, san Francisco Xavier, el padre Pedro Fabro, Miguel español, don Antonio Castellano, quatro Maestros de la Universidad y el doctor Diego de Guovea [cosi], todos con sus borlas e insignias, algunos Estudiantes licenciados, don Pedro Masquereñas enbaxador de Portugal y don Sancho cavallero portugués, todos repicados /298v/ y adereçados a las mil maravillas.

Salió la música y de ay a rato se dio principio a la tercera ación con las figuras siguientes: san Francisco Xavier, dos Niños indianos bien puestos al uso de su tierra, un Moço indiano endemoniado que hazía varios visajes, un Indio viejo y un Hijo suyo muerto y resucitado por el padre san Francisco Xavier (yvan todos estos indios vestidos de ricas y curiosas marlotas, vistosos turbantes y volantes largos, con cintas y bandas del color, uno mejor del otro, que parecían muy bien y davan notable gusto y el padre san Francisco Xavier con melena y barba a lo apostólico, ya con su hábito, ya en sobrepeliz, estola y ysopo saliendo de bautizar), san Ignacio, el padre Pedro Fabro, la Compañía de Jesús (con grande gravedad y peso en hábito negro de damaschillo [cosi], rodeada de cabeça a pie de un grande ovado con rayos dorados cuyo nombre de JESÚS grande como ocho palmos, rico, curioso y de grande vista, le caya en los pechos), el Rey de Portugal (tan puesto de rey que parecía verdadero), con su acompañamiento y secretario, don Sancho de Carabaxal [cosi], la India Oriental (en el traje que suelen pintarla) un Ángel en el alto del teatro (estava este ángel tan bien puesto y adereçado que no saber que ellos no son corpóreos lo tuvieran por verdadero). /299r/ Hablaba en sueños el Rey de Portugal y dávale nuevas de la muerte del santo padre Francisco Xavier y la Santidad que al último después de muchos dares y tomares salió del huevo que se abrió en dos partes. Andava vestida de una túnica talar seguida hasta la cintura y de allí hasta los pies, muy ancha con

sus graciosos pliegos y orla todo de fina y blanquísima olanda, hecha aposta para aquel effecto; traya la cabellera corta, frisada y entortijada, rubia, tan nacida que no parecía postisa y por cierto tal que se podía dezir d.ella aquello del poeta:

et crines flavos et membra decora iuventae [Verg. *Aen.* 4,559];

hazíanla muy hermosa unos rayos bien largos que en forma de corona, sembrados de muchas perlas, rubies, esmeraldas, algunos diamantes y flores diversos le ceñían la cabeza; por las espaldas le salían hermosamente unas alas bancas como de cisne resplandecientes, abiertas y aprestadas para dar el buelo. Al punto que pareció, con general contento de todos, comenzó a hablar con la Compañía que entonces estava en el teatro con grande gravedad, religión y mesura y con el Angel que tenía el alto del teatro, diziéndoles que era la Santidad de san Ignacio que hasta entonces avía estado escondida, pero que ya el cielo quería saliesse /299v/ a luz y bolasse por el mundo. Otrosí, le dio nueva de la de san Francisco Xavier, que también avía nacido de un mismo parto, asegurándola le nacerían luego tantos santos que llenasen la Iglesia santa, pues la religión de la Compañía de Jesús es bien parecida a aquel arbor de oro que fingió Virgilio:

latet arbore opaca

aureus et foliis et lento vimine ramus [Verg. *Aen.* 6, 136-137],

de donde cortándole un ramo dorado luego nació otro, y assí cortándole la muerte a la Compañía un ramo dorado de un santo varon para presentarle al cielo, luego le nacería otro y otro pimpollo dorado de santidad y virtud para que al mismo son del poeta pueda dezir:

primo avulso non deficit alere

aureus et simili frondescit virga metallo [Verg. *Aen.* 6, 143-144];

aconsejola procurasse siempre de su parte esconder la santidad de sus hijos, dióle el parabién de la Santidad del padre y de su hijo san Francisco descubierta al mundo. Salió la música y canto, un tono nuevo y muy suave de una graciosa letra a la Compañía que estava en el teatro. Aquí se cerró del todo la boca del infierno que, allende de lo arriba dicho tenía la nariz retorcida hasta la frente, puntiaguda y con unas feíssimas ventanas, la cara cubierta de escamas espantosas y la cabellera de culebras y bivoresnos. /300r/ Colgavan de su paladar horribles figuras de demonios con muchas manos y condenados vestidos de fuego y rodeados de cadenas y muchos males, tanto que con razón se puede dezir aquello de Virgilio:

Vipereum crinem vittis inеха cruentis

multaque praeterea variarum monstra ferarum

centauri in foribus stabulant Scyllaeque biformes

et centum geminus Briareus ac bellua Lernae
 horrendum stridens flammisque armata Chimera
 Gorgones Harpiaequae et forma tricornis umbræ
 [Verg. *Aen.* 6, 281, 285-289].

Y al fin era tal que forçava a derramar muchas lagrimas, según yo en muchos lo advertí y dezían que si la figura era tan espantosa y lastimera, que tal sería lo figurado. Hizo punto la música que diximos y luego se trató también en el mismo tercer acto de algunas cosas notables y milagrosas que el padre san Francisco Xavier obró en la India y san Ignacio en Roma, de algunas persecuciones graves que aquí tuvo, de una amorosa quexa que dio la Compañía a su fundador san Ignacio durmiendo en el teatro de los muchos trabajos que apenas nacida padecía, de la muerte de entrambos patriarchas, de la /300v/ información que el Rey de Portugal mandó hazer a su virrey en la India, de la vida costumbres y milagros de san Francisco Xavier para negociar su canonización, un devoto y afectuoso colloquio que la Compañía hizo a los cielos, ángeles, a todos los bienaventurados, religiones y patriarchas d.ellas, a los cardenales, pontífices y estados, preguntando a todos en particular, quando sería aquel dichoso tiempo en que saldría a luz la heroyca y esclarecida Santidad de su santo padre Ignacio y entonces fue quando apareció el Angel en lo alto y traxo las nuevas de su canonización y un alegre y suave parabién de parte de la santíssima Trinidad, de Nuestro Señor Jesús Christo, de la puríssima Virgen Maria Nuestra Señora y de todos los espíritus celestiales y cortesanos del cielo que todos y cadaqual conforme a su estado ofrecían guirnaldas, lauréolas y coronas de diferentes flores a la Compañía y entonces fue quando el globo en figura de huevo se abrió por medio dexando la Santidad hermosísimamente descubierta y patente con no pequeño gozo y admiración /301r/ de todos, y con esto se acabó el tercer acto y toda la comedia con suavíssima música e yo quiero acabar esta relación rogando a la divina magestad que como nos ha hecho misericordia de llegarnos a ver la canonización y fiestas temporales d.estos gloriosos patriarchas nuestros padres aquí en el suelo, assí se digne por su infinita bondad y misericordia de hazernos herederos de sus heroycas virtudes y segnaladíssima santidad para que los que nos vieren digan con razón de nosotros que:

sic oculos, sic ille manus, sic ora ferebat [Verg. *Aen.* 3, 490];

que somos un bivo retrato de nuestro santo padre para que después, en el cielo, tengamos sin tiempo en compañía de nuestros gloriosísimos santos aquellas eternas fiestas y regozijos de la gloria y perpetua bienaventurança. Amén. Fin de la relación.

1) Come appare dal doc. 117, n. 4, l'Università di Sassari si servi fin dall'inizio del sigillo della stessa città; cf. anche D'ARIENZO, CERESA, *La Sardegna in Vaticano. Guida all'esposizione*, p. 62.

- 2) I due motti sono riferiti, rispettivamente, a s. Ignazio di Loyola e a s. Francesco Saverio, i santi in onore dei quali venivano fatti quei festeggiamenti.
- 3) Do. 79, n. 4; evidentemente non era ancora giunta in Sardegna la notizia della nomina del nuovo provinciale Raffaele Garau, avvenuta il 13 giugno 1622: *Hist.Soc.* 62, 43r.
- 4) Vedi: *Appendice II*.
- 5) Di Cossoine, diocesi di Sassari, entrò in Compagnia nel 1606 (*Sard.3*: Cf. *Domus probationis*); vedi anche docc. 117, 120.
- 6) Vedi: *Appendice II*.
- 7) Questo sermone venne pubblicato a Cagliari l'anno seguente: cf. TURTAS, *Appunti sull'attività teatrale*, p. 166.
- 8) Il fatto che ad allestire la «grande machina del arco triumphal» - di cui si parla in questo stesso documento, ad es., nella parte riservata al «Jueves» (286v) e al «Sabado» (289v) - fossero i *pintores* induce ad almeno due conclusioni: la prima, che l'ideazione e la direzione di questo lavoro fosse toccato a Giovanni Bilvelt, il fratello laico fiammingo giunto a Sassari fin dal 1611 e costantemente qualificato in questo collegio fino al 1649 (mori probabilmente nella grande peste del 1652, FEJÉR, *Defuncti*, non lo riporta) sia come «pictor» o come «aptus ad artem pictoricam quam nunc exercet et ad mechanica molienda»: cf. TURTAS, *Appunti sull'attività teatrale*, pp. 166-167 e SCANO, *Pittura e scultura del '600*, pp. 41-44; la seconda, che egli avesse attorno a se un certo numero di allievi (di qui il plurale *pintores*) che lo aiutavano sia nel suo lavoro di pittore che in quello degli allestimenti meccanici piuttosto complessi come quello già citato o come le realizzazioni sceniche (ad. es., la «boca de inferno»: *Ibidem*, 296r-296v) attestate per la rappresentazione della «Santidad escondida y descubierta».
- 9) Per una descrizione completa del «retablo grande», del quale resta ora solo qualche lacerto ma che nel 1640 era stato realizzato per 2/3 e del quale facevano parte molti dipinti di Giovanni Bilvelt (cf. nota precedente), in buona parte conservati nella chiesa di S. Caterina, cf. la *Relación de las fiestas*, § V, citata nella nota critica di questo doc.

99

<1623 novembre 3, Sassari>

<Il consiglio maggiore della città decide di istituire nella locale Università lezioni di diritto civile, di diritto canonico e di medicina e fissa in 100 lire annue lo stipendio per i relativi professori>

L'esistenza di questo provvedimento è chiaramente attestata da alcuni ordini di pagamento, che però iniziano solo con l'anno accademico 1625-26; cf.: AComSS, busta 10, *Registrum consulatus 1626-1627*, 114r (Sassari, 12 gennaio 1627): il consiglio cittadino ordina al *clavari ordinari* Jorge Restigachio di versare 100 lire al dottor Gavino Deliperi Paliacho, «quals se li pagan per son salari de un any de legir les llesions de Instituta en la present ciutat que ha comensat a correr desde catorze de dezembre de 1625 y es finit a 14 de dezembre inclusive de 1626 y al dit se li pagan inseguint la determinació de consell mayor tingut y selebrat a tres de novembre de 1623, al qual se aja relació»; *Ibidem*, 120v (Sassari, 21 gennaio 1627): simile ordine perché si versi la stessa somma al dottor Jaume Caruzi [anche Caruçi] «per son salari de un any per

legir les llesións de canones»; *Ibidem*, 153r (Sassari, 28 aprile 1627): altrettanto, infine, vien fatto per il pagamento della stessa somma al dottor «Quirigo Derrio, fisich, per son salari de an any per legir les llesións de medicines» (*Ibidem*, stessa data).

Cf. *Appendice II*: 1626, 11-13.

100
1623

Richiesta del procuratore della provincia di Sardegna Diego Pinto ⁽¹⁾ perché il preposito generale della Compagnia di Gesù prenda provvedimenti su alcuni punti riguardanti l'organizzazione degli studi.

O r i g i n a l e [A], ARSI, *Congr. 56*, 212r-213r: «Memorial del padre procurador de la provincia de Sardeña, año 1623. Para nuestro padre general», con sottoscrizione autografa di «padre Diego Pinto»; si riportano le parti che interessano da 212r-v.

Cf. docc. 89, 101.

1. El padre rector del collegio de Sácer da los grados como rector de la Universidad y, assistiendo todos los doctores y graduados con las insignias de sus grados, sólo el padre rector que los da no tiene insignia alguna, que parece grande impropiedad. Supplica por ende toda la Universidad a vuestra paternidad se diñe dar facultad para que por aquel tiempo y acto tan solamente esté con las insignias de rector de Universidad, como en otras partes lo usa la Compañía y señaladamente en Gandía ⁽²⁾ cuyos estatutos y ordenaciones a mandado vuestra paternidad se guarden en la Universidad de Sácer...//...

6. Vuestra paternidad a ordenado que los lectores de facultades superiores, philosophía y theología, señaladamente escolástica, para acudir más enteramente a sus lecturas no salgan a confessar a la Iglesia si no es en días de fiesta o vacación. Esto començó a guardarse, mas ya no se guarda. Vuestra paternidad vea si conviene encargarlo a los superiores que an aflojado mucho en esto...

8. Tiene la provincia alguna falta de predicadores por no aplicar en su tiempo al officio los que muestran talento para el, desocupándolos de otros empleos. Mande vuestra paternidad se remedie esto y los que huviere en un Cabo o collegio passen y se comuniquen a otro, assí predicadores, como superiores, lectores y demás operarios y aun escolares, para con la mutua comunicación conservar y acrescentar entre si mismos la caridad y unión ⁽³⁾; en lo qual ay alguna conveniencia de los provinciales dexando a cada uno en su tierra y no poniendo a governar en un cabo los del otro, etc.

1) Doc. 87, n. 1.

2) Cf. *MP*, II, p. 159, n. 114.

3) Doc. 103, 2°, 3°.

101
1623

Risposte del preposito generale della Compagnia di Gesù Muzio Vitelleschi alle precedenti richieste del procuratore della provincia di Sardegna Diego Pinto.

O r i g i n a l e [A], ARSI, *Congr. 56*, 214r-v: «Respuesta al memorial del padre Diego Pinto procurador de la provincia de Cerdeña, año de 1623», con sottoscrizione autografa di «Mutio Vitelleschi»; si riportano qui le parti che interessano.

Cf. doc. 100.

Al 1°: quando el padre rector del collegio de Sácer da grados como rector que es de la Universidad no es menester que se ponga insignia particular, que sin ella usan en Gandía y en el Collegio Romano; pero quando el dicho rector fuere doctor, entonces podra usar, para este acto tan solamente, de la tal insignia que no siendo graduado, como de ordinario no lo es, no ay para que introducir lo que hasta aquí no se ha hecho...

Al 6°: al padre provincial se encargará que los lectores de philosophía y theología no salgan a confessar sino en los días de fiesta y concurso...

Al 8°: paréceme muy bien que se execute y así lo encargaré al padre provincial...

102
1625 aprile 26-maggio 2, Cagliari

Richiesta della congregazione provinciale di Sardegna al preposito generale della Compagnia di Gesù Muzio Vitelleschi perché dalla provincia si possano inviare in Spagna ad esercitarsi nella predicazione alcuni sacerdoti dotati per questo ministero.

O r i g i n a l e [A], ARSI, *Congr. 58*, 161r, in calce alla quale sta la sottoscrizione autografa di «Franciscus Bonatto ⁽¹⁾ secretarius»; si riporta qui solo la parte che interessa.

Cf. doc. 105, per la risposta.

... 3. Postremo petit congregatio ut aliquot e nostris sacerdotio initiati, theologiae studiis absolutis, qui ad concionandum bonum talentum habeant in Castellae provinciam, Boeticam vel Toletanam mittantur, ut ibi per aliquot annos commorantes seque in sacro concionandi munere excolentes, Hispanae linguae peritiam imbibant, qui spiritus fervore et interioris hominis cultu adiunctis ad nos redeuntes (ad quod cogi debent) uberiores suis concionibus fructus colligant.

1) Gesuita sardo; entrò nella Compagnia di Gesù verso il 1598 (*Sard.* 3, 105v).

103

<1625 aprile 26-maggio 2, Cagliari>

Punti di un memoriale affidato dalla congregazione provinciale al procuratore della provincia di Sardegna <Giovanni Battista Satta> ⁽¹⁾ designato per recarsi a Roma; essi trattano di questioni relative all'esame *ad gradum* e ai rimedi per evitare discordie all'interno della provincia.

C o p i a s e m p l i c e [B], ARSI, *Congr. 58*, 170r-v: «Memorial para el padre procurador de la provincia de Cerdeña»; si riportano le parti che interessano.

Cf., doc. 104

1°. El acto mayor que sustentan nuestros hermanos estudiantes en público al fin de sus estudios de theologia sirve de examen ad gradus. Esperiméntanse algunos inconvenientes en que el dicho acto sirva de examen. Primeramente: los examinadores suelen ser forasteros, que no están tan frescos en las materias y así no aprietan en los argumentos de manera que se pueda juzgar bien de la suficiencia del examinado. 2°: en estos actos presiden los lectores y les están al oído sugiriendo las soluciones y así tampoco se puede conocer lo que sabe el examinado. 3°: se quexan los que no son admittidos a estos actos públicos que no se guarda igualdad porque los que son examinados en secreto por nuestros examinadores juramentados no tienen quien les presida y sugiera y son examinados con más rigor sin comparación. 4°: los que apruevan para actos públicos no son los examinadores juramentados, sino los maestros o otros que con facilidad suelen inclinar a favorecer a los que les saben ganar las voluntades con obsequios, etc. Estos y otros inconvenientes parece que se evitarían si todos fuesen examinados con examen privado por los examinadores juramentados como se comenzó a platicar en nuestra provincia essa praxi *De ratione studiorum* ⁽²⁾, etc. y con esso no había la ambición que agora se descubre de tener el acto mayor v examen público, etc.

2°. Para la unión conviene mucho trocar los sujetos de unos puestos a otros, especialmente los governantes. Con esto se reprimiría el meterse los nuestros tanto en los negocios y porfias seculares de hombres inquietos con quien tratan y los meten en sus porfias e inquietudes sin haver quien les vaya a la mano. 2°: bivirían con más confianza los súbditos en qualquier puesto de lo que suelen. 3°: los governantes teniendo ojos sobre sus acciones irían más cuydadosos de no dar ocasión de parecer parciales y serían más justificadas especialmente quando conviene corregir etc. Assí vemos que lo platican otras religiones y aun el rey nuestro señor y sus consejos en las plaças que parece, no hasiendo caso de las contradiciones de hombres inquietos que lo procuran impedir; y estos mesmos son los que se meten en nuestros gobiernos y no las personas de cuenta; y la experiencia enseña que

los nuestros mismos son los que contradisen por sus fines particulares y, si los seglares hablan, es porque son hablados de los nuestros que, si nosotros hablamos bien de nuestros hermanos, nos creen y si mal más y más; de lo qual tenemos exemplos frescos, etc.

3º. Para la mesma unión parece muy necessario que los notoriamente apasionados no sean honrados con cargos de gobiernos, lecturas, etc., en los puestos donde muestran su pasión con aborrecimiento de los otros porque, como los nuevos veen que los más apasionados son los honrados y levantados, van por los mesmos passos mostrándose aversos a la parte contraria y muy aficionados y protectores de la otra con grandísimo daño de la caridad. Y es bien que sepa su paternidad que las personas que son amigos de paz y verdaderos amigos de la Compañía conocen y disen con gran sentimiento que los de la Compañía son los que fomentan la pasión nacional en el reyno de Cerdeña, en el qual tienen mucho dominio y tienen por cierto que, si los nuestros trabajassen en procurar la unión entre sí mesmos, que también la alcanzarían en todo el reyno con la divina gracia. Por esso parece necesario advertir a nuestro reverendo padre general que es necesario en el nombramiento de los superiores, atendiendo a que sean personas que no sean entremetidas en negocios seculares, que los vaya mudando de un puesto a otro no curando de dichas de inquietos etc...

-
- 1) Di Tempio, entrato in Compagnia nel 1588; conosciamo il suo nome dal doc. 104; cf. anche *Appendice II*, 1590-91, 5.
 - 2) Cf. *MP*, V, p. 361, in nota.

104

1625 dicembre 20, Roma.

Risposte del preposito generale della Compagnia di Gesù Muzio Vitelleschi ad alcuni punti del memoriale presentatogli da Giovanni Battista Satta, procuratore della provincia di Sardegna.

C o p i a s e m p l i c e [B], *ARSI, Congr. 58*, 171r: «Respuesta a un memorial del padre Juan Baptista Satta, procurador de la provincia de Cerdeña en 20 de diçiembre de 1625».

Cf. doc. 103.

Al 1º: trátele el padre provincial con sus consultores y, si juzgarán que conviene que sean todos examinados por los examinadores que para esto están señalados, hágase así.

Al 2º: varias vezes se a encomendado al padre provincial y se buelverá a encargar.

Al 3°: siempre se a tenido particular atención a poner en los gobiernos personas desapasionadas y se tendrá también con el favor del Señor en adelante, para que con su exemplo y charidad ayuden a que la aya entre todos.

105

1625 dicembre 20, Roma

Il preposito generale della Compagnia di Gesù Muzio Vitelleschi risponde a una precedente richiesta formulata dalla congregazione provinciale di Sardegna concernente l'invio di gesuiti sardi in Spagna per impraticarsi nell'esercizio della predicazione e della lingua spagnola.

C o p i a s e m p l i c e [B], ARSI, *Congr.* 58, 167r: «Responsa ad postulata congregationis provincialis Sardiniae, data Romae die 20 decembris 1625»; si riporta qui la parte che interessa. C'è da pensare che questa risposta non abbia soddisfatto la provincia sarda, che tornò alla carica nel 1634 chiedendo «facultatem mittendi duos aut tres in aliquam provinciam Castellae aut Baeticae, politioris et prioris linguae gratia. Isti erunt qui habeant talentum concionandi»: *Ibidem*, *Congr.* 63, 115r. Anche questa volta, però, la risposta del preposito generale avrebbe ribadito la sua determinazione di esercitare uno stretto controllo su quell'operazione: «A todo lo que fuere del consuelo y ajuda de esa provincia acudiré con no pequeño mio <gusto> [così?]; pero conviene que, antes que se trate de inviar a otra provincia a los padres que se pretende, nos informe el padre provincial quienes son, que virtud, que natural, que condición y talentos tienen»: *Ibidem*, 117r: «Respuestas a un memorial que el padre Juan Andrés Manconi procurador de la provincia de Çerdeña presentó a nuestro padre general acerca de algunas cosas de la provincia, a 4 de março 1634».

Cf. doc. 102.

Ad tertium: valde optamus provinciae satisfacere; cupimus autem a patre provinciali aliquos in particulari nobis proponi qui ad concionandum bonum talentum habeant.

106

<paulo ante 1626 gennaio 15>

Punti per un accordo tra la Compagnia di Gesù e la città di Cagliari in relazione all'insegnamento dei gesuiti nell'Università.

C o p i a s e m p l i c e [B], FG, 21/1380, 7(Cagliari), doc. 68; s.l. e s.d., è vergato dalla stessa mano; molto probabilmente si tratta dei punti dell'accordo stipulato tra il provinciale di Sardegna della Compagnia di Gesù e la città di Cagliari all'inizio del 1626 e che vennero trasmessi al preposito generale Vitelleschi dal marchese di Villasor e dal conte di Palmas (doc. 107) nell'imminenza della apertura dell'Università di

Cagliari prevista per il 1° febbraio 1626: a questo fanno pensare le parole dello stesso doc.: «... se sirva de aceptar en la forma que se escribe el leer la Compañía en la Universidad ...»

Cf., docc. nn. 84, 107, 109, 110.

Lo que ofrece leer en la Universidad de Cáller la Compañía.

Se obliga leer quatro escuelas de gramática, una de humanidad, otra de retórica, dos cursos de artes, dos liciones de theología scolástica, una de Escritura, otra de casos de consciencia y otra para enseñar leer y escribir, todas las quales liciones oy actualmente lee y añadirá una lición de mathemáticas y otra de lengua hebrea la qual podra leer el maestro de Escritura assí como enseñarán la lengua griega los maestros de humanidad y retórica.

Porque la Compañía tiene reglas impressas sacadas de la grande experiencia que tiene para leer con provecho todas las facultades que suele leer, muy conformes a las constituciones de su fundador San Ignacio, ha de tener dos prefectos, uno de las escuelas inferiores y otro de las superiores, los quales cuidarán que todos los lectores guarden sus reglas y lean con la satisfacción que se desea y visitarán y gobernarán conforme a sus leyes las escuelas que quedarán a su cargo y los superiores de la Compañía pomán y quitarán los maestros que juzgaren ser necessarios y a propósito y si alguna vez el señor arzobispo de Cáller que es el cancellario avisare que alguno de los de la Compañía no lee con satisfacción, siendo verdad, los superiores de la Compañía procurarán dar gusto a su ilustrísima y a los señores jurados protectores de la Universidad como es justo y puesto en razón.

Todos los estudiantes que hirán a las escuelas de la Compañía estarán sujetos al Cancellario y rector de la Universidad, como a sus jueses en los delitos y crímenes que cometieren y la Compañía acudirá a ellos para que castiguen a los delinquentes.

Los de la Compañía guardarán las leyes de la Universidad leyendo cada día sus liciones a las horas señaladas y deffendiendo sus actos generales, mensales y hebdomadales, acudirán a los exámenes de los que se han de graduar maestros de facultades superiores y argumentarán quando fueren señalados a los examinandos en artes y en theología, dando voto de la suficiencia de cadaqual d.ellos para el grado.//

Lo que ofrece la magnífica ciudad de Cáller a la Compañía por las sobredichas liciones.

Primero, a más de 200 ducados que oy tiene el collegio de la Compañía de la ciudad por algunas liciones que lee, de los mil ducados que se ha obligado cada año la ciudad de Cáller a la Universidad, se añadirán a la Compañía otros 400 ducados; assí mismo se le darán las aulas que agora tiene la Compañía para que, alquilándolas o vendiéndolas, saque la renta

que pudiere para sí, que no será tan poco que no llegue a 400 ducados. Assi mismo se le darán las aulas en que pueda leer sus liciones a gastos de la ciudad.

Segundo, en teniendo la Universidad toda su renta, se añadirán a la Compañía otros 200 ducados y de todos los demás acrescentamientos en renta que a la Universidad vinieren in perpetuum, se darán a la Compañía por porción el tercio del aumento.

107

1626 gennaio 15, Cagliari

Il marchese di Villasor e il conte di Palmas chiedono al preposito generale della Compagnia di Gesù Muzio Vitelleschi che le scuole del collegio di Cagliari vengano incorporate nell'erigenda Università.

Original e [A], FG, 21/1380, 7(Cagliari), doc. 69bis, con sottoscrizioni autografe; sul verso della seconda c., della stessa mano: «El marques de Villasoris y el conde de Palmas, Caller, 14 de enero 1626. Que vuestra paternidad accepte la Universidad» e «Respondida en 7 de março 1626».

Cf. docc. 106, 108-110.

Los beneficios tan grandes que este reyno ha tenido de la santa religión de la Compañía de Jesús con su doctrina, virtudes y exemplar vida ha sido causa de que la estimen, honrren y procuren su acrescentamiento todos los naturales d. el y particularmente los d. esta ciudad según se ha echado de ver en la fundación del collegio y casas de probación y professa que con el favor del Señor dentro de poco tiempo terná effecto. Y como h agora se ofrece la erección de la Universidad, de que años ha su magestad nos hizo merced, emos tenido por expediente para que tenga el successo se desea que las escuelas y lecciones que ay la Compañía lee con tanta satisfacción y loa en su collegio se encorporen en ella dándole el dotte que por h agora nos ha sido possible; y aunque para lo mucho que merece la Compañía paresca poco, se tiene muy cierta esperança que se ha de aumentar la renta de dicha Universidad y de otra parte la Compañía la tiene de herensias que le son vinculadas que importan y valen mucho, en que se echa de ver el affecto pío que se tiene a tan santa religión y assi hazemos ésta, suplicando a vuestra paternidad reverendíssima que attendido lo dicho se sirva de aceptar en la forma que se escribe el leer la Compañía en la Universidad, mostrando la estimación en que vuestra paternidad reverendíssima // tiene esta ciudad; que interessa mucho de su reputación acerca de su magestad en que dende luego se comience y dé principio a la Universidad, que se ofrecen causas tan urgentes que, a no hazemos merced vuestra paternidad reverendíssima, será

forçoso valemós de otras religiones para concertar dicha Universidad: lo que sería de grandíssimo sentimiento, a más del daño redondaría a todos y esto por no perder la reputación con nuestro rey, lo que no merece nuestro buen zelo y el afecto que tenemos a la Compañía tan conocido de los religiosos d.ella; y assí esperamos que vuestra paternidad reverendíssima nos hará dicha merced y en tenernos por sus servidores. Y nuestro Señor guarde a vuestra paternidad reverendíssima como puede.

Cáller y enero, a los 14, 1626.

El marqués de Villatoris, el conde de Palmas.

108

1626 febbraio 1°, Cagliari

Costituzioni redatte dal consiglio civico di Cagliari per la fondazione e il funzionamento dell'Università e Studio generale.

E d i z i o n e, SORGIA, *Lo Studio generale cagliaritano*, pp. 144-151, che la mutua da CANEPA, *Le «Constituciones» dell'Università di Cagliari*, pp. 11-19.

109

1626 agosto 3, Roma.

Muzio Vitelleschi, preposito generale della Compagnia di Gesù, comunica a Pietro de Vico, preposito della provincia di Sardegna della Compagnia di Gesù, le condizioni alle quali i gesuiti del collegio di Cagliari potranno svolgere gli insegnamenti di filosofia e di teologia nell'Università di Cagliari; sono pertanto dichiarate nulle le convenzioni stipulate in precedenza perché i gesuiti avevano agito senza sua autorizzazione.

C o p i a s e m p l i c e [B], inglobata nel doc. 110: cf. *infra*; dallo stesso doc. consta che essa venne trasmessa in copia, autenticata dallo stesso Pietro de Vico, ai giurati di Cagliari: «Esta copia es fielmente sacada de la carta original de nuestro padre general de la Compañía de Jesus que queda en mi poder y por ser esta la verdad la firmo de mi nombre a 16 de octubre 1626. Pedro de Vico».

Cf. doc. 110, anche per la notizia relativa all' e d i z i o n e.

Pax Christi, etc.

Hemos considerado lo que la ciudad de Cáller y vuestra reverencia y los demás padres nos han propuesto y desseando dar gusto a la dicha ciudad y consolar a esta provincia, nos hemos animado a hazer lo possible sin exceder de lo que podemos, conforme a nuestro instituto y constituciones.

En orden a las liciones que piden lean los nuestros en la Universidad y reduziendo a cabeças lo que podemos hazer es lo sigüiente, presuponiendo primero que lo hecho hasta aquí todo ha sido nullo por averse hecho sin autoridad, pues hasta agora no se avía dado para cosa ninguna.

Primeramente, con mucho gusto concedemos que las liciones de theología y philosophía que en nuestro collegio se han leydo hasta aquí se puedan leer en la dicha Universidad a la qual concedemos dos maestros de scolástico, uno de sagrada escritura y otro de casos de conciencia; dos o tres maestros de philosophía, una lición de hebreo y otra de matemáticas; y estas dos liciones últimas leerán o maestros diferentes o algunos de los que leen theología o philosophía.

Estas solas liciones se leerán en la Universidad y quando se fabriquen las escuelas en todas maneras se procure que se lean en patio a parte de los canonistas y médicos ⁽¹⁾. Todas las dichas liciones se han de leer sin obligación ninguna civil de parte de la Compañía (que por las dichas quatro liciones de theología no podemos obligarnos conforme al parágrafo 3 del cap. 7 de la quarta parte de las constituciones) ⁽²⁾ y sin dependencia alguna de los superiores de la Universidad, persuadiéndose esos señores que jamás les faltaremos mientras no nos obligaren a ello o lo tuvieren por bien y si por ventura reparare la ciudad en que no nos obligamos, puede vuestra reverencia dezirle que para mayor seguridad de que no se faltará en lo dicho yo embiaré patente particular al provincial que es o por tiempo fuere para que lo cumpla puntualmente, que esto se ha hecho en casos semejantes y nunca jamás otra cosa.

Los dichos maestros ni otro ninguno de los nuestros, aunque no sea maestro, no se ha de graduar en la Universidad ni examinar a los que se graduan, ni votar en sus grados, ni ir a sus claustros ni juntas ni borlas ni paseos, ni se han de poner borlas ni insignias ningunas doctorales conservando siempre en sí la humildad religiosa a que la Compañía deve professar.

Las dichas liciones y maestros concedemos sin obligar a la Universidad ni a la ciudad que nos de estipendio alguno; para que con esto el contrato sea igual quiero dezir que ninguna de las partes tenga obligación civil a nada, y quando esos señores quisieren hazer alguna limosna lo podrán hazer a su alvedrío pero la Compañía quanto es de su parte siempre les ha de servir gratis.

Desseo mucho que vuestra reverencia dé traça como, aunque nuestros maestros vayan a leer a la Universidad las dichas liciones, nuestros hijos estudiantes no vayan a ella a oyrlas sino que queden en nuestro collegio adonde se les leerá a ellos solos. Desseo esto porque temo los inconvenientes que se pueden seguir si van a oyrlas a la Universidad come se experimenta y han experimentado en otras partes.

Todos los estudiantes seglares assí de philosophía como de theología que oyrán a nuestros maestros estarán sujetos al rector y cancellario de la

Universidad y ni los maestros ni nuestro prefecto de estudios ternán jurisdicción sobre ellos // salvo en lo que toca a la disciplina escolar y a despedirlos de la classe quando hisieren [che cosa?] porque a juicio del prefecto y del rector de nuestro collegio.

El prefecto de estudios cuydará de las liciones y de las demás cosas tocantes a letras como quando los nuestros leen en nuestro collegio sin que en nada desto se puedan meter el cancellario ni el rector de la dicha Universidad.

Los ejercicios litterarios de los estudiantes seculares como conclusiones etc., si se tuvieren en las Universidades [così, al plurale] ni les presidirán ni arguuirán nuestros maestros ni otro ninguno de la Compañía, sino es que sean convidados y rogados para ello.

Si algunos estudiantes seculares quisieren tener conclusiones en nuestro collegio lo han de poder haser y allí podrán venir a argüir doctores o otras personas de la Universidad que quisieren como también podrán venir a arguuir a nuestros hijos estudiantes quando hizieren actos y conclusiones en nuestro collegio porque en el y no en la Universidad han de hazer sus ejercicios literarios, sino es que en algún caso particular, por particular respectò, dispense el padre provincial que alguno defienda en la Universidad.

Las classes inferiores de ninguna manera conviene que se junten con las superiores ni salgan de nuestro collegio y assí quando se fundare nuevo collegio se han de fabricar en el y no será necessario que se fabriquen en la Universidad, sino es que ella quiera fabricarlas para otros maestros. Los estudiantes d.estas classes han de estar sujetos in omnibus et per omnia al prefecto nuestro de los estudios menores y al rector como en los demás collegios de la Compañía donde no hay Universidad y lo mesmo se entiende de la escuela de niños porque de no hazerse assí ne seguirá la destrucción de los estudiantes y la Compañía no podra attender a su educación en letras y virtud.

En estas classes leerán tantos maestros como hasta agora han leydo y se podrá leer una lición de griego; las quales liciones no se leerán con nueva obligación de la que antes tenían, ni la Universidad la terná de darles cosa alguna más de la que por su voluntad quisiere. Todos los ejercicios literarios d.esta facultad se han de tener en nuestro collegio salvo si en alguna ocasión no pareciesse al rector y a los prefectos conceder algunos en la Universidad.

Los estudiantes d.estas classes podrán estar sujetos al cancellario de la Universidad en quanto a cosas criminales y a otras semejantes; pero, en lo que toca a la disciplina escolar, dirección de estudios y corrección y al recibirlos y despedirlos, han de estar sujetos al prefecto nuestro de estudios, al padre rector, como en los otros collegios donde la Compañía tiene estudios de letras humanas y no ay Universidad y lo mesmo se entiende de los niños de la escuela.

Guarde nuestro Señor a vuestra reverencia, en cuyos santos sacrificios etc. Roma, 3 de agosto 1626.

- 1) Vitelleschi riprende una delle condizioni contenute nel doc. 84.
- 2) *Institutum Societatis Iesu*, II, pp. 68-69.

110

<paulo post 1626 ottobre 16, Cagliari>

I giurati di Cagliari deliberano di impegnare la loro città ad accettare le condizioni poste da Muzio Vitelleschi, preposito generale della Compagnia di Gesù, perché alcuni gesuiti del locale collegio possano impartire determinati insegnamenti di filosofia e di teologia nell'Università cittadina. Nella delibera, oltre a impegnarsi di versare ogni anno 750 lire sarde a titolo di elemosina per il mantenimento di questi insegnamenti, essi recepiscono, riportandola integralmente, la lettera dello stesso Vitelleschi al preposito della provincia di Sardegna Pietro de Vico (doc. 109), nella quale erano contenute le suddette condizioni.

C o p i a s e m p l i c e [B], ACOMCA, vol. 407^a, doc. 8. La datazione di questo doc. è determinata dalla data nella quale Pietro de Vico trasmise ai giurati di Cagliari la lettera di Muzio Vitelleschi: cf. la nota al doc. 109.

E d i z i o n e, PUTZULU, *La partecipazione dei Padri Gesuiti all'insegnamento nell'Università di Cagliari* pp. 5-8 dell'estratto. Questa edizione, ripresa integralmente da SORGIA, *Lo Studio generale cagliaritano*, pp. 152-155, è riproposta anche qui.

Cf. docc. 84, 106-109; cf. anche SORGIA, TODDE, *Cagliari. Sei secoli*, p. 170, per i nomi dei consiglieri.

In nomine Domini Amen.

Sepan todos quantos esta carta leyeren, vieren o oyeren como el doctor Juan Dexart donzell, Phelipe Silvestro, Juan Jacobo Marchio, Gerónimo Brundo y Gerónimo Aleo, jurados d.este presente año d.esta insigne ciudad de Cáller, considerado que en meses passados el reverendíssimo padre Mutio Vitelleschi, prepósito general de la Compañía de Jesús, embió su consentimiento para haver de acudir a leer en la Universidad general deste reyno fundada en dicha ciudad de Cáller los padres d.este collegio las liciones que al principio de nuestro officio quedamos de concierto con el padre provincial y demás padres de dicho collegio, con una lición más de philosophía que el dicho reverendíssimo padre general, siempre sea menester, se ha servido añadir y el dicho consentimiento ha sido con algunos pautos y condiciones que son de ver en el traslado, que con esta va encertado, firmado de mano del muy reverendo padre Pedro Vico provincial de dicha Compañía en este reyno de Cerdeña, qual traslado es de la serie y tenor sigüiente: //

Copia de una carta del padre Mutio Vitelleschi prepósito general de la Compañía de Jesús escrita al padre Pedro de Vico provincial de la misma Compañía en este reyno de Sardeña ... [cf. doc. 109]

Atendiendo que dichas condiciones y pautos son conformes a las constituciones de dicha sagrada religión nos pareció passar por ellas y aceptarlas como por el presente auto en todo tiempo validero y de nuestro grado, cierta scientia y spon//tánea voluntad y por nosotros y por nuestros successores qualesquiera que sean, las declaramos y por escripto aceptamos en todo y por todo con que, sin embargo de lo que el dicho reverendíssimo padre general ordena que dichas liciones se lean sin provvisió ni salario alguno, mostrando en esto el zelo de caridad y religión que dicha sagrada Compañía professa, por parecernos justo que los trabajos que dicha sagrada Compañía terná en leer dichas liciones queden en parte premiados y reconocidos por esta ciudad aunque no con título de salario a lo menos con título de limosna, para que mayormente pueda dicha sagrada Compañía sustentar los sujetos necesarios para las liciones que d.esta manera serán perpetuas y duraderas para siempre; por tanto, de nuestro buen grado, según es dicho, con cierta scientia y spontanea voluntad, por nosotros y nuestros successores en dicho officio, por el presente instrumento teniendo fuerça de constitución, donación o otro qualquier auto que de derecho más firme fuera o pueda ser, constituimos y ordenamos que cada un año se libren y paguen al padre procurador que al presente es y en adelante fuere d.este collegio de Cáller a título de limosna todo aquello que a título de salario prometimos y nos obligamos pagar al padre procurador y padres de dicha Compañía d.este dicho collegio por auto recebido por el nuestro notario y secretario, a los 1º de henero deste presente y corriente año, al qual en esto se ha relación en todo y por todo, y de dicha limosna annual en quanto menester fuere hazemos donación al dicho collegio para mientes acudieren los padres del a las liciones de dicha Universidad, despachándoseles los mandatos como a los demás cathedráticos (pero a título de limosna) que es, de dos mil ducados que da a dicha Universidad la ciudad de Caller, siete cientos cinquenta libras las quales con otras siete cientos y treynta libras que la misma ciudad le suele dar cada año a contemplación de unas escuelas de grammática que lee dicha Compañía de modo que acumuladas viene a hazer la suma de mil quatro cientos y ochenta libras de moneda de Cáller. Mandando al dicho secretario reciba esto auto publico con todas las cláusulas necessarias y convenientes con juramento y renuncia non [così] de las leyes contrarias según que assí lo afirman y juran.

111

1627 marzo 24, Sassari

I consiglieri, gli eletti e i *prohomens* della città di Sassari discutono sulla proposta fatta loro dai gesuiti del locale collegio circa l'istituzione nello stesso di una scuola per fanciulli a spese dell'amministrazione cittadina.

Original e [A], ACOMSS, busta 10, *Registrum consulatus 1626-1627*, 25r (numeraçione originaria); sul margine sinistro: «Escola de miñons. Als padres de Iesus. 100 lliures»; si riporta la parte che interessa.

Cf. docc. 50, n. 4, 113.

... Per lo dit noble magnífich conseller en cap [don Antonio Manca Coasina] fonch fetta la proposta següent:

Los dits reverents pares de la Compañia de Jesús nos han representat que seria be fer tenir una escola per a enpendre los mignons de la present ciutat y donar-li dels principis bon modo y criansa per que de la matexa manera se n'anirian en les demés escoles y seria molt profit a tot lo poble; y havent confabulat qui la podria tenir se són offerts que la faran tenir a un subjete de dit collegi, sens que paguen dits mignons cosa ninguna, sol que la ciutat pague y corresponda cad.any per lo dit subjecte ad dit collegi cent lliures. Vostres magnificències végian si convé perquè, si li parexerà que convinga, se puga posar en execució.

Y oyda dita proposta, per la magior part fonch determinat que los dits pares possen un subjecte que tinga escola de mignons, donant-li la present ciutat de limosna cent lliures cad.any, executant-se; conclòs y assentat que sia la determinació faedora dels drets de ritall y bolla en lo nou inpòsit y assentat que sia se vigrà si hi haurà de poder pagar les dites cent lliures cad.any per lo dit effecte y havent-hi se passe dita escola avant ...

112

1627 aprile 15, Oristano

I consiglieri della città di Oristano chiedono al preposito generale della Compagnia di Gesù Muzio Vitelleschi la fondazione di un collegio nella loro città.

Original e [A], FG, 107/1478 (Oristano), doc. 2.

Cf. doc. 16.

Después de tantos años que se ha entablado, deseado y tentado la fundación de un collegio de la Compagnia con sus estudios en esta nuestra ciudad de Oristán, no hemos tenido dicha y suerte de ver esse día; y este año en que hemos tenido al padre Francisco Noccu ⁽¹⁾ para predicarnos el adviento y quaresma ha sido el Señor servido despertarnos de nuevo el desseo y assi con los halientos del dicho padre hemos procurado sacar fuerça de flaqueza para poder ajustar, parte de nuestra casa de la ciudad, parte de los particulares, competente hazienda por aora para el sustento del collegio según vuestra paternidad lo verá de la lista que enbiamos con el padre Noccu, y esso

por aora, porque certificamos a vuestra paternidad que si dan principio a haver confesiones, escuelas y sermones, nuestra gente es tan aficionada que no aguarda otro que ver que dan principio para mostrarse más liberales de lo que vuestras paternidades piensan; testigo puede ser el padre Noccu que está ya quatro meses en esta çiuudad y ha visto todo y tocado con las manos. Por ende supplicamos humilmente todos a vuestra paternidad los d.esta çiuudad tanto en general como en particular se sirva embiar la lisencia para que comiençen con ocho o dies sujetos hasta que fabriquemos la casa; en esto vuestra paternidad hará muy grande seruiçio a Dios, alumbrando tantas almas y un arçobispado tan extendido, que es el segundo de Serdeña y no será de pocca comodidad aun para la Compañia pues, estando esta çiuudad en medio de la isla y en el passo de Càller a Sàsser, tan puesto seguro y cómodo para mil cosas y en esto negocio de tanta importante [così], no podemos hazer más que encomendarlo a Dios, supplicándole dé vida a todos para el mejor acierto y a vuestra paternidad conserve y guarde.

Oristán y abril a los 15 de 1627.

Los concellers de Oristán: Antiogo Pitzolo, Miguel Corellas, Francisco Nocu, March Antoni Casu, Salvador Pisquedda.

1) Di Iglesias, entrato in Compagnia verso il 1592 (*Sard.* 3, 104r).

113

1627 maggio 17, Sassari

I consiglieri, gli eletti e i *prohomens* della città di Sassari approvano la proposta di istituire una scuola per fanciulli e ne fissano il finanziamento in 100 lire da versare annualmente come «elemosina» al locale collegio della Compagnia di Gesù che fornirà il maestro per tale scuola.

Original e [A] ACOMSS, busta 10, *Registrum consulatus 1626-1627*, 27v (numeraçione originaria); sul margine sinistro: «Escola de miñons. Als pares de lesus ab almoyna de 100 liures lo any»; si riporta la parte che interessa.

Cf. docc. 50, n. 4, 111.

... Per dit noble conseller en cap fonch proposat lo següent:

En dit consell magior axí bé se tracta que se donàs de almoyna als reve-rents pares de la Companya de Jesús cent lliures per a què nomenassen un subjete per tenir escola de mignons en la present ciutat, los quals se li segnalaren ab que primer se assentàs la predita determinació de retall y bolla y assentat se miràs si en lo nou impòsit que se posaria hi sobraria dites cent lliures cad.ány per dita almoyna y com ja està conclòs lo levar dit retall y bolla y posar lo dit nou impòsit de quatre dinés per lliura en totes les merca-

deries que éntran y ixen de mar com està dit serà bé se donia assento en les dits cent lliures.

Y oyda dita preposta per tots concordés fonch determinat que per explicar més clarament la determinació feta en lo precedent consell magior se donen les dits cent lliures per almoyna a dits reverents pares de la Companya de Jesús per posar lo subjecte y tenir escola de mignons en la present ciutat, los quals se li donen sempre que se arrende més lo dit dret y nou impòsit del que se solia arrendar lo de la bolla y retall ...

114

<1628 maggio 9-15, Sassari>

Postulato della congregazione provinciale di Sardegna diretto al preposito generale della Compagnia di Gesù Muzio Vitelleschi sull'obbligo di insegnare lettere umane a cui erano tenuti i gesuiti anche dopo l'ordinazione sacerdotale.

O r i g i n a l e [A], ARSI, *Congr.* 61, 131r-v, con sottoscrizione autografa di «Gavinus Pisquedda ⁽¹⁾ secretarius»; la data, mancante nel doc. è mutuata da *Ibidem*, 112r-113v, dove sono gli atti originali della stessa congregazione provinciale che si svolge nella data sopra indicata; si riporta qui la parte che interessa.

Cf. doc. 115.

... 2. In hac provincia multum excrevit sacerdotum numerus atque adeo cum in ministeriis Societatis non omnes plene occupari possint, tempus terunt, vanis colloqu*u*iis indulgent et, plusquam par est, domo egredi procurant. Hac de causa proponitur reverendo admodum patri nostro generali ut secure statuatur quod hi sacerdotes aliquot annis in legendis humanioribus litteris, sicut in aliis provinciis fieri solet, distineantur. Ex eo enim fiet otium tolli, vana colloquia vitari et nostrae classes maiori fructu et autoritate gubernari. Experimur etenim saeculares conqueri saepissime propterea quod Societatis scholae a nimium iuvenibus magistris regantur, non sine ut aiunt suorum filiorum incommodo, quia ea qua par est doctrina, prudentia et maturitate non sunt praediti. Fiet etiam collegia non adeo gravari, novum aes alienum fere in dies contrahendo, dum plures subditos alere coguntur quam proprii sumptus patiantur ne scholis sui desint successores. // His igitur de causis petitur ut reverendus admodum Pater noster generalis pro sua erga hanc provinciam charitatem, huic incommodo efficaciter velit occurrere.

1) Cf. *Appendice II*, 1606 a, 4.

115

<post 1628 maggio 15>

Risposta del preposito generale della Compagnia di Gesù Muzio Vitelleschi al precedente postulato della provincia di Sardegna.

C o p i a s e m p l i c e [B], ARSI, *Congr. 61*, 133r; la data è riferita alla conclusione della congregazione provinciale, dove il postulato venne formulato. Si riporta qui la parte che interessa.

Cf. doc 114.

... Ad 2. R/: liberum est ipsi provinciales quoscumque velit ac iudicaverit opportunos ad plures etiam annos in humanioribus edocendis detinere post theologiae studia absoluta; sed ad evitanda quae ex multitudine personarum provincia experitur incommoda, radix est evellenda, ne scilicet plures provinciales admittant quam provincia opus habet...

116

1628 agosto 25

Richiesta contenuta in un memoriale inviato dal provinciale di Sardegna Agostino Castagna ⁽¹⁾ al preposito generale della Compagnia di Gesù Muzio Vitelleschi.

O r i g i n a l e [A], ARSI, *Congr. 61*, 117r-v: «Memorial de las cosas que pide a Nuestro mui reverendo padre general Mutio Vitelleschi el padre Augustin Castaña provincial desta provincia de Cerdeña», con sottoscrizione autografa; si riporta qui la parte che interessa da 117r.

Cf. doc. 119.

El padre procurador lleva para presentar a vuestra paternidad los papeles que la pía memoria del padre Pedro de Vico ⁽²⁾ puso en orden y limó para la impresión; son seis tomos en quarto con el índice, a los quales reduce las principales materias morales de la sagrada theología, con mucha claridad, método y buen orden. Supplico humilmente a vuestra paternidad en nombre desta provincia y mío se sirva ordenar a los padres revisores que los vean con la brevedad que se pudiere y en aviéndolos revisto se sirva vuestra paternidad avisarme lo que devo hazer, que lo executaré a la letra.

1) Di Barumini, entrato in Compagnia nel 1585 (*Sard.* 3, 67r), stette per 19 anni a Roma (*Ibidem*, 233r), fu poi rettore di Cagliari e provinciale (*Hist. Soc.* 62, 43v).

2) Cf. doc. 77, n. 1.

117

1628 agosto 31, Sassari

Agostino Castagna ⁽¹⁾, preposito della provincia di Sardegna della Compagnia di Gesù, risponde a quesiti postigli dal preposito generale della Compagnia di Gesù Muzio Vitelleschi, a proposito di alcuni aspetti organizzativi dell'Università di Sassari.

O r i g i n a l e [A], ARSI, *Sard.* 10,II, 343r-344v, dove si legge: «A nuestro padre Mutio Vitelleschi, preposito general de la Compañia de Jesus. Roma».

E d i z i o n e, BATLLORI, *La Universitat de Sàsser*, p. 147-149 (cf. anche: IDEM, *L'Università di Sassari*, pp. 92-94), da cui lo mutua ZANETTI, *Profilo storico*, pp. 215-217, e che si riporta qui appresso. Cf. anche TURTAS, *La nascita dell'Università*, pp. 65-66; IDEM, *I primi statuti dell'Università di Sassari*, pp. 19-24.

Cf. docc. 65, 71, 85, 89, 121.

Pax Christi etc.

Entre otras cosas que vuestra paternidad me manda en una de sus cartas, su fecha en 8 de julio, una es que le informe de algunas cosas tocantes a los estudios d.este collegio de Sàsser y, después de aver tratado sobre ello con los padres que vuestra paternidad me señala, que son los padres Matheo Martínez ⁽²⁾, Alexandro Ponte ⁽³⁾ y Juan Andrés Manconi ⁽⁴⁾, con la licencia que se me dio para comunicar lo mismo con otros, lo traté con los padres Antiogo Cani ⁽⁵⁾ y Pedro Pablo Suzarello ⁽⁶⁾, mis consultores. Los puntos o parágraphos a que vuestra paternidad me manda se le responda con claridad son seis.

El primero: «Por qué estos Estudios se llaman Universidad, y que el título de primaria se deve escusar y no permitir, pues nos consta que es causa de tanta offensión a los del Cabo del Cáller».

A la primera parte d.este punto, esto es, cómo se llama Universidad, respondo que en el privilegio que su magestad del rey católico concedió en 9 de febrero del año 1617, de poderse dar grados litterarios en este collegio de Sàsser, dize las palabras siguientes: *facultatem concedimus eisdem et extollendi ad gradus praedictos et clarimur collegiumque praedictum quoad praemissa Universitatem dici et nominari et censeri decernimus et sancimus* ⁽⁷⁾. Quanto a la segunda parte, dizen los padres arriba nombrados que el titulo de *primaria* no se le dió al principio y que piensan se añadió quando vieron acá en Sácer que la Universidad de Cáller se ponía *generalis Universitas Sardiniae*; y a la verdad creo esto, porque en la fórmula del privilegio de los grados hallo de // letra del padre Diego Pinto, ⁽⁸⁾ entre ringlones, añadida esta palabra: *primariae Universitatis ac Studii generalis* etc.

El 2º punto dize así: «Se repara en que se encorporen los graduados en canones, leyes y medicina, no pudiendo nosotros graduar en estas facul-

tades». A esto responden que lo que se a hecho acá a esse particular de incorporar algunos graduados en dichas facultades se funda en la constitución 11 de la Universidad de Gandía, por cuyas constituciones, por orden de vuestra paternidad, se an de gobernar estos estudios en lo que es graduar y incorporar, como consta de una carta suya, su fecha en 8 de setiembre de 1618, al padre Pedro Fernandez provincial ⁽⁹⁾, en que vuestra paternidad aprueba los apuntamientos que se le embiaron acerca d.esto y quedan en esse archivo. Item por un capítulo de una de nuestro padre Claudio de pía memoria su fecha en 22 de diciembre 1601 para el padre Hernando Ponce ⁽¹⁰⁾ provincial, que dize assí: «Paréceme que será bien escribir al rector de Gandía que les embie copia de las leyes y instrucción que en aquel collegio guardan en el graduar los seglares y aquellas mismas guarden ay etc.» Estas constituciones vinieron en tiempo del dicho padre Ernando Ponce y están en este collegio. Las palabras de la constitución citada son la siguientes: «Por nuestro padre general se a mandado que no se den en esta Universidad grados en las facultades que aquí no se leen. Después nuestro padre Claudio ordenó que los vassallos del señor duque, pidiéndolo su señoría, puedan ser admitidos y graduados aunque no se lea la facultad» ⁽¹¹⁾. Asta aquí la constitución, vuestra paternidad verá lo que fuere servido se haga en adelante, y mandará avisármelo.

El 3º punto es el siguiente: «En que assistan y examinen doctores seculares a los que se an de graduar». A lo qual se responde con la constitución 12 de Gandía que es la siguiente: // «En cada facultad en que dieren grados, por lo menos aya tres examinadores y no passen de seis; y d.estos (si fuere possible) aya alguno o algunos de los de fuera y otro o otros de los de dentro del collegio» ⁽¹²⁾. Por donde parece darse facultad para que aya examinadores de fuera.

4º punto: «En que la carta o patente del grado se selle con el sello de la Ciudad». Responden a esto que la misma Ciudad que hizo el gasto para sacar el privilegio etc., pidió que las cartas o patentes que se dan a los graduados fuesen selladas con su sello; y jusgándose acá que no avía inconveniente y por otra parte era justo darles contento, se resolvieron en que se hiziesse y assí se ha hecho asta agora y no se a hechado de ver cosa que desdiga ⁽¹³⁾.

Quinto punto: «En que el secretario que no sea de los nuestros, sino secular». A lo qual responde el padre Matheo Martínez ⁽²⁾ con el capítulo de una carta de vuestra paternidad su fecha en 15 de mayo de 1619, en que vuestra paternidad le dize las quejas que davan el padre Antonio Marignacio ⁽¹⁴⁾ y Juan Gavino Gillo ⁽¹⁵⁾ por aver faltado los nuestros (como él dize) la palabra que se le dio de que sería secretario para despachar los privilegios de los que se graduaren en este nuestro collegio de Sásser; y al fin de la carta dize vuestra paternidad lo siguiente: «Venga todo en memorial separado, porque no es razón que nadie quede agraviado (como ellos dizen) por ocasión de algunos de la Compañía. Para ajustar el hecho entre las partes, creo convendría verse allá lo que <de> acá se a embiado, de lo qual se avrán quedado con

copia; y, si allà se pudiessen componer, sería lo mejor y más acertado». Con esto acaba la carta de vuestra paternidad; y, allegándose a las postreras palabras, se a hecho el concierto con el dicho Gavino Gillo.//

Sexto punto: «En que en el índice de los libros que se imprime no sólo se ponen las facultades que leemos, sino también el derecho canónico y civil y medicina etc.» A lo qual responden que el ordinario no quiere passar ni dar licencia para imprimirse el dicho índice sin que en él se haga mención d. estas facultades ⁽¹⁶⁾, las quales actualmente se leen en esta ciudad ⁽¹⁷⁾.

Con lo qual e respondido a lo que me manda vuestra paternidad, en cuyos santos sacrificios etc.

Sásson y agosto 31 del 1628.

+Augustín Castaña S.I.

- 1) Doc. 116, n. 1.
- 2) Doc. 79, n. 4.
- 3) Di Sassari, entrò in Compagnia nel 1573, fu rettore di Alghero e di Sassari (*Sard.* 3, 174r); cf. anche *Appendice II*, 1600, 4.
- 4) Di Sassari, entrato in Compagnia verso il 1595 (*Sard.* 3, 101v); fu il primo rettore della casa professa di Sassari (*Sard.* 3, 278r); cf. *Appendice II*, 1601-02, 5.
- 5) Di Iglesias, entrato in Compagnia nel 1590; fu rettore di Cagliari nel 1616, di Iglesias nel 1622 e di Sassari nel 1629: cf. in BATLORI, *La Universitat de Sàsson*, pp. 150-156, la sua drammatica lettera da Sassari al provinciale Castagna il 10 marzo 1629.
- 6) Doc. 98, n.4.
- 7) Doc. 88.
- 8) Doc. 87, n. 1.
- 9) Nominato provinciale nel 1613 e poi anche nel 1615-1618 (*Hist. Soc.* 62, 43r).
- 10) Doc. 69, n.1; non si sa in quale dei due provincialati arrivarono le norme di Gandia; per queste, cf. MP, II, 138-169.
- 11) Cf. *Ibidem*, p. 159; queste costituzioni, essendo del 1565, non potevano ovviamente contenere il provvedimento di Acquaviva che, invece, doveva essere stato recepito nella copia delle stesse inviate in Sardegna.
- 12) *Ibidem*, p. 160.
- 13) Si hanno riscontri documentali solo per ciò che concerne il ruolo della città di Sassari nel conseguimento del privilegio del 1632: TURTAS, *La nascita dell'università*, pp. 81-94; sullo stemma di Sassari, cf. *supra*, doc. 98, Martes.
- 14) Di Sassari, entrato in Compagnia nel 1566, cf. *Appendice II*: 1595-95; non si hanno altre notizie su questa lettera di Vitelleschi.
- 15) Era segretario della città di Sassari come consta dal frontespizio del primo libro stampato a Sassari nel 1616: *El triumpho y martyrio...de los Illustrissimos SS. Martyres Gavino Proto y Yanuario...En Sacer...MDCXVI*.
- 16) L'indice di cui si parla dev'essere il programma per l'anno accademico che veniva stampato tutti gli anni, fin dalla metà degli anni Settanta del secolo XVI (TURTAS, *Appunti sull'attività teatrale*, p. 162); essendo a stampa, esso era sottoposto all'Imprimatur dell'ordinario locale, cioè dell'arcivescovo, che in quel momento era Giacomo Passamar (1622-1644); questi ne condizionò la concessione all'inserimento di quegli insegnamenti e del titolo dell'Università come «primaria» nel testo dello stesso programma.
- 17) Cf. doc. 99.

118

<1628 settembre 19, Sassari>

<Delibera del consiglio maggiore della città di Sassari perché il dottor Gavino Deliperi Paliacho sia incaricato di svolgere le lezioni di «prima de leyes» e il dottor Quirico Delrio possa continuare a svolgere quelle di medicina>

L'esistenza di questa delibera è affermata esplicitamente in AComSS, b.13, fasc.1, 29r e 62r.

Cf. *Appendice II*, 1628, NB.

119

1628 dicembre 26

Risposta del preposito generale della Compagnia di Gesù <Muzio Vitelleschi> ad una richiesta inviatagli dal provinciale di Sardegna Agostino Castagna, relativa alla revisione di un'opera manoscritta in sei volumi di teologia morale lasciata dal padre Pietro de Vico.

C o p i a s e m p l i c e [B], ARSI, *Congr. 61*, 121r-v: «Respuesta a un memorial del padre Agustín Castaña provincial de la provincia de Çerdeña en 26 de diziembre de 1628». Non si hanno ulteriori notizie su quest'opera.

Cf. doc. 116.

Al 1°: de los seis tomos del padre Pedro de Vico ⁽¹⁾ que a trahido el padre procurador procurar con mucho gusto que se reveal lo más presto que se pudiere y en dándome los padres revisores sus çensuras y pareçeres resolveré lo que se ha de hazer de ellos, de que avisare a vuestra reverencia.

1) Non sono menzionati neanche in SOMMERVOGEL, *Bibliothèque de la Compagnie de Jésus*.

120

1629 agosto 24

Istruzione segreta <del preposito generale della Compagnia di Gesù Muzio Vitelleschi> per Juan Robledo ⁽¹⁾, visitatore della provincia di Sardegna.

C o p i a s e m p l i c e [B], FG, 205/1590, 2, doc. 8, un bifolio contenente il doc. qui appresso in 1r-2r; in 2v, di mani diverse: «Instrucción para el padre Juan Robledo

visitador de Çerdeña en 24 de Agosto de 1629», «Sardinia», «+ Cerdeña. Papeles varios de seglares como de los nuestros».

Instrucción secreta para el padre Joan Robledo visitador de la provincia de Çerdeña embiada en 24 agosto de 629.

1. El principal motibo que hemos tenido embiaros a esa provincia a sido una desunión que de años atrás en ella a entrado entre Sacereses y Callereses, sin que remedios ordinarios que para su remedio se an puesto ayan sido bastantes para extirpar este mal, origen y raíz de otros muchos y que infición a muchos de la provincia de todas edades y estados, cosa que nos tiene con mucho cuidado y pena y así hemos resuelto ponelle este último remedio para atajar, quanto posible fuere, mal tan grande que sólo el lenguaje infición a apenas a naçido el novicio que le aprende y se cría con él; y lo peor es que apenas ay quien conosca estar tocado de esta falta, echando unos a otros la culpa y purgándose así d.ella, como sea verdad que a beçes quien más se justifica está más tocado de este mal. No digo aquí quienes an sido tenidos por cabeças y como caudillos de esta desunión, porque quiero dejallo a que vuestra reverencia lo toque con las manos, caminando con esta advertencia y circumspección, advirtiendole que, si este mal le remedia en su raíz, su visita será de gran gloria de nuestro Señor.

2. El padre Augustin Castaña ⁽²⁾ provincial es persona religiosa y de muy buenas partes y será bien que vuestra reverencia vaya a uno con él y le oyga antes de resolver cosa alguna, mas también conviene que sepa que de muchos es tenido por parçial por los de Cállor y no muy sinçero en su trato; puédese temer que aya algo de lo uno y otro y así vuestra reverencia vaya observando hasta dónde llega esto, que sin duda topará por ello algunos con amargura, si con raçón o sin ella vuestra reverencia lo yrá advirtiendole; lo çierto es que deffiende con cuidado los de su parte y otros no tanto.

3. El padre Matheo Martínez ⁽³⁾ es gran religioso y puede vuestra reverencia oyrle su parecer y consejo que por su buen zelo, ançianidad y experiencia, no le dará malo.

4. De los rectores ⁽⁴⁾ que actualmente gobiernan en Cállor, Sáçer y Alguer ay comúnmente quejas y son tenidos por poco neutrales. Vuestra reverencia averiguará bien adónde llega su falta en lo uno y en lo otro.

5. El prepósito de la casa de Sáçer ^(4bis) tiene más buena voluntad que prudencia y açertado gobierno.

6. El padre Saturnino Ursena ⁽⁵⁾ a leído muchos años theología y se desea que vauque ya y también que salga de Cállor donde está más enseñando de lo que quiçá conviene y el moderado caudal de su prudencia alcança; vuestra reverencia considere bien a que punto llegan // estos dos inconvenientes y si juzga por necessaria la mudança (como algunos los sienten) y puede sin mucho rompimiento intentallo, lo haga; mas advierta que a ello le ayudará muy poco el padre provincial, según que hasta aora hemos visto.

7. El padre Salvador Pala ⁽⁶⁾ es uno de los que también importaría sacar de Cáller por los inconvenientes que de su estada allí por largo discurso de tiempo se an seguido; comunicase mucho con seglares y no con toda la prudencia que convendría, con lo qual fomenta la desunión entre los dos Cabos etiam inter externos y si estos dos padres saliesen de Cáller para Sáçer convendría mudar de allí otros dos a Cáller, de los que más amadrigados están y universalmente conviene haçer un gran trosiego[?] mezclando unos con otros comenzando desde la juventud, de suerte que los estudiantes de Cáller se crien en Sáçer et e contra.

8. En años atrás a avido algunas historias açerca del padre Paulo Beçio ⁽⁷⁾ de las quales stá bastantemente informado el padre provincial y assí no ay para que tomar a tratar d.ellas, solo esté vuestra reverencia advertida que por más que le importunan que le mude a Sáçer, no lo haga sino déjele en el puesto y ocupación que el padre provincial lo tiene puesto.

9. En la Universidad de Cáller comenzaron a leer los nuestros bien intempestivamente, antes aun de tener particular orden nuestro ⁽⁸⁾; quando lo supimos les embiamos ordenes particulares y instruções de lo que an de haçer y como an de proçeder y a lo que se an de obligar ultro citroque. Vuestra reverencia las vea todas y mire si se guardan y si se exçede algo o si en lo que se haçe se deroga a nuestro instituto y a nuestro común modo de proçeder y de todo me avise, persuadido que holgaremos mucho que todos los nuestros se retiren a leer a nuestro colegio como solían, no obstante que ellos tememos mucho que desean lo contrario y lo mismo deçimos de la Universidad de Sáçer, aunque en ésta, por ser toda nuestra y estar a nuestro cargo, a de correr conforme lo disponen nuestras constituciones; con todo vuestra reverencia lo mire muy bien porque es de temer que el deseo de dar gusto a los seglares no sea ocasión de faltar algo a las obligaciones nuestras.

10. Los nuestros se derraman mucho con los seglares y aun fomentan la desunión y vandos entre los dos Cabos ⁽⁹⁾ y en raçón de esto escriben tratados tocantes preçedençias y primaçias; todo esto lo corrija y castigue vuestra reverencia severamente y lo mismo el entrameterse con las justicias seglares o perlados eclesiásticos en su gobierno y ocuparse en negocios de parientes.

11. Nuestros estudiantes me dicen se crían con mucha libertad; menester será mirar adónde llegó esto para corregillo.

12. También nos avisan que se usan combites de seglares y con exceso; todo pide remedio y tasa, assí por la edificación religiosa, como por la pobreza y templança.//

13. Con ocasión de esta desunión y parçialidades sacamos de la provincia a los padres Antíogo Carta ⁽¹⁰⁾ y Diego Pinto ⁽¹¹⁾, temiendo no las fomentasen; ellos son muy buenos religiosos y en la provincia de Aragón donde están, proceden con mucha edificación y están muy bien ocupados;

holgaremos mucho que vuestra reverencia vaya observando como se toma en la provincia su estada fuera d.ella.

14. El padre Suzarello ⁽¹²⁾ que al presente es compañero del padre provincial es muy buena cosa; él podrá informar de muchas, que sin duda las dirá con bondad y sinceridad.

15. Si alguno pidiere salir de la provincia con qualquier causa o pretexto que sea, sive ad breve sive ad longum tempus, vuestra reverencia no se lo conceda sin avisarnos primero y esperar nuestra respuesta.

-
- 1) Nominato, prima visitatore (*Hist. Soc.* 62, 43v) il 10 marzo 1629 poi provinciale il 20 giugno 1633 (*Ibidem*), venne sostituito nel settembre dello stesso anno (*Ibidem*)
 - 2) Doc. 116, n. 1.
 - 3) Doc. 79, n. 4.
 - 4) Nel 1628, i rettori dei collegi nominati erano, a Cagliari Giovanni Battista Satta (cf. doc. 103, 1), a Sassari Antioco Cani (di Iglesias, i. 1590, a 18 anni; cf. BATLLORI, *La Universitat de Sàsser*, pp. 150-156), ad Alghero Francesco Pinna (di Galtelli, i. nel 1595, a 16 anni): *Sard.* 2, 278-294.
 - 4bis) Doveva essere Andrea Manconi, nominato il 20 giugno 1628: *Hist. Soc.* 62, 43v; cf. *Appendice II*, 1601-1602, 5.
 - 5) Doc. 90, n. 3.
 - 6) Di Scano, entrato in Compagnia nel 1588; professore di teologia (5 anni) e di Sacra scrittura ed ebraico (rispettivamente per 21 e 11 anni) a Cagliari dove fu anche il primo professore di matematica di quell'Università: GRUGNETTI, CAPUTO, *La matematica nell'Università di Cagliari*, pp. 43-45.
 - 7) Di Tempio, entrato in Compagnia nel 1601.
 - 8) Cf. la lettera di Vitelleschi, doc. 109.
 - 9) Doc. 103, 2°, 3°.
 - 10) Doc. 81, n. 2.
 - 11) Doc. 87, n. 1.
 - 12) Doc. 98, n. 4.

121

1632 ottobre 18, Madrid

Il re Filippo IV, su richiesta dei consiglieri della città di Sassari, concede al rettore, ai «maiores», ai dottori, ai maestri e ai licenziati dell'Università della stessa città il diritto di conferire gradi accademici anche in diritto civile, in diritto canonico, in medicina e in tutte le altre facoltà, come si usa nelle Università di Spagna e di Sardegna; viene così ampliato il precedente privilegio concesso dal suo predecessore <Filippo III> di conferirli soltanto per le facoltà di arti e di teologia.

E d i z i o n e, TURTAS, *La nascita dell'università*, pp. 175-179, a cui si rimanda.

122

1634 marzo 7, Bosa

Il vescovo di Bosa Melchiorre Pirella, i canonici, i beneficiati e i cappellani della cattedrale, unanimi, fanno una donazione a favore di un futuro collegio della Compagnia di Gesù a Bosa.

C o p i a a u t e n t i c a t a [BA], FG, 829, 2r-3v; in calce all'atto, di altra mano: «Extracta fuit huiusmodi copia manu aliena a suo vero originali et bene et fideliter comprobata per me Ioannem Angelum Serra, beneficiatum sedis cathedralis Bosanensis, apostolicum notarium et illustris capituli eiusdem secretarium, qui haec, instante reverendo patre Salvatore Pala ⁽¹⁾ Societatis Iesu pro suo interesse, clausi die XI septembris 1634. Registrata. Sig(LS)gnum meum praedicti Serra notarii»; a 3v: «Acte de la donasió de la refeció de las mallas novas que fa lo illustre capítol y clero Bosano al collegio de la Compagnia de Jesús que se fundará en la matexa ciutat». Tra il 1636 e il 1639 (*Sard.* 3 e 4) è attestata a Bosa una piccola comunità gesuitica; il collegio però venne fondato negli ultimi decenni del secolo: MONTI, *La Compagnia di Gesù nei territori*, II, pp. 379-382.

Die VII mensis martii MDCXXXIII, Bosae.

Havent lo illustríssim y reverendíssim segnor don Melchor Pirella par la gràsia de Déu et de la santa Sede apostòlica bisbe de Bosa manat congregar y aplegar capítol dins lo palau episcopal a so de campana y ab les demés solemnitats acostumades en semblants capítols, ut moris est, en lo qual han intervengut y se són trobats presents los illustres archipreste, canonges, beneficiats y capellans simples infrascrits, a saber és:

lo doctor Sebastià Frassu archipreste, lo segnor Antoni Mayale vicari general, lo segnor doctor canonge Francisco Frassu, lo segnor canonge Domingo Sardo, lo segnor doctor y canonge Sebastià Mayale, lo segnor canonge Pedro Coco, lo segnor doctor y canonge Januario de Sole, lo segnor canonge Esteva Delitala, lo segnor canonge Jayme Salia, lo segnor canonge Jogani Ibba;

beneficiats: mossèn Àngel Detori, mossèn Lleonart Galeri, mossèn Andria Fadda, mossèn Sebastià Pinna, mossèn Joan Cugurra, mossèn Àngel Sogos, mossèn Àngel Carta, mossèn Roca Marras, mossèn Ambros Galeri, mossèn Antonio Cossa, mossèn Àngel Esquinto;

capellans simples: mossèn Joan Antiogo Naytana, mossèn Andria Salia, mossèn Francisco Casada, mossèn Antoni Àngel Sanna, mossèn Joan Obino, mossèn Leonardo Cavia, mossèn Diego de Luna, mossèn Pedro Contene, mossèn Bartholomeu Manca, mossèn Joan Uda, mossèn Baquis Sanna, mossèn Francisco Manca, mossèn Diego Sechi, mossèn Joseph Mayo, mossèn Salvador Galeri, mossèn Baingio de Monte, mossèn Francisco Solinas, mossèn Joan Serra, mossèn Ignatio Arru, mossèn Andria Cabula, mossèn Joan Baquis Manca,

y congregats, sa segnoría illustríssima té exposat les paraules sigüents: «Savrà vostra segnoría qual mà [cosi] en lo any proppassat quant se tratà de fundar lo collegi del reverents pares de la Compagnia de Jesus en la present ciutat los magnífichs consellers ab los demes ciudadans juntaren consell en la casa de la ciutat y determinaren que per augmento de la ditte fundasió se fes donasió als dits reverents pares del dret de la malla que cada any // sol arrendar la dita ciutat y havent passat avant la ditte fundasió y concedida per lo reverendíssim pare general ha sussehit que havent sabut dits pares que lo dit dret de las dittas mallas és obligat e hypotecat per los sensals del noble don Diego Gaya y de altres acrehedors los quals en lo esdevenidor hagueran pogut posar plet y dar fastidis a dits pares, no han volgut acceptar dit dret antich de mallas per effecte de ditte fundasió y volent los magnífichs consellers y demás ciudadans posar en total execusio no sols la ditte donasió mes encara doblar aquella por evitar la susditta difficultat y fer de manera que los dits pares en ningun temps tingan plets ni traballs per rahó de ditte donasio abans feta, al 18 del mes de febrero proppassat del present any han tornat a juntar consell general en lo qual han determinat que puix lo susdit dret que havían promès y dat és obligat als acrehedors y no és bé donar lo que no se pot al dit collegi, per tant han posat nou dret de un callarès per lliura de carn etcètera; del qual nou dret novament imposat, exorte a vostra segnoría y pregue a tots en general y en particular vullan consentir a la dita donasió, a tal puga tenir son total effecte la ditte fundasió de dit collegi, supposant lo gran servey se farà a nostre Segnor y lo gran profit ne aguarda esta ciutat etcètera.

Y havent los susdits illustre archipreste, canonges, beneficiats y capellans eo clero oyt la susdita propositió feta per su illustríssima, tots concordes han votat y concordes que consenten a la ditte donasió del dit nou dret com que presents tots se hi fossen trobats y novament ab la present determinasió fan donasió al dit collegi futuro Bosano y pares de ditte Compagnia de totta la porsió y refectió que lis toca y pot tocar in perpetuum. Qual donasió fan ab molt gran contento y alegria, considerant que quant la fundasió del dit collegi tinga effecte, la magior part del profit y utilitat de la doctrina y enseynansa dels reverents pares que en dit collegi habitaran, redundará en las personas ecclesiásticas, per rahó que és cosa sabuda que en totes partes del món ahont hi ha collegys d'esta sagrada religió, la magior part dels estudiants que freqüentan las suas escolas són aquells que se encaminan y ordénan al estat ecclesiástich. De hont proceex que casi totes las personas ecclesiásticas postas en dignitats y prelasia que magior fama de santedat y doctrina tenen (després que esta sagrada religió és vinguda al món), totes o las més són exidas de las suas escolas. Per las quals causas aquest illustre capítol no solament fa la ditte renúncia // y donasió de la refectió que del dret de las mallas novas lis pot pertocar, mes encara voldria y folgaria tenir més forsas per fer al dit collegi Bosano futuro donasió magior, entenenent però la

donasió presente al pacte y condisió que tinga perseverància la dita fundasió y col·legi y no tenint effecte ni perseverància, que en tal cas (lo que dese nonulla[?]) cesse ipso facto la ditte donasió, la qual sia de ningun valor com que feta no fos. Y en la mateix hora su señoria illustríssima, vista la susditta determinasió, té posat sou decret consentint a la ditte donasió, com los susdits capitulars etcètera, y ha manat a mi infrascrit secretary continue la ditte determinasió a fi y effecte de enviar-la a su santidad perquè la confirme y per tal effecte ne dóna còpia in autèntica forma etcètera.

1) Doc. 120, n. 6.

123

1634 settembre 7, Sassari

I consiglieri di Sassari chiedono al preposito generale della Compagnia di Gesù <Muzio Vitelleschi> di autorizzare i gesuiti del collegio di Sassari ad assumere il governo dell'Università, ora completata con le nuove facoltà di diritto canonico, diritto civile e medicina; ciò non è contrario né all'istituto della Compagnia né alle costituzioni dell'Università che, in questo punto, si regola secondo le norme dell'Università di Gandia, approvate dai predecessori dello stesso Vitelleschi. Si spera che la risposta favorevole arrivi entro il 18 ottobre (festa di S. Luca), in modo che si possa dare regolarmente inizio alle nuove lezioni.

Copia registrata [R], ACOMSS, busta 12, fasc. 5, 53v-54r. In alto, verso il margine sinistro di 53v: «Al general de la Compagnia de Jesús»

Cf. docc. 121, 128. Questo doc. e quelli contrassegnati dai nn. 129 e 130 mi sono stati gentilmente segnalati dal dr. Paolo Cau dell'Archivio di Stato di Sassari.

Muy reverendo padre.

Faltamos a las obligaciones de nuestro puesto si en la ocasión tan precisa que se offresse a esta çudad no llegásemos con el encaresimiento que la materia pide a vuestra paternidad reverendísima para reçeBILLA, como de su mano nos la promettemos, pues antes de oy ha deuido y deve el regonosi- miento que los effectos diçen, quando vuestra paternidad reverendísima fue servido, a petisió d.ella y del arçobispo de Arborea gran prelado e hijo de su patria ⁽¹⁾, hacerle merçed y honra mandando que la Compagnia se encargasse de la Universidad que se ha fundado para tan grande bien de todos sus hijos, que con esto escusan gravísimas encomodidades y gastos que los padescen, haviendo de cursar sus estudios fuera d.este reyno y que sta merçed justamente la esperan de mano de su reverendísima, porque ninguna otra le lleva ventaja en la estimación, affecto y favor que haçe a sus hijos los de la Compagnia manteniéndole aquí una casa professa de más de qua-

renta sujetos, sustentándole un colegio de sinquenta, con renta bastante que aún podrá sustentar en pocos años ochenta y un seminario en que, sin los alumnos, biven en el diez o doze de la Compagnía. Con que por ella confesamos a boca llena que tiene el lustre de çiuudad y son tantas las obligaciones que deve a la Compagnía que, para el desempeño d.ellas, diçe ser corto su caudal; particularmente con el nuevo empeño con que vuestra reverendísima la ocasionará mandando a la dicha Compagnía se encargue del gobierno de las nuevas lissiones de entrambos derechos y mediçina, que para conseguir esta merçed agnadimos otras razones, aunque non fueren menester para persuadir el animo tan liberal de vuestra reverendísima en las cosas d.esta Universidad: pues puede su reverendísima hacérnosla por haverla ya otorgado, quando mandó admitir a este collegio la manda de la haçienda de Gaspar Vico ⁽²⁾ por la qual está gravada la Compagnía a instituir y fundar dichas lissiones; que así mandando su magestad (que Dios guarde) en su real privilegio de la ampliación y extensión que haçe de esta Universidad por los mesmos fines que fue la primera erección y fundassión de provecho de los hijos d.esta tierra que se pongan de nuevo dichas lissiones, no puede ser // sino incorporándolas en la misma Universidad que ha de ser cabeça d.este cuerpo místico que contiene todas facultades; ny obstará esto, con licencia de vuestra reverendísima, por no oponerse en nada al instituto y institussions de la Compagnía, antes será muy grande decoro y estimassión d.ella que la çiuudad fie de su gobierno los Estudios generales y claustro pleno, sin haçer elección y confiança de otros gravísimos prelados e hijos d.ella, como lo han hecho y observado otras çiuudades.

Tanpoco se oppone a las constitussions de la mesma Universidad supuesto que la de Gandía, a quien ésta sigue en todo por los privilegios pontificio y real, tiene facultad también por concessión de los reverendísimos predeçesores de su paternidad de poder graduar en las facultades de leyes, cánones y medisina, aunque no se lean en ella, que fue a petisión del excelentísimo duque de Gandía defunto; y así puede vuestra paternidad reverendísima, con liberal mano conçeder a ésta la misma merçed, pues realmente se consigue el efecto de leerse en ella todas las facultades que, como esta çiuudad ha experimentado en vuestra reverendísima los bivos deseos de procuralle sus aumentos y dárseles, es cierto que junto con esto nos prometemos también que con brevedad vuestra reverendísima nos remitirá el buen despacho, a tal que por la festividad de San Lucas se de principio a ello, en nombre de Dios. Él guarde a vuestra paternidad reverendísima como lo puede y sus servidores deseamos.

De Sáçer, a los 7 de setiembre 1634.

Los conselleres de Sáçer: + doctor Gavino Liperi Paliacho; + Antonio Deliperi García; + Luis Piana; + Quirigo Deliperi.

1) Doc. 86.

2) Doc. 76.

124

1634 novembre 5, Sassari

La città di Sassari, rappresentata dai suoi giurati, e l'Università della stessa città, rappresentata dal suo rettore, stabiliscono di comune accordo le costituzioni di quest'ultima. Contestualmente, il rettore nomina protettori dell'Università l'arcivescovo e i giurati cittadini, mentre questi ultimi gli consegnano il diploma reale di ampliamento della medesima Università che essi avevano ottenuto da Filippo IV in data 18 ottobre 1632.

Edizione, TURTAS, *I primi statuti*, pp. 28-33.

125

1634 dicembre 28, Sassari

Accordo tra la città di Sassari rappresentata dai giurati e l'Università della stessa città rappresentata dal delegato del rettore e da alcuni membri del consiglio accademico sulle precedenze dei dottori delle varie facoltà durante gli atti solenni della stessa Università.

Edizione, TURTAS, *I primi statuti*, pp. 34-35.

126

1634 dicembre 31, Sassari

Delibera del rettore e consiglio accademico dell'Università di Sassari che modifica parzialmente gli accordi intercorsi tra la stessa Università e la città di Sassari il 28 dicembre scorso; alla delibera assistono i giurati cittadini nella loro qualità di protettori dell'Università.

Edizione, TURTAS, *I primi statuti*, pp. 36-37.

127

1635 gennaio 4

Giovanni Andrea Manconi della Compagnia di Gesù, rettore dello Studio generale e Università di Sassari, decreta l'aggregazione e incorporazione alla stessa Università di alcuni dottori che vengono assegnati rispettivamente alle facoltà di teologia, diritto canonico e civile, di medicina e di arti a seconda del grado accademico di cui sono forniti.

Edizione, TURTAS, *I primi statuti*, pp. 38-41.

128

<paolo post 1635 gannaio 4>

Costituzioni dell'Università di Sassari, osservate fin dal principio nel Collegio massimo di San Giuseppe della Compagnia di Gesù della stessa città.

E d i z i o n e, TURTAS, *I primi statuti*, pp. 18-26, facendo però attenzione che la datazione ivi indicata va corretta e le motivazioni per essa addotte abbandonate; la nuova datazione - riportata qui sopra, subito dopo il numero d'ordine - si basa sul n. 1° del testo delle stesse costituzioni che suppone la pacifica consegna ai gesuiti del collegio del privilegio di Filippo IV (doc. 121) da parte di giurati cittadini (doc. 124) e lo svolgimento degli altri atti connessi (docc. 124-127): *Ibidem*, p. 19).

Cf. docc. 87, 117.

129

1635 febbraio 2, Sassari

I consiglieri di Sassari informano il re <Filippo IV> di aver deliberato l'assegnazione perpetua di un salario per tre cattedratici, dopo che lo stesso re ha concesso all'Università cittadina di poter conferire gradi accademici di leggi, canoni e medicina. Per impedire che, in seguito, altre amministrazioni civiche disattendano questo impegno, obbligando con ciò stesso gli studenti della città ad iscriversi in Università straniere, pregano il re di mai concedere deroghe a questa delibera, salvo motivi gravi.

C o p i a r e g i s t r a t a [R], ACOMSS, busta 12, fasc. 5, 97r. In calce al doc.: «En mano de don Gerónimo de Villanueva, del hábito de Calatrava, secretario de Estado de su magestad y su prothonotario en el Supremo de Aragón».

Señor.

En execuçión de la merçed que vuestra magestad (Dios guarde) ha hecho a esta çudad y Universidad d.ella de la ampliación para graduar en las facultades de leyes, cánones y mediçina, ha señalado esta ciudad salario para tres cathedráticos a más de los que, con hazienda y limosna de otros, se han fundado: con que se ha puesto en su perfeçión; y para que esta no falte en lo venidero, que sería si en otras consillierías se alterasse esto, suplicamos a vuestra magestad con la humildad y curas que devemos se sirva interponer su real decreto, mandando con el no se innove ny altere en tiempo alguno esta situaçión y salarios offrefçidos a la Universidad para el sustento de los tres cathedráticos sin causas bastantes y éstas conoçidas y aprovadas por vuestra magestad, puesto que esto se ha resuelto agora con madura consideraçión y en junta de todos; con que se perpetuará el lustre d.ella y obra tan

buena y pía y con esto escusarán los hijos d.esta çiudad el salir a estudiar a Universidades estranjeras y no subjectas a la monarquía de vuestra magestad, gastando sus haziendas en ellas, como hasta aora lo han hecho; en que recibirá honra particular esta ciudad, en cuyo nombre se suplica a vuestra magestad y lo espera de sus reales y liberales manos; guarde Dios la cathólica persona de vuestra magestad, como la Christiandad ha menester.

De Sáçer, a los dos de hebrero de 1635.

Fidelísimos vassallos de vuestra magestad que sus reales pies besan, los conçelleres de Sáçer.

130

1635 febbraio 2, Sassari

I consiglieri di Sassari sollecitano <Muzio Vitelleschi>, preposito generale della Compagnia di Gesù, a rispondere alla loro lettera del 7 settembre scorso. Pur in mancanza di tale risposta, a nome della città essi hanno stipulato alcuni accordi con i padri del collegio; ora essi ne chiedono al preposito l'approvazione facendo presente che furono fatti in una situazione di emergenza. Pregano inoltre lo stesso preposito affinché ottenga dal papa che i gradi accademici in diritto canonico dati dalla loro Università abbiano anche validità pontificia: a questo scopo egli verrà contattato dal loro incaricato d'affari a Roma.

C o p i a r e g i s t r a t a [R], ACOMSS, busta 12, fasc. 5, 97v; in alto, verso il lato sinistro: «Al padre general de la Compagnia».

Cf. docc. 121, 124-128.

Muy reverendo padre.

Con carta de los 7 de setiembre del año passado, suplicamos a vuestra paternidad reverendísima hiçiesse merçed a esta çiudad de mandar al padre provincial y padres de la Compagnía d.ella attendiesen al gobierno de la Universidad que su magestad (que Dios guarde) le ha hecho merçed, otorgándole la ampliación de las leçiones de cánones, leyes y medicina, porque de las demás gia [così] tenía privilegio, como vuestra paternidad muy bien sabe; y por no haver tenido respuesta d.sta carta y por algunas inconveniencias que podían naçer en orden a la materia se ha puesto en execuçion, sin embargo de algunas dificultades que los padres hazían, que se allanaron prometiéndoles en nombre d.esta que vuestra reverendísima lo ternía a bien; y assí lo que con esta suplicamos de nuevo a vuestra <paternidad> reverendísima mande escribir a dicho padre provincial y haçerle saber su consentimiento y gusto, ordenando passen adelante en el gobierno de las nuevas leçiones, como asta aora lo haçían de las otras que tenía la Universidad.

Otrosí, tenga por bien la disposición que se ha hecho de la hazienda del quondam Gaspar Vico y situación de salarios que d.ella ha hecho la Compagnía y señalado para los cathedráticos, no obstante lo que dicho Vico había dispuesto en su testamento por razones tan graves y justas que para esto ha avido y de las quales da a vuestra paternidad larga razón dicho padre provincial; y mande alcançar de su Santidad dispensación de la voluntad de dicho difunto. Ultimamente, quiera faboreçerla en su pretençión y suplica que haze de que extienda su graçia y conceda indulto apostólico para que en la Universidad se puedan dar grados en cánones, que para las demás facultades de artes y theología gia la tiene la Universidad y provisión real para leyes y mediçina. Para lo qual acudirá a vuestra paternidad reverendísima el agente que tiene en esta corte. Guarde Dios a vuestra paternidad reverendísima como puede y deseamos.

De Sáçer, a los dos de hebrero 1635.

Los conçellers de Sáçer.

APPENDICE II: IL CORPO DOCENTE
DEL COLLEGIO DI SASSARI.
1562-1635

Oltre alle sigle già citate che riguardano gli Archivi consultati e le loro sezioni, per quest'appendice vanno segnalate le seguenti:

grammatica 1, 2: indicano le classi di grammatica per i *menores* e i *medianos*; quando si parla di *mayores* si intendono di solito gli studenti di umanità e retorica; solo nel 1586 (cf. *Appendice I*, doc. 56) si raggiunse la convinzione della necessità di una terza classe completamente dedicata all'insegnamento della grammatica, ma la sua istituzione è attestata solo a partire dal 1613 (quando è possibile, verrà indicata come "grammatica 3"): cf. *Sard.* 2, 14v;

i.= ingressus (entrata nella Compagnia di Gesù);

La sequenza delle informazioni inizia con l'indicazione dell'anno scolastico (solo quando le fonti lo consentono, ne verranno indicati con maggiore precisione i termini) seguita immediatamente dai rimandi alla documentazione relativa all'intero corpo professorale di quell'anno; dei singoli docenti viene poi indicato cognome, nome, disciplina insegnata o ufficio svolto nell'organizzazione scolastica del collegio, luogo d'origine, anno di entrata nella Compagnia ed età al momento dell'entrata; seguono altre notizie relative al curriculum scolastico. Di tutte queste informazioni vengono indicate volta per volta le fonti.

1562-63

Sard. 10, I, 111r; ARV, Clero, leg.92: *Historia*, 11r e 13r;
Appendice I, docc. 8-10

1) Olmeda Giovanni, umanità e retorica; di Villanueva de la Jara (Cuenca), i. 1561 (a 30 anni), "entiende bien latinidad": *Arag.* 15, 27v.

2) Naval Giovanni, grammatica 2; difese le "conclusiones" e pronunziò la "oración" per l'inaugurazione del primo anno scolastico: *Sard.* 10, I, 111r, dove però è indicato erroneamente come "Nadal".

3) Bosch (Bosque) Antonio, grammatica 1; di Far (dioc. Barcellona), i. 1556 (25 anni); "tiene mediana abilidad, sabe gramática": *Arag.* 15, 28v.

1563-64

Sard. 13, 263r (Cagliari, 23 novembre 1563)

1) Olmeda Giovanni, umanità e retorica (la mattina): cf. 1562-63, 1.

2) Naval Giovanni, umanità e retorica (al pomeriggio): cf. 1562-63, 2.

3) Antonio Francesco, grammatica 2; SCADUTO, *Catálogo*, p. 6; baccelliere in leggi, per due anni "leyó canones y leyes" a Coimbra, i. 1556 (22 anni): *Ara.* 15, 7 e. 3, 1r; rimase in Sardegna fino al 1567: *Mon. Borg.* III, p. 532.

4) Bosch Antonio: grammatica 1; cf. 1562-63, 3.

1564-65

Sard. 3, 1r-2v (maggio 1565)

1) Herrera Cristoforo, umanità e retorica: SCADUTO, *Catalogo*, p. 75; dopo entrato in Compagnia aveva studiato umanità per 1 anno e 1/2 e retorica per 1, si era graduato in arti come *magister*; aveva insegnato in Italia e Germania: *Sard. 3, 1v*.

2) Olmeda Giovanni, grammatica 2: cf. 1562-63, 1.

3) Polidori Giovanni Antonio, grammatica 1; SCADUTO, *Catalogo*, p. 119; prima di entrare aveva studiato "mediocrementemente" umanità e seguito un corso di arti: *Sard. 3, 1v*; ha talento per insegnare e predicare: *Sard. 3, 41r*.

1565-66

Sard. 3, 10r (giugno 1566)

1) Herrera Cristoforo, inizia il primo corso triennale di arti (o filosofia): *Sard. 13, 221v*: 21 ottobre 1565; cf. 1564-65, 1.

2) Stiberio Matteo, umanità e retorica; SCADUTO, *Catalogo*, 141; prima di venire in Sardegna era stato a Roma, Loreto, Lisbona, Evora, Genova, Catanzaro, Messina, Palermo, Monreale: *Sard. 3, 9r*.

3) Polidori Antonio, grammatica 2; cf. anche, 1564-65, 3.

4) Monaquello Giorgio, grammatica 1; SCADUTO, *Catalogo*, p. 100; nel 1564-65 aveva studiato umanità tra i *medianos* (grammatica 2): *Sard. 2, 2v*; nel 1566-67 studia retorica ma poi viene destinato alla predicazione: *Ibidem*, 24v, 29r. E' il primo gesuita sardo impegnato nell'insegnamento.

1566-67

Sard. 3, 12r e 24r (dicembre 1566)

1) Ferrario Bernardino, prefetto degli studi e professore di casi di coscienza; cf. SCADUTO, *Catalogo*, p. 56; arrivato in Sardegna nel 1564 (*Rom. 78b, 32v*), aveva studiato umanità, composizione poetica, retorica, greco, ebraico, arti (*magister*) e 2 anni di teologia; "in linguis trivialibus modice versatus": *Sard. 3, 1v, 7, r*; inviato alle Indie Orientali: *Sard. 14, 498r e Appendice I, doc. 39*.

2) Mucante Biagio, filosofia; SCADUTO, *Catalogo*, p. 103; ha studiato umanità e filosofia; nel 1566 ha 21 anni e fino ai 30 continuerà a insegnare filosofia (*Sard. 3, 24r, 38r, 51r*); dopo ave studiato teologia fuori della Sardegna, nel 1583-84 insegna teologia a Sassari: *Sard. 3, 57r*.

3) Pareja (Pareggia) Giovanni, *De meteoris*; SCADUTO, *Catalogo*, p. 111.

4) Stiberio Matteo, retorica; cf. 1565-66, 2.

5) De Filippis Filippo, umanità; SCADUTO, *Catalogo*, p. 57; nel 1569 studia filosofia e nel 1572 teologia fino al 1574, sempre a Sassari: *Sard. 3, 27r, 38r e 50v*; *Ibidem*, 84r (per il 1595): ha insegnato lettere umane per 5 anni e teologia per 2, non si sa in quali anni.

6) De Flore Francesco, grammatica 2; SCADUTO, *Catalogo* (Di Fiore), p. 47; cf. *Rom. 78b, 36r*.

7) Petrolo Bernardino, grammatica 1; SCADUTO, *Catalogo*, p. 115; insegna ancora grammatica 1, negli anni 1572-1574: *Sard. 3, 33r, 38r, 51v*.

8) Chiaravalle Stefano, grammatica 1; SCADUTO, *Catalogo*, p. 31.

1567-68

Sard. 14, 91r (31 dicembre 1567)

“Sumus in hoc collegio triginta tres; sacerdotes duodecim, quorum unus cui-dam scholae praeest; laici 21, horum tres docendi munus habent, duodecim sunt scholastici”.

1568-69

Sard. 3, 26r e 27r-28v (31 dicembre 1568)

1) Ferrario Bernardino, prefetto degli studi e professore di casi di coscienza; cf. 1566-67, 1.

2) Mucante Biagio, logica; cf. 1566-67, 2.

3) Vannino Cornelio, umanità e retorica; SCADUTO, *Catalogo* (Vannini), p. 150; continua ad insegnare umanità e retorica negli anni 1572-74: *Sard.* 3, 33r, 38r e 50v; *Ibidem*, 66r (1591): ha insegnato umanità per 9 anni, senza ulteriori precisazioni.

4) Polidori Giovanni Antonio, grammatica 2; cf. 1564-65, 3.

5) Alivesi Leonardo, grammatica 1; SCADUTO, *Catalogo*, p. 4.

1570

Sard. 3, 27r-29r

1) Ferrario Bernardino, prefetto degli studi e professore di casi di coscienza; cf. 1566-67, 1.

2) Mucante Biagio, filosofia; cf. 1566-67, 2.

3) Vannino Cornelio, umanità e retorica; cf. 1568-69, 3.

4) Gioanaccio (Juannazza: *Sard.* 3, 6r; Joannacius: *Ibidem*, 29r, ma anche Stefano de la Zonza: *Ibidem*, 41v) Stefano, grammatica 2; SCADUTO, *Catalogo* (Juanazzo), p. 78; nel 1566-67 aveva insegnato grammatica 1 a Cagliari: *Sard.* 3, 41v; a Sassari insegna grammatica 2 fino al 1572-73: *Ibidem*, 38v.

5) Vargiu Giovanni, grammatica 1; di Sassari, i. 1566 (20 anni); dal 1571 al 1574 insegna grammatica 2 a Cagliari: *Sard.* 3, 43v, 46r, 47v.

1570-71

Sard. 3, 30r (al 19 gennaio 1571)

1) Ferrario Bernardino, prefetto degli studi e professore di casi di coscienza; cf. 1566-67, 1.

2) Mucante Biagio, filosofia; cf. 1566-67, 2.

3) Vannino Cornelio, umanità e retorica; cf. 1568-69, 3.

4) Gioanaccio Stefano, grammatica 2; cf. 1569-70, 4.

5) Vargiu Giovanni, grammatica 1; cf. 1569-70, 5.

1571-72

Sard. 3, 33r, (“initio huius anni 1572”)

1) Ferrario Bernardino, prefetto degli studi e professore di teologia; cf. 1566-67, 1.

2) De Jesús Michele, inizia il corso quadriennale di teologia; di Saragozza, i. nel

1560 (a 16 anni; o a 18?: *Arag.* 15, 64v); ha studiato filosofia (è *magister artium*) e teologia; prima di venire in Sardegna (1571), ha tenuto un corso di filosofia (non si sa dove): *Sard.* 3, 38r; ancora nel 1574 insegna teologia a Sassari: *Ibidem*, 50r; nel 1584 è rettore a Cagliari; *Ibidem*, 78r (per il 1591): ha insegnato teologia e casi di coscienza per 6 anni e per 7 è stato prefetto degli studi, senza ulteriori precisazioni.

- 3) Mucante Biagio, filosofia; cf. 1566-67, 2.
- 4) Vannino Cornelio, umanità e retorica; cf. 1568-69, 3.
- 5) Gioanaccio Stefano, grammatica 2; cf. 1569-70, 4.
- 6) Petrolo Bernardino, grammatica 1. cf. 1566-67, 7.

1573

Sard. 3, 38r-v

1) De Jesús Michele, teologia; cf. 1571-72, 2.
 2) De Medina Michele, teologia; di Baeça (*Sard.* 3, 38v) o di Cáceres (*Arag.* 15, 74r), prima di entrare, ha fatto il corso di filosofia e alcuni anni di teologia (*Sard.* 3, 38v) e persino 1 anno di medicina (*Arag.* 15, 74r); i. 1567 a Valencia (a 21 anni); continua ad insegnare teologia a Sassari, pur non essendo ancora sacerdote, nel 1574: *Sard.* 3, 51v; il visitatore Fazio nel 1575 gli ordina di andare a Roma per tornarsene in Spagna: *Sard.* 15, 153r.

- 3) Mucante Biagio, filosofia; cf. 1566-67, 2.
- 4) Vannino Cornelio, umanità e retorica; cf. 1568-69, 3:
- 5) Petrolo Bernardino, grammatica 2; cf. 1566-67, 7.
- 6) Gioanaccio Stefano, grammatica 1; cf. 1570, 4.

1573-74

Sard. 3, 50r-53 r (al 13 marzo 1574)

1) De Jesús Michele, prefetto degli studi e professore di teologia; cf. 1571-72, 2.
 2) De Medina Michele, teologia; cf. 1573, 2.
 3) Mucante Biagio, filosofia; cf. 1566-1567, 2.
 4) Vannino Cornelio, retorica; cf. 1568-69, 3.
 5) Mostellino Antioco, grammatica 2; di Cagliari, già studente di umanità e filosofia a Sassari, i. 1572 (a 22 anni): *Sard.* 3, 44r; nel 1572-73, a Cagliari insegna a leggere e scrivere durante il noviziato: *Ibidem*.

- 6) Petrolo Bernardino, grammatica 1; cf. 1566-67, 7.

1577-78

Sard. 10,I, 7r-8v (Sassari, 20 gennaio 1578)

“Degerunt in hoc collegio uno plus quadraginta: sacerdotes quindecim, professores sex (syntaxeos duo, rhetoricae unus, philosophiae item unus, theologiae duo); discipuli 13 (philosophiae 4, theologiae 9)...//Scholae hoc anno maximum suscepere incrementum; philosophiae curriculum mense iulii feliciter emensum est; alterum etiam 12 calendas novembris [21 ottobre] prospere inchoatum; discipulorum numerus ad septuaginta protenditur. Theologi quoque aucti sunt: trigesimum attingunt, qui quidem numerus pro loci conditione perexiguus non debet existimari; in posterum, Deo dante, multo plures erunt. In universum tredecim supra trecentos discipuli enumerantur”.

1578-79

Sard. 10, I, 28r-29v (Cagliari, 1° gennaio 1579)

"Degunt in hoc collegio 36, neque hic numerus adeo constans semper fuit, quin ad 40 aliquando excreverit: 16 sacerdotes, sex magistri (2 grammatices, 1 rhetorices, et alter philosophiae, duo theologiae); duodecim litteris operam dant: 8 theologiae, 4 philosophiae..."

1579-80

Sard. 10, I, 9r-11v (Cagliari, 1° gennaio 1580)

9r: "Degerunt in hoc collegio sex supra triginta: sacerdotes sexdecim (praeceptores sex, duo theologiae, unus philosophiae, tres grammaticae et rhetoricae), discipuli decem (philosophiae quatuor, theologiae sex)".

1582-83

Sard. 10, I, 13v-24v (Sassari, 1° febbraio 1583)

1) De Aquena Tommaso, prefetto degli studi; SCADUTO, *Catalogo* (Aghena), p. 1; nel 1565 studia retorica e greco: *Sard. 3, 2v*; *Ibidem*, 29r: nel 1570 è inviato a Barcellona per studiare teologia; *Sard. 16, 29r* (Cagliari, 28 maggio 1586): il viceprovinciale Valpedrosa al generale Acquavia: "tiene muy buena habilidad en letras, ha siete años que lee theologia y con mucha claridad que la tiene siempre que estudia y al fin es letrado"; nel 1586 è inviato a Roma, dove muore nel 1587 (*Ibidem*, 98v).

Per il resto del corpo docente, cf. la citata relazione di Fabi del 1° febbraio 1583 (*Appendice I*, doc. 50): "La scola de teologia ... dove leggono ogni giorno due maestri... non ha che sei scolari forasteri et cinque de nostri, de quali tre soli si possono dire scolari...; circa venti" nel corso di filosofia, "circa cinquanta" nella classe di umanità e retorica, "sessanta scolari" in grammatica 2 e "settanta scolari" in grammatica 1, "che qui chiamano la prima".

1583-84

Sard. 3, 57r-58v (al 24 settembre 1584)

1) De Aquena Tommaso, teologia; cf. 1582-83, 1.

2) Mucante Biagio, teologia; cf. 1566-67, 2.

3) Tomasino (o de Vico); di per sé il suo nome è: Antonio Tommaso Vico, figlio di Tomasino: *Sard. 3, 7v*) Antonio, filosofia; cf. SCADUTO, *Catalogo*, p. 146; *Sard. 3, 29r* (1570): inviato a Barcellona per studiare teologia; *Ibidem*, 66v (per il 1591): insegna teologia; in precedenza ha insegnato 2 anni umanità, 5 filosofia e 5 teologia, senza ulteriori precisazioni.

Sard. 3, 54r: "In collegio Sassaritano ... quinque ... sunt scholae, una theologica, altera philosophica, reliquae duae grammatices et altera humanitatis ... " (non vengono però dati i nomi dei docenti di umanità e di grammatica)

1584-85

Sard. 15, 274r (25 febbraio 1585)

1) Bonavita Giacomo, grammatica; di Sassari, i. nel 1572, ha fatto il corso di filosofia e 1 anno di casi di coscienza, ha insegnato grammatica per 7 anni, senza ulteriori precisazioni: *Rom. 53, II, 207r*.

1585-86

Sard. 16, 28v: (19 maggio 1586)

1) De Aquena Tommaso, teologia; cf. 1582-83, 1.

2) Pisquedda Salvatore, teologia; di Ploaghe, studente di umanità e arti nel collegio, i. nel 1571 (a 23 anni): *Sard. 3, 44r; Ibidem, 46v*: nel 1572, novizio, insegna a Cagliari ai *mayores*; *Ibidem, 66r*, (per il 1591): è rettore del collegio di Sassari e ha insegnato 3 anni umanità, 6 filosofia e 2 teologia, senza ulteriori precisazioni; continua l'insegnamento della teologia fino a 6 anni: *Ibidem, 101r* (per il 1600).

3) Pietro Arcerio, umanità e retorica; era stato sbarcato malato a Cagliari, mentre da Messina si recava a Lisbona per imbarcarsi verso le Indie Orientali: *Sard. 14, 511r* (Cagliari, 9 dicembre 1573); di Catanzaro, i. nel 1568 (a 16 anni); ha studiato (1574) filosofia a Sassari: *Sard. 15, 90r*.

1586-87

Sard. 16, 68v: (3 dicembre 1586)

1) Spiga Antioco, teologia, spiega la "secunda secundae" della Somma teologica di S. Tommaso d'Aquino; di Cagliari, i. a Roma (dopo il 1569), "portò seco un mantello di rascia, una sotana di ciambelloto, calzoni di mocaiale, giupone di tela con bombage, calzette di saia, una camisia, duoi fazoletti, un paro di scarpini": *Rom. 171A, 89v*.

2) Tomasino Antonio, teologia, spiega la "prima" parte della citata Somma; cf. 1583-84, 3.

3) Salerno Agostino, (umanità e retorica) come sostituto del p. Arcerio Pietro (cf. 1585-86, 3); di Sassari, i. nel 1578 (a 18 anni); al 1591 (Sassari) aveva insegnato umanità per 6 anni e fatto il triennio filosofico e un anno di teologia.

1590-91

Sard. 3, 66r-67v e 72r (maggio 1591)

1) Canu Maurizio, prefetto degli studi; di Sassari, i. come coadiutore nel 1568: *Sard. 3, 28r; Ibidem, 27r*, inviato a Gandia per il noviziato; *Arag. 15, 96r* (1570): studia logica a Saragozza; *Sard. 3, 66v* (1591): ha insegnato umanità per 6 anni, senza altre precisazioni.

2) Piqueri Francesco, teologia; di Sassari; i. verso 1575 (a 16 anni); studi in Spagna donde torna nel 1587: *Sard. 16, 72r*; continua ad insegnare teologia a Sassari per altri otto anni fino al 1600: *Sard. 3, 101r*; nel 1593 (*Sard. 16, 141r*) si lamenta con Acquaviva perché il viceprovinciale di Sardegna (Bartolomeo de Olivencia) esprime dubbi sulla sua ortodossia, nella questione della predestinazione; nel 1606 sta a Roma (*Appendice I, doc. 82, n. 4*).

3) Tomasino (De Vico) Antonio, teologia; cf. 1583-84, 3.

3) De Flore Giovanni Maria, filosofia; di Sassari, i. nel 1575 (a 18 anni): *Sard. 3, 57v; Ibidem, 84r* (per il 1594): ha insegnato filosofia per 6 anni ed ora insegna teologia; *Ibidem, 103v* (per il 1600): ha insegnato teologia per 4 anni (dove?) ed è rettore del collegio di Cagliari.

4) Maltese Giovanni, umanità e retorica; di Cagliari, i. nel 1583 (a 20 anni): *Rom. 53, I, 44r*.

5) Satta Giovanni Battista, grammatica 2; di Tempio, i. nel 1588 (a 18 anni): *Sard. 3, 67r; Ibidem, 164r* (per il 1619): ha insegnato sia grammatica sia filosofia sia teologia per 3 anni, senza ulteriori precisazioni.

6) Boneta Lorenzo, grammatica 1; di Sassari, i. nel 1589 (a 22 anni): *Sard. 3, 67r*.

1592-93

Sard. 16, 141r: (20 luglio 1593)

- 1) Piqueri Francesco, teologia, cf. 1590-91, 2.

1594-95

Sard. 3, 82r-86r (per un inventario ARSI è databile a fine 1594)

- 1) Canu Maurizio, prefetto degli studi; cf. 1590-91, 1.
- 2) Marignazio (Marognazo, Marignaccio) Antonio, prefetto degli studi (probabilmente per quelli inferiori); di Sassari, i. nel 1566 (a 16-17 anni, "talento para letras": *Sard.* 3, 41v; *Ibidem*, 43v e 46r (per il 1573): insegnò ai *mayores* a Cagliari, è destinato a Maiorca per insegnare ai *mayores*; *Sard.* 16, 77r (per il 1587): i parenti chiedono che torni in Sardegna (vedi anche *Arag.* 6, I, 65v); *Sard.* 3, 66v (per il 1591, Sassari): per 7 anni ha insegnato ai *mayores*; 117r (per il 1603): è stato prefetto degli studi per 9 anni.
- 3) Piqueri Francesco, teologia; cf. 1590-91, 2.
- 4) Fiore (Flos) Giovanni Maria, teologia; cf. 1590-91, 3.
- 5) de Vico Pietro, filosofia; di Sassari, i. nel 1581 (a 15 anni); insegna filosofia a Sassari per 6 anni fino quasi al 1600, quando inizia ad insegnare teologia: *Sard.* 3, 84v, 101r; *Ibidem*, 230r (per il 1622): ha insegnato umanità per 2 anni, filosofia per 6, casi di coscienza per 8, teologia per 14, ora è rettore del collegio di Sassari; provinciale nel 1624: *Hist. Soc.* 62, 43r; è fratello del più celebre Francesco Angelo, il primo reggente sardo al Consiglio della Corona d'Aragona; cf. *Appendice III*.
- 6) Capissa Antonio, grammatica; la insegna da due anni; di Sassari, i. nel 1590 (a 21 anni): *Sard.* 3, 80r.
- 7) Carta Antioco, grammatica; di Aritzo, i. nel 1588 (a 18 anni): *Ibidem*, 67r; cf. *Appendice I*, doc. 81, n. 11.

1596

Sard. 3, 94r-96r

- 1) Marignazio Antonio, prefetto degli studi; cf. 1594-95, 2.
- 2) Piqueri Francesco, teologia; cf. 1590-91, 2.
- 3) de Vico Pietro, filosofia; cf. 1594-95, 5.
- 4) Pala Salvatore, umanità e retorica: *Sard.* 3, 95r; di Scano; i. nel 1588 (a 18 anni), insegna poi sempre a Cagliari dove sarà anche il primo professore di matematica in quell'Università: cf. *Appendice I*, doc. 120, n. 6.
- 5) Cani Antioco, umanità; di Iglesias, i. nel 1590 (a 18 anni): *Sard.* 3, 80r, nel 1600 studia teologia a Sassari, dove aveva insegnato umanità per 4 anni: *Ibidem*, 102r; in seguito, rettore di Cagliari, di Iglesias e di Sassari (nel 1629): cf. *Appendice I*, doc. 117, n. 5.
- 6) Aquena Gaspare, grammatica: *Sard.* 3, 95v; di Sassari, i. nel 1591 (a 21 anni); vi insegna per altri due anni: *Ibidem*, 102r.

1597

Sard. 10, I, 36r, 1597

"Sassaritanum collegium quinque hoc anno supra quadraginta e nostris suis educavit impensis; patres viginti plus minusve, nonnumquam fratres vigintiquinque. Aggregati ad nostrum coelum sex".

1598 e 1599
Sard. 10, I, 53r-53v

53r: "Anno 1598 et 99 (horum enim duorum annorum res gestas hae literae continent)... Degunt in collegio Sassaritano quadraginta: sacerdotes quindecim, quorum duo theologiam, unus philosophiam alter rhetoricam docent; scholares quatuordecim, inter quos duo sunt grammaticae professores... Gymnasii florem auxit non mediocriter institutio seminarii; cum enim linuae graecae (quae alioqui Sardiniae avita est) subsidium magna // ex parte defecisset, optimis pater noster generalis auspiciis perfectus est ut ad eam docendam mitteretur qui, praemissa de cognitionis graecanicae laudibus oratione, eo civitatis et omnium ordinum applausu ludum aperuit ut nobilissimos atticae linguae lepores veluti palingenesi quadam ab ipso ingratae oblivionis tumulo visus sit revocasse; nec frustra velitatum etiam a philosophiae ac theologiae compluribus studiosis".

1599-1600

Sard. 3, 100r-102v, Catalogus missus Romam mense ianuario 1600; cf. anche Sard. 2, 3r-v, Catalogus tertius, stesso anno.

1) de Vico Pietro, teologia; cf. 1594-95, 5.

2) Ursena Saturnino, filosofia; di Bosa, i. 1585 (a 16 anni), ha insegnato umanità a Cagliari nel 1591 (*Sard. 3, 78v*) e filosofia nel 1596 (*Ibidem, 97r*); *Ibidem, 282r* (per il 1628): ha insegnato teologia per 24 anni (sempre a Cagliari?); cf. *Appendice I, doc. 120, 5.*

3) Pinto (Pintus: *Sard. 2, 10r*) Diego (o Giacomo), retorica; di Sassari, i. 1593 (a 17 anni); al 1622 (*Sard. 3, 230r*) ha insegnato sia retorica sia filosofia per 3 anni e per 10 sacra scrittura, è stato rettore del collegio per 2; nel 1628 (*Hisp. 70, 205v*) è allontanato dalla Sardegna (cf. doc. 119); nello stesso anno inizia a insegnare sacra scrittura a Saragozza (*Arag. 15, 200r*) dove sarà anche rettore, come pure lo sarà nel 1640 della casa professa di Valencia; muore nel 1650, rettore del Colegio Imperial di Madrid: *Arag. 38, 206r-v*; cf. *Appendice I, docc. 87, 117 e 120 e Appendice III.*

4) Contena Andrea, grammatica; la insegna da oltre 2 anni; di Orotelli, i. nel 1595 (a 22 anni); fino al 1622 insegna grammatica per una quindicina d'anni a Cagliari e ad Alghero: *Sard. 3, 132v, 237r.*

5) Silvano Michele, grammatica; di Sassari, i. nel 1592 (a 16 anni): *Sard. 3, 91r.*

1600-1601

Sard. 10, I, 66r-68r, 1600; cf. anche Sard. 2, 1r e 3r, Catalogus anni 1600 missus mense ianuario 1601

1) Marignazio Antonio, prefetto degli studi e della biblioteca; cf. 1594-95, 2.

2) Piqueri Francesco, teologia scolastica; cf. 1590-91, 2.

3) de Vico Pietro, teologia; cf. 1594-95, 4.

4) Ponte Alessandro, casi di coscienza; di Sassari, studente di umanità nel collegio di Sassari e di arti in quello di Cagliari, i. 1573 (a 21 anni), "es para leer letras humanas": *Sard. 3, 49r*; le insegna per 8 anni e per 3 filosofia: *Ibidem, 66v* (1591), forse a Cagliari.

5) Ursena Saturnino, filosofia; Cf. 1599-1600, 2.

6) Pinto Diego, umanità; cf. 1599-1600, 3.

7) Silvano Michele, grammatica 2; cf. 1599-1600, 5.

8) Salba Francesco, grammatica 1; di Bonnannaro, i. nel 1591 (a 18 anni): *Sard. 3,*

80r; nel 1595 insegna grammatica 1 a Cagliari e continua per 4 anni: *Ibidem*, 104r; però, secondo *Ibidem*, 117v (per il 1603), avrebbe insegnato umanità per 10 anni.

1601-02

Sard. 3, 109r, *Catalogus missus Romae mense ianuario 1602*

- 1) Piqueri Francesco, teologia scolastica; cf. 1590-91, 2.
- 2) de Vico Pietro, teologia scolastica; cf. 1594-95, 5.
- 3) Ponte Alessandro, casi di coscienza; cf. 1600, 4.
- 4) Pinto Diego, filosofia; cf. 1599-1600, 3.
- 5) Manconi Andrea, umanità e retorica; di Sassari, i. 1595 (a 19 anni); al 1622 (*Sard.* 3, 230 r), ha insegnato probabilmente quasi sempre fuori Sassari (vedi però, *infra*, 1620), 3 anni filosofia e 9 teologia; sarà il primo rettore della casa professa di Sassari nel 1628 e rettore dell'Università in occasione degli accordi con la città (cf. *Appendice I*, docc. 124-127).
- 6) Silvano Michele, grammatica 2; cf. 1599-1600, 5.
- 7) Ortu Giovanni Antonio, grammatica 1; di Iglesias, i. 1597 (a 15 anni).

1602-1603 (?)

Sard. 3, 117r-119r, *Primus catalogus collegii Sassaritani anno 1603*

Non vengono indicate le attuali incombenze dei singoli soggetti: tutti i verbi sono al passato (*docuit, exercuit*, etc.). Il collegio conta 55 individui.

Cfr. però, *Sard.* 3, 141r, *Catalogus rerum ex provincia Sardinia 1603*: "Alit e nostris hoc collegium [Sassaritanum] octo et quadraginta; sacerdotes viginb, scholarum magistris septem, nempe grammatices duos in totidem classibus, humaniorum literarum et rhetorices unum, alterum philosophiae, theologiae duos, praeter casuum conscientiae prelectorem unum".

1603

Sard. 10, I, 76r, *Annuae litterae provinciae Sardiniae Societatis Iesu anni 1603*

"Sunt in hac provincia quinque Societatis domicilia in quibus hoc anno de nostris vixerunt centum circiter et triginta sex. In collegio Sassaritano quadraginta quinque, ex quibus decem et octo patres et ex his quinque magistri; duodecim scholastici et ex his tres magistri...".

1604

Sard. 10, I, 74r, *Annuae litterae provinciae Sardiniae Societatis Iesu anni MDCIII*

"Numeravit hoc anno Sardiniae provincia in quinque domiciliis socios quadraginta supra centum. In collegio Sassaritano quadraginta quinque: 18 patres ex quibus sex magistros, undecim scholasticos, ex quibus duos magistros".

1606 a

Sard. 3, 129r-131r, *Catalogus primus collegii Sassaritani 1606*

- 1) Pinto Diego, sacra scrittura; cf. 1599-1600, 3.
- 2) Zonza Girolamo, filosofia; di Sassari, i. 1595 (a 16 anni): *Sard.* 3, 101v; al 1615

(*Ibidem*, 164v) ha insegnato, sembra, sempre a Sassari per 4 anni la grammatica, per 3 la filosofia, per 7 la teologia dogmatica; raggiunge il massimo nel 1633, quando è anche rettore del collegio-Università: ha ancora insegnato teologia dogmatica fino a 14 anni, morale per 3 e positiva per 1: *Ibidem*, 317r.

3) Massoni Antonio, retorica; di Sassari, i. nel 1589 (a 16 anni), studia filosofia a Cagliari: *Sard.* 3, 78v; nel 1596, 1600 e 1603 ha insegnato grammatica e umanità per 10 anni, rispettivamente a Iglesias, ad Alghero e a Cagliari: *Ibidem*, 99v, 103r, 120v.

4) Tola Luca, grammatica 2; di Sassari, i. nel 1600 (a 15 anni); negli anni 1618-1620 insegna filosofia a Sassari: cf. *infra*.

5) Pisedda Gavino, grammatica 1; di Ploaghe, i. 1603 (a 17 anni); al 1633 (*Sard.* 3, 315r), oltre ai 3 anni di grammatica, non si sa dove, ha insegnato filosofia per 6 e teologia per 5, sempre a Sassari: *Sard.* 3, 230v, 286; cf. *infra* per gli anni accademici 1618 e ss.

1606 b

Sard. 2, 6r-v, *Catalogus personarum 1606*

- 1) Ponte Alessandro, prefetto degli studi; cf. 1601-02, 3.
- 2) Piqueri Francesco, teologia scolastica; cf. 1590-91, 2.
- 3) de Vico Pietro, teologia scolastica; cf. 1594-95, 5.
- 4) Satta Giovanni Battista, casi di coscienza; cf. 1590-91, 5.
- 5) Pinto Diego, sacra scrittura; cf. 1606a, 1.
- 6) Zonza Girolamo, filosofia; cf. 1606 a, 2.
- 7) Massoni Antonio, retorica; cf. 1606 a, 3.
- 8) Tola Luca, grammatica, cf. 1606 a, 4.
- 9) Pisedda Gavino, grammatica; cf. 1606 a, 5.

1607

Sard. 10, 1, 202r, *Annuae litterae provinciae Sardiniae Societatis Iesu anno 1607*

“Numeravit hoc anno Sardinia in domiciliis socios centum circiter et quinquaginta. In collegio Sassaritano quadraginta octo: patres viginti tres et ex his sex magistros; scholasticos duodecim et ex his magistros tres”.

1609a

Sard. 2, 10r-v, *Catalogus provinciae Sardiniae Societatis Iesu anni 1609*

- 1) de Vico Pietro, prefetto degli studi e professore di teologia; cf. 1594-95, 5.
- 2) Zonza Gerolamo, teologia; cf. 1606 a, 2.
- 3) Pintus (Pinto) Diego, sacra scrittura; cf. 1599-1600, 3.
- 4) Basteliga Antonio Angelo, casi di coscienza; di Sassari, i. nel 1596 (a 19 anni) e nel 1600 insegna retorica nella scuola di perfezionamento: *Sard.* 3, 104r; in seguito, non si sa dove né quando ma comunque entro il 1615 (*Ibidem* 164v), ha insegnato per 4 anni anche sacra scrittura.
- 5) Murtas Giovanni, filosofia; di Sorgono, i. 1595 (a 16 anni); al 1622 (*Sard.* 3, 233r) ha insegnato umanità per 2 anni, filosofia per 6, casi di coscienza per 5, teologia scolastica 2, per lo più - sembra - a Cagliari.
- 6) Ornano Giovanni Battista, retorica; di Sassari, i. 1597 (a 15 anni); negli anni seguenti continuerà a insegnare a Sassari: sia retorica sia filosofia per 3 anni, teologia scolastica per 13, sacra scrittura per 5 (così al 1635, *Sard.* 3, 350r).

7) Sanna Antonio Giovanni, grammatica 2.

8) Tola Luca, grammatica 1; cf. 1606a, 4

1609b

Sard. 10, I, 216r, Annuae literae provinciae 1609.

"Numerantur ... socii quinquaginta et eo amplius in collegio Sassaritano ... Floret huius collegii gymnasium numero, varietate et ingenio auditorum: promoventur in dies magis et aluntur in exercitia litteraria, theologica praesertim et philosophica, suis thesibus quae suo tempore publice proponuntur propugnandae, quibus fere semper intersunt praesules, magistratus, canonici, diversorum ordinum religiosi, iuris periti et civitatis nobiliores et doctiores".

Cfr., però, *supra*, 1609a: di soggetti, nel collegio di Sassari se ne contano solo 46. Come conciliare le due affermazioni, per lo stesso anno? Quella di *Sard. 10, I, 216r*, si riferisce sicuramente alla fine del 1609, perché riporta sia la morte del p. Gavino Cassaglia (avvenuta il 12 ottobre 1609, cf. FEJSE, *Defuncti*, II, p. 42) sia quella del p. Antonio Massonius di Sassari (11 novembre: *Ibidem*, 218v-219r per la morte di entrambi; la morte di Massoni non è però riportata dal Fejér). E' probabile, quindi, che *Sard. 2, 10r-v* si riferisca allo stato della provincia all'inizio del 1609.

1610

Sarda. 10, I, 234r, Annua literae provinciae Sardiniae anni 1610

"Alit hoc anno provincia Sardiniae socios centum quinquaginta novem ... Sassaritanum collegium quinquaginta ferme numeravit <socios>; sacerdotes viginti, quorum explent numerum scholasticae theologiae professores duo, positivae unus, moralis unus, unus item rhetorices; scholasticos vero tredecim, quorum tres grammaticae professores, theologiae alumnos septem, philosophiae tres".

1611

Sard. 3, 148r-150r, Primus catalogus collegii Sassaritani anni 1611

1) Araolla Andrea, filosofia; di Sassari, i. nel 1594 (a 15 anni), nel 1600 insegna grammatica a Cagliari da 1 anno e 1/2: *Sard. 3, 104r*; al 1622 (*Ibidem*, 230r) ha insegnato grammatica per 3 anni, filosofia per 2 e teologia scolastica per 5.

2) Sanna Antonio Giovanni, grammatica 1; cf. 1609.

Cf. però *Sard. 3, 160r, Catalogus rerum provinciae Sardiniae anni 1611*: "Collegium Sassaritanum alit et nostris quinquaginta; sacerdotes decem et octo, praelectores novem, grammatices videlicet tres, rhetorices et humanitatis unum, philosophiae unum, scholasticae theologiae duos, scripturae sacrae unum, casuum conscientiae alterum, scholares decem"; qualche leggera discrepanza in *Sard. 10, I, 250r, Annuae literae provinciae Sardiniae anno 1611*: "Degunt in hoc collegio de nostris quinquaginta: sacerdotes undeviginti, ex quibus quinque sunt superiorum facultatum professores (unus philosophiae, theologiae scholasticae duo, moralis unus et alter positivae), quattuordecim scholastici et ex his tres grammaticae praelectores, rhetorices et humanitatis unus".

1612

Sard. 10, I, 254r, Annuae litterae provinciae Sardiniae 1612

“Tres et quinquaginta socios alit hoc anno Sassaritanum collegium: sacerdotes 24, scholares 12, septemdecim coadiutores. Ex sacerdotibus, unus philosophiam, rhetoricam alius, tertius humanitatem docent; duo item scholasticam theologiam, moralem unus, alius scripturas sanctas interpretatur; quibus si duo addas scholasticos in inferioribus grammaticae classibus, novem efficies nostrarum facultatum professores”.

1613

Sard. 2, 14r-v, Catalogus tertius anno 1613

1) de Vico Pietro, prefetto degli studi della classi superiori e insegna casi di coscienza; cf. 1594-95, 5.

2) Zonza Gerolamo, teologia scolastica; cf. 1606a, 2.

3) Araolla Andrea, teologia scolastica e prefetto di biblioteca; cf. 1611, 1.

4) Basteliga Angelo, sacra scrittura ed ebraico; cf. 1609a, 4

5) Barba Giovanni, prefetto degli studi delle classi inferiori; di Sassari, studente di retorica per 1 anno, i. nel 1598 (a 15 anni); *Sard. 3, 105v*; cf. 1614, 6.

6) Ornano Giovanni Battista, filosofia; cf. 1609a, 6.

7) Contena Pietro, umanità e retorica; di Orotelli, ha studiato logica a Sassari, i. nel 1595 (a 22 anni), insegna grammatica da 2 anni e 1/2 a Sassari: *Sard. 3, 101v*; continua ad insegnare saltuariamente grammatica in vari collegi per 15 anni, fino al 1628: *Ibidem, 282r*.

8) Brea Michelangelo, grammatica.

9) Nater Cosimo, grammatica; di Cagliari, i. nel 1606 (a 17 anni); al 1633 (*Sard. 3, 315r*) ha insegnato grammatica per 3 anni, filosofia per 6, casi di coscienza per 1, teologia scolastica per 1.

10) Lai Giovanni, grammatica; di Fonni, i. nel 1610 (a 17 anni); nel 1636 è ad Alghero (*Sard. 3, 358r*) ed ha insegnato umanità e retorica per 6 anni, filosofia per 3, casi di coscienza per 3 e teologia scolastica per 4.

11) Fadda Giuliano, grammatica; di Ghilarza.

1614

Sard. 2, 16r-v, Catalogus tertius anno 1614

1) de Vico Pietro, prefetto degli studi delle classi superiori e insegna casi di coscienza; cf. 1594-95, 5.

2) Zonza Gerolamo, teologia scolastica; cf. 1606a, 2.

3) Araolla Andrea, teologia scolastica e prefetto di biblioteca; cf. 1611, 1.

4) Basteliga Angelo, sacra scrittura ed ebraico; cf. 1609a, 4.

5) Ornano Giovanni Battista, filosofia; cf. 1609a, 6.

6) Barba Giovanni, prefetto degli studi delle classi inferiori; cf. 1613, 5; nel 1614 è detto “lector de theologia” a Sassari: *Appendice I, doc. 87, 15r*.

7) Brea Michelangelo, umanità e retorica; cf. 1613, 8.

8) Loy Michele, grammatica; cf anche *Sard. 3, 139*, ma non è indicato il suo luogo d'origine.

9) Dessi Agostino, grammatica; di Oristano, i. nel 1608 (a 13 anni?: *Sard. 3, 282v*); al 1636 (*Ibidem, 352v*), ha insegnato sia umanità sia filosofia per 3 anni e, a Cagliari, teologia scolastica per 12 anni.

10) Lucia Antioco, grammatica.

1615

Sard. 10, I, 263r, Annuae litterae provinciae Sardiniae anni 1615

"Alit hoc anno provincia ... centum supra septuaginta sex ... Sassaritanum collegium quinquaginta numeravit, presbiteros viginti duos, quorum numerum explent scholasticae theologiae professores duo, positivae unus, philosophiae unus, unus item rhetoricus; scolasticos vero terdecim, quorum tres grammaticam docent, sex theologiae, tres philosophiae, unus rhetoricae dant operam ...".

1616

Sard. 10, I, 270r, Annuae litterae provinciae Sardiniae anni 1616

"Degunt in hac provincia socii omnino centum et octoginta ... Ex octo et quadraginta sociis quos alit hoc anno collegium Sassaritanum viginti sunt sacerdotes, quorum duo theologiam scholasticam, moralem unus, unus item philosophiam profitetur, quintus tandem sacras litteras interpretatur; ex undecim vero scholasticis, quattuor in gramatica et humanioribus tractandis disciplinis, totidem in classibus occupantur".

1617

Sard. 10, II, 276r, Annuae litterae provinciae Sardiniae anni 1617

"Sardinia provincia centum numerat et octogintanovem socios ... Alit Sassaritanum collegium socios quinquaginta: sacerdotes viginti, quorum duo scholasticam (ut vocant) theologiam, moralem unus, duo item philosophiam profitentur, unus sacras litteras interpretatur; scholasticos septemdecim, ex quibus in tradenda gramatica et rhetorica quattuor destinantur".

1618

Sard. 2, 20r-v, Catalogus tertius collegii Sassaritani anno 1618

- 1) Basteliga Antonangelo, prefetto degli studi delle classi superiori; cf. 1609a, 4.
- 2) Zonza Gerolamo, teologia scolastica; cf. 1606 a, 2.
- 3) Ormano Giovanni Battista, teologia scolastica; cf. 1609a, 6.
- 4) Pinto Diego, sacra scrittura; 1599-1600, 3.
- 5) Sanna Gavino, prefetto degli studi delle classi inferiori; di Sassari, i. nel 1598 (a 17 anni); al 1628 (*Sard.* 3, 280r) ha insegnato umanità per 4 anni, filosofia per 1, teologia morale per 8, sacra scrittura per 2.
- 6) Pisquedda Gavino, filosofia; cf. 1606 a, 5.
- 7) Tola Luca, filosofia; cf. 1606 a, 4.
- 8) Logu Francesco, umanità e retorica; di Sassari, i. nel 1611 (a 14 anni), ha insegnato umanità per 3 anni, filosofia per 3, teologia scolastica per 3. *Sard.* 3, 328r (per il 1633) e continua ad insegnarla: *Idem*, 350r.
- 9) Usay Antioco, grammatica; di Sestu, i. nel 1614.
- 10) Amucano Francesco, grammatica; di Sassari, i. nel 1610.

1619

Sard. 2, 29r-v, Catalogus tertius collegii Sassaritani anni 1619

- 1) Pinto Diego (Giacomo), prefetto degli studi delle classi superiori e insegna sacra scrittura; cf. 1599-1600, 3.

- 2) Ornano Giovanni Battista, teologia scolastica; cf. 1609a, 6.
- 3) de Vico Pietro, teologia scolastica; cf. 1594-95, 5.
- 4) Ponte Alessandro, prefetto di casi di coscienza; cf. 1600, 4.
- 5) Zonza Gerolamo, prefetto della biblioteca; cf. 1606a, 2.
- 6) Sanna Gavino, casi di coscienza e prefetto degli studi delle classi inferiori; cf. 1618, 5.
- 7) Pisquedda Gavino, filosofia; cf. 1606a, 5.
- 8) Tola Luca, filosofia; cf. 1606 a, 4.
- 9) Mayo Gavino, retorica; di Sassari; i. nel 1612; cf. *infra* per gli anni 1620 e 1628-1630.
- 10) Serrera Francesco, grammatica 3; di Ozieri, i. nel 1613 (a19 anni), nel 1639 (*Sard.* 4, 15r) è rettore del noviziato (Cagliari) ed ha insegnato sia grammatica sia filosofia per 3 anni e teologia scolastica per 5.
- 11) Nurra Giovanni Giacomo, grammatica 2; di Pozzomaggiore, i. nel 1619.
- 12) Tedde Ambrogio, grammatica 1; di Castellaragonese, i. nel 1614; cf. 1629, 8.

1620

Sard. 2, 38r-v, *Catalogus tertius collegii Sassaritani anni 1620*

- 1) Pinto Diego, prefetto degli studi delle classi superiori e professore di sacra scrittura; cf. 1599-1600, 3.
- 2) Manconi Andrea, teologia scolastica; cf. 1601-1602, 5.
- 3) Ornano (Aornano) Giovanni Battista, teologia scolastica; cf. 1609a, 6.
- 4) Sanna Gavino, casi di coscienza e prefetto degli studi delle classi inferiori; cf. 1618, 5.
- 5) Tola Luca, filosofia; cf. 1606 a, 4.
- 6) Pisquedda Gavino, filosofia; 1606 a, 5.
- 7) Mayo Gavino, retorica; cf. 1619, 9.
- 8) Serrera Francesco, grammatica 3; cf. 1619, 10.
- 9) Nurra Giovanni Giacomo, grammatica 2; cf. 1619, 11.
- 10) Tedde Ambrogio, grammatica 1; cf. 1619, 12.

1622

Sard. 2, 49r-v, *Catalogus tertius collegii Sassaritani anni 1622*

- 1) Pinto Diego, prefetto degli studi delle classi superiori e professore di sacra scrittura; cf. 1599-1600, 3.
- 2) Ornano (Aornano) Giovanni Battista, teologia scolastica; 1609a, 6.
- 3) Pisquedda Gavino, teologia scolastica; cf. 1606a, 5.
- 4) Zonza Gerolamo, casi di coscienza; cf. 1606a, 2.
- 5) Biquisao Gavino, filosofia; di Sassari, i. nel 1603, (a 15 anni), al 1636 (*Sard.* 3, 350r) ha insegnato sia grammatica sia filosofia per 3 anni, teologia morale per 5, sacra scrittura per 1.
- 6) Sequi Giuseppe, filosofia; di Sassari, i. nel 1609 (a 15 anni), al 1633 ha insegnato 1 anno e 1/2 di grammatica, 3 sia di filosofia sia di teologia scolastica sia di teologia morale: *Sard.* 3, 317r.
- 7) Monaquello Francesco, umanità e retorica; di Sassari, i. nel 1615; insegna ancora a Sassari negli anni 1630 e 1632.
- 8) Ulbo Diego, grammatica 3; di Sassari, i. 1613.
- 9) Nuseo Giovanni, grammatica 2; di Sassari, i. 1616.

10) Sarra Gavino, grammatica 1; di Sassari, i. 1617 (a 18 anni); al 1642 (*Sard.* 4, 49r) ha insegnato grammatica per 3 anni, retorica per 2, filosofia per 3, teologia scolastica per 1.

1623

Sard. 2, 108r-v, *Catalogus tertius collegii Sasseritani anni 1623*

- 1) Pinto Diego (Giacomo), prefetto degli studi delle classi superiori e professore di sacra scrittura; cf. 1599-1600, 3.
- 2) Pisquedda Gavino, teologia scolastica; cf. 1606a, 4.
- 3) Ornano (Aornano) Giovanni Battista, teologia scolastica; cf. 1609a, 6.
- 4) Contena Pietro, casi di coscienza e prefetto degli studi delle classi inferiori; cf. 1613, 7.
- 5) Biquisao Gavino, filosofia; cf. 1622, 5.
- 6) Sequi Giuseppe, filosofia; cf. 1622, 6.
- 7) Logu Francesco, umanità e retorica; cf. 1618, 8.
- 8) Amocano Francesco, grammatica 3; cf. 1618, 10.
- 9) Pateri Michele, grammatica 2; di Orgosolo, i. 1612 (a 15 anni).
- 10) Sarra Gavino, grammatica 1; cf. 1622, 10.

1624

Sard. 10, II, 302r, *Annuae litterae provinciae Sardiniae Societatis Iesu anni 1624*

“Ex quadraginta sex nostrorum quos hoc anno Sasseritanum collegium alunt, sacerdotes septemdecim, ex quibus duo philosophiam, quatuor theologiae professores censuit; scholares fuere quindecim, si hiis duos grammaticos magistros annumeres; reliqui coadiutores...”.

1625

Sard. 3, 272r, *Catalogus rerum provinciae Sardiniae Societatis Iesu anni 1625*

“Sunt in hac provincia de Societate 210 ... Alit hoc collegium Sasseritanum ex nostris 53, nimirum sacerdotes 22, ex quibus septem sunt lectores, scilicet theologiae scholasticae duo, moralis unus, alius sacrae scripturae, duo philosophiae et unus rhetoricae. Scholares sunt sexdecim, ex quibus tres humaniores litteras et grammaticam docent, reliqui sunt coadiutores”.

1626

Sard. 2, 60r-v, *Catalogus tertius collegii Sasseritani Societatis Iesu anni 1626, mense octobri* (non si sa se prima o dopo S.Luca, 18 ottobre, giorno di inaugurazione delle scuole)

- 1) Zonza Gerolamo, prefetto degli studi delle classi superiori; cf. 1606a, 2.
- 2) Ornano (Aornano) Giovanni Battista, teologia scolastica; cf. 1609a, 6.
- 3) Pisquedda Gavino, teologia scolastica; cf. 1606a, 5.
- 4) Sanna Gavino, sacra scrittura; cf. 1618, 5.
- 5) Contena Pietro, casi di coscienza e prefetto degli studi delle classi inferiori; cf. 1613, 7.
- 6) Logu (Logo) Francesco, filosofia; cf. 1618, 8.

- 7) Manay Pietro, retorica; di Sedilo, i. nel 1613.
 8) Paiz (Pays) Sebastiano, grammatica; di Pozzomaggiore, i. 1620.
 9) Nurra Elia, grammatica; di Tiesi, i. nel 1623; cf. *infra* nel 1630 e 1631.
 10) Preve Bernardo, grammatica; di Sassari, i. 1618 (a 15 anni); al 1639 (*Sard.* 4, 6r) ha insegnato grammatica per 5 anni e umanità e retorica per 3.

Richiamandosi a una decisione presa dal Consiglio maggiore della città il 3 novembre 1623, i giurati ordinano il pagamento dello stipendio annuo di 100 lire ai seguenti professori per l'insegnamento svolto:

- 11) Deliperi y Paliacho Gavino, *Instituta*: ACOMSS, b.10, fasc. 4, 131r (12 gennaio 1627); insegna anche nel 1626-27: *Ibidem*, b. 11, fasc. 1, 116v (nuova numerazione).
 12) Caruzi (Caruçi) Giacomo, diritto canonico: ACOMSS, b.10, fasc. 4, 137r (21 gennaio 1627); insegna anche l'anno seguente: *Ibidem*, b. 11, fasc. 1, 130v (n.n.).
 13) De Rio (Derrio) Quirico, medicina: ACOMSS, b.10, fasc. 4, 171r (28 aprile 1627); insegna anche l'anno seguente, *Ibidem*, b. 11, fasc. 1, 174r (n.n.).

1628

Sard. 3, 278v-281r, *Catalogus primus collegii Sassaritani anni 1628*

- 1) Contena Pietro, casi di coscienza; cf. 1613, 7.
 2) Pacheco Diego, grammatica.
 3) Brunengo Giovanni Battista, grammatica; di Sassari, i. nel 1622.

NB: In *Appendice I*, doc. 117, n. 16 (Sassari, 31 agosto 1628), si ha notizia di un programma a stampa con gli insegnamenti previsti per l'anno 1627-28, compresi quelli di "derecho canonico y civil y medicina"; nello stesso documento si afferma che queste "facultades ... actualmente se leen en esta ciudad": c'è da supporre, quindi, che l'insegnamento fosse svolto dagli stessi docenti già nominati *supra*, 1626, nn. 11-13. I riscontri documentali sono disponibili però soltanto per due docenti: in ACOMSS, b. 13, fasc. 1, 29r (1° luglio 1636) si fa riferimento a un consiglio maggiore tenuto il 19 settembre 1628 nel quale si era deliberato di affidare l'insegnamento di "prima de leyes" a Deliperi Paliacho Gavino (cf. 1626, 11) e di confermare Del Rio Quirico nell'insegnamento di medicina (cf. 1626, 13); *Ibidem*, 62r. D'altra parte, *Ibidem*, b. 12, fasc. 1, 68r (1° febbraio 1635) si dice che Piquer Francesco insegnava gratuitamente *Instituta* "già da alcuni anni"; è probabile che egli avesse ricevuto questo incarico contestualmente al passaggio di Deliperi alla "prima de leyes", in modo che l'insegnamento di *Instituta* non restasse vacante. Questo fatto e la mancanza di indizi contrari rendono plausibile la supposizione che tutti questi nuovi insegnamenti (*Instituta*, diritto canonico, diritto civile e medicina) venissero continuati durante questi anni.

1629-1630

Sard. 2, 68r-69r, *Catalogus tertius collegii Sassaritani anni 1629, mense novembri*.

- 1) Ornano (Aornano) Giovanni Battista, prefetto degli studi delle classi superiori e professore di sacra scrittura; cf. 1609a, 6.
 2) Melis Giuliano, teologia scolastica; di Villamassargia, i. 1602 (a 17 anni); quando viene a Sassari nel 1628 (*Sard.* 3, 280r), ha insegnato 1 anno di grammatica, 2 di umanità, 3 di filosofia, 7 di teologia scolastica, 1 di morale.
 3) Logu Francesco, teologia scolastica; cf. 1618, 8.
 4) Biquisao Gavino, casi di coscienza; cf. 1622, 5.

- 5) Serrera Francesco, prefetto degli studi delle classi inferiori e professore di filosofia; cf. 1619, 10.
- 6) Mayo Gavino, prefetto di biblioteca e professore di filosofia; cf. 1612, 9.
- 7) Sarra Gavino, umanità e retorica; cf. 1622, 10.
- 8) Tedde Ambrogio, grammatica 3; cf. 1619, 12.
- 9) Salvagnolo Pietro, grammatica 2; di Sassari, i. nel 1621; cf. 1635-36, 7.
- 10) Areso (Arezo) Domenico, grammatica 1; di Tertenia, i. 1622.
- 11) Bariana (Bariano) Giovanni Antonio, insegna a leggere e scrivere; di Sassari, i. 1623; cf. *infra*, 1630 e *Appendice I*, docc. 111-112, *infra*.

Sull'insegnamento di *Instituta*, diritto civile, diritto canonico e medicina, cf. 1628, NB.

1630

Sard. 2, 82r-v, Catalogus tertius collegii Sassaritani anni 1630

- 1) Ornano (Aornano) Giovanni Battista, prefetto degli studi delle classi superiori e professore di sacra scrittura; cf. 1609a, 6.
- 2) Sequi Giuseppe, teologia scolastica; cf. 1622, 6.
- 3) Logu Francesco, teologia scolastica; cf. 1618, 8.
- 4) Biquisao Gavino, casi di coscienza; cf. 1622, 5.
- 5) Mayo Gavino, prefetto degli studi delle classi inferiori e della biblioteca, professore di filosofia; cf. 1619, 9.
- 6) Monaquello Francesco, umanità e retorica; cf. 1622, 7.
- 7) Nurra Elia, grammatica; cf. 1626, 9.
- 8) Areso Giovanni Domenico, grammatica; cf. 1629, 10.
- 9) Peys Antonio, grammatica; di Oliena, i. nel 1627; cf. *infra* nel 1631 e 1632.
- 10) Bariana Giovanni Antonio, insegna a leggere e scrivere: cf. 1629, 11.

Sull'insegnamento di *Instituta*, diritto civile, diritto canonico e medicina, cf. 1628, NB.

1631

Sard. 2, 90 r-v, Catalogus tertius collegii Sassaritani anni 1631

- 1) Ornano (Aornano) Giovanni Battista, prefetto degli studi delle classi superiori e professore di sacra scrittura; cf. 1609a, 6.
- 2) Sequi Giuseppe, teologia scolastica; cf. 1622, 6.
- 3) Logu Francesco, teologia scolastica; 1618, 8.
- 4) Biquisao Gavino, casi di coscienza e, inoltre, "prosequitur cursum philosophiae loco p. Givano Maya"; cf. 1622, 5.
- 5) Carta Giacomo, umanità e retorica; di Orotelli, i. 1625; insegna anche nel 1632.
- 6) Preve Bernardo, grammatica; cf. 1626, 10.
- 7) Nurra Elia, grammatica; cf. 1626, 9.
- 8) Peys Antonio, grammatica. cf. 1630, 9.

Sull'insegnamento di *Instituta*, diritto civile, diritto canonico e medicina, cf. 1628, NB.

1632

Sard. 2, 101r-v, Catalogus tertius collegii Sassaritani anni 1632

- 1) Ornano (Aornano) Giovanni Battista, prefetto degli studi delle classi superiori e professore di sacra scrittura; cf. 1609a, 6.
- 2) Sequi (Seque) Giuseppe, teologia scolastica; cf. 1622, 6.
- 3) Logu Francesco, teologia scolastica; cf. 1618, 8.
- 4) Biquisao, casi di coscienza, prefetto degli studi delle classi inferiori; cf. 1622, 5.
- 5) Ansaldo Gerolamo, filosofia, prefetto della biblioteca; di Sassari, i. 1613 (a 15 anni), al 1636 insegna teologia scolastica (*Sard. 3, 350, r*) ed ha insegnato sia retorica che filosofia per 3 anni, sacra scrittura per 1 anno.
- 6) Monaquello Francesco, filosofia; cf. 1615, 7.
- 7) Carta Giacomo, retorica; cf. 1631, 5.
- 8) Preve Bernardo grammatica; cf. 1626, 10.
- 9) Sarra Giovanni Battista, grammatica; di Sassari, i. nel 1627.
- 10) Peys Antonio, grammatica; cf. 1630, 9.

Sull'insegnamento di *Instituta*, diritto civile, diritto canonico e medicina, cf. 1628, NB.

1634

Sard. 10, II, 386v-388r, Annuae litterae provinciae Sardiniae Societatis Iesu anni 1634

"... Numerus eorum qui in hoc collegio <Sassaritano> egerunt ad duo supra quadraginta excrevit. Ex his sacerdotes quatuordecim, decem et octo scholastici, theologiae auditores octo, todidem artium, duo magistri grammaticae..."

Sull'insegnamento di *Instituta*, diritto civile, diritto canonico e medicina, cf. 1628, NB.

1634-35

AST, I, *Sardegna, Politico*, cat. 10, marzo 3, n. 7, 21r-22v
(4 gennaio 1635: *Appendice I, docc. 128*); per i docenti non gesuiti:
cf. TURTAS, *I primi statuti*, pp. 39-40

- 1) Ornano Giovanni Battista, sacra scrittura; cf. 1609a, 6.
- 2) Sequi Giuseppe, teologia; cf. 1622, 6.
- 3) Logu (Delogu) Francesco, teologia; cf. 1618, 8.
- 4) Ansaldo Gerolamo, sacra scrittura; cf. 1632, 5..
- 5) Petretto Gavino, professore "de prima de canones".
- 6) Liperi (De Liperi) Paliachio Gavino, professore "de prima de leyes"; cf. 1626, 11.
- 7) Manca y Figo Gavino, professore "de visperas de leyes".
- 8) Piquer Francesco, professore "de visperas de canones"; cf. 1628, NB.
- 9) Muscatello Francesco, *Instituta*;
- 10) Del Rio (Rios) Quirico, professore "de prima de medicina"; cf. 1626, 13.
- 11) Vico Guidoni Andrea, professore "de visperas de medicina".
- 12) Farina Gavino, professore di "*Instituta de medicina*".

1635-36

Sard. 2, 124r-v, Catalogus tertius collegii Sassaritani anni 1635, mense decembri.

- 1) Sequi Giuseppe, prefetto degli studi delle classi superiori e professore di teo-

logia scolastica; cf. 1622, 6; nel 1638 avrà il titolo - è la prima volta che ricorre - di "praefectus studiorum et Academiae cancellarius": *Sar.d.* 2, 149r.

2) Logu Francesco, teologia scolastica; cf. 1618, 8.

3) Biquisao Gavino, sacra scrittura; cf. 1622, 5.

4) Carta Gavino, casi di coscienza; di Sassari, i.1620 (a 16 anni), al 1639 (*Sar.d.* 4, 6r) ha insegnato retorica per 3 anni, teologia sia scolastica sia morale per 3; cf. *Appendice III*.

5) Sarra Gavino, filosofia; cf. 1622, 10.

6) Sanna Gavino, prefetto degli studi delle classi inferiori; cf. 1618, 5.

7) Salvagnolo Pietro, retorica; cf. 1628-29, 9.

8) Deana Giovanni Nicola, grammatica; di Cagliari, i. 1623.

9) Muyran Agostino, grammatica; di Sassari, i. 1628.

10) Sureddu Giovanni Battista, grammatica.

Sull'insegnamento di *Instituta*, diritto civile, diritto canonico e medicina, cf. 1634-35, 5-12.

APPENDICE III: AUCTORES

NB Si riportano qui solo le opere scritte da professori che insegnarono a Sassari durante il periodo oggetto di questo studio (1562-1635). Non si elencano perciò i libri pubblicati durante la seconda metà del XVI secolo nella tipografia impiantata a Cagliari da Nicolò Canyelles e continuata dai Galcerino, sebbene molti titoli fossero chiaramente destinati alle scuole o avessero come autore un gesuita; per un eventuale approfondimento, cf. BALSAMO, *La stampa in Sardegna nei secoli XV e XVI*, pp. 119-174. Per gli autori citati, cf. i loro nomi in SOMMERVOGEL, *Bibliothèque* e TODA I GUTI, *Bibliografía española*.

AUTORI GESUITI

1

CARTA GAVINO, cf. *Appendice II*, 1635-36, 4.

Ia. Guia de confesores. Practica de Administrar los Sacramentos, en especial el de la Penitencia. En que se facilita el uso della, tanto a los Confesores como a los penitentes. dividida en quatro tratados, En Sacer. En la Imprenta de Doña Margarita Scano de Castelvi. Por Juan Gavino Seque. Año 1640, 8°, ff. 200.

Ib. Guia de confesores ... de la Penitencia. En que se facilita el uso de ella; tanto a los Confesores, como a los Penitentes. Sacada de la doctrina de Santo Thomas, y de otros muy graves Autores. Impresa de orden del Illustrissimo y Reverendissimo Señor Don Andres Manca, Arçobispo Metropolitano Turritano, Primado de Cerdeña y Corcega, y del Consejo del Rey Nuestro Señor. Por el Padre Gavino Carta, de la Compañia de Jesus, Maestro de Theologia y Rector de la Universidad Turritana. Dedicada a la muy Ilustre Congregacion de la Immaculada Concepcion de Nuestra Señora, Año de 1660. Con licencia, en Mexico, por la Viuda de Bernardo Calderon. 12°, ff. 92.

Ic. Guia ...Penitentes. Compuesta y acrecentada por el M.R. Padre Gavino Carta, de la Compañia de Jesus. En esta ultima impression van añadidas al fin las Propositiones condenadas por los Sumos Pontifices Alexandro VII y Inocencio XI a las quales se ha ajustado; y un examen, o Confessionario, sacado de lo contenido en esta suma. Dedicase al Illustrissimo y Reverendissimo Señor D. Fray Antonio de Vergara, Arçobispo Metropolitano Turritano, Primado de Sardenña y Corcega, del Consejo de Su Magestad y su Predicador. Impresion Nona, tres en Sacer, y seys fuera de este Reino en las Indias Occidentales, En Sacer, en la Imprenta de Geronimo de Castelvi por Antonio Beati, Año 1681, 8°, pp. 470.

2

DE VICO PIETRO, cf. *Appendice II*, 1594-95, 5;

Il provinciale di Sardegna Agostino Castagna, in data 25 agosto 1628, trasmette al preposito generale della Compagnia di Gesù Muzio Vitelleschi «los papeles que la pia memoria del padre Pedro de Vico puso en orden y limó para la impresión; son seis tomos en quarto con el indice, a los quales reduce las principales materias morales de la sagrada theologia, con mucha claridad, metodo y buen orden», pregandolo che

l'opera venga fatta esaminare dagli appositi revisori: cf. *Appendice I*, doc. 116. *Ibidem*, doc. 119 (26 dicembre 1628), risposta di Vitelleschi per assicurare che la revisione sarà fatta «lo más presto que se pudiere» e ne sarà notificato l'esito. Non si hanno ulteriori notizie dell'opera.

3

PINTO GIACOMO (DIEGO), cf. *Appendice II*, 1599-1600.

1. *Christus crucifixus: sive selectorum ex Scriptura universa locorum in certas classes pro variis Christi titulis digestorum nova et accurata discussio, Sacrorum Interpretum et Concionatorum usui accommodata*. Authore R.P. Iacobo Pinto e Societate Iesu, in Academia Turritana S. Scripturae Professore. Editio prima Quinque Indicibus exornata, Latino triplici, primo Librorum ac Titulorum, secundo Locorum sacrae Scripturae, tertio Rerum, quarto et quinto Vocum Graecarum et Hebraicarum, Lugduni, sumptibus Claudii Landri, MDCXXIII, fol., pp. 827;

2. *Christus crucifixus in totidem Tomos, quot sunt Crucis dimensiones et Cornua, sectus Iacobi Pinto Sacerensis, Societatis Iesu Sacrae Scripturae in Academia olim Turritana et Caesaragustana Professoris. Tomus secundus, Crucis profundum, sive Crucifixi Domini pedes. Cum sex Indicibus, I. Librorum et Titulorum, II. Rerum, III. Locorum, IV. Concionum totius anni, V. et VI. Vocum Graecarum et Hebraicarum, Lugduni, sumptibus Claudii Dufour, MDCXLIV. Cum approbatione Doctorum et Permissu superiorum, fol., pp. 840.*

Christus crucifixus sive loca selecta ex sacris litteris pro diversis Christi titulis digesta et ad exegeticae regulas discussa in usum concionatorum a P. Iacobo Pinto e Societate Iesu. Editio Neapolitana in duos tomos distributa multis nuper emendata et expolita cura et sumptu Josephi Pelella presbyt. Neapol., Neapoli, MDCCCLIX: I, pp. VIII-688; II, pp. 753.

3. *Relacion de la Enfermedad y muerte del Illustriss. y Excellentiss. Señor don Juan Vivas, Virrey, y Cap. Gen. deste Reyno de Sardeña. Con el sermon que se predicó en su entierro, y algunas de las Composiciones que en esta ocasion se hizieron. Recogidas por el Doctor Francisco Bonet ...*, En Sacer. en la Empronta del Muy Noble Señor D. Franc. Scano de Castelvi, Señor de la Escrivania del Cabo de Sacer y Logudoro. Por Bartholome Gobetti, 1625, 4°, pp. 60.

AUTORI NON GESUITI

(a cura di P. Cau, Archivio di Stato di Sassari)

1

CARUZI (CARUCCI) GIACOMO, cf. *Appendice II*, 1626, 12

Non citato negli strumenti di corredo bibliografici attuali, il nome del Caruzi è affiancato ai celebri giurisperiti sardi «come quelli di cui si hanno alle stampe molti consulti forensi» (G.F. SIMON, *Sugli illustri coltivatori della giurisprudenza in Sardegna fino alla metà del secolo XVIII*, Cagliari, 1801, p. 14); «i suoi allegati spagnoli furono per lo più stampati in Cagliari nel 1631 [...] tre sole scritture del Carucci sono a nostra cognizione» (G. SIOFFIO PINTOR, *Storia letteraria di Sardegna*, Cagliari, 1843-44, p. 341).

2

FARINA GAVINO, cf. *Appendice II*, 1634-35, 12

1. *Apologia Gavini Farina philosophi ac excellentissimi de Montalto ducis cubicularii medici et in Gymnasio Turritano professoris primarii in curatione excellentissimae Catharinae Moncaetae ducis Montis Alti. In Valentino Regio Palatio, per Vincentium Sacco, 1658; 4°, pp. 50.*

2. Gavini Farina Sedi Turritani philosophi ac excellentissimi de Montalto ducis ter magni Hispaniarum magnatis a cubiculo medici & in Turritano Gymnasio olim facultatem medicam publice profitentis ad eruditissimum novae nobilis et salutaris Academiae Panormitanae primum principem Marcum Antonium Alaymo epistola in qua morbi historia, quo excellentissimus dux de Montalto praeteritis diebus fuit vexatus describitur et censura in eius curatione ab aliquibus facta. Neapoli, ex Officina Iacobi Gaffari, 1650; 8°; pp.47.

3. Medicinale patrociniū ad tyrones Sardiniae medicos in quo natura febris Sardiniae provincias vexantis causae, signa, prognostica & medendi methodus iuxta Hippocratis, & Galeni doctrinam describitur. Eiusdemque Sardiniae calumnia; quam a priscis meruit habere, vindicatur. Auctore Gavino Farina Sardo Turritano philosopho ac excellentissimi de Montalto ducis, ter magni Hispaniarum magnatis a cubiculo medici & in Turritano Gymnasio olim facultatem medicam publice proficiente. Venetiis, apud Iacobum Sarzina, 1651; 16°; pp.XXXIII-292 e 64 di indici.

3

DELIPERI (LIPERI) PALIACHO GAVINO, cf. *Appendice II*, 1634-35, 6

1. Por la ciudad de Sacer. Defensa de los privilegios que le otorgó el Señor Rey Don Alonso Quinto deste nombre en remuneracion de sus serbicios, de que no puedan venir à ella commissarios de la Ciudad de Caller contra la pretension del Procurador Real deste Reyno. Por el Doctor Don Gavino Liperi Paliacho, Syndico de dicha Ciudad, Consultor y Abogado de presos del S.Off. de la Inquisicion de Cerdeña. Siendo Jurados de dicha Ciudad D.Geronimo de Sena, el Doc.Juan Angel Vico y Luna, Francisco de Mogano, Antonio Capita y Gavino Grasso. [Sacer, 1634-35], s.n.t.; fol.; numero delle pagine non ricavabile dall'unico esemplare reperito, mutilo nella parte finale.

2. Discurso apologetico politico y legal sobre el valor del examen y aprobacion que hizo de algunos Notarios publicos en la ciudad de Sacer, su distrito, y Cabos el Doctor Don Gavino Liperi y Paliacho del Consejo de su Magestad, y su Juez de Corte en el Reyno de Cerdeña, assistiendo al Excellentiss. Señor Conde de Lemos y de Castro, su Virrey y Capitan General que fué en los ultimos siete meses del gobierno de su trienio, hallandose en la dicha Ciudad, y con peste en Caller, assiento de la Real Audiencia. En Sacer, en la Imprenta de Geronymo de Castelvi, Aguló y Logu, por Antonio Seque, 1657; fol.; pp. 38.

4

GAVINO PETRETTO, cf. *Appendice II*, 1634-35, 5

1. Congrua propulsatio in apochryphorum responsum Doctoris Incogniti sub imagine nob. docto. D. Gavini Vico Cassagia obsignatum opitulantis edicto minus consulte condito ab Illustriss. D.Archiepiscopo Turritano. [Sacer], s.n.t.; 4°; pp.22.

2. Iuris Responsum adversus edictum Illustriss. Dom.Archiepiscopi Turritani, in materia matrimoniali. s.n.t.; fol.

3. Patrociniū pro D. Quirico Pilo Ferrale. Sacri, ex Typographia D.D.N.N. Hier. et Franc. de Castelvi, apud Joh.Franc. Bribo, 1630; 4°; pp.10.

4. Por Marco Antonio de Bastelga, secretario del Sancto Officio de la Inquisicion del Reyno de Cerdeña contra Martin Muñarres & c.. [Sacer, Castelvi]; s.n.t.; 4°.

5. Pro illustri capitulo Calaritano et D.Dionysio Satta adversus D.Speranciam Ramos, Garciam Tristan et Narcisum Sanna. [Sacer, Castelvi]; s.n.t.; 4°.

6. PETRETTO GAVINO, SALVAGNOLO PIETRO, SEQUE GIOVANNI, Patrociniū a Domino. Sacri, ex Typographia D.D.N.N. Hieronimi Francisci Castelvi y Scano; apud Joannem Franciscum Bribo, 1630; 4°; pp.24.

5

FRANCESCO PIQUER *cf. Appendice II, 1634-35, 8*

1. Dorgaliensis usus agrorum Baronis, pro Nob. D. Gavino de Cardona cum syndico universitatis & vassallorum Villae de Dorgali. Calari, s.t., 27 Augusti 1642; fol.; pp.58.
2. Pro D. Antonio Manca de Omedes cum Procuratore Nob. Domnae Elisabeth Manca de Castelvi. Calari, s.t., 30 Novembris 1643; fol.; pp.38.
3. Pro Don Iuliano de Prunas et Sellent super investitura feudi de Minotadas, cum Fisco, Regii Aerarii resolutiones. Calari, s.t., 1 Octobris 1648; fol.; pp.24.
4. Pro Illustri marchione de Sea & Antiocho Fontana cum Simone Corda. Calari, s.t., 18 Decembris 1644; fol.; pp.60.
5. Pro Marchionissa de Torralva, cum Ioanne Planet. Calari, s.t., 8 Decembris 1649; fol.; pp.12.
6. Pro Nob. Donna Catherina Zonza et Rosso cum Don Gavino Rosso. Calari, s.t. e.d.; fol.; pp.10.
7. Pro Nobili Don Josepho Espinosa y Tello Hispano cum nobili Domna Elisabeth Dessi et Regio Fisco. Calari, s.t., 19 Novembris 1644; fol.; pp.60.
8. Pro Nob. Don Gavino Salvañolo cum Don Raymundo Carcassona. Calari, s.t., 30 Ianuarii 1646; fol.; pp.37.
9. Pro Nob. Don Gabino Salvañolo, Nob. Didaco Sardo et Marco Cossu cum Regio Fisco. Calari, s.t., 10 Maii 1645; fol.; pp.123.
10. Pro Promotore Fiscali magnae Curiae Ecclesiasticae Calaritanae cum Nob. D. Francisco Sata Sotgiu et Procuratore Fiscali Regiae Curiae. Calari, s.t., 29 Novembris 1644; fol.; pp. 96.
11. Pro Nob. D. Margarita Escano de Castelvi cum Nob. D. Josepho de Liperio. Calari, s.t., 1 Octobris 1648; fol.; pp.37.
12. Pro Vicentio Merea cum Jacobo Marti. Calari, s.t., 15 Octobris 1643; fol.; pp.27.

6

VICO GUIDONI ANDREA, *cf. Appendice II, 1634-35, 11*

1. Ad praestantissimos archigymnasii Turrenae primariae Universitatis doctores pro vulgari febre dignoscenda et curanda Andreae Vico Guidonis doctoris medici consultatio. s.n.t.; fol.; pp.24.
2. Andreae Vico Guidonis doctoris medici ac Turrenae Accademiae publici professoris apodixis contra apologiam Michaelis Scofferii. Gerundae, ex Typographia Hieronymi Palol, 1639; 8°; pp.34.
3. Apologeticus sermo: de morbis in civitate Sassaritana vagantibus consultum anno 1638. Neapoli, apud Secondinum Roncaglinum, 1639; fol.; pp.12.
4. Andreae Vico Guidonis doctoris medici Turrenae Accademiae professoris emeriti iudiciale sacoma ad trutinam apologeticorum Antonii Galcerini, Sarrochi, Marii, Aneli et Francisci Martis doctorum, additur insuper antilogia pro anthracis curatione ab eisdem medicis perperam instituta. Gerundae, ex Typographia Hieronymi Palol, 1639; 4°; pp. 67.
5. Sincera excellentissimi Vaionensium Marchionis anthrace laborantis historia, tam curatis a calaritanis medicis instituta eiusdemque disquisitio. Gerundae, ex Typographia Hieronymi Palol, 1639; 4°; pp.10.

ARCHIVI CITATI E LORO SIGLE

- ARCHIVIO ARCIVESCOVILE DI CAGLIARI (=AAVCA), Cagliari, *Registrum commune* (=RC), *Registrum ordinarium* (=RO) e *Liber diversorum* (=LD).
- ARCHIVIO DEL COMUNE DI CAGLIARI (=ACOMCA), Cagliari: vol. 11 (*Llibre vermell A*).
- ARCHIVIO DEL COMUNE DI IGLESIAS, Iglesias: Sezione separata.
- ARCHIVIO DEL COMUNE DI SASSARI (=ACOMSS), Sassari (presso l'ARCHIVIO DI STATO DI SASSARI): Buste della *Sezione antica*.
- ARCHIVIO DI STATO DI TORINO, I (=AST, I), Torino: Fondo *Sardegna*, Politico, Ecclesiastico.
- ARCHIVIO SEGRETO VATICANO, (=ASV), Roma, Congregazione del Concilio, *Relatiotne ad limina*.
- ARCHIVIO STORICO DIOCESANO DI SASSARI (=ASDS), Sassari: <Relazione originale sugli scavi eseguiti a Porto Torres...>.
- ARCHIVO DE LA CORONA DE ARAGON (=ACA), Barcellona: *Registres della Cancilleria; legajos del Consejo de Aragón, Secretaria de Cerdeña*.
- ARCHIVO DEL REYNO DE VALENCIA (=ARV), Valencia: *Clero*.
- ARCHIVO HISTORICO NACIONAL (=AHN), Madrid: *Legajos delle sezioni Consejos suprimidos e Inquisición*.
- ARCHIVUM HISTORICUM SOCIETATIS IESU (=ARSI), Roma; siccome la maggior parte della documentazione è tratta da questo archivio, nelle note al testo dell'introduzione si omette la sigla dell'ARSI e si indicano immediatamente i codici delle serie *Sardinia* (=Sard.), *Italia*, *Hispania* (=Hisp.), *Aragonia* (=Arag), *Congregationes* (=Congr.), *Gallia*, *Historia Societatis* (=Hist.Soc.), *Epistulae Externorum* (=Epp.Ext.), nonché i volumi e le buste custoditi nel *Fondo Gesuitico* (=FG).

OPERE UTILIZZATE.

- AA. VV., *I collegi universitari in Europa tra il XIV e il XVIII secolo* (Atti del convegno: Siena-Bologna, 16-19 maggio 1988), Milano 1991.
- C. M. AJO G. Y SAINZ DE ZUÑIGA, *Historia de las Universidades hispánicas*, II-III, Ávila 1959.
- O. ALBERTI, *La Sardegna nella storia dei concili*, Roma 1964.
- O. P. ALBERTI, *La diocesi di Galluri dall'unione a Cagliari (1495) alla fine del sec. XVI*, I, Parte II. *Fonti storiche*, Cagliari 1993.
- F. ALZIATOR, *Storia della letteratura di Sardegna*, Cagliari 1954.
- B. ANATRA, *Corona e ceti privilegiati nella Sardegna spagnola*, in B. ANATRA, R. PUDDU, G. SERRI, *Problemi di storia della Sardegna spagnola*, Cagliari 1975, pp. 9-132.
- B. ANATRA, *Editoria e pubblico in Sardegna tra Cinque e Seicento*, in *Oralità e scrittura nel sistema letterario*, s.l., s.d. (Atti del convegno: Cagliari, 14-16 aprile 1980), pp. 233-243.
- B. ANATRA, *Dall'unificazione aragonese ai Savoia*, in J. DAY, B. ANATRA, L. SCARAFFIA, *La Sardegna medioevale e moderna*, Torino 1984, pp.189-663.
- B. ANATRA, G. PUGGIONI (a cura di), *Fonti ecclesiastiche per lo studio della popolazione. Inventario dei registri parrocchiali di sette diocesi della Sardegna centro-meridionale*, Roma 1983 (Università degli Studi di Cagliari. Istituto di Studi storici e Istituto di Ricerche sociali).
- B. ANATRA, A. MATTONE, R. TURTAS, *L'età moderna. Dagli Aragonesi alla fine del dominio spagnolo*, Milano 1989 (Storia dei Sardi e della Sardegna, III).
- B. ANATRA, *Economia sarda e commercio mediterraneo nel basso medioevo e nell'età moderna*, in ANATRA, MATTONE, TURTAS, *L'età moderna*. pp. 109-216.
- G. ANGELOZZI, *L'insegnamento dei casi di coscienza nella pratica educativa dei Gesuiti in Italia tra Cinque e Seicento*, in G. P. BRIZZI (a cura di), *La "Ratio studiorum". Modelli culturali e pratiche educative dei Gesuiti in Italia tra Cinque e Seicento*, Roma 1981, pp. 121-162.
- A. AQUINO, *A formação do direito universitário da Companhia de Jesus*, «Verbum. Universidade católica», XVI, Rio de Janeiro 1959, pp. 29-70, 197-233.
- J. ARCE, *España en Cerdeña. Aportación cultural y testimonios de su influjo*, Madrid 1960 (CSIC, Instituto «Jeronimo Zurita»).
- (= ARQUER) *Sardiniae brevis historia et descriptio*, per SIGISMUNDUM ARQUER Calaritanum, sanctae theologiae et iuris utriusque doctorem, in COCCO, *Sigismondo Arquer*, pp. 401-414.
- L. BALSAMO, *La stampa in Sardegna nei secoli XV e XVI*, Firenze 1968.
- M. BATLORI, *L'Università di Sassari e i collegi dei gesuiti in Sardegna. Saggi di storia istituzionale ed economica*, «Studi sassaresi», Serie III, a. accademico 1967-1968, Milano 1969, pp. 5-108, ristampato con qualche correzione e in catalano col titolo

- Io: *La Universitat de Sàsser i els collegis de Sardenya. Estudi d'Història institucional i econòmica*, in A. BATLLORI, *Catalunya a l'època moderna. Recerques d'Història cultural i religiosa*, a cura de J.M.BENÍTEZ I RIERA, Barcelona 1971, pp. 83-162.
- A. BATTISTINI, *I manuali di retorica dei Gesuiti*, in BRIZZI (a cura di), *La "Ratio studiorum"* (cf. supra: ANGELOZZI), pp. 77-120.
- E. BLASCO FERRER, *Storia linguistica della Sardegna*, Tübingen 1984.
- M. BONELLO LAI, *Le raccolte epigrafiche del '600 in Sardegna*, in KIROVA (a cura di), *Arte e cultura*, pp. 379-395.
- Borg. Mon.* = *Borgiae Monumenta*, I-V, cf. MHSI.
- A. BORROMEA, *Contributo allo studio dell'Inquisizione e dei suoi rapporti con il potere episcopale nell'Italia spagnola del Cinquecento*, «Annuario dell'Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea», XXIX-XXX(1978-1979), Roma, 1979, pp. 217-276.
- A. BORROMEA, *Inquisizione spagnola e libri proibiti in Sicilia ed in Sardegna durante il XVI secolo*, «Annuario dell'Istituto storico Italiano per l'età moderna e contemporanea», XXXV-XXXVI (1983-1984), Roma 1985, pp. 217-271.
- A. BORROMEA, *L'Inquisizione*, in MANCONI (a cura di), *La società sarda*, pp. 142-155.
- F. BRAUDEL, *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, Torino 1976.
- G. P. BRIZZI, *Caratteri ed evoluzione del teatro di collegio italiano (secc. XVII-XVIII)*, in M. ROSA (a cura di), *Cattolicesimo e lumi nel Settecento italiano*, Roma 1981, pp. 177-204.
- G. P. BRIZZI, *Matricole ed effettivi. Aspetti della presenza studentesca a Bologna fra Cinque e Seicento*, in *Studenti e Università degli studenti dal XII al XIX secolo*, a cura di G. P. BRIZZI, A. I. PINI, Bologna 1988 (Studi e memorie per la storia dell'Università di Bologna, N.s. VII), pp. 226-259.
- G. P. BRIZZI, *La presenza studentesca nell'Università italiana nella prima età moderna*, in G. P. BRIZZI, A. VARNI, *L'Università in Italia fra età moderna e contemporanea. Aspetti e momenti*, Bologna 1991, pp. 85-109.
- G. P. BRIZZI, *Educare il principe, formare le élites: i Gesuiti e Ranuccio I Farnese*, in G. P. BRIZZI, A. D'ALESSANDRO, A. DEL FANTE, *Università, Principe, Gesuiti. La politica farnesiana dell'istruzione a Parma e Piacenza (1545-1622)*, Roma 1980 (Centro studi «Europa delle Corti». Biblioteca del Cinquecento, 12), pp. 133-211.
- G. P. BRIZZI, *Da «domus pauperum scholarium» a collegio di educazione: università e collegi in Europa (secoli XII-XVIII)*, in *Disciplina dell'anima, disciplina del corpo e disciplina della società tra medioevo ed età moderna*, a cura di P. Prodi (Annali dell'Istituto storico italo-germanico. Quaderno 40), Bologna 1994, pp. 809-840.
- T. BUDRUNI, *Pestilenze e ripopolamento ad Alghero nell'età spagnola (1582-1652). Crisi e vitalità di una cultura urbana*, «Quaderni sardi di storia», 5 (gennaio 1985-dicembre 1986), pp. 109-141.
- E. CADONI, R. TURTAS, *Umanisti sassaresi nel Cinquecento. Le «biblioteche» di Giovanni Francesco Fara e di Alessio Fontana*, Sassari 1988.
- M. CANEPA, *Le Constituciones dell'Università di Cagliari*, «La Regione», II (1925), n. 2, pp. 1-19.
- G. CARTA, *Guida de confessoress*, cf. *Appendice III, AUCTORES*, 1.
- G. CASALIS, *Dizionario geografico storico-statistico-commerciale degli stati di S.M. il Re di Sardegna, XVIII quater*, Torino 1856.

- S. CASU, A. DESSI, R. TURTAS, *Il «disegno» di Jacopo Palearo Fratino per il sistema fortificato di Cagliari (1563-1579)*, in KIROVA (a cura di), *Arte e cultura*, pp. 69-88.
- G. CASCIO PRATILLI, *L'Università e il Principe. Gli studi di Siena e di Pisa tra Rinascimento e Controriforma*, Firenze 1975.
- P. CAU, *I prodromi della peste barocca: crisi di mortalità a Sassari nella prima metà del XVII secolo* (Convegno su «Fonti archivistiche e ricerca demografica», Trieste, 23-26 aprile 1990), in corso di stampa.
- P. CAU, *Andrea Vico Guidoni e la scienza medica sassarese del secolo XVII*, in *IV Settimana della cultura scientifica* (Sassari, 15-24 aprile 1994), Sassari 1994, pp. 26-31.
- L. CHATELLIER, *L'Europa dei devoti*, Milano 1988.
- G. CODINA MIR, *Aux sources de la pédagogie des Jésuites. Le «modus parisiensis»*, Roma 1968 (Bibliotheca Instituti historici S.I., vol. XXVIII).
- M. M. COCCO *Sigismondo Arquer*. Dagli studi all'autodafé (con edizione critica delle Lettere e delle *Coplas al imagen del Crucifixo*), Cagliari 1987 (Deputazione di Storia patria per la Sardegna. Università degli Studi di Cagliari).
- P. F. COLLI VIGNARELLI, *Gli scolopi in Sardegna*, Cagliari 1982.
- Conciliorum oecumenicorum decreta*, a cura di G. ALBERIGO, G.A. DOSSETTI, P.-P. JOANNOU, C. LEONARDI, P. PRODI con la collaborazione di H., Bologna 1973³.
- F. CORRIDORE, *Storia documentata della popolazione della Sardegna (1479-1901)*, Torino 1902.
- E. COSTA, *Sassari, I*, a cura di E. CADONI, Sassari 1992³.
- L. D'ARIENZO, M. CERESA, *La Sardegna in Vaticano* (Guida all'Esposizione: Biblioteca Apostolica Vaticana, 19 novembre 1991- 31 gennaio 1992), (Cagliari 1991).
- F. DE DAINVILLE, *L'explication des poètes grecs et latins au seizième siècle; Le théâtre des Jésuites en France*, in IDEM, *des Jésuites (XVI -XVII^e siècles)*, Paris 1991², pp. 167-184, 476-480.
- J. DE ENTRAMBASAGUAS, *Grandeza y decadencia de la Universidad Complutense*, Madrid 1972.
- A. DEL ARCA, *El saco imaginado. Comedia famosa ... compuesta a honor de los Illustrissimos martyres y patrones deste reyno de Cerdeña san Gaviino, san Proto y san Ianuario*, Sassari 1658.
- R. DEL GRATTA, *Acta graduum Academiae Pisanac*, I, Pisa 1979.
- R. DEL GRATTA - M. GIONTA, *Libri matricularum Studii Pisani (1543-1737)*, Pisa 1983.
- F. E. DE TEJADA, *Cerdeña hispánica*, Sevilla 1960.
- F. A. DE VICO, *Historia general de la isla y reyno de Sardenia*, I-III, Barcelona 1639.
- J. DEXART, *Capitula sive acta Curiarum regni Sardiniae*, Cagliari 1645.
- A. ERA, *Per la storia della Università Turritana*, Sassari 1942.
- A. ERA, *Il Parlamento sardo del 1481-1485*, Milano 1955 (Pubblicazioni della Deputazione di Storia patria per la Sardegna. Acta Curiarum regni Sardiniae, III).
- C. EUBEL, *Hierarchia ecclesiastica medii et recentioris aevi*, III-IV, Münster 1923-1967.
- G. F. FARA, *De rebus sardois liber primus*, Cagliari 1580; ora anche in I. F. FARA, *Opera, I*, a cura di E. CADONI, Sassari 1992.
- J. FEJÉR, *Defuncti primi saeculi Societatis Iesu. 1540-1640*, II, Romae 1982.

- M. FERNANDEZ ÁLVAREZ, *Política mundial de Carlos V y Felipe II*, Madrid, 1966 (CSIC, Historia de España en el Mundo moderno,1).
- F. FERNANDEZ GARCIA, *Los años europeos del p. Balthazar Piñas*, «Archivum historicum Societatis Iesu», 53 (1984) fasc.105, pp. 85-136
- D. FILIA, *La Sardegna cristiana*. Storia della Chiesa, II, Sassari 1913.
- A. FOLCH, *Les Universitats de Catalunya al tombant del segle XVII*, Barcelona 1972.
- R. GARRIGOU-LAGRANGE, *Predestinazione*, in *Enciclopedia cattolica*, IX (1952), coll. 1907-1912.
- J. G. GILLO Y MARIGNACIO, *El triumpho y martyrio esclarecido de los illustrissimos ss. martyres Gavino, Proto y Ianuario*, Sassari 1616.
- N. GRIFFIN, *Jesuit school drama. A checklist of critical literature* (Research bibliographies and checklists, n. 12), London 1976.
- L. GRUGNETTI, G. CAPUTO, *La matematica nell'Università di Cagliari*, in *La storia delle matematiche in Italia* (Atti del convegno: Cagliari, 29 settembre-1° ottobre 1982), Cagliari s.d., pp. 41-83.
- Historia social y económica de España y América*, III. *Los Austrias. Imperio español en América*, Barcelona 1977 (seconda riedizione), sotto la direzione di J. V. Vives.
- E. IBARRA Y RODRIGUEZ, *La política universitaria del Emperador Carlos V en España*, Madrid 1931
- Institutum Societatis Iesu*, I-III, Firenze 1893.
- S. ISGRÒ, *Le origini*, in *Quattro secoli del Seminario Tridentino. 1593-1993*, a cura di A. LORIGA, Sassari 1993, pp. 9-18.
- R. L. KAGAN, *Universidad y sociedad en la España moderna*, Madrid 1981.
- T. K. KIROVA (a cura di), *Arte e cultura del '600 e del '700 in Sardegna* (Atti del convegno nazionale: Cagliari-Sassari, 2-5 maggio 1983), Napoli 1984,
- Lainii Mon. = Lainii Monumenta*, I-VIII, cf. MHSI.
- A. LATTES, *Per la storia delle Università sarde. Documenti nuovi*, «Archivio storico sardo», V (1909), pp.137-141.
- Litt. quad. = Litterae quadrimestres*, I-VII, cf. MHSI.
- F. LODDO CANEPA, *La Sardegna dal 1478 al 1793*, I. *Gli anni 1478-1720*, a cura di G. TODDE, Sassari 1974.
- L. LOPETEGUI, F. ZUBILLAGA, *Historia de la Iglesia en la América española*, Madrid 1965.
- J. M. LOPEZ PIÑERO, *Ciencia y técnica en la sociedad española de los siglos XVI y XVII*, Barcelona 1979.
- L. LUCACS, *De origine collegiorum exteriorum deque controversiia circa eorum paupertatem obortis*, «Archivum historicum Societatis Iesu», XXIX (1960), pp. 189-245.
- L. LUKACS, *Monumenta paedagogica Societatis Iesu penitus retractata multisque textibus aucta (=Mf)* I-V, Roma 1956-1986.
- J. LLADONOSA, *Humanisme y reformes a l'estudi general de Lleida durant el segle XVI*, in VIII Congreso de Historia de la Corona de Aragón (Valencia, 1-8 ottobre 1967), III (*La Corona de Aragón en el siglo XVI*), 2, Valencia 1973, pp.87-100.
- F. MANCONI (a cura di), *La società sarda in età spagnola*, I-II, Cagliari 1992-1993.
- F. MANCONI, *Castigo de Dios*. La grande peste barocca nella Sardegna di Filippo IV, Roma 1994.

- A. MARONGIU, *La Sardegna spagnola, un conto che...non s'ha da fare*, in A. MARONGIU, *Saggi di storia giuridica e politica sarda*, Padova 1975, pp. 247-265.
- A. MARONGIU, *I parlamenti sardi*. Studio storico istituzionale e comparativo, Milano 1979 (Pubblicazioni dell'Istituto di Studi giuridici della Facoltà di Scienze politiche dell'Università di Roma, Serie V, n.27).
- MARQUES DE MULHACEN, *Carlos V y su política mediterránea* (CSIC, Instituto de Estudios Africanos), Madrid 1962.
- D. MARRARA, *L'età medicea (1543-1737)*, in AA.Vv., *Storia dell'Università di Pisa*, 1*, 1343-1737, Pisa 1993, pp. 79-187.
- P. MARTINI, *Storia ecclesiastica di Sardegna*, I-III, Cagliari 1839-1841.
- J. MATEU IBARS, *Los virreyes de Cerdeña*. Fuentes para su estudio, I-II, Padova 1964-1968.
- A. MATTONE, *Centralismo monarchico e resistenze stamentarie*, I. *Parlamenti sardi del XVI e del XVII secolo*, in *Acta Curiarum Regni Sardiniae*. Istituzioni rappresentative nella Sardegna medioevale e moderna (Atti del Seminario di studi: Cagliari, 28-29 novembre 1984), Cagliari 1986, pp. 127-179.
- A. MATTONE, *Gli Statuti Sassaresi nel periodo aragonese e spagnolo*, in *Gli Statuti Sassaresi* Economia, società, istituzioni a Sassari nel Medioevo e nell'Età Moderna (Atti del convegno di studi: Sassari, 12-14 maggio 1983), a cura di A. MATTONE, M. TANGHERONI, Cagliari 1986, pp. 409-490.
- A. MATTONE, *Le istituzioni e le forme di governo. La città e la società urbana. Il feudo e la comunità di villaggio*, in ANATRA, MATTONE, TURTAS, *L'età moderna*, pp. 217-254 e 299-379.
- MHSI = MONUMENTA HISTORICA SOCIETATIS IESU, *Lainii Monumenta, Borgiae Monumenta, Litterae quadrimestres*, Madrid 1894-Roma 1932.
- A. MONTI, *La Compagnia di Gesù nel territorio della Provincia torinese*, II, Chieri 1915.
- Mostra bibliografica e documentaria* (Cagliari, 27 maggio-6 giugno 1982). *Catalogo*, a cura di L.D'ARIENZO, Cagliari 1982 (Deputazione di Storia patria per la Sardegna).
- B. R. MOTZO, *Su le opere e i manoscritti di G. Fr. Fara*, «Studi sardi», I(1934), pp. 5-36.
- MP, cf. LUKACS.
- R. A. MÜLLER, *The Colleges of the Societas Iesu in the German Empire*, in (supra) AA. VV., *I collegi universitari in Europa*, pp. 173-184.
- D. MUREDDU, D. SALVI, G. STEFANI, *Sancti innumerabiles*. Scavi nella Cagliari del Seicento: testimonianze e verifiche, Oristano 1988.
- A. NUGHES, *Alghero. Chiesa e società nel XVI secolo*, Alghero 1990.
- P. ONNIS GIACORBE, *Epistolario di Antonio Parragués de Castillejo*, Milano 1958 (Pubblicazioni della Deputazione di Storia patria per la Sardegna).
- A. PALANCA PONS, *Historia de la Universidad [de Valencia] durante los reynados de Carlos y Felipe II (1515-1598)*, in *VIII Congreso de Historia de la Corona de Aragón* (Valencia 1-8 ottobre 1967), III, 1, Valencia 1973, pp. 185-207.
- L. VON PASTOR, *Storia dei papi*, IX, Roma 1955.
- P. PEREZ DEL FRAGO, *Prima Usellensis dioecessana synodus*, Cagliari 1566.
- E. PILLOSU, *Un inedito rapporto cinquecentesco sulla difesa costiera della Sardegna di Marco Antonio Canos*, «Nuovo Bollettino bibliografico sardo e Archivio delle tradizioni popolari», IV(1959), n.21, pp. 3-10; n.22, pp. 7-12; n.23, pp. 3-8; n.24, pp. 3-7; a.V(1960), n.25, pp. 5-9.

- M. PINNA, *Gli atti di fondazione dell'Università degli Studi di Cagliari*, «Regia Università degli Studi di Cagliari. Annuario 1931-1932», pp.1-24 e 7 tavv. dell'estratto.
- J. PINTO, *Christus crucifixus*, cf. *Appendice III*, AUCTORES, 3.
- V. PINTO CRESPO, *Inquisición y control ideológico en la España del siglo XVI*, Madrid 1983.
- G. PIRODDA, *La letteratura del Seicento*, in MANCONI, *La società sarda*, II, pp. 66-75.
- P. PIRRI, *Giovanni Tristano e i primordi dell'architettura gesuitica*, Roma 1955.
- R. PUDDU, *Per una storia dell'amministrazione*, in B. ANATRA, R. PUDDU, G. SERRI, *Problemi di storia della Sardegna spagnola*, Cagliari 1975, pp.133-180.
- S. PUTZU, *I gesuiti nel Nuorese nel 1600 e nel 1700*. *Collegio di Oliena*, Nuoro 1987.
- E. PUTZULU, *La partecipazione dei Padri Gesuiti all'insegnamento nell'Università di Cagliari in un documento inedito del 1626*, «Studi sardi», XII-XIII(1952-1953), pp. 1-8 dell'estratto.
- E. PUTZULU, *Per la storia della Università sarda. Una sconosciuta iniziativa di Filippo II di Spagna*, «Nuovo Bollettino bibliografico sardo», I(1955), fasc.4, p. 9.
- H. RASHDALL, *The Universities of Europe in the Middle Ages*, II. (*Italy, Spain, France, Germany, Scotland, etc.*), Oxford University Press, 1936 (reprint 1958).
- Relacion de las fiestas que la antiquissima y nobilissima ciudad de Sacer del reyno de Cerdeña ha celebrado en el grandioso templo de la casa professa de la Compañia de Jesus al primer siglo de su fundacion dichosa y gloria immortal de su gran patriarca y fundador san Ignacio de Loyola*, Barcelona 1640.
- C. RIBA Y GARCIA, *El Consejo Supremo de Aragón en el reinado de Felipe II*, Madrid 1915.
- M. RUGGERO, *I collegi universitari in età moderna*, in G. P. BRIZZI, A. VARNI, *L'Università in Italia fra età moderna e contemporanea. Aspetti e momenti*, Bologna 1991, pp. 111-133.
- G. M. RUIU, *La chiesa turritana nel periodo post-tridentino (1567-1633)*, Sassari 1975.
- A. RUNDINE, *La stampa a Sassari alla fine del '600*, in KIROVA (a cura di), *Arte e cultura del '600 e del '700*, pp.509-520.
- A. RUNDINE, *Gli studenti sardi all'Università di Salamanca*, in TURTAS, RUNDINE, TOGNOTTI, *Università, studenti, maestri*, pp. 43-103.
- A. RUNDINE, *I libri proibiti*, in MANCONI, *La società sarda*, II, pp. 80-87.
- M. RUZZU, *La chiesa turritana dall'episcopato di Pietro Spano ad Alepus (1420-1555)*, Sassari 1974.
- F. SACCHINI, *Historiae Societatis Iesu pars secunda sive Lainius*, Antwerpiae 1620.
- B. SARTA, *La santidad escondida y descubierta: some reflections on a jesuit drama*. Dissertation submitted for the degree of Master of Arts in the School of special Studies in Spanish. University of Leeds, December 1989.
- P. SASSU, *La musica di tradizione orale*, in M. BRIGAGLIA (a cura di), *La Sardegna*, 2. *La cultura popolare*, Cagliari 1982, pp. 140-148.
- M. SCADUTO, *Catalogo dei gesuiti d'Italia. 1540-1565*, Roma 1968.
- M. SCADUTO, *L'epoca di Giacomo Lainez. 1556-1565*, III. *Il governo*; IV. *L'azione*, Roma 1964-1974 (*Storia della Compagnia di Gesù in Italia*, 3,4).
- M. SCADUTO, *L'opera di Francesco Borgia. 1565-1572*, Roma 1992 (*Storia della Compagnia di Gesù in Italia*, 5).
- D. SCANO, *Donna Francesca di Zatrillas marchesa di Laconi e di Sietefuentes*, «Archivio storico sardo», XXIII (1940-1945), pp. 1-412.

- M. G. SCANO, *Pittura e scultura del '600 e del '700*, Sassari 1991 (Storia dell'Arte in Sardegna diretta da C. Maltese).
- M. G. SCANO NAITZA, R. TURTAS, *Giovanni Bilvelt*, in *Encyclopedia of Jesuit History* in corso di stampa.
- G. SERRI, *I donativi sardi nel XVI secolo*, in B. ANATRA, R. PUDDU, G. SERRI, *Problemi di storia della Sardegna spagnola*, Cagliari 1975, pp. 181-230.
- G. SERRI, *Due censimenti inediti dei «fuochi» sardi: 1583, 1627*, «Archivio sardo del movimento operaio, contadino e autonomistico», Quaderni 11-13, 1980, pp. 351-390.
- E. SESTAN, *I sardi in bilico fra Spagna e Italia (secoli XIV-XVIII)*, «Annuario dell'Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea», XXIX-XXX (1977-1978), pp. 441-457.
- L. SICILIANO VILLANUEVA, *Cenni storici sulla R. Università di Sassari*, in «Annuario della R. Università di Sassari. Anno accademico 1911-1912», Sassari 1912, pp. 35-136.
- G. SIOTTO PINTOR, *Storia letteraria di Sardegna*, IV, Cagliari 1844.
- F. SOLSONA CLEMENT, *Filip IV d'España i l'impresor de Sassari*, in *Studi storici in onore di F. Loddo Canepa*, I, Firenze 1959, pp. 335-339.
- C. SOMMERVOGEL, P. BLIARD, *Bibliothèque de la Compagnie de Jésus*, I-XII, Héverlé-Louvain 1960.
- G. SORGIA, *Il Parlamento del viceré Fernandez de Heredia (1553-1554)*, Milano 1963 (Pubblicazioni della Deputazione de Storia patria per la Sardegna. Acta Curiarum regni Sardiniae, VIII).
- G. SORGIA, *La città di Sassari nei Parlamenti*, in *Gli Statuti sassaresi. Economia, Società, Istituzioni a Sassari nel Medioevo e nell' Età Moderna* (Atti del convegno di studi: Sassari, 12-14 maggio 1963), a cura di A. MATTONE, M. TANGHERONI, Cagliari 1986.
- G. SORGIA, *Lo Studio generale cagliaritano. Storia di una Università*, Cagliari 1986.
- G. SORGIA, G. TODDE, *Cagliari. Sei secoli di amministrazione cittadina*, Cagliari 1981.
- G. SORGIA, *La presenza domenicana in Sardegna*, «Theologica. Annali della Pontificia facoltà teologica della Sardegna», III, Cagliari 1994, pp. 343-358.
- G. SPINI, *Di Nicola Gallo e di alcune infiltrazioni in Sardegna della Riforma protestante, «Rinascimento»*, II(1951), pp. 145-178.
- E. SPRINGHETTI, *Storia e fortuna della grammatica di Emmanuele Alvarez*, «Humanitas», 13-14, Coimbra 1962.
- S. STELLING-MICHAUD, *La storia delle Università nel medioevo e nel Rinascimento: stato degli studi e prospettive di ricerca*, in *Le origini dell'Università*, a cura di G. ARNALDI, Bologna 1974, pp. 153-217.
- Synopsis historiae Societatis Iesu*, Ratisbonae 1914.
- E. TODA Y GUÉLL, *Bibliografía española de Cerdeña*, Madrid 1890 (reprint Milano 1979).
- E. TODA Y GUÉLL, *L'Alguer. Un popolo catalano d'Italia*, Sassari 1981 (traduzione dal catalano, introduzione e note a cura di R. CARIA).
- P. TOLA, *Dizionario degli uomini illustri di Sardegna*, I-III, Torino 1837-1838.
- P. TOLA, *Notizie storiche della Università degli studi di Sassari*, Genova 1866.
- G. TORE, *Malaria e società nella Sardegna moderna e contemporanea: problemi e verifiche*, in *Aspetti storici e sociali delle infezioni malariche in Sicilia e in Italia* (Atti del II seminario di studi del CISO, Sicilia: Palermo, 27-9 novembre 1986), a cura di V. VALENTI, Palermo 1987, pp. 237-267.

- R. TURTAS, *La questione linguistica nei collegi gesuitici sardi nella seconda metà del Cinquecento*, «Quaderni sardi di storia», n.2 (1981), pp. 57-87.
- R. TURTAS, *Un contributo per la storia dell'Università di Sassari* (Università di Sassari, Memorie del Seminario di storia della filosofia della Facoltà di Magistero, 22), Sassari 1982.
- R. TURTAS, *Alcuni rilievi sulle comunicazioni della Sardegna col mondo esterno durante la seconda metà del Cinquecento*; in *Sardegna nel mondo mediterraneo* (Atti del secondo Convegno internazionale di studi geografico-storici: Sassari, ottobre 1981), 4. *La storia del mare e della terra*, Sassari 1984, pp. 203-227.
- R. TURTAS, *Appunti sull'attività teatrale nei collegi gesuitici sardi nei secoli XVI e XVII*, in KIROVA (a cura di), *Arte e Cultura del'600 e del'700 in Sardegna*, pp. 157-163.
- R. TURTAS, *Amministrazione civiche e istruzione scolastica nella Sardegna del Cinquecento*, «Quaderni sardi di storia» n. 5 (gennaio 1985-dicembre 1986), pp.83-108.
- R. TURTAS, *La Casa dell'Università. La politica edilizia della Compagnia di Gesù nei decenni di formazione dell'Ateneo sassarese (1562-1632)*, Sassari 1886.
- R. TURTAS, *La nascita dell'università in Sardegna. La politica culturale dei sovrani spagnoli nella formazione degli Atenei di Sassari e di Cagliari (1543-1632)*, Sassari 1988.
- R. TURTAS, *Alessio Fontana, Note biografiche*, in CADONI, TURTAS, *Umanisti Sassaresi*, pp. 159-171.
- R. TURTAS, *Giovanni Francesco Fara. Note biografiche*, in CADONI, TURTAS, *Umanisti Sassaresi*, pp. 9-27.
- R. TURTAS, *La Chiesa durante il periodo spagnolo*, in ANATRA, MATTONE, TURTAS, *L'età moderna*, pp. 253-297.
- R. TURTAS, *I primi statuti dell'Università di Sassari*, in TURTAS, RUNDINE, TOGNOTTI, *Università, maestri, docenti*, pp. 13-41.
- R. TURTAS, A. RUNDINE, E. TOGNOTTI, *Università, maestri, docenti*, Contributi alla storia della cultura in Sardegna, Sassari 1990.
- R. TURTAS, *Alcuni inediti di Antonio Parragues de Castillejo, arcivescovo di Cagliari*, «Archivio storico sardo», XXXVII, 1992, pp. 181-197.»
- Vestigia vetustatum. Fonti d'archivio: Testimonianze ed ipotesi. Il Quattrocento e il Cinquecento* (Esposizione: Cagliari, Cittadella dei Musei, 13 aprile-31 maggio 1984, Cagliari 1984.
- G. VOLPI, *Lineamenti per uno studio sull'Università di Pisa nel XVII secolo*, in *Scritti in onore di Dante Gaeta*, Milano 1984, pp. 640-783.
- M. L. WAGNER, *La lingua sarda. Storia, spirito e forma*, Bern 1951 (Bibliotheca romanica. Series prima, Manualia et commentationes, III).
- G. ZANETTI, *Documenti per una storia dell'Università di Sassari*, «Archivio storico sardo di Sassari», VI (1980), pp.5-23.
- G. ZANETTI, *Profilo storico dell'Università di Sassari*, Milano 1982.
- R. ZUCCA, *Appunti sui Fasti episcopales Sardiniae (Il periodo paleocristiano e l'età altomedioevale)*, in *Archeologia paleocristiana e altomedioevale in Sardegna: studi e ricerche recenti*, (Seminario di studi: Cagliari, maggio 1986), a cura di P. BUCARELLI, M. CRESPPELLANI, Cagliari 1988, pp. 29-40.

INDICE DEI NOMI

- Acca, Perdo, 216
 Açori, Andria, 128
 Acquaviva, Claudio, 59, 62, 63, 65, 69, 83, 86, 90, 91, 92, 93, 107, 176, 179, 186, 186-192, 193, 215, 217, 218, 219, 220, 222, 224, 225, 226, 227, 228, 229, 231, 232, 233, 235, 237, 240-241, 248, 252, 290, 291
 Africa, 262
 Agostino, santo, 197, 201, 202, 203, 204
 Agricola, Rodolfo, 63
 Ajo G. y Sáinz de Zúñiga, 31
 Alaymo, Marco Antonio, 327
 Alberti, Ottorino Pietro, 223
 Albertus Magnus, 198, 201, 205, 208
 Alcalá de Henares, Università di, 83, 215, 217
 Alcodía, 51, 163
 Aldalur, Domenico, 139, 142, 144-145
 Aleo, Gerónimo, 283
 Alepus, Salvatore, 21, 119
 Ales, 71; vescovo di, 262, 265-266
 Alessandro VII, 325
 Alexander Alensis, 198, 207
 Alfonso V, 327
 Algeri, 172
 Alghero, città di, 11, 17, 44, 60, 67, 68, 69, 117-119, 186-192, 215, 234; amministrazione civica di, 124, 125, 186-192; collegio di, 69, 75, 291, 293, 295, 314, 316; gesuiti di, 79, 80; richiesta di collegio da, 67; studenti del collegio di, 76-78; vescovo di, 10, 145, 187-192
 Alivesi, Leonardo, 43, 151, 307
 Altisiodorensis, 201
 Álvarez, Emanuel, 51, 162, 163, 194
 Alziator, Francesco, 106
 Ambrogio, santo, 201, 207
 Amelia, 16
 Ameller, Francesco, 187
 America (Emérica), 39, 146, 262
 Amocano, Francesco, 319, 317
 Ampurias e Civita, diocesi di, 71, 148; vescovo di, 143, 144, 147
 Anatra, Bruno, 58, 106
 Andalusia, 56
 Ansaldo, Gerolamo, 322
 Anselmo, santo, 201
 Antonio, Francisco, 10, 13, 19, 22, 27, 40, 113, 115, 117, 119, 120, 125, 145, 305
 Aornano, (cf. Ormano), Giovanni Battista
 Apparici, Onofrius, 132
 Aquena, Gaspare, 311
 Aquino, Antonio, 85, 87
 Aragona, 115; Consiglio della Corona di, 7, 73, 301, 311; domini della Corona di, 93; provincia di, 16, 34, 39, 44, 45, 53, 62, 112, 114, 149, 150, 294; provinciale di, 13, 15, 35, 44, 113, 163, 183; re di, 209
 Araolla, Andrea, 58, 315, 316
 Arborensis, provincia ecclesiastica, 71
 Arcerio, Pietro, 186, 310
 Areso (Arezo), Domenico, 321
 Arimondo, 241
 Aristotele, 213, 217
 Aritzo, 234; gesuiti di, 79, 80, 311
 Arquer, Sigismondo, 57, 66
 Arru, Ignatio, 296
 Asia, 262,
 Aytona, marchese di, 216
 Baccallar, Andrea, 69, 145, 189-192
 Baeça, 308
 Baldòs, Antonio, 158
 Baleari, 44
 Balsamo, Luigi, 51, 151, 163, 325
 Barba, Giovanni, 242-245, 316
 Barbará, Gerolamo, 65
 Barberia, 174, 175
 Barcellona, città di, 44, 49, 115, 153, 155, 162, 167, 258, 305; diocesi di, 20; Università di, 93
 Baressa, gesuiti di, 80
 Bariana (Bariano), Giovanni Antonio, 321
 Barumini, gesuiti di, 79, 80, 288
 Basteliga, Antonangelo, 58, 314, 316, 317
 Battlori, Miquel, 8, 9, 70, 87, 90, 93, 94, 98, 100, 101, 102, 103, 105, 109, 158, 177, 179, 226, 230, 289, 291, 295
 Bayona, marchese di, 329
 Beati, Antonio, 325
 Beçio, Paulo, 294

- Belgio, 7
 Bellarmino, Roberto, 266
 Bellini, Guido, 44, 45
 Bellit, Antioco, 8, 10, 39, 145, 146
 Bellit, Francesco, 132
 Bernardo, santo, 255, 257
 Bernardoni, Giovanni Battista, 157
 Berno, Francesco, 58
 Biel, Gabriel, 200, 201
 Bilvelt, Giovanni, 272
 Biquisao, Gavino, 263, 318, 319, 320, 321, 322, 323
 Birori, gesuiti di, 80
 Bitti (Bittimanno) e Gorofai (Gorovai), 223, 250, 251; gesuiti di, 79, 80; pievano di, 71
 Bivona, 145
 Boldó, Francesco, 52-56, 59, 88, 93, 158, 161, 164; memoriale di, 53
 Bologna, Università di, 73
 Bonatto, Francesco, 274
 Bonaventura, santo, 198, 201, 208
 Bonavita, Giacomo, 309
 Bonello Lai, Marcella, 108
 Bonet, Francisco, 326
 Boneta, Lorenzo, 310
 Bonnannaro, gesuiti di, 79, 80, 312
 Bono, gesuiti di, 80
 Borgia, Francesco, 9, 10, 11, 13, 16, 18, 23, 34, 35, 38, 39, 41, 42, 44, 49, 52, 53, 54, 55, 66, 112, 115, 135-136, 144, 145, 146, 149, 150, 153, 154, 155, 156, 158, 165, 180, 246
 Borrassà, Diego, 154
 Borromeo, Agostino, 56, 144
 Bortigiadas, gesuiti di, 80
 Bosa, città di, 66, 248, 296, 312; collegio di, 296-298; diocesi di, 71; gesuiti di, 79, 80; vescovo di, 296
 Bosch, Andreu, 109
 Bosch (Bosque), Antonio, 20, 27, 125, 305
 Braudel, Fernand, 38, 44
 Brea, Michelangelo, 316
 Bribo, Joh. Franc., 328
 Brizzi, Gian Paolo, 24, 31, 73, 78
 Brundo, Gerónimo, 283
 Brunengo, Giovanni Battista, 320
 Budruni, T. 187
 Busachi, 68, 70; collegio di, 69-70, 177-178; gesuiti di, 80; richiesta di collegio da, 67
 Cabula, Andria, 296
 Cáceres, 308
 Cagliari, amministrazione civica di, 28-32, 95, 96, 100, 124, 125, 130, 131, 132-135, 126, 246-248, 283-284; archidiocesi di, 71; arcivescovo di, 130, 126, 133-134, 170, 213-214, 216, 223, 238, 239, 246-248, 256, 278; Capo di, 96, 289; chiesa di S. Croce di, 30, 126, 133-134; città di, 11, 12, 16, 17, 28, 29, 30, 31, 32, 35, 37, 41, 42, 44, 66, 67, 71, 77, 95, 97, 100, 101, 105, 106, 107, 117-119, 149, 153, 156, 158, 159, 160, 161, 162, 163, 164, 175, 176, 186, 191, 192, 211, 214, 216, 217, 218, 223, 228, 238-240, 262, 272, 275, 277-280, 286, 293, 294, 308, 309, 310, 316, 323, 326, 327, 328, 328; collegio di, 23, 27-32, 36, 38, 40, 41, 43, 44, 49, 53-55, 56, 57, 58, 63, 65, 66, 75-76, 78, 79, 80, 82, 84, 95, 100, 129, 131, 132, 135-136, 137-142, 144, 148, 153, 161, 211, 215, 217, 219-220, 232, 233-234, 235-236, 238-240, 248, 280-283, 293, 307, 308, 309, 310, 311, 312, 313, 314, 315, 316; curia ecclesiastica di, 328; domenicani di, 42, 63; fortificazioni di, 56-57, 165-172; gesuiti di, 79, 80; porto di, 52; noviziato di, 318; rettore di, 288, 291, 295; Seminario Cagliaritano, 78, 246-248; sinagoga di, 126; studenti a, 22; studenti del collegio di, 74-75; Università di, 41, 93, 95, 96, 98, 106, 238-240, 252, 277-284, 289, 294, 295, 311
 Caietanus, 199, 205, 206, 209
 Calangianus, gesuiti di, 80
 Calatrava, 301
 Calderon, viuda di Bernardo (tipografia di), 325
 Calvo, 259, 264
 Calvo, Diego, 29, 144
 Canalis (Canal), Francesco, 218
 Canalis (cf. Perantonio), Giovanni
 Canalis, Gaspare, 235
 Canepa, M., 280
 Cani Baccallar, Nicola, 157, 158
 Cani Baylli, Nicolau, 176
 Cani, Antioco, 101, 289, 295, 311
 Cani, Joan, 157
 Cano Pala, Pedro Antonio, 129
 Cano, Giovanni, 8
 Cano, Melchior, 205
 Canopolo, Antonio, 66, 92, 240-241, 245, 248-251 (cf. anche: Sassari, Seminario Canopoleno)
 Canu, Maurizio, 310, 311
 Canyelles, Nicolò, 151, 325
 Capay, Bonifaci, 247
 Capissa, Antonio, 311
 Capita, Antonio, 327
 Capreolus, 206, 208
 Carcassona, Raimondo, 328
 Cargeghe, gesuiti di, 79
 Carlo V, 7, 8, 172
 Carnicer, Bartolomeo, 132

- Carta, Àngel, 296
 Carta, Antioco, 100, 234, 246, 294, 311
 Carta, Gavino, 58, 106, 323, 325
 Carta, Giacomo, 321, 322
 Caruzi (Caruçi), Giacomo, 272, 320, 326
 Casada, Francisco, 296
 Casalabria, Juan, 259
 Casalabria, Leonardo, 161
 Cassagia, Gavino, 315
 Castagna, Agostino, 98, 99, 100, 288, 289-291, 292, 293, 325
 Castellaragonese, gesuiti di, 79, 80, 318
 Castiglia, 113, 115; provincia di, 15
 Casu, March Antoni, 286
 Casu, Serafino, 166, 172
 Cataina, Antonio, 235
 Catalogna, 186
 Catanzaro, 34, 186, 306
 Catone, distici di, 22
 Cau, Paolo, 101, 105, 106, 298, 326
 Cavaro, Antonio, 67
 Cavia, Leonardo, 296
 Celestino III, 209
 Ceresa, Massimo, 271
 Cervelló, Antonio, 260-263
 Châtellier, Louis, 24
 Chiaravalle, Stefano, 36, 306
 Cicerone, 15, 39
 Cipriano, santo, 207
 Clavero, Pedro, 9
 Cocco, Marcello M., 57
 Coch, Bartolomeo, 185
 Coco, Pedro, 296
 Codina Mir, Gabriel, 8, 15, 22, 137, 154
 Coimbra, 305
 Collegio Romano, 59, 64, 94, 182, 184, 238, 254, 274
 Coloma, Giovanni, 56-57, 160, 165-172
 Comelles, Petrus, 135
 Comina, Salvatore, 213-214
 Comita, 244
 Comprat de Castelvvy, Miguel, 263
 Concu, Juliá, 128
 Contena, Andrea, 312
 Contena, Pietro, 316, 319, 320
 Contene, Pedro, 296
 Continente, Pietro, 100
 Corbo, Antonio, 191
 Corda, Simone, 328
 Cordeses, Antonio, 43-47, 49, 51, 56, 62, 66, 149-150, 151, 155, 183
 Corellas, Miguel, 286
 Corells, Jaume, 128, 129
 Corridore, Francesco, 78
 Corsica, 38, 117, 214, 250, 251
 Cossa, Antonio, 296
 Cossu, gesuiti di, 80, 272
 Cossu, Johan, 161
 Cossu, Marco, 328
 Costa, Enrico, 124
 Costanza d'Altavilla, 209
 Crisostomo, Giovanni (san), 207, 203
 Cuenca, 305
 Cuglieri, 68; richiesta di collegio da, 67
 Cugurra, Joan, 296
 D'Arienzo, Luisa, 271
 De Filippis, Filippo, 306
 de Angelis, Bernardo, 241
 de Aquena, Tommaso, 58, 62, 148, 309, 310
 de Argentina, Thomas, 208
 de Azpilcueta, Martino, 168
 de Barma, Giovanni Battista, 11, 13, 14, 112, 114
 de Basteliga, Marco Antonio, 328
 de Busquets, Baltasar, 189
 de Cardona, Gavino, 328
 de Carvajal (Carabaxal), Sancho, 269
 de Castelví, Aguiló y Logu, Geronymo, tipografia di, 327
 de Castelví, Geronimo (tipografia di), 325
 de Castelví, Hier. et Franc., tipografia di, 328
 de Castelví, Giacomo, 216
 de Cúñiga, Alonso, 129
 de Dainville, François, 15, 25
 de Esquivel, Francesco, 246-248
 de Filippis, Filippo, 36
 de Flore (di Fiore), Francesco, 36, 306
 de Flore (Flor, Flore, Flos), Giovanni Maria, 58, 215, 222, 310, 311
 de Gouvea (Guovea), Diego, 269
 de Herrera (Herrera), Cristoforo, 33, 34, 306
 de Herrera, Juan, 220
 de Jesús, Michele, 55, 58, 154, 307, 308
 de la Zonza (cf. Gioanaccio), 307
 de Liperi, Giuseppe, 328
 de Litala, Giovanni, 58
 de Ledesma, Giacomo, 205, 208
 de Lorca, Alfonso, 40, 173
 de Luna, Diego, 296
 de Madrigal, Alvaro, 11, 126
 de Medina, Michele, 56-57, 163, 308
 de Mendoza, Antonio, 218
 de Mogano, Francisco, 327
 de Moncada, Gastone, 216
 de Monte, Baingio, 296
 de Olivencia, Bartolomeo, 83, 215, 218-219, 310
 de Olmeda (Olmeda), Giovanni, 20, 23, 27, 32, 33, 125, 131, 305, 306
 de Prunas y Sellent, Giuliano, 328

- de Rio (del Rio, Derrio, Rio), Quirico, 235, 273, 292, 320, 322
 de San Juan, Melchiorre, 58, 97
 de Sanct Martin, Biagio, 132
 de Sena, Francina, 111
 de Sena, Geronimo, 327
 de Sole, Januario, 296
 de Valpedrosa (Valpedrosa), Melchiorre, 69, 74, 187, 189, 192
 de Vergara, Antonio, 325
 de Vico, Francesco Angelo, 73, 99, 311
 de Vico, Pietro, 58, 95, 99, 231, 280-284, 288, 292, 311, 312, 313, 314, 316, 317, 318, 325, 326
 de Vilanova, Joan Llorens, 247
 de Villanueva, Gerónimo, 301
 de Vitoria, Franciscus, 208
 de Zatrillas, Francesca, 216
 Deana, Giovanni Nicola, 323
 del Arca, Antioco, 25
 del Campo, Gabriele, 58
 del Gratta, Roberto, 42, 59
 del Olmo, Giovanni, 111
 del Rio (cf. de Rio), Quirico
 del Rosso, Joseph, 260
 del Vall, Francesco, 213-214, 216
 Deliperi García, Antonio, 299
 Deliperi Paliacho, Gavino, 272, 292, 320, 322, 327
 Deliperi, 245
 Deliperi, Quirigo, 299
 Delitala, Esteva, 296
 Desi, Gaspar, 128
 Despauterio (Van Pauteren), Giovanni, 51, 162, 163
 Dessi, Agostino, 58, 316
 Dessi, Antonio, 166, 171
 Desulo, gesuiti di, 79
 Detori, Angel, 296
 Devina (?), Mateu, 129
 Dexart, Juan, 283
 Dionysius Carthusianus, 198
 Domingo de Sacer, fray, 264
 Dore, curatoria, 68, 69, 160-161
 Dorgali, barone di, 328
 du Coudret, Annibale, 46, 51, 151, 162-163
 Dufour, Claudius (tipografia di), 326
 Durandus, 198, 200, 206
 Eucumenius, 203
 Egidio Romano, 206
 Elda, barone di, 160
 Elgoibar, 145
 Enrico VI, 209
 Enrico di Gand, 196, 206, 208
 Era, Antonio, 11
 Era, Salvador, 176
 Espinosa y Tello, Josepho, 328
 Esquinto, Angel, 296
 Estremadura, 56
 Eubel, Conradus, 173
 Europa, 24, 34, 35, 41, 262
 Eustachio, commedia di san, 25
 Evora, 306
 Fabi, Fabio, 40, 51, 59-64, 72, 82, 88, 179-186, 228
 Fabro, Pedro, 269
 Fadda Otgianu, Giovanni, 248
 Fadda, Andria, 296
 Fadda, Giuliano, 316
 Far, 305
 Fara, Giovanni Francesco, 66, 185-186
 Fara, Stefano, 109
 Farina, Gavino, 322, 327
 Fazio, Giulio, 51, 55, 161, 183, 185, 308
 Fejér, Josephus, 20, 116, 272, 315
 Fernandez Garcia, 150
 Fernandez Mudarra, Pietro, 226, 245, 246, 290
 Ferrario, Bernardino, 36, 43, 45-47, 49-52, 55, 56, 58, 61, 62, 150, 159, 161, 185, 306, 307
 Fiandre, 7, 16, 18, 118, 259
 Filia, Damiano, 106
 Filippo II, 7, 28, 29, 30, 33, 37, 39, 40, 63, 116, 145, 169, 171, 172, 173
 Filippo III, 73, 93, 99, 103, 124, 245, 252, 295
 Filippo IV, 5, 93, 95, 102, 103, 105, 295, 300, 301
 Firenze, 127
 Flore (Flor), Giovanni Maria (cf. de Flore)
 Florida, 146
 Foneso, Antoni, 158
 Fonni, 80, 316
 Fontana, Alessio, 7, 8, 9, 10, 12, 14, 69, 109, 111, 112, 114, 115; eredità di 11, 13, 28, 52, 158
 Fontana, Antioco, 328
 Fontana, Giovannangela, 111
 Fores, Bartholomeo, 81, 141, 142
 Forru, 72
 Fortesa, Gaspare, 246, 247
 Franch, Giovanni, 61, 186
 Francia, 7, 17, 18, 118
 Frassu, Francisco, 296
 Frassu, Sebastia, 296
 Fruca, Gimiliano, 216
 Fueter, Eduard, 253
 Fulgenzio, santo, 201
 Fundoni, Gavino, 261
 Gaffari, Giacomo, tipografia di, 327
 Galcerino, Antonio, 329
 Galcerino, tipografi cagliaritani, 325
 Galeno, 327

- Galeri, Ambros, 296
 Galeri, Leonart, 296
 Galeri, Salvador, 296
 Gallura, 262,
 Galtelli, 295; diocesi di, 223; gesuiti di, 79
 Gamiz, 58
 Gandia, 145; duca di, 9, 299; noviziato di, 49, 310; Università di, 85, 91, 92, 93, 94, 99, 225, 227, 246, 273, 290, 291, 298, 299
 Garau, Raffaele, 272
 García Oro, José, 172
 García, Francesco, 16, 117
 Garrucho, Giovanni, 177-179
 Garset, Lucio, 215-216
 Garset, Melchiorre, 246
 Gaya, Diego, 297
 Genova, 34, 38, 115, 127, 264
 Germania, 33, 306
 Gerona, 328, 329
 Ghilarza, 316
 Gillo y Marignacio, Gavino, 35, 290, 291
 Gioanaccio (Juannazza, Joannacius, de la Zonza), Stefano, 307, 308
 Giovanna d'Austria, 10, 12
 Giovanni Damasceno, santo, 197, 203
 Giovanni Ignazio, 16
 Girolamo, santo, 208
 Giulio III, 85, 88
 Giustiniano, *Institutiones* di, 95
 Gobetti, Bartolomeo, 326
 Golfo del Leone, 44
 Gonnosfanadiga, 72
 Gonnosnò, gesuiti di, 80
 Gonnostamatza, 72
 Granada, 167 172
 Granzis, Giovanni Ambrogio, 10, 11, 16, 115, 116, 121
 Grasso, Gavino, 327
 Gregorio Magno, 207
 Gregorio XIII, 88
 Gregorio XV, 258
 Griffin, Nigel, 24
 Grugnetti, Lucia, 295
 Guálbez, Diego 215-216
 Guia, Juan, 128
 Guilarça, Antonius, 132
 Guio y Durán, Johan, 189
 Guio y Durán, Salvador, 187
 Guspini, 72
 Herrera, Cristoforo (cf. de Herrera)
 Hortolán, 138
 Hugo a S. Vittore, 208
 Iba, Jogan, 296
 Ibañez, Michele, 174
 Iglesias, città di, 67, 68, 101, 157, 286, 291, 295; amministrazione civica, 68, 69, 155, 174-177; collegio di 40, 65, 75-78, 314; gesuiti di, 79, 80; studenti del collegio di, 75-78
 Indie Occidentali, 325
 Indie Orientali, 50, 56, 162, 269, 306, 310
 Innocenzo XI, 325
 Ippocrate, 327
 Isgrò, Salvatore, 78
 Isidoro di Siviglia, 167
 Isili, gesuiti di, 80,
 Isquierdo, Salvatore, 237, 238
 Italia, 17, 33, 38, 44, 63, 64, 88, 117, 118, 152, 222, 306
 Ittiri, gesuiti di, 80
 Kagan, R. L., 73
 La Goletta, 167, 172
 Laconi, conte di, 215; marchese di, 216; gesuiti di, 79
 Lai, Giovanni, 316
 Laínez, Giacomo, 9, 10, 11, 16, 17, 19, 21, 23, 27, 29, 30, 31, 32, 34, 41, 65, 67, 88, 113, 115, 116, 119, 125, 129, 130, 144, 254
 Landrius, Claudius (tipografia di), 326
 Laso Sedeño, Alonso, 223
 Lavello, 254
 Leca, Hieronimus, 132
 Lei, gesuiti di, 80
 Lemos y de Castro, conde de, 327
 Leona, Joan, 176
 Lérida, Università di, 93
 Leu(?), Antonio, 158
 Lione, 163, tipografia di, 326
 Liperi, Paliacho, Gavino (cf. Deliperi)
 Liperi, Domingo, 260
 Lisbona, 34, 50, 55, 306, 310
 Litera, Joan Augusti, 216
 Limona, Ioannes, 132
 Loddo Canepa, Francesco, 28
 Logu (de Logu, Logo), Francesco, 317, 319, 320, 321, 322, 323
 Logudoro, 262
 Lopetegui, León, 146
 Lopez, Antonio, 139, 141, 142
 Loreto, 306
 Lovanio, Università di, 7
 Loy, Michele, 316
 Loyola, Ignazio di, 7, 15, 19, 97, 121, 258-272
 Loyola, Martin García de, 268
 Lucia, Antioco, 316
 Madrid, 73, 95, 245, Colegio Imperial di, 312
 Madrid, Cristoforo, 17, 117
 Magister Sententiarum (Pietro Lombardo), 208
 Maiorca, 311

- Mair, Ioannes, 205
 Malachia, santo, 255, 257
 Malta, 74
 Maltese, Giovanni, 310
 Manay, Pietro, 319
 Manca Coasina, Antonio, 285
 Manca de Castelvi, Elisabetta, 328
 Manca de Cedrelles, Gavino, 108, 242-245
 Manca de Omedes, Antonio, 328
 Manca y Figo, Gavino, 322
 Manca, Andrea, 325
 Manca, Bartholomeu, 296
 Manca, Francisco, 296
 Manca, Joan Baquis, 296
 Manconi, Francesco, 105
 Manconi, Gavino, 71, 265-266
 Manconi, Giovanni Andrea (Andrea), 58, 104, 289, 295, 300, 313, 318
 Mandas, gesuiti di, 80
 Manresa, 268
 Mansonio, Ludovico, 233
 Mara Arbarei, 72
 Marchio, Juan Jacobo, 283
 Marignazio (Marognazo, Marignacius), Antonio, 58, 290, 311, 312
 Marius, 329
 Marongio, Stefano, 30
 Marqu ez, Giovanni, 153, 154
 Marrubiu, gesuiti di, 79
 Marsilio da Padova, 198, 205
 Marti, Giacomo, 328
 Martinez de Villar, Martino, 153
 Martinez, Matteo, 58, 233, 235, 252, 263, 289, 290, 293
 Martis, Francesco, 329
 Masquere nas, Pedro, 269
 Massoni, Antonio, 314, 315
 Masullas, 72
 Mateu Ibars, Josefina, 166
 Mattone, Antonello, 28
 Mayale, Antoni, 296
 Mayale, Sebast a, 296
 Mayo, Gavino, 318, 321
 Mayo, Joseph, 296
 Mediterraneo, mare, 38
 Meli, Bernardino, 71, 223
 Melis, Giuliano, 58, 320
 Meloni, Antoni, 189
 Mercuriano, Everardo, 51, 52, 56, 57, 164, 174, 175, 216
 Merea, Vincenzo, 328
 Messina, 34, 36, 136, 145, 306, 310; collegio di, 15, 81, 85, 86, 137
 M xico, tipografia di, 325
 Minotadas, feudo di, 328
 Mir , Giacomo, 150
 Mogoro, 72
 Mommsen, Theodor, 108, 245
 Monaquello, Francesco, 318, 321, 322
 Monaquello, Giorgio, 34, 68, 306
 Moncada, Antoni, 129
 Moncada, Caterina, 327
 Monreale, 306
 Monserrate, 268
 Montalto, duca di, 327
 Monti, Alessandro, 10, 32, 67, 70, 77, 296
 Monz n, 191
 Moragues, Hieronimus, 132
 Mores, gesuiti di, 80
 Moretto, Stefano, 163
 Mostellino, Antioco, 308
 Mucante, Biagio, 36, 43, 155, 306, 307, 308
 M ller, R. A., 61
 Mu arre, Martin, 328
 Murcia, 142, 150, 215
 Mureddu, Donatella, 108, 253
 Murtas, Giovanni Battista, 314
 Muscatello, Francesco, 322
 Muyran, Agostino, 323
 Nabuchodonosor, 202-203
 Nadal, Girolamo, 14, 15, 22, 23, 81, 121, 137, 147
 Napoli, 73, 115, 163, 215, 254, 327, 329; tipografia di, 326
 Nater, Cosimo, 316
 Nater, Giovanni Antonio, 252
 Naval, Giovanni, 20, 23, 27, 125, 305
 Navarrus (cf. de Azpilcueta), 207, 205
 Naytana, Joan Antiogo, 296
 Nin, Antioco, 145
 Noccu, Francisco, gesuita, 285
 Nocu, Francisco, consigliere di Oristano, 286
 Noy, Francisco, 158
 Nughes, Antonio, 145, 188, 189, 191
 Nule, gesuiti di, 80
 Nulvi, gesuiti di, 80
 Nu ez, Gabriele, 229-230
 Nuragus, gesuiti di, 80
 Nurra, Elia, 320, 321
 Nurra, Giovanni Giacomo, 318
 Nurri, gesuiti di, 80
 Nuseo, Giovanni, 318
 Obino, Juan, 296
 Occam, 200
 Oliena, collegio di, 69; gesuiti di, 80, 321
 Olmeda, Giovanni (cf. de Olmeda)
 Olmedo, gesuiti di, 79
 Oniferi, 160-161
 Orani, 68, 69, 70, 160-161, 165; gesuiti di, 79; richiesta di collegio da, 67, 160-161
 Orgosolo, gesuiti di, 80, 319

- Origenes, 197
 Oristano, città di, 60, 66, 71, 77, 178, 262, 316; arcivescovo di, 65, 66, 90, 92, 298, 240-241, 245, 248-251; amministrazione civica di, 65-66, 124, 125, 128, 285-286; gesuiti di, 80
 Ornano (Aornano), Giovanni Battista, 314, 316, 317, 318, 319, 320, 321, 322
 Orotelli, 160-161; gesuiti di, 79, 312, 316, 321
 Orroli, gesuiti di, 79
 Orrù, Antonio, 216
 Ortu, Giovanni Antonio, 313
 Osca, Università di, 93
 Ossi, gesuiti di, 80
 Ostia, 32
 Otero, 101
 Otgier, Pietro Giovanni, 246
 Ottana, 160-161
 Ozieri, 68, 70; gesuiti di, 79, 80, 318; richiesta di collegio da, 67
 Pacheco, Diego, 320
 Padova, Università di, 73
 Padria, gesuiti di, 80
 Paduano, Giovanni Maria, 62
 Paiz (Pays), Sebastiano, 320
 Pala, Salvatore, 58, 294, 296, 311
 Palearo Fratino, Jacopo, 166
 Palermo, 145, 306; Università di, 327
 Palmas, conte di, 96, 277, 278-280
 Palom, Gerónimo, tipografia di, 328, 329
 Palombo, Gavino, 157-158
 Palumbo Bernardino, 158
 Palumbo, Gavì, 176
 Palumbo, Giovanni Battista, 158
 Paolo III, 85
 Paolo V, 240
 Pareja (Pareggia), Giovanni, 36, 306
 Parigi, Università di, 7, 8, 15, 269
 Parragues de Castillejo, Antonio, 28, 31, 126, 131, 252
 Passamar, Diego, 265, 291
 Passiu Viles Clares, 128
 Passiu, Giorgio, 16, 35, 38, 41, 42, 65, 80, 118, 129, 132-135, 137-142, 154, 175
 Passiu, Nicola, 69
 Pateri, Michele, 319
 Pattada, gesuiti di, 79
 Paulilatino, gesuiti di, 80
 Pavia, Università di, 73
 Pedrassa, 155
 Pelegri, Raffaele, 53-55, 149, 150, 152, 153, 154, 156
 Pelella, Josephus (editore), 326
 Pera, Perot, 128
 Perantonio (*alias* Canalis), Giovanni, 123, 124, 127, 154, 245
 Pere Francisco, 156
 Perez, Francesco, 170
 Perpignano, Università di, 93
 Petrolo, Bernardino, 36, 306, 308
 Peys, Antonio, 321, 322
 Phraeo, 202-203
 Piana, Luis, 299
 Pietro Antonio (cf. Perantonio)
 Pilo Ferrale, Quirico, 328
 Pilo, Giovanni, 73
 Pilo, Salvador, 260
 Pinna, Francesco, 295
 Pinna, M., 240
 Pinna, Miquel, 128
 Pinna, Sebastia, 296
 Pinto (Pintus), Giacomo (Diego), 58, 94, 100, 106, 242-245, 263, 273-274, 289, 294, 312, 313, 314, 317, 318, 319, 326
 Pinyes (Piñas), Baldassarre, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 20, 21, 23, 27, 28, 29, 30, 31, 32, 35, 38, 41, 63, 66, 67, 88, 112, 115, 116, 118, 126, 127, 129, 130, 131, 132-133, 136, 144, 146, 149, 152
 Pio IV, 85, 87
 Piquer, Francesco, 322, 328
 Piqueri, Francesco, 310, 311, 312, 313, 314
 Piqueri, Giacomo, 58
 Pira, Pere, 128
 Pirella, Melchiorre, 67, 296
 Pirodda, Giovanni, 106
 Pirri, Pietro, 157
 Pisa, Università di, 42
 Pisquedda, Gavino, 287, 314, 317, 318, 319
 Pisquedda, Salvador, consigliere di Oristano, 286
 Pisquedda, Salvatore, gesuita, 58, 62, 224, 228, 233, 310
 Pitzolo, Antiogo, 286
 Planet, Giovanni, 328
 Ploaghe, gesuiti di, 79, 80, 310, 314
 Poggio, Giovanni, 58, 62, 64, 90, 215, 219, 220, 221, 222, 233, 235
 Poissy, colloqui di, 17
 Polanco, Giovanni, 115, 155
 Polidori, Giovanni Antonio, 33, 43, 306, 307
 Ponce, Hernando, 90, 91, 92, 225, 240-241, 248, 290
 Ponte, Alessandro, 58, 289, 312, 313, 314, 317, 318
 Porta, Jaume, 128
 Porto Torres, 242, 253
 Portogallo, 16, 186, 218; ambasciatore di, 269; re di, 269, 271
 Posada, 32
 Pozzomaggiore, gesuiti di, 80, 318, 320

- Preve, Bernardo, 320, 321, 322
 Prospero d'Aquitania, 201, 203
 Putzu, Sebastiano, 70
 Putzulu, Evandro, 283
 Quartucciu, gesuiti di, 80
 Quintiliano, 15
 Ram, Giovanni Agostino, 246
 Ramos, Sperancia, 328
 Raquena (Matta), Damiano, 138, 139, 141, 142
 Restigacho, Jorge, 272
 Reus, 186
 Riccardo di S. Vittore, 198, 208
 Robert, Pere Johan, 129
 Robledo, Juan, 101, 292-295
 Roca Marras, 296
 Rocca, Francesco, 243, 245
 Roma, 9, 13, 15, 16, 18, 23, 30, 31, 32, 33, 34, 36, 38, 41, 42, 46, 49, 51, 55, 62, 71, 83, 89, 91, 98, 115, 116, 123, 129, 130, 131, 132-133, 142, 144, 145, 149, 150, 151, 152, 153, 155, 156, 160, 165, 175, 176, 180, 181, 182, 185, 216, 219, 220, 222, 226, 227, 230, 234, 235, 237, 251, 253, 256, 275, 277, 283, 288, 289, 306, 308, 310, 312
 Roncaglino, Secondino, tipografia di, 329
 Rosso, Andrea, 247
 Rosso, Gavino, 328
 Rubí, Antoni Gavi, 247
 Ruggero II, 209
 Ruggero, M., 78
 Rundine, Angelo, 58
 Ruyo, Antiogo, 161
 Ruzzu, Mario, 21
 S. Gavino Monreale, 71
 S. Simplicio, zona presso Sassari, 46
 Sabucho, Antonio, 189
 Sacchini Francesco, 7, 106, 107, 252, 253, 254-258
 Sacco, Vincenzo, tipografia di, 327
 Sala, Geroni, 247
 Salamanca, Università di, 85
 Salba, Francesco, 312
 Salerno, Agostino, 310
 Salia, Jayme, 296
 Salmerón, Alfonso, 118
 Salvador, 158
 Salvagnolo, Gavino (possidente sassarese), 263-265
 Salvagnolo, Pietro, 321, 323, 328
 Salvañolo, Gavino (gesuita), 328
 Salvi, D., 108, 253
 Samugheo, 27; gesuiti di, 79
 Sanchis, Geroni, 247
 Sanluri, gesuiti di, 80
 Sanna, Antoni Angel, 296
 Sanna, Antonio Giovanni, 315
 Sanna, Baquis, 296
 Sanna, Celestina, 157
 Sanna, Gavino, 317, 318, 319, 323
 Sanna, Narciso, 328
 Sannia, Roberta, 107
 Santa Barbara, collegio di, 269
 Santa Sede, 9, 104
 Santulussurgiu, gesuiti di, 80
 Sanz, Giovanni, 92
 Saragozza, 34, 307, 310, 312; Università di, 93, 326
 Sardara, 72
 Sardegna e Corsica, primate di, 246, 247, 325
 Sardegna, 11, 13, 16, 17, 20, 28, 32, 35, 39, 41, 42, 47, 55, 56, 66, 68, 69, 74, 81, 90, 99, 100, 102, 104, 106, 107, 114, 115, 121, 122, 137, 145, 150, 154, 165, 166, 171, 186, 193, 194, 211, 212, 214, 222, 272, 291, 295, 305, 306, 308, 311, 312, 326; collegi di, 136, 162, 177, 192; condizioni religiose della, 254-258, cultura scritta in, 40-41, 58; gesuiti di, 40, 101; Inquisizione di, 58, 100-101, 144, 327, 328; lingua di, 117-119; malaria in, 65, 327; popolazione studentesca in, 71-84; provincia gesuitica di, 220, 221, 224, 228, 231, 232, 233, 234, 235, 241, 245, 252, 253, 273-274, 275-276, 277, 280, 288, 289, 292-295, 313, 314, 315, 316, 317, 319, 322; provinciale di, 90, 91, 92, 95, 225, 226, 227, 229, 230, 235, 283, 325; regno di, 7, 9, 10, 177-178, 235, 253, 258, 276, 284; scuole in, 12; studenti provenienti dai villaggi della, 78-80; uso degli occhiali in, 56; viceprovinciale di, 52, 88, 90, 164, 215, 217, 218, 219, 222, 310; viceré di, 10, 160, 165, 326, 327; visitatore di, 163
 Sardo, Diego, 328
 Sardo, Domingo, 296
 Sarra, Gavino, 319, 321, 323
 Sarra, Giovanni Battista, 322
 Sarrovira, Gavino, 68
 Sarrovira, Giovanni, 187, 188,
 Sarta, Bruno, 258
 Sarule, 160-161
 Sarzina, Giacomo, 327
 Sassari e Logudoro, Capo di, 39, 63, 111, 145, 235, 326
 Sassari, amministrazione civica di, 10, 15, 31, 63, 64, 73, 95, 97, 114, 115, 129, 130, 284, 286-287, 292, 295, 298-303; arcivescovo di, 108, 100, 119, 148, 153, 173, 191, 325, 327; candidati per

- la Compagnia, 27, 49; case gesuitiche di, 101, 291, 293, 313; città di, 7, 9, 10, 11, 12, 16, 17, 18, 19, 22, 27, 28, 32, 34, 35, 37, 44, 64, 66, 67, 69, 71, 74, 96, 100, 101, 102, 103, 104, 105, 106, 109, 110, 111, 112, 113, 123, 125, 126, 144, 156, 157, 158, 159, 173, 175, 216, 219, 224, 230-231, 240, 248, 249, 250, 251, 259-260, 272, 286, 289-291, 294, 298-303, 306, 309, 310, 311, 312, 313, 315, 317, 318, 319, 320, 321, 322, 323, 326, 327, 328, 329; collegio di, 7-2, 29, 30, 33-64, 65, 66, 84, 85-108, 99, 100, 112, 115, 116, 118, 119, 122, 124, 127, 131, 132, 135-136, 137, 142-145, 146, 148, 149-150, 151, 153, 154, 158-159, 161-163, 164, 173, 176, 179-186, 185, 211, 214, 215, 217, 219, 222, 232, 233-234, 235-236, 240-241, 245, 248, 258-272, 273-274, 285, 286-287, 289, 290, 293, 298-303, 307, 308, 309, 310, 311, 312, 313, 314, 315, 316, 317, 318, 319, 320, 321, 322; diocesi di, 272; gesuiti di, 39, 79, 80, 102; insegnamento nel collegio di, 51, 52, 53-60, 62, 80, 82, 88-89; parlata di, 38; rettore del collegio di, 61, 186, 192, 295; scuole di, 27, 44; castello di, 56; Seminario Canopoleno, 78, 248-251; studenti a, 21; studenti del collegio di, 72-74, 78; tipografia di, 325; Università di, 5, 41, 73, 89-93, 93-107, 129, 158, 179, 241, 245, 251, 271, 273, 289-291, 295, 298-303, 313, 314, 325, 326, 327, 328, 329
- Sassu, Pietro, 121
- Sata Sotgiu, Francesco, 328
- Satta, Giovanni Battista, 100, 275-277, 295, 310, 314
- Saverio, Francesco, 97, 258-272
- Scaduto, Mario, 9, 10, 16, 19, 32, 34, 113, 116, 117, 118, 121, 124, 131, 136, 144, 149, 150, 151, 154, 155, 161, 163, 220, 246, 305, 306, 307, 309
- Scano de Castelvì, Francisco (tipografia di), 326
- Scano de Castelvì, Margherita, 328; (tipografia di), 325
- Scano, 295, gesuiti di, 79, 80, 311
- Scano, Antiogu, 128
- Scano, Dionigi, 216
- Scano, Leonart, 128
- Scano, Maria Grazia, 272
- Scartelo, 216
- Scarxoni, Lorens, 176
- Scarxoni, Pere, 157
- Scofferio, Michele, 328
- Scoto, 201
- Sea, marchese di, 328
- Sechi, Diego, 296
- Sedilo, conte di, 68, 69, 260; gesuiti di, 80
- Segariu, gesuiti di, 80
- Segriá, Giovanni, 43, 149, 153
- Selargius, gesuiti di, 80
- Selegas, scuola di grammatica a, 213-214
- Sempere, Andrea, 51, 162
- Sent Feliu de Guixols, 11
- Seque, Antonio, 327
- Seque, Giovanni, 328
- Seque, Juan Gavino, 325
- Sequi, Giuseppe, 318, 319, 321, 322
- Serra, Antonio, 109
- Serra, Bartolomeo, 177
- Serra, Giovanni Angelo, 296
- Serra, Juan, 296
- Serrenti, gesuiti di, 80; scuola di grammatica a, 216-217
- Serrera, Francesco, 318, 321
- Serri, gesuiti di, 79
- Serri, Giuseppe, 78
- Sestan, Ernesto, 64
- Sestu, gesuiti di, 80, 317
- Sexto, Francisco, 128
- Sicilia, 115
- Siena, 127
- Silvano, Michele, 312, 313
- Silvester, 205
- Silvestro, Phelipe, 283
- Simon, G.F., 326
- Siotto Pintor, Giovanni, 326
- Siracusa, 145
- Sirigu, Larnardu, 129
- Sogos, Àngel, 296
- Solinas Francisco, 296
- Sommervogel, Carlos, 106, 292, 325
- Sorgia, Giancarlo, 42, 93, 95, 96, 113, 126, 131, 135, 238, 248, 252, 280, 283,
- Sorgono, gesuiti di, 79, 314
- Sorradile, gesuiti di, 79
- Soto, Domenico, 167, 168, 201, 205, 208, 217
- Spagna, 9, 13, 14, 16, 18, 19, 33, 35, 38, 39, 41, 44, 45, 64, 73, 100, 102, 112, 115, 116, 119, 120, 121, 137, 152, 162, 164, 165, 168, 169, 195, 196, 211, 212, 215, 222, 226, 237, 274, 277, 295, 308, 310; "assistenza di", 63
- Spano, Pietro, 21
- Spiga, Antioco, 310
- Spiga, Pietro, 7, 9, 10, 16
- Springhetti, L., 51
- Stefani, Grete, 108, 253
- Stelling-Michaud, C., 85
- Stiberio, Matteo, 34, 36, 142, 306

- Striverio, Decio, 64, 232
 Suárez, Francesco, 218
 Succa, Joan, 157
 Suelli e S. Pantaleo, 246
 Suelli, gesuiti di, 80
 Sureddu, Giovanni Battista, 323
 Suzarello (Suzarelo), Pietro Paolo, 263, 289, 295
 Sylva, Baltazar, 215
 Tarella, Nicola, 246
 Tedde, Ambrogio, 318, 321
 Tempio, 27, 179, 276, 295; gesuiti di, 79, 80, 310
 Tertenia, gesuiti di, 80, 321
 Teti, gesuiti di, 79
 Thomàs de Taxaquet, Francesco, 144
 Tiesi, gesuiti di, 79, 80
 Tivoli, 240, 241
 Toda i Güell, Eduardo, 51, 151, 325
 Todde, Giovanni, 126, 131, 135, 238, 248, 283
 Todde, Nocolau, 161
 Tola, Luca, 314, 315, 317, 318
 Tola, Pasquale, 105, 109, 245
 Toledo, Francesco, 155
 Tomasino (de Vico), Antonio, 309, 310
 Tommaso d'Aquino, 168, 184, 195-208, 226, 227, 325
 Tonara, gesuiti di, 79
 Tore, Gianfranco, 65
 Tore, Giovanni, 65
 Torralba e Cabuabas, signore di, 263
 Torralba, marchesa di, 328
 Torrella, Hieronimus, 135
 Torres, arcivescovo di, 111
 Tortoli, gesuiti di, 80
 Trento, 10, 23, 30, 126, 216, 249
 Tresnuraghes, gesuiti di, 80
 Tristan, García, 328
 Tristano, Giovanni 157
 Tuily, 72
 Tuponi, Joan, 157
 Turtas, Raimondo, 7, 8, 11, 12, 16, 17, 19, 22, 24, 25, 29, 30, 31, 33, 35, 38, 40, 47, 49, 50, 52, 53, 55, 56, 58, 59, 63, 65, 68, 69, 73, 78, 84, 89, 92, 93, 95, 97, 102, 104, 106, 107, 109, 111, 113, 116, 117, 118, 119, 120, 122, 123, 124, 131, 145, 146, 151, 157, 158, 159, 160, 161, 166, 172, 173, 174, 176, 177, 179, 185, 186, 228, 230, 240, 245, 249, 251, 252, 253, 258, 272, 289, 291, 295, 300, 301, 322
 Uda, Joan, 296
 Ulbo, Diego, 318
 Ulbo, Giovanni Battista, 248
 Ursena, Saturnino, 246, 293, 312
 Usay, Antioco, 317
 Vaguer, Pietro, 10
 Valencia, 114, 145, 154, 163, 308, 312, 327; Università di, 93
 Valladolid, 10, Università di, 218
 Valpedrosa, Melchiorre (cf. de Valpedrosa)
 Van Pauteren (cf. Despauterio)
 Vannino, Cornelio, 43, 146, 151, 166, 214, 307, 308
 Varazze, 19
 Vargiu, Giovanni, 307
 Vasquez, Dionisio, 149, 150
 Venezia, 141, 327
 Verger, Jacques, 31
 Vico Cassagia, Gavino, 327
 Vico Guidoni, Andrea, 106, 322, 328
 Vico y Luna, Juan Angel, 327
 Vico, Gaspare, 102, 230, 299, 303
 Victoria, Giovanni, 34-42, 43, 44, 62, 63, 135, 136, 137-142, 143, 144, 145, 180, 185; *aviso* di, 80-82
 Vienna, collegio di, 137
 Viles Clares, Jaume, 128
 Villalba, Pietro, 163
 Villalpando, 217
 Villamassargia, gesuiti di, 80, 320
 Villamatrona, 72
 Villanova Strisaili, gesuiti di, 80
 Villanovafranca, gesuiti di, 80
 Villanueva de la Jara, 305
 Villator, marchese di, 96, 277, 278-280
 Virdis, Antonio, 191
 Vitelleschi, Muzio, 64, 94, 97, 98, 99, 100, 101, 102, 103, 104, 105, 245, 252, 274, 276, 277, 279, 280-284, 285, 287, 288, 289-291, 292-295, 298-299, 302-303, 325, 326
 Vivas, Juan, 326
 Vulturaria, 254
 Zanetti, Ginevra, 11, 109, 230, 289
 Zonza y Rosso, Caterina, 328
 Zonza, Gerolamo, 58, 313, 314, 316, 317, 317, 318, 319
 Zubillaga, Felix, 146
 Zucca, Raimondo, 245

SOMMARIO

5	Presentazione
7	1. La fondazione del collegio di Sassari (1559).
13	2. In attesa delle nuove scuole.
19	3. Il primo anno scolastico (1562-1563).
27	4. La fondazione del collegio di Cagliari (1564).
33	5. Problemi di crescita del collegio di Sassari.
49	6. Il collegio di Sassari dal 1570 alla fine del secolo.
65	7. La fondazione degli altri collegi.
71	8. La popolazione studentesca in Sardegna tra '500 e '600.
85	9. La crescita accademica del collegio di Sassari.
109	Appendice I: Documenti
305	Appendice II: Il corpo docente del collegio di Sassari. 1562-1635.
325	Appendice III: Auctores.
329	Archivi citati e loro sigle.
331	Opere utilizzate.
339	Indice dei nomi.

Stampato nello stabilimento
delle Arti Grafiche Editoriali «Chiarella»
Sassari